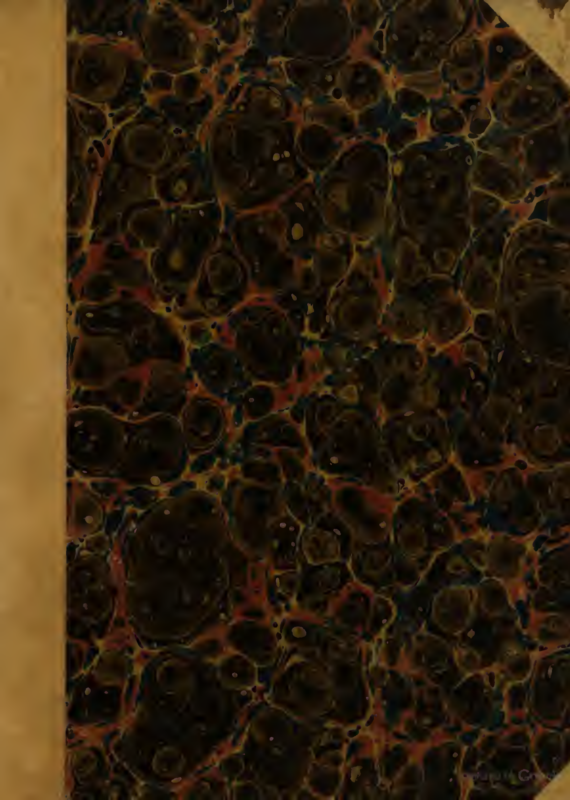



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
41 E
39

IL CRITICON
DI DON
LORENZO GRACIAN.



IL CRITICON, OVERO.

Regole della vita Politica Morale

DI DON

LORENZO GRACIAN.

Tradotte dallo Spagnuolo in Italiano

DA GIO: PIETRO CATTANEO.

Divisa in tre Parti;

LA PRIMA LA PRIMAVERA DELLA FANCIULLEZZA.
LA SECONDA L'ESTATE DELLA GIOVENTU'.
LA TERZA L'INVERNO DELLA VECCHIEZZA.



VENETIA, M DC XCVIII.
Appresso Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



LETTORE.



Valunque tu ti ſia, corteſe, ò ſcorteſe, ti preſento queſta mia fatica, che tale poſſo giuſtamente chiamarla, poiche ignaro affatto, anche de i rudimenti primi della lingua Spagnuola, mi poſi à tradurre il preſente libro di D. Lorenzo Gracian, intitolato il Criticon, quale capitatomi à caſo, e da me letto più con l'attentione, che con regola, non hauendone alcuna, e capitone il ſenſo in confuſo, ſe non le parole, mi piacque in eſtremo per l'inuentione, penſieri, e concetti. Diſcorrendone, e lodandolo con vna gran Dama, mi diſſe, che l'hauria letto volentieri tradotto da me in Italiano. Fù queſto ſuo ſentimento à me vn eſpreſſo comando, cominciai l'impreſa quale mi riuſcì più difficile aſſai, & aſſai più faticoſa di quello penſai: poiche volendolo tradurre con accuratezza, e fedeltà, mi conueniua, poco meno, che ad ogni riga, ricorrere al Dittionario del Franciofini, quale benche il più copioſo di quanti ne ſiano alle ſtampe, era mancheuole di molti, e molti vocaboli: onde hò ſtancati quanti amici hò hauuti intendenti della lingua Spagnuola, e molti nationali, e non è baſtato, perche alcuni non gli hanno ſaputi eſplicare, per applicargli *ſecundùm ſubiectam materiam*. M'è conuenuto giuocare d'ingegno da me ſteſſo, come hò fatto: Mi dirai, ch'io ſono ſtato vn temerario à pormi ſopra le ſpalle vn peſo non adeguato alle mie forze, mà ſe, come ſi dice, l'vbbidire è ſeruire, il ſeruire, come hò preteſo io vna Dama, è più toſto humiltà, che temerità. L'hò tradotto fedelmente conforme il ſenſo di eſſo. Mi ſono preſo alcune licenze, quali credo non ti ſaranno diſcare, poiche in vece di quei Don Primati Spagnuoli, appena noti a i nationali, ò ſudditi della Corona, ch'ei pone per eſemplari d'attioni inſigni, e per idee delle virtù, hò inſinuati perſonaggi eminenti in fama, e ſapere, e cogniti a tutto il mondo, come anche hò tralaſciati alcuni periodi di ſpagnolate alquanto tedioſe, & haurei fatto lo ſteſſo d'vna buona parte del Diſcorſo quarto della ſeconda parte; mà perch'era già tradotto, l'hò laſciato nel ſuo eſsere. Molti Biſticci, e Prouerbij, che per gli equiuoci della

lin-

lingua Spagnuola, ſono belliſſimi, nel loro idioma, non ſi ſono potuti tradurre con la ſteſsa viuezza nel noſtro: onde mi ſono ingegnato d'imitargli più che ſia ſtato poſſibile, ò almeno circonſcriuergli con la maggior diligenza che m'hà permeſso la mia debole capacità. Mà perche ſono huomo di coſcienza, ſe hò laſciato alcune coſe tedioſe, n'hò aggiunte altre del mio curioſe; mi dichiaro, che quel mio, vuol dire, ch'io hò letto in altri libri, perche *nihil dictum, quod prius non fuerit dictum*. Non è poco per me l'applicargli à tempo, e luogo. Comunque ſia, hò ottenuto il mio fine di tradurlo, come mi diſse vno Spagnuolo Sin Medio. Tale qual è, ſtà nelle tue mani: ſe ſcorteſe lo ſprezzarai, ò ſchernirai, non trouandomi io preſente, non ne ſentirò il rammarico; ſe corteſe lo gradirai, e compatirai la rozzezza dello ſtile, e gli altri infiniti mancamenti, quali à me la paſſione, e l'ignoranza tengono celati, godrò d'eſser giunto al mio intento, & *exnunc prout extunc*, te ne profeſso obligationi non ordinarie. Hò conſumato carta, & inchioſtro, come puoi vedere, tempo rubbato buona parte alla conuerſatione: olio non gran coſa, ſudori, mà ſolo d'eſtate: fatica sì, più di quello credeuo, di mente, e di mano: Onde tu, ſe non vuoi la taccia d'affatto diſcorteſe, potreſti in ricompenſa di tante coſe, concedere quello che à te nulla coſta, & io tanto deſio, ch'è vn ſemplice gradimento; e ſe ciò mi giunge all'orecchio, che ſia ſortito con dieci non più, di quei però che non viuono al mondo ſolo per far numero: pregarò queſti Peregrini, che paſsando nel loro viaggio per il Tempio della Gratitudine, appendino per me vna tabella *ad perpetuam rei memoriam* alla Gentilezza de i lettori. Gli errori d'ortografia, quanti, e quali ſiano (parto dell'impatienza) mi vergognarei di raccomandarti il correggerli, ò compatirli: eſsendo queſta materia da pedanti, e non da bell'ingegni. Crederei ſuperflua la proteſta de' Nomi Fato, Deità, Fortuna, e ſimili: perche ſendo il libro tutto Ideale, non poſso credere, che queſte habbiano alcun priuilegio per eſser creduti hauer ſuſſiſtenza. Io credo, quello che crede ogni buon cattolico: Se tu haueſſi qualche ſentimento diuerſo: Io non ſono, nè voglio eſsere ſindicatore dell'altrui coſcienze. Stà ſano.

I N-

INDICE DEI DISCORSI.

PARTE PRIMA.

La Primauera della fanciullezza.

PARTE SECONDA.

L' estate della Giouentù.

PARTE TERZA.

L' Inuerno della Vecchiaia.

Il

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquis. Gen. Venet.

NOI REFORMATORI
Dello studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel libro intitolato: *Il Criticon, ouero Regole della Vita politica morale di D. Lorenzo Gratiani*, tradotte dallo Spagnuolo nell' Italiano: non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Nicolò Pezzana di poterlo stampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. li 7. Marzo 1685.

(Nicolò Venier Proc. Ref.
(Siluestro Valier Kau. Proc. Ref.
(Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

IL



IL CRITICON

DI DON

LORENZO GRACIAN

PARTE PRIMA.

La Primauera della Fanciullezza.

DISCORSO PRIMO.

Naufrago Critilo, s'incontra con Andrenio, quale gli dà relatione di sè stesso.



Ià l'vno, e l'altro mondo haueano giurato omaggio al loro vniuersal Monarca Filippo il Cattolico, già la sua Regia Corona era il maggior orbe in cui trascorra il Sole per l'vno, e l'altro emisfero, cerchio brillante nel cui cristallino centro è incastrata qual gemma, vna picciola Isoletta siasi, ò perla del mare, ò smeraldo della Terra, diegli il nome d'vna Augustissima Imperatrice; acciò, come corona dell'Oceano fosse tra l'altre Isole riuerita. Serue dunque l'Isola di Sant'Elena, che così chiamasi nel transito dal vecchio al nuouo mondo, di fido riposo alle naui d'Europa, e d'albergo sicuro, sostenuto dalla Diuina prouida clemenza, nel mezzo d'vn pelago vastissimo, alle Cattoliche flotte dell' Oriente.

Quiui, lottando con l'onde contrastandogli non meno rabbiosi i venti, che i disastri di sue sventure, mal sostenuto da vn fragil Asse anelaua il Porto vn infelice naufrago, prodigio della natura, e della sorte, Cigno non meno della canitie del Crine, che nel pietoso, e moribondo canto trouandosi ne'confini del viuere, e del morire in questi dogliosi accenti proruppe: Oh miseria, oh breuità dell'humana vita, ò non si douria nascere, ò non sì tosto morire; non v'essendo cosa di te più desiata, nè più facile à perdersi, e perduta, più tardi à ricuperarsi: Da hora ti terrei per disperata. Madrigna mostrossi la Natura con l'huomo nel torgli il conoscimento al nascere, e restituirglielo nel morire; allo-

ra, acciò non apprenda i beni che viene à godere, per sentire dipoi, con maggior duolo i mali che lo tormentano. Oh mille volte tiranno del genere vmano quel primo, che con audacissima temerità fidò la sua vita in vn fragil legno all' euidentissimo periglio d'vn incostante elemento; dicesi c'hauesse il petto guarnito d'acciaio, ma io dico c'hauea petto, e cuore, riuestiti non men di ferro, che d'errori. Inuano separò la suprema intelligenza le nationi, co' monti, e co' mari, se l'audacia dell'huomo seppe fabbricar ponti per trasportarui le sue maluagità. Tutto ciò, che inuentò l'vmana industria fù perniciosamente fatale a'suoi danni: la Poluere incēdiaria è vna stragge horribile degli huomini, istrumento delle sue ruine; e la Naue è vn' anticipata bara alla sua tomba. Parue alla Morte angusto teatro alle sue tragedie la terra, onde trouò il modo di spiegar vittoriose, e trionfanti le sue spietate insegne ne'spatij vastissimi dell'oceano, acciò la sua inesorabil falce egualmente potesse mietere le vite de'mortali ne' campi della terra, e del mare. Che più resta ad vn'infelice à morire, trouandosi già esposto sopra la tauola di vn Vascello condegno feretro della sua temerità? Con gran ragione, trà le follie di sua vita annoueraua Catone per la maggiore l'hauer posto il piè sicuro in perigliosso nauiglio. Oh sorte, oh Cielo, oh fortuna! non crederei d'esser vn niente, mentre sì fieri contra me vi dimostrate, nè date voi principio ai vostri disastri, che per dar fine all'oggetto contra cui infierite. Vagliami hora che mi rendiate vn nulla, per risorgere in eterno.

Così sferzaua l'aria co' sospiri, e sforzaua l'onde colle braccia il misero, accompagnando l'industria al sapere. Parue che superasse il rischio, poiche i perigli stessi, ò temono, ò rispettano, per così dire, gli Eroi. Teme tal'hora di assalirgli la stessa Morte, e la fortuna gli spira per lo più fauoreuole i venti; non hebbero gli Aspidi tosco per Ercole, calmorno le procelle à Cesare naufragante, rintuzzossi il taglio delle spade per non ferire Alessandro, e dispersero al vento i fulminanti colpi le bombarde per tema di offendere Carlo il Quinto. Mà: oh Dio! che quando le sciagure vanno aggruppate, sempre nuoua l'vna all'altra succede, e nel finir dell'vna hà l'altra più funesto il principio. Quando credè approdar sicuro in grembo di quella madre à tutti vniuersale, raddopiossegli il timore, poiche infuriate l'onde, lo spingeuano à perire in vno di quei scogli, dure viscere del mare, e di sua fortuna, Tantalo della terra, fuggendogli dalle mani, quando più sicura credeua afferrarla; poiche, se dicessi, che vno suenturato non troua acqua nel mare, questi non trouaua terra nella terra medesima.

Staua fluttuando trà l'vno, e l'altro elemento, dubbio trà la morte, e la vita, fatto vittima della sua maluagia sorte, quando vn robusto giouanetto, che sembraua Angelo nel sembiāte, mà più nell' opre, stesegli, consegreta naturale simpatia, le braccia, per raccorlo in esse, assicurandogli à vn tempo stesso la fortuna, e la vita. Asceso al lido, godendo di sua sicurezza, baciò la terra, indi alzati gli occhi al Cielo, gli rese douute gratie del trascorso periglio; quindi tosto corse à braccia aperte al suo liberatore, procurando con parole, ed abbracciamenti d'attestargli le gratie, che doueagli per vn così segnalato benefitio; mà quei, che seppe così bene impiegarsi à sottrarlo dal rischio, non seppe rispondere nè pure vna parola alle suisceratezze del già assicurato naufrago, solo mostraua co' gesti il giubilo d' hauergli dato sì opportuna aita, rimirandolo con altissimo stupore, ed ammirationi, replicò nuoui tratti di cortesia, e nuoui amplessi, il già approdato naufrago, mostrandosi ansioso di conoscere, e saper chi fusse quello à cui douea la vita; mà l'Isolano attonito senza nulla rispōdergli fisso lo rimiraua; replicogli in diuersi linguaggi, per esser forse, da lui in altro idioma inteso, noui tratti di ciuiltà, mà tutto indarno, soloche, come risuegliato da quella torpida stupidezza, senza

zaperò cessare di mirarlo, ed ammirarlo, con atti di gioia, corrispondeua alle cortesi dimostrationi con altrettanta gentilezza, sēzaperò esprimer parola; haurebbelo stimato per vn rozzo parto nato in quei boschi, se cō l'esser affatto disabitata l'isoletta, nō gli toglieua di ciò ogni dubbio, oltreche la bellezza del volto, il biōdo del crine il palesauano natio d'Europa, dagli habiti non potea hauerne congettura, addobbato solo di quei, che nello stato dell'innocenza vsarono i nostri primi genitori; Imaginossi, chefusse priuo di loquela, e d'vdito, mà presto disingannossi in vederlo attēto porger l'orecchie ad alcune parole più affettuose, ed in sentirlo imitar cō la voce al naturale gli vlulati delle fiere, ed il canto degli augelli; sembrando più tosto nato trà bruti, che frà gli huomini. Tāto più nell'huomo la nascita, e l'educatione; risplendeua però trà quei barbari gesti come in barlume vna gran viuacità di spirito affaticandosi per dimostrarlo; mà se questo non vien abbellito dallo studio, impotente manca di forze la natura.

Cresceua al pari in ambedue il desio di saper l'vno dell'altro l'essere, e le fortune considerò molto bene il prudente Naufrago, che la mācanza d'vn comune linguaggio gli priuaua di questo diletto. Il parlare è vn gran parto dell'Anima ragioneuole, chi non discorre, è poco dissimile da' bruti. Parla se vuoi darmi saggio di te, disse il filosofo, s'arrichisce l'anima in sè stessa in ascoltare, producēdo nella mente parti nobilissimi di scienze, e questo solo s'acquista con la mutua cōuersatione, e discorso; non possono chiamarsi lontani quelli di cui con lettere di continuo si conseruano la corrispondenza, e l'amicitia; gli antichi sauij, già defunti viuono, e parlano del continuo nei suoi dottissimi eterni volumi, dando per essi lume chiarissimo di dottrine a' posteri: participa il parlare di quelle due operationi insinuate dalla natura giuntamēte in tutte l'attioni, il necessario, & il diletteuole; s'acquistano con piacere, nel conuersare, quelle notitie delle cose del mondo, che sono necessarijssime all'huomo; è il parlare l'vnico veicolo all'intēdere, al sapere, le prudenti, e sententiose parole de' dotti arricchiscono gli animi rozzi dell' inestimabil tesoro della Sapienza. Quindi è, che gli huomini non sanno viuere senza vn comune Idioma. Onde se due bambini fussero alleuati in parte romita, oue non hauessero da chi apprendere il parlare, formerebbono vn nuouo linguaggio per intendersi trà di loro: Sicchè vna nobile cōuersatione è figlia del discorso, madre del sapere, sfogo dell'animo, sollieuo dello spirito, vnione de' cuori, vincolo dell'amicitia, pasto solo del diletto, virtuoso passatempo, e dolcissimo trattenimento de gli huomini.

Tuttociò considerando il prudente naufrago, diè tosto principio ad insegnar à parlare all'inculto giouanetto, nè gli riuscì difficile, concorrendo dal canto di esso la docilità, & il desiderio. Cominciò da' nomi, facendogli apprendere il proprio di Critilo, e ponendo à quegli il suo d'Andrenio, nomi adequati alla sapiēza dell'vno, ed alla simplicità dell'altro. Il desio di dar in luce i cōcetti c'hauea abbozzati nell'anima, e la curiosità di saper tante opre della natura à lui ignote, erano sprone alla docilità di Andrenio. Già incominciaua ad esprimere le parole, già interrogaua, e rispondeua, si sforzaua di parlare perfettamente, e doue mancaua colle parole, suppliua co' gesti, e spesso quello che incominciaua la lingua terminaua cogli atteggiamenti del corpo, volle dargli notitia di sua vita à cenni, à gesti; mà come ch'era non ordinaria, si rendeua tāto più difficile ad esser intesa, si doleua di non poter apprendere in vn istante, ciò che gli era insegnato, temendo di non mai compire d'impararlo. Mà quando finalmēte potè snodar con franchezza la lingua, e con parole sufficienti suelar i sentimenti dell'anima, per sodisfare alle continue instanze di Critilo, sforzandosi con la maggior industria possibile, in questa guisa parlò.

Io, disse, nè sò chi mi sia, nè chi mi hà dato l'essere, nè perche mi sia nato, e talora

ora sẽza parlar, il richiesi à me stesso, mà se l'interrogare è parto del nonsapere, nõ poteuo da me medemo rispondermi, proponeuo talora argomenti per veder, se obligato alle risposte haueßi io stesso potuto scioglierli, desiauo multiplicarmi acciò vn altro Andrenio di me più dotto sodisfacesse al mancamento dell'Andrenio ignorante. Tu Critilo mi domandi chi sono, e per ciò da te saperlo desio; tu sei il primo huomo, che sin hora habbia veduto, e mi sono più al viuo specchiato in te, che ne' muti cristalli di vna fonte, nei quali à rimirarmi più volte mi sollecitò natural curiosità, con applauso della mia ignoranza; mà se brami saper à successi della mia vita, breuemente dirolli, sendo più tosto strauaganti, che prolissi.

La prima volta, che conobbi, e potei hauer qualche benche debole apprensione di me stesso, mi trouai rinserrato nelle viscere di quel monte, che sourasta agli altri, che anche nelle montagne è riguardeuole l'eminenza; colà mi porse i primi alimenti vna di queste à cui tu dai il nome di fiera, ed io la chiamauo madre, credendomi sempre di esser nato di essa, e da quella hauer hauuto l'essere. Oh folle semplicità di mia fanciullezza! E connaturale, disse Critilo, alla puerile ignoranza il creder ogni huomo padre, e far vezzi à ciascuna Donna, come à propria madre; e sicome tu allora stimasti vna belua tua genitrice, credendo in essa nel beneficarti la maternità; così il mondo nella sua infãtia à quei che fecero opre trascẽdenti in parte le forze della natura, à fauore, & vtile dei viuenti, diè titolo di Padri, anzi adorò come Dei. Io dunque, soggiunse Andrenio, credea madre la belua, che mi allattaua trà suoi figliuolini, da me tenuti fratelli, fatto bruto, trà le fiere, con esse scherzando, con esse dormendo; mi diè il latte fino che le parue, compartendo poscia meco i frutti, e la caccia, che per i figli portaua. Ne' principij non mi parea strana quella penosa clausura, anzi che l'offuscatione dell'animo non mi facea insoffribili le tenebre del corpo, e per mancanza di cognitione, non desiauo la luce, che alcune voltẽ mandaua con barlumi il Cielo, benche confusi, dall'alto di quell'horrida Cauerna: giungendo però à certo termine di crescere, e di viuere, mi assalì in vn tratto vna forte cognitione, vn lampo di luce, e di auuertenza, che ruminando sopra di me cominciai à riconoscermi, facendo molte riflessioni dell'esser mio. Tra me stesso dicea. Hò l'essere, ò sono vn nulla? Però mentre viuo, mentre conosco, e discorro, lũque è certa la mia essenza? Mà già che hò l'essere: Chi son io? l'essere da chi, e perche mi fù dato? per star quì racchiuso? saria vn infelice miseria. Sõ bruto come questi? Nò, perche osseruo notabili differenze fra me, ed essi; eglino sono vestiti di pelli, io nudo meno fauorito d' essi da chi mi diè il viuere. Veggio anche il mio corpo fabbricato cõ altra simetria, e proportione della loro; io rido, io piango, e questi vlulano. Nel caminar alzo io la vita, & il volto in alto: quando questi procliui, muouono torcendo i passi, e rimirando il suolo. Queste sono differenze così cognite, che le considerò la mia curiosità, e le conferiua all'attentione mia stessa. Cresceuami ogni giorno la brama di sortire da quella cauerna, ed il desiderio di vedere, e di sapere, quale essendo à tutti connaturale, e grande, in me, come trattenuto à forza mi si rendea insoffribile. Però il mio maggior tormento dell'animo era il veder quelle fiere mie compagne con tanta leggierezza scorrere per quelle balze, con salire, e scendere liberamente à suo talento, e che à me fussero inaccessibili; sentendo con grandissima pena, che quel dono di libertà da essi goduto, à me solo si degnasse.

Prouai più volte à seguitar quelle fiere, aggrappandomi per quei macigni che poteano ammollirsi col sangue, che scorrea dalle mie tenere piante, mi agiutauo coi denti, mà tutto in darno, cadendo languido al suolo, bagnato dalle mie lagrime, tinto dal mio sangue. Alle grida, ed al mio pianto accorreano intenerite le belue, cariche di frutti, e di caccia, co'quali alleggeriuansi le mie pene, e di-

e disperdeuasi il mio duolo. Quanti soliloquij facea trà me stesso, essendo priuo del sollieuo della loquela! Quante dubbiose difficultà riuolgeuo nella mẽte, che al fine si risolueano in ammirationi, e tormenti! mi si raddoppiaua il cordoglio in sentir i rugiti del mare, di cui l'onde veniano à frangersi con maggior violẽza nel mio cuore, che ne'suoi scogli: mà che dirò, quando mi percuotea l'orecchio l'horrido fragor delle nubi, e'l rimbombo horribile dei tuoni, e se quelle si risolueano in pioggia, le mie luci si distillauano in pianto. Quello però che mi daua terrore, e pena di morte, era il sẽtire talora, benche à me sẽbrasse rare volte, alcune voci simili alla tua, nel principio cõfuse, seguẽdo poscia più distinte, che naturalmente mi sbigottiuano, e mi restauano altamente impresse nell'animo, cõprendeuo ben io, ch'erano differenti da quelle de'bruti, che vdiuo del continuo, ed il desio di vedere, e conoscere chi le proferiua mi erano pene di morte. Poco era quello, che alle volte sentiuo, però quãto trà me lo discorreuo, tanto più ero lontano da intenderlo. Ben posso assicurarti, che se bene passommi per l'imaginatione molte volte, e in mille maniere quel che douea essere quì fuori, il modo, la dispositione, il disegno, il sito, la varietà, e la machina delle cose, che dẽtro di me haueuo concepito, non colpij giammai nel segno, dell'ordine, varietà, e grandezza di questa grã machina che noi miriamo, ed ammiriamo. Che più disse Critilo, se tutti gl'ingegni degli huomini passati, viuenti, e futuri si vnissero insieme à disegnar questa gran fabbrica del mondo, e consultassero il modo come innalzarla, giammai sariano bastanti à disporla, mà che dico l'vniuerso? vn minimo fiore, vn piccolo mosciolino, non saprian formargli. Solo l'infinita sapienza del supremo Facitore, potè trouar il modo, l'ordine, ed il cõcerto di sì bella, e marauigliosa varietà.

Però dimmi, che hò gran desiderio di vdir dalla tua stessa bocca, come potesti vscire da quel tuo penoso carcere, da quell' anticipato sepolchro della tua grotta? E sopra tutto se è possibile l'esprimerlo, qual sentimento di marauiglia prouò il tuo spirito la prima volta, che giungesti à scuoprire, à vedere, à godere, ad ammirar questo bellissimo teatro dell'Vniuerso? A bell'agio, disse Andrenio, che quì conuien prender fiato per vna relatione cotanto gustosa, e peregrina.

DISCORSO SECONDO.

Il gran Teatro dell'Vniuerso.

NOn sì tosto fù dal supremo Artefice cõpita l'immensa machina del mondo, dicesi, che volle dispensarle alle creature, con assegnar loro habitatione confaceuole al suo essere. Chiamogli à sè tutti, dall'elefante fino al mosciolino, gli mostrò la diuisione de'siti, dimandando à ciascuno d'essi qual si eleggeua per sua stanza, e vitto; appagossi l'elefante di vna selua, il cauallo di vn prato, l'aquila d'vna regione dell'aria, la balena di vn golfo, il cigno d'vno stagno, il barbo d'vn fiume, e la rana di vna pozzanghera. Giũse l'vltimo, il primo, dico l'huomo, e richiesto qual parte fusse di suo gusto, e di suo genio, disse, che non si contentaua meno, che di tutto il mondo, e che anche questo gli parea angusto. Restarono attoniti i circostanti di vna così esorbitante ambitione, se bene nõ mancò chi adulando lo difese, con dire, che ciò era parto della grãdezza del suo animo. Mà replicò vno più scaltrito; Non lo credo già io, mà solo procede dall'immensa sua ingordigia; scarsa gli sembra la superficie della terra, onde penetra, e mina le sue viscere in cerca dell'oro, e dell'argẽto per sodisfare la sua auaritia: Occupa, & adombra l'aria, con l'altezza dei suoi edificij per dar alimẽto alla sua superbia: Solca i mari, e frange i suoi più profondi seni à pescarne le perle, e i coralli, per gale dei suoi capricci, e vanità: tien soggetti tutti gli elemẽti, che gli porgano tributo di quãto da loro si nutrisce, l'aria gli augelli, il mare i pesci, la terra i quadrupedi, ed il fuoco, che nelle gelide stagioni lo riscaldi, e

renda col suo ardore più saporita l'esca ai suoi appetiti, e pur si duole che tanto sia poco al suo desiderio. Oh mostruosa auidità degli huomini! Contentossi il SouranoMonarca, e disse: Mirate, auuertite, sappiate che l'huomo è opra delle mie mani, il creai per mio seruo, & à voi regnante, e come egli desia d'esser tale, sarà di voi in tutto libero Signore. Però tu huomo, à quegli volgēdosi, il dominio che ambisci si concede alla grādezza del tuo animo, non alla voracità della tua gola. Signoreggia prudente, non da bruto animale: Sarai il souranodi tutte le creature, non schiauo di esse, douranno quelle vbbidirti, e seruirti, non tu volontario soggettarti ad esse. Il tutto hai da dominare col giuditio, riconoscendone da me il benefitio, e questo sarà, con ammirare le grandezze della mia onnipotenza, e le diuine perfettioni, considerando nelle creature quanto sei tenuto al Creatore. A sì gran spettacolo di prodigij resosi famigliare, per esser à ciascuno notissimo, ad Andrenionouissimo, che hor viene al mondo, à goderlo contemplandolo, à lodarlo ammirandolo, ed à narrar i suoi sentimenti in questa forma.

Era il sonno, disse, il rifugio de' miei trauagli, special sollieuo di mia solitudine, ed à quello ricorreuo nelle mie continue angosce, stauo in quello vna notte immerso, benche la notte à me fosse continua, con maggior dolcezza del solito, presagio infallibile di qualche prossima sventura; e così fù, poiche interrotta la quiete da vn straordinario rimbōbo, che parea vscire dalle più profonde viscere del monte, qual tutto si commosse, tremādo quei stabili massicci; fremea furioso il vento, vomitādo tempeste all'apertura della cauerna, cominciorno à scagliarsi con horribil fragmento quei duri macigni, & à cader con tal spauenteuole ruina, che parea douersi ridurre in nulla quella gran machina di mōtagne. Basta, disse Critilo, anche i monti sono soggetti alle variationi de' tempi, esposti alla batteria di vn terremoto, e soggetti alla violenza di vn fulmine, nè puol resistere all' humana istabilità la sua fermezza. Hor se i monti tremauano, che douea far io? pareami che le mie mēbra volessero abbandonarmi, mētre il cuore dando strani risalti, non fei poco à trattenerlo nel petto, mi mancorno i sensi, e mi stimai esser lungi da me medemo, dalla tema atterrito, dalle pietre atterrato. Quanto durasse il parossismo dell'anima, il deliquio de' sensi, nè io potei saperlo, nè v'era à chi domandarne. Al fine non sapendo nè il come, nè il quando, à poco à poco ritornai in me stesso, ricuperando affatto conoscimento, e vigore, apersi le luci in quel punto che nasceua nouello il giorno. Giorno chiaro, giorno grande, giorno risplendēte, giorno felicissimo, il più fortunato di mia vita, e lo segnai non solo con pietre, mà con le roccie smisurate di quei precipitati dirupi. Vidi allora infrā ta la mia penosissima prigione, e fù tāto indicibile il mio contento, che allora cominciai à dissotterrarmi, per nascer di nuouo à tutto vn mondo in vn aperto balcone, che signoreggiaua tutto quel spatioso, e lietissimo emisfero, ouero mi appressai dubbioso, mà violētato dai miei desiderij mi assicurai à rimirar il tutto à quella finestra del vedere, e del viuere; nel girar che fei la prima volta le ciglia per questo grā teatro di terra, e Cielo. Corse l'anima tra la curiosità, & il diletto, cō impeto estraordinario tutta negli occhi, lasciādo, come abbādonate l'altre membra, di modo che stetti quasi vn giorno insēsibile, immobile, e quasi morto, quādo potea dir d'esser veramente viuo. Il pensar d'esprimerti gl'interni sentimēti delle mie potenze, gli sforzi della mēte, i moti dell'anima, saria vn'aggroppare vn infinità d'impossibili; solo posso dirti, che ancora tēgo, e per tutto il corso di mia vita, terrò fisso nella mēte, l'horrore, la marauiglia, la sospensione, e lo stupore, che s'impossessorno dell'anima mia. Ben lo credo, disse Critilo, poiche quando gli occhi mirano oggetto nō più veduto, il cuore proua risentimenti non più sperimentati. Mirauo indifferentemente il Cielo, la terra, il mare, indi ciascuno

scuno d'essi distinto, ed in ciascheduno di questi affissandomi senza poter distaccarmene, mirando, osseruando, considerando, ammirando, discorrendo, e tutto godendolo, con mio insatiabil diletto.

Oh ch'io t'inuidio (esclamò Critilo) di tanta, ed inesplicabile felicità: Giunger col dono del conoscimento à mirar nouissimi l'imměsità, la bellezza, il concerto, la stabilità, e la varietà di questa gran machina, è vn priuilegio al primo huomo, & à te solo concesso: manca à noi comunemente la marauiglia, non sěbrandoci oggetto nuouo, e perciò poco auertito. Veniamo tutti al mondo cogli occhi dell'anima chiusi, e quando s'approno al conoscere già l'vso fatto in vederlo, ancorche sia in sè stesso riguardeuole, e marauiglioso, non v'hà luogo l'ammiratione. Perciò i sauij riflettendo colla cognitione delle creature, le loro innumerabili perfettioni, trouădoui esse sěpre nuouo oggetto di marauiglie, come se di nuouo venissero al mŏdo, dieron nobilissimo principio al filosofare: in quella guisa appunto di chi passeggiădo astratto per vn delitioso giardino, senza por měte ai fiori, ed ai frutti, che vagamente l'adornano, accorgĕdosi d'essi, torna di nuouo con più sollecita cŏsideratione à mirar, e godere singularmente della fragranza degli vni, e della dolcezza degli altri; il simile à noi succede in questa vita mortale, che può chiamarsi vn passeggio, ò passaggio dalla vita alla morte, senza por l' occhio alla bellezza delle cose create, onde i prudenti tornando, per così dire, indietro, rinuouano il diletto, considerandole distintamente, le contemplano, non sodisfacendosi della semplice vista di esse. Fù mio maggior vătaggio, diceua Andrenio, il venir à godere quest'imměsità di perfettioni à compimento de'miei desiderij, e doppo vna priuatione di esse, così dura, e violĕte. Ventura ti fù la prigione, disse Critilo, poiche da quella giungesti à godere vnita, e perfettamente il bramato bene, poiche quando le cose sono grandi, e desiate, doppiamente si godono, gli oggetti per prodigiosi, che siano, col continuo vedergli, auuiliscono, e l'vso fà perder la stima alle più nobili marauiglie. Fù gratia segnalata, che il sole la notte si ascondesse, acciò fosse maggiormente desiato il mattino. Quai applausi riceueria dai nostri affetti? Quai disprezzi non ne sarebbero i sensi? e chi saria, che con bramosa ansietà l'attendesse? fù però assai, che non ti togliessero di vita il diletto l'ammiratione, e l'apprensione. Credo, rispose Andrenio, che l'anima occupata in vedere, e considerare, non trouò il modo di partirsi, e nello scorrere dall'vn oggetto all'altro, il trattenimento in essi gl'impedì la fuga.

Mà già i messaggieri lieti di questo grā monarca di luce, da te chiamato il Sole, coronato augustamente di splendori, assistito dalla guardia de'suoi raggi, sollecitauano le mie luci à rĕdergli omaggio di attentione, e di ammiratione; cominciò ad innalzarsi sopra il trono di queste inargĕtate spume, indi con vna sourana tacita maestà salì à dominar tutto l'emisfero, dispensando egualmente à tutte le creature la sua luce. Quì mi trouai absorto, e totalmĕte alienato da me stesso, riguardădo in esso, emulo dell'aquila in fissamente mirarlo. Oh che sarà, alzò quì la voce Critillo, quell'immortal gloriosa vista del diuino Sole, quel giungere à vedere la sua infinitamente perfettissima bellezza! Che gioia, che contěto, che sorte, che felicità, che gloria! Cresce a la mia marauiglia, seguì Andrenio, allora che cominciò à vacillarmi la vista, e quello che da lungi tanto hauea desiato, hora lo temea troppo vicino, e cŏsiderai, che à niun altr'oggetto marauigliose s' abbagliano le luci, eccetto in questo, cŏfessandolo inaccessibile, e con ragione vnico al mondo. E il Sole, disse Critilo, la creatura, che cŏ maggior pompa rappresenta la maestosa grădezza del Creatore. Chiamasi Sole, perche al suo apparire tutti gli altri lumi cedono, si ritirano, ed egli solo risplende. Stà nel mezzo degli orbi celesti come suo cĕtro, gabinetto risplendente, oue si conserua eterna la luce, lo stesso sempre, indefesso, vnico nella

bellezza, rende à noi visibili tutti gli oggetti, nõ permettendo egli di esser veduto, celando il suo decoro, e tenendo ascosta la sua grandezza, influisce, e concorre colle cause inferiori à dar l'essere à tutte le cose create, ed anche all'huomo. Dispensa con magnanima liberalità la sua luce, e bellezza, spandendosi per ogni parte, e penetrãdole fino alle stesse viscere della terra. Rischiara, rallegra, feconda, illumina, influisce per tutto, nõ è partiale, sorgendo ogni giorno, e tramontando egualmente per tutti; ed in ciascheduna delle creature, come da lui dipendẽti, riconosce superiorità. Egli al fine è quella, che tra le cose create, con maggior decoro rappresenta quasi in lucidissimo spechio le diuine grandezze. Impiegai tutto il giorno, disse Andrenio, in mirarlo, hora alzando gli occhi alla sua sfera, hora chinandogli al suo riflesso nell'onde astratto da me medesimo. Hora nõ mi marauiglio, soggiunse Critilo, delle parole di quel gran Filosofo, che disse, esser nato per mirar il Sole; saggiamẽte parlò, benche male inteso, burlandosi della sua verità. Volle questo sauio dir, che in questo Sole materiale contemplaua l'eterno, il diuino, nobilmente filosofando, che se l'ombre sono sì chiare, quai saranno i veri lumi di quell'infinita increata bellezza. Nulladimeno, disse sospirando Andrenio, l'impareggiabil mio contento è cõforme lo stile di tutte le cose temporali, cãgiossi tosto in vn indicibil pena, di vedere, anzi non più vedere, mentre dal trono del mattino il vidi precipitar nella Bara della notte, restò sepolto il Sole nell'onde, ed io sommerso in vn altro mare delle mie lagrime. Crederei non più vederlo, e di morirne di duolo, mà tantosto risorsi à vagheggiar nuoue marauiglie in vn cielo coronato di lumi, godendo io stesso del mio nuouo contento. Ti giuro, che mi gradì questa nuoua comparsa, non meno della prima, anzi di maggior trattenimento, sendo più varia. Oh gran sapienza dell'Altissimo, disse Critilo, che trouò il modo d'abbellir la notte, che non è meno vaga del giorno, le diè titolo improprio l'Ignorante volgo, chiamandola terra, e caliginosa, non essendoui cosa più brillante, e serena, l'ingiuriano cõ rimprouerarla di noiosa, e pure il riposo dall'opre, e sollieuo delle fatiche; meglio disse, chi la chiamò sauia perche nel suo cupo silentio rumina il pensiero, e non senza nostro insegnamento fù celebrata nella dottissima Atene la ciuetta augel notturno, per simbolo del sapere. Non è la notte creata tanto per il sonno degl'ignoranti, quanto per il vegliar dei sauij, e si studia la notte, ciò che si hà da operar il giorno. Godei anche maggiormente la notte, perche il silentio, non cagionandomi astrattioni, contemplauo fisso quel laberinto di stelle, l'vne scintillanti, l'altre lucenti, tutte le consideraiuo, notando le loro infinite varietà, nella grandezza, sito, moto, e colori, sorgendo l'vne al tramontar dell'altre, somigliando, disse Critilo, le cose humane, che tutte corrono al fine.

Quello che io molto ammirai, disse Andrenio, fù il vedere la loro strana dispositione, perche già che il supremo artefice abbelli questa gran volta del mondo, con tanti pianeti e stelle, perche non le distinse, diss'io, con ordine, e concerto, che auiticchiando vistosi legami, formassero pretiosi lauori; non sò come dirlo, ò meglio esprimerlo. Già t'intendo, seguì Critilo, hauresti voluto che fossero disposte à guisa di vn artificioso ricamo di vn vago giardino, e di vn pretioso monile, diuise con arte, e simetria. Sì, sì, questo appũto, perche campeggerebbero altrettanto, e fora vno spettacolo gratissimo à vedersi, e vn'ignorãte scrupulo tacciaua la diuina prouidenza dell'eterno Facitore, quasi che in machina sì bella hauesse operato à caso. Discorrei bene, disse Critilo, però auuerti, che la Diuina sapienza, che lo formò, ed in questa guisa le ripartì, più attese ad vna reciproca maggiore architettura, cioè de' moti, & influssi di esse, poiche, deui sapere, che ogni astro nel Cielo hà le sue proprietà, come l'herbe, e le piante della terra, alcune stelle cagionano il caldo, altre il freddo,

al-

alcune disseccano, altre inumidiscono, ed in questa guisa vanno alternando quaggiù molte altre influenze, ecõ questa essential mutua corrispondenza l'vne dell'altre reprimono, e temprano gl'influssi. L'altra proportione regolata, che tu dici saria affettata, ed vniforme, frascheria dell'vne, e leggierezza da fanciulli. In questa guisa ciascuna notte ci rappresenta vn nuouo Cielo, e nõ mai infastidisce il mirarlo: ciascuno considera le stelle à suo capriccio nell'esser suo naturale, ed in confusione sì grande di esse, le stima innumerabili il volgo, restandogli in ciò qualche dubbio della suprema assistẽza, da'sauij però benissimo conosciuta, ed intesa. Celebrano in estremo quella gran varietà di colori, disse Andrenio, alcune apparian cãdide, altre accese, altre dorate, & altre d'argento, solo vi mãcò il color verde, così gradito all'occhio. E troppo terrestre, disse Critilo, si lascia il verde alla terra, oue sono le speranze, colassù è il possesso d'ogni felicità, è contrario questo colore agli ardori celesti, sẽdo figlio della terrena corruttibile humidità. Non considerasti quella picciola stella, che fà punto nel mezzo alla gran pianura del cielo, l'oggetto delle Calamite, il bersaglio, oue mirano i suoi piccioli strali: colà il compasso del nostro giuditio fissa vna punta, coll'altra misurando i circoli và raggirando, quantunque del continuo vada ruotando, la nostra vita.

Ti cõfesso, che l'haueua trascorsa come picciola, disse Andrenio, tanto più, che lo sguardo curioso tosto si volse à quella bella regina delle stelle, Signora della notte, e reggẽte del Sole, e di lui nõ meno ammirabile, quella che tu chiami Luna, mi causò se non tanto diletto, forse maggior marauiglia; vedẽdola hora crescente, hora mancante, e breue, hora piena. Tiene il secondo luogo nella sopraintẽdenza del tempo, disse Critilo, ed hà col Sole ripartito il comando, egli domina il giorno, questa la notte; e se il sole dà il compimento agli anni, questa termina i mesi. Riscalda il sole, e dissecca la terra il giorno, la notte vien dalla luna inumidita, e rinfrescata; gouerna il sole tutte le campagne, e della luna sono regolati i mari: di modoche questi sono le due bilancie del tempo. Però il più ammirabile che sia è, che sicome il sole è vno specchio di Dio, e de'suoi diuini attributi, così la luna è tipo dell'huomo, e delle sue humane imperfettioni, hor cresce, hor mãca, hora nasce, hor tramonta, horà stà nel colmo del suo pieno, ed hora si riduce al nulla, giãmai stando salda, e permanẽte nell'essere, non hauendo per sè stessa luce se non quanta le vien somministrata dal sole, dalla terra soffre gli ecclissi, interponendosi l'ombra di quella, e più dimostra le sue macchie quãto appare più risplendente, è l'infimo trà pianeti, e nel sito, e nell'essenza hà più possanza sopra la terra, che in Cielo, di modo che è mutabile, difettosa, mancante inferiore, pouera, e malinconica, il tutto causatogli dalla vicinãza della terra. Tutta quella notte, & altre molte, disse Andrenio, passai in tal dilettosa attentione, desiando hauer tanti occhi, quãti ne apriua il Cielo; io per mirarlo, egli per esser vagheggiato. Mà già le trõbette dell'aurora, nei cãti degli augelli cominciauano à far la salua al secondo nascer del sole, intimãdo il marciar alle stelle, il sorger ai fiori; tornò egli à nascere, ed io à viuere, lo salutai cõ affetti i più familiari, e più tiepidi. Anche il sole, disse Critilo, la seconda volta non cagiona spauenti, nè la terza ammirationi; prouai quãto minor la curiosità, tanto maggiore la fame, e doppo hauergli lietamẽte applaudito valendomi della sua luce, in che conobbi esser egli cosa creata, seruẽdomi di paggio, che colla fiaccola de' suoi splendori seruiua ad illuminarmi, risolsi scẽdere al piano, sforzãdomi la debolezza del corpo à priuar l'animo delle sue nobili contemplationi, per impiegarmi in esercitij cotanto ordinarij, e materiali; cominciai à scẽdere, anzi à gettarmi per quella scala mal sicura, formata dalle medeme ruine, che in altra guisa mi si rendeua impossibile, riconoscendo dal Cielo questo segnalato fauore: però, pria di stampar l'orma primiera

niera nella terra, mi ſento indebolir gli ſpiriti, e la voce, onde ti priego ſoccorrermi di parole, e concetti, per poter eſprimere l'infinità dei mei ſētimenti, e t'inuito à ſentir vn altra volta nuoui ſtupori ancorche di marauiglie di coſe terrene.

DISCORSO TERZO.

La bellezza della natura.

E Belliſſima, e varia nell'opre ſue la Natura, onde merita d'eſſer, e contemplata, e lodata; impreſſe perciò negli animi noſtri vna viua propēſione di ſcrutinar i ſuoi marauiglioſi effetti; ilche dal maggior Sauio fù chiamato ſtudio inutile, e peſſimo, e veramente tale può dirſi, quando ciò faſſi per ſemplice vana curioſità, douēdoſi da queglì ſublimarſi alle diuine lodi, e douuti ringratiamenti; la marauiglia è figlia dell'ignorāza, e madre del diletto, il non marauigliarſi, ne' dotti, benche pochi, lo cagiona il ſapere, ne' più l'inconſideratione, & inauuertēza Non può darſi maggior lode ad vn oggetto, che di ammirabile, titolo sì qualificato, che può quaſi dirſi adulatione ſupponendo vn eccello di perfettioni, allorche meno ſe ne diſcorre, poiche è vſanza trita, che fanſi le marauiglie delle coſe, non per le qualità, mà per la nouità loro, non ſi riguardano più le paſſate grādezze, come già à tutti comunemente note, e ſi và mendicando fraſcherie nelle nouità per appagar di ſtrauaganze la noſtra folle curioſità. Gran magia delle nouità, ci ſodisfa vna nuoua bagatella della natura, ò dell'arte, ſprezzando l'opre antiche prodigioſe, come già troppo notorie; e ciò che hieri diè ſpauento, hoggi ſi ſprezza, nō già che habbia perduto le ſue perfettioni mà ſolo caduto dal noſtro apprezzo, non perche ſia mutato in sè ſteſſo, mà perche più non ſembra nuouo. Guſtano i ſauij queſta delicatezza di piacere, con far nuoue riſſeſſioni ſopra l'antiche operationi, ritrouādola con ammirarle. Mà ſe à noi porge marauiglia vn diamāte di ſtraordinaria grandezza, vna perla di non più veduta groſſezza, qual foſſe in Andrenio, il giungere à veder vna ſtella, vn lucifero, la luna, & il medemo ſole? Il terreno tutto ſmaltato di fiori, e tutto il Cielo tēpeſtato di ſtelle? egli ſteſſo à noi il dica, che in queſta guiſa proſeguia la ſua diletteuole relatione.

In queſto epilogo di belliſſime varietà, mai da me imaginate, mi trouai all'improuiſo dando più paſſi collo ſpirito, che col corpo, mouendo più l'occhio, del piede, il tutto ammirauo come non più veduto, e lodando come perfettiſſimo, con queſto vantaggio, che il giorno auanti quando mirauo il cielo, ſolo godeua la viſta, mà quiui ne participauano tutti vniti i ſenſi, e non erano ſufficienti al mio infinito piacere, haurei voluto cent'occhi, e cento mani, per ſodisfare alla curioſità dell'animo, nè pure mi ſarlano ſembrati baſtanti. Diſcorrea ſtupido in mirar sì gran copia di coſe create, tanto ciaſcuna dall'altra diſſimile in proprietà, eſſenza forma, colore, effetti, e moti, coglie a vna roſa, contēplauo la ſua bellezza, guſtauo della fragranza, non ſatiandomi di mirarla, e di ammirarla, ſtendeuo l'altra mano à coglier qualche frutto, ſempre più appagandoſi il guſto, vantaggio che queſti tengono ſopra i fiori. Mi trouai in breui cotanto imbarazzato nella varietà degli oggetti, che mi conueniua laſciar gli vni per riuolgermi agli altri, rinouandoſi con iterati applauſi ſempre maggior il diletto.

Quello che in eſtremo io celebrauo, era il vedere, in moltitudine sì grāde di creature cotanta differenza, vn tanto grā numero, con sì rara diuerſità, mentre, nè vna fronda di vn albero, nè vna piuma di augello ſi equiuoca coll'altre di ſpecie diuerſa. Il ſapientiſſimo Facitore, diſſe Critilo, nō ſolo hebbe riguardo alla pura neceſſità dell'huomo, per cui il tutto creò, mà ſi diſteſe alle comodità, alle delitie, oſtētando in ciò la ſua liberalità per obligarlo, che colla ſteſſa generoſità lo riueriſca, & adori. Quiui conobbi, ſeguì Andrenio, molti di quei frutti per hauer. megli altre volte colà nella cauerna recati

cati le fiere, prouai però non ordinario diletto in veder come nascono, e ne'suoi rami si creano, cosa che giāmai potei cōprenderla, ancorche molto sopra vi discorressi, me ne capitorno alcuni aspri, & acerbi, da me nō conosciuti. Quest'è vn'altra nō meno ammirabile opra, disse Critilo, della Diuina prouidenza, poiche prouidde, che nō tutti vnitamente si maturassero, mà ciascheduno a'suoi tēpi, e cōforme la varietà di essi, e la necessità de'viuenti cominciano alcuni la primauera, primitie più del gusto, che dell'vtile, graditi più per esser intempestiui, che stagionati, altri colla loro freschezza alleggeriscono l'ardore estiuo, ed i secchi, come più calidi, e più durabili per la sterilità dell'inuerno: gli hortaggi freschi temprano le fiamme dell'abbruciato leone, i calidi confortano contra i rigori dell'agghiacciato capricorno, in guisa tale, che finito vn frutto l'altro matura, acciò con maggior commodo, possano e raccogliersi, e conseruarsi per mantenimento abbondante, e delitioso di tutto l'anno. O prouida bontà del Creatore, e chi per stolidissimo che sia, può negare cotanto esatta prouidenza.

Mi trouano, seguiua Andrenio in mezzo di così piaceuole laberinto di marauiglie nelle creature soauemente perduto, mentre stando in luogo di mio infinito piacere, non sapeuo oue riuolgermi, e mi lasciauo traportar dalla mia sempre famelica nuoua curiosità, ogni vista cagionauami stupori, ciascun oggetto marauiglie, coglieuo hora questo, hora quel fiore, allettato dagli odorosi fiati di essi, lusingato dalla loro bellezza, non satiādomi di mirarli, & odorarli, sconuolgendo le sue fronde, e facēdo esattissima armonia del suo artificioso composto, e quindi passauo alle lodi di tutto il bello, che nel mondo campeggia. Di modo che argumētauo io, se così vago è vn fiore, quanto più bello è vn prato? brillante, e lucida è vna stella, è però più degno d'esser visto, ed assai più risplendente tutto il cielo, poiche chi non ammira, chi non celebra vna tanta bellezza vnita à cotanto vtile? Hai buon gusto, disse Critilo, ma non vorrei, che tu fossi vno di quegli, che alla stagion nouella passeggiano i campi solo per ricrear i sensi, senza impiegar lo spirito nella contemplatione più nobile, e più sublime; sollieua il diletto à riconoscer quell'infinita bellezza del Creatore, che in questa fragile, e terrena ci si rappresenta, discorrendo che se l'effetto è sì bello, qual sarà la causa di esso? se l'ombra è sì riguardeuole, qual sarà la realtà effettiua di cui ella è seguace? fà il parallello dal morto al viuo, dal vero al dipinto, e cōsidera, che sicome vn saggio Architetto in vna fabbrica di nobil palagio, nō solo non cura alla simetria dell'arte, alla solidità, e fermezza d'esso, al comodo di chi deue habitarlo, ma anche alla proportione gradeuole al più nobil sentimēto dell'huomo, ch'è la vista; così quel grande Architetto di questa grāde habitatione del mondo, non solo attese alla sua stabilità, e comodità, mà anche alla sua bellissima proportione. Quindi è, che nō si compiacque solo, che gli alberi producessero semplicemēte i frutti, mà anche pria di questi i fiori, accompagnando all'vtilità la delitia, fabbricano l'Api i suoi dolcissimi faui saltellando, e succhiandogli da questo, e da quell'altro fiore, si distillano da questi acque pretiosissime à riceuer non meno l'odorato, che à confortar il cuore, acciò tutt'i sensi ne fossero appieno partecipi; mà ahi, replicò Andrenio, che quello stesso cō che ne allettorno i fiori, à primo cotanto odorosi mi contristò, vedendogli ad vn tratto languidi, & infraciditi; speglio verdadiero ponderò Critilo, dell'humana fragilità. Nasce l'anno trà fiori d'vna lieta primauera, pargoleggia il giorno nei vermigli d'vna ridente aurora, e principia l'huomo la suavita trà le risa della fanciullezza, e viuacità della giouentù, mà tutto al fine termina in languide afflittioni, in horride infermità, e nell'vltimo terribile della morte, mirandosi del continuo ne'casi altrui il proprio disinganno.

Doppo hauer delitiosamente goduto la vista, disse Andrenio, in tanto mirabil con-

concorso di bellissime varietà, non meno ricreossi l'vdito con la dolcissima armonia di tanti augelli: Stauami ascoltando i loro canti soauissimi, con trilli, gorghe, fughe, pause, e melodie, con che rēdendo à competenza mormorio le valli, echo gli antri, susurro le rupi, e voci le selue, salutando sempre lusinghieri il sol nascente. Quì con non picciola ammiratione notai, che solo à gli augelli fù concesso dalla natura il priuilegio del canto, gran sollieuo di nostra vita, non ritrouādosi in alcuno de' terrestri bruti, ancorche ad vno ad vno gli scrutinassi, che hauesse voce gradeuole, anzi che tutti la formano non solo non gustose, mà anche per così dir, moleste, e spiaceuoli, il che deue causarsi per esser belue. Ciò succede, disse Critilo, perche gli augelli, come cittadini dell'aria, sono più sottili; nō solo la fendono con l'ale, anzi che l'animano con i loro canti, ed è in tal grado questa sottigliezza de' volatili, che loro soli sono quelli, che fanno imitar l'humane voci, parlando come gli huomini, se non vogliamo dire, solleuando il pensiero, che solo a' pennuti, come vicini al cielo, si concede il canto per intuonar le diuine lodi. Desio però, che tu consideri più oltre, & è che niuno degli augelli trouasi, che sia partecipe del contagio di veleno, come moltissimi degli animali, e maggiormente quegli che vanno strisciando, ò radendo la terra, che da quella senz' alcun dubbio, l'attragono, auuisando l' huomo, che si sollevi, ed abborrisca il fango natio. Gustai molto, discorreua Andrenio, in vedergli sì vaghi, e dipinti colori sì viui, con piume sì leggiere, e vistose. E trà tutti, seguì Critilo, così augelli, come bruti, trouerai che il maschio è sempre più bello della femmina, & il simile è anche tra gli huomini, benche per l'affetto si ceda loro, e per ciuiltà si dissimuli con quelle, il primato.

Quello ch'io molto ammirauo, & assai celebro, disse Andrenio, è il marauiglioso concerto, col quale si muoue, e gouerna cotanta, e così varia moltitudine di creature, senza impedirsi l'vna coll'altra anzi più dandosi luogo, & aiuto tra di loro. Questo è, disse Critilo, vn altro effetto prodigioso dell'infinita sapieẑa del Creatore, colla quale tutte le cose ordinò, con peso, numero, e misura, perche benche si veda, che ciascuna delle cose create habbia il proprio cētro, in ordine al luogo, la conseruatione nel tēpo, & il suo fine particolar nell'operare, e nell'essere, vedrai però, che stanno l'vne all'altre subordinate, conforme il grado delle sue perfettioni. Degli elementi, che sono gli vltimi nell'esser di natura, si compongono i misti, e tra questi gl'inferiori soggiaciono a' superiori; l'erbe, e le piante, che sono gl' infimi dei viuenti, godendo solo della vegetatiua, s'alzano, e crescono fino al termine prefissogli della sua perfettione tāto nel crescere, quanto nel durare, senza passar più oltre; queste seruono d'alimēto agli animali, che sono i secondi tra viuenti, godendo della sensibilità, oltre la vegetatiua, quali sono i bruti della terra, i pesci dell'acqua, e gli augelli dell'aria, questi si pascono dell'erba, popolano gli alberi, mangiano dei suoi frutti, si annidano nei suoi rami, si difendono nei suoi tronchi, si cuoprono colle sue frondi, e trouano in essi, come sotto vn sicuro padiglione agiato ricouro. Però tanto le piāte, come gli animali si riducono à seruire ad vn altro terzo grado di viuenti, assai più perfetto, e superiore, che oltre il crescere, e sentire, gode vn altro maggior priuilegio di loquela, intendimento, e discorso, e questi è l'huomo, quale finalmēte è subordinato al grande Iddio, ed à cui deue indrizzar tutte le attioni, in amarlo, e seruirlo. In questa guisa; con dispositione, e concerto cotanto ammirabili stà regolato il tutto, concorrendo in aiuto, augumento, e conseruatione, l'vne dell'altre, tutte le creature, l'acqua è bisognosa della terra per il sostegno, la terra dell'acqua per la fecondità, l'aria si augumenta dall'acque, e dall'aria riceue alimento il fuoco: Misurato, e ponderato il tutto da vna perfettissima vnione delle parti, alla conseruatione, e mantenimento dell' vniuerso. Deuesi anche

che

che in ciò con non men dilletteuole, che curiosa osseruatione considerar i rari modi, e gli opportuni mezzi, de' quali dotò le creature la somma Prouidenza, per il loro accrescimento, e conseruatione; e specialmente a'bruti, dando à ciascuno il natural istinto, per conoscere il bene, & il male proprio, e con quello cercar l'vno, ed euitar l'altro, onde sono più d'ammirarsi, che da narrar l'esquisite habilità, c'hanno gli vni per ingannar, e gli altri per sottrarsi al periglioso inganno.

Benche tutto fusse, disse Andrenio, per me vn prodigio non interrotto di nouità, si rinouò la marauiglia, spatiando l'animo per la vista nell'immensità dell'oceano. Parue, che fatto inuidioso il mare della terra, facendosi lingue dell'acque, mi rimprouerasse di neghittoso, e colle voci orgogliose dell'onde mi comādasse vn attento risiesso alla sua grandezza, e porger alla mia curiosità nuouo pascolo di marauiglie. Stanco dal caminare il piè, non già di scorrere la mente, mi posai sopra vn di quei più eleuati macigni, rinouando tanti stupori, quante onde si frangeuano nel lido. Ponderauo quella sua marauigliosa prigione, & in veder vn mostro cotanto horribile, e spauentoso frenato dalle sponde, e soggetto à vn debolissimo freno di vna minuta arena. E possibile, io dicea, che non vi sia più forte muro per difesa d'vn sì fiero nemico, che la poluere, e la sabbia? Mira, disse Critilo, due potentissimi elementi carcerati seuerissimamente dalla diuina Prouidenza, con tenuissimi legami, che se fussero in loro libertà haurebbono già distrutto la terra, e con essa tutti gli abitanti. Serrò il mare tra gli angusti limiti dell'arene, ed il fuoco nel durissimo seno delle pietre, iui stà racchiuso, in modoche à due colpi d'acciaio, che lo risueglino, sfauilla prontissimo, serue all'vso humano, e questo cessando si ricuopre, ò s'estingue, che se ciò non fusse, in men di due giorni perirebbe il mondo, ò annegato, ò bruciato. Non potea satiarmi, seguì Andrenio, volgendomi all'acque, di mirar quella gioconda trasparenza, quel continuo moto, godendo l'occhio della vista di que'brillanti liquidi cristalli. Dicono, che gli occhi, discorse Critilo, siano composti di due humori, aqueo, e cristallino, e che questa sia la causa perche tanto s'appaghino nel mirar l'acque, in modo che starà fisso l'huomo vn giorno intero, senza stancarsi in vederle sorgere, scorrere, e cadere; mà sopra tutto, disse Andrenio, quando mirai nelle sue viscere cristalline andar guizzando tanti pesci, e così diuersi dagli augelli, e dalle fiere, posso giurarti, con verità, che giunse al colmo la mia marauiglia.

Sopra questa rupe, pauimento à me, & alla mia ignoranza, staua contemplando quest'armonia tāto ammirabile dell'Vniuerso, composta di così strane contrarietà, che sicome sono moltissime, nō pare che'l mondo potesse vn sol giorno conseruarsi. Ciò mi tenea sospeso; poiche, chi non stupirebbe in videre vn concerto così strauagante, tutto d'oppositioni? Così è, rispose Critilo, che tutto l'vniuerso è composto di contrarij, & hà l'ordine ne'disordini. Sono tra sè gli Enti contrarij, esclamò il Filosofo, non vi è cosa, che non habbia il suo opposto, col quale combatte, hora vittorioso, hor abbatt to, il tutto consiste in quell'*agere*, *& pati* de' Filosofi, non trouandosi agente senza il suo correlatiuo. Gli elementi, come di vanguardia, dannc tra loro il principio alla pugna seguendogli i misti, con distruggersi alternatiuamente. Il male fà di continuo sentinella furtiua al bene, la disdetta alla sorte; le stagioni sono tra di loro contrarie, e le stelle medeme combattono, e si vincono, e benche à guisa de'Principi, tra loro non si danneggino, il tutto però cade soura gli suenturati sublunari vassalli dall'esser naturale passano l'oppositioni al morale; poiche qual huomo si ritroua, che non habbia il suo emulo? ouunque vada quiui lo ritroua. Nell'etadi, i vecchi sono odiosi a'fāciulli, nelle cōplessioni i flemmatici abborriscono i colerici, nelle na-

tioni

tioni è antipathia naturale tra i Francesi, e Spagnuoli, e in questa guisa, in tutte le qualità regnano contrarietà. Mà più, entro l'huomo stesso, nel microcosmo del suo terreno composto viue accesa la discordia. Che dici? L'huomo contra sè medemo? Sì, perche essendo vn mondo anch'esso benche picciolo, tutto è composto di contrarij. Quì gli humori sono i primieri alla battaglia, in seguito degli elementi suoi partiali, resiste l'humido radicale al calor natiuo, che insensibilmente lo và debilitando, e da lungi consumandolo, la parte inferiore stà mai sẽpre ribelle alla superiore; s'oppone il senso alla ragione, e talora l'abbatte, l'anima stessa immortale stà soggetta à discordia cotãto vniuersale, combattendola viuamente le passioni; il valore hà per suo contrario il timore, s'oppone la mestitia all'allegria, hora desia, hor abborrisce vn oggetto; l'irascibile combatte colla concupiscibile, hora son superiori le virtù, hora i vitij, il tutto è guerra, il tutto è combattimento, di modo che la vita dell'huomo è vna continua militia nella piazza dell'Vniuerso. Mà ò marauigliosa, & infinita sapienza del gran Moderatore delle creature, che con vna sì continua, e varia contrarietà tra di esse, tempra, mantiene, e conserua tutta questa gran machina del mondo. Questo portento della Diuina attentione, disse Andrenio, infinitamente ammirandolo, commendauo, vedendo vna tanta mutatione, con vna sì salda sussistenza, che tutte le cose consumandosi, alla fine periscono, & il mondo sempre è lo stesso, sempre durabile! Dispose il Diuino Artefice, disse Critilo, le cose, in guisa, che niun giungesse al fine, che l'altra non hauesse il principio; in modo, che dalle ruine dell'vna sorge l'altra, ed in ciò vedrai che il fine può chiamarsi anche principio, auuerandosi la massima, che *corruptio vnius est generatio alterius*, e quando par che il tutto sia giunto al fine, di nuouo risorge, si rinuoua la natura, ringiouanisce il mondo, la terra più diuien stabile, & il Diuino gouerno viene ammirato, & adorato.

Mà d'auuãtaggio, disse Andrenio, osseruai con non minor attẽtione la varia dispositione de'tẽpi, l'alternatiua del giorno colla notte, dell'inuerno coll'estate, tramezzando la primauera, acciò non si facesse il transito dall'vn estremo all'altro. In ciò benissimo si conobbe, ponderò Critilo, la Diuina assistenza, in disporre, nõ solo il sito, ed il centro alle cose create, mà anche con tal misura i tempi, seruendo il giorno alla fatica, la notte al riposo. L'inuerno s'inarisdiscono gli alberi, fioriscono la primauera, producono i frutti l'estate, quai nell'autunno, maturano perfettissimi. Ma che dirassi della marauigliosa inuentione delle piogge? Ciò molto ammirai, disse Andrenio, vedendo scender l'acqua dal Cielo, così ripartita, e a'suoi tempi con tanta soauità, & vtile; Particolarmente, seguì Critilo i due mesi, che sono per così dire, chiaui dell'Anno, l'Ottobre per la sementa, ed il Maggio per la raccolta; Oltreche le varietà della luna, non sono meno fauoreuoli a' frutti, & alla salute de'viuenti, essendo l'vne frigide, l'altre calide, ariose, humide, e serene; in conformità de' mesi dell'anno l'acque bagnano, e fecondano, i venti purgano, e viuificano, la terra è stabile, per sostentar i corpi, l'aria flessibile, onde si muouano; diafana, perche rimirino. Di modo che vna sola diuina Onnipotenza, vna prouidenza eterna, vn'immensa bontà poteano disporre sì gran machina, mai sufficientemente mirata, ammirata celebrata. Veramente così è, seguì Andrenio, e così, ancorche rozzamente lo contemplassi anch'io. Tutto il giorno, e tutte l'hore era il mio diletteuole impiego scorrer da vn posto all'altro di queste balze eminenti rinouando marauiglie, e reiterando discorsi, contemplando vna, e più volte ciascun oggetto, hora il Cielo, hora la terra, l'amenissime verdure de'prati, e l'infinita vastità del mare, con vn trattenimento dolcissimo, & insatiabile. Però quello, che con maggior attentione io consideraue, eran quei modi co'

quali

quali l'eterna Sapienza seppe ordinare cose cotanto difficili, con sì facile, ed eccellente artificio. Mirabile architettura fù la sua nella stabilità della terra, fondamento fermo, e sicuro, senz'alcun appoggio straniero. Di sì grand'edificio, discorse Critilo, non sono meno degni d'ammiratione I fiumi, così ne'loro principij, come nel fine, sendo quegli debolissimi, e questo senza ridondanza: la varietà de'venti, che si prouano, non sapendosi, nè doue habbiano l'origine, nè oue si vadano à terminare. Il bellissimo vtile de' monti stabili giunture del molle corpo della terra, alla quale accresce vna galante varietà, in questi si adunano i tesori delle neui, si cauano i metalli, si trattengono le nubi, scaturiscono le fonti, albergano le fiere, s'innalzano gli alberi per vso de'nauilij, & edificj, e d'onde si prouedono le genti contra l'inondatione de'fiumi, e si fortificano contra gl'inimici, e godono per essi vita, e salute. Tutte queste opre sopranaturali, Chi fuori della Diuina Sapienza haurebbe giammai saputo disporre? Di modo che, con gran ragione affermorno i dotti, che tutti gli humani intendimenti vniti, non sapiano emendar vna minima circostanza, nè vn atomo nella perfettione della natura, e se quel Rè, che applaudito dal nome di Saggio, per vna fieuole cognitione degli astri (tanto viene adulata ne' Principi, benche minima vna scienza) si vantò dire, che se si fusse trouato appresso al diuino Artefice nella fabbrica dell'vniuerso, che molte cose sariano state ordinate in altra guisa di quella che sono, non fù tanto effetto del suo sapere, quanto difetto della sua natione tanto infetta dell'infermità del presumere, che non vuol cedere allo stesso Dio.

Mira, disse Andrenio, ascolta quest'vltima verità, la più sublime di quante n'hò sin hora celebrate. Io ti confesso, che se bene riconobbi, & ammirai in questa marauigliosa fabbrica del mondo, tra gli altri i quattro insigni prodigj, cioè sì gran moltitudine di creature tra sè differenti, tanta vaghezza, con tant'vtile, vn tal concerto in tante contrarietà, sì strane mutationi con vna permanenza così stabile, tutti portenti degni d'acclamationi, e d'adorationi. Con tutto ciò quello che maggiormente arrestò l'animo fù, il conoscer vn Creator del tutto, così palese nelle sue creature, come recondito in sè stesso; che se bene i suoi diuini attributi si mirano, la sua sapienza nel disegno, la sua onnipotenza dell'opra, la sua prouidenza nel gouerno, la sua bellezza nella perfettione, la sua immensità nell'assistenza, la sua bontà nella comunicatione, e in conseguenza degli altri, che sicome nè alcuno di essi stà otioso, nè s'asconde, con tutto ciò stà tant'occulto il grand'Iddio, conosciuto, non visto, ascosto, e manifesto, tanto noi da lungi, e vicinissimo. Questo è quello che mi tiene fuori di me stesso, & in esso rapito, conoscendolo, & adorandolo. E connaturale all'huomo, disse Critilo, la propensione à riconoscere vn Dio, come suo principio, e suo fine, conoscendolo, & amandolo. Non si trouò natione, ancorche barbara, che non habbia riconosciuto l'Onnipotenza della Diuinità, & vn argomento efficace della sua Diuina essenza, e presenza, non v'essendo nell'opre della natura oggetto otioso, nè inclinatione che s'inganni; se la Calamita s'indrizza al Norte, certo è, che la si volge oue stà fisso, se il fiore al sole s'aggira, se il pesce nell'acque s'immerge, se la pietra piomba al suo centro, l'huomo à Dio ricorre, à Dio qual'è sua fida tramontana, suo lucido sole, suo vero centro, quegli bramando, in quello riconoscendo sè stesso, e nel quale spera eterna felicità. Questo supremo Signore diè l'esser à tutte le creature, hauendolo egli da sè medemo, sendo perciò infinito nelle perfettioni, che niuno seppe giammai comprendere della sua Diuina essenza, nè tempo, nè luogo; non si vede, e pure è conosciuto, e come Principe sourano ritirato nella sua inaccessibile incomprensibilità, à noi parla per mezzo delle sue creature. Di modo, che à gran ragione vn Filosofo descrisse l'vniuerso, per vn

gran

gran specchio della Diuina onnipotenza; suo libro il disse il saggio Indotto, oue nelle cifre delle cose create studiò le diuine perfettioni. Filone Ebreo disse, ch'era vn delitioso conuito di gusto vniuersale, in cui ogni spirito soauemente si pasce. Lira concorde chiamollo Pittagora, che colla melodia del suo inesplicabil concerto, porge non meno il diletto, che l'ammiratione. Pompa dell'increata Maestà, Tertulliano, e dolcissima armonia dei diuini attributi Trismegisto.

Questi sono, concluse Andrenio, i rudimenti di mia vita, più tosto ben intesa, che riferita, mancando sempre le parole, oue superano i sentimenti. Quello, di che hora ti priego, che obligato dalla mia vbbidienza, e sodisfacci al mio desiderio, narrandomi chi sei, la tua patria, e come giungesti à queste arene, con periglio sì strano. Dimmi se vi è altra parte del mondo, & altri huomini di noi; dammi ti priego, relatione di tutto, che ti prometto ascoltarti con attentione, da me desideratissima. Alla gran tragedia, che Critilo ad Andrenio riferì, della sua vita c'inuita il discorso seguente.

DISCORSO QVARTO.

Il corso de'trauagli della Vita.

NArrasi che Amore fulminò querele, & esagerò doglianze colla Fortuna, nè volle, com'era vso, far questa volta i richiami à sua madre, già disingannato della sua debolezza. Che hai cieco fanciullo, dissegli, la Fortuna? Ed egli, Come mal concorda ciò, con quello ch'io pretendo. Chi t'offende? il mondo tutto; Assai mi duole, essendo il nemico potentissimo, e temo, che non haurai chi di te prenda la difesa. Fusti pur tù la mia protettrice, che nulla bramerei di vantaggio, così mia madre m'insegna, e giornalmente me lo conferma. Fà le tue vendette, non perdonando nè à fanciulli, nè à vecchi. Pure sappiamo qual sia il tuo rammarico, forse il chiamarti figlio d'vn vil fabbro, vedēdoti concetto, nato, e nudrito tra ferri? Nò certo, che la verità punto non amareggia l'anima mia. Dunque nè meno sarà il dir, tù esser nato di tua madre. Nulla, anzi mi glorio di ciò, poiche nè ella senza di me, nè io lungi da essa hauessimo possanza alcuna, poiche, Venere senz'Amore, Amore abbādonato dagli aiuti di Venere, sono aborti di natura. Sò benissimo le tue doglianze, disse la Fortuna. Quai sono? Assai ti duole d'esser herede del tuo Auolo il mare, nell'incostanze, e negl' inganni. Nò certo, sendo queste fauole da raccōtarsi a'fanciulli à veglia. E quai saranno le verità infallibili? Quello che m'irrita lo sdegno è il sentir cōtra di me false attestationi. Horsù già t'intendo, senz'alcun dubbio e quello si dice, che tu cambiasti l'arco colla Morte, e che d'allora non ti chiamano più Amore dall'amare, ma dal morire; Amore à Morte, in guisa tale, che l'amore, e la morte sia lo stesso. Tu priui di vita, inuoli sino le stesse viscere, trasporti il cuore, togliendolo dal seno oue anima, per riporlo in quello che ama. Tutto ciò nōn lo niego; se dunque è vero qual sono le falsità che t'oppongono? Ah che vedrai che non sono mai per stancarsi i miei nemici, sino che non m'habbiano affatto priuo di luce per l'inuidia di quella perfettissima vista, che dal fato mi fù concessa, e siano di ciò vero testimonio i miei strali. Dicono, che io son cieco, oh bugia enorme, ò sciocchezza indicibile! E mi dipingono bendato, non solo i barbari, poiche la pittura è parto del capriccio, sicome i Poeti, de' quali il fingere, e dir menzogne è parte necessaria, e diletteuole; mà che i Sauij, e gl'istessi Filosofi tengano di me opinione sì erronea, sì volgare, mi si rende insoffribile. Qual passione ritrouasi, dimmi cara Fortuna, che non renda l'huomo affatto cieco? L'iracondo nell'impeto delle sue furie non è nutricato dalla collera? L'auaro non l'accieca l'interesse? Il temerario non corre alla cieca? l'infingardo non dorme? l'affettato Ganimede non è

vna

vna talpa allè sue vanità ? l'ippocrita non hà il traue nel pupille? Il superbo, il giuocatore, il parasito, l'vbriaco, e simili, non sono dalle loro passioni acciecati? Dunque perche à me più che agli altri hanno ad esser bendati gli occhi, doppo hauermene priuato in tutto colle parole, chiamandomi per antonomasia, il Cieco. Sendo ciò contrario affatto alla mia sussistenza, mentre riconosco il mio essere dal mirare, l'augumento nell' ammirare, e l'alimanto alla vista dell' oggetto amato, onde dourei esser tutt' occhi, e come aquila al sole, lince della bellezza. Queste sono le mie querele, dimmi tu se ti paiono giuste; Sembrami, rispose la Fortuna, lo stesso, che à me succede, onde consoliamoci entrambi. Anzi di più; souuengati Amore, che tu, ed i tuoi seguaci hauete conditioni singolari, per essere à gran ragione, e con titolo proprio, e verdadiero, chiamati ciechi, stimando ogni altro cieco, che non veda, non conosca, e non sappia, in guisa tale, che gli Amanti credono, che tutti habbiano gli occhi bendati, e questa senza dubbio veruno è la vera cagione, perche ti dicono cieco, pagandoti della pena del Talione. Chiunque brama veder la verità di questa filosofia confermata coll'isperienza, ascolti questa non ispiaceuole relatione, che dedica Critilo all'inesperta giouentù, mà più alla vera isperienza per non errare.

Mi comandi il rinouare, disse, vn dolore, ch'è più sensibile all'animo di quello possa esprimer la lingua. Quanto è stata à me diletteuole la tua historia, penosa altrettanto sarà la mia. Fortunato tu fusti alleuato tra le fiere impietosite della tua fanciullezza, & io infelice sendo cresciuto tra gli huomini, che sono à danno gli vni degli altri più che inferocite belue, e forse anche più fieri, ed inhumani di esse. Tu mi hai narrato, come venisti al mondo dall'oscura carcere d'vna cauerna, & io deuo dirti come dalle popolate prouincie habbia approdato in questa solitaria spiaggia, giunto à tal segno, che più non riconosco me stesso, onde conuien, che ti racconti qual fui, non quale io sono. Dicono, che sortij i natali nell'instabilità del mare; nè mi si rende il crederlo difficile, riconoscendo in esso l'incostanza di mie fortune. Alla voce, che proferì di Mare in quello fissando le luci, si alzò in vn istante, stette sospeso alquanto, come dubbio di vacillar colla vista, mà tosto alzando la voce, & addittando ad Andrenio: Non miri? gli disse, riuolgi i lumi à quello che di lontano à noi confuso si rappresenta. Che vedi? Veggio, disse, alcune montagne volanti, quattro alati mostri marini, se non sono nubi nauiganti. Nò, sono naui, disse Critilo, se ben à ragione il titolo gli desti di nube, portando vna pioggia d'oro alla Spagna. Staua attonito, e desioso del loro arriuo Andrenio, mirandole correre à piene vele ver l'isoletta. Mà Critilo, cominciò co'sospiri à manifestare il tormento, che gli affliggea lo spirito. Ch'è ciò, disse Andrenio? non è egli questa la desiata flotta, che tante volte mi dicesti? Sì: non sono in essa huomini? è vero: Dunque perche t' attristi? Quest' appunto cagiona in me il rammarico. Auuerti Andrenio, che già ci trouiamo tra nemici, hora è il tempo di tener ben aperte le luci, e viuer all' erta, procura d'esser guardingo nel vedere, & vdire, & assai più nel muouer la lingua, ascolta ciascuno, e non credere à veruno, tratta con tutti, come amici, mà guardati da ciascuno come inimico. Vdiua con non picciola marauiglia, simil discorso Andrenio, e parendogli che fusse lontano dalla ragione, in tal guisa replicogli: Strani mi sembrano cotesti auuertimenti. Quando io dimoraua tra le fiere, non mi accennasti giammai, ch'io corressi periglio, ed hora mi vai esagerando con tanti riguardi; Non era mortale il rischio di viuer noi tra le tigri, e pure non dimostrasti alcun segno di timore, ed hora degli huomini pauenti? Sì, rispose Critilo, con vn profondo sospiro, che se gli huomini non sono fiere in vista, sono però di quelle assai più fiere, anzi che da questi le belue più volte hanno ap-

preso la crudeltà d'inferocire. Non siamo stati fin hora in stato più periglioso di quello ci trouiamo, mentre conuersiamo cogli huomini. E questa è vna verità così infallibile, che vn Rè trouossi, c'hebbe più timore, che non fusse tolto di vita vn suo fauorito dalla perfidia de' suoi fierissimi cortigiani, che da gli stessi affamati leoni d'vn lago, e volle col proprio sigillo improntar il serraglio, per assicurarlo dagli artigli inumanissimi di quegli, e lasciollo, à suo creder, sicuro tra le zanne delle fameliche belue. Considera dunque quai siano gli huomini; lo vedrai, gli prouerai, e col tempo saprai ridirmelo. Come, disse Andrenio, non sono tutti à te somiglianti? Sì, è nò. Come ciò può essere? Poiche ciascuno hà differenti i natali, gli humori, e l'opinioni, e perciò tra loro differentissimi ciascuno opra à suo genio. Vedrai alcuni pigmei di statura, di superbia giganti. Vedrai per il contrario colossi di corpo, e d'animo picolissimi nani. T'abbatterai in animi vendicatiui, che non si scordano l'offesa fino alla morte, quando meno lo pensi vogliono vendicarsi, mordendo colla coda à guisa de' scorpioni. Vdirai altri, che con importune ciancie, senz'alcuna salda conclusione, annoiano, e stordiscono chi gli ascolta; altri che faccendoni in tutto s'intromettono, senza sapere suilupparsi dall'intraprese. Molti lunghissimi di statura, che non sanno dar altro, che lunghezze nelle attioni, alcuni piccoli più de' Nauarrini, corpulenti, e senz'alcuna sodezza; e finalmente ritrouerai pochi huomini, à cui veramente possa darsi il vero titolo d'huomo, bensì di fiere, anzi di fierissimi mostri, che d'huomo non hanno altro, che l'apparenza, e nel resto borra, & illusioni.

Mà dimmi, & in che modo possono gli huomini far cotanti mali, non hauendogli la natura dato l'armi, come alle fiere? Non hanno eglino le granfe, come il leone, l'vnghie come il tigre, proboscide come l'Elefante, corna come il toro, zanne come il cinghiale, denti come il cane, e bocca sicome il lupo: hor come sono tanto dannosi? E perciò, disse Critilo, che la prouida natura priuò gli huomini di armi naturali, e come genti di sospetto li disarmò, nè volle fidarsi della loro malitia, che se in ciò non hauesse preuenuto, à qual segno non saria giunta la sua crudeltà? Già hauriano annihilato il tutto: se bene non gli mancano armi più terribili, e sanguinolenti, di quelle, c'hai detto, poiche hanno vna lingua più affilata degli artigli di leoni, con cui lacerano le persone, e squarciano l'honore; hanno vn'intentione sì peruersa, e indiretta, e torta più delle stesse corna de' tori, che più taglia d'vna sega; hanno viscere più infette delle vipere; vn alito più tossicoso de' dragoni, occhi inuidi, e maligni più del basilisco, zanne che sbranano più di quelle de' cinghiali, ò de' denti de' mastini; narici burliere, che ricuoprono i suoi scherni, maggiori delle proboscidi degli Elefanti. Di modo che il solo huomo tiene in sè vnite tutte l'armi offensiue, che truouansi ripartite tra le belue, & egli solo offende più di tutte le fiere, e perche non ti paia marauiglia; souuengati, che da leoni, e da tigri non hai à temere altro periglio, che la perdita di questa vita mortale, e transitoria; mà tra gli huomini possono incontrarsi disastri di questo molto maggiori, come il perder l'honore, la quiete, la roba, il contento, la felicità, la coscienza, e l'anima istessa. O quanti inganni menzogne, tradimenti, furti, homicidij, inuidie, ingiurie, maledicenze, e fallità, che tra gli huomini ritrouerai, nè ciò prouasi tra le bestie! Credimi che non v'è lupo, leone, tigre, basilisco, che giunga all'huomo; tutti auanza nella ferità. Onde dicesi per cosa certa, & io lo credo, che sendo in vna Republica stato condennato vn famoso malfattore ad vna sorta di tormento, molto conforme a' suoi delitti, che fù seppellirlo viuo in vna caua profonda, piena d'insetti, draghi, serpenti, tigri, e basilischi, serrando di essa la bocca, onde perisse senz'alcun rimedio, ò compassione; Passò à caso vn viandante, ignaro di così atroce gastigo, e sentendo i lamenti di

di quello sventurato, mosso à pietà delle sue preghiere aprì la fossa: al medemo istante saltò fuori colla natia leggerezza la tigre, e quando il timido passeggiero si credè morto, vide che mansueta si pose à leccargli le mani, come baciandole; saltò appò questa fuori il serpente, e quando il temea velenoso, il vide à suoi piedi adorante; fecero gli altri lo stesso, mostrandosegli humili, e rendendogli gratie di così buona opra, come hauergli liberati di compagnia così cattiua, qual'è quella d'vn huomo scelerato, e soggiunsero, che in guiderdone di cotanto beneficio, il consigliauano fuggirsene, pria che quell'huomo sortisse fuori, se non bramaua la morte dalle sue fierissime mani, e ciò detto fuggirono, altri volando, altri correndo. Restò non men timido, che attonito il passeggiere, quando vscì l'vltimo l'huomo, quale credendo, che il suo benefattore portasse con sè monete, posegli addosso le mani, e l'vccise per torgli l'oro, e l'argento, e questo fù il guiderdone, che gli rese di così segnalato benefitio. Giudica tù hora à quali si debba la preminenza nella crudeltà, à gli huomini, ò alle fiere. Più attonito, ò marauigliato in sentir ciò, io resto, disse Andrenio, che di quel giorno, che primiero viddi 'l mondo. Da ciò puoi dunque comprendere, soggiunse Critilo, quali, e quanto siano perfidi gli huomini. Però auuerti, che assai d'essi peggiori sono le donne, e più da temersi; hor considera quello possono essere. Che dici? la verità. Hor che saranno? sono per adesso diauoli, che appresso ti dirò d'auuantaggio. Sopra tutto t'incarico, e ti scongiuro, che per niun caso dichi ad alcuno chi noi siamo, nè come tù venisti alla luce, nè in qual maniera io quà giunsi, che sarebbe la perdita à te della libertà, à me della vita; Mi dolgo non hauer corrisposto alla tua fedeltà co'l racconto de' miei infortunij, mà spero in breue sodisfartene, non sendo per mancare luogo, e tempo in vna prolissa, e lunga nauigatione.

Trattanto già s'vdiuano le voci, e si distingueano i volti de' nauiganti; grand'era il mormorio della ciurma, poiche in ogni luogo si troua il volgo, e tanto più insolente, quanto più vnito; ammainorno le vele, gettarono l'ancore, e cominciorno le genti à saltar in terra; fù reciproca la marauiglia di quelli, che giungeuano, e di quei che gli riceueuano, e per troncare le souerchie domande, dissero, che si trouarono dormienti al partir della flotta, di che mouendosi à pietà, ne riceuerono carezze, e cortesie. Si trattennero iui alcuni giorni in caccie, & à rifrescarsi, e fatto già acqua, e legna, sciolsero, quasi tante ale, le vele ver la desiata Spagna. S'imbarcarono vniti, non meno di corpi, che di cuori Critilo, ed Andrenio, in vna gran Caracca, timore a' nemici, trinciera a' venti, e giogo dell' Oceano. Fù la nauigatione, e lunga, e perigliosa, seruiagli però di sollieuo il racconto di sue tragedie, che a' tempi rubati, proseguì Critilo in questa forma. In mezzo di questi golfi sortij i natali, tra perigli, e tempeste: la causa fù, che i miei genitori Spagnuoli entrambi, e d'alto lignaggio s'imbarcarono per l'India, con carica considerabile, conferitagli dal gran Filippo, che nell'vno, e l'altro mondo sà, e puote comandare, e premiare. Hauea qualche sospetto di grauidanza mia madre, sendo in noi il principio la mancanza d'vna sordida materia, iui accertossi con pregnezza penosa, e giunse il termine del partorire, nel corso della nauigatione, trà gli orrori, e turbationi d'vna horribil tempesta; per accrescer le maggiormente tormenti, à tormenti, venni io alla luce del mondo, sendo cotante afflittioni l'infausto presagio de' miei futuri disastri. Così per tempo la Fortuna cominciò à farsi giuoco della mia vita, gettandomi dal capo di vn mondo, all'estremità dell'altro. Giungemmo alla ricca, e famosa città di Goa, corte dell'Imperio Cattolico nell'Oriente, augusto seggio de' suoi Vicerè, emporio vni-

uersale dell'Indie, e sue ricchezze. Quì fermossi mio Padre in breue acquistando honori, e ricchezze con l' aiuto della sua carica, e colle proprie industrie. Mà io tra tanti beni, mi alleuano male, come ricco, ed vnico; più premeua a' miei genitori ch'io m'auanzassi in età, che nella virtù; compensògli però il gusto c'hebbero nella mia fanciullezza, il trauaglio che lor diedi colle mie follie; poiche fui entrato à carriera sciolta ne' verdi prati della giouentù, così senza alcun freno ragioneuole, come rilassato alla viltà de' piaceri m'alleuai nel giuoco, perdendo in vn sol giorno quello che in molti, e molti hauea faticato ad acquistare mio Padre, dissipando à cento, e à cento, ciò ch'egli hauea accumulato ad vno, ad vno. Quindi passai al lusso del vestire, frastagliando colle gale i costumi, ornando il corpo, e denudando l' anima de' veri, e pretiosi arredi, che sono la virtù, & il sapere. Cooperauano al dissipamento de' denari, e della coscienza alcuni pessimi amici adulatori, braui, ruffiani, e buffoni, vili sanguisughe della robba, tarli dell' honore, e della coscienza. Affliggeuasi di ciò mio padre, pronosticando gl' infortunij del figlio, della casa, mà da' suoi rigori appellauo io alla per me folle compassione di mia madre, quale con difendermi, più mi spingea al precipitio.

Però quello che fè perdere à mio padre, e le speranze, e la vita fù, quando mi vidde incappato ne' lacci d'amore. Fissai ciecamente gli occhi in vna Dama altrettanto ricca di nobiltà, bellezza, brio, gentilezza, e di tutto ciò, che in donna può desiderarsi, quanto pouera di quei beni de' quali nel mondo fassi maggiòr capitale; cominciai ad idolatrare le sue ammirabili gentilezze, riceuendone fauoreuole corrispondenza. I suoi genitori mi desiauano genero, quando i miei l'abborriuano per nuora. Cercorno modi, e mezzi per distormi da quell'affettione, ch' essi chiamauano mia perditione, trattarono d' accasarmi con altra dama più di suo genio, che di mio gusto; mà io, acciecato dall'affetto, ammutiuo. Non pensaua, non parlaua, non sognaua in altro, che in Felicinda, che questo era il nome della mia Dama, portando in esso la metà della felicità. Con questo, e molti altri trauagli terminò la vita mio padre, ordinario gastigo delle troppo indulgenti paterne conniuenze; ei perdè la vita, & io il sostegno, benche non me dolessi quanto doueuo; lo pianse mia madre per ambedue, e con eccesso tale, che in breue lo seguì nella bara. Restato allora più libero, e meno assistito, mi consolai in breue della perdita de' Genitori, colla speranza certa de' futuri bramati sponsali, mà per vsare quei termini soliti ad vn rispetto filiale, mi conuenne far violenza a' miei desiderij per alcuni giorni, quali à me sembrarono secoli. In questo breue interuallo si cangiarono in tal guisa gli affari, che la stessa morte, che parue hauer cooperato a' miei desij, venne maggiormente à difficultargli, e insieme renderii impossibili. Il caso, ò la sfortuna fù, che nello stesso breue tempo passò di questa vita vn fratello della mia Dama, giouane spiritoso, & vnico primogenito di sua casa, lasciando Felicinda herede di tutto il patrimonio, e bersaglio à tutti gli sguardi, vnitisi la dote, e la bellezza, raddopiarono la sua stima, e in vn sol giorno si aggrandì in estremo, dilatandosi a' maggiori soggetti della corte. Con accidente cotanto impensato alterandosi le cose, mutarono faccia le materie; sola Felicinda non si mutò, e se pure vi fù qualche mutatione, fù in maggior finezza d'amore. I suoi genitori, e parenti, aspirando à cose maggiori, furno i primi à raffreddarsi in fauorir le mie pretensioni, già da essi cotanto bramate. Passarono dalle fredezze agl' impedimenti, porgendo con questi aumento alle fiamme de' nostri reciprocchi affetti. M'auuisaua ella di quanto si trattaua, facendomi d' amante segretario. Comparuero tosto

altri

altri competitori, e in gran numero, e di gran vaglia; amanti però feriti più dallo strale della sua dote, che dall'arco d'Amore, mi recauano però non mediocre molestia, sendo l'amore tutto timori. Quello che colmò i miei trauagli fù, vn nuouo riuale, che oltre l'esser giouine, ricco, e galante, era cugino del Vicerè, che colà si può dire vn Nume, e vn ramo della Deità, poiche iui l'incontrar il genio d'vn Vicerè, obligo, e si eseguiscono le sue voglie appena immaginate. Cominciò à dichiararsi pretendente della mia Dama, tanto ardito, quanto poderoso. Si competeua da entrambi alla scoperta assistiti ambedue, l'vno dal suo potere, l'altro dall'amore. Parue ad esso, & a' suoi, che v'era d'vopo maggior diligenza, per abbattere la mia pretensione, così ben fondata, come antica; e perciò disposero le materie, risuegliando chi dormiua. Promisero protettione, e fauori ad alcuni miei auuersarij, acciò mi muouessero liti nel meglio de' miei haueri, sì per farmi cangiar di parere, sì per auuilire i genitori di Felicinda. Tosto mi viddi solo, e auuiluppato in due difficilissime liti della roba, e dell'amore, qual era quello che più mi tormentaua. Non fù bastante il timore della perdita della roba à farmi dar ad dietro vn passo dal mio affetto, che come vna Palma più si solleuaua, quanto mirauasi più oppresso; però ciò che in me non hebbe possanza alcuna, oprò ne' genitori, e parenti di mia Dama, quali hauendo riguardo più all'interesse, che all'honore, trattarono. Mà come potrò io dirlo? Nò, meglio sia ch'io tacia. Fè istanza Andrenio che proseguisse, & egli seguì. Eh ch'è vn morire! Risolsero d'vccidermi, con dar la mia vita al mio riuale, cioè la mia Dama. Auuisommi ella il tutto la stessa notte da vn balcone, com'era solita, chiedendomi consiglio, e rimedio. Sparse tante lagrime, che accesero vn' incendio ad vn Mongibello di furie, e disperationi nel mio seno. Con questo il giorno seguente, senza riguardo agl'inconuenienti, nè ai perigli dell' honore, e della vita, guidato dalla mia cieca passione, mi posi al fianco, non vno stocco, mà vn fulmine fabbricato nella fucina d'Amore, armato non men d'acciaio, che di gelosia. Incontrai il riuale, e rimettendo le parole a' fatti, e le lingue alle mani, disnudammo le spade, e da' fodri, e dalla pietà; ci battemmo, ed in pochi colpi gli trapassai col ferro il cuore, togliendogli ad vn tratto l'amore, e la vita; restammo egli morto, & io prigioniero, poiche all' istesso tempo souragiunse vna squadra di ministri della Giustitia, desiosi gli vni di gradir al Vicerè, ansiosi gli altri d'impossessarsi di mie ricchezze, mi condussero tantosto in vn tetro carcere, caricandomi di ferro, frutto condegno degli errori da me commessi col ferro. Penetrò l'infelice nuoua all'orecchie de' Genitori dell' estinto, mà più sensibilmente a' loro cuori, disfacendosi in pianti, e querele. Gridauano i Congiunti vendetta, i meno appassionati giustitia. Fulminaua il Vicerè vna morte atrocissima; Non si parlaua d'altro, i più condennandomi, i meno difendendomi, e à tutti dispiaceua il nostro folle infortunio. Sola in tutta la Città se ne rallegrò la mia Dama, encomiando il mio valore, & apprezzando le finezze del mio amore. Principiossi con gran rigore la causa, però sempre ne' termini giuditiali; e per il primo à titolo di sequestro, dierono vn vero sacco alla mia casa, dando per pascolo alla vendetta le mie sustanze, à somiglianza d'vn irritato toro, col manto di chi scampò dalle sue furie. Solo si puotero saluare alcune gioie, che nel sacro d'vn Conuento teneua, appresso di chi me le custodiua. Non si contentò mia sfortuna di perseguitarmi così fieramente nel Criminale, come nel Ciuile, tosto mi fù data sentenza contro nella lite del mio hauere; perdei beni, & amici, andando questi di pariglia. Tutto ciò saria stato vn nulla, se non m'atterraua l'vltimo trauaglio, dando il compimento a' miei infortunij. Angosciati i geni-

tori di Felicinda dalle passate disgratie, Eco delle mie allora presenti, hauendo in vn'anno perduto figlio, e genero, stabilirono assentarsi dall' Indie, e trasferirsi alla Corte, oue in riguardo de' seruigi prestati alla Corona speravano dignità confaceuole al merito, accompagnati da relationi fauoreuoli del Vicerè; cambiarono in oro le supellettili, ed ogni loro hauere, e s'imbarcarono per Spagna, portando seco; e quì gl'interruppero i singulti le parole, sommergendosi la voce in vn diluuio di pianto, portaronsi in vna sol volta due parti dell'anima mia, con che fù duplicato, e mortale il mio dolore; vna era Felicinda, già infelice per esser mia, l'altra il pegno che portaua nel ventre, frutto de' nostri sfortunati amori. Si distesero le vele, aumentandogli il vento i miei sospiri, essi ingolfati nell' Oceano, io sommerso in vn mare di pianto. Dimorai in quella carcere eternizato nell' oscurità di vn pozzo profondo, pouero, & in oblio non solo degli amici, mà degli stessi nemici.

Come suole chi precipita dalla sommità di vn monte gir seminando le spoglie, quì lascia il cappello, iui il mantello, in vna parte gli occhi, nell' altra le narici, fino che termina la vita, restando nel profondo morto, e lacerato; così io, tosto che sdrucciolai da quello scoglio d'auorio, tanto più periglioso, quanto più gradito, cominciai à gir ruotando, e cadendo da vna disdetta in vn'altra, lasciando in ciascuna qualche parte memorabile di me stesso; lasciai colà l'honore, la salute, i genitori, gli amici, e la libertà: trouandomi quasi sepolto in vn carcere, abisso d'ogni miseria. Mà non dissi bene, poiche i mali, che mi cagionarono le ricchezze, mi conuertì in beni la pouertà. Posso ciò affermare con verità, posciache quì trouai il sapere, fin' allora à me ignoto, quiui appresi il disinganno, l'isperienza, e la salute del corpo, e dell'anima. Trouandomi priuo d'amici viui, andai à ricercargli tra morti; mi diedi alla lettura de' libri, cominciai à sapere, e di semibruto diuenni perfetto huomo; poiche fin'allora haueua vissuto vna vita più brutale, che ragioneuole; arricchij l'anima di verità, e di qualità virtuose, acquistai la sapienza, e con essa il ben viuere, poiche illuminato vna volta l'intelletto, facilmente indrizza la cieca volontà, egli si trouò douitioso di notitie, & ella di virtù. Ben è vero, che allora apersi gli occhi, quando non haueua che più vedere, che così suol'auenire. Studiai l'arti più nobili, e le scienze più sublimi, trattenendomi con special affetto nella Filosofia morale, cibo del giuditio, centro della ragione, e vita della prudenza. Trouai amici megliori cambiato vn giouane lasciuo in vn Catone, vn sciocco in vn Seneca, talora studiauo Socrate, e talora il diuino Platone. Con questo passauo con sollieuo, e con gusto quel sepolcro de' viui, laberinto di mia libertà. Passarono anni, si mutarono Vicerè, e non passaua il rigore de' miei nemici. Prolungauasi la mia causa, desiando, giacchè non poteuano hauer l'intento d'altro gastigo, conuertirmi la carcere in sepolcro. Al fine d'vn secolo di patimenti, e trauagli, venne ordine di Spagna, procurato secretamente dalla mia Sposa, che colà si rimettesse la mia causa, e persona. Fù eseguito dal nuouo Vicerè à me, se non più fauoreuole, meno contrario; colla prima flotta fui consegnato ad vn Capitano d'vn nauiglio, incaricandogli più la guardia, che il gouerno di mia persona. Io fui 'l primo, che pouero tornasse dall'Indie, così contento però, che i perigli del mare mi paruero delitie. Tosto acquistai amici, che col sapere s'acquistano i veri. Tra gli altri il Capitano della naue di superiore diuenne mio confidente, fauore da me stimatissimo, auuerandosi in me il prouerbio volgato, che con mutarsi di luogo si cangia fortuna. Mà quì potrai ammirare vn prodigio dell'humana peruersità, vn estremo d'iniquità, vna perfidia di mia contraria sorte. Questo Capitano, ò Caualiere

liere obligato da tutte le parti ad oprar da suo pari, ammaliato dall'ambitione, solleuato dalla parentela col Vicerè mio nemico: ò più tosto, come credo, acciecato dall'auaritia di possedere i miei dinari, e gioie, poueri auanzi de' miei grandissimi haueri; mà à qual indignità non sospinge cuori humani la fame esecrabile dell'oro! Risolse fare la viltà più cortese, che giammai sia stata vdita. Stando noi soli vna sera in vno de' corridori di poppa, godendo della mutua conuersatione, e della vista del mare, mi diè vn vrto così improuiso, e sì gagliardo, che precipitommi nel profondo di quegli abissi. Quindi egli stesso, per far apparire pura disgratia il tradimento, cominciò ad alzar le voci, gridando aiuto, e piangendomi come caduto, non sospinto. Al rumore, & alle voci accorsero i miei amici, ansiosi per aiutarmi, gittando funi, e tauole inuano, hauendo in quel tempo trascorso lungo tratto di mare il volante nauiglio, lasciandomi preda miserabile di doppiamente amara morte tra i vortici di quell'onde, che con mio ineuitabil periglio, colla forza di lotta disuguale procurauo di superare. Mi si appressarono per vltimo sussidio alcune delle tauole gittatemi, ad vna di quelle m'afferrai, come ad ancora sacra, inuiatami dalle stesse onde, compassioneuoli della mia innocenza, e de' miei disastri; onde già solleuato, e disperato, baciandola, le dissi: Oh vltimo auanzo di mia fortuna, lieue sostegno di mia vita, estremo rifugio di mie speranze; sarai, in qualsisia modo vn breue interuallo alla mia morte. Diffidando di giunger il fuggitiuo nauiglio, mi lasciai portar dall' onde all'arbitrio di mia disperata fortuna, tiranna mia, non vna, mà mille volte fierissima; poiche non contenta de' miei cotanto deplorabili infortunj, volle fare gli vltimi sforzi per atterrarmi; congiurò a' miei danni tutti gli elementi, eccitando vn horribile tempesta, per farmi terminar la vita, col cumulo di tutte le disgratie. Già mi solleuauano l'onde così in alto, che talora temeuo restar appeso ad vno de' corni della luna, ò inchiodato tra le stelle del firmamento, hora mi profondaua cotanto nel centro dell'abisso, che più temeua l'incendio, dell'acque. Mà quello ch'io stimai il colmo de' rigori fù gratia, e fauor indicibile, che taluolta giungono le disgratie à tali estremi, che si cangiano in fortunati successi. Ciò dico, perche la stessa furia della tempesta, e corrente dell' acque mi portarono in poche hore à vista di quella picciola isoletta, tua patria, e per me terreno Paradiso: che in altro modo era impossibile il giungerui; sarei stato astretto in mezzo à quei golfi, estenuato dalla fame, à satiar l' ingorda voragine de' mostri marini, dal male ne sorti il bene, colà aiutandomi più l'animo, che le forze, giunsi al porto delle tue braccia, quali non vna, mà mille volte voglio stringere, confermando all'eternità la nostra amicitia. In tal modo terminò Critilo il suo racconto, di nuouo abbracciandosi entrambi, rinouando le primiere consolationi, e prouando vn interno godimento di vn amor simpatico, è contento inesplicabile. Consumarono il restante della nauigatione in vtili esercitij, perche oltre l'amabile conuersatione, qual'era vna continua scuola di virtù, gli diè notitie degli affari del mondo, e la cognitione di quell'arti, che solleuano l'animo, e l'arricchiscono, come la delitiosa Historia, la Cosmografia, la Matematica, l'Eloquenza, e quella che rende l'huomo perfetto, la morale Filosofia. Quello, in che più impiegossi Andrenio fù, l'apprendere idiomi diuersi, il latino eterno tesoriere delle scienze, lo Spagnuolo tanto dilatato, quanto la sua Monarchia, il Francese erudito, l'Italiano eloquente, sì per intendere il pregio delle loro eruditioni, come per il bisogno di valersi di quelli, alle occasioni, che occorrono alla giornata à chi cammina il mondo. Erano vguali la curiosità, e la docilità d' Andrenio, onde staua continuamen-

te discorrendo, & interrogando delle Prouincie, Republiche, Regni, e Città de' suoi regi gouerni, e natioui, sempre informandosi, filosofando, & anatomatizando, con vgual diletto, e nouità, desioso di giungere alla perfettione delle notitie, e delle virtù. Con sì grandeuole occupatione non sentirono il trauaglio d'vn così lungo, e tedioso viaggio; & à suo tempo giunsero à questo nostro mondo, il doue, e ciò che iui gli auuenne lo dirà il discorso seguente.

DISCORSO QVINTO.

L' ingresso nel Mondo.

COn gran cautela, se non fù inganno, portossi la Natura coll'huomo, nel suo venire al mondo; poiche oprò, che v'entrasse senz' alcuna sorte di cognitione, per abbagliarsi ad ogni consideratione; giunge alla vita, e viue alla cieca chiunque principia à viuere, senza sapere, nè conoscere ciò che sia il viuere. Lo fà nascere bambino, e di corpo, e di giuditio, tanto che quando piange, vna galanteria lo quieta, vna bagattella lo contenta, sembra che l'introduca in vn Regno di felicità, quale altro non è, che vn carcere di miserie, che quando giunge ad aprir gli occhi della mente, auuedendosi dell'inganno, truouasi impegnato senza rimedio, e fitto nel fango di cui fù formato. Che può fare per solleuarsene, come al meglio puote, se non calpestarlo? Credo che se non fusse con questo vniuersal' inganno niuno vorria entrar in questo mondo fallace; e che pochi si contenteriano di viuere, se sapessero il tutto auanti di nascere, non vorriano porre il piè in vno, che sembra regno, & è vn vero ergastolo, à soffrire tanti, e così varj trauagli nel corpo, fame, sete, freddo, caldo, stracchezza, pouertà, dolori, & infermità, e nell'animo inganni, persecutioni, inuidie, disprezzi, disonori, trauagli, malinconie, timori, sdegni, disperationi, e per compimento dannato à miserabil morte, con perdita del tutto, casa, haueri, beni, dignità, amici, parenti, fratelli, genitori, e la stessa vita, che cotanto s'ama, e si desia. Ben seppe la natura quello che fe, mà non già l'huomo che vi diè l'assenso. T'apprezzi pure chi non ti conosce, ò fragile humana vita, che chi è saggio bramerà di fare breue il passaggio dalla culla alla tomba, dal talamo al tumulo. Presagio comune, & infausto è dell' humane miserie il pianto al nascere, e nel cadere non potendosi reggere in piè, prende vn infelice possesso della terra; e la tromba, colla quale questo huomo Rè entra nel mondo, non è altro che il pianto, contrasegno infallibile, che il suo regno sarà vn cumulo di trauagli. Poiche qual puol esser quella vita, c'hà il suo principio dalle strida della madre, che la dà, e le lagrime del figlio che la riceue? Per lo meno giacchè gli mancò il conoscimento, non il presagio de' suoi mali, se non gli apprende gl'indouina. Già siamo nel mondo, disse il saggio Critilo, all' incauto Andrenio, quando ambi scesero dal nauiglio. Spiacemi che tu giunga in esso con tante cognitioni, ch' io t'hò date, poiche trouerai in esso molte cose di tuo disgusto. Tutto ciò, che oprò il supremo Artefice, e così ben compito, che non ammette eccettione alcuna, quello che v'hanno aggiunto gli huomini è vna essenza d'imperfettioni. Creollo Dio con ogni ordine perfetto, e l'huomo l'hà disordinato, e confuso, che anche doue non è possuto giungere coll'opre, s'è sforzato deprimere coll'intelletto. Hai veduto sin' hora l'opre della Natura, e à gran ragione l'hai ammirate, vedrai d'hora auanti quelle dell' artificio, che ti daranno horrore, e spauento. Hai considerate l'opre di Dio, noterai hora quelle degli huomini, e vedrai la differenza. Oh quanto vario ti sembrerà il mondo ciuile dal naturale, l'humano dal Diuino! hò preuenuto nel dirlo, acciò non habbi à prender ammiratione di

ciò

ciò che vedrai, nè ti rammarichi di ciò, ch' è per auuenirti. Cominciarono à camminar per vna via altrettanto battuta, quanto ch'era, e la prima, & vnica, mà fè riflessione Andrenio, che delle vestigie humane in quella impresse niuna ve n'era di ritorno, mà tutte andauano auanti; segno che niuno da quella tornaua indietro. Incontrarono poco di poi vna cosa assai gratiosa, e molto piaceuole, e ciò era vn esercito sbandato di fanciulli, di età, e nationi differenti, come ben si vedeua al loro tratto; tutto era confusione, e strida, gli giua vnendo, e poscia guidauagli vna Donna di gran garbo, di volto piaceuole, occhi lieti, labbri soaui, parole gratiose, mani pietose, in fine tutta carezze, gentilezze, e cortesie. Conduceua seco molte seruenti vniformi al suo genio, & impiegò acciò gli assistessero, e seruissero! onde portauano nelle braccia i più piccioli, porgendo le mani a' più grandicelli, acciò più facilmente potessero camminare sempre auanti. Era incredibile la cortesia, colla quale tutti accarezzaua quella madre comune, attendendo a' suoi seruigij, e piaceri; perciò portaua seco mille inuentioni di giuocarelli per loro trattenimento, haueа fatto prouisione di galanterie, e piangendo qualch'vno, tosto gli accorreua pietosa, facendogli festa, e carezze, concedendogli ciò che volea, acciò non piangesse, mà prendeasi cura speciale di quei ch' erano vestiti d'habiti più ricchi, quali sembrauano figli di gente nobile, permettendogli ciò, che lor veniua in desiderio. Era tanto il pensiere, e le carezze, che questa Dama, che sembraua cotanto pietosa, vsaua con essi, che i medesimi genitori le concedeuano i proprij figli, consegnandogli, e fidandogli più ad essa, che à sè stessi.

Gran diletto hebbe Andrenio, in vedere così gratiosa infanteria, non terminando di ammirare, e raffigurar l' huomo nell' infantia, e prendendo tra le braccia vn bambino auuolto tra le fasce, dicea à Critilo; Ed è possibile, che questo sia vn huomo? Che questo quasi insensibile, torpido, & inutile viuente, habbia à diuenire vn'huomo, tanto saggio, e talora così prudente, e virtuoso come vn Socrate, vn Platone, vn Seneca? Tutto è estremo nell' huomo; disse Critilo; hora vedrai quanto si fatica per giungere alla perfettione, i bruti subito sanno essere, tosto corrono, & immediatamente saltano; all' huomo però ci vuol tempo, e fatica, perche in paragone di essi è cosa grandiosa. Quello che più mi porge marauiglia, considerò Andrenio, è l'indicibile affetto di questa gran Donna. Qual madre si truoua al pari di essa? Puossi immaginar affetto maggiore? Di questa felicità io ne fui priuo, che nacqui tra le dure viscere d'vna montagna, tra le fiere, colà piangeuo, senza chi mi consolasse, disteso nel nudo suolo, nudo, famelico, scordato, senza hauer pur ombra di simili carezze. Non inuidiare, disse Critilo, ciò che ancor non sai, nè chiamar felicità cos' alcuna, finche non vedi oue vada à terminare; di simili cose ne incontrerai molte nel mondo, che non sono quello che paiono, anzi tutto al rouescio; hora principij à viuere, andrai à bell' agio, viuendo, e vedendo. Camminauano con questa comitiua, senza fermarsi nè pure vn' istante, trauersando paesi, senza mai alcun alloggiamento, sempre però scendendo, osseruando con gran cura la guida di quella turba pigmea, che acciò alcuno di essi non si stancasse, e passasse qualche periglio, dauagli il cibo vna sol volta il giorno, ch' era dal mattino fino à sera.

Truouauansi al fine di quella marciata, racchiusi in vn profondissimo vallone, circondato da monti altissimi, quali diceuasi esser i più malageuoli passi del cammino vniuersale. Era notte, & assai buia, e tenebrosa; nel mezzo di questa orribile profondità comandò si facesse alto quell' ingannatrice Donna, e mirando dall'vna parte, e dall'altra, fè il solito contrasegno, col quale al punto stesso. Oh maluagità non pensata!

ta! Oh tradimento inaudito! cominciarono à scendere da quelle rupi, e dalle cauerne eserciti di belue, leoni, tigri, orsi, lupi, serpenti, e dragoni, che assaltando all'improuiso quella tenera turba di deboli, e disarmati agnellini, facendone horribile strage, e sanguinolente carnificina, poiche strascinando gli vni, sbranauano gli altri, vccideuano, ingoiauano, e diuorauano quanti poteuano; v'era tal mostroche in vn sol boccone inghiottiua due fanciulli, e non ben ingoiati quelli, allargaua gli artigli ad altri due; v'era belua, che stritolando co'denti il primo, sbranaua coll'vnghie vn altro, non dando triegua alla loro fierezza, giuano tutte per quel miserabile teatro lambendo il sangue, del quale teneano tinte le bocche, e gli artigli, molte ne carreggiauano due, e tre de' più piccioli portandogli alle loro cauerne per cibarne i figli. Tutto era confusione, e crudeltà, spettacolo veramente fatale, e lagrimeuole; e tanta era la purità, e simplicità di quei teneri bambini, che stimauano carezze il diuenir loro preda, e piaceri gli sbranamenti, essi medesimi lieti inuitandole, e lusingandole con abbracciarle. Restò attonito, ed atterrito Andrenio, mirando vn così orribile tradimento, cotanto impensata crudeltà, e posto dalla diligenza di Critilo in luogo sicuro, dolendosi dicea: Oh traditrice! oh barbara! oh sacrilega Donna, più fiera delle fiere istesse! È possibile, che in questo siano terminate le tue carezze, à questo s'indrizzauano tanta cura, & assistenza. Oh Agnelli innocenti, che in breue diueniste vittime della disgratia! Oh mondo ingannatore, e questo si prattica in te? questi sono i tuoi eroici gesti? Io vendicherò colle proprie mani vna maluagità tanto incredibile, e con parole, e con fatti. Andò furioso per isbranar co'denti quella cruda tiranna, mà non trouolla, poiche già ella coll'altre di sua comitiua, erano tornate indietro in busca d'altrettanti Agnelli, per condurli venduti al macello, in modo che, nè quelle cessauano di condurre, nè queste di sbranare, nè Andrenio di piangere vn male così irreparabile.

Tra questa spauenteuole confusione, e crudele carnificina, cominciò à spuntare il giorno dall'altra parte del Burrone, e dalle più alte cime de'monti scendea, con vna comparsa di Aurora, vn'altra Donna, e con ragione dissi vn'altra, poiche ammantata di luce, e circondata d'Ancelle, veniua al sollieuo, come si vidde, di quei tanti fanciulli. Fè pompa di vn volto sì vago, e sì graue, che da esso, e dalla quantità di gemme, che ornauano le ricamate vesti, vsciano splendori, che anche in assenza del Rè de' pianeti rendeano, e forse con vantaggio, luminoso l'Emisfero. Era bella al maggior segno, anzi reina delle bellezze, che pur'erano impareggiabili quelle della sua comitiua. Oh ventura indicibile! tosto che la viddero quelle incrudelite fiere, ponendo fine all'vccisione, si posero à tutto corso à fuggire, e dando vrli spauenteuoli si ascosero nelle loro cauerne. Giunse ella pietosa, & incominciò à radunare quei pochi ch'erano auanzati, e questi anche malamente graffiati, e feriti giuano cercandogli con gran diligenza quelle bellissime donzelle, e molti n'estrassero da quelle oscure tane, e dalle gole degli stessi mostri, radunando, e difendendo quanti ne puotero; e notò Andrenio, che questi erano i più poueri, & i meno assistiti da quella scelerata Donna, di modo che ne' nobili, e ricchi, come più vistosi, hauean fatto le fiere strage maggiore. Quando gli hebbe tutti vniti, cauogli à tutta fretta da quel periglioso luogo, guidandogli dall'altra parte del vallone, all'erta del monte, non fermandosi punto, fino al giungere alle più alte cime, come più sicure. Di là si posero à mirare, e considerare colla luce, che gli comunicaua la loro liberatrice il gran periglio, c' haueano scorso, e fin'allora ad essi ignoto. Hauendogli già posto in saluo, donò

nò à ciascuno vna pretiosissima gioia, che oltre la virtù di sottrargli à qualsisia rischio, risplendeua con luce sì chiara, e diletteuole, che cangiaua la notte in giorno; e quello, che più si prezzaua, era l'esser inceßabile. Raccomandogli ad alcuni saggi Eroi, che gli proteggessero, e guidassero sempre all'erta, sino alla gran Città del mondo. Trattanto s'vdirono nuoui gridi d'altrettanti fanciulli, che assaliti nella stessa valle dalle medesime fiere, stauano morendo, & al medesimo istante marciò volando à soccorrergli quella pietosa Reina, colle sue valorose Amazzoni.

Staua attonito Andrenio, di ciò c'haueа veduto, paragonando gli vni cogli altri così differenti auuenimenti, & in quegli l'alternatiua di beni, e di mali in questa vita. Come due Donne, dicea, tanto l'vna all'altra diuersa, & opposta? Affari cotanto differenti? Non mi dirai Critilo chi sia la prima per detestarla, e l'altra per commendarla? Che ti pare di quest' ingresso primiero nel mondo? non è vniforme à ciò che già ti dissi? Nota bene ciò ch'iui s'vsa, e se tal'è il principio, quai saranno i suoi progressi, & il fine? Accioche tu apra ben gli occhi, e viua sempre vigilante tra nemici. Desij saper chi sia quella prima, e cruda femmina, alla quale tu facesti tanti applausi, credimi che non si deue lodare, nè biasimare, finche non si veda il fine. Saprai che quella inhumana tiranna, è la nostra mala inclinatione, la propensione al male. Questa è quella, che tosto s'impadronisce d'vn fanciullo, preuiene l'vso della ragione, si dilata, regna, e trionfa nell'infantia, tanto che gli stessi genitori coll'intenso amore che portano a' loro figliuolini, condescendono ad ogni loro brama, e purche non pianga il pargoletto, gli concedono quanto desia, gli lasciano fare ciò gli pare, lasciando ogni libertà a' sui voleri, e che di tutto, e in tutto si compiaccia, e in questo modo si alleua vitioso, vendicatiuo, collerico, ingordo, caparbio, bugiardo, temerario, ripieno d'amor proprio, e d'ignoranza, cooperando in tutt' i modi alla sinistra naturale inclinatione. Con questo si rinforzano le passioni del fanciullo, acquistano vigore dalla paterna conniuenza, preuale la deprauata propensione al male, e questa colle sue morbidezze conduce il tenero bambino alla valle delle fiere, ad esser preda de' vitij, e schiano delle sue passioni: dimodoche quando viene la Ragione, ch'è quella Regina di lumi, madre del disinganno, colle virtù sue compagne, già gli troua deprauati, colmi di vitij, e molti di essi irrimediabili; e le conuiene vsar sforzi più che violenti per ritorgli dagli artigli delle sue pessime inclinationi, e con indicibile difficultà puote indrizzargli alla sicura altezza delle virtù; periscono molti, e restano vergognosa preda de' proprij vitij, e più i più ricchi, i figli de' grandi, e de' Principi, ne' quali l'educarsi con maggiori delitie, si multiplicano maggiormente i vitij; quei che s'alleuano nelle necessità, e talora tra i rigori d'imperuersata madrigna, sono quei che fanno riuscita mirabile quasi Ercoli nouelli, che suffocano gli angui delle loro passioni entro la culla. Che pietra pretiosa è questa, chiese Andrenio, c'hà consegnato à ciascun di noi, raccomandata con tal premura? Hai da sapere, gli rispose Critilo, che ciò che fauolosamente molti attribuirono ad alcune pietre, in queste euidentemente si ritroua, poiche questo è il veritiero carbonchio, che risplende nelle tenebre, così dell'ignoranza, come del vitio; questo è il finissimo diamante, che sotto le pesanti percosse de' patimenti, e tra gl' incendij degli appetiti, più saldo, e più risplendente si mira. Questa è la pietra di paragone in cui si scorgono il bene, & il male, questa è la Calamita sempre riuolta al Norte della Virtù; finalmente questa è la pietra colma d'ogni virtù à cui i Dotti dierono il nome di lume della Ragione, il più fido amico c'habbiamo in questa vita.

Così

Così giuano difcorrendo, quando giunfero à quella sì rinomata Crociata, oue fi diuide, e fi varia il cammino del viuere humano, celebre ftatione per le difficultà che in effa fi ritrouano, non tanto per apprendere, quanto per lo fcegliere il fentiero per cui fi hà da incamminare. Trouoffi non poco dubbiofo Critilo, poiche fendo antica, e notoria traditione effer due i fentieri, il più gufteuole alla finiftra, per la facilità, e piaceuolezza del cammino, fcendendofi fempre; & al contrario, quello à mano deftra afpro, fpiaceuole, & erto. Trouò con non poca marauiglia, che trè erano le ftrade, difficultandogli maggiormente la multiplicità l'elettione. Vagliami'l Cielo, dicea! E non è questo quel così faggio Biuio, e rinomato, ou'Ercole fteffo trouoffi altamente perpleffo, per quale di effi douea incamminarfi? Miraùa dauanti, volgea gli occhi indietro domandando configlio à sè fteffo. Non è quefta quella dotta lettera di Pittagora, in cui epilogò tutta la Sapienza, che cominciando in vno, fi diuide in due rami, vno fpatiofo del vitio, l'altro angufto della Virtù? però terminando diuerfamente, fendo il fine dell'vno il gaftigo, dell'altro il premio? Mira, dicea, come fi debbano intendere quei due affiomi d'Epitetto, quell' *Abftine* dagl'incauti del piacere, & il *Suftine* nel fentiero laboriofo della Virtù. Miferi noi, che viuiamo in tempi sì deplorabili, che le fteffe ftrade regie, e tanto tempo ficuramente battute, ne rendono dubbiofi, e perpleffi d'incamminarci per effe. Qual mucchio di pietre è quello, chiefe Andrenio, che fi vede in mezzo di quefti fentieri? Andiamo colà, diffe Critilo, ch'e l'indice del Nume viale, che con quegli ne chiama, per darne inditio della ficurezza del cammino. Quefto è il mifteriofo cumulo di Mercurio, col quale n'infegnarono gli antichi, che la Sapienza hà da effere noftra guida, e che noi dobbiamo correre là doue il Cielo ne chiama, ciò efclama quella mano che tu vedi. Mà quell'adunanza di pietre à che ferue, replicò Andrenio, ftrauagante ingombro di ftrada, ammontonando inciampi? Quefte pietre, rifpofe fofpirando Critilo, quì le gettano i viandanti, e con effe pagano il benefitio d'hauer incontrata la ficurezza del loro viaggio; quefto è il guiderdone folito darfi ai più faggi maeftri, ò delle virtù, ò del vero, che in ricompenfa riceuono da gl'ingrati Difcepoli sì dura, & Indegna ricognitione. Appreffiamoci à quefta colonna, che farà l'Oracolo che fcioglierà gli enigmi della noftra perpleffità. Leffe Critilo la prima ifcrittione, che con Oratio dicea: *Extremum caueas, medium tenuere Beati*. Era dall'alto al baffo tutta lauorata à figure di rilieuo con erudito artificio, competendo i materiali della fimetria, colle fottigliezze dell'ingegno, vi fi leggeuano molti fententiofi Aforifmi, e campeggiauano iftorie allufiue ai faggi detti; gli ammiraua Andrenio, e Critilo ne riuelaua gli à lui reconditi fenfi con piaceuole trattenimento. Viddero iui iui'l temerario garzone, che mentre afcendeua fopra il carro del Giorno, il genitore gl'incaricaua: *Medio tutiffimus ibis*. Quefti fù, diffe Critilo, vn Giouanetto, ch'entrò affai orgogliofo in vn gouerno, e non vfando la prudente mediocrità addittatagli da' fuoi configlieri, perdute le re redini della ragione, aggrauando di fouerchi tributi i popoli, fufcitò vn incendio tale, che lo riduffe in cenere, priuo ad vn tratto di vita, e di Regno. V'era appreffo Icaro fpennato nella caduta, paffando da vn eftremo di fuoco all'altro dell'acque, fprezzando gli auuifi di Dedalo, che è gran voci gli dicea: *Medio limite curre*. Quefto fù vn'altro temerario, difcorrea Critilo, quale non contento di vna fcienza fufficiente, ch'è la neceffaria, folleuoffi con fottigliezze, fenza fondamenti, e tanto poggiò in alto, che mancandogli l'ale, precipitò con fue chimere, nel mare di vn dolorofo pianto, che fù vn nulla, mà di tormento in tormento.

Que-

Quegli è il famoso Cleobolo, quale stà scriuendo in risposta di tre lunghe lettere al Rè che chiedeua consiglio al suo dotto ingegno, per non errare, queste due sole parole: *Modus in rebus*. Mira quell'altro de' sette Sauj della Grecia, che acquistossi fama immortale con quell'aurea sentenza. *Caue ab extremis*; poiche più danni cagionò sempre il souerchio, che il meno. V'erano tutte le Virtù, con imprese, e motti ammirabili, inouati, e cartelle, ornate d'ingegnosi arabeschi; erano per ordine, posta ciascuna nel mezzo de' suoi estremi vitij. Staua nel basso la fortezza, appoggiata, come per sicurezza, alla base d'vna colonna, a' lati di cui assisteuano la Temerità, e la Codardia, seguendo appresso l'altre, terminaua la Prudenza, e tenea nelle mani vna pretiosa corona co'l motto: *Nec nimiùm cupiat, nec spernat cuncta voluntas*. Vi si leggeuano molte altre iscrittioni, che sendo definitioni, faceano pompa dell'acutezza dell'ingegno, & accresceuano vn vago adornamento all'artifitio. Coronaua sì bella macchina la Felicità, che lietissima si staua appoggiata a' suoi saggi, e valorosi Campioni, cui fiancheggiauano due estremi il Pianto, & il Riso, de' quali erano l'Atlante, e l'Alcide Eraclito, e Democrito, l'vno sempre piangendo, l'altro ridendo.

Assai rallegrossi Andrenio di vedere, e d'intendere quel marauiglioso Oracolo dell'humana vita; mà trattanto era concorso gran numero di gente, mà pochi saggi, poiche senza consigliarsi con altri, che col proprio capriccio, s'auuiauano per quegli estremi, spronati dagl'impulsi d'vna cieca volontà, e del piacere. Venne vno, e senz' altro discorso andò per vn altro di quegli estremi, differente da ciò che altri credeano, e fù quello dell'Alterigia, con che tosto viddesi perduto. Doppo questi venne vn Nano, e come senz'alcuna preuidenza così infelicemente con molta galanteria prese il viaggio più solleuato, mà come egli era vano, e presontuoso, & il vento era violento, cadde tosto in vendetta di molti; poich'essendo altissimo il volo, la caduta fù à vista, & alle risa dell'vniuerso. Eraui vn sentiero ingombrato da spine, e quanto Andrenio credeasi, che non vi fusse alcuno, che volesse inuiarsi per esso, vidde molti, che si affaticauano, e contendeuano insieme, chi douesse di loro esser il primo ad entrarui; la carreggiata de' Bruti era la strada più battuta, & interrogato vno de' passeggieri, che pur sembraua vn huomo, per qual causa si fusse inuiato per essa? Rispose per non gir solo. Vicino à questa ne viene vn altra assai breue; e tutti quei andauano per essa, faceuano gran prouisione di delicate, e pretiose viuande, mà breu'era il loro viaggio, perche più muoiono per i disordini, che di fame. Pretendeano alcuni di volare, mà suanendogli il capo, cadeano, e questi per lo più non stanno nè in Cielo, nè in terra. Andauano molti per vn sentiero assai ameno, e delitioso, giuano di prato in prato, assai lieti, e gustosi saltando, e ballando, mà nel meglio de' piaceri cadeuano stanchi, e sudati, & affannati, non poteano più muouere vn passo, terminando in breue co' tormenti la vita, scorsa tra souerchi piaceri. D'vn passo tutti si doleuano assai periglioso, per esser sempre infestato da' ladri; mà con tutto che fusse ciò palese, molti vollero andarui, dicendo che si fariano con essi accordati; quindi tutti diueniuano ladri rubando l'vno all'altro. Chiedeuano alcuni, con non poca ammiratione d'Andrenio, e piacere di Critilo, per incontrare chi gl'insegnasse qual fusse la via de' scelerati? Credendo pur allontanarsi da quella, e fù il contrario, poiche andorno per essa à tutta carriera. Oh gran pazzia, esclamò Andrenio, e vedendo tra questi alcuni personaggi qualificati, chiese la causa perche andauano per quella indegna strada? risposero che non v'andauano volontarij, mà che altri ve gli traheuano. Più bizzara era vna di alcuni altri, che an-

Vendicatiui

Golosi.

andauano in giro, raggirandosi, e raggirando, senza mai giunger al centro. Altri non trouauano il cammino, consumauano il tempo in principiare il viaggio, quale mi terminauasi, e tosto si fermauano, non arrischiandosi dar vn passo, colle mani al seno, e se hauessero potuto v'hauriano posto anche i piedi, questi non compiuano mai opra alcuna. Disse vno, che desiaua andar per qualche strada, che da altri non fusse calcata. Niuno seppe insegnargliela, ne scelse vna à suo capriccio, e ben presto in essa si vide smarrito. Non fai riflessione, disse Critilo, che quasi tutti vanno per la strada che ad altri s'appartiene, e si ritrouano nell'estremo conrrario à quello per cui si mossero? l'ignorante è orgoglioso, & il sauio s'intromette in materie che non sono di sua sfera, il codardo vuol esser creduto coraggioso, e non discorre d'altro, che d'armi, e battaglie, e il valoroso si sdegna s'altri ne parla; chi è ricco, è tenace, chi hà poche facultà le dissipa, la bella si compiace andar incolta, la brutta và lambiccando attillature, il Principe è cortese, e piaceuole, vn huomo vile, e superbo, e intrattabile; chi ben parla tace, chi nulla sà, di tutto discorre, l'accorto non s'arrischia ad oprare, lo stolido à tutto mette mani. Tutti al fine vedrai, che fanno il corso di sua vita, ò da vn estremo, ò dall'altro, e scorrendo hor da questa parte, hor da quella, viuono in continui errori. Andiamo noi per il più sicuro, benche non da tutti applaudito, e sia quello d'vna saggia, e contenta mediocrità; nè sarà così difficile come quello degli estremi, andandosi sempre per il mezzo. Pochi furono che volessero seguirgli, mà tosto che furno incamminati sentirono vn allegrezza interna indicibile, & vna quiete d'animo inesplicabile. Notarono di più, che quelle pietre pretiose, e dono pregiato fattogli dalla Ragione, si vedeuano risplendere in modo, che ciascuna parea vna fiaccola ardente, spandendo i raggi, quasi lingue, che gli affermassero quello esser il sentiero della perfettione, e la perfettione del viuere. Al contrario tutte l'altre di quei, che seguirono i loro capricci: persero lo splendore in guisa che sembrauano offuscate, & essi eclissati, perduto il lume di ragione, e smarrito il cammino. Vedendo Andrenio, che sempre camminauano ascendendo, disse: Questa mia più sembra di condurne al Cielo, che al Mondo. Così è, rispose Critilo, poiche questi sono i sentieri dell' Eternità, e benche siamo impastati di fango, à quello superiori, sourani degli altri n'auuicina alle stelle. Queste ne siano scorta hora, che già ci trouiamo ingolfati tra Scilla; e Cariddi del mondo: ciò disse nell'entrar che fero in vna delle sue più rinomate Città, gran Babilonia della Spagna, emporio di sue ricchezze, teatro augusto dell'armi, e delle lettere, sfera della nobiltà, e fiera grandissima della vita humana. Spauentossi Andrenio in veder il mondo, à lui sin'allora ignoto, assai più sorpreso dalla marauiglia, di quando la prima volta vscito dalla sua cauerna, lo vide, poiche allora lo vedeua da lungi, & hora miraualo d'appresso; colà consideraua, & iui sperimentaua che le cose altro sono in apparenza, & altro in realtà. Ciò che gli cagionò maggior stupore, fù il non incontrar huomo alcuno, benche con gran diligenza ne ricercassero, in vna Città popolata, e nel bel mezzo del giorno. Ch'è questo, diceua Andrenio? Oue sono gli huomini? Che fù di loro? Non è la terra la sua patria cotanto amata? Il mondo suo centro, e così bramato? Hor perche l'hanno abbandonato, oue sono andati à cercar stanza migliore? Iuano, hor da vna parte, hor dall'altra ricercandogli con ogni cura, senza poter rinuenirne vn solo, finche però, come, e doue gli ritrouassero, lo dirà il discorso che siegue.

D I-

DISCORSO SESTO.

Lo stato del Secolo.

CHi sente dir mondo, si figura vn composto di tutto il creato, benissimo disposto, e perfetto, e con ragione, poiche prende il nome dalla sua stessa bellezza. Mondo vuol dire puro, limpido; figurasi nell'idea vn palazzo disegnato con sommo artifitio dalla diuina Sapienza, e dall'Onnipotenza creato, con quegli addobbi, che stimò non solo necessarij, mà vantaggiosi al fine premeditato, che fusse albergo dell'huomo, futuro Monarca delle Creature, acciò tenendo in esso il trono, lo conseruasse in quel decoro, e concetto, col quale formollo Il diuino Facitore; di modoche, il mondo altro non è, che vn Palagio fatto, & indrizzato per lo stesso Dio, e per l'huomo, nè si puote in altra guisa esplicare la sua perfettione. Così doueа essere, come lo stesso nome l'esprime, il suo principio l'affida, & il suo fine l'assicura; però quanto sia mutato, & à quai miserie l'habbia ridotto l'huomo stesso, e quanto siano differenti le parole dall'opre, lo discorra Critilo, che con Andrenio già si trouauano nel mondo, benche non prattichi de' costumi degli huomini.

Andauano desiosi di trouar huomini, e nè pure vno gli si presentaua alla vista, quando doppo vn lungo tratto, e stanchezza s'incontrarono con vn mez'huomo, cioè la metà huomo, il resto belua. Tanto rallegrossi Critilo, quanto si turbò Andrenio, chiedendo: Che mostro è questo così strauagante? Non temere, rispose Critilo, che questi è più huomo degli altri, questo è maestro de' Regi, e Rè dei maestri: questo è il saggio Chirone. Oh come giunge à tempo, e buona congiuntura! poich'egli ne sarà fida scorta in questo primo ingresso nel mondo, e n'insegnerà il viuere, cotanto necessario ne' principij; appressoglisi salutandolo, e corrispose il Centauro con altrettanta cortesia; dissegli, che andauano desiosi di trouare huomini, e che doppo hauer girato cento strade, non n'haueano potuto trouar nè pur vno. Non mi marauiglio, disse Chirone, poiche questo non è il secolo de gli huomini, dico di quei famosi d'altri tempi. Pensaui trouar vn Aristotile In Stagira, vn Agesilao in Sparta, vn Cesare in Roma? che collo studio, e col valore hanno cotanto illustrato l'Vniuerso? Priuo è il mondo di tali Eroi, appena rimane debole memoria di essi. Non ne rinascono degli altri, replicò Andrenio? Non hanno lasciato l'orme da seguirgli, & hora non è il suo tempo? occasioni non sono mancate; perche dunque altri non sono diuenuti simiglianti nelle virtù, disse Critilo? Perche non hanno voluto, e quì vi saria assai che discorrere, rispose Chirone. Alcuni vogliono fare, & essere il tutto, e al fine riescono vn nulla; e meglio fora, che giammai fussero stati. Dicono ancora che l'Inuidia, colle forbici della maledicenza, troncа il filo che gli condurria sicuri per il laberinto delle Virtù, à troncar il collo al Minotauro del vitio. Mà io dico, che fin tanto che il vitio preuale mai campeggierà la virtù; e senza questa non si può fare attione eroica. Credetemi che vna Venere lasciua fà ritirare in tutte le parti in vn canto Mineruа, e Bellona, e solita di trattar sempre con affummicati fabbri, tutto tinge, tutto incatena. In fine non ci dogliamo che in questo secolo non si ammiri l'eminenza negli huomini, sì nell'armi, come nelle lettere. Però ditemi: Oue gli hauete ricercati? E doue, disse Critilo, doueuamo cercargli, se non nel mondo? Non è questi sua patria, e suo centro? Mirate come poteuate trouarli? non doueuate cercarli nel mondo, hanno mutato posto, mai stà quieto l'huomo, non v'è cosa che l'appaghi. Dunque nè meno gli trouereмо in Cielo sogglunse Andrenio? Nè meno, perche non stanno nè in Cielo, nè in terra. Dunque doue s'han-

s'hanno à cercare, in Aria? Nell'aria sì, poiche iui hanno fabbricati castelli in Aria, e torri di vento, oue si sono sortificati, non curandosi d' vscir fuora dalle sue chimere. S'è questo, disse Critilo, queste loro torri diuerranno tante Babeli di confusioni, e non sendo Giani di prudenza mostreransi à dito l'vn l'altro, e tacciando vno in assenza, partito il mormoratore, si dirà di lui peggio di quel ch'ei disse dell' altro, e succedendo l'vno all'altro, si darà vn circolo vitioso in infinito. Altri si sono eleuati sin sopra le nubi, seguì Chirone, & immersi ancora nel fango, pretendono col capo sormontar le stelle; molti vanno passeggiando per li spatij imaginarij, cameroni della loro alterigia. Però la maggior parte trouerete sopra i corni della luna, e pretendono d'auanzarsi maggiormente se potessero. E il vero, esclamò Andrenio, colà sono, & io gli vedo che vanno aggrapandosi alcuni inciampando, altri cadendo, in conformità del cangiamento di loro fortune, e del pianeta, c' hora vedesi in vn modo, & hora in vn'altro, non cessando tendersi tra loro lacci, cadendo tutti con maggior danno, che disinganno. Oh gran pazzia replicò Critilo! Non e la terra principio, stanza, e fine dell'huomo? Non fora meglio conseruarsi in questo mezzo, che solleuarsi, con periglio sì euidente. Oh che solenne sproposito! E veramente grande, disse il Centauro, materia degna in alcuni di gran compassione, in altri di risa, veder chi hieri non poteua alzarsi dal suolo, c'hora gli sembra poco vn Palazzo; chi poch'anzi portaua pesi sulle spalle, gir spalluto, e pettoruto; chi nacque in affummicata Capanna, ambire soffitti dorati; chi pria era à tutti ignoto, non voler conoscere alcuno: il figlio sostener il punto di quei molti, che cucendo per viuere fè suo padre, chi hieri non hauea pane per cauarsi la fame, nausear i fagiani, e le pernici, e vanta genealogie chi per viltà del lignaggio è da tutti benissimo conosciuto. Tutti pretendono innalzarsi, e giungere soura i corni della luna, più perigliosi di quei d'vn toro, poiche stando fuori della propria sfera, gli è forza cadere, con notabile infamia.

Gli condusse alla piazza maggiore, oue trouarono gran moltitudine di belue, che iui passeggiauano tanto spastoiate, come libere, con euidente rischio de'poco accorti, v'erano leoni, tigri, leopardi, lupi, tori, pantere, molte volpi, nè vi mancauano serpi, draghi, e basilischi. Ch'è ciò, disse turbato Andrenio? Questa è Città d'huomini, ò selua di fiere? Non hai di che temere, mà bensì di star auuertito, disse il Centauro: Non puol esser di meno, soggiunse Critilo, che i pochi huomini che sono auanzati, non siano ritirati ne'monti, per non vedere le strauaganze che corrono, e che le bestie passeggiano le Città diuenute in esse Cittadine. Così è, rispose Chirone, à chi puote meglio assimigliarsi vn Potente, che ad vn leone, vn micidiale ad vna tigre, il ricco ad vn lupo, l'ingannatore alla volpe, la meretrice ad vna vipera. Tutte le fiere, tutt'i bruti hanno occupato le Città, camminano per le strade, passeggiano per le piazze, e gli huomini veramente huomini, non ardiscono farsi vedere ritirati ne'limiti della moderatione, e della prudenza. Non sederessimo alquanto sù quel poggio, disse Andrenio, per vedere, se non godere con sicurezza, e dominio? Questo nò, rispose Chirone, che non si stà nel mondo per sedere otiosi: Appoggiamoci dunque, disse Critilo, ad vna di queste colonne: nè meno, poiche gli appoggi del mondo sono tutti fallaci, passeggiamo, e passiamo auanti. Era assai ineguale il suolo, poiche alle porte de' Grandi, che sono i ricchi, v'erano assai monticelli, e molto risplendenti. Oh quant'oro, disse Andrenio? E Chirone, auuerti che non è oro tutto quello che riluce; si ferono più vicini, e s' auuiddero ch' era mondezza indorata; al contrario, alle porte de' poueri; e bi-

e bisognosi v' erano profondi, e spauenteuoli abissi, che causando horrore a' riguardanti, indi fuggiuano cento miglia, ciascuno le miraua da lungi, & il bello era, che molte bestie grandi carreggiauano incessantemente immondo sterco scaricandogli, ed accrescendo sempre quei montoni. Oh che cosa strauagante, disse Andrenio! imprudente economia! Non fora meglio quel terreno che soprauanza alle porte de' ricchi, portarlo in quei concaui, che sono alle porte de' mendichi, e renderebbesi vguale il cammino. Così douria essere per andar bene, rispose Chirone. Mà qual cosa vedesi andar bene hoggi nel mondo? Qui vedrete in effetti quel celebre impossibile tanto disputato da' Filosofi, ed in cui tutti concordano, che non si dia il vacuo nella Natura; e pure questa gran mostruosità tutto dì succede. Non si fà caso nel mondo di chi poco, ò nulla possiede, mà solo di quei che sono ricolmi di ricchezze, si toglie al pouero quel poco c' hà per accumular i tesori del ricco, onde i regali vanno à chi regalatamente viue, & i presenti non si danno agli assistenti; l'oro indora l'argento, e questo corre al richiamo dell'altro, i ricchi succedono nell'eredità, poiche a' poueri non si truoua alcuno che sia parente, il famelico non truoua vna mica di pane, il satollo ad ogni hora è inuitato à banchetti, chi vna volta è pouero, sempre è pouero; e perciò trouerai sempre il mondo ineguale. Dunque, doue andremo, disse Andrenio; andiamo per la via di mezzo, e cammineremo con minor disturbo, e maggior sicurezza.

Parmi, disse Critilo, di vèder alcuni huomini, ò almeno essi pensano esser tali: Questi saranno meno degli altri, disse Chirone, presto lo vedrai. Compariuano già ad vn capo della piazza alcune persone, con molta grauità, mà andauano col capo in terra, anzi nel fango, e co' piedi in alto assai dritti, alzando le gambe in aria, e senza formar sicuro vn passo, anzi che ad ogni moto cadeuano; e benche prouassero rigide percosse, perfidiauano di voler camminare in quel modo altrettanto ridicolo, quanto periglioso. Stupissi Andrenio, e rise Critilo. Immaginateui di sognar vegliant i, disse Chirone; hora intendo i capricci del Bosco, famoso pittore, e gli ammiro. Notate, che quei che per sapere, giuditio, e prudenza douriano esser capo degli altri, questi si mirano sprezzati, scordati, & abbatuti al suolo; al contrario quei che ignoranti, incapaci delle cose importanti, senza giuditio, nè isperienza douriano esser piedi fissi nel loto, questi comandano, e così và il mondo, che in tal guisa si gouerna. Non trouerete cosa alcuna con ordine, & vn mondo senza capo, ne piedi, s' honora col dargli il nome di scapitato; Non erano appena partiti questi, poiche nel mondo tutti camminano, che soprauennero altri, ed erano i più, e che si pregiauano d'esser più che huomini, camminauano all' indietro, & in questa conformità faceuano l'opre loro tutte al rouescio. Che noua sciocchezza, disse Andrenio? se vi sono tai capricci nel mondo, chiamisi pure vn Ospedale di pazzi. Non pose all' huomo prouida natura, e gli occhi, ed i piedi dauanti, per mirare ver doue andiamo, e per andare sicuri, e stabili colà doue miriamo? Come dunque vanno questi per donde non veggono, e non vedono oue vadano? Auuertite, disse Chirone, che i più de' Viuenti, in vece d'andar auanti nelle virtù, negli honori, nel sapere, nella prudenza, e simili tornano indietro, onde pochissimi giungono all' essere personaggi rinomati, come vn Platone, ò vn Seneca. Non vedi quella femmina quanto si sforza, col camminar diritto, e tesa non vorria che si credesse ch'ella passasse i vent' anni, e quell'altra i trenta; e quando giungono ad vn zero, iui si fermano, come in vn inciampo degli anni, senza voler passar più auanti, e benche siano Donne già mature affettano d'esser tenute fanciulle. Mà come fà strapazzo di esse quel Vecchietto zoppo, che

tiene sì gran forza, non miri come le strascina tirandole per le chiome, sendogli restati in mano tutt'i capelli di quella c'hauea afferrati, che fiera percossa hà dato à quell'altra, che non gli hà lasciato alcun dente, nè meno le ciglia la multiplicità degli anni, ò con che occhio toruo lo mirano! Voi nominate Donne, disse Andrenio: Doue sono? quali sono, ch'io non le distinguo dagli huomini? Non mi dicesti Critilo, che gli huomini erano forti, e le donne fiacche? il parlare di questi graue, di quelle delicato, che questi portauano calzoni, e mantello, e queste le gonnelle, io trouo tutto il contrario; perche, ò che tutti sono donne, ò gli huomini sono gli effemminati, & i fiacchi, ed esse le poderose, questi per timore inghiottono saliua, e non ardiscono parlare, e queste parlano tant'alto, che fino i sordi le sentono, queste comandano, e quei gli soggiaciono, tu m' hai ingannato. Hai ragione, disse sospirando Critilo, c'hora gli huomini sono inferiori alle donne: più puote vna lagrimuccia femminile, che tutto il sangue sparso dal valore: più ottiene il fauor d'vna Donna, che tutt'i meriti del sapere, non si può viuere con esse, nè senza esse, giammai cotanto apprezzate come al presente, tutto possono, e tutto mandano in ruina. Non serue che la natura l'habbia rese priue della barba, sì per differentiarle dall' huomo, sì per dar luogo al rossore della vergogna, che tutto ciò non basta. S' è così, disse Andrenio, l'huomo non è il Rè del mondo, mà bensì vno schiauo della Donna. Mirate, rispose Chirone, che l'huomo è il Rè naturale del mondo, hà però dato il grado di suo priuato alla Donna, ond'è lo stesso il dire ch'ella può tutto; con tutto ciò, perche voi habbiate vera notitia di esse, notate, che queste, quando v'è d'vopo di più giuditio, e valore, allora ne sono più mancheuoli, eccettuandone alcune, che furono (benche Donne) più che virili, come vna Semiramide, vn' Agrippina, & altre.

Merauiglia maggiore causogli vno, che caualcando vna Volpe andaua all' indietro, e non per dritto; ma torcendo, e raggirandosi per ogni parte, e tutti quei che lo seguitauano, & erano molti, camminauano all'istessa guisa, sino vn Cane vecchio ch' era solito accompagnarlo. Vedete questi, auuertì Chirone, v' assicuro che non esce dalla riga dell' ignoranza. Lo credo, disse Critilo, poiche parmi, che tutti nel mondo diano negli estremi; mà dinne, chi è questo che sembra più furbo che folle? Non hauete vnqua sentito nominare il famoso Cacco? Questi dunque è desso nella Politica, dico vn Chaos della ragione di Stato, in questo modo corrono hoggi gli Statisti à rouescio degli altri, così trattano ne' loro affari, per render mendaci gli altrui pareri, per offuscare i discorsi, non vorriano che altri rintracciassero l'ombre loro, i suoi fini, accennano ad vna parte, e colpiscono nell'altra; dicono vna cosa, & oprano vn'altra; per dir di nò, dicono sì, sempre al contrario, epilogando nelle oppositioni de' suoi aforismi le sue vittorie. Per questi douria trouarsi vn Ercole di nuouo, che coll' industria, e colla forza rintracciasse la verità de' loro mentiti vestigij, e punisse gli errori.

Osseruò con attentione Andrenio, che molti in vece di parlar all'orecchie, parlauano alla bocca; e quei che l'ascoltauano, di tal'inciuiltà non solo non s'offendeuano, mà ne gustauano in modo, che aprendo la bocca, e facendo orecchie de' labbri, le trangugiauano soauissimamente. Oh strauagante abuso, disse! Le parole si dicono per esser intese, non mangiate, ò forbite, e questi se l'ingoiano? E vero che nascono tra i labbri, mà muoiono nell' orecchie, e si seppelliscono nel seno, e questi sembra che ne goda il palato, e dolcemente le assaporano. Gran contrasegno di poca verità, non amareggiandogli il gusto. Oh, disse Chirone, non vedete c' hora s'vsa parlar à ciascu-

no

no'n conformità del suo genio? Non vedi, Andrenio quel Grande, come stà godendo quell'inzuccherate adulationi? come si pasce à crepapanza di esse? Credimi ch'ei non sente, perche tutto ne porta il vento. Osserua quell' altro Principe, come ingoia tante menzogne, à tutto dà fede; mà v' è questo però, che in sua vita diè credito alle bugie, benche n'vdisse infinite, e non credè alcuna verità, benche poche, e di raro gli giunssero all' orecchio. Quell'altro sciocco Vanaglorioso, di che ti credi vada così gonfio? eh che non v'è vna dramma di sustanza, tutto è aura vana, e vanità. Questa deu' esser la causa, disse Critilo, che quei che più lo douriano, ascoltino meno le verità; queste amareggiano; e sentendole essi col palato, ò non se gli dicono, ò non ne inghiottono alcuna; e se per auuentura giunge alcuna à passar il palato, gli rende tal grauezza di stomaco, che non la possono digerire.

Quello che molto turbogli fù, il vedere alcuni vilissimi schiaui di sè stessi, strascinando catene di ferro, colle mani legate non già con funi, ò manette, mà per oprar attioni buone, e più per la liberalità, col ferro al collo d' vn continuo, e volontario suffocamento, con ceppi a'piedi, che gl'impediuano il dar vn passo per il nobil sentiero della fama, altrettanto ammantati d'vna grassa ignoranza, quanto nudi d' ingegno, e valore, e con vn infamia cotanto ignominiosa stauano con sussiego grandissimo, corteggiati, & applauditi, comandando à persone ingenue, & insigni, & alla più riguardeuole Nobiltà, seruendogli questi osseqiuosi, inalzandogli alle stelle, non vergognandosi di seruire ad vn oggetto sì vile. Quì non potendo soffrirlo, esclamò Andrenio: Oh chi potesse giungere à far vn miscuglio di simili accidenti di fortuna, come getterei co'calci à terra quelle mal riempite sedie, e cangerai il posto, ponendo in esse i meriteuoli! Non gridare, disse Chirone, che perderemo. Che importa, se già tutto è perduto? Non vedi tu che questi sono i Grandi, quei che &c. Questi? Sì, questi schiaui de'suoi appetiti, serui de'suoi piaceri i Tiberj, Neroni, Caligoli, Eliogabali, e Sardanapali sono gli adorati; & al contrario, quei che son veri padroni di sè stessi, liberi da ogni vitio, sono humiliati, abbassati, & in confermatione di ciò, mira quei, che tengono vn cuor sincero abbattuti al suolo, e quei che l'hanno così deprauato, solleuati à grandezze; quei c'hanno vn buon colore in tutte l'attioni, languidi, e quei a'quali la mala coscienza di loro ruberie hà rubato il colore, forzuti; quei c'hanno buone viscere, non possono reggersi in piedi, e quei che l'hanno pessime, corrono con grandissima agilità; e quei cui per le male opre pute horribilmente il fiato, spirar odori d'incensate grandezze, i zoppi hanno piedi, e mani, tutt'i ciechi hanno il suo bastone, di modo che tutt'i buoni vannò à terra, e gli empj sono innalzati. Oh come và bene il mondo, disse Andrenio!

Però quello che causogli gran nouità, e riso, fù il vedere vn cieco, quale se bene non vedea nulla, beuea però assai, con occhi più oscuri dell'istessa viltà, con più nubi, che vn maggio, con tutta questa cecità, era la guida di molti c' haueano la vista buonissima. Egli cieco guidaua quei, che tutti lo seguiuano, poiche in nulla gli contradiceuano. Questa sì, disse Andrenio, è vna vaga cecità, anzi indegna, disse Critilo, che vn cieco guidi vn altro cieco è gran follia; però più volte si è veduta, e cader poscia entrambi vn abisso di mali; mà che vno affatto cieco guidi gl'illuminati è vno sproposito non più vdito. Io non mi marauiglio, soggiunse, che vn cieco pretenda d'esser guida altrui, poiche, sicome egli non vede, pensa che tutti gli altri siano ciechi, e che vadano com' esso al tasto, & a'tentoni, mà quei che vedono, e conoscono il rischio comune, contuttociò non lasciano di seguirlo, inciampando ad ogni punto, osseruando

ogni passo, fino che cadano in vn baratro d'infelicità; questa è vna sciocchezza incredibile, vna mostruosa pazza. Auuertite, disse Chirone, che questo è vn errore assai commune, vna disperatione hereditaria, sciocchería, che tutto dì si mira, e maggiormente a' nostri tempi, chi meno sà pretende insegnar à gli altri, gli vbbriachi vogliono legger in cattedra le verità; di modo che si è veduto vn cieco d'vn amor lasciuo di vna donna, tanto brutta, quanto infame, hà hauuto infiniti seguaci, precipitando tutti al fine in vn profondo d'eterne calamità. Questa non è l'ottaua marauiglia, mà bensì vn epilogo di mostruosità; poiche il primo passo dell' ignoranza è il presumere di sapere, e molti sapriano, se non s'immaginassero di sapere.

Sentirono in questo vn gran strepito come d'vn combattimento, in vn lato della piazza, tra la moltitudine del volgo. Era vna Donna, origine sempre delle contese, assai brutta, mà però assai assettata, mà meglio si diria radicata, seruiagli d'ornamento tutto il mondo, quando ella disordina il tutto, faceasi la lite à grida, che più che s'alzauano, meno s'intendeua, era la contesa con vn altra Donna, assai dissimile ad essa, ed in conseguenza sua auuersaria. Era questa altrettanto bella, quanto disadorna, mà non già scomposta, andaua quasi ignuda, altri diceuano per la pouertà, & altri per far maggior pompa di sue bellezze; non dicea parola, che non ardiua, nè da alcuno se le porgeua orecchio, tutto il mondo le era contrario, non solo l'infima plebaglia, mà anche i grandi, e potenti vniti, però meglio con essa il tacere. Tutti congiurarono à perseguitarla, passando dalle burle al vero, dalle parole à' fatti, cominciarono à maltrattarla, e concorse tanta gente, che quasi la soffocauano, non essendoui alcuno che ardisse, nè volesse porsi dal canto suo. Quì naturalmente compassioneuole Andrenio, andò à porsele allato, mà ne lo distolse Chirone, dicendogli: Che fai, sai con chi deui pugnare, e di chi tu prendi la difesa? Non t'auuedi, che ti dichiari inimico dell' applaudita menzogna, ch'è lo stesso, che dire di tutto il mondo, e sarai tenuto pazzo? Vollero vendicarla i fanciulli, con solo dir il vero, mà fiacchi, e deboli, e contra tanti, e cotanto poderosi, non hebbero forze bastanti à restar superiori, con che restò in tutto abbandonata la bellissima Verità, & à poco, à poco fù cacciata con spinte, & vrtoni, così lontano, che più non vedesi comparire, nè men si sà oue siasi ritirata.

Dunque non v'è giustitia nel mondo, diceua Andrenio. Come nò, replicò Chirone; V'è la giustitia, e tiene vn numero infinito di ministri, nè puote esser da lungi, sendo così dappresso la Bugia. Giunse in questo vn huomo di volto aspro, circondato da persone di giuditio, & in vedendolo, appressogli si la Bugia ad informarlo, con molte ragioni di quella poca, che dal suo canto haueua, à cui rispose, c'haurebbe dato la sentenza à suo fauore. Nel medesmo istante posegli quella nelle mani molte monete d'oro, che stabilirono la penna à sottoscriuere l'esilio dal mondo della libertà sua nemica. Chi è quello, chiese Andrenio, che per camminar dritto si serue d'appoggio di quella flessibile bacchetta, con cui ad altri fà prouar pene, e gastighi seueri? Questo, rispose Chirone, è vn Giudice, già l'equiuoco è nel nome di venditore del giusto, notabil cosa, che prima prende per sentire dipoi. Che significa quella nuda spada, che si fà portar auanti, e perche la porta? Questa, disse Chirone, è l'insegna della Carica, & insieme istrumento del gastigo, con essa tronca l'herba cattiua del Vitio. Meglio fora stirparla dalle radici, replicò Critilo, e peggio talora il recidere l'iniquità, poiche tosto germogliano, con più vigore, e giammai s'estinguono affatto. Così doueria essere, rispose Chirone, però gli stessi che douriano estirpar i mali, sono

quei

quei che gli conseruano, poiche di questi campano. Comandò tosto, e senz' alcuna appellatione, che fusse sospeso ad vn patibolo, e poscia fatto in quarti vn mosciolino, poiche lo sfortunato era caduto nella rete delle leggi. Ad vn Elefante però, c'hauea lacerato le leggi humane, e Diuine, fè vn riuerenre inchino, mentre passaua carco d' armi proibite, bocche di fuoco, pistole, e stilo, e dissegli, che se bene egli co' suoi ministri allora erano di Ronda, s' egli comandaua che sariano andati seruendolo fin à casa. Che stupore recò questo ad Andrenio! Mà non terminò qui, poiche vn altro, che stringendosi nelle spalle non ardiua parlare, ordinò che fusse frustato, e chiedendo alcuni perche lo batteuano, gli fù risposto, perche non hauea chi gli facesse spalla; che se l'hauesse, saria anch' egli del brauo, come quegli altri c'hauendola, si fanno rispettare, e temere. Al poderoso non si fanno affronti.

Sparue il Giudice, quando si solleuarono gli occhi, egli applausi di tutti ad vn huomo, che col valore hauria potuto combattere con vn Ercole; venia armato d' vn forte vsbergo però declinato, per tutt'i tempi, numeri, e persone, hauea due pistole, però assai riposate nelle sue fonde all'arcione del suo Cauallo assai quieto, è priuo d' orecchie, benche non per suoi misfatti, vn dorato spadino, maschio solo nel nome, ed in fatti femmina; poiche vergognauasi d'esser veduto ignudo, con vago giro di piume al cappello, marca più di vanità, che di valore. Questi, chiese Andrenio, è vn' huomo, ò vn mostro? Hai ragione di dubitarne, rispose Chirone, poiche alcune nationi la prima volta, che gli viddero, gli sembrò, e crederono, che fusse vna sola cosa il Cauallo, e l'huomo. Questo è vn Soldato, quale se stesse, saldo in oprar attioni magnanime, e da vero soldato, hauria più lucida la coscienza dell' vsbergo. A che seruono questi al mondo? à far guerra a' nemici, che non la facciano più fiera à gli amici: Questi ne difendono, Dio ne liberi, e difenda da loro. Questi combattono, vccidono, distruggono, & annichilano i nostri nemici. Come puote esser ciò vero, mentre dicesi ch'essi gli conseruano? Auuerti, ch' io dico quello che douriano fare: Mà il mondo è così deprauato, che quei medemi che douriano porger rimedio a' mali, sono quei che gli commettono peggiori. Questi douriano terminare le guerre, l'allungano, il suo impiego è il combattere, non hauendo altra rendita, ò entrata che questa, terminata la guerra, terminando le cariche, e gli vtili, & essi sostentano il nemico, perche di questo si sostentano; perche vccidergli, se questi gli danno da viuere? e le guerre che douriano finirsi in vn anno al più, durano almeno dieci, ò dodici; e saria eterna, e talora qualche insigne condottiere, per acquistarsi fama, col valore non la terminasse.

Lo stesso succede à quell'altro, che similmente viene à Cauallo per distruggere il tutto. Questi hà per obligo di sua carica, del male farne bene, lui però opra al rouescio, poiche del bene fà male, e del male fà peggio. Questi hà dichiarato la guerra alla Vita, & alla Morte, nemico d'entrambi, poiche desidera gli huomini nè ben viui, ne mal morti, mà infermi, poiche i mali altrui arricchiscono esso de' beni di fortuna, perche altri s' astengano da' cibi, per mangiar lui lautamente; quando altri dimagra l'inedia, essi ingrassano, mentre l' infermo stà nelle sue mani, gli proibisce il mangiare, se scappano da quelle, il che poche volte succede, non gli resta che mangiare; dimodoche questi allora godono, quando altri penano, peggiori assai degli stessi Carnefici, poiche questi pongono ogn' industria per torre presto di pena il delinquente, e questi pongono ogni studio acciò peni, e viua morendo il misero infermo; & è da notarsi, che oue sono più medici sono più infermità. Ciò dice la voce comune in vendetta assai volgare; poiche

io tengo per certo, che del medico niuno può dire nè bene, nè male; auanti di capitar nelle tue mani, non hà di lui isperienza, dopoi non è più viuo. Però auuertite ch'io non dico de' medici naturali, mà de' morali, cioè quei che sono tenuti di curare l'infermità della Republica, che in vece di porui rimedio per l'obligo che tengono, essi stessi le conseruano, e colle partialità, e protettioni, più sempre l'accrescono.

Che sarà, disse Andrenio, che non vedesi passar alcun huomo da bene? Questi, soggiunse Chirone, non passano, perche eternamente durano, è immortale la loro fama; pochi ne sono al mondo, e questi stanno assai ritirati, sentiamo nominargli come l'Vnicorno dell'Arabia, e la Fenice dell' Oriente, mà se desideri vederne qualch'vno, cerca vn Tommaso Moro in Inghilterra, vn Cardinal Bellarmino in Roma, vn Causino in Francia, vn Toleto in Spagna; e se cerchi il compendio della virtù, e della santità vn Agostino in Africa. Stauano nella carriera maggiore di vedere, & abborrire mostruosità, quando Andrenio, facendo vn gran sforzo, alzò gli occhi, e le grida al Cielo, come se gli fussero fatte vedere à mezzo giorno le stelle. Chi è questo, disse, io hò perduto affatto il giuditio? Che cosa è il pratticar co' pazzi! Infermità contagiosa: Il Cielo stesso mi sembra che vada sossopra, e che il tempo vada à rouescio. Ditemi Signore, è giorno, ò è notte? mà non lo poniamo in discorsi, che saranno maggiori le confusioni, conforme la varietà de' pareri. Aspetta, disse Chirone, che il male non stà nel Cielo, mà nella terra, che il mondo non solo và à rouescio, in ordine al luogo, mà anche nel tempo. Già gli huomini fanno di giorno notte, e di notte giorno. Tal'vno si colca allora che douria leuarsi, e tal'vno esce di casa quando tramonta Espero, per tornar allo spuntar dell' Aurora, & il bello è, che quei, che viuono così al rouescio degli altri, si dicono le persone più qualificate, & illustri; mà non manca però chi dice, che andando questi di notte, come belue, viuono poscia il giorno da bruti. Questo è stato, disse Critilo, il ritirarsi noi per tempo, e non me ne dolgo: perche non v'è cosa, che meriti d'esser veduta. Che questo si chiami mondo, discorreua Andrenio, mente nel nome, hauendolo calzato al rouescio, dicasi più tosto immondo, sporcato da tutte l'immondezze. Già fù, replicò Chirone, che se gli conueniua vn tal nome, ed era la sua vera definitione, quando fù da Dio creato, e lasciato con tant' ordine, e concerto. D'onde venne dunque cotanto disordine, domandò Andrenio? Chi lo confuse da alto à basso, nel modo c'hora si vede? In questo v'è molto che dire, rispose Chirone, assai ne discorrono i sauij, e ne piangono i Filosofi. Dicono alcuni, che la Fortuna essendo cieca, e pazza lo sconuolge ad ogn'hora, non lasciando cosa, nè tempo à suo luogo; Altri che quando cadde dal Cielo la stella del mattino, quella caduta diè tal percossa al mondo, che lo suelse da' suoi cardini, trabuccandolo sottosopra. Nè manca chi diè la colpa alla Donna, chiamandola il folletto vniuersale, che tutto sconuolge. Mà io dico, che doue sono huomini, non occorre cercar d'auantaggio, vn solo basta à sconcertare mille mondi, & il non poterlo fare, era quello che piangeua quel grand' Inquietatore. Anzi dico, che se la Diuina Sapienza non haueffe preuenuto, che gli huomini non potessero innalzarsi à giunger al primo mobile, già saria confuso il tutto, e lo stesso Cielo anderia à rouescio, vn giorno sorgeria il Sole al ponente, e saria il suo viaggio ver l'Oriente, & allora la Spagna saria senza veruna contradittione il capo del mondo, nè vi fora chi potesse campare, e viuere con essa; & è cosa da notarsi, che sendo l'huomo distinto da' bruti dall'vso della ragione, il primo suo impiego è renderla schiaua della brutalità degli appetiti; da questo principo hanno l'origine tutte le mostruosità, tutto và

à ro-

à rouescio, in conseguenza del primo già detto disordine; la Virtù è odiata, il Vitio applaudito; la Verità muta, la Menzogna trilingue, i Dotti non hanno libri per studiare, gl'Ignoranti librerie grandiose, i libri stanno senza Dottore, & i Dottori senza libri; i detti d'vn saggio pouero, sprezzati come sciocchezze, le scioccherie de'grandi celebrate per sentenze; quei che douriano auuiuare, vccidono, i fanciulli diuengono languidi, ed i vecchi rinuerdiscono; il dritto è storto, & è giunto l'huomo à tal segno di pazzia, che non sà qual sia la sua mano destra, poiche pone il bene alla sinistra, quello che più gl'importa, getta dietro le spalle, strascina la Virtù tra piedi, & in vece d'andar auanti, torna indietro.

Se ciò dunque, disse Andrenio, stà nel modo che si vede: Per qual cagione ò Critilo, m'hai condotto al mondo? Non stauo io souerchio bene colà nella mia scuola? Io risoluo tornarmene alla mia grotta, fuggiamo da cotanto insoffribile confusione: Non mondo nò, mà sentina di tutte l'immonditie. Questo è quello, rispose Critilo, che non é più in poter nostro. Oh quanti, se potessero, torneriano indietro! Non vi resterla persona al mondo. Sappi che noi andiamo ascendendo per la scala della vita, & i grandini de' giorni, che lasciamo indietro, allo stesso punto che mouiamo il piede, spariscono; non v'è modo di scendere, nè v'è altro rimedio che andar auanti. Mà come potremo viuere in vn mondo, come questo, replicaua rammaricandosi Andrenio? Tanto più io, che se non muto costumi, non posso in alcun modo soffrire le cose malfatte, senza dubbio, ch'io scoppierò di dolore, ò di rabbia. Eh che in pochi giorni, disse Chirone, ti conformerai con esso, e diuerrai anche tù come gli altri. Questo nò, io aderire a' spropositi del Volgo? lo ignorante? Io pazzo? Vieni quà, disse Critilo, non potrai tu passare per d'onde passarono tanti saggi, benche fusse con qualche disgusto? Douea essere in altro modo il mondo? Sempre fù quello, ch'è al presente, così lo trouarono, e così lo lasciarono. Vissero vn Socrate, vn Platone, e seguirono il loro viaggio, senza tornar indietro. Mà in che modo ferono, per poter viuere, sendo così grand' huomini, e così saggi? Come, vedere, vdire, e tacere. Io nò, direi più tosto, vedere, vdire, e crepare. Non potria dir di vantaggio Eraclito. Dimmi: s'è mai trattato d'assettar il mondo? Sì, tutto il giorno ne trattano i pazzi. Perche pazzi? Perche tanto è impossibile, come l'addrizzar le gambe à i cani, e far camminar dritti i gambari. Non occorre altro, mentre non v'è rimedio, io vo' tornar alla mia grotta, alle mie fiere. Io te lo darò, disse Chirone, tanto buono, come vero, se m'ascolterai nel ragionamento che siegue.

DISCORSO SETTIMO.

Il fonte degl' Inganni.

FV' intimata la guerra all'huomo da tutt'i mali, dichiaratisi i suoi nemici implacabili, non per altro ch'ei possedeua l'vso della Ragione. Stando già per dargli l'assalto, sopraruenne al campo, come dicesi, la Discordia, quale venia non già dall'Inferno, come alcuni pensarono, nè dalle tende militari, come altri credettero, mà dalla casa dell'ippocrita Ambitione; subito giunta principiò ad esercitar il suo talento, suscitando vna gagliarda contesa, sopra chi douesse marciare di vanguardia, non cedendo l'vno all'altro alcun Vitio di valere, e valore. Pretendea la Gola, come la primiera passione, che inueste l'huomo fino dalla cuna. La Lussuria vantandosi di prepotente, e rammentando la lunga serie di sue vittorie, e da molti sostenuta, dicea à lei esser douuto il primato. L'Auaritia asseriua, per ottenerlo, esser essa la sorgente di tutt'i mali. Vantaua la Superbia la sua nobiltà oriunda del Cielo, e vitio più da huo-

mo, quando l'huomo più si sforza di farsi vn bruto. L'Ira, brauando lo chiedea. In tal modo combattendo tra loro, tutto era confusione. Insorse la Malitia, che arringando seriamente, incaricogli soura tutto l'vnione, e quell' andare sempre concatenati insieme, e toccando il punto della difficultà, gli disse: Il vanto d'inuestire la primiera, è cosa à tutti notissima, che si deue alla Menzogna mia primogenita. Questa è l'Aurora di tutte le maluagità, fonte de' vitij, madre dell' iniquità, Arpia che tutto infetta, Pitone che tutto auuelena, idra d'infiniti capi, Proteo di mille forme, Briareo che con cento mani combatte, Cacco che tutti'nganna, & in fine genitrice dell'inganno stesso, quel Rè così poderoso, che tra gl'ingannatori, e gl'ingannati stende negli vni colla malitia, negli altri coll'ignoranza vniuersale nel mondo il suo impero. La Bugia dunque coll'Inganno, inuestono primieri la simplicità dell'huomo, nella fanciulezza, e nell' adolescenza, valendosi delle sue inuentioni, inganni, stratagemmi, insidie, traccie, fintioni, fraudi, imbrogli, intrighi, villuppi, trame, fallacie, illusioni, e tutte le sorte delle più fine sceleraggini, che in questo modo entrando tutt'i vitij per ordine, ò tardi, ò per tempo, ò nella giouentù, ò nella vecchiezza otterrassi la bramata vittoria. Quanto ciò sia vero, lo confermi quello che auuenne à Critilo, & Andrenio poco doppo la partenza del saggio Chirone, quale hauendogli cauati da quella confusa Babelle, ruolo di tutto il mondo, & introdottigli nel cammino più retto, ritornossene ad inuiar altri, & essi passarono auanti nel peregrino viaggio della vita. Giua assai lieto Andrenio, coll'vnico rimedio datogli per poter viuere, e fù, che mirasse il mondo, non in quel modo che dagli altri si mira; mà per quella parte ch'egli mira altrui, questo è al contrario degli altri, cioè dalla parte contraria di quello che sembra, e con questo, come ch'egli và al rouescio, chi da questa parte lo mira, lo vede al dritto, intendendo tutte le cose al contrario di quello che sembraño. Quando vedesi vno, che presume di saper assai, lo creda vn ignorante, tenga il ricco per pouero de' veri beni. Chi à tutti comanda è schiauo vniuersale. Chi è grande di statura non è più huomo degli altri, il grosso hà poca sustanza, chi fà il sordo, sente più di quello che si voria, chi guarda con lindura, ò è cieco, ò presto acciecherassi, chi porta seco odori, non rende à tutti buon odore di sè stesso; il gran parlatore non dice cosa vaglia, chi ride inganna, il mormoratore condanna sè stesso, chi più mangia meno mangia, tal' vno par che burli, e si confessa, chi biasma vuol comprare, chi fà il semplice è più scaltrito degli altri, à chi nulla manca, manca egli à sè stesso, all' auaro tanto serue quello che possiede, quanto quello che non possiede. Chi dice più ragioni ne hà meno, il più sauio per il più è meno inteso, far vita souerchiamente lauta è vn voler morir presto, chi ama la vita l'odia, chi ti adula ti biasmo, chi t' accarezza più del solito ti vuol tradire, nelle buone opinioni v'è spesso ignoranza, il souerchio dritto è torto, il troppo bene fà male; per abbreuiar la strada talora s'allunga per non perder vn boccone, se ne perdono cento, chi guadagna poco, e spesso, guadagna al doppio degli altri, chi ti fà piangere ti vuol bene, ed in fine: Chi affetta, e brama di parere, è meno assai di quello che pare.

In questo modo giuano discorrendo, quando interruppe i loro ragionamenti vn altro mostro, benche non gli distogliesse da quelli, poiche nel mondo vna mostruosità viene appresso l'altra. Venia ver loro vna Carrozza, cosa rara in vn cammino, ancorche dritto, così malageuole, era però fabbricata con tal artificio, e di sterzo così aggiustato, che superaua ogni difficultà; i caualli chi la tirauano erano due serpenti, & vna Volpe era il carrozziero: Chiese Critilo s'era carrozza di Venetia, mà il cocchie-

ro

ro finse di non sentire. Venia dentro di essa vn mostro, anzi vna moltitudine di mostri aggroppati in vno; poich'era bianco, e negro, giouane, e vecchio, picciolo, e grande, maschio, e femmina, huomo, e bruto; tanto che disse Critilo, fusse mai questo il rinomato Proteo? Quando fù presso loro discese, e con più cerimonie che non fà vn Francese, quando giunge nuouo in qualche parte, e con più complimenti che non fà vn cortigiano affettato, prima specie d'inganno, diegli il ben venuto, offrendogli per parte del suo Signore il suo Palagio, oue prendessero riposo per qualche giorno, della fatica d'vn così trauagliosò cammino. Lieti gradirono entrambi vn così cortese, e non pensato fauore, e gli chiesero chi fusse questo Signore, che senza conoscerli, & à loro ignoto voleua fargli cotanti fauori? E questi, diss'egli, vn gran Principe, quale benche si stenda il suo dominio per tutto il circuito della terra; però quì nel principio del mondo, in questo primo ingresso della vita tiene la sua metropoli, è vn gran Rè, anzi vn gran Monarca, hauendo vassalli i Regi stessi, sendoui molto pochi che non gli rendano omaggio. Il suo regno è douitiosissimo, oue oltre il premiarsi l'armi, e le lettere, chi desia scorgere la sorgente della Politica, prattichi questa Corte, quì gl' insegneranno la scortatoia per imparare à farsi stimare nel mondo, l'arte di cattiuarsi le volontà, farsi amici; e sopra tutto colorire bene l'attioni, che può dirsi l'arte dell'arti, solleticato il gusto. Venne curiosa, & impatiente brama ad Andrenio di girne colà, nè vedea l'hora di trouarsi in vna Corte cotanto politica, & obligato da quel cortese inuito; già era in Carrozza, dando la mano, e tirando Critilo acciò v'entrasse; mà questi, come che camminaua col piè di piombo volle informarsi, e sapere il nome di cotesto Principe, quale sendo sì poderoso, non poteua non tener vn gran nome. Molti ne tiene, rispose il ministro, mutando ad ogni parola il sembiante; hà nomi, e sopranomi, in ciascuna prouincia, e per qual si sia attione, il suo particolare; però il vero, e proprio nome pochi lo sanno, perche pochi giungono à vederlo, e meno à conoscerlo. E Principe di grande autorità, poiche non è vn di quei Principi di cui ve ne sono à diecine per le prouincie; serba vn gran coro, nè prattica vniuersalmente, consistendo la sua maggior stima nel viuer ritirato, e non lasciarsi vedere, giungono alcuni doppo molti; e molti anni à vederlo, e ciò per gran ventura, che altri nè meno, finche viuono. Già con questo gli haueua disuiati dal retto cammino, e condotti in vn altro assai obliquo, & intricato. Quando se n'auuide Critilo, cominciò à rammaricarsi, mà era difficile il tornar indietro, e suiupparsene; affermandogli la guida quello esser vna breue scortatoia, che seguissero, e prometteua condurgli contenti, e lieti al destinato luogo, e che notassero attentamente, che quasi tutt'i passeggieri calcauano la medesima via. Non è questa la megliore, mà la più comune, disse Critilo, e quindi la più sospettosa; ed Auuertì Andrenio, che stasse maggiormente sopra di sè, e doppiamente si riguardasse.

Giunsero quindi alla gran fonte della gran sete, cotanto rinomata, come desiata, da tutt'i faticati viandanti, famosa per l'artificio, e celebre per l'abbondanza de' suoi liquidi cristalli; era situata nel mezzo di vna vasta campagna, quale sembraua angusta alla multiplicità della gente, che vi concorreua, per trouar sollieuo alla gran sete, e fatica; vedeuasi allora coronata da tanta moltitudine di passeggieri iui assseduti, che sembraua esserui concorso tutto il mondo, poiche pochi de' viuenti vi mancauano. Scaturia l'acqua in gran copia da sette gran boccaglie non già d'oro, mà di ferro; circostanza notata da Critilo, e tanto più, quando vidde che in vece di grifi, e leoni, erano serpi, e cani; non v'era conca oue si radunassero,

poi-

poiche non ne auanzaua vna stilla, oue se ne dissipaua cotanta; affermando quei che la prouauano, essere la più dolce c' hauessero giammai beuuta; e con quest'esca doppo la stanchezza, non cessauauo, idropici della dolcezza, di farsi l'vn l'altro i brindisi. V' erano per i grandi calici d'oro, quali vna gratiosa ninfa tauerniera di Babilonia gentilmente gli porgeua, per il più ballando intorno all'acque. Quiui Andrenio stimolato dalla sete, e dalla comodità, senz'alcuna auuertenza precipitossi all'acqua, poca ne potè gustare, che Critilo gridò, Guarda, aspetta, mira prima bene s'è acqua. E che hà da essere, replicogli? Ben puol esser veleno, poiche quì è da temersi ogni cosa. Io vedo, ch'è acqua assai limpida, e brillante. Questo è il peggio, disse Critilo, nè meno dall'acqua chiara dobbiamo fidarci, che colla stessa chiarezza n' inganna, adulterando gli oggetti, rappresentandogli maggiori di quello sono, e talora tiene molte cose ascose nel fondo, hora ride, ed hora mormora, che non sapria far di più vn Cortigiano. Lasciami almeno sciacquare, soggiunse Andrenio, che sono quasi morto di sete. Non far tal cosa, perche lo sciacquarsi fù sempre vn zimbello del be[illegible]. Vorrei almeno lauarmi gli occhi, quasi acciecati dalla polue, e leuarmi il sudiciume del sudore? Nè meno, credimi, & attendi l'isperienza che farai d'altri, al cui rischio tu imparerai. Nota gli effetti che farà in questi c'hora giungono; guardagli prima bene, auanti che beuano, e poi torna à mirargli quando hauranno beuuto. Veniua in questo vna gran truppa di passeggeri, che più assetati, che assennati si lanciorno all'acqua, cominciò il primo à lauarsi, e fregarsi gli occhi gentilmente; mà oh cosa strana, & incredibile! allo stesso punto che tocogli l' acqua, se gli cangiarono in modo, che oue prima erano chiari, e naturali, diuennero di vetro di varij colori, ad vno così azzurri, che ciò che miraua sembrauagli vn Cielo, e di stare in gloria; era questi vn solenne sciocco, quale viueua appagatissimo d'ogni cosa; ad vn altro diuennero bianchi al pari dello stesso latte; tutto ciò che vedeua gli parea buono, senz'alcuna sorta di malitia, di niuno hauea sospetto; quindi ciascuno l' ingannaua, tutto credeua, e tanto più le cose appartenenti a' suoi amici, più semplice d'vn Pollacco. Al contrario ad vn altro diuennero più gialli del fiele, occhi di Socera, e di Cognata, in tutto hauea che dire, per tutto gli parea veder inganni, tutto intendeua à senso peggiore, ciascuno gli sembraua vn tristo, questi era vno più maligno, che saggio. Ad alcuni di essi veniuano verdi, che ogni cosa credeano, e sperauano conseguire. Gli ammartellati acciecauano affatto, e dell'occhiate altrui se gli faceuano gli occhi sanguigni, che pareano Calabresi. Cosa rara, che alcuni c' haueano buona vista, mirauano bieco, questi doueano essere inuidiosi, non solo se gli alterauano gli occhi nella qualità, mà anco nella quantità, e nella figura degli oggetti; poiche ad alcuni pareuano tutte le cose più grandi, e particolarmente le proprie, & ad altri minori di quello che sono, e questi sono gl'incontentabili. V'era tal'vno à cui tutte le cose pareano lontane cento leghe, e maggiormente i disastri, e la stessa morte, questi era vn'imprudente; ad altri ogni cosa pareagli d' appresso, tutto se gli rendeua facile, anche l'impossibile, e questi sono i pretendenti. Notabil vista era quella che à molti toccaua, & era, che ciascuno gli sembraua che facesse cortesie, e complimenti, conditione propria de' fanciulli. Staua vno contentissimo, perche ogni cosa gli parea bella, e quante donne miraua gli sembrauano Angeli; questi dissero ch'era, ò Portughese, ò di quella stirpe che impazziscono per amore; v'era chi 'n tutte le cose miraua sè stesso, stolido Narciso. Ad vn'altro s' equiuocò la vista, vedeua quello che non miraua, huomo di torbida intentione, e peggior volontà. V'erano occhi

chi d'amici, & occhi di nemici, differentissimi tra loro, occhi di madre, e di madrigna, agli vni i scarafaggi sembrauano perle, gli altri sempre guardauano maligni, occhi Spagnuoli verdiscuri, e Francesi azzurri.

Tutti questi mostruosi effetti causò quel liquore, ò veleno, in quei che con esso si lauorno; che negli altri, che lo posero in bocca, e solo si sciacquarono, oprò violenze più prodigiose; poiche le lingue che pria erano di carne solida, e sustantiale, le tramutò in altre assai straordinarie materie, alcune di fuoco che incendiauano il mondo, altre d'acqua corrente, che parlauano troppo libere, molte di vento, che pareano mantici da riempire altrui il capo di menzogne, lusinghe, & adulationi; alcune ch'erano pria di seta, in baietta, e quelle di velluto piano, in raso; trasformaua altre in lingue burlesche, priue d'ogni sostanza, e le più in borra, stancandosi souerchio in esprimere ciò che dicono. A molte donne leuò affatto la lingua, mà non il ciarlare, quali più tosto parlauano più, quanto più scilinguate. Cominciò vno à parlar assai alto, & Andrenio disse: Questo è vn Spagnuolo; nò, disse Critilo, è vn presontuoso, poiche quei che douriano parlar meno, parlano più degli altri. Così è, rispose vno con vna voce femminina, che parea vn Francese, & era vn frulloso effemminato. Venne loro incontro vno, che parlaua in modo difficile d'intendersi, e tutti credeuano fusse vn Tedesco, mà egli stesso disse, che per parlar elegante parlaua oscuro. Scilinguaua vno tanto, che facea stridere i denti, e tutti dissero questi essere ò Zingaro, ò Andaluzzo. Altri s'ascoltauano con attentione, ed erano quei, che parlauano peggio. Cominciò vno con gran strepito ad inquietar il tutto, à sollеuar il mondo, senza saper egli stesso il perche, solo disse tale esser la sua natura; crederono tutti, che fusse vn Maiorchino, mà era vn barbaro furioso. Parlaua vn altro, e niuno l'intendea, fù creduto vn Biscaglino, mà erà vno che chiedeua. Per[...]è à vn tratto vno la fauella, procurando farsi intender a' cenni, e tutti se ne rideuano: questo senza dubbio, disse Critilo, è vno che vuol dire la verità, è ò non l'indouina, ò non s'arrischia. Parlauano altri assai rauco, e molto piano; questi disse, douriano esser ministri di Stato, però non sono d'altro che del suo capriccio. Alcuni parlauano col naso, se bene non mancaua chi gli conoscesse al naso, questi tartagliauano ciò che negauano, non ben proferendo, nè il sì, nè il nò; parlauano alcuni così ampo[...]amente, che si rendeuano insoffribili. Questi intuonato, quegli ammirato, e specialmente quando voleuano ingannare, in modo tale, che niuno hauea la sua voce, nè buona, nè vera; non v'era huomo, che parlasse schiettamente, sincero, puro, e senz' artificio; tutti mormorauano, fingeuano, ingannauano, mentiuano, burlauano, tradiuano, ingiuriauano, bestemmiauano, & offendeuano. D'allora affermano, che ai Francesi, che beuerono di quell' acqua, & a' Genouesi, che tra loro si fecero molti brindisi, restò il non parlare come scriuono, e il non oprare come parlano; di modo che vi è d'vopo vn'estraordinaria attentione ad intender l'vno, e l'altro, interpretando il tutto à rouescio.

Però oue mostrò le sue forze il liquore pestilentiale fù, in quelli che lo beuerono: perche allo stesso punto che l'inghiottirono, cosa lagrimeuole, mà vera, se gli alterorno tutti gl'intestini, e si cangiorno in modo, che perderono quella vera sustanza, di cui erano composti, e si trouarono pieni d'aria, colmi di borra, huomini da burla, tutto bugia, tutto menzogna; il cuore diuenne di sughero, senza sugo, d'humanità, di valore, di virilità; gl'interiori diuennero più duri de' macigni, i sentimenti di bombace senza fondamento di giuditio, il sangue acqua, senza colore, nè calore, il petto di cera, non d'acciaio, i nerui di stoppa, senz'

alcu-

alcuna viuacità, i piedi di piombo per il bene, di piuma per il male, le mani di pece, che tutto se gli attacca, la lingua di borra, gli occhi di carta, e tutti insieme inganno d'inganni, e tutto vanità. Allo sfortunato Andrenio vna sola goccia che n'inghiottì, poiche il restante fè versargli Critilo, gli fè tal'operatione, che vacillò sempre nella virtù. Che ti pare, gli disse Critilo, che abbondanza d'inganni, che quantità di bugie si truouano nel mondo; Mira come ti troueresti, se haueſsi beuuto à sacietà come fanno tanti altri. Pensi tu, che vagliano poco, hauer gli occhi puri, lingua verace, & esser huomo di stima, credimi che l'hauer questi doni è vn prodigio, come della fenice. Ah! gran caso, dicea Andrenio, chi hauria giammai creduto effetti così torbidi da vn acqua così chiara? Questo è il peggio: Come si chiama, dimandò ad alcuni? e niuno seppe respondergli. Non hà nome, disse il Proteo, poiche consiste la sua efficacia in non essere conosciuta. Chiamisi dunque il fonte degl'inganni, disse Critilo, oue chi ne beue vna volta, tutto s'inghiotte, tutto si muta.

Hauria voluto tornar addietro Critilo, mà non potè, nè Andrenio già ammaliato voleua, instando il Proteo il passar auanti, dicendo, meglio esser pazzo co' più, che sauio, e solo. Andò disuiandogli, non guidandogli per alcuni ameni prati, oue solazzauasi la giouentù; camminauano all'ombre fresche d'alberi frondosi, e quanto più fronzuti, meno fruttiferi. Già si scorgea la gran Città al fummo delle Cimminiere, segno naturale dell'habitationi popolate, poiche in esso tutto si risolue; hauea vna vaghissima apparenza, tanto maggiormente, quanto più da lungi; era incredibile il concorso, che da tutte le parti del mondo, & in tutt'i tempi faceano scala à quel Porto vniuersale, spesse nubi di polue toglieuano il vedere. Quando giunsero ad essa trouorno, che quella, che così ben ordinata al di fuori sembraua, era di dentro al maggior segno confusa; non v'era strada diritta, ne larga, vn modello di laberinto, vn centro di minotauri. Erà già per porui il piede l'inconsiderato Andrenio, e diegli Critilo vn grido: Apri gli occhi auanti, dico gl'interni dell'anima, per conoscere oue vai; mira; e abbassandosi in terra, e scauando in essa, scuoprì vna quantità innumerabile di lacciuoli di mille maniere, fino di fili d'oro, e di capelli biondi; dimodoche il suolo era tutto seminato d'inganni coperti. Nota gli disse, come, e doue tu entri, considera ad ogni passo che dai, oue poni il piede, e procura fermarlo. Non ti scostare vn punto dal mio lato, se non brami di perderti. Non credere ciò che ti dicono, non dare ciò che ti chiedono, e non fare ciò che ti comandano; e in virtù di questa lettione, ch'è di tacere, e vedere, per viuere, vsciamo da questo luogo. Erano tutte le case d'Vfficiali, e Ministri, non si vedeua vn faticatore, genti che non sanno mentire. Viddero suolazzare da vna parte all'altra molti Corui, assai domestici, e gusteuoli a' suoi padroni; turbossi Andrenio, e preselo per cattiuo augurio; mà gli disse il Proteo, Non ti sgomentare, che di questi vccelli disse vn'acuta sciocchezza Pittagora, proseguendo quel suo famoso sproposito, che Dio gastigaua i cattiui alla loro morte, colla trasmigratione dell'animæ loro, in quei bruti, à cui vissuti erano somiglianti ne' vitij. Quelle de' crudeli nelle tigri, de' superbi ne' leoni, de' lasciui in cinghiali, e così degli altri: disse anco, che l'anime de' Gouernanti, massime di quei che con estorsioni, e rapine accumulano tesori, ch'entrauano ne' corui; e come ne' loro gouerni erano soliti à procrastinare le decisioni delle liti, e le gratie, vanno continuando lo stesso strido, crai, crai, che mai giunge. Nel recinto più recondito della Città viddero molti vasti, e superbi palagi: quel primo gli dissero, prima d'esserne richiesti, è di Salomone, iui egli tra più di trecento donne, dall'

dall'amore di esse ammaliato, non si sà se stia nel Cielo, ò nell'inferno. In quella che sembra vna fortezza, e pure è vna debile casuccia, dimora Ercole filando con Onfale la camicia, ò il lenzuolo ferale della sua fama. Colà Sardanapalo vestendo il corpo di gonna femminile, fà spiccar la fiacchezza dell'animo effemminato. Da quest'altra parte, Marc'Antonio sfenturato, ancorche gli dica la ventura vna Zingara Egittia. In quell'edificio ruinoso non viue, mà muore Rodrigo il Rè Goto, ai di cui tempi i Conti furono fatali alla Spagna. Quell'altra la metà d'oro, e l'altra di fango ammassato di sangue humano, è la casa d'oro di Nerone, la cui vita furono due estremi, il principio d'vna prodigiosa clemenza, e terminando con vna portentosa crudeltà. Colà fà strepito il più crudele à cui sortisse il nome di Pietro, che digrigna non solo i denti, mà tutti gli ossi di rabbia. Quegli altri palazzi si vanno fabbricando con grandissima fretta, non sapendosi però per chi habbiano à seruire, se bene di molti si sospetta; certo è che si edificano per chi viuendo non hà edificato altrui, e quest'opre si fanno per quei che nulla hanno oprato. Questa parte del mondo è occupata dagl'ingannati, dissegli vno vestito di verde, l'altra dagl'ingannatori; questi si ridono di quelli, e quegli di questi, sicchè à capo dell'anno restano saldate le partite. Mostrò gran desiderio Andrenio di passar dall'altra parte, e veder il tutto non stando sempre tra gl'ingannati; però non incontraua altro, che botteghe di mercanti poco luminose, alcune vendeano borra, e più borra per far parere, per cuoprir i difetti, e supplire ai mancamenti anco della persona, altre vendeano cartoni per far figure. Ve n'era vna piena di pelli di Volpi, & accertauano esser in maggior pregio de' Martori Zibellini. Lo crederono quando viddero entrare in essa huomini insigni, come Temistocle, & altri moderni. Molti si vestiuano di esse per mancamento di pelli di leone, che non se ne trouauano; però gli astuti si seruiano d'esse per fodre di pelli d'Armellino. Viddero in vna bottega quantità grande d'occhiali per non vedere, e per non esser veduti; ne comprauano molti i grandi, per seruirsene con quei che del continuo gli stauano appresso, con che gli teneuano quieti, e frenauano l'ardire. Le maritate ne comprauano, perche non fussero veduti i loro smoderati capricci, e per far credere ai mariti, che le cose vanno in altro modo di quello gli pare di vedere; ve n'erano anche di quei che ingrandiscono, e di quei che multiplicano gli oggetti, di modo che ve n'erano per vecchi, per fanciulli, per huomini, e per donne; e questi erano i più cari di prezzo. S'abbatterono in vna bottega di Sugheri per ingrandire le persone, e veramente quei che si valeuano di essi, pareuano maggiori assai di quello ch'erano, mà però non v'era sussistenza. Quello che in estremo piacque ad Andrenio, fù vna bottega di Guanraio: Che bella inuentione, disse, è questa dei guanti, per tutt'i tempi, contra il caldo, e contra il freddo, difendono dal sole, e dall'aria, benche non sia per altro, che in dar trattenimento agli otiosi, con calzargli, e leuarsegli ad ogni momento. Sopra tutto, disse Critilo, che con poca spesa danno buon odore di sè, che taluolta costa vn occhio della fronte. Meglio direste, disse il Guantaio, se diceste che seruono à ricuoprire l'vgne rapaci di molti, che in tal modo non sono vedute, e non manca chi calza i guanti per andar à caccia. Come puol essere, se il prouerbio dice il contrario? Signor mio hoggi giorno i prouerbj, ò non sono più veri, ò fanno che non siano veri, perche più si spende in vn paraguanto, che in vn vestito. Dammene dunque vno solo, ch'io voglio mettermelo, e non vuò spender tanto.

Doppo hauer passata la strada dell'Ipocrisia, dell'Ostentatione, e dell'Artificio, giunsero alla piazza maggiore, oue come in suo centro v'era il principal

pal palagio. Era grande, mà senz'architettura, non era quadrato, mà tutto angoli, e trauerse, senza prospettiua, nè vguaglianza, v'erano molte porte, ma tutte false, e niuna palese, molte torri, più che in Babilonia, & assai ariose. Quì viuea, ò quì giacea quel tanto grande, quanto recondito Monarca, che con grande attentione assisteua ad alcune feste dedicate ad ingannar il popolo, per torgli l'occasioni di trattare di cose serie. Staua il Principe mirandole sotto vna gelosia, cerimonia inuiolabile de' grandi, e maggiormente in tal giorno che si doueano fare alcuni giuochi di genio, e gusto del Principe, con mirabile destrezza di mano, tutto apparenze, tutto inganni. Era diuenuta la piazza vn gran cortile del volgo, sciame di mosche nel posarsi, & assentarsi nell'immonditie de'costumi, ingrassando nel fracidume, e famelico dell'infistolite piaghe morali; ad vn sì vile applauso ascese in alto vno di sembiante più sfacciato, che autoreuole, quali sogliono essere i salimbanchi; era questi vn eloquentissimo ingannatore, quale doppo vn meditato preambulo, cominciò à far prestigj notabili, e mirabili sottigliezze, tenendo incantata quella innumerabile multitudine. Tra l'altre burle notabili, faceuagli aprir la bocca, assicurandogli che in essa hauria posto cose dolci, & inzuccherate, & essi riceuendole, faceagli indi buttar fuori di esse cose schifosissime, & orribili immondezze, con loro grandissima nausea, e riso de' circostanti. Lo stesso Ciarlatano sembraua che mangiasse vna quantità di bombace bianchissimo, e fino; & ad vn tratto aprendo la bocca, esalaua da essa vn denso fummo, & indi fuoco, accrescendone sempre le vampe, in modo tale che atterriua i circostanti. Mangiaua vn altra volta carta, e poscia gittaua dalla bocca nastri lunghi di seta, & altri con oro, tutto era destrezza, & apparenza, conforme suol fare simil gente. Gustò assai Andrenio di quello vedeua, e cominciò ad encomiarlo. Basta, disse Critilo, che tu t'appaghi anche delle burle, non distinguendo il falso dal vero. Chi pensi tu che sia quel solenne ingannatore? Questo è vn falso Politico nomato il Macchiauelli, che pretende dar à credere agl' idioti i suoi falsi aforismi; non vedi com'essi se gl' inghiottono, parendogli assai plausibili, e veritieri, che ben ponderati non sono altro, che vna confettata immondezza di vitij, di peccati, di ragione più di stalla, che di Stato; pare che tenga la candidezza ne' labbri, la purità nella lingua, e vomita fuoco infernale, che abbrucia i costumi, incendia le Republiche. Quelle che sembrano cinte di seta sono i politici dogmi, co'quali lega le mani alla Virtù, e le discioglie al Vitio; la carta ch'ei mastica, è il libro che publica, tutto falsità, & apparenza, con cui tanti credendo addottrinarsi, restano ignoranti, & ingannati. Credimi che quì tutto è inganno, e meglio per noi fora il ritirarsene, mà Andrenio, appellossi al trattenimento del seguente giorno quale publica uasi assai diletteuole.

Non ben scorgeasi la mattutina luce, poiche iui, nè meno il giorno vi si vede chiaro, quando videsi occupata tutta la Piazza da innumerabile concorso di gente, se bene non vi mancò chi disse, che dall'vna all'altra estremità era allora più vuota. La festa era vna Commedia, con molti intrecci, & apparenze, celebre spettacolo in quel gran teatro di tutto il Mondo. V'andò tra' primi Andrenio per suo diletto, e Critilo per approfittarsene. In vece della musica, allettamento del gusto, s'vdirono singulti, & in luogo di strumenti musicali, e voci armoniche, si sentirono pianti, & in fine di essi (se pure mai finiscono) comparue vn homicciuolo, cioè, che principiaua ad esser huomo, conobbesi tosto ai cenci che lo cuopriuano; esser forestiero. Appena hauea asciugate le lagrime, che si fece auanti à riceuerlo vn gran Cortigiano, mostrando essergli molto amico, e diegli il ben venuto.

Offri-

Offrirgli con indicibil cortesia tutto ciò, che quegli potea desiare in casa altrui, & egli non dare nella propria; con espressione tale di parole, che quei non hebbe alcun dubbio, non ne seguissero l'opre. Conuitollo primieramente alla sua Casa, quale vedeasi non molto lungi, così ripiena d'apparenze, come vuota di realtà; cominciò à offerirgli liberalmente ricchezze, e gale, ch'era ciò di cui più tenea bisogno, trouandosi nudo; però con tal'artificio, che ciò che con vna mano gli porgeua, gli toglieua con incredibile prestezza coll' altra; poneasi vn Cappello con cintiglio di diamanti, e tosto gettauano vn' hamo, non vedendosi donde, e come, e con souerchia cortesia lo pescauano, lo stesso fecero del mantello, lasciandolo in farsetto, gli poneua dauanti vna ricchissima gioia, mà tosto con somma destrezza la cambiaua, supponendoui vna falsa, ch'era come vn tirargli pietre; donauagli vn habito pomposo, e ricco, & in vn serrare, & aprir d'occhio si conuertiua in vn lenzuolo funebre, lasciandolo in bianco, e tutto ciò con gran risa, & applauso de' circostanti, quali tutti godono in veder ingannar altrui, mancandogli il giuditio, in hauer l'occhio à sè stessi; nè s' accorgeuano che mentre stauano attenti mirando i casi altrui; ad essi erano sualigiate le tasche, e talora tolto anche il mantello; dimodoche al fine della Commedia si trouauano il rappresentante, e gli vditori spogliati del pari nella strada, e nel mondo. Salì trattanto vn altro; benche non tanto inumano, allieuo però del primo che sembraua hauer buon tratto; questi con molte cerimonie, e complimenti, disse che desiaua seruirlo, ordinò che fusse apparecchiata la mensa; furono portati molti piatti; benche molti mangino in pugno ad vso de' Sparauieri, accostarono le sedie, e mentre il conuitato volle seder in vna d'esse, che non douea sì tosto credere, mancogli sotto, & alla di lui caduta si solleuarono le risa nel teatro. Accorse compassioneuole vna donna giouane, robusta, & aiutandolo à leuarsi gli disse, che si affidasse soura il suo forte braccio, con che hauria potuto proseguire, se non hauesse trouato falsificate le viuande, poiche scoperto vn pasticcio non v'era dentro cos' alcuna, il presciutto era solo vn osso rancido, gli vccellami abbronzati dalla fiamma, non cotti dal fuoco, tutto crudo, e senza sustanza. Al cadere si ruppe la saliera, mancò il condimento delle viuande, mà non l' augurio, il pane che parea bianco, e stagionato non era di farina, ò crusca, mà di pietra, i frutti di quei di Sodoma, belli in apparenza, e ripieni di cenere. Seruianlo di coppiero disastri di più sorti, in modo, che se il mangiare fù vento, il bere fù niente, in vece di musica, erano le beffe che gli faceano. Al meglio del conuito, stancossi, ò volle stancarsi quel falso femminile appoggio, lasciollo cadere, e contò all'indietro tutt' i gradini, fino che fù in terra tutto lordo di fango; niuno di quei che gli assisteuano si mosse per aiutarlo, mirò egli per ogni parte, se alcuno si fusse di lui mosso à pietà; vidde vicino vn canuto vecchio, pregollo, che giacchè egli per la maturità degli anni non era huomo da far baie, volesse porgergli la mano; gli rispose che sì, e che l'haurebbe alzato sulle sue spalle, come fece cortesemente, mà questi s'era zoppo, quando non volaua, era mentitore non meno degli altri. A pochi passi inciampò nella stessa muletta che seruiagli di appoggio, con che cadde in vn trabocchetto, coperto di fiori, e verdure gran parte di quella festa; quiui lasciollo cadere, togliendogli in vn istante quel poco di vestito che gli era restato, iui profondossi, donde mai più fù veduto, perdendosi con esso la di lui memoria, e fama; indi si solleuarono le grida di tutto quell' ignorante popolare teatro; Andrenio ancora battendo lietamente le mani, solennizzaua la burla degli vni, è la sciocheria dell' altro. Si voltò à Critilo, e vidde che non solo non rideua come

me gli altri, mà ſtaua ſinghiozzando. Che hai, gli diſſe Andrenio? E poſſibile che tu ſempre vadi à roueſcio degli altri? Quando tutti ridono tu piangi, quando gli altri godono tu ſoſpiri. Così è, diſs'egli, per me queſta non è ſtata feſta, mà tormento, dolore, e non trattenimento; e ſe tu giungeſſi à penetrar ciò che ſia quello hai veduto, m' accompagnereſti col pianto. Mà ch'è ciò, replicò Andrenio? E altro che vno ſcempio, quale ſendo foreſtiere, di tutti ſi fida, e tutti l'ingannano, dandogli la mercede che merita la ſua indiſcreta ſimplicità. Di queſto io vo' più toſto ridere con Democrito, che piangere con Eraclito. Mà dimmi, repicogli Critilo, ſe fuſſi tu ſteſſo quello, di cui ti ridi, che direſti? Io, in che modo? Come poſſo eſſer io quello, ſe ſono quì viuo, ſano, e non tanto ſciocco? Queſto è il maggior inganno, diſſe Critilo ſeriamente: Sappi dunque, che quello sfortunato foreſtiere è vn idea dell'huomo, e noi tutti ſiamo come lui. Entra in queſto teatro di tragedie piangendo, cominciaſegli à cantare canzoni per addormentarlo, nudo v'entra, e nudo n'eſce, che nulla auanza, doppo hauer ſeruito tanti ſcelerati padroni, riceuelo il primo ingannatore, ch'è il mondo, gli fà grandi offerte, e nulla oſſerua, gli dà ciò che ad altri toglie, per tornar à ritorgli'l tutto, con preſtezza tale, che con vna mano dona, e coll'altra toglie, e tutto ſi riduce in nulla. Quell'altro che l'inuita à godere è il Senſo, tanto mancheuole ne' piaceri, quanto ſoprabbondante ne' trauagli, il ſuo cibo è priuo di ſuſtanza, il bere veleno, nel meglio manca il fondamento della verità, e ſi troua caduto à terra; viene la Sanità, che quanto più ſembra vigoroſa, tanto ſi rende più fiacca, quei che l' inſultano ſono i diſguſti, ed i trauagli che ſi burlano di eſſo, & i dolori che fanno innalzare le ſtrida, tutti vile ciurmaglia della Fortuna. Finalmente quel Vecchio, peggior degli altri, inuecchiato nella malitia, è il tempo che dagli il punta piè, e lo getta in vn ſepolcro, oue reſta ſolo, nudo, e ſcordato. Dimodoche, ſe tutto ben ſi conſidera, ogni coſa ſi fà beffe delle miſerie dell'huomo, il mondo l'inganna, la vita mentiſce, la fortuna lo burla, la ſalute gli manca, paſſa l'età, il male l'incalza, il bene s'allontana, gli anni fuggono, le proſperità non giungono, il tempo vola, la vita finiſce, la morte l'atterra, la tomba l'inghiotte, la terra lo cuopre, la putredine lo diſfà, l'obliuione l'annichila, e quello c'hieri fù huomo, hoggi è polue, e domani nulla.

Però fin quanto vogliamo ſtar quì perduti à perdere il tempo, che pur troppo è pretioſo? torniamo al noſtro dritto cammino; poiche quì, conforme vedo, non v'è che mirare, ch' vn' inganno doppo l' altro. Mà Andrenio, ammaliato dalla vanità, hauea trouato corriſpondenze à palazzo, entraua quiui, & vſcia idolatrando vna chimerica grandezza d' vn Rè, ſenza realtà veruna, altrettanto ingannato, quanto inuaghito. Gli vendeuano i fauori, fino la memoria, con che ſi prometteua vna ſtraordinaria fortuna. Facea calde iſtanze per vederlo, e baciargli quei piedi ch'eſſo non hauea; gli promeſſero per vna notte che mai oſcurò. Tornò Critilo à proporre l' vrgenze dell'andarſene, hora perſuadendo, hora pregando; contentoſſene al fine, ſe non conuinto, infaſtidito da tante bugiarde promeſſe. Giunſero alla porta della Città, riſoluti d'andarſene; mà, oh diſaſtro accoppiato à diſaſtro! trouorno ad eſſa le guardie, che permetteuano à tutti l'entrare, à niuno l'vſcire, con che gli conuenne tornar indietro; Critilo addolorato, & Andrenio pentito d'eſſerſi vna volta pentito. Tornò di nuouo alle ſolite ſcioccherie delle pretenſioni, facea l'andiuieni à palazzo, e benche ogni giorno s' inuentaſſero nuoue ſcuſe per compire le promeſſe, non ſapea affatto diſingannarſi; non ceſſaua Critilo di penſar inuentioni per andarſene,

però

però l'estraordinario modo con cui gli forti, dirassi più auanti; trattanto che si dà notitia delle merauiglie della rinomata Artemia.

DISCORSO OTTAVO.

Le merauiglie d'Artemia.

BVon animo contra l' incostante fortuna, buon naturale contra le rigidezze delle leggi, buon arte contra l'imperfetta natura, e buon intendimento per tutto. E l'arte vn compimento della natura, & vn altro secondo essere, che l'abbellisce al maggior segno, & anco pretende superarla nell' opre. Pregiasi d'hauer aggiunto vn nuouo mondo artificiale all' antico naturale; supplisce ai difetti della natura colle sue perfettioni, che senza l'abbellimento dell'opre sue, resterebbe rustica, & inculta. Questo fù, senza dubbio, l'impiego dell' huomo nel terrestre Paradiso, quando il sommo Creatore l' inuestì del dominio del mondo, e l'assistenza alla coltura di esso, onde coll'arte l' abbellisse, e conseruasse. Dimodoche l' arte è vna gala della natura, vn colorito de' suoi abbozzi, opra sempre nuoue merauiglie, e se vn deserto sà cangiar in delitioso giardino, che non farà nell'animo, quando colle buone arti ne oprerà la coltura. Serua d'esempio la giouentù Romana, e più d' appresso il nostro Andrenio, benche ancora tant'offuscato nelle confusioni di quella Corte, l'allontanarsi da cui sollecitorno gli auuisi di Critilo colla felicità che vedremo.

Eraui vna Regina assai rinomata, per le sue prodigiose attioni, confinante con questo Rè, e per conseguenza tanto sua nemica, che tra loro faceano del continuo guerra aperta, e crudele. Chiamauasi quella, che non celaua punto nè il nome, nè l' opre, la sauia, e discreta Artemia, assai celebre in tutt'i secoli, per le sue rare, ed inudite merauiglie. Se bene si parlaua di lei in varij modi, poiche, ancorche i saggi apprendessero l'opre sue nel loro essere, e com' ella meritaua; però la comune opinione era, ch'ella fusse vna valente maga, vna gran maliarda, benche più mirabile che orribile, differente affatto da quella Circe, quale, se già trasformaua gli huomini in bestie, questa cangiaua le belue in huomini; non incantaua le persone, mà le disincantaua, e di bruti faceua animali ragioneuoli; e v'era chi affermaua d' hauer veduto entrar in sua casa vno stolido giumento, e in pochi giorni vscirne huomo serio. Vna talpa far diuenire vn lince, gli era facilissimo, conuertiua i corui in candide colombe, ch'era assai difficile, come anco far le timide lepri parer fieri leoni, & i cucchi aquile, d'vn alocco ne formaua vn cardello; veniagli alle mani vn cauallo, e quando da esse partiua gli mancaua solo la fauella, & anche dicono, che imparasse à parlar alle bestie; però molto meglio à tacere, ch'era assai il poterlo fare. Daua moto, e vita alle statue, e l'anima alle pitture, faceua d'ogni sorta di figure, e figurine, persone di vaglia; e quello che più rendea merauiglia era, che alcuni di ceruello torbidi, inquieti, e leggieri, tramutaua in huomini saldi, e di gran senno, & agl'instabili zerbinetti infondeua grauità, d'vn homicciuolo formaua vn gigante, e conuertiua le cose giocose in serie. D' vn huomo burliero formaua vn Catone, facea in pochi giorni solleuarsi vn nano à diuenir vn Tifeo, gli stessi fantoccì di stracci conuertiua in huomini di essere, e di sustanza, che più non faria la stessa Prudenza. Trasformaua in Arghi i ciechi, e facea che gl' interessati non fussero gli vltimi à saper i fatti suoi. Calzoni di borra, huomini di paglia, facea diuenir huomini veri. Alle vipere più velenose non solo toglieua tutto il tosco, mà di esse ne formaua vna saluteuole teriaca. Negli huomini esercitaua il sapere, & il valore, cō merauiglia maggiore, quanto maggiori vi trouaua le difficultà, perche ai più

Incapaci infondeua il sapere, dimodoche non vi sono più sciocchi nel mondo, se non alcuni malitiosi; daua non solo memoria à chi era sollevato ad eminenza di grado, mà anche giuditio agli sfortunati, d'vn pazzo spicciato vn Seneca, d'vn allieuo di Contado vn gran ministro, d'vn vissuto tra gli agi vn fortissimo condottiere d'eserciti, e d'vn temerario fanciullo vn prudentissimo gouernante, d'vn pigmeo vn gigante indiano, e d'orribili mostri in Angeli bellissimi, cosa molto grata alle donne. Fù veduta in vn istante tramutar gli eremi in giardini, e frondeggiar gli alberi oue appenna sariano nati i virgulti. Ouunque ponea il piè formaua tosto vna Corte, e vna Città delitiosa al pari della stessa Firenze, nè gli era impossibile l'ergere vna trionfante Roma. In questa guisa, e di ciò narrauasi di essa, che opraua cose non meno merauigliose che lodeuoli.

Giunse questa notitia al vigilante Critilo, allor che si trouaua maggiormente priuo di speranza, informossi distintamente chi era Artemia, doue, e come regnaua, e tosto concluse, che il trouarla era l'vnico suo rimedio; non potè persuader ad Andrenio, nè con prieghi, nè con promesse, che volesse seguirlo, ond'egli doppo hauer ventilato bene il negotio, risolse fuggire, e non trouò le difficultà che s'immaginaua, che in questi casi ad vna volontà risoluta nulla riesce difficile; disgustossi con tutti, ch'è l'vnico mezzo, e se ne vscì per la porticella di scoprir i loro inganni, che tutti tanto temono. Vscì al fine tanto fortunato in ciò, quanto contento, auuiossi ver la Corte della desiata Artemia, per prendere da essa consigli, per liberare il suo amico, che altrettanto portaua scolpito nel cuore, quanto più da esso si allontanaua. Incontrò per il cammino molti, che colà se n'andauano, altri per curiosità, & altri ch'erano i più saggi, per proprio vtile; narrauano tutti cose prodigiose, che rendea mansueti i leoni, e con due parole che gli dicea, diueniamo humani, e patienti, che disincantaua le serpi, e le faceua andar diritte, prendeua d'occhio i basilischi, leuandogli le pupille, acciò ò vedendo, ò veduti non vccidessero, che tutt'erano cose molto vtili, e rare. Tutto ciò è vn nulla, disse vno, col predominio colle stesse Sirene, è trasformarle in pudiche matrone, conuertir l'ingorde lupe in caste tortorelle; e quello che si rende difficile à credere, vna Venere bestiale fè vna Vergine Vestale. Questo, dissero tutti, è vna gran cosa. Già campeggiaua il suo artificioso Palagio, superiore di gran lunga à tutto, e non star in posto cotanto eminente, facea salire l'acque de' fiumi vbbidienti alla sua poderosa industria, con vn raro artificio esemplare di quell'altro del famoso artefice, che fè vn taglio d'acque cristalline allo stesso famoso Tago. Staua coronato di fiori nei giardini, prodigj odorosi, poiche le spine erano rose, merauiglie, trouandouisi in tutt'i tempi, fino gli olmi produceuano pere, & i roueti l'vue, dai più aridi sugheri ne cauaua il sugo, anzi il nettare, e le mela che l'Aragona produce cotanto acerbe, lui nasceuano confettate. Vdiuansi nei stagni cantar i cigni d'ogni tempo; il che sembrò cosa molto nuoua, poiche altroue sono muti in modo tale, che sebene dicesi, che cantino vicini al morire, non v'è però che gli habbia vditi. La causa dissero esser, che per hauer vna merauigliosa candidezza, non posso ch'esprimere qualche verità, quale per esser odiosa à chi la sente, hanno determinato riseruarsi à quell' vltimo transito, ò per isgrauio di coscienza, ò perche non hauendo allora che perdere cantano qualche verità; quindi si disse, che il tal Predicatore, ò tal ministro parlorno chiaro, quel Segretario scuoprì molte verità, e quel Consigliero suelò il suo petto quando stauano nell'estremo punto del viuere. Staua alla porta vn leone, qual erasi cangiato in vna mansuetissima pecorella, & vn tigre diuenuto vn agnello. V'era-

erano per i balconi molti vccelli, che cantando fauellauano con voce humana, a' quali teneano i pappagalli il basso continuo. I mastini, ed i gatti di quella casa non mordeano rabbiosi, nè graffiauano irritati, mà riconoscendo fedele il suo Signore, gli lambiuano le generose piante. Stauano à piè alla porta molte, & assai vistose donzelle, benche pouere, ed habitanti à terra piana, altre più nobili, e più agiate ascesero di sopra, & entrorno nell'officina, nella quale la stessa Artemia assistita da molti eminenti Baroni, a' quali assegnaua à ciascuno il suo posto, staua attualmente d'vna massa di legni à fabbricare huomini, hauea vn volto assai composto, occhi penetranti, il suo parlare, benche molto pesato, assai diletteuole, sopra tutto hauea le mani estremamente lunghe, quali auuiuauano tutto ciò che toccauano, il profilo del viso delicato, gratiosa, e proportionata di persona; e per dirlo in vna parola, vn composto d'ogni perfettione. Riceuè Critilo con aggradeuole cortesia, commendandolo come persona di suo genio, scorgendolo alla fisonomia del volto, quale disse à gran ragione chiamarsi faccia, per additar all'huomo, che per esser huomo conuiene che faccia. Andò Critilo à riuerirla, riceuendo fauori così cortesi. Marauigliossi ella, che vn Personaggio così prudente venisse così solo, perche essendo la conuersatione, & il praticarsi il solito delle persone dotte à mostrar la viuacità, e lo spirito, ilche doueа intendersi di non più, nè meno di trè. Allora distillando Critilo il cuore in vn profluuio di lagrime rispose: Siamo sempre stati tanti, vn altro camerata c'hò lasciato, e stimo perduto, e sempre s'accompagna con noi vn terzo del paese, per doue passiamo, che talora n'è scorta buona, e fida, e talora fallace, e peruersa, come l'vltima, che ne condusse à mala via, che perciò à te ne vengo vnico rimedio delle disauuenture, pregando la tua gentilezza, e valore, per ricuperare quest'altro me stesso, che si troua infelice prigioniero senza saperſi il come, nè di chi. Mà se tu non sai doue sia, come haurassi à fare per trouarlo? Quì è d'vopo il tuo prodigioso potere, replicò egli, tanto più ch'ei dimora in Corte, & io lo preuiddi, che douea esser la sua perditione, d'vn Rè, che senz'essere nominato è potentissimo nell'vniuersale, & hà di singulare l'essere à tutti ignoto. Taci, diss'ella, che il tutto già compresi, che fù vna gratia molto segnalata; egli dimora senza dubitarne punto, nella Babilonia, non Corte del mio odiato nemico Fallimondo, poiche iui si troua tutto il mondo, oue tutti sperano gran cose, e nulla ottengono; però buon animo in cattiua fortuna, che à noi non mancherà stratagemma contra l'inganno. Fè chiamare vno de' più saggi ministri suo confidente, qual venne altrettanto presto, che volentieri sembraua vn huomo di grand'essere, e valore per la disinuoltura, e nobiltà del tratto; à questi confido l'impresa, informandolo appieno Critilo del fatto, ed Artemia di ciò che douea farsi. Diegli insieme vno Specchio di purissimo cristallo, opra insigne d'vno de' sette Sauij della Grecia, insegnandogli le sue virtù, & il modo di porlo in opra, ed egli impegnò la sua industria, e sapere. Vestissi all'vso di quel paese, colla stessa liurea dei Seruidori di Fallimondo, qual era di molte pieghe, sopra pieghe, fodre, contrafodre, tasche, borsellini apparenti, e segreti, e mantello per cuoprir tutto. In questa guisa partì tosto à compire l'hauute commissioni.

Restò Critilo tanto soddisfatto, quando fauorito, nella Corte d'Artemia, con buonissimo trattenimento, & vtile, vedendole ogni giorno oprar nuoui prodigij, viddela d'vn rustico Villano formare vn galante Cortigiano, cosa che sembraua impossibile, d'vn Montanaro fè vn Gentilhuomo, opra delle più insigni dell'Arte, e non meno il far d'vn rozzo Biscaglino vn eloquente Segretario. I mantelli spelati di baiet-

ta tramutaua in velluti piani, e felpe, vna toga logora d'vn pouero studente, in porpora eminente, ed vna spregiata berretta, in vna Mitra adorabile; quei che seruiano in vn luogo, facea che altroue comandassero, e talora à tutto il mondo, poiche d'vn rustico guardiano di mandre, fè vn Pastore vniuersale, oprando con maggior vigore, anche in distanza, poiche viddesi diuenire vn Vetturino vn Principe della Transiluania, vn lacchè pensionario Regio, e nei tempi passati raccontauano cose maggiori; che i pungoli da buoi hauea cangiati in lancie guerriere, e d'vn Scriuano formato vn Cesare. Meglioraua i volti stessi, dimodoche dalla sera alla mattina non si riconosceuano, mutando i pareri di cattiui in buoni, e di buoni in migliori, huomini leggieri, e di poco senno, facea diuenire graui, e prudenti, ed altri fiacchi, e deboli, robusti, e forti, & era tale, che suppliua ai mancamenti del corpo, facea spalle, era piedi, e mani per alcuni, e daua ad altri occhi, denti, e capelli: e quello che più è ammirabile, raggiustaua i cuori, rinforzandogli coi medemi intestini, tutti prodigj del suo valore. Però quello, che più ammirò Critilo fù, vederla prender tra le mani vn rozzo tronco, & andarlo assottigliando sino à formarne vn huomo, che parlaua in modo che si poteua intendere, discorreua, ed intendeua tanto, quanto bastaua per esser huomo. Mà lasciamolo in questi curiosi, ed eruditi trattenimenti, e seguiamo alquanto il prudente Veglio, che cammina in traccia d' Andrenio alla Corte del famoso Rè Fallimondo.

Durauano ancora i giuochi Carneualeschi, andauano le maschere più numerose, che in Roma, ò Venetia. Non v'era huomo, nè donna, che non hauesse la sua, mà tutt'erano d'altrui, ve n'erano di tante sorte, non solo da Diauoli, mà da Virtuosi, e da Santi, co' quali ingannauano molti semplici, poiche i saggi chiaramente gli diceano, che se la leuassero, ed è cosa notabile, che tutti non solo prendéano le maschere altrui, mà le contrarie al suo essere, poiche la volpe si mascheraua da Agnello, & il serpe da palomba, l' vsurario da limosiniere, la meretrice da Bizzoca, e sempre in solitudini, l' Adultero da amico del marito, la Ruffiana da superstitiosa curatrice de' mali, il lupo d' vn digiunante, in leone d' agnello, il gatto con barba, e gesti venerandi, il giumento, finche tace, da leone, il cane rabbioso digrignando i denti di chi ride, e deride, e tutti di burle, ed inganni. Cominciò il Vecchio à ricercare d' Andrenio per quelle più incrociate, che vie, e benche n'hauesse tutt' i contrasegni per conoscerlo, era egli tanto mutato, che non l'hauria riconosciuto lo stesso Critilo, poiche non hauea più gli occhi lucidi, & aperti come pria, mà molto oscuri, e quasi ciechi, poiche i ministri di Fallimondo pongono ogni studio in torre la vista; non parlaua più colla propria voce, mà coll' altrui, non vdiua bene, e tutto andaua al peggio, che se gli huomini si cangiano dalla sera alla mattina, che douea esser in quella sentina di menzogne? Nondimeno valendosi dell' industria, e per altri segni più certi dell' occasione, e del tempo, giunse ad hauer sentore di esso. Trouollo vn giorno, doppo hauerne molti spesi indarno à mirare, come altri perdeano coi denari la coscienza. V'era vna gran partita di Pilotta, trattenimento proprio del mondo, e così si giuocaua nella sua gran piazza da due parti assai contrarie, poiche gli vni dei giuocatori erano bianchi, gli altri negri, quegli alti, questi bassi, gli vni poueri, gli altri ricchi, e tutti destri, come quei che non fanno altro eternamente. Le pilotte erano grandi come teste d'huomini, piene di vento di che gli empiua il pilottalo per l'orecchie, e per gli occhi, rendendole tanto gonfie, quanto vacanti. Prendeale il Battitore, e dicendo che giuocaua, e veramente giuocaua, poiche tutto è burla, tutto è giuoco, bat-

tea quella pilotta in aria, con tanto maggior violenza, e prestezza, quanto più graue era il colpo, tosto l'altro la ribattea, senza lasciarla riposar vn' istante; tutti la scacciauano da sè, con mirabil destrezza, che in questo consisteua il vincere, hora giua tant' alto, che si perdea quasi di vista, hora tanto bassa, che toccaua terra, chi gli daua col piè, chi colla mano, mà i più con certe che pareano lingue, & erano pale, hora andaua à quei di sopra, hora à quei da basso, soffrendo molti alti bassi. Gridaua vno che guadagnaua quindici, e così era, poiche ai quindici anni comincia i suoi guadagni il Vitio, e le perdite la la Virtù. Vn'altro dicea trenta, e tenea per vinto il giuoco, quando in questa età non si è giunto à sapere. In questo modo la pilottorno, fino che sgonfia cadde à terra, oue fù calpestata, che quì douea terminare, & à suo costo alcuni guadagnorno, e tutti hebbero trattenimento. Queste, disse Andrenio, à chi le cercaua, paiono teste d'huomini. Quelle sono, rispose il Vecchio, & vna d'esse è la tua; d'huomini, dico, senza testa, ò piene più di vento, che d'intendimento, altre di borra d'inganni, e di menzogne, gonfiale il mondo colle vanità, le prendono quei di sopra, che sono i contenti, e le felicità, e le gettano à quei di sotto, che sono i trauagli, le calamità, & ogni sorte di mali, e stà l'huomo infelice, hora tra gli vni, hora tra gli altri, hora abbattuto, hora innalzato, tutti lo scacciano, e lo buttano hor quà, hor là, finche languido viene à terminare tra la vanga, e la pala nel loto, & immondezza d'vn sepolcro. Che sei tu, che tanto vedi? Chi sei tu che sei sì cieco? Indi à poco à poco introducendo il discorso impadronissi della volontà, per guadagnarsi l'intelletto. Gli conferì Andrenio le sue speranze, e le vaste promesse d'ingrandirlo. Veduto dal Vecchio il tempo à suo proposito, gli disse, Assicurati che per la via c'hai preso giammai tu giungerai à veder cotesto Rè, quanto meno à parlargli, tu dipendi dal suo volere, & ei giammai vorrà, poiche la sua grandezza consiste nel non esser conosciuto, il mezzo che prendono i suoi ministri, acciò tu lo veda, è l'acciecarti; mira tu quanto poco vedi. Facciamo vna cosa: Che vuoi tu darmi s'io te lo faccio vedere questa stessa sera? Mi burli disse Andrenio; Nò, che sempre stò su'l serio. Non voglio altro da te, se non che, quando io te lo mostrerò, che tu lo miri attentamente. Questo è chiedermi ciò ch'io desio. Appuntorno l'hora, e si trouarono puntuali ambedue, l'vno come desideroso, l'altro come veritiero, e quando Andrenio credea che lo conducesse al Palazzo, e l'introducesse per gratia, ò per qualche porticella segreta vidde, che lo guidaua fuori sempre più allontanandosi. Volle tornarsene, parendogli maggior inganno questo di tutti gli altri; trattennelo il prudente, dicendo, Auuerti, che ciò che non si può vedere da faccia à faccia, si procura indirettamente. Andiamo à quel sito eminente, che solleuati da terra, scuopriremo assai; ascesero all'alto, che veniua ad esser incontra le finestre stesse di Fallimondo. Stando quì, disse Andrenio, Parmi veder meglio di poc'anzi, di che rallegrossi non poco il Compagno, poiche nel vedere, e nel conoscere consisteua totalmente la di lui salute. Guardaua fissamente Andrenio, mirando verso il palazzo, per vedere se potea rintracciare qualche cosa di realtà; mà in vano, poiche le finestre, altre haueano gelosie molto ristrette, ed altre inuetriate. Non hà da star così, disse il Vecchio, mà al contrario volgendo le spalle, che le cose del mondo, per vederle nel modo che sono, conuiene mirarle al rouescio; cauò in questo modo dal seno lo specchio, e scuoprendo da vn zendado, in cui era inuolto, se lo pose dauanti ponendolo accuratamente dirimpetto alle finestre del Palagio. Guarda hora, gli disse, considera bene, e procura di soddisfare il tuo desio.

Cosa strana, & inudita! venne ad Andrenio tal timore, e spauento, che quasi suenne. Che hai, che vedi, chiesegli l'Antiano? Che hò da vedere? quello che mai haurei creduto, e voluto: Veggio vn mostro il più orribile c'habbia veduto in mia vita, poiche non hà, nè piedi, nè capo, che cosa tanto sproportionata, non v'è vnione, ò corrispondenza di parte alcuna, che mani fiere che tiene, e ciascuna di belua differente, non è pesce, nè carne, & il tutto somiglia; che bocca di lupo, oue mai si vidde verità, è vna bagattella al di lui paragone la Chimera; che aggregato di mostruosità! leua leuamelo dauanti, che morrei di spauento. Mà il prudente compagno gli dicea, osseruami la parola, nota quel volto, che à prima vista sembra veritiero, che non è d'huomo, mà di volpe, dal mezzo in sù è vn serpe, tanto tiene torto il corpo, i suoi intestini così confusi, che sono bastanti à confondere; la schiena hà di camelo, e fino le narici hà curue, il resto è di Sirena, & anche peggio, e tali sono le sue attioni. Non puol andar diritto, non vedi come torce il collo? và curuato, & inclinato, mà non al bene, tiene attratte le mani, i piè torti, e la vista trauersa, e parla in falsetto, per non dire, nè fare opra buona alcuna. Chi è questo mostro coronato, dimandò Andrenio? Chi è questo monarca spauenteuole? Questo è, disse il Vecchio, quel cotanto rinomato, ed à tutti ignoto. Questo è quello di cui è tutto il mondo, per vna sol cosa che gli manca; questo è quello, con cui tutti trattano, e tutti pratticano, e niuno lo vorria in casa propria, mà nell'altrui; questo è quei gran Cacciatore, che con vna rete vniuersale fà preda di tutto il mondo; questo Signore hà la prima parte dell'anno, e poscia dell'altra è assoluto padrone; questo è il prepotente tra gl'ignoranti, Giudice dal cui tribunale cotanti litiganti si condannano; questo è quel Principe vniuersale di tutti, non solo degli huomini, mà anche de' volatili, bruti, e natanti. Questo finalmente è il cotanto famoso, rinomato, e commune inganno. Non v'è più che vedere, disse Andrenio, partiamo di quà, poiche, tanto sono hora lungi da lui, quanto più gli sono appresso. Mira, disse il Vecchio, perche io vo', che tu conosca anche i suoi congiunti; riuolse alquanto lo specchio, e comparue vn orca più feroce d'Orlando, vna vecchia più ingannatrice di quella di Sempronio. Chi è questa Megera, chiese Andrenio? Questa è sua madre, che lo gouerna, e comanda, questa è la Menzogna. Che cosa tanto vecchia! Sono molti anni, che venne al mondo; che cosa tanto deforme! Quando si scuopre sembra che zoppichi, e perciò s'arriua presto. Che gente è quella, che l'accompagna? tutto il mondo. Hanno ricca mercede? Questi sono i primi ad esser ingannati. E quei due nani? Il sì, & il nò, quai sono i suoi paggi fauoriti. Quante promesse, offerte, scuse, complimenti, fauori, fino le lodi l'accompagnano. Riuolse specchio dall'altra parte, e scuoprirono molta gente honoreuole in apparenza, mà non in realtà, nè bontà. Quella è l'Ignoranza sua aua, l'altra è la Malitia sua sposa, la Sciocchezza sua sorella, e quegli altri suoi figli, e figlie i mali, le disdette, il disgusto, la vergogna, il trauaglio, il pentimento, la confusione, il disprezzo, e la perditione. Tutti quei che gli stanno al lato sono suoi fratelli, e cugini; l'imbroglio, l'intrico, la fraude, gran figli di quest'età, di questo secolo. Stai contento Andrenio, dissegli il Vecchio? Contento nò, mà bensì disingannato. Andiamo, che gl'istanti mi sembrano secoli; vna stessa cosa m'è stata di doppio tormento, prima cotanto desiata, poscia così abborita. Indi vscirono per la porta della luce di quella Babelle dell'Inganno. Andaua Andrenio non affatto contento, poichè ciò non si può ottenere in questo mondo; chiesegli il Vecchio del suo nuouo trauaglio, e gli rispose, Ancora non godo affatto la libertà.

bertà. Che ti manca? la metà di me stesso. Che qualche camerata? Più: Qualche fratello? anco ciò è poco: tuo Padre? Sì, sì vn altro me stesso, che tal è vn vero amico. Hai gran ragione, assai hai perduto, se perdesti vn amico, e sarà molto difficile il trouarne vn altro. Mà dimmi, era Saggio? sì, e assai. Dunque lui non sarà perduto. Non sapesti ou'egli n'andasse? Disseml alla corte d'vna Regina tanto sauia, come poderosa nomata Artemia. S'era dotto, come dici, lo credo, colà sarà andato. Stà lieto, che anche noi colà n'andiamo. Poiche chi ti sottrasse all'inganno di cui tu deui liberarti, se non il sapere, dico alla Corte di tanto saggia Reina? Chi è questa gran Dama, e Signora cotanto rinomata per ogni parte, chiese Andrenio? E l'Anziano, Con ragione la chiami Signora, poiche non v'è dominio senza il sapere. Cominciando dalla sua nobilissima progenie, dicono di essa cose grandi; assicurano molti, che discende dallo stesso Cielo, e che vscì dal ceruello del Supremo: altri dicono esser figlia del Tempo, e dell'Osseruatione, sorella dell'Isperienza. Nè manca chi dice, sia figlia della Necessità, nipote della Fame; mà io sò di certo, ch'è parto dell'Intelletto. Visse anticamente, che non è fanciulla, mà in tutte l'opre gran persona, come tanto fauorita dalle Monarchie nelle Corti più cospicue; cominciò negli Assirij, passò agli Egittij, e Caldei, fù assai stimata in Atene gran teatro della Grecia, in Corinto, in Sparta; passò poscia à Roma coll'Imperio, oue fù à competenza del valore ornata di trionfale alloro, cedendo l'armi il pregio alla toga. I Gothi, gente incolta, cominciorno à sprezzarla, disterrandola da' loro Stati. L'auuilì, e tentò esterminarla in Mamettismo, onde gli fù d'vopo ritirarsi al famoso Imperio del Magno Carlo, oue risiede in gran stima, & hora alla fama della poderosa Monarchia di Spagna, che si è dilatata dall'vno all'altro mondo, hà fermato quì il foglio delle sue grandezze. Perche, replicò Andrenio, non dimora in quella famosa Corte applaudita dalle nationi suddite à sì vasto Imperio, venerata da' suoi nobili cortigiani, e non quì, in mezzo à così intollerabile rusticità. Poiche, se diconsi auuenturati quei c'habitano le Città, più lo saranno quei c'habitano nelle maggiori. Perche vuole prouar tutto, disse l'Antiano, non era stanza adequata al suo genio la Corte, hauendo iui più odiosi i nemici, quanto più detestabili i vitij. Visse vn tempo tra' cortigiani, oue prouò à suo costo le persecutioni dell'infedeltà, e della maluagità, la mancanza della verità, il souerchio dell'inganno, ed accertossi, che iui è maggior ignoranza, ou'è maggior presuntione, più volte l'hò vdito dire, che colà v'è più gentilezza, e quì maggior bontà; se colà sono posti eminenti, quì luoghi di maggior quiete, colà impieghi, quì tempo, quale iui si passa, e quì si guadagna, e che questo è il viuere, quello il morire. Contuttociò, disse Andrenio, io più tosto eleggerei il practicar con tristi, che con ignoranti; l'vno, e l'altro è male, mà perdonimi la saggia Artemia, la scioccaggine è intollerabile, tanto maggiormente alle persone di spirito. Risplendeua di già il suo Palagio, vn Cielo epilogato, adorno tutto d'iscrittioni, e coronato di vittoriosi allori. Furono accolti il Vecchio, & Andrenio, con eccessi di cortesia, con amicheuoli amplessi, accertandogli che nella stessa conformità n'hauriano goduto gli effetti.

Qui per honorare gli ospiti nouelli, volle oprar Artemia i suoi più celebri prodigij, e non solo in altrui, mà anche in loro stessi, e maggiormente in Andrenio, che tenea maggior bisogno dell'opre sue. Viddesi in poco tempo altr' huomo di quello era stato istruito assai per l'auuenire; poiche se vn buon consiglio è valeuole à render fortunato tutto il corso della vita, che opreranno in esso cotanti, e tanto importanti? Gli narrarono la vita, e fortune loro, notti-

tia, che per la singolarità gli fù di grandissimo piacere; fè curiosa varie domande ad Andrenio, facendogli ridire vna, e più volte quella primiera merauiglia, ch'egli hebbe, quando vidde la prima volta il mondo, le nouità che cagionogli questo gran teatro dell' Vniuerso. Vna cosa desio sentir da te, disse ella ad Andrenio, & è tra tante merauiglie create, che vedesti, tra tanti prodigij che ammirasti, qual fù quello che fù di tua maggior sodisfattione? Ciò che rispose Andrenio, lo dirà il discorso seguente.

DISCORSO NONO.

La morale anatomia dlel' Huomo.

ETernizarono gli Antichi con lettere d'oro nel Tempio di Delfo, e molto più, con caratteri di stima, nella mente de' saggi quel celebre assioma: *Nosce te ipsum*. Niuna delle cose create erra per giungere ai suoi fini, eccetto l'huomo, egli solo sbaglia; e la cagione di cotanto male è la stessa nobiltà del suo arbitrio, e chi principia senza conoscer sè stesso, mal potrà conoscere gli altri oggetti. Mà che gioua il conoscer tutto, se di sè stesso è affatto ignorante? Tante volte diuiene schiauo de' suoi schiaui, quante volte si dà in preda dei vitij. Non v'è Sfinge masnadiera, che così opprima il viandante, dico 'l Viuente, come l' ignoranza di sè stesso, che in molti si condanna di stupidezza, poiche nè meno sanno di non sapere, e non conoscono di non intendere; da questa comune sciocchezza fù eccettuato Andrenio, quando in tal guisa rispose alla curiosa Artemia.

Tra tante merauiglie ch'io viddi, tra tante notitie che appresi quel giorno, dirollo con timore, mà con verità; fui io stesso, che quanto più mi riconosceuo, più m'ammirauo. Questo era, disse applaudendogli Artemia, ciò che da te desiauo sentire, e così ponderollo l'Augustissimo degl'ingegni, allorche disse, che tra tutte le merauiglie create per l' huomo, la maggiore era l'huomo stesso, e così l'afferma in vniuersale il principe de' Filosofi, con quella celebre massima: *Propter quod vnumquodque tale, & illud magis*. Onde, se per l' huomo furno create sì pretiose le pietre, sì vaghi i fiori, e così brillanti le stelle, molto più è l'huomo à chi furno destinate. Egli è la creatura più nobile d'ogn'altra. Monarca in questo gran palagio dell'Vniuerso, col dominio della terra, e coll'espettatiua del Cielo, creato da Dio, ad immagine di Dio, e per Dio. Al principio, seguì Andrenio, rozzamente mi riconosceuo, mà quando giunsi à vedermi à chiaro lume, e per impensata fortuna m'occorse à mirarmi nei riflessi d'vna fonte, quando viddi, ch'ero io quello che credeuo vn'altro: non potrei esprimerti la merauiglia, & il giubilo che prouai, mirauami non tanto per vn vano compiacimento, quanto per contemplare il mio essere. La prima cosa che osseruai fù la proportione del corpo, così diritto, che non pende da vn lato, nè dall'altro. Fù l'huomo, disse Artemia, creato per il Cielo, & in questa conformità cresce sempre verso lui, & in questa materiale rettitudine del corpo è simbolezzata quella dell'animo con tal corrispondenza, che à chi manca la prima, è priuo della seconda. Così è, disse Critilo, oue mirasi curua la dispositione del corpo, temesi altresì non retta la intentione, e scuoprendosi difetti nel corpo, si credono certi i mancamenti dell' animo. Quell' altro che priuo è della luce d' vn occhio, lascierassi acciecar sempre dalle passioni, e quello ch'è degno di consideratione è, che di questi non s'hà la compassione come dai ciechi, anzi sospetto, perche non mirano diritto. I zoppi sogliono zoppicare nella via della virtù, e raggirarsi zoppicando la volontà negli affetti. Gli storpi di mani non fanno opra buona alcuna, nè per sè, nè per altri. Però il giuditio, & il sapere negli huomini saggi sà emendare simili pronostici sinistri, e maligni.

Il

Il Capo, disse Andrenio, chiamo io, se non m'inganno, il Palagio dell'Anima, Corte delle sue potenze. Hai ragione, confermò Artemia, poiche, come Dio, benche sia in ogni luogo, stà specialmente in Cielo, donde s'ammira la sua grandezza, così l'Anima in questo posto superiore ritratto degli orbi Celesti, fà ostentatione di sè stessa. Chi desia vederla, trouerella negli occhi, e chi di sentirla nella bocca, e chi di parlarle nell'vdito. Stà il Capo nel più eminente luogo, sì per l'autorità, come per vfficio, perche meglio intenda, e comandi; e quì hò notato io, con speciale attentione, disse Critilo, che sebene le parti di questa gran Republica del corpo sono tante, che solamente gli ossi pareggiano i giorni dell'anno, e questa numerosità hà vna tal armonia che non v'è numero, che in quelle non s'impieghi, come diciamo. Cinque sono i sensi, quattro gli humori, trè le potenze, due gli occhi, tutte vengono à ridursi all'vnità d'vn sol capo; ritratto di quel mobile Diuino, à cui viene à ridursi per i suoi gradini tutta questa vniuersal dipendenza. Occuppa l'intelletto, disse Artemia, il posto più sublime, che anche nel materiale fù priuilegiato del maggiorasco tra le potenze, Rè, e Signore dell'attioni della vita, e vi si sollieua, si penetra, s'assottiglia, si discorre, s'intende, e s'apprende ogni materia. Stabilì il suo trono in vna pura candidezza, liurea propria dell'anima, scacciando ogni oscurità nell'apprensione, & ogni macchia negli affetti, materia docile, e flessibile sostentate dalla moderatione, e prudenza. La memoria attende al passato, e perciò si pose tanto addietro, quanto l'intelletto dauanti; non perde di vista ciò che fù, e perche si suole comunemente gettare dietro le spalle quello che più importa, preuenne questo disordine, col rendere ogni saggio vn prudente Giano. I Capelli mi parue, che fussero più per ornamento, che necessarij, seguì Andrenio. Sono radici di quest'albero humano, disse Artemia, sono contati in Cielo, e di là per vno di essi, è tolora portato vn huomo ad eseguir i suoi comandi, colà hanno da sollevarsi i suoi pensieri, e di là riceuere la conseruatione. Sono liurea dell'età, perciò sono d'ornamento, variando co' colori gli affetti. È la fronte il cielo dell'animo, hora torbido, hora sereno, piazza dei sentimenti, colà saglio no colla vergogna i delitti si palesano i difetti, si publicano le passioni, nello stirato l'ira, nel dimesso la malinconia, nel pallido il timore, nel rubicondo la vergogna, nelle rughe la doppiezza, la candidezza nel terso, la sfacciataggine nel liscio, e la capacità nello spatioso.

Però quello che mi colmò di stupore, disse Andrenio, in questa artificiosa fabbrica dell'huomo, furono gli occhi. Sai, disse Critilo, come li chiamò quel gran ristoratore della salute, mantenitor della vita, indagatore della natura Galeno? Come? membri diuini, e fù ben detto, perche se bene si considera, si vestono d'vna maestosa diuinità, che infonde veneratione, oprano con certa vniuersalità, che sembra onnipotenza, producendo nell'anima tante specie, & immagini, quanti oggetti mirano. Assistono in ogni parte, istringendo immensità, dominando in vn istante tutto l'émisfero. Contuttociò notai vna cosa, ed è, che benche essi vedano il tutto, non vedono sè stessi, nè i traui che sogliono star in essi, conditione propria degl'ignoranti, veder tutto ciò, che si fà in casa altrui, & esser ciechi nelle proprie; e fora di gran profitto, che l'huomo mirasse sè stesso, sì perche temeria, e modereria le passioni, sì perche conosceria le sue brutezze. Gran cosa fora che il collerico, se vedesse il suo orribil ceffo, si spauenteria di sè stesso, se vn frulloso, e vn Damerino vedessero i suoi effemminati gesti, deporriano l'alterigia, cogli altri sciocchi à loro simili. Però cauta la natura impedì all'huomo il veder il proprio volto, perche temea, che scioccamente, ancorche defor-

forme, e mostruoso potesse innamorarsi di sè stesso, e non impiegar il guardo altroue, che nel rimirarsi. Basta ch'ei miri le mani, auanti che siano mirate dagli altri, miri l'attioni, e l' opre sue, e questo sia il suo scopo principale, che siano molte, e di numero, e di perfettione. Mirisi anche i piedi, calpestando le sue vanità, e sappia oue gli tiene, e doue gli pone; veda con che passi cammina, che questo veramente chiamasi vedere. Così è, replicò Andrenio, mà per veder tanto, parmi che due occhi soli, e tanto vicini l'vno all'altro siano pochi, di gioie così pretiose douria esserne pieno quest' animato palagio: però, giacchè doueano essere non più di due, potea ripartirgli, e ch' vno stasse dauanti per vedere le cose c' hanno da venire, e l' altro dietro per mirar il passato, e in questa guisa niuna cosa si perderia di vista. Ripresero alcuni la natura d' vn così immaginario disordine, e finsero anche vn huomo, à suo parere assai perfetto, colla vista duplicata, e ciò ad altro non seruia, ch' esser vn huomo da due faccie, più tosto doppio, che duplicato. S'io hauessi da aggiunger occhi, più tosto gli porrei dai lati, soura l'orecchie, e questi ben' aperti, perche vedria chi se gli appressa, chi gli s' intrinseca amico, e con questo non morebbono tanti di quella mortal infermità d' imparar à suo costo: vedria l'huomo con chi parla, con chi prattica, ch' è vno de' punti più importanti all' humana vita; e molto meglio è lo star solo, che mal accompagnato: però auuerti, che due occhi ben impiegati bastano per tutto, mirano direttamente quello che gli viene da faccia à faccia, e sott' occhio ciò che gli viene proditoriamente; all'accurato basta vn' occhiata per scoprir il tutto, ed anche à questo fine furono gli occhi formati sferici, ch' è la figura più atta per il ministero del vedere, non quadrata, non habbia cantoni, non gli s'asconda ciò che più importa che si veda, benissimo stanno nella faccia, poiche l'huomo deue sempre mirare dauanti, ed in alto, e se ne hauesse altri nel cerebro, saria causa, che alzando quegli al Cielo, abbatteria gli altri alla terra, con scisma d' affetti. Vn'altra merauiglia hò notato in essi, disse Andrenio, e mi pare, che sia vna gran scioccaggine, ed è il piangere. Che gioua ai mali il piangerli? Non serue ad altro, che ad accrescere il duolo, doue che il ridersi di tutto il mondo, non prendersi trauaglio di cosa alcuna, mi pare che sia vn saper viuere, e viuer contento. Ahi, disse Artemia, che gli occhi sono quei che veggono i mali, & essendo in tanto numero, essi gli piangono, che chi non apprende, è semibruto: Mà chi è saggio non puol di meno di non attristarsi, i pazzi sono quei in cui abbonda il riso. Sono gli occhi porte fedeli, per cui entra la verità, e andò in questo con tal riguardo, & attentione scrupolosa la natura, che per non separargli, non solo non contentossi d' vnirgli in vn posto, che volle vnirgli nell'oprare, non permettendo, che l' vno veda senza l' altro, & vniti mirino vn oggetto, acciò siano in ciò veridici contesti, non veda vno bianco, l'altro negro, sieno simili nel colore, e nella grandezza, tanto che si possa equiuocare dell'vno coll'altro, e non s'ammetta la pluralità nel guardo. Al fine, disse Critilo, sono gli occhi nel corpo, quello che sono i due luminari nel Cielo, e l' intelletto nell'anima, eglino supplisconoà tutti gli altri sensi, e tutti insieme non bastano à supplire al mancamento di essi; non solo vedono, mà ascoltano, parlano, gridano, interrogano, rispondono, combattono, spauentano, innamorano, lusingano, scacciano, attraggono, e discorrono, e tutto oprano, tutto fanno; e quello ch'è da notarsi è, che mai si stancano di vedere, come i saggi, quali sono gli occhi della Republica, di sapere.

Fù notabilmente prouida la natura, disse Andrenio, in assegnar luogo proportionato à ciascuno de i sentimenti: più, ò meno eminente, secondo la lo-

ro preminenza, le mani pose nel primiero posto, e volle che fussero à vista di tutte l' opre insigni della vita, al contrario i vili, & indecenti, benche necessarij, collocò ne luoghi più reconditi, allontanandogli dall' esser veduti. Mostrossi, disse Critilo, zelantissima dell'honestà, e decoro, che anco i perfetti femminili pose in luogo, che potessero allattar i bambini con decenza. Doppo gli occhi assegnò, disse Andrenio, il secondo luogo all'vdito, e parmi assai bene che stiano in posto così eminente; mà quello stare da i lati, parmi che non sia troppo buono, poiche si dà facilmente l'adito alla menzogna, che sicome la verità viene sempre da faccia à faccia, ella à tradimento viene dai lati. Non fora meglio hauerle poste sotto gli occhi, e questi, esaminando prima quanto si sente, non hauriano permesso all'inganno così facile l'ingresso. Non ben l'intendi, soggiunse Artemia, il peggio che potea sortire, saria stato, che gli occhi fussero vniti cogli orecchi; tengo per infallibile, che non saria più al mondo alcuna verità, anzi, s'io douessi disporle, lo farei con ritirarle più che fusse possibile lungi dal vedere, ò gli porrei colà addietro nel ceruello, onde l'huomo sentiria ciò che si dice lungi da lui, che quello è il vero. Come andria retta la giustitia, s'ella vedesse la bellezza che si scusa, la ricchezza che si difende, la Nobiltà che priega, l'autorità che intercede, e tutte le qualità delle persone che parlano. Sia cieca, che questo è quello che conuiene. Stiasi l'Vdito dai lati, e quinci è il suo appropriato luogo, non dauanti, da faccia à faccia, nè addietro, acciò non gli giungano tardi le notitie degli affari. Vn'altra cosa mi parue strana, disse Andrenio, che hauendo gli occhi quella tanto importante cortina delle palpebre, colla quale possono à sua voglia cuoprirsi, qual hora non vogliono esser veduti, ò per non vedere quelle cose, che sono indegne d'esser vedute, per qual causa non debbono l'orecchie hauer vna soura coperta ben salda, & aggiustata, e chiudersi per non sentire cose indecenti, e la metà di quello si ciarla? e con questo sfuggiria l'huomo di sentire infinite scioccherie, e saria libero da molti trauagli, ch'è il preseruatiuo della vita. Quì non posso far di meno di non dolermi di vna sì gran trascuraggine della Natura, tanto più, quando vedesi che racchiuse la lingua, quasi tra due muraglie, e à gran ragione, poiche vna fiera, com'è ella, benissimo stò tra le guardie dei denti, e chiusa dalle porte dei labbri. Sappiamo perche gli occhi, e la bocca hanno d'hauer questo priuilegio, e non l'orecchie, quali stanno più esposte all'inganno? Per niun capo, disse Artemia, conuenia che si chiudessero le porte all' vdito, deue sempre star aperto, per poter apprender sempre nuoui documenti, e non solo non contentossi la natura di concedergli la coperta che tu dici, anzi negogli il moto di esse d' alzarle, & abbassarle, concesso à molti bruti, l'huomo solo le tiene immobili, e ad ogn' hora pronte, che anche paruegli inconueniente quel poco di tempo, che v'anderia in aguzzarle. A tutt' hore danno vdienza, anche quando l'anima si ritira alla sua quiete, conuiene che veglino queste sentinelle, altrimenti chi auuiserebbe i pericoli? Dormiria l'anima profondamente, chi fora bastante à destarla? Questo diuario è tra il vedere, & il sentire, che gli occhi vanno cercando gli oggetti per vedere, come, e quando à loro è in piacere, mà l'orecchie aspettano, che altri glie li porgano, gli oggetti del vedere sono stabili, e permanenti, si possono mirare, e adesso, e dipoi, mà quei dell'vdito corrono in fretta, e l'occasione è calua. Stà bene che la lingua stia chiusa con doppio riparo, e duplicatamente aperte l'orecchie, perche l'vdire hà da esser duplicato il parlare. Ben sò io, e nol niego, che la metà, e le tre parti delle parole sono ciancie, e vanità, e spesso di danno; mà à ciò v'è facile, e pronto il rimedio, ed è il far il sordo, ed è

ed è il meglior di tutti, e chiama far orecchie da saggio; mà vi sono talora discorsi tanto fuori di proposito, e così sciocchi, che non fora sufficiente hauer come gli occhi le palpebre, ed allora è d'vopo chiudersi l'orecchie con ambe le mani, che se queste aiutano talora à sentire, seruono anche à impedire l'vdito. Prendiamo l'esempio dalla sagacità del serpe, quale poggiando vn orecchio strettamente alla terra, chiudesi l'altro colla coda, e tutto viene à sortire à suo prò. Questo non mi puoi negare, soggiunse Andrenio, che saria molto à proposito vn rastello à ciascuna orecchia, come in guardia; onde non hauriano così facile l'ingresso tanti, e così fieri nemici, sibili d'angui velenosi, canti d'inganneuoli Sirene, adulationi, mormorationi, zizanie, e discordie, con altre simili mostruosità, che tutto dì s'odono. In questo hai ragione, disse Artemia, e perciò formò la natura l'orecchie come colatoj delle parole, imbuti del sapere, e se l'auuerti, già preuenne auanti tempo quest'inconueniente, disponendo quest'organo in forma di laberinto, con tante volte, riuolte, e caracolli, che sembrano rastelli, e trauerse d'vna fortezza, acciò in questo modo entrino colate le parole, purificate le ragioni, & habbia tempo di riconoscere la verità dalla menzogna, iui la sua campanella assai sonora donde risuonino le voci, e si giudichi conforme il suono, se sono false, ò verdadiere. Non hai notato ancora, che die natura per l'orecchie l'adito à quel liquore amaro della collera; crederai tu col volgo, che iui concorra quella materia amara, & appiccicosa per impedir il passo agli animaletti, acciò da quella trattenuti, iui periscano? Auuerti che assai più pretese con questo, più eleuato fù il suo fine, contra altre cose più perniciose preuenne quella difesa, incontrino iui le parole lusinghiere d'vna Circe quell'amarezza d'vn prudente disgusto, s'arrestino iui i soaui inganni dell'Adulatore, trouino il dispiacere della virtù che gli tempri, & anco, disse Critilo, perche à molti douea guastarsi l'vdito, col desio di sentir inzuccherate parole, preuenne coll'antidoto dell'amarezza. Finalmente due sono l'orecchie, acciò possa il saggio serbarne sempre vna intatta per l'altra parte, habbia prima, e seconda informatione, e procuri, che se la menzogna occupò primiera il posto d'vn orecchio coll'imposture, serbisi l'altra in tutto disappassionata per la verità, quale suole per ordinario essere l'vltima.

Non pare, disse Andrenio, l'odorato tant'vtile, quanto diletteuole, e più di gusto, che di giouamento; e se è così, perche hà da occupare il terzo posto, così vicino al vedere, con vantaggio sopra gli altri più importanti? Oh sì, replicò Artemia, perch'è il senso della sagacità, e perciò le narici crescono all'huomo, sinche viue, aiuta à respirare, discerne l'odor buono dal cattiuo, & apprende, che la buona fama è l'alimento dell'animo; vn aere corrotto infetta gl'intestini, l'attenta sagacità sente lontano vna lega la fragranza, ò l'immondezza de'costumi, acciò non venga contaminata l'anima, e per questo fù posto in sito così eminente. E vna guida del cieco gusto, che l'auuisa delle viuande corrotte, e gli fà il saggio à quello c'hà da mangiare, gusta della fragranza de'fiori, e ricrea il cerebro colla soauità, che spirano le virtù, l'imprese, e la gloria. Conosce gli eroi principali, e i nobili, non all'odore materiale dell'Ambra, mà de' suoi gesti, & opre eccellenti, sendo questi obligati dagl'illustri natali à rendere più che i plebei meglior odore di sè stessi. Gran prouidenza fù della natura, disse Andrenio, In dar ciascuna potenza due impieghi, vno principale, e l'altro minore, raddopiando ministeri per non multiplicar istrumenti; onde formò con tal dispositione le narici, che si potessero per esse purgare le superfluità del cerebro. Questo è, disse Critilo, ne i fanciulli, che negli huomini già maturisi

pur-

purgano gli eccessi delle passioni dell'animo; quindi per esse suapora il vento della superbia, e vanità, che suole cagionare perigliose vertigini, & in alcuni à disperdere il giuditio, sfogasi parimente il cuore, e suaniscono i fumi d'vn ignea natura, con vna saggia patienza, e talora all'ombra di esse si suol dissimulare più d'vna piccante contesa. Rendono più vaga la proportione del volto, e per poco che altri le dilati, arrecano deformità, sono l'indici dell'anima, che additano il temperamento dell'huomo. Leonine denotano valore, Aquiline generosità, lunghe mansuetudine, sottili sapienza, e grosse sciocchezza.

Doppo il vedere, e l'vdire, e l'odorare, prosegui Andrenio, che douea venire il parlare. Parmi che la bocca sia la porta principale di questa casa dell'Alma, entrano per l'altre gli oggetti, mà per questa esce ella stessa nei ragionamenti. Così è, disse Artemia, che in questa artificiosa facciata del volto humano, diuisa ne i suoi tre ordini vguali, la bocca è la porta della Regia persona, e perciò sì ben assistita dalla guardia dei Denti, e coronata dal viril decoro, quì dimora il migliore, & il peggiore dell'huomo, ch'è la lingua, così detta per star legata al cuore. Quello ch'io non finisco d'intendere, disse Andrenio, e à qual fine la saggia natura vnì entro vna stessa officina il mangiare, & il parlare? che hà che fare vn esercitio coll'altro, vna occupatione vile comune anche ai bruti, l'altra sublime, e propria, e sola degli huomini; anzi che quindi insorgono inconuenienti notabili, il primo che la lingua parli à proportione del sapore, che gusta, hora dolce, hora amaro, acre, ò piccante, e s'oda vniforme alla materia del cibo, hora loda, hora biasma, hora intoppa, hor equiuoca, hora vulgare, & hora prolissa, non sora meglio ch'essa fusse sola l'oracolo dello spirito? E curiosa la difficultà, disse Critilo, e quasi mi dai occasione di far sopra di ciò qualche ponderatione. Mà contuttociò ricorrendo alla diuina Prouidenza, che indrizza la naura con gran simetria, dico io, essere stato assegnato il medemo posto al parlare, & al gusto, perche in questo modo si gustino le parole auanti d'esprimerle, e talora anche si mastichino, e si proui se sono vane, ò ponderate, e se si conosce che possano amareggiare, s' indolciscono; sappia ciò che importa vna negatiua, e con che sentimento sarà intesa, & appresa da chi la riceue, procuri di renderla meno spiaceuole, porgendola coi modi più cortesi, e più dolci che si possa. Stia occupata la lingua nel mangiare, e se si potesse in altri più numerosi impieghi, acciò non habbia tempo da consumarlo in parlare.

Sieguono alle parole l' opre colle braccia, e colle mani, s'hà da oprar ciò che si dice, poiche, se il parlare si fà con vna lingua sola, l'oprare deu' essere con due mani. Perche chiamansi mani, chiese Andrenio, hauendomi tu insegnato, che viene dal verbo latino *Maneo*, che significa quiete, e queste per'l contrario deuono star sempre in moto? Le nominaro così, rispose Critilo, non perche debbano star quiete, mà perche l'opre loro debbano esser permanenti, ouero perche da esse hà da emanar ogni bene, elle sono come rami del cuore, carchi de' frutti di fatti eroici, ed attioni immortali, dalle sue palme nascono i frutti delle vittorie, sono le sorgenti de'pretiosi sudori degli Eroi, e dell' eterno inchiostro de'saggi. Non ammiri, non consideri quella sì giusta, & artificiosa loro simetria, che sendo state formate come ministre, e serue de gli altri membri, sono fatte in modo, che in tutte le cose s'impieghino, aiutando à sentire, sono sostitute della lingua, dando col loro moto vita alle parole, seruono alla bocca, porgendole il cibo, e dell'odorato i fiori, fanno parapetto agli occhi, acciò con più agio vedano, aiutano fino à discorrere, essendoui huomini, c'hanno l'ingegno nelle mani, dimodoche tutto passa per

esse

esse, difendono, ripuliscono, abbelliscono, curano, compongono, chiamano, e taluolta sollecitando lusingano. E perche tutti questi impieghi, disse Artemia, vadano vniformi alla ragione, pose in esse la sagace natura peso, numero, e misura: nelle sue dieci dita stanno il principio, & il fondamento dei numeri, tutte le nationi contanto fino à dieci, indi seguono multiplicando; le misure tutte stanno in esse, palmo, cubito, e braccio. Anche il peso è commesso alla sua fede, nel tastare, scandagliare, e bilanciare; tutta questa habilità fù d'vopo, per insegnar all'huomo d'oprare, con numero, peso, e misura; e solleuando più in alto il pensiero, nota che nel numero di dieci s'includono i diuini precetti, per auuertir all'huomo, che sempre gli porti nelle mani; elle eseguiscono i proponimenti dell'anima, chiudono in sè la sorte di ciascuno, non già scritta in quelle linee trite, e volgari, mà bensì nell'opre che si fanno. Insegna anche scriuendo, & in ciò impiega la destra i tre diti suoi principali, concorrendoui ciascuno con qualità speciale, dà la forza il primo, l'indice l'indrizzo, & il medio l'aiuto, opportuni, e corrispondenti al cuore, acciò risplendano negli scritti il valore, & il sapere, e la verità. Sendo dunque le mani quelle che pongono il sigillo alla virtù, non è da stupirsi, se ad esse, più che ad altre parti del corpo s'vsino cortesie, corrispondendo con stima, sigillando in esse i baci; per rendere, ò per ottener gratie.

E perche consideriamo dal capo ai piedi questo misterioso microcosmo, sia bene l'osseruar il suo moto. Sono i piedi basi della sua fermezza, sopra de' quali posano due colonne, calcano la terra disprezzandola, toccando di quella solo quanto è bastante per sostenere la mole del corpo, vanno camminando, e misurando il suo fine, calpestano piano, e sicuro. Veggio ben io, ed anche ammiro, disse Andrenio, la fermezza con cui la natura che nulla trascurra, volle stabilire il corpo, e perche non cadesse dauanti ver doue arrischia i passi, vi pose le piante, & acciò non vacillasse da qualche lato, fermollo con due piedi; però non puoi negarmi, che scordossi di assicurarlo per l'indietro, oue sono più perigliose le cadute, non potendo iui accorrere al rischio le mani, colla solita sua destrezza, vi si potria porger il rimedio, con vguagliare il piede, in modo che fusse tanto dauanti, quanto dietro, e s'accrescerebbe la proportione. Non andria bene questo che dici, perche ciò fora vn dar occasione agli huomini di non andar auanti nel bene; senza questo vi sono tanti che si vanno ritirando dalle virtù, che fora poi se in ciò trouassero l'appoggio dalla stessa natura?

Questo è l' huomo esteriore, che quella meranigliosa compositione interna, l'armonia delle potenze, la proportione delle virtù, la consonanza degli affetti, e passioni, sono materie da discorrersi dalla sola filosofia. Contutto ciò vo' che tu conosca, ed ammiri quella parte principale dell'huomo, fondamento di tutte l'altre, e fonte della vita, il cuore. Cuore, rispose Andrenio, che cosa è egli, oue si troua? E, replicò Artemia, il Rè degli altri membri, e perciò stà nel mezzo del corpo, come conseruato in vn sicuro asilo, non permettendosi ne meno agli occhi il mirarlo. Chiamasi cuore dalla parola latina Cura, che significa pensiero, quali reggendo egli, e comandando, iui hanno il suo centro. Tiene anch'egli due impieghi, il primo esser la sorgente della vita, ministrando vigore, e spirito all'altre parti, però il principale è l'amare, sendo in esso l'officina del desio. Hora dico, soggiunse Critilo, che con ragione chiamasi cuore, esprimendo con esso il suo carico, ch'è l'esser pensieroso. Perciò stà sempre auuampando come la Fenice, il mezzo del corpo è il suo luogo, prosegui Artemia, perche il desio non passi il mezzo adeguato della ragione; scorrendo per gli estremi: la

sua

sua forma è in punta ver la terra, acciò toccandola solo quasi con vn punto indiuisibile, non stabilisca in essa fondamento alcuno; al contrario si dilata verso il Cielo, poiche indi riceue quel solo bene, che puote appagarlo. Tiene l'ale, non solo à temprar gli ardori, quanto à solleuarlo ad opre sublimi, e di colore acceso, gala della Carità composto del sangue più puro, acciochecol valore qualifichi la sua nobiltà, giammai è traditore, più tosto sciocco, poiche preuede più tosto i disastri, che le felicità; e quello che più in esso è da stimarsi è, che non genera escrementi come gli altri membri del corpo, poiche nacque per esser puro, e molto più nell'opre, mentre viue, e con questo sempre stà aspirando alle cose più perfette, e più sublimi. In questa guisa staua filosofando la saggia Artemia, & essi applaudendo à così eruditi discorsi: Mà lasciamogli quì in questo nobile impiego, mentre discorriamo di ciò che fè l'inganneuole, & ingannato Fallimondo.

Piccato nel viuo, che gli fusse stato tolto con si gran sottiglezza dal laberinto de' suoi inganni, con sì graue perdita di sua riputatione, l'incauto Andrenio, ed altri al pari di lui ciechi; e ponderando le conseguenze che poteano per l'auuenire succederne, trattò di farne vendetta memorabile. Si fè chiamar l'Inuidia, grande assassina de'buoni, e maggiormente dei megliori, soggetto assai adequato ad ogni maluagità, poiche sempre dimora nei più scelerati; conferirgli i suoi sentimenti, esagerò il danno, e diegli ordine che andasse à seminar zizanie nel campo della malitia de i suoi numerosi rustici habitanti. Non v'hebbe gran difficultà, poiche è fama veritiera, che da molti, e molti secoli, che la malitia più fina del volgo viue, e regna tra i Villani; per quella cagione antica, quando le due sorelle Lusinga, e Malitia, lasciando il patrio nido del suo niente, furono dalla Mala intentione lor madre forzate à volarsene, à cercar dominio altroue; la Lusinga, dicono che andasse alla Corte, oue con modi, benche indiretti, serrando i passi agli altri, giunse al compimento de' suoi desiderij, poiche iui insinuossi con tal arte, che in poche hore, non dico giorni, occupò il posto della vniuersal priuanza. La malitia, benche introdotta, non incontrò la sorte che speraua, non fù nè ben vista, nè vdita, non osaua parlare, ch'era per ella vn disperato morire, non hauendo libertà di pratticare si risolse cercarla altroue: non era la Corte stanza buona per essa, onde per lasciarla con suo honore, prese da quella vn volontario esilio, e passando da vn estremo all'altro, andossene tra contadini, e successegli sì bene, che tosto viddesi adorata da quella veridica ignoranza. Iui trionfa, perche iui parla, discorre, e benche parli rozzamente, prorompe in infinità di sciocchezze, à cui da titolo di verità. Giunse à tal'ecceesso di stima, e d'affetto, che per tema che non gli fusse rubata, ò vccisa, vollero i villani porsela entro le viscere, doue sempre dimora, ancorche non volessero. In sì fauoreuole congiuntura giunse l'Inuidia, e principiò à sparger il suo veleno. Giua seminando sospetti nelle verghe contra Artemia, dicea ch'era vn'altra Circe, e d'essa tanto peggiore, quanto più coperta col manto d'oprar bene. Che haueua distrutto la natura, togliendole colla sincerità la sua vera fermezza, e coll' affettatione, la bellezza naturale. Discorreua, che solleuandosi ella sempre à gradi maggiori, l' hauea quasi bandita, vsurpandole il douuto maggiorasco. Auuertite, che dapoi che questa finta Regina s'è intrusa nel mondo, non v'è più verità, tutto è finto, tutto è adulterato, niuna cosa è in sostanza quello mostra in apparenza, poiche i suoi fini sono con arte, e con inganno viuer mezzo l'anno, con inganno, e con arte viuer l'altra parte. Quindi è che gli huomini non sono più quei che già furono fatti à quella vetusta vsanza, che fù sempre la megliore. Hora non vi sono più fanciulli,

poi-

poiche bandita quell'antica semplicità, sono smarriti quei buoni huomini, che vestiuano il saio dell' Innocenza; però quella buona gente, quei vecchioni, così sodi, e veritieri, il Sì era sì, & il Nò era nò; hora al contrario, non trouerete, che huomiciatti maligni, e seditiosi, tutto inganno, tutto fintione, & essi dicono esser artifitio, e chi più di ciò è douitioso, più si stima, questo hà l' ingresso in ogni parte, fà progressi indicibili nell'armi, e nelle lettere, con questo non si trouano più fanciulli semplici, e più è addotrinato nelle malitie hoggi vn putto di sette anni, che pria vn vecchio di settanta. Le Donne poi sono da l capo ai piedi la stessa menzogna, nido di Cornacchie, ciò che in esse si mira tutto è tolto ad altrui, bellezze adulterine, in fine l'inganno stesso. Hà questa mentita Reina distrutte le Republiche, abbattute le case, ruinati gli haueri, poiche si consuma il doppio nelle pompe del vestire, negli addobbi degli arredi; con quello che hoggi si spende in vn habito donnesco, se ne vestiua già vn popolo. Sino il mangiare hà adulterato, con tanti intingoli, e manicaretti, oue pria si mangiaua alla buona, e come daua, & appetiua la natura. Dice che ne hà fatto huomini, & io dico che ne hà disfatti, non può dirsi viuere con tante fintioni, nè d'esser huomini, con tanti artificij, tutte l'opre sue sono menzogne, tutti gli artificj sono inganni. Irritò tanto gli animi di quell'ignorante Volgaccio, che in vn sol giorno tutti s'ammutinorno, & alzando le voci, senza intendere, nè esser intesi, andarono ad assediarle il Palazzo, gridando, muoia la Maga, s'vccida la Maliarda, e tentarono anche d'accendere il fuoco in varie parti del Palagio. Allora conobbe la sauia Regina, quanto sua implacabile nemica fusse la Rusticità, conuocò gli amici, & i suoi difensori, e trouò che già mancauano i più poderosi, mà non mancando ella à sè stessa, risolse colla destrezza superar l'impeto di sì tumultuoso assalto; la rara inuentione colla quale trionfò di quella vil canaglia, e lo stratagemma ben eseguito, con che liberossi da quell' esercito rusticano, dirassi nel seguente discorso.

DISCORSO DECIMO.

Il periglioso passo dell'Assassinio.

E Comune disordine tra gli huomini l'eleggersi i mezzi per fini, & i fini per mezzi, quello si deue oprar in fretta fanno à bell'agio, riposano allorche più richiedesi la fatica, cominciano colà, doue si douria terminare, e terminano nei principij. Introdusse la saggia, e prouida natura i piaceri, acciò fussero vn mezzo per alleuiar le fatiche, quali si soffrono nell'opre della humana vita, sollieuo istrumentale de'laboriosi fastidj, che fù vn gentil pensiero per render men noioso il corso degli anni. Mà quì è, doue l'huomo, più brutale degli stessi bruti, degenerando da sè stesso, impiega tutto sè stesso, formandosi per suo fine primario il diletto, e facendo mezzo della vita per giungere à quello. Non mangia hora per viuere, mà viue per mangiare, non riposa per trouarsi più agile alla fatica, mà non fatica per dormire, non desia la propagatione di sè stesso ne i figli, mà lo sfogo di sue lasciuie, non studia per conoscer sè stesso, mà per iscordarsene nelle grandezze, nè parla per farsi intendere, mà per dar prurito alla mormoratione; di modoche, non gode per viuere, mà viue per godere. Quindi è, che tutti i vitij hanno eletto per suo general condottiere il Piacere, esso è il solletico degli appetiti, la scorta delle passioni, la vanguardia de i capricci, egli è che attrahe prigionieri gli huomini. *Trahit sua quemque voluptas*. Attenda però chi è saggio ad emendare così vniuersale disordine, perche s'approfitti coll'essempio altrui, senta ciò che auuenne al saggio Critilo, ed all'Incauto Andrenio.

Sino à quando mal nata ciurmaglia, v'abu-

v'abuserete delle mie rette inuentioni, disse annoiata Artemia? più constante allora che si trouaua nei maggiori perigli. Sin à quando hà da burlarsi del mio sapere, delle mie virtù la vostra barbarie? Sin doue hà da giungere à solleuarsi il vostro insano ardire? Vi giuro, che giacchè mi chiamate incantatrice, e maga, questa medema sera, in gastigo della vostra ignoranza, vo' far vno scongiuro così potente, che il sole stesso faccia le mie vendette, con ascondere i suoi splendidi raggi, che non v'è gastigo più adequato a i vostri misfatti, che lasciarui nelle tenebre della cecità della vostra ignoranza. Trattò gli conforme essi meritauano, e ben si conobbe, che colla gente vile più opra il rigore, della piaceuolezza, poiche restorno non meno atterriti, che persuasi del suo magico potere, e già attoniti non tentarono d'incendiare il palazzo, come haueano determinato. S'intimoritono affatto, quando viddero il sole oscurarsi veramente, eclissandosi in quell'istante, e temendo che non congiurasse contra essi anche la terra, coi tremuoti, che spesso gli elementi sogliono vnirsi a'danni di chi hà contraria la sorte. Si diedero tutti ad vna precipitosa fuga, infermità solita degli ammutinamenti, che se con empiti furiosi sogliono solleuarsi, suaniscono ben tosto con vn panico terrore. Correano al buio, inciampando come forsennati, l'vno coll'altro. Trattanto prese Artemia il tempo di quindi allontanarsi con tutta la sua nobil famiglia; e quello che le fù di sommo contento fù, di poter saluare da quel temuto barbaro incendio i tesori dell'osseruationi curiose, ch'ella tanto stima, e conserua, in libri, carte, disegni, tauole, modelli, e varj istrumenti. Andarono corteggiando, e seruendola i nostri due viandanti Critilo, ed Andrenio. Giua questo spauentato del veduto portento, tenendo per indubitato, che il suo magico potere s'innalzasse sin soura le stelle, e che lo stesso sole le prestasse vbbidiente l'ossequio, mirandola con maggior veneratione. Ma disingannollo Critilo, dicendogli, come l'Eclisse del sole era naturale effetto delle celesti sfere, che cadeua in quel tempo, e preueduto per le notitie astronomiche da Artemia, se ne valse in quell'occasione, facendo creder opra dell'arte, ciò ch'era puro effetto di natura.

Si discorse lungamente doue potessero stabilire il ricouro, consultandolo Artemia co i suoi saggi, risoluta di non entrar più mai in Villaggio alcuno, come sino a' tempi correnti s'è veduto. Si proposero varj luoghi. Inclinaua ella alla duplicatamente buona Lisbona, non tanto per essere la più popolata popolatione di Spagna, vno de i tre emporij d'Europa, che se all'altre Città si ripartiscono i titoli, essa ne tiene molti vniti, nobile, ricca, salubre, abbondante; e molto più, che giammai trouossi Portughese sciocco; & in proua del vero il suo fondatore fù il sagace Vlisse, mà distornolla non l'humor fantastico della natione, mà la confusione, tanto contraria alla quiete delle sue speculationi. Traela indi la coronata Madrid, oue concorre tutto il buono eminentemente; però spiaceuagli altrettanto il male, e nauseauala non tanto l'immondezza delle strade, quanto quella degli animi, quel non hauer giammai potuto sfuggire i dispiaceri del Contado, e l'esser vna Babilonia di nationi tra loro discordi. Di Siuiglia non se ne discorreua, per essersi troppo d'essa impossessato il desiderio vile del guadagno, cotanto à lei contrario, stomaco indigesto del denaro, di cui gli habitanti non sono nè affatto bianchi, nè affatto mori, oue assai si parla, e s'opra poco, infermità vniuersale di tutta l'Andalosia. Fè la Croce à Granata, & à Cordoua il Caluario. In Salamanca fioriscono le leggi, iui diuengono gli huomini celebri in quella professione, che può dirsi piazza d'armi, contra le sostanze de'litiganti. L'abbondante Saragozza, capo d'Aragona, madre d'in-

ſigni Regi, baſe della maggior Colonna, e Colonna della Fede, Cattolica nei Santuarij, vaga negli edificij, popolata di buona gente, come anche tutta l'Aragona pareagli aſſai buona; però ſtimaua aſſai meno la grandezza de i cuori, ed atterriuala quel proſeguire nell'antica ignoranza. Piaceagli aſſai la lieta, amena, e nobile Valenza, ripiena ſempre di quello che poco, ò nulla gioua; mà hebbe timore, che colla ſteſſa facilità che hoggi la riceueſſero, domani la cacciaſſero. Barcellona, benche ricca, quando piaceua à Dio, ſcala d'Italia, porto delle ricchezze, gouernata da ſaggi, mà per le diſcordie che in eſſa regnano, per i diſturbi che in eſſa ſuccedono, non la ſtimò ſicura, mentre iui ſempre conuiene andar col mento ſopra la ſpalla. Leone, e Burgos erano nelle montagne, viuendo più in miſeria, che in pouertà Santiago coſa di Galitia. Vagliadolid le parue aſſai buona, e ſtabiliſſi di girne colà, perche pensò di trouar la verità in quelle pianure, mà pentiſſi, come anche la Corte, ricordandoſi del paſſato, perche hà troppo contigui i Villaggi. Non ſi fè mentione di Pamplona, luogo picciolo, oue ſi ſtà tutto di ſui puntigli, e conteſe, difetto della Nauarra. Al fine fù preferito l'Imperial Toledo al voto della Cattolica regina, qual dicea che giammai ſi conoſcea di ſaper poco, ſe non in queſta officina, oue ſi formauano i grand'huomini, s'intagliaua la diſcretione, s'imparaua il ben parlare, tutta Cortè, tutta Città, tanto più doppo che la ſponga di Madrid ne hà attratto i fecciosi fondigli, oue ancorche v'entri, non vi dimora la Ruſticità; nell'altre parti hanno l'ingegno nelle mani, iui nel parlare, ſe bene cenſurarono alcuni, ſia ſenza fondamento, e che pochi ingegni Toletani habbiano dato gran ſaggio di dottrina; contuttociò ſtette ſalda nel proponimento Artemia, dicendo che più s'eſprime in vna parola iui vna Donna, che in Atene vn Filoſofo in vn intiero volume; andiamo à queſto centro non tanto materiale, quanto formale della Spagna. Auuioſſi colà colla ſua Corte, e la ſeguirono Critilo, ed Andrenio, con non poco lor vtile, ſino là doue ſi diuide la ſtrada per Madrid, iui le dierono parte, che conuenia loro andarſene alla Corte per trouar iui la ricercata Felicinda, e rendendole infinite gratie, le chieſero licenza, gliela diè corteſemente Artemia, con alcune rileuanti inſtruttioni, dicendogli: Giacchè hauete determinato il gir colà, non potendoſi in altro modo ottener il voſtro intento, auuertite bene à non errar la ſtrada, perche vi ſono molti, e molti, che colà ſen vanno. Dunque non potremo ſmarrirci, diſſe Andrenio. Anſi sì, e maggiormente per queſto, poiche molti nella ſteſſa via Regia ſi perderono, onde non andar per la ſtrada del vedere, perche troppo è vulgare, nè per quella della Pretenſione, eſſendo troppo lunga, e giammai s'arriua, nè per la via delle liti, che oltre l'eſſer di gran diſpendio, è aſſai prolíſſa; quella dell'Alterigia è ignota, poiche iui di nulla ſi fà caſo, e d'ogni coſa ſi fà caſa, il cammino dell'intereſſe è di pochi, e queſti ſtranieri; quello della neceſſità è periglioſo, ſendoui molti falconi, che ſoura ſottili pertiche ſtanno all'erta alla preda; quello del piacere è tanto ſordido, ch'è più che cretoſo, ed il fango paſſa la cintura, onde appena vi ſi puol camminare; quello per viuere và in fretta, e preſto ſi termina; per quello del ſeruire è vn morire, per le ſpeſe del vitto mai s'arriua, quello della virtù non ſi troua, e v'è dubbio ſe vi ſia; reſta quello dell'vrgenza, conuien ſoffrirla quanto ſi può, perche colà, credimi, non ben ſi viue, nè ben ſi muore. Auuerti anche per doue entri, importando ciò molto, perche i più entrano per la porta del fauore, pochi per quella del merito; i più aſtuti entrano per il ponte, molti, e molte s'inuiano per la porta del godimento degli amori, e ſogliono terminare le piaghe amoroſe in vlceroſe poſteme, pochi

per

per laua piedi, molti per vntamani, ed il solito é non entrar per le porte, sendo queste poche, e per lo più serrate, mà solo coll'intrudersi ò con stratagemmi, ò coll'ardire, ò coll'occasioni. Con questo si diuisero, la sauia Artemia al trono del suo decoro, e i nostri due viandanti verso il laberinto della Corte.

Giuano encomiando con piaceuoli discorsi le rare, ed eccellenti virtù della saggia Artemia, ripetendo ciascuno più volte i prodigj c'haueano veduti, considerando la sorte c'haueano hauuto di conoscerla, e trattarla, e gli vtili che da ciò haueano conseguito, & andauano col pensiero molto fissi in quest'amabile conuersatione; quando senz' auuedersene, inciamparono nel rischio à tutti comune, vno de i più maluagi passi dell'humana vita. Viddero che iui presso era molta gente arrestata, così huomini, come donne, tutti incatenati, senza osar di far alcun moto, vedendosi spogliar dei loro beni. Perduti siamo, disse Critilo, mira che siamo incappati nell'vgne de' masnadieri, che sogliono far crudel dimora in queste vie della Corte. Quì senza dubbio, stanno rubando, e fortuna saria nella disgratia, se di ciò solo si contentassero, poiche sogliono esser tanto inumani, che togliono la vita, e suisano in guisa i passaggieri, che più non si riconosce la loro effigie. Restò atterrito Andrenio, hauendogli il timore tolto il colore, & il respiro, e quando puote parlare: Che facciamo, disse, che non fuggiamo? Ascondiamoci che non ci vedano. Non siamo à tempo, rispose Critilo, già siamo scoperti, e ci chiamano. Con questo andorno auanti à porsi da sè stessi nelle panie della libertà, e nelle catene della schiauitù. Mirarono da varie parti, e viddero vn' infinità di passeggieri di tutte le sorti, nobili, plebei, ricchi, e poueri, ed anche molte donne, poiche non si perdonaua nè meno à quel sesso, e tanti giouanetti, e tutti legati ai tronchi da sè stessi. Quì sospirando Critilo, e piangendo Andrenio, stauano guardando per tutto quell'orribile spettacolo, chi fussero i crudeli masnadieri, che non poteano giungere à conoscere, miravano hor vno, hor l'altro, e tutti vedeuano esser legati. Chi é dunque che incatena? Nel veder alcuno di brutta fisonomia, ch'erano i più sospettauano di quello. Certo sarà questo, disse Andrenio, che sicome hà toruo il guardo, tale deue hauer l'anima. Tutto si puol credere da vna guardatura fosca, rispose Critilo, però più temo di quel zoppo, che mai sogliono far attioni dritte, come si dice in prouerbio: Guardati da quello, che hà molte cattiue parole, che di continuo n'vccide. E quell'altro dal naso schiacciato, così crudele, come iracondo, di colore squallido, Aguzzino spietato. Non sarà senon quello c'hà vn occhio guasto, & appunto hà ciera di Carnefice. E che manca à colui che guarda con vn così seuero sopraciglio, che à tutti minaccia ruine? Vdirno vno che parlaua scilinguato, e dissero, questo é senza dubbio, che và à tutti auuisando, con parole tronche, perche si guardino da esso. Eh, che sarà quello che parla con tanto dispetto, che par che voglia ingoiarsi gli huomini, quando respira. Sentirono vno parlar nel naso, e dieronsi à fuggire, scuoprendolo alla fauella per vbbriaco, ò per lasciuo. Viddero vn altro peggiore, che parlaua così rauco, che solo poteasi intender a' cenni. Se parlaua alcuno collerico, dubitauano di esso, mà se parlaua Catalano, ne haueano certezza infallibile. In questa guisa andarono riconoscendo ciascuno, e tutti gli vedeano legati, e niuno che fusse il malfattore. Che é ciò, diceano, oue sono i ladri di tanti rubati? mentre qui non v'é chi rubi, come nei giuochi di carte, nè quei che ne spogliano, quando ne riescono, che ci spennano colle pene, nè vsano scortesie quando n'accolgono, nè quei che tutto importuni, vogliono sapere, e vedere. Chi é che assale i passeggieri, chi chiede loro le robe, chi le si-

riſcuote, chi le ſerba? Niuno aſſiſte, niuno adula, non vi ſono miniſtri, non ſcriuani. Dunque: Chi è che ruba, oue ſono quei c'hanno poſto tanti in catena? Queſto dicea Critilo, quando riſpoſe vna donna, che in bellezze ſembraua vn Angelo. Aſpettate voi, fin ch'io lego queſti due ſuperbi, che pur hora giunſero. Era, come diſſi, vna belliſſima Dama, tutta gentilezza, e corteſia, facea à tutti buon volto, e cattiue opre, la fronte era più lucida che ſerena, gli occhi erano belliſſimi, à ciaſcheduno volgendogli amoroſi, hauea bianche le nari, ſegno che ad eſſe non giungea fummo alcuno, le gote erano roſe, mà ſenza ſpine, i denti ſembrauano perle, allorche apria la bocca al riſo, tanto amabile, ch'erano ſuperflui quei lacci, poich'ella colla ſola viſta annodaua. La lingua era ſenza dubbio di zucchero, poiche le parole erano di nettare, le mani erano candide, ſoaui graffij de'cuori; e benche così belle, e buone, non dauano ſollieuo ad alcuno, e benche haueſſe il braccio forte, piegandolo, ò ſtendendolo, in vece d'abbracciare incatenaua, dimodoche non ſembraua poter eſſer aſſaſſina, chi appariua sì bella. Non era ſola mà molto ben accompagnata da vno ſquadron volante d'Amazoni, egualmente amabili, viſtoſe, e piaceuoli, che non ceſſauano di legar hor l'vno, hor l'altro, in conformità de' comandi della lor Signora, e Guida.

Era da notare, che ciaſcuno era auuinto coi medemi lacci ch'egli deſiaua, e molti gli portauano ſeco, preuenendole per eſſer imprigionati, dimodoche alcuni erano allacciati con catene d'oro, ch'era vna forte legatura, altri con manette di Diamanti, & erano dell'altra più forte, molti con ghirlande di fiori, & altri le chiedeano di roſe, ſtimando fuſſe ciò vn ornamento di capo, e di mani. Eraui vno che fù legato con vn capello biondo, di cui ridendoſi al principio, s'auuide al fine eſſer più forte d'vna gomena. Le Donne per lo più non erano legate con funi, mà con fili di perle, ſerte di coralli, e con naſtri dorati quali erano pompoſi alla viſta, mà ſcarſi di valore. I Campioni, e lo ſteſſo Bernardo del Carpio, doppo molte Rodomontate, ſi trouò legato da vna ſciarpa, con ſuo gran contento; e quello che più ammirò fù, altri ſue camerate furono legati con piume, e fù vna prigionia aſſai ſicura. Alcuni Perſonaggi grandi pretendeano, e perfidiauano di voler eſſer legati con certi cordoncini, à cui pendeano catenuzze, ritratti, ò chiaui. V'erano ceppi per alcuni d'oro, per altri di ferro, ed erano tutti vgualmenti prigionieri, e contenti. La maggior merauiglia fù, che mancando lacci per attaccare cotanti prigionieri, formauano delle braccia di fragili Donne, catene al collo di fortiſſimi Eroi. Vn filo tolto dal fuſo incatenò Ercole l'inuitto, ed vn capello toſato dal capo di Sanſone, lo reſe prigioniero. Voleano legar vno colla catena d'oro ch'egli ſteſſo portaua, e pregolle che deſiſteſſero, e che in cambio d'eſſa prendeſſero vno ſpago di canape, tratto d'vn eſtrema auaritia. Ad vn altro camerata ſuo legarono le mani coi naſtri, con cui ſolea ſerrar la borſa dei denari, e trouarono ch'erano di ferro. Annodorno vno c'hauea vno collo di cicogna, con vn altro c'hauea vno ſtomaco di ſtruzzo, fino con ſerte di guſtoſi, e ſaporiti bocconi legauano alcuni, che tanto godeano d'vna à loro sì ſoaue prigione, che ſe ne ſucchiauano le dita. Altri impazziuano di giubilo di vederſi legati per la fronte con Edre, e con Allori; mà che più, s'altri delirarono per ſuonar iſtrumenti muſicali? In queſta guiſa giuano quelle gratioſe maſnadiere imprigionando quanti paſſauano per quella via ineuitabile à tutti, tirando lacci ad altri al piede, ad altri al collo gli legauano le mani, bendauano gli occhi, e gli conduceano legati tirandogli colle catene degli affetti del cuore. Contuttociò v'era tra eſſe vna molto ſpiaceuole, che quanti ne legaua ſi mordeano

le

le mani, lacerandosi le carni, sino à rodersi le viscere; tormentauagli questa con quello di che altri godeua, e dell'altrui gioire ne formauano à sè stessi i tormenti. Ve n'era vn'altra galantemente furiosa, che stringea tanto i lacci fino al cauar sangue, ed essi di ciò tanto godeano che si faceano l'vno all'altro i brindisi, & il bello era, che doppo hauer imprigionati tanti, affermauano di non hauer legato veruno. Andorno per far lo stesso à Critilo, ed Andrenio, gli chiesero con qual sorte di lacci voleano esser legati? Andrenio, come giouane, risolse presto, e domandò legami di fiori, parendogli che saria più tosto ghirlanda, che legatura. Critilo vedendo non potere schiuar il disastro, disse che lo allacciassero con cinta di libri, quale, se bene parue vno straordinario legame, com'era in vero, fù tosto eseguito.

Comandò allora la marciata quella dolce tiranna, e se bene parea che conducesse tutti, tirandogli con catenelle attaccate al cuore, però in realtà giuano volontarij, che non era d'vopo il tirargli molto: volauano alcuni portati dal vento, quasi tutti lieti, e contenti; sdrucciolauano alcuni, inciampauano i più, e tutti precipitauano. Trouaronsi presto alle porte di vno, che non potea dirsi Palazzo, nè Cauerna; e quei che meglio l'intendeuano, dissero esser vn Osteria, perche iui niuna cosa si dona, e tutto è di passaggio. Era fabbricata di certa pietra attrattiua, che tiraua à sè le mani, i piedi, gli occhi, le lingue, e i cuori come se fussero di ferro, con che si conobbe ch'erano Calamite del piacere, congiunte con vnione sì forte, ch'era quasi impossibile lo staccarsene. Era senza dubbio la gentil posata, così centro del gusto, come deserto dell'vtile, & vn aggregato delle delitie immaginabili. Lasciauasi di gran lunga addietro la Casa d'oro di Nerone, qual pretese coll'oro ricoprire la ruggine de' suoi misfatti. Oscuraua il Palagio d'Eliogabalo, in modo che restò nelle tenebre d'vna detestata obliuione, e lo stesso edificio di Sardanapalo sembraua vnà cloaca delle sue sordidezze: Era soura la porta vn ampia iscrittione, che dicea: Il Bene diletteuole, Vtile, ed honesto. Mirollo Critilo, e disse, questa scrittura stà al rouescio. Come à rouescio, replicò Andrenio? Io la leggo per diritto. Sì, che douea dire il Bene honesto, vtile, e diletteuole. Non entro in questo, mà sò ben dirti che sin hora non hò veduto casa più delitiosa di questa, buon gusto hauea chi la fabbricò. Hauea nella facciata sette colonne, e benche paresse sproportione, era però emulatione di quelle ch'eresse la Sapienza. Queste dauano l'ingresso à sette stanze, ed habitationi d'altrettanti Principi de' quali era agente la bella Masnadiera. Indi quanti con sommo gusto cattiuaua, iui giua ripartendo ad elettione de' medemi prigionieri. Entrauano molti per l'appartamento dell'oro, così chiamauasi, perch'era tutto lastricato d'oro, con traui d'argento, e le mura di pietre pretiose, era difficile l'ingresso, & al fine era vn dilettarsi di pietre. Il più eminente, e superiore à tutti era il più pericolioso, e con tutto ciò gli huomini più graui desiauano salirui. L'inferiore, il più basso era il più gustoso, tanto c'hauea le pareti comestibili, le pietre di zucchero, la calcina mandolata, con esquisiti vini, & il gesso così cotto che parea vn biscotto. Molti godeuano d'entrar iui, e si pregiauano d'esser huomini di buon gusto. Al contrario vn altro in cui campeggiaua il rosso, le cui pietre erano pugnali, le mura d'acciaio, le porte bocche di fuoco, le finestre cannoniere, i legni d'appoggiarsi per le scale dardi, e dai tetti in vece di fregio, ò festoni pendeano spadoni à due mani, e con tuttociò v'erano molti che iui albergauano, con tanto rischio della vita. Ve n'era vn altro di colore azzurro, la di cui bellezza consisteua in oscurar gli altri, ed auuilire l'altrui perfettioni, la sua architettura erano Cani, Grifi, & altre simili

Bestie; la materia, erano dénti non d'Elefanti, mà di Vipere, e benche al di fuori hauesse vaga prospettiua, però affermauano che dentro tenea rose l'intestine delle muraglie, per entrarui si mordeano l'vn l'altro. Il più comodo di tutti era il Terreno, quale benche non hauesse scala per salirui, staua ripieno di agiate comodità, molto prouisto di sedie, e tutte da riposo, parèa all' vso della Cina, senz'altro appoggio che di strati; la materia erano conche di Testuggini, tutto il mondo vi s'adattaua di molto buona voglia, & andauano tanto à bell'agio, e sendo esso sì lungo, che mai giungeuano al fine, sendo per tutto comodi alloggi. Il più bello era il verde, stanza della Primauera, oue campeggiaua la bellezza, chiamauasi quello de' fiori, e tutto era fiori, fino il vigore, e l'età, ne mancauano à sè stessi. V'erano molti Narcisi, misti con Viole, nell' entrare tutti si coronauano di Rose, che ben presto marciuano, lasciando le spine, e tutt'i suoi fiori terminauano in roueti, e le verdure in aridi pali, contuttociò era vna stanza molto desiata, oue chi entraua prendeasi molti piaceri.

Faceano istanza à Critilo, ed Andrenio, ch'entrassero in qualcuna di quelle stanze qual fusse più di suo genio, questi come tanto galante, e nel fiore di sua giouentù, incamminossi per quella de' fiori, dicendo à Critilo ch'entrasse oue gli pareua, che al fine della giornata si fariano riueduti, stando ambi in vna medema Casa. Instauano à Critilo che scegliesse, ed egli disse: Io non vado oue vanno gli altri, mà sempre al contrario, non ricuso d'entrare, mà hò da essere per doue non entra veruno. Come può esser ciò, gli replicarono, non v'essendo porta per la quale ad ogn'istante non entrino molti? S'impatientiuano alcuni della sua singolarità, e chiedeuano: Chi è quest'huomo fatto al rouescio di tutti? Et ei rispose, che anche per questo mi pregio d'esser tale. Io hò da entrare per donde gli altri escono, giammai pongo mira al principio, mà bensì al fine. Diè volta intorno la casa, & essa la diè tale, che più non si riconosceua, poiche tutta quella superba apparenza cangiossi in viltà, e bassezza, la bellezza in bruttura, la piaceuolezza in horrore, e da quella parte sembraua non facciata, ma sfacciata, minacciando ad instanti ruina. Non solo le pietre non attraeuano gli ospiti, mà si lanciauano ad essi, scacciandogli, e sino quelle del pauimento si solleuauano contra di essi. Non si vedeano per questa parte i giardini delitiosi, mà orride rupi, e campi seminati di spinosi roueti. Notò Critilo con grand'orrore, che tutti quei c'hauea veduto entrar colà ridendo, n'vsciano piangendo; ed è degno di memoria il modo come vsciano. Lanciauano alcuni per le finestre, che corrispondeano al quarto de i Giardini, e cadeano in quelle spine, dando in esse si graue percossa, che infigendosegli nelle giunture, gli causauano dolori sì acerbi, che prouando pene d'inferno, alzauano strida dolorosissime al Cielo. Quei che più ad alto erano asceši, prouauano maggiore il precipitio nella caduta. Vno di questi cadde dal più alto del palagio, con altrettanto godimento altrui; quanto era il suo dolore, quale mentre tutti stauano mirando, ed aspettando la sua caduta, restò atterrato in guisa tale, che più non puote comparir tra gli huomini, dicendosi l'vn l'altro quei di dentro, e di fuori, merta questo, e mali peggiori chi non seppe, nè volle far bene ad alcuno. Quel che cagionò gran compassione, fù vno c' hauendo hauto lungo tempo propitia la Luna, stella infausta precipitollo, trafiggendogli nel cadere, vn coltello la gola, acciò scriuesse col proprio sangue il caso deplorabile, e senza esempio alla posterità. Vidde Critilo che dalle finestre già dell'oro, hora di loto, precipitauano molti ignudi, e così pesti, che parea fussero stati battuti con sacchetti d'arena d'oro. Altri cadeano dalle finestre di cucina in camicia, percuotendo il

il ventre nel suolo, abbominando quelle indigestioni. Solo vno vidde vscir per la porta, e marauigliato Critilo di ciò non poco, andossene à lui, rallegrandosi infinitamente seco; al salutarlo s'auuide che gli parea conoscerlo. Vagliami il Cielo, io hò veduto altroue quest'huomo, & hora non mi souiene. Non sei Critilo, disse quegli? Sì: E tu chi sei? Non ti ricordi che summo insieme nella casa della saggia Artemia? Hora mi viene in mente, tu sei quello dell'*Omnia mea mecum porto*? Quello stesso, e ciò m'hà liberato da quest'incanto. Come facesti à vscirne, mentre già eri incappato dentro? Facilmente, rispose, e colla stessa facilità ti disimpegnerò, se tù vuoi. Vedi tutti quei che la Volontà, con vn sì, rende ignudi, e ciechi? quella stessa, purche voglia, con vn nò, può disfare, ed annullare i disastri. Volle Critilo, e tosto si vidde sciolto da i libri. Mà, dimmi Critilo, come non entrasti tu in questa vniuersal prigione? Perche seguendo vn altro consiglio della stessa Artemia, non volsi porre il piè nel principio, senza toccar con mani il fine. Oh fortunato huomo! mà dissi male huomo, poiche non sei huomo, mà vn saggio Eroe. Che fù del tuo compagno più giouane, e men cauto? Hora ti voleuo domandar di lui, se dentro l'haueì veduto, poiche, senza freno di ragione colà sen corse, e temo del suo precipitio. Per qual porta entrò? per quella del gusto. La peggiore di tutte, n'vscirà tardi, il Tempo ne lo cauerà pentito, e mal ridotto. Non vi saria alcun rimedio per riporlo in libertà, replicò Critilo? Solo vno, e questo, à dirla tra noi, difficile. Qual'è questo? Volendo. Che faccia il simile c'hò fatto io, non aspetti d'essere scacciato, prenda i passi auanti, e con suo vtile vscire egli per la porta libero, e non precipitato da i balconi. Vna gratia ti vorrei chiedere, e non m'arrischio, poiche sembra più scioccheria, che fauore. Qual è? Che giacchè tu hai la prattica di codesta casa, tornassi in essa, e come sauio lo disingannassi, e gli rendessi la libertà. Non seruiria à nulla, perche se bene io lo ritrouo, e gli parlo, non m'haurà credito, non hauendo egli meco nè intrinsichezza, nè simpatia. Più mouerassi per te, e giacchè tu, come promettesti, deui entrare, è meglio ch'entri, e ne lo caui. Entrerei io, disse Critilo, benche me ne dispiaccia, però temo, che non hauendo la prattica, di faticarmi in vano in trouarlo, e correr il rischio di restar prigionieri ambedue: facciamo vna cosa, andiamo entrambi, che ben è d'vopo vn'industria duplicata, tu colla notitia che tieni, sarai mia guida, ed io come amico lo disingannerò, e riusciremo tutti colla vittoria. Paruegli lo stratagemma ingegnoso, e s'auuiorno per eseguirlo, mà la guardia che staua all'entrata, pigliando sospetto del sauio, lo trattenne. Quello sì, accennando Critilo, tengo ordine di lasciar entrare, anzi di fargliene istanza; mà egli tornando indietro, ritirossi col Sauio à consultar di nuouo. S'andò informando del sito della Casa, delle porte, scale, volte, e riuolte, e già risoluto andaua per entrare, quando à mezza strada tornossene, e disse al Sauio: M'è souuenuto vn pensiero, ed è, che cambiamo gli habiti, prendi tu il mio cognito ad Andrenio, che ti seruirà per lettera di credenza, e così tramutato potrai tra lume, e oscuro, ingannar le guardie, resterò io col tuo, che coopererà à cuoprire la fintione, & ad assistere per tutto ciò che potesse auuenire. Non dispiacque al Saggio l'inuentione, vestissi i panni di Critilo, con che gli fortì l'ingresso, pregatone dalle stesse guardie, che poc'anzi glie l'haueano vietato.

Restò Critilo, mirando cader à vicenda questi, e quegli negli orridi precipitij de i sordidi fini. Vidde vn Prodigo, che lo precipitauano le femmine da i Balconi delle Rose ne i roueti delle spine, e come egli era pingue, e corpulento, fù da esse crudelmente trafitto, gli crebbe il naso allora, che malamen-

tegli fù pesto, ed incominciò à parlar nel naso, ilche continuò finche visse, dicendo ciascuno che l'vdiua: Non è da marauigliarsene ch'egli parli col naso, hauendolo perduto, giusto gastigo delle sue imprudenze, e sciocchèrie; fù tale l'orrore, che questi, e tutti gli altri à lui simili, hebbero della propria sordidezza, che non cessauano de detestare la viltà de i piaceri, prudenti se ciò hauessero fatto auanti la caduta. Quei, che s'aggirauano tra le delitie degli agi, tardauano nel cadere, mà molto più nel solleuarsi, conseruando ancora la stessa infingardaggine, huomini da niente, che solo seruono à far numero, e consumare gli haueri, non fanno opra alcuna che merti lode, e nell'otio stesso tardauano à cadere, beffandosi de' Dotti, però caduti vna volta, mai più risorgeuano. Dauano orrendi gridi, quei che passeggiauano il Quarto dell'armi, che sembraua il Quartiero dei pazzi, si trattauano tra loro alla peggio, dando, e riceuendo fierissimi colpi, che diramaua copioso il sangue da'loro furiosi petti, vomitando quello c'haueano beuuto de'loro nemici, ch'è vn brauo rompimento di capo vna vendetta. Solo quei del Quarto dell'Inuidia stauano spettatori di queste tragedie, godendo di quello onde altri si doleuano; e v'erano di questi, che purche il compagno si rompesse vn braccio, ò perdesse vn occhio, hauriano perduto volentieri ambedue i suoi, rideano degli altrui pianti, e piangeano degli altrui contenti; ed era cosa mirabile, che quei, che nell'entrare si dimagrarono, all'vscire ingrassauano, godendo al maggior segno d'applaudire agli altrui infortunij, e dare liete grida all'altrui disauuenture. Staua mirando Critilo quel miserabile fine à cui tutti giungeuano; doppo molti giorni vidde affacciarsi Andrenio al balcone dei fiori, che si cangiauano in spine, diè vn gran risalto, temendo del suo precipitio, non osaua chiamarlo per non iscuoprirsi, accennauagli per disingannarlo. Come vscì, e per donde si dirà auanti.

DISCORSO VNDECIMO.

Il golfo della Corte.

VIsto che sia vn Leone, sono veduti tutti, il simile di chi hà veduta vna pecora, puol dire hauerle viste tutte; non così è dell'huomo, quale veduto non s'è visto, che vno solo, e questo non ben conosciuto. Tutte le tigri sono crudeli, le Colombe semplici, mà ciascun huomo hà differente natura dall'altro, l'Aquile generose producono Aquile non dissimili nella generosità, mà non sempre gli Eroi di grand' huomini, nè i pusillanimi sono Padre dei codardi; Ciascuno hà il tratto, e genio particolare; e quindi hebbe origine l'assioma latino: *Quot homines, tot sententiæ*. Formò in essi la prouida Natura la diuersità dei volti, acciò si potesse conoscer ciascuno tanto nelle parole, come nell'opre, & acciò non si equiuocasse dai buoni à i maluagi, le donne si distinguessero dagli huomini, e niuno pretendesse ricuoprir le sue colpe coll'altrui sembiante. Pongono alcuni molto studio in rintracciare le proprietà dell'herbe; Quanto più vtile saria impiegarlo in quelle degli huomini, coi quali dobbiamo viuere, e morire? Nè sono huomini tutti quei che noi vediamo, poiche vi sono orribili mostri, anche Acroceraunì nei mari delle Città popolate, Sauj otiosi, Vecchi imprudenti, fanciulli disubbidienti, Donne inuereconde, ricchi spietati, grandi ignobili. Popoli angariati, merti non premiati, huomini inumani, figure apparenti, e non sussistenti. Questo discorreua il saggio, sendo già vicini alla Corte, doppo hauer ricuperato Andrenio, con tanto esemplar giuditio.

Quando Critilo staua alla porta guardando, viddelo al balcone impegnato ou'era il comune precipitio, e consolandosi che in ciò non si violentaua alcuno, togliendosi dalla fronte la ghirlanda, e disfacendola, attaccando vn ramo

ramo

ramo all'altro, ne formò vna fune, per la quale calandosi, trouossi con indicibil fortuna, e senz'alcun danno, in terra, & in libertà. Nello stesso tempo vscì per la porta il Saggio, raddoppiando à Critilo l'allegrezza; però senza trattenersi, nè meno ad abbracciarsi, stimolati dallo scorso periglio, si posero in cammino, solo Andrenio volgendo gli occhi alla finestra, disse: Resti colà pendente il laccio, scala già di mia libertà, e spoglia eterna del disinganno. Presero la via della Corte, ad vrtare, dicea il Sauio, da Scilla in Cariddi, accompagnandogli fino alla Porta in piaceuoli ragionamenti, ch'è il meglior viatico del cammino della vita. Che casa è stata questa, dicea Critilo? Narratemi ciò che in essa v'è succeduto. Cominciò il Sauio, così dal medemo Andrenio gentilmente pregato, à dire: Sappi, che quella casa ingannevole, ch'è l'Hosteria del Mondo, per la parte oue s'entra s'incontrano piaceri, all'vscita disastri. Quella dilettevole masnadiera è la famosa Volusia, che noi diciamo diletto, ed i Latini *Voluptas*, gran fomentatrice dei vitij, che d'essa à gran ragione si dice: *Trahit sua quemque Voluptas*. Questa imprigiona i viventi, gli alloggia, e gli allontana, alcuni all'appartamento più alto della Superbia, altri nel più basso dell' Inertia, però niuno nel mezzo, poiche non dassi il mezzo ne i vitij. Tutti entrano come vedeste, cantando, e poscia escono singhiozzando, eccetto gl' Inuidiosi, cui succede il contrario. Il rimedio per non precipitare al fine, è il pensare ad esso nel principio, gran documento della dotta Artemia, & à me fù di grandissimo giouamento, per vscirne saluo; ed à me fù meglio per non entrarui, replicò Critilo, poiche io vado più volentieri alla Casa oue si piange, che doue si ride; perche sò di certo, che le feste dei piaceri furon sempre vigilie dei trauagli. Credimi Andrenio, che chi principia coi diletti, termina coi rancori. Basta, diss' egli, che questo nostro cammino è tutto ripieno di lacci coperti, e non senza causa staua all'entrata di esso l' inganno. Oh Casa di pazzi, e più pazzo, chi più di te fà stima! Oh incanto di calamite, che al principio attraggono, & al fine precipitano. Dio vi guardi da ciò che incomincia con diletto, non vi fidate giammai de' principj piaceuoli, che sempre hanno fini disgustosi, e così per il contrario. La cagione di ciò l'vdij nella tauerna di Volusia, nel modo c'hora sono per narrarui.

Dissero, che la Fortuna haueа due figli, in tutte le cose tra loro diuersi, poiche il maggiore era tanto vago, e gratioso, quanto il secondo orrido, e deforme, haueа ciascuno il tratto, e l'attioni vniformi al volto, conforme suole per ordinario auuenire. Fegli la madre due giubette coll'istessa intentione, al primo d'vn ricco drappo tessuto dalla Primauera, ricamato di rose, garofoli, ed altri fiori, alternando tra vn fiore, e l'altro vna G. seruendo di cifre ingegnose, in cui alcuni leggeuano gratioso, altri gustoso, giouiale, giuliuo, grato, galante, gagliardo, e grande, fodrato di candidi armellini, tutto gala, tutto giubilo, gratia, e gusto. Vestì l'altro di contrario genio, cioè di grossa tela di color oscuro, ricamata di spine, e tra esse altrettante F. onde ciascuno leggeua fiero, furioso, falso, finto, furibondo, tutto horrore, tutto fierezza. Vsciano di casa della madre per andar alla scuola, ò à diporto, & il primo da tutti era chiamato, accarezzato, & abbracciato, aprendogli le porte del cuor istesso; tutto il mondo gli andaua appresso, tenendosi fortunato non solo chi potena hauerlo, mà chi solo poteua mirarlo. L'altro abbandonato, non trouaua porta aperta, ond'egli andaua solingo, abborrito da ciascuno. Se volea entrare in qualche casa chiudeangli le porte in faccia, e se persisteua non gli mancauano percosse, onde non potea trouar ricouro in parte alcuna, viuea, ò moria di doglia, in modo tale, che giunse al termine d'abbor-

rir

rir sè stesso, onde risolse, per vscir di pene, vscir di vita, stimando men penosa la morte della vita. Mà come che i trauagli assotigliano l' ingegno, pensò ad vn astutia, che souente giouò più della forza, e conoscendo quanto poderoso sia l'inganno, e i prodigj che opra giornalmente, determinò d'andarne in traccia vna notte, poiche hanno trà loro fiera antipathia l'inganno, e la luce. Cominciò à far diligenze, mà non potea giungere à rinuenirlo, in mille parti gli diceuano ch'egli staua, & in niuno lo ritrouaua. Immaginossi ch' ei dimorasse tra gl' ingannatori, onde andossene prima à casa del Tempo, & ei gli disse di nò, anzi ch'egli era quello che disingannaua, mà che s'egli daua credito troppo tardi. Passò à quella del Mondo, da tutti tenuto ingannatore, e risposegli lo stesso, e ch'egli non ingannaua veruno benche lo desiasse, che gli huomini sono quei che ingannano sè stessi, s'acciecano, e vogliono esser ingannati. Andossene dalla Menzogna stessa, quale trouò per tutto, gli chiese di chi cercaua, ed ella gli rispose: Toglimiti dauanti sciocco: Come haurò io à dirti la verità? Dunque la verità saprà dirmelo, egli soggiunse, mà doue potrò lo ritrouarla? più difficile sarà questo, perche, se non posso giungere in tutto il mondo à scuoprir l' inganno, tanto meno la Verità. Andossene alla Casa dell'Ippocrisia, tenendo per certo di trouarla colà, mà l' inganno stà col medemo inganno: perche torcendo il collo al pari dell'intentione, ritirandosi nelle spalle, stringendo i labbri, inarcando le ciglia, ed alzando gli occhi al cielo, ò del letto, ò della stanza, con parole affettate rispose: non conoscere tal persona, nè hauer giammai parlato seco in sua vita, quando era più amicata con esso. Andossene alla casa dell' Adulatione, qual'era vn Palazzo riguardeuole, e questa gli disse, benche io dica menzogne, non inganno, perche sono tanto chiare, e scoperte, che il più semplice huomo del mondo le scorge per quelle che sono. Sanno benissimo ch' io sono menzognera, contuttociò ne godono, e mi pagano. Com' è possibile, si doleua egli, che sendo il mondo pieno d'inganni, io solo non possa giungere à trouarlo? Questo nòn lo ritroueria la Lanterna di Diogene: senza fallo starà tra i maritati, andiamo colà; chiese al marito, interrogò la moglie, & egli gli risposero, ch'erano tante, e reciproche le bugie c'haueano detto l'vno all'altro, che niuno potea dolersi d'esser l'ingannato. Se stasse in casa de' mercanti tra l'vsure palliate, e creditori defraudati? Gli risposero che nò, perche non è inganno, dou'è la certezza di esso, & il simile disse ro tutti, da bottega, in bottega, accertandolo che à chi lo sà, e lo vuole, non si fà aggrauio. Staua disperato, non sapendo più doue andare à cercarne. Mà io l'hò da trouare, disse, benche stasse à Casa del Diauolo. Andossene colà, che sembraua vna Genoua, volsi dir vna Gineura, mà con grandissimo furore, e con voci indiauolate cominciò à dire: Io inganno? Io inganno? Che vtile saria il mio? mà io parlo chiaro à tutto il mondo, io non prometto Cieli, nè Paradiso, mà inferni di quà, e di là fuoco, e contuttociò i più mi seguono, e fanno il mio volere. Dunque ou'è l'Inganno? Apprendete da me questa volta la verità, e leuossele dauanti. Prese vn'altra via, & andò à cercarlo à casa degl'ingannati, huomini semplici, creduli, gente facile ad ingannarsi, mà tutti gli dissero, che in niun conto iui dimoraua, mà bensì in casa degl'Ingannatori, poiche quelli sono i veri sciocchi, perche chi inganna altrui, inganna, e danna sè stesso. Che sarà, dicea, gl'Ingannatori mi dicono che gl' Ingannati lo portorno seco, e gl'ingannati rispondono, che con quelli si troua? Io credo che ambi lo tengano in casa, e che nol sappiano. Camminando in questa guisa, incontrossi in esso la Sapienza, non essendo egli habile à gir incontro à tal personaggio, e come sapeua tutto, gli disse:

Oue

Oue ne vai maluagio? tu cerchi altroue, chi tieni concentrato in te stesso: Non vedi tu che l'inganno è irreparabile à chi lo ricerca, e che trouato, e scoperto non è più inganno? Vanne alla casa di qualch'vno, che inganna sè medemo, che iui non può mancar che non vi sia. Entrò in casa d'vn Temerario, d'vn Ambitioso, d'vn Auaro, d'vn Inuidioso, e quiui trouollo ricoperto con mantello di verità. Conferì seco le sue disgratie, e pregollo della sua assistenza per darui rimedio. Mirollo attentamente, quanto peggiore lo vidde, l'Inganno, e dissegli, Tu sei il male, che la tua mala fisonomia lo palesa, anzi la maluagità più orrida di quello sembri; nondimeno stà lieto, che non mancherà diligenza, nè studio, godo che s'offra occasione simile, per palesare il mio valore. Oh che mirabil coppia faremmo noi due! Stà lieto, che se il primo punto della medicina consiste in conoscere la radice del male, io la scuopro nella tua mestitia, come se la toccassi con mani. Io conosco assai bene gli huomini, ancorch'essi non conoscano me, sò bene di qual piè zoppica la loro mala volontà, e auuerti ch'eglino t'abborriscono, non perche tu sei il male, mà perche tale ti fà comparire quest' orribile vestito che porti, queste spine gl'inorridiscono; se tu fossi ammantato di fiori, sono certo che ti brameriano; però lascia il pensiero à me, che cangierò le cose in modo, che tu sarai l'adorato da tutti, e tuo fratello l'abborrito; già hò stabilito, e non sarà il primo, nè l'vltimo mio vanto; prendendolo per mano, andorno ambi alla Casa della Fortuna. Saluttolla con quei complimenti ch'el suole, e con essi l'abbagliò, poco essendoui bisogno con vna cieca, se gli offerse per putto di guida, rappresentandogli il bisogno ch'essa ne tenea, e gl'inconuenienti che si veniano à sfuggire, lodandoglielo il figlio come fido, sagace, & astuto al par d'ogni altro, sapendo più esso, che lo stesso Diauolo suo discepolo, che non volea altra paga che le sue venture, nè s'ingannaua, non essendoui meglior rendita, che la porta falsa dell'Ambitione, qualità molto vtili, se non à proposito per vna guida d'vn Cieco, onde la Fortuna accettollo in sua Casa, qual' è tutto il mondo.

Cominciò al medemo istante à sconuolgerlo tutto, senza lasciar cosa a'suoi tempi, e luogo, guidauala sempre à rouescio, s'ella vuol andare da vn virtuoso, ei la guida ad vn ribaldo, ò altro peggiore; quando deue correre la trattiene, e quando gir lenta, la fà volare; cambia ciò, ch'ella dà; del bene ch'ella porge ad vn sauio, ne da il possesso ad vn ignorante; l'honore, che si deue al valoroso, n'inueste vn Codardo, gli equiuoca le mani nel porgere fortune, e disastri, in persone, che ò l'vne, ò gli altri non meritano, l'irrita ad oprar il bastone fuor di tempo, à tentoni, alla cieca, e gli fà dar colpi da cieco, ai buoni, e virtuosi, ad vn huomo assai dotto dà vn colpo à rouescio di pouertà, & arricchisce vn ingannatore; onde perciò si vedono simil gente innalzata, e poderosa. Quanti colpi gli hà fatto errare, vccidendo nel più bel fiore della giouentù quei soggetti, che per le loro virtù meritauano vita immortale, ouero abbattendogli al suolo d'vna mendica pouertà, scusandosi lo scelerato con dire: Doueano venire al tempo di Leone Decimo, ò di Francesco Primo Rè di Francia, c'hora non sono quei secoli. Giua la Fortuna à dar la porpora ad vn soggetto eminente in dottrina, mà diegli vn colpo sulla mano, donde caduta, la raccolse vno, che non n'era punto meriteuole, e ridendosene il vigliacco, dicea, che quei tali si rendeano insoffribili, che s'appagassero della propria fama, oue questi riceuendola con grande ossequio, pagano il dono con liberale gratitudine. Regalò la Monarchia di Spagna per lo splendore, con cui regnaua la Cattolica Fede, dandole l'Indie, e molti regni, e vittorie; e l'indegno mossegli dalla Francia guerre sì crudeli, che atterrirno il mondo; scusandosi, con

dire,

dire, che s'era perduta la semenza de' Sauj in Spagna, e dei temerarj in Francia; e per placar l'odio vniuersale, che cagionauagli la sua maluagità, diè alcune vittorie alla Republica Veneta, solo, e senza l'aiuto di Confederati, contra gli Ottomani, scusandosi, che il tempo ormai si stanca di sostener l'Ottomana fortuna, c'hebbe gli augumenti più dalla forza, che dall' industria. In questa guisa sconuolse tutte le cose, ed i casi, che sì le fortune, come i disastri cadeano in quei, che meno le meritauano. Giunto ad ottenere il suo primo intento, notò quando la sera la Fortuna spogliaua i suoi due figli, oue poneale vesti di ciascuno, ilche sempre facea accuratamente, in differenti luoghi, acciò non si equiuocassero; andò dunque l'inganno, senz' esser vdito, e cambiò il posto alle vesti, mettendo l'vne al luogo dell'altre. La Fortuna il seguente mattino; così trascurata come cieca, vestì la Virtù senz'auuedersene col saio di spine, e e per il contrario pose la giubba ricamata à fiori al Vitio, colla quale ei comparue molto galante, ed aiutandosi coll'arti dettategli dall'Inganno, fù da ciascuno accarezzato, & introdotto, credendolo il fratello, nei più intimi gabinetti della casa dell'animo. Alcuni se ne auuidero à costo dell'isperienza, e lo dissero ad altri, pochi lo crederono, trouandolo così piaceuole, & vniforme al genio, e seguirono à viuer ciechi nel proprio inganno. Da quel giorno la Maluagità, e la Virtù vanno tra di loro cangiate, e tutto il mondo ingannato, ò volontario ingannandosi. Quei che seguono la scorta della maluagità, allettati dall'esca del diletto, trouandosi in fine burlati, tardi s'auuedono dell'errore, esclamando pentiti: Non è questo il vero bene, anzi il male, peggior d'ogni male; miseri che perdemmo inutilmente, anzi con nostro danno estremo il corso di tanti anni.

Al contrario quei, che disingannati abbracciauano la virtù, benche al principio sembri rigida, e seminata di spine, al fine trouano il vero contento, e godono nella quiete d'vna purità di coscienza. Quanto amabile sembra ad alcuni la bellezza, che poscia dolente piange con mille infermità! Quanto lieta la giouentù, che termina in breue? quanto sembra ad vn ambitioso onoreuole vna dignità, quanto maestosa vna carica? mà quanto soffre poscia gemendo sotto vn peso grauissimo! Come si figura il sanguinario gustosa la vendetta? il piacere di spargere, e succhiar il sangue del nemico? restando poscia finche viue, atterrito dal timore di chi già egli offese. Sino l'acqua rubata è più saporita. Rubba il ricco rapace le sustanze de' poueri, mà poi con che tormento è forzato à restituirla; Dicalo la madre del nibbio d'Esopo. Assapori ad ogni ora il palato d'vn ghiotto delicate viuande, tracanni tazze di pretiosi, e generosi vini, al fine in quai dolorosi gridi lo farà smaniare la gotta insanabile? Non perde il lasciuo occasione alcuna di sfogare il brutale appetito, mà con quanti malori ne paga poscia il misero, ed indebolito corpo le pene? Accumula colle ricchezze pungenti spine al cuore l'Auaro, che togliendogli il riposo, e senza il godimento di esse, accresce cure, e tormenti all'animo sempre agitato, ed inquieto. Tutti questi pensorno tirarsi in casa il Bene, ammantato dal gusto, mà in vero non è altro, che il male mascherato, non il contento, mà il tormento, ben meritato dal proprio volontario inganno. Però al rouescio: Quanto sembra difficile, e scoscesa la Virtù, mà poscia si trouano nelle pianure d'vna quiete d'animo, d'vna mente pura, d'vna retta coscienza! Che auuersione hà l'huomo all'Astinenza, e pure questa è la meglior salute del corpo, e dell'anima! Insoffribile sembra la Continenza, & in essa si trouano il vero contento, la vita, la salute, e la libertà. Chi si contenta della mediocrità viue lieto, il pacifico regna nel mondo, duro gli sembra il perdonare al nemico,

mà

mà poscia, qual pace ne siegue all'animo, qual gloria al corpo? O quanto dolci sono i frutti che produce la radice amara della mortificatione! Malinconico sembra il silentio, mà il saggio non si pentì giammai d'hauer taciuto, dimodoche da indi in quà la virtù và vestita di spine al di fuori, & al di dentro di fiori, al contrario il vitio, però approfittiancene con isfuggir l'vno, ed abbracciar l'altra al dispetto dell'inganno, e sue trame.

Erano già à vista della Corte, e mirando con gran gusto Andrenio Madrid, chiesegli il Sauio: Che vedi in quello, che miri? Veggo, diss'egli, vna Reggia madre di varie nationi, vna Corona di due Emisferi, vn centro di molti Regni, vn gioiello d'ambe l'Indie, vn nido della stessa Fenice, ed vna sfera del sole Cattolico, coronato di virtù in vece di raggi, e d'insegne in vece di splendori. Ed io veggo, disse Critilo, vna Babilonia di confusioni, vna Lutetia d'immondezze, vna Roma di mutationi, vn Palermo di mongibelli vn Constantinopoli di contagj, vna Londra di caligini, & vn Algieri di schiauitù. Io veggo, disse il Sauio, in Madrid, madre d'ogni bene, mirato da vna parte, e matrigna dall'altro. Poiche sendo la Corte vn Asilo, à cui concorrono varie nationi, vengono in essa tutte le perfettioni, mà in maggior quantità i vitij, poiche quei che ad essa vengono più facilmente portano seco i mancamenti, che le virtù delle loro patrie. Quì io non entro, e dicasi pure, che andando à Roma al ponte Miluio, io tornai indietro, e con questo licentiossi. Entrarono Critilo, ed Andrenio, come già auuisati, per la spatiosa strada di Toledo, s'abbatterno tosto in vna Bottega, oue si compra il sapere, entrò in essa Critilo, e chiese al libraro se hauea vn groppetto d'oro da vendere; non intendo, rispose, perche il conoscere i libri solo al titolo, non è da saggio, mà vn Cortigiano, cui la sufficienza, e gli anni haueano graduato, & iui era assiso, disse: Questi cercano vna Bussola da nauigare in questo golfo di Circi ingannatrici. Meno l'intendo hora, disse il Libraro: Quì non si vende oro, nè argento, nè simili materie, che dite; mà solo libri, che sono talora più pretiosi di ciò c'hò detto. Questo andiamo cercando, disse Critilo, & in essi alcuno che ne dia norma fida à non smarrire il calle in questo laberinto della Corte. Dimodoche, Signori, voi giungete quì nouitij, ed ignari della Corte: Tengo io quì vn libretto, non tomo, mà vn atomo, però abile à guidarui alla tramontana della stessa felicità. Questa cerchiamo: quì la trouerete. Hò veduto questo libro oprar miracoli, poiche è l'arte d'esser huomo, e di trattar cogli huomini. Preselo Critilo, e lesse il titolo che dicea: Galateo Cortigiano. Dimandò il prezzo: Signore, rispose, non hà prezzo equiualente, gioua assai à chi lo prende, non si vende, mà s'impegna per due giulj, non v'essendo oro, nè argento che basti à comprarlo. Vdendo ciò il Cortigiano diè in vna risata sì scomposta, che causò non poca merauiglia à Critilo, e molta noia al Libraro, quale chiedendo la causa del ridere: Perche lo merita, rispose, e ciò che tu dici, è ciò che il libro insegna. Già sò, disse il libraro, che il Galateo altro non è, che la tauoletta de' fanciulli, e che non insegna altro, che l'A.B.C. per esser huomini, mà non si può negare che non sia vn gioiello d'oro, tanto commendabile quando importante, e benche picciolo, fà grand'huomini, poiche insegna ad esser tali. Il meno ch'egli fà è questo, rispose il Cortigiano.

Questo libro, disse, prendendolo in mano, saria buono à qualche cosa, se si pratticasse al rouescio di quello che insegna. In quel buon tempo che gli huomini erano veramente huomini da bene, queste regole sariano state mirabili, però ne' tempi correnti non vagliono vn zero. Tutto ciò ch'egli ordina, era nel tempo che s'vsauano le balestre, mà

mà hora che s'adoprano i moschetti crediatemi, che non gioua; e per disingannarui sentite questa tra le prime: Dice dunque, che il Cortigiano discreto quando parla con alcuno, non gli affissi gli occhi nel volto, come se andasse cercando i misterj negli occhi di chi parla. Mirate, che buona regola è questa nei tempi che corrono; la lingua non è più legata al cuore. Dunque oue hà da mirare, al petto? sì quando vi fusse il finestrino, che vi desiaua Momo: Se anco mirandolo nel volto, per vedere le mutationi di esso, non puole il più perspicace giungere à conoscere l'interno, che saria se non lo mirasse? lo guardi, e lo riguardi, gli affissi attento gli occhi sopra, e preghi anche Dio che gli dia luce di penetrar l'intentione; e ciò che vede, creda veder misterj. Sincera è l'Anima nel sembiante, notisi se muta colori, se inarca le ciglia, che sono tutti segni di turbamenti nel cuore. Questa regola si deue lasciar à quel buon tempo antico, se à sorte taluno non volesse apprendere per attiua, cioè di giungere alla felicità di non guardar in faccia d'alcuno. Sentite quest'altra che mi dà gran gusto, qual'or la leggo. Dice l'Autore, ch'è vna sordida sporchezza il mirar nel fazzoletto doppo s'è purgato il naso, quasi da esso fussero vsciti diamanti, ò perle. Mà questa, Signor mio, disse Critilo, è vn auuertimento non solo cortigiano, mà necessario, se non vogliamo dir superfluo, mà per le sciocchezze mai sono souerchi gli auuisi. Non l'intendete nò, replicò il Cortigiano, mi perdoni l'autore, ed insegni tutto il contrario. Dica di sì, che tutti vedano, che tutti mirino quello che sono, quello che fanno. Quel presontuoso Dottoruzzo conosca, e veda ch'è vn ignorante, che benche habbia vna buona ciarla, non hà fondamenti di dottrine. Intenda quell'altro che fà del Politico, dello Statista, che i suoi dogmi, ò sono chimere vane, ò aborti di mostruosità. S'auueda quella Dama, che non è quell'Angelo, che l'altrui adulatione la dipinge, e che quell'ambra che altri iperbolicamente gli finge ch'ella spiri, è talora vna sentina puzzolente. Si disinganni Alessandro d'esser figlio di Gioue, mà bensì della putredine, e nipote del niente. Intenda chi pretende esser cosa celeste, d'esser men che humana, e gli Ambitiosi per più c'habbiano vento, e fummo in testa, tutto viene à ridursi à fetida immonditia, e quanto più risuonante, tanto più sordida. Eh apprendiamo, che tutti siamo vn sacco d'immondezza, quando fanciulli mocci, huomini posteme, vecchi flemme, e raschi. Quest'altra che siegue è affatto superflua: Dice, che in niun conto il Cortigiano, stando con altri discorrendo, non caui dall'orecchie la cera stropicciandola con mani, come facesse pastelli. Domando, Signori: Chi è che possa far questo? Chi hà lasciato tanta cera negli orecchi? tanta che basti à far pastelli? Meglio hauria detto non consumar il tempo, con attioni, ò inutili, ò indegne. Però quella che punto non mi piace è, che sia inciuiltà, stando in conuersatione, cauar le forbicine dallo stucchetto, e mettersi con attentione à tagliar l'vnghie. Questa la tengo vna perniciosa dottrina, poiche molti non pensano à tagliarsele, nè meno in segreto, non che in publico; meglio fora c'hauesse comandato il tagliarle alla presenza di tutto il mondo, come fece l'Almirante in Napoli, mentre resta scandalizzato di vedere alcuni che le tengono sì lunghe. Sì sì, cauino le forbici, benche fussero quelle da tosar lane, mà non da raschiare, e si taglino quell'vnghie di rapina, e recidano fino alla carne, quando sono tanto lunghe. Vi sono alcuni, che per opra di pietà vanno agli hospedali à tagliar l'vnghie ai poueri infermi, gran carità nol niego, mà quanto fora meglio andar alle case de i ricchi, e tagliar loro quell'vnghie rapaci d'Astori, colle quali ottennero il maggiorasco nelle rapine, spogliorno tanti poueretti, che ridussero alle miserie estreme, e talora all'hospe-

spe-

ſpedale medemo. Nè meno douea incaricare l'autore come fà, il leuare il cappello, ſiamo in tempi che s'vſa maggior corteſia, poiche non ſolo hoggidì ſi leua il cappello, mà anche il mantello, il veſtito, finò la camicia, e la pelle ancora, perche ſpogliano vn galant'huomo, e pretendono d'accarezzarlo, e tanto altri s'ingegnano in queſto, che con vna sberrettata ſi fanno luogo da entrar per tutto, onde ſin hora non vi trouo regola ſenza molte eccettioni. Queſt' altra che leggo hora, è affatto contra ogni moralità, e non sò come non l'habbiano prohibita, poiche comanda, che paſſeggiandoſi con alcuno, non ſi deue por cura di non porre il piè ſulla linea, nè mirar oue lo poſi, mà laſciarlo andare caſualmente. Nò, dico io, in vece di conſigliar il Cortigiano, che ſtia auuertito à non calpeſtare la linea della ragione, quale hà vn analogia alla linea dei Diuini precetti, che facendo il contrario, v'è la pena d'vn fuoco eterno, e che non paſſi i limiti del ſuo ſtato, che perciò tanti ſono precipitati; che non calpeſti la riga, ſe non in ſpatio, che queſto è il miſurare, e compaſſar sè ſteſſo, che non allunghi braccio, ò piè oltre le ſue poſſibilità; tuttociò io gli conſiglierei, e che miri bene oue pone il piede, e come lo poſa, veda doue entra, e dond'eſce, vada ſempre ſtabile nel mezzo, nè s'arriſchi agli eſtremi ſempre perigliosi, e queſto deue dirſi vn camminar bene, e rettamente. Di più, che non parli da sè, poiche queſto è vn contraſegno di pazzia. Mà con chi meglio ſi può parlare, che con sè ſteſſo? Qual amico trouaſi più fido? Si parli ſeco, e dicaſi quella verità, che niun altro oſerà dire; s'interroghi, e ſi aſcolti ciò che dice la coſcienza, da eſſa prenda, e diagli i conſigli, e creda, che ciaſcun altro l'ingannerà, che niun altro gli ſarà così ſegreto, nè meno la camicia, che diſſe il Rè D. Pietro. Che non dia vrtoni quando parla, poiche è vn infaſtire l'anima, ed il corpo. Quando vno aſcolta, dice bene, mà ſe fà il ſordo; & alle volte nelle materie più importanti? ouero ſe dorme? Conuiene ſuegliarlo, e vi ſono taluni, che nè meno le baſtonate ſono baſtanti à fargli intendere, e rendergli capaci della ragione. Chi hà da far vn'huomo s'altri non l'intende, ò non applica à quello dice? per neceſſità è forzato, con gli vrti torgli quegl'impedimenti che tiene all'vdito, ò all'attentione. Che non parli ſonoro, nè troppo alto, che diſdice alla ciuiltà. Secondo con chi parla, poiche parole gentili non ſi fanno con orecchie villane. Che non faccia geſti quando parla, e non agiti le braccia come voleſſe nuotare, nè moua l'indice come voleſſe peſcare. Non fora male in queſto il far la diſtintione di quei, che l'hanno buone, e cattiue, poiche chi ſi pregia d'hauerle buone, con quelle s'acquiſtano il Cielo, e con licenza dell'Autore, io direi che parli, e che opri, non ſiano tutte parole, mà fatti ancora, & hauendo buone mani, le ponga per tutto. Così, come tiene molte regole ſuperflue, ne tiene alcune ancora molto fredde, come queſta: Che non s'appreſſi molto, e non ſpruzzi ſaliua quando parla. Vi ſono inuero alcuni, c'hanno in ciò poco riguardo, che douriano auuiſare auanti d'aprir la bocca: A voi l'acqua, acciò ſi guardaſſe chi gli aſcolta, ò ſi poneſſe il Palandrano, e d'ordinario queſti parlano ſenza mai ceſſar la pioggia. Io, Signori, ſtimo aſſai maggior danno il gettar fuoco, che acqua dalla bocca; e più ſono quei che auuentano fiamme di malignità, di mormorationi, zizanie, ribalderie, e di ſcandalo, & aſſai peggio il far ſpume d'ira, ſenza prima auuiſare: A voi la collera, riprenda il vomitare l'aſtio rabbioſo, ch'è vna bagattella, vna rugiada di ſpruzzoli. Dio ne guardi da vna pala d'archibugio d'ingiurie, da vno ſtrale d'vna mormoratione, da vna bomba d'vn tradimento, da vna picca d'vna ſatira, e dalla bombarda della maledicenza.

Ve ne ſono alcune molto ridicole, come

come quella, che parlando conalcuno, non fegli ponga la mano foura il petto, nè contando i bottoni dell'habito con torcerli, fino à fargli cadere. Eh sì! fi lafci porre la mano al petto, e dar vn tafto all'arteria del cuore, e fentir fe palpita, taftino ancora fe vi fono anime nei bottoni, perche vi fono huomini che nè meno quiui le tengono, tirifi per la manica quei, che viue troppo rilaffato, e per la falda chi troppo s' infuperbifce, acciò non efca di sè fteffo. Quefta che fiegue, non fi prattica in niuna parte del mondo, nè meno nella Republica di Venetia, che fia deformità il mangiar à due mafcelle. Mirate quì vna lettione delle più belle, meno pratticata; anzi dicono, che facendo il contrario, più campeggia la beltà, e la gratia, e le rende più vaghe: Che non rida molto, nè forte prorompendo in rifate grandi. Sono tante, e tali le pazzie del mondo, ch' è impoffibile il contenerfi in vn modefto forrifo. Ve n'è vn altra fimile, che non fi mangi colla bocca chiufa. Certo che quefta è vna buona regola per i tempi correnti; quando tanti corrono al boccone, fe nè meno in quefto modo ftà ficuro il cibo, che non ne fia rubato dalla bocca; che faria fe fi teneffe aperta? non cercherebbe altro quei, che vuol mangiar à cofto altrui, anzi che in niuna occafione deuefi più tener la boca chiufa, che quando fi mangia, e fi beue. Così offeruollo il famofo Marchefe Spinola alla menfa, à cui fù conuitato dall' attento Enrico. E per difcorrere in tutt' i modi, del troppo, e del poco, incarica hora il Cortigiano, che in niun modo fi faccia fentir ruttare, che fe bene è falute, è peffima creanza. Creda à me, e lafci che mandino fuori quel vento che gli gonfia, e fono più ripieni d'albagia, quando fono più vacui di fenno. Piaceffe al Cielo, che con effo terminaffero di mandar fuori tutto il vento che tengono nella tefta, & io credo, che perciò fi dica à chi fternuta, Dio t'aiuti à cacciar fuori il vento della vanità, e gli fi dà il buon prò. Conofcano nel fetore dell' alito, come l'aria fi corrompe, quando non ftà al fuo luogo. Solo vn configlio del Galateo m'è piaciuto affai, e mi fembra affai buono, per verificar il prouerbio, che non v'è libro in cui non fia qualche cofa di buono. Comanda dunque con precetto principale, e come fondamento dell'opra da lui compofta, che i beni di fortuna debbano feruire all' huomo, per viuer ciuilmente, e con decoro, che fopra quefta bafe d'oro fe gli debba ergere la ftatua della cortefia, difcretezza, galanteria, e difinuoltura; e di quegli attributi che merita vn huomo di ftima, e perfettione, ed auuerta di non cadere in pouertà, perche allora non faria più nè faggio, nè dotto, nè cortefe, nè ben veduto. Quefto è il mio giuditio circa il Galateo. Dunque, fe quefto non è di voftro gufto, diffe il libraro, perche non iftruifce nella ciuiltà fuftantiale, e non dà che vna tinta di coftumi, & vn abbozzo per effer huomini, tengo quì l'erudita, e graue iftruttione che diede il Sauio Gio: di Vega al figlio, quando inuiollo alla Corte. E vna bell'opra, diffe il Cortigiano, è vn trattato graue, e folo per gran perfonaggi, & io non tengo per huomo di giuditio chi vuol calzare ad vn Pigmeo vna fcarpa di Gigante. Credetemi, che non v'è libro per voi megliore, e fembra che la fcriueffe, vedendo ciò che faffi alla giornata in Madrid; (sò che parrauui vn paradoffo, e mi terrete per vno Stoico) però più importa la verità: Dico, che il libro c'hauete da cercare, e leggere con gran ftudio, ed attentione è l'Odiffea d'Omero, non ne fate le merauiglie fin ch'io mi dichiari. Che credete, che il periglioso golfo ch'egli defcriue, fia quello di Sicilia, e che le Sirene in quelle firti dimorano con volto di donna, e coda di pefce, la Circe incantatrice nella fua ifola, & il fuperbo Ciclope nella fua cauerna? Sappiate, che il mare perigliofo à la Corte, colle Scille degl'inganni, e le Cariddi delle menzogne; vedete quefte donne che fi pregiano nella dif-

fo-

solutezza, e sono vn composto d'impudicitie, queste sono le vere Sirene, e finte donne che terminano in mostruosi, ed amari fini; nè basta che il cauto Vlisse chiuda l'orecchie, è d'vopo che s'appoggi allo stabil traue della virtù, e che indrizzi la prua del sapere, fuggèndo i loro incanti, al porto della sicurezza. Vi sono le Circi incantatrici, quali molti che vennero huomini trasformano in Bruti. Che dirò di tanti Ciclopi, quanto ignoranti, altrettanto superbi, con vn occhio solo, col quale solo mirano il proprio gusto, e presuntione? Questo libro vi dico, che studiate, & egli hà da essere la vostra guida, acciò à somiglianza d'Vlisse sappiate sfuggir li scogli che v'insidiano, ed i mostri che vi minacciano. Presero il suo consiglio, ed entrarono nella Corte, prouando in effetti vero, ciò che il Cortigiano gli hauea predetto, ed Vlisse insegnato. Non trouorno parente, amico, nè conoscente di chi è pouero. Non poteano hauer nuoue di Felicinda. Trouandosi così soli, e mal veduti, si risolse Critilo di prouare la virtù d'alcune pietre orientali assai pretiose, vnico auanzo de' suoi naufragj, sopra tutto volle far l'isperienza d'vn finissimo diamante, per vedere, se colla sua saldezza potesse superare cotante difficultà, e d'vn ricco smeraldo s'era bastante, come scriuono i naturalisti, à conciliarsi gli animi altrui. Non tantosto furono veduti che oprorno merauiglie; trouorno amici, tutti se gli faceano parenti, e tal vno v'era che dicea, ch'essi discendeuano del più illustre sangue della Spagna, cortesi, saggi, e discreti. Fù tale lo strepito, che fè vn Diamante impegnato per alcune centinaia di contanti, che fù inteso per tutto Madrid, con che l'inuestirno vno sciame d'amici, conoscenti, e parenti, trouorno più cugini d'vn Rè, più nipoti d'vn Papa. Però il caso che successe ad Andrenio, nella strada maggiore di Palazzo, fù mirabilmente raro, e strauagante. Venne à lui vn Paggetto, con liurea vistosa, e faccia lieta, che presentandogli vn viglietto, lo rese così attonito, che non s'arrischiaua aprirlo, in fine dissigillandolo, vidde sottoscritta serua, e cugina, dauagli in esso il ben venuto alla Corte, con molte querele, che sendogli così congiunto di sangue, si fusse portato seco da straniero, che si lasciasse vedere, che quel Paggio sariagli stato seruidore, e guida per condurlo alla sua magione. Restò stupito Andrenio, sentendo l'inuito d'vna Cugina, in tempo che nè meno credeua d'hauer madre, e solleticato più dalla curiosità del desio, che dall'inuito altrui, assistito dal paggetto, inuiossi à quella casa. Ciò ch'egli vidde quiui di merauiglioso, e ciò che di prodigioso gli auuenne, lo dirà il discorso seguente.

DISCORSO XII.

Gl' incanti di Falsirena.

FV Salomone il più saggio degli huomini, e fù quell'huomo che più ingannaron le donne, e con hauerle egli amate in estremo, fù quei che più di loro disse male: quindi puossi argomentare quanto graue il male ad vn'huomo cagioni vna mala donna, e suo maggior inimico, hà più vigore del vino, piu poderosa d'vn Rege, emula della Verità, sendo vn composto di bugie. Disse bene chi disse, che megliore è il mal d'vn'huomo, che il ben d'vna donna, minor danno farà vn'huomo perseguitando, che vna donna seguitando. Ella non è vn nemico solo, mà tutti gl'inimici adunati in lei sola, poiche tutti hanno fatto piazza d'arme in essa. E composta di carne, per hauer più habilità di tentarlo in questa parte, il mondo la veste, acciò s'habbia da spender vn mondo à vestirla, gl'insegna il Demonio le sue arti, nelle fraudolenti carezze, colle quali lusinga, ed inganna l'huomo. Gerione di nemici, fune triplice della libertà, che difficilmente si rompe. Quindi credo che tutt'i mali

habbiano il nome di donna, le Furie, le Parche, le Sirene, l'Arpie, che tutte si compendiano in vna cattiua femmina. Fanno guerra all'huomo varie tentationi, alcune in giouentù, altre in vecchiezza, mà la donna in ogni età, in ogni tempo. Mai viue da esse sicuro, nè giouine, nè adulto, nè vecchio, nè saggio, nè valoroso, e nè meno Santo. Stà sempre toccando all'armi questo comun nemico, domestico tanto, che gli stessi sensi dell'anima gli porgono aiuto: gli occhi danno l'ingresso alla bellezza, l'orecchio ascolta le lusinghe, le mani l'attraggono, i labbri la pronuntiano, la lingua la chiama, i piè la cercano, il petto la sospira, ed il cuore l'abbraccia; se è bella è ricercata, se brutta ricerca ella; e se il Cielo non hauesse preuenuto, col far che la bellezza per il più regnasse nelle sciocche, e melense, come priuano l'huomo di libertà, lo priuerianoanche di vita. Oh quanto lo predisse l'isperimentato Critilo all'incauto Andrenio, quale però non seppe valersene.

Partì cieco à cercar luce alla casa degl'incendij, non ne diè parte à Critilo, temendone la negatiua, e solo, e mal guidato da vn paggetto, che sogliono esser l'esca per accender il fuoco d'amore; camminò vn pezzo, volgendo varie strade, e viottoli. La mia Signora, dicea il fanciullo, honestissima Falsirena, viue assai lungi dall'habitato, aliena dalla frequenza de i corteggi, anzi nella Corte medema si è fabbricata vn Romitaggio, per poter in campagna goder l'amenità de' suoi delitiosi giardini. Giunsero ad vna casa, quale al di fuori non prometteua comodi, nè grandezze, con non poca merauiglia d'Andrenio; mà entrato che fù in essa, paruegli il Palagio dell'Aurora, poiche doppo vn nobile ingresso, v'era vn atrio assai spatioso, teatro capace di marauigliose apparenze, e tutta la casa era di lieta, e maestosa prospettiua; in vece d'Atlanti, ed Ercoli nelle colonne, coronauano l'atrio vaghe Ninfe, pretiose per la materia, e per il lauoro, sostentando soura gli omeri delicati, vn cielo alternato da Serafini, mà senza stelle. Dominaua nel centro vn piaceuol fonte, equiuoco d'acqua, e di fuoco, poich'era vn Amorino, che corteggiato dalle gratie, quali tutte à vicenda gli porgeano gli strali, ed egli auuentaua acque ardenti, fiamme insieme, ed acque, le quali scorrendo per quei gelidi spatij d'alabastro sen giuano, fuggendo da chi le seguiua, e mormorando di quei che poc'anzi haueano lusingato. Al fine dell'atrio principiaua vn Giardino, così diletteuole, che appagaua ogni buon gusto, se bene tutti gli alberi erano più di delitie, che di frutto, tutto verdure, tutto fiori, è frutto niuno; era tutto con vaga simetria, in spatij compassati dall'arte, smaltato di vaghissimi fiori, che spirando vn' odorosa fragranza, dilettauano appieno i sensi dell'odorato. La plebe volatile degli augelletti, gli accolsero con vna salua d'armonici canti, se non fù per beffarlo, fischiandogli à vicenda i fauonij, ed i zefiri, ilche egli riceuè per tratto di gentilezza. Era giardino, e potea dirsi vn'orto pensile, poiche tenea sospesi gli animi di quei, che giungeuano à mirarlo. Auuicinossi Andrenio al recinto più addentro di questo nouello Cipro di delitie, oue staua la Primauera, stillando fiocchi di neue nei gelsomini, dico la Venere di questo Cipro, non v'essendo Cipro senza Veneri. Leuossi Falsirena, quale sembraua vn sole ridente, à riceuerlo, e formando vna mezza luna delle braccia, pose Andrenio nel mezzo Cielo di esse. Meschiò cortesie con doglianze, replicando alcune volte: Oh mio vnico Cugino, oh mio Signor Andrenio, siate tanto il ben venuto, quanto lungo tempo desiato, cangiando colle parole gli affetti; con accenti, che sembrando nella candidezza perle, erano catene di menzogne. Come vi hà permesso il cuore, che sendo qui questa casa, che tutta è vostra, siate andato à differrarui in vn'alloggiamento? se non in riguar-

guardò del parentado, almeno per schiuar i disagi di quello, e goder i comodi in questa. Vi veggio, e ancor nol credo: Che ritratto così al viuo della vostra bellissima madre! Certo che non potete negare di esser suo figlio. Non posso satiarmi di mirarui: Mà per qual causa state così attonito? Andrenio, come di fresco giunto alla Corte, finalmente gli rispose: Signora, vi confesso di restar non poco marauigliato di sentirui dire, che siate mia Cugina, io non conosco mia madre, nè mi curo di conoscere chi fù verso di me così sconoscente, io non sò d'hauer parente alcuno, e mi credo esser figlio del niente. Mirate bene che non prendiate equiuoco di qualcuno più di me fortunato. Non certo, disse, nò, Signor Andrenio, io vi conosco molto bene, sò chi siete, e come nasceste in vn'Isola in mezzo al mare. Sò molto bene, che vostra madre, mia Signora, e Zia, oh quanto era bella, e perciò sfortunata! Che gran donna, e quanto saggia! Mà qual Danae saluossi da vn'inganno? Qual Elena da vna fuga? Qual Lucretia da vna violenza? Qual Europa da vn ratto? Vedendo dunque Felicinda, che questo è il suo fortunato nome. Quì Andrenio diè vn gran risalto, sentendo nominar per sua madre la tante volte vdita sposa di Critilo. Notollo Falsirena, e fegli replicate istanze per saperne la cagione. Perche, disse Andrenio, hò più volte sentito questo nome; ed ella, vedete dunque ch'io non dico menzogne, in questo ch'io vi narro. Era dunque Felicinda accasata segretamente con vn Caualiere, di lei così amante, come saggio, e prudente, quale benche carcerato in Goa, dimoraua sempre nel suo cuore, e in voi sua nobil parte nelle viscere. Gli souragiunsero i dolori del parto in vn'Isola, douendo alla prouidenza del Cielo duplicate gratie, per hauer potuto serbar illesa la fama, non essendosi fidata delle sue stesse seruenti, nemiche giurate del segreto; assistita dunque solo dal proprio coraggio, ed honore, vi diede alla luce, soura quel suolo, che si mostrò più molle delle sue stesse viscere in riceuerui, iui mal inuolto in vna manizza, che seruiagli di gala, & à riparo del freddo, vi raccomandò nella cuna dell'erbe, alla pietà del Cielo, che non fù sordo a' suoi prieghi, poiche inuiò vna fiera, che fù, e non sarà, nè la prima, nè l'vltima, vostra pietosa nutrice. Oh quante volte, con più lagrime, che parole, ciò mi narraua, esagerandomi quei dogliosi sentimenti, che prouò in quella dolente occasione! Quanto giubilerà nel vederui! Hora vi renderà coi materni amplessi quelle carezze, che violentolla à negarui allora il periglio della perdita dell'honore.

Staua attonito Andrenio, ascoltando i successi di sua vita, e rincontrando circostanze così indiuiduali colle notitie ch'egli n'hauea, prorompendo in lagrime di tenerezza, distillaua per gli occhi il cuore in liquide perle. Lasciamo, diss'ella, lasciamo le malinconie già passate da parte. Andiamo di sopra, e vedrete la mia pouera, & hora fortunata casa: O là preparate i rinfreschi, quai non mancano quì giammai. Salirono per vna scala di Porfido, ò perfido, che allo scendere saria stata d'Agata alla sfera del sole nel risplendere, ed alla luna nel variare. Viddero quantità di stanze, tutte di bellissima comparsa, i solari così ben dipinti, che imitando il Cielo, haueano à tanti contra voglia, fatto vedere di mezzo giorno le stelle; v'erano camere per tutt'i tempi, eccetto per il passato, e tutte belle, & addobbate ad ogni comodo per habitarui, dicendo ella più volte, ciò che vedete è così vostro come mio. Mentre durò la merenda delle confetture, gli cantorno le Gratie, e l'incantorno le Circi. In tutt'i modi hauete da restar quì, disse la Cugina, e benche non fusse di vostro genio, preparateui à portar quì i vostri arnesi, se bene quì non mancherauui cosa alcuna, mà solo perche sono vostri, nè in ciò hauete à prenderui

alcun disagio, perche con vn contrassegno che diate à i miei serui, sarà loro peso il ricuperargli, e pagheranno, occorrendo, quanto si deue. Sarà forza, replicò Andrenio, ch'io vada, poiche sappiate, ch'io non sono solo, e le gratie, che volete farmi, hanno da essere duplicate, darò parte à Critilo mio padre: Che dite di padre, disse sospesa Falsirena? Ed egli, chiamo padre chi mi tratta da figlio, e credo infallibilmente, in conformità delle notitie da voi datemi, che sia mio vero padre, sendo egli quel Caualiere, che prigioniero in Goa fù sposo di Felicinda. Questo di più, disse Falsirena: Itene tosto, e tornatene seco da me, e fate portar le vostre robe, e ricordateui, che non prenderò cibo alcuno, nè viurò quieta vn'istante, finche non vi vegga à me di ritorno. Partì Andrenio seguito dal paggetto, che gli era allo stesso tempo, e spia, e stimolo al ritorno. Trouò Critilo già inuolto in torbidi pensieri della sua assenza. Gittossi a' suoi piedi, baciandogli, e stringendogli con grandissima tenerezza le mani, replicando più volte: Oh Padre, oh Signor mio, che già il cuore me lo predicea! Che nouità è questa, replicò Critilo? Non è nuouo à me, rispose, il tenerui per padre, che il sangue stesso à gran voci me lo dicea nel cuore. Sappiate Signore, che voi mi deste l'essere nel nascere, ed il buon essere nell' auanzamento degli anni; mia madre è la vostra sposa Felicinda, che il tutto m'hà narrato pur hora vna mia cugina, figlia d'vna sorella di mia madre, quale hora appunto hò veduta, e lasciata. Che nouità è questa di Cugina, dimandò Critilo? Questo nome di Cugina à me punto non piace. Sì, piaceraui Signore, perch'è molto saggia, venite meco alla sua casa, e colà vdirete voi stesso nuoue sì fortunate. Staua sospeso Critilo in sentire circostanze così precise, e non dissimili al vero, e con qualche timore, per i tanti inganni, che sogliono per ordinario tramarsi nella Corte; però, com'è facile il creder ciò che si desia, lasciossi sorprendere col pretesto di voler intenderne il vero, onde ambo se n'andarono alla casa di Falsirena. Già sembraua vn'altra, però sempre più bella, e benche hora più graue, e più seria, spiraua vn non sò che, più che humano. Siate mille volte il ben venuto, diss'ella, Signor Critilo, à questa nostra casa, che solo il non hauer notitia di essa vi rende scusabile, se prima non l'hauete colla vostra persona honorata. Già v'haurà riferito mio cugino gli oblichi reciprochi del nostro parentado, e come sua madre è vostra sposa, la bella Felicinda era mia zia, e Signora; e molto più cara, ed intrinseca amica, che parente m'è stato di dolore inesplicabile il restarne priua, e sempre la piango. Turbato à queste parole Critilo: Dunque, disse ella è morta? Tolga il Cielo Signore, rispose, vn tal disastro; basti la sua lontananza. I genitori suoi bensì morirono, e solo del trauaglio di vedere, ch'ella giammai volle consentire alle nozze di alcuno; trà tanti, e tanti che la bramauano sposa. Ritirossi sotto la protettione, e tutela di quel gran Principe, c'hora in Alemagna rappresenta la persona d'Ambasciatore del Rè Cattolico, colà andossene colla Marchese, con ordine di trattarla come parente, oue sò che dimora, e viue assai contenta, così piaccia al Cielo di restituiruela, come spero. Restai quì io con mia madre, e benche sole, accompagnate però dall'honore, e dal comodo di non mediocri sustanze. Mà come i disastri, come codardi, non vengono giammai soli, mia madre passò à meglior vita, trafitta, non hà dubbio dal dolore dell'assenza di sua sorella, m'assisterono i parenti, e mi conosco à tutti obligata; la virtù è il mio impiego, e pongo ogni mio studio in conseruarmi l'honore hereditario, poiche alcune persone, diù degli altri sono tenute allo splendore degli Antenati. Questa è la mia casa, e d'hor auanti la vostra, per tutto il corso della vita, quale priego il cielo sia lunga, e feli-

felice al pari di quella di Nestore. Bramo hora, che vediate alcuna delle mie stanze, e gli condusse in vn parco di rose, e fiori. Iui mostrogli in vaghe tele, opra di prodigiosi pennelli, la loro vita, e tragedie scorse, con non poco stupore d'entrambi, corrispondendo agli estremi dell'arte, con estremi di merauiglia.

Non solo Andrenio, mà lo stesso Critilo restò vinto dalle cortesie, e conuinto dalle relationi di Falsirena, doppo varj complimenti di scuse, discolpe, rendimenti, e riceuimenti di gratie, fè quiui portar le sue robe, e tra quelle alcune pietre pretiose di gran valore, ruine dell'edifitio di sue antiche ricchezze; Fè mostra di esse, e come materia confaceuole à Dame, offersegli che sciegliesse tra quelle, ciò che fusse di suo gusto. Ella doppo hauerle lodate al maggior segno, fè venirne altrettante, e con grandissima gentilezza disse, fargliene di tutte vn presente. Replicò Critilo, che si compiacesse conseruarle, ed essa lo seruì compitamente. Sospiraua Critilo la sua bramata Felicinda; quindi vn giorno terminato il desinare, propose di partir per Alemagna, ou'ella si trouaua. Mà Andrenio inuaghito della Cugina diuertì il discorso, rendendosegli insoffribile l'allontanarsi da essa; ella auueduta-sene, astutamente lodata la risolutione, v'interpose, à titolo di ciuiltà, dilationi; mà souragiunta l'occasione, & il tempo d'andar seruendo la gran fenice di Spagna, che andaua à farsi dall' Aquila Austriaca ornar il crine del Diadema imperiale, non hebbe scusa Andrenio, nè vera, nè apparente. Trattanto che si faceuano i preparamenti per la partenza, propose la Falsirena il tempo opportuno, per gir à vedere quelle due merauiglie del mondo, l'Escuriale dell'arte, & Araniuez della natura, paralelli del sole d'Austria, secondo il gusto, & il tempo; però staua così cieco della sua passione Andrenio, che non gli restaua vista per altri oggetti benche prodigiosi. Facea Falsirena istanze, e Critilo sforzi, mà indarno, perche di cieco era diuenuto sordo. Risolse al fine Critilo di dar questa sodisfattione alla curiosità, quale poscia è di rammarico di non hauer veduto quello, che da tutti vien lodato, rappresentando all'immaginatione, che quello si trascurò di vedere, sia l'oggetto più degno d'esser veduto. Andossene solo per impiegarui l'ammirationi, che molti hauriano fatte. Andò à quel Tempio del Salomone Cattolico, stupore dell'Ebreo, non solo per la magnificenza, mà per l'estraordinario eccesso; vidde colà l'ostentatione d'vn Regio potere, vn trionfo della Cattolica pietà, vno sforzo dell'Architettura, pompa della curiosità antica, e moderna, il non plus vltra dell'arte, doue alla grandezza, alla ricchezza, & alla magnificenza, non era rimasto che aggiugnere. Quindi passò ad Araniuez, stanza perpetua della Primauera, patria di Flora, gabinetto di sue amenità in tutt'i mesi dell'anno, guardagioie de i fiori, e centro di delitie vniuersale ad ogni gusto, lasciò in ambedue impegnata la merauiglia per tutto il corso di sua vita. Tornò à Madrid assai contento delle vedute merauiglie; andossene alla Casa di Falsirena, mà trouolla più serrata d'vn tesoro, più sorda d'vn deserto, replicò le battute il seruo impatiente, facendo ciascuna d'esse vn eco dolente nel cuore di Critilo. Fastiditi i vicini, gli dissero, non si stanchi V.S., e non stordisca noi, poiche quì niuno viue, e tutti muoiono. Attonito Critilo replicò, non viue quì vna Signora principale, che pochi giorni sono lasciai sana, e buona? Questo di buona, disse vno ridendosene, perdonatemi, s'io nol credo; Nè Signora, soggiunse vn'altro, chi consuma la sua vita sempre in bassezze. Nè anche donna, disse il terzo, chi è vn arpia, se non è la peggior femmina che hoggi viua. Non finiua di credere Critilo, quel che non hauria voluto; tornò à replicare, Signori non habita qui Falsirena? Sopragiunse in questo vn'altro, e dissegli:

Non vi dolete, nè vi sia in dispiacere, è vero, che alcuni giorni è vissuta così vna Circe in far trauedere, e vna Sirena nel cantare, causa di tante tempeste, tormenti, e burrasche, perche oltre l'essere vna maluagia, è publica fama che sia vna famosa maliarda, vna celebre incantatrice, poiche trasforma gli huomini in bruti, non già in Asini d'oro, mà di loro sciocchezza, e pouertà. Per questa Corte ne vanno le migliaia, che doppo qualche momentaneo piacere, sono diuenuti bestie irragioneuoli. Ciò che vi sò dire è, che in quei pochi giorni che hà quì dimorato, hò veduto entrarui molti huomini, mà non ne hò veduto vscire vno che fusse tale, e perche questa Sirena è in parte pesce, gli pesca i denari, le gioie, le vesti, la libertà, e l'honore, e perche non si palesino i suoi inganni, cangia spesso non l'vso, nè i costumi, mà bensì il posto, da vn capo all'altro dell'habitato, onde si rende impossibile il rinuenire vna femmina sì scelerata. Vsa vn altra astutia, la Bussola colla quale si gouerna nel mare de' suoi inganni, ed è, che arriuando vn forestiero ricco, tosto s'informa chi è, la patria, e la causa di sua venuta, procurando saper i più reconditi segreti di esso, ricerca del nome, e del parentado, con questo ad alcuni si finge Cugina, ad altri consobrina, ed à tutti per vn canto, ò per l'altro, parente, cangia tanti nomi, quante habitationi; in vna si fà chiamare sotto vn nome, altroue vn altro, e quì, come dite, Falsirena; per mostrar appieno l'opre sue nel nome; con quest'arti inganna tutti, ed essa guadagna, e trionfa. Non era à bastanza soddisfatto Critilo, e desiando d'entrar in casa, domandò se vi fusse la Chiaue, sì disse vno, à me è stata lasciata, per chi vorrà vederla. Aprì, e tosto ch'entrorno, disse Critilo, Signori, ò non è questa la casa, ò ch'io sono cieco, poiche quella era vn palazzo: Per incanto direte il *vero*, che per il più sono di tal sorta. Quì non sono giardini, mà solo mucchi d'immondezza, le fontane sono cloache, le gallerie porcili. V'hà pescato qualche cosa questa Sirena? Dite il vero. Sì assai, gioie, perle, e diamanti; mà quello che più mi duole, d'hauer perduto vn amico, non sarà perduto per ella, mà per sè stesso, l'haurà trasformato in bruto, con che anderà per questa Corte ramingo. Oh Andrenio mio, disse sospirando, oue sarai? oue potrò trouarti? oue sarai gito? Cercollo per tutta la casa, dando materia di riso a i circostanti, e à sè di pianto, e licentiandosi da quelli, auuiossi all'antico alloggiamento.

Girò mille volte la Corte, domandandone à ciascuno, e niuno seppe rendergliene ragione, trouandosene iui scarsezza; impazziua, lambiccandosi il ceruello in pensar modi per ritrouarlo. Risolse al fine di tornar à prender consiglio da Artemia. Vscì di Madrid, conform'è il solito, ingannato, afflitto, pentito, e mendico; non haueа camminato gran tratto, che incontrossi in vn huomo, ben differente da quei che lasciaua, era vn nuouo prodigio, poiche teneua sei sentimenti, vno più dell'ordinario. Parue gran nouità à Critilo, poiche di quei che n'haueano meno di cinque, ne hauea veduti molti, mà con più, niuno, alcuni senz'occhi, che non vedono le cose più chiare, e nondimeno sempre alla cieca, & à tentoni mai riposano, senza saper oue si vada à terminare. Altri che non sentono cose serie, mà solo barzellette, suoni, adulationi, menzogne, e vanità; molti che non odorano poco, nè molto, e meno ciò che si fà in propria casa, con che gettano pessimo fetore à tutto il mondo, che di quello trascura, da lungi si fà sentire, questi non sentono l'odore della buona fama, non curano di vedere, & odorare quei che sono di contrario parere, dandogli nel naso il puntiglio d'vna parola, lo tengono insensibile alla fragranza delle virtù. Hauea trouato anche molti priui d'ogni gusto, perduto per tutto il buono, senza affissarsi giamai

mai à cose di sustanza, huomini insipidi nel tratto, fastiditi, e fastidiosi, altri di mal gusto, che in tutte le materie s'ingegnauano, e sforzauano di scegliere, e tassare il peggio, & anche altri, che non hauendo altro gusto che il proprio, non si confanno giammai con quello d'altrui. Affermaua vn'altra cosa notabile, che s'era abbattuto in huomini, se tali possono chiamarsi, priui del tatto, anche nelle mani, doue questo maggiormente preuale, onde nell'opre loro, anche le più importanti, non pensano à tastarne il fondo, e per ordinario sogliono errare per la fretta, perche non prouano, nè toccano le cose colle mani. Questo di Critilo era tutto il contrario, poiche oltre i cinque sentimenti assai desti, ne hauea vn sesto megliore di tutti, col quale auuiua molto gli altri, e fà discorrere, e ritrouare le cose per recondite che siano, troua inuentioni, inuenta modi, porge rimedj, fà correre, ed anche volare, & indoninare il futuro, e questo era la necessità. Cosa mirabile! Che la priuatione degli oggetti sia accrescimento dell'intelletto, è ingegnosa inuentiua, cauta, attiua, perspicace, in fine vn sentimento de i sentimenti.

In riconoscerlo, disse Critilo, Oh come potiamo andar giustamente del pari. Godo d'hauerti incontrato, che sebene in tutte le cose io soglio incontrar disastri, questa volta stò lieto: narrògli la tragedia occorsagli in corte. Questo non mi giunge nuouo, disse Egenio, che questo era il suo nome, e definitione, e se bene io andauo alla gran fiera del mondo, publicata ne i confini della giouentù, e della virilità, à quel porto della vita, contuttociò per seruirti andiamo alla corte, che ti riprometto impiegare tutt'i sei miei sentimenti in cercarlo, e che ò huomo, ò bruto, che tale sarà senza dubbio, l'habbiamo à trouare. Entrorno con molta attentione, cercandolo prima per le stalle, cortili, ed altri luoghi simili da bruti, incontrarono molti muli attaccati l'vno all'altro, seguendo il secondo i vestigj del primo, senza preterire l'ordine, carichi d'oro, e d'argento, però molto grauati dal peso, coperti con portiere ricamate di seta, e d'oro, & alcune di broccato, tremolauano sù le loro teste molte piume, che anche le bestie di queste s'onorano, facendo gran strepito co i ferri soura le pietre. Saria alcuno di questi, disse Critilo? Nò, rispose Egenio, questi sono, ò per meglio dire, erano huomini grandi, genti di carichi, ò carica; e se ben tu gli vedi così addobbati, leuandoseg'i quei pretiosi arredi, tosto appaiono le fetide piaghe de i vitj, che ascondeua quell'argento brillante, di cui vanno adorni. Mira, se fusse alcuno di questi che tirano le carrette stridenti di villa? nè meno. Questi poco prezzarono l'honore, e però soffrono tanto patientemente il peso. Colà parmi sentire chiamare da vn Pappagallo? Saria egli à sorte? Non lo credere, sarà qualche adulatore, che altro dice, altro sente, ouero alcun politico moderno che altro hà nella lingua, altro nel cuore, ò qualche referendario di nouelle, che fanno i satrapi, e sono huomini da nulla, vestono il verde di speranza del premio di loro menzogne, e talora l'ottengono veramente. Nè meno sarà quel gatto, che sembra mansueto, e modesto, fà mostra della barba, & asconde con artificio l'vnghie rapaci. Di questi ve n'è quantità, disse Egenio, che col manto di finta bontà alzano gli occhi al Cielo, mà coll'opre si fanno scorgere auidi de i beni della terra, mà non giudichiamo temerarj; basti il dire, che sono huomini da non farne conto. E quel mastino vecchio, che stà iui latrando? Quello è vn cattiuo vicino, vn maledico, vn emulo, vno di cattiua intentione, vn malinconico, vno che passa i sessanta. Non saria già quel scimiotto, che fà tanti azzetti in quella finestra? Oh grande ippocrita, che mostra d'esser huomo da bene, e non è, qualche schizzignoso, che sogliono far da satrapi, e sono

no Dottori di neceſſità, che non hà legge , genti di gran parole , e pochi fatti , che tutti ſi riſoluono in vanità di ciancie. Forſe trà i Leoni, e le Tigri del Serraglio ? nò , perche queſte ſono genti, che prima oprano , e poi diſcorrono, eſeguiſcono, e poi penſano. Nè meno trà i Cigni de i ſtagni ? nè meno , poiche queſti ſono i ſegretarj , ed i conſiglieri , che non cantano bene, ſe non quando muoiono . Veggio colà vn'animale immondo, che ſtà riuolgendoſi in quella pozzanghera di fetidiſſima immondezza, che à lui ſembra vn letto fiorito. Se alcuno dòuria eſſere, ſaria quello , riſpoſe Egenio , che queſti ſordidi laſciui , immerſi nell'immondezza de' ſuoi vili diletti , recano nauſea à chi gli mira , ed eſſi ſtimano il fango gioie pretioſe , e mentre ſono di fetore à tutto il mondo, non accorgendoſene gli ſembra ſpirare ambra odoroſa la loro ſordidezza , ed vna ſucida cloaca vn paradiſo. Laſcia ch'io lo miri d'appreſſo. Hora dico che non è lui , mà vn Riccone, che alla ſua morte darà vna buona vita a i vermi , ed agli heredi.

E poſſibile, ſi doleua Critilo, che non poſſiamo trouarlo trà tanti animali , che vedemo, e trà tante beſtie, che incontriamo ? nè tirar la carrozza della Druda, nè ſtraſcinar la ſedia rolante à qualche Ganimede, nè ſotto la ſella à qualche medico ignorante , ò petulante Cauſidico , ò carreggiare l'immondezza de' coſtumi ? Dunque è poſſibile, che queſte Circi di Corte trasformino in tal guiſa gli huomini ? Che cotanto facciano impazzir i figli , che giungano à far perdere il giuditio à i genitori? Che non ſi contentino di toglier loro gli arredi del corpo, mà gli priuino anche de i beni dell'animo , con ridurgli all'eſtremo non eſſer più huomini? Mà dimmi Egenio amico , quando lo trouaſſimo trasformato in Bruto, come potraſſi far ritornare all'eſſere di huomo? Talora lo ritrouaſſimo, come facile mi ſaria il farlo ritornare allo ſtato primiero. Molti, e molti ne ſono ritornati perfettamente, ſe bene alcuni ſempre hanno conſeruato qualche reſiduo di brutalità. Apuleio fù in peggiore ſtato di tutti , e colla roſa del ſilentio riſanoſſi , gran rimedio per gl'ignoranti, ſe non è, che ruminando i guſti ſenſuali , e conoſciuta la loro viltà , diſingannano molti che n' hanno fatto il ſaggio . Le camerate d' Vliſſe , erano belue moſtruoſe, e col mangiare le radici amare della virtù, colſero il dolce frutto di tornar huomini. Gli darei à mangiare alcune frondi dell'albero di Minerua, che ſtà ne i giardini del Diuino Platone , ouero delle more del prudente Seneca, e ſono certo, che ricuperando la priſtina forma, diuerria vn grand' huomo .

Haueano girato mille volte con più fatica, che frutto, quando diſſe Egenio: Sai che hò penſato? che andiamo alla caſa ou'egli ſi ſmarrì, che in quello ſterco troueremo queſta gioia perduta . Colà toſto ſe n'andorno, entrorno , e cercarono. Eh , ch'è tempo perduto , dicea Critilo, ch'io già lo cercai per tutto . Contentati, diſſe Egenio, d'aſpettar ch'io applichi il mio ſeſto ſentimento à queſta ſeſta infermità . Notò che da vn gran montone di laſciuo letame vſciua vn fumo aſſai denſo. Quì diſſe , v'è fuoco, ed appartando tutta quella immondezza morale, ſi vidde vna porta d'vn orribile ſpelonca , l'aprirono , non ſenza molta difficultà, & al confuſo barlume d'vn'infernal fuoco, rauuiſarono molti corpi diſanimati diſteſi in quel ſuolo. V'erano giouanetti galanti, tanto priui di ſenno, quanto abbondanti di chioma. Huomini letterati, mà ſciocchi , anche i Vecchi ricconi teneano gli occhi aperti, mà nulla vedeano , altri gli haueano bendati con ſcelerati lini, trà i più non vdiuaſi altro , che alcun ſoſpiro, ſtauano tutti ſtorditi , & addormentati, e così ignudi , che non gli era reſtato nè meno vn piccolo lenzuolo, per inuolgerui vn cadauero. Giacea nel mezzo Andrenio, così cangiato, che lo ſteſſo Critilo ſuo padre non lo riconoſceua . Gettoſſi ſopra di lui piangen-

gen-

gendo, e chiamandolo, mà ei non vdiua, gli prese la mano, mà non trouogli nè polso, nè segno di vita. Auuiddesi trattanto Egenio, che quella confusa luce non veniua da torcia alcuna, mà da vna mano, che vscia dalla medema parete, bianca, e fresca, ornata di fili di perle, che molti pagorno con molte lagrime, coronate le dita da finissimi diamanti, à prezzo di falsità, e d' inganni, ardeuano le dita come candele, se bene non tanto dauano di luce, quanto di fuoco, che incendiaua le viscere. Che mano di giustitia to è questa, disse Critilo? Non è se non del Carnefice, rispose Egenio, perche suffoca, ed vccide; l'allontanò alquanto, ed al medemo istante quei cominciorno à mouersi. Prouossi ad estinguerla, soffiando in essa fortemente, mà fù in vano: Che fuoco è questo? sarà di Bitume, che col vento di sospiri amorosi, e coll'acqua di lagrime più s' accende, il rimedio fù gettarui polue, e porre terra di lontananza in mezzo, e con questo s' estinse quel fuoco più che infernale, ed allora si destarono quei che dormiano profondamente, dico quei, che per esser figli di Marte, sono fratelli di Cupido, i più vecchi assai sdentati, dicendo questo vil fuoco della lasciuia, non perdona ne à verde, nè à arido. I dotti, esecrando le sue follie, diceano, che Paride à fronte di Pallade era vn fanciullo, vn' ignorante, mà i più saggi, ch' era vna duplicata pazzia. Andrenio, trà i più fauoriti di Venere malamente ferito, trapassato da parte à parte nel mezzo del cuore, riconoscendo Critilo, à lui andossene: Che ti pare questo, gli disse, oue t'hà ridotto vn' impudica femmina? t'hà lasciato senza roba, senz' honore, senza salute, e senza coscienza; hora conoscerai quello che già fusti, ed hora sei. Quiui tutti à vicenda incominciorno à detestarla, vno la chiamaua Scilla d'auorio, l'altro Cariddi di smeraldo, peste dilet teuole, e nettare auuelenato. Doue sono giunchi, dicea vno, sono acque, dou'è il fumo v'è il fuoco, e doue sono donne, vi sono Diauoli. Qual male maggiore può trouarsi d'vna donna, dicea vn vecchio, se non due, perch'è doppio. Basta, disse Critilo, ch' ella non habbia ingegno, se non per applicarlo al male. Però Andrenio, Tacete disse, che con tutto il male che m'habbiano fatto, non posso odiarle, ne dimenticarmene; e vi giuro, che di quanto hò veduto al mondo oro, argento, perle, gemme, palagi, giardini, fiori, augelli, stelle, luna, ed il sole stesso, niuna cosa m'è piaciuta quanto la donna. Piano, disse Egenio, passiamo di quà, che questa è vna pazzia incurabile, ed il male ch'io sono per dirti delle donne cattiue non è poco, pieghiamo la lettera per hora. Vscirno tutti alla luce, ed al loro viaggio, sconosciuti dagli altri, mà rauuisti entro di sè, s' incaminorno ciascuno al tempio del disinganno, à rendergli gratie del beneficio riceuuto, ed iui appendere alle pareti le spoglie del naufragio, e le catene della schiauitù.

DISCORSO XIII.

La fiera di tutto il Mondo.

NArrauano gli Antichi, che quando Dio creò l'huomo, carcerò tutt' i mali in vna profonda grotta, lontano quasi dal mondo; poiche dicono fosse vna dell'isole fortunate, e quindi ne prendessero il nome. Colà racchiuse le colpe, e le pene, i vitij, ed i gastighi, la guerra, la fame, la peste, l'infamia, la malinconia, fino la stessa morte, tutti trà loro incatenati; e non fidandosi di gentaglia cotant'horribile, fè le porte di diamante, con lucchetti d'acciaio. Ne diè la chiaue all'arbitrio dell'huomo, acciò viuesse con maggior sicurezza de' suoi nemici, e sapesse, che s'ei medemo nō gli apriua non haurian potuto vscirne eternamente. Lasciò al contrario liberi per il mondo tutt' i beni, le virtù, ed i premij, le felicità, ed i contenti, la pace, l'honore, la salute,

la ricchezza, e la stessa vita. Con questo viuea l'huomo felicissimo, mà poco durògli questa sorte, che la donna solleticatadalla sua curiosa leggierezza, non potea quietarsi, fino al vedere ciò ch'era entro la fatal cauerna. Tolse vn giorno, ben sfortunato per essa, e per tutti i viuenti, il cuore all'huomo, indi la chiaue, e senza pensarui, poiche la donna prima opera, e poi pensa, risolse d'aprirla. Al metter le chiaue, affermano che tremò l'Vniuerso; aprissi al fine, e in vn istante vscirono in truppa tutt'i mali, impadronendosi à gara di tutto il circuito della terra. La superbia, come la principale in tutt'i vitij, sortì la primiera, trouò la Spagna, prima prouincia dell'Europa; paruegli tanto di suo genio, che volle perpetuarsi in essa, colà viue, colà regna co'suoi confederati la stima di sè stesso, il dispregio d'altri, il voler comandar à tutti, e seruir à niuno, far del grande, vantar la genealogia de' Gothi, lodarsi, voler campeggiar, e risplendere soura gli altri, parlar alto, e gonfio, la grauità, il fasto, il brio, con ogni sorta di presuntione, e tutto ciò indiuiso dal più nobile al più vil plebeo. L'Auaritia che gli veniu'appresso, trouando disoccupata la Francia, impadronissene di tutta, dalla Guascogna fino alla Picardia, diuise la sua humil'famiglia per tutte le parti, la miseria, l'abbattimento d'animo, la spilorceria, il farsi schiauo di tutte l'altre nationi, impiegandosi ne' più vili mestieri, il far ligio sè stesso per piccola ricompensa, traffichi laboriosi, l'andar seminudi, scalzi, e colle scarpe sotto'l braccio, l'andar in moltitudine confusamente, ed in fine commetter ogni viltà per il denaro. Se ben dicono, che mossa la fortuna à pietà per solleuar cotante bassezze, inuestì d'indicibile bizzarria la sua Nobiltà, quali fanno due estremi senza il mezzo. L'Inganno trauersò tutta l'Italia ponendo profonde radici ne' petti degl'Italiani, in Napoli nella parola, in Genoua nel tratto; in tutta quella Prouincia stà molto poderosa la menzogna con tutta la sua parentela, le truffe, gl'imbrogli, l'inuentioni, trame, traccie, e tutto ciò stimano buona Politica, & hauer sauia testa. L'Ira prese altra via, passò all'Africa, ed Isole adiacenti godendo di viuere tra mori, e tra fiere. La Gola colla sorella l'imbriacchezza s'ingoiò tutta l'Alemagna, alta, e bassa; spendendo, e spandendo in conuiti i giorni, e le notti, gli haueri, e le coscienze; e sebene alcuni non si sono imbriacati, ch'vna sol volta, questa gli hà durato quanto la vita. Diuorano nella guerra le prouincie per fornir di munitioni il campo; onde perciò l'Imperator Carlo V. formaua degli Alemani il ventre del suo esercito. L'Incostanza approdò in Inghilterra, la simplicità in Polonia, l'infedeltà alla Grecia, la barbarie in Turchia, l'astutia à Moscouia, l'atrocità à Suetia, l'ingiustitia alla Tartaria, le delitie in Persia, la codardia alla China, la temerità al Giappone; all'inertia, che fù tarda all' vscire, e giunse tardi, e trouando il tutto occupato, conuenne passar all' America, e stantiar tra gl'Indi. La Lussuria, la rinomata, la famosa, come grande, e poderosa, parendogli angusta vna sola Prouincia, si dilatò per tutto il mondo, occupandolo da vn polo all'altro, aleandosi con tutti gli altri vitij, con vnione tale con essi, che non è possibile il distinguer oue maggiormente preuaglia, tutto di sè stessa riempie, tutto infetta. Però come la donna fù il primo oggetto che inuestirono i mali, tutti s'impossessorno d'essa, riempendola di malitie dal piè alla testa.

Questo narraua Egenio a' suoi due Camerate, quando hauendogli estratti dalla Corte, per la porta della luce, qual'è il sole medemo, gli conducea alla gran fiera del mondo, publicata in quel grand'Emporio, che diuide gli ameni prati della giouentù, da gli aspri monti della virilità, oue da ogni parte concorreuono fiumi di genti, che per comprare, chi per vendere, & altri più saggi

gi à mirare ciò che gli poteua esser più d'vtile. Entrorno in quella gran piazza della conuenienza, emporio vniuersale de i gusti, e de gl'impieghi, lodandogli vni, ciò che altri biasmauano. Appena comparuero in vna di quell'ampie strade, che sen vennero à loro due, non sò se debba dirgli sensali, ò ruffiani, che dissero esser filosofi, l'vno da vna parte, l'altro dall'altra, perche tutto stà diuiso in opinioni. Dissegli Socrate, così chiamauasi il primo, venite da questa parte della fiera, oue trouerete à comprare ciò che sia necessario per esser huomini. Mà Simonide, che così chiamauasi l'Auuersario, dissegli: Due habitationi sono al mondo, vna dell'honore, l'altra dell'vtile; quella sempre hò trouato piena di vento, e fummo, e nel resto affatto vacua, l'altra ripiena d'oro, e d'argento; quì trouerete il denaro, compendio, e misura di tutte le cose humane. Quale dunque di queste due volte scegliere? Restorno perplessi nell'elettione, diuidendosi nell'opinioni in conformità degli affetti, quando giunse vn huomo, che tale parea, con vna verga d'oro nelle mani, ed auuicinatosi ad essi, con quella verga toccògli, e stropicciògli le mani, e poscia staua attentamente rimirandole. Che pretende quest'huomo, disse Andrenio? Io sono quello che fà il saggio, il vero paragone degli huomini, e che scandaglia le loro qualità. Mà dou'è la pietra del paragone? Questa è disse, accennandogli l'oro. Chi mai vidde tal cosa, replicò Andrenio? Anzi l'oro è quello che si tocca, e si esamina colla pietra lidia. Così è, però il paragone dell'huomo è l'oro stesso, quegli à cui s'attacca alle mani non sono huomini veritieri, mà falsi. Quindi è, che vn Giudice, à cui si veggano vnte le mani, tosto d'Auditore vien tenuto Toccatore. Quei, che accumulano i cinquantamila scudi d'entrata, parli pure coll'eloquenza di Tullio, non perciò chiamerassi il Boccadoro, mà bensì Borsadoro. Quel Capitano con tante piume al cappello, che spennò a i poueri soldati, in vece di solleuargli nei bisogni, mostra d'esser vn augello di rapina. Il Caualiere, che con rubriche di sangue, sottoscriue l'esecutioni contra i poueri vassalli, non è Caualiere, mà tiranno. Quella donna, che con tanti abbigliamenti fà pompa della vanità, quando il marito con vn logro mantello, appena ricuopre la mendicità del vestito, quanto disdice, e quanto dà che dire! In fine quei ch'io trouo, che non sono netti di mano, non sono huomini da bene. Così tù al quale si è attaccato l'oro alle mani, e v'hà lasciato il segno, disse ad Andrenio, non sei tale, vanne dall'altra parte; mà questi, accennando à Critilo, che non se gli è attaccato, nè lasciato segno alcuno, è veramente huomo da bene, e venga per la parte dell'integrità: Anzi, rispose Critilo, acciò egli diuenga tale, è d'vopo che mi segua.

Cominciorno à camminare per quei ricchi fondachi della mano destra, lessero vn cartello che dicea: Quì si vende il meglio, ed il peggio, entrarono in esso, e trouorno che si vendeuano lingue, le megliori per tacere, l'altre per morderle, e tenerle attaccate al palato. Poco più auanti staua vn huomo, che quando gli furno appresso, per chiedergli della sua mercantia, gli accennò che tacessero. Che vende questo, disse Andrenio? ed egli tosto si pose l'indice alla bocca. Dunque come sapremo ciò ch'egli vende? Senza dubbio, disse Egenio, egli vende il silentio. E vna rara, ed importante mercantia, disse Critilo; io credeuo, che non vi fusse più al mondo, questa deu'esser venuta da Venetia, oue si conserua con tanta accuratezza il segreto, perche quì non se ne troua. E chi l'adopra? disse Andrenio. Questo si dice che l'vsino i Religiosi, e gli Eremiti, che sanno quanto loro sia d'vtile, e profitto. Però io credo, disse Critilo, che osseruino il silentio più gli empj, che i buoni. I lasciui taciono, gli assassini pria si vedono, che si sen-

si sentano, gli adulteri dissimulano, i ladri vanno con scarpe di feltro, e similmente tutti gli scelerati. Nè meno questo, replicò Egenio, poiche il mondo è così deprauato, che quei che più douriano tacere, maggiormente parlano, gloriandosi delle proprie iniquità. Vedrete vno che fà pompa della sua Nobiltà co i misfatti, nè d'essi gode, se non sono publici al mondo, lo sgherro millanta le sue brauure, per non dire gli assassinij. Il ganimede ostenta le sue effemminate vaghezze, e brama che di esse si discorra, l'altra che dimenticata del debito dell'honore, s'abbellisce con gale, s'adorna il volto acciò più palese appaia la sua lubricità; il cattiuo ladrone pretende la Croce, ed vn altro con vn titolo immaginario s'ingegna ricuoprire la viltà de i natali. In modo che i peggiori fanno maggiore strepito. Olà Signori: Chi compra? Quel che tace, e piglia pietre, quel che opra, e non parla, quello che fa i fatti suoi, ed è vn Arpocrate, cui niuno riprende. Sappiamo il prezzo, disse Critilo, che bramo comprarne quantità, poiche non sò se ne troueremo altroue. Il prezzo del silentio è il silentio. Come può esser questo? Sì, se quel che si vende è tacere, il pagamento hà da essere il non parlare. Bene mi piace, vn silentio si paga coll'altro, quello tace, perche altri tacia, e tutti dicono, non parlar tu, che tacerò io. In vn'altra bottega v'era scritto: Quì si vende la quint'essenza della salute. Gran cosa, disse Critilo, volle sapere che materia fusse, e gli dissero essere la saliua dell'inimico. Questa, disse Andrenio, io lo chiamo la quint'essenza del veleno, più mortifero che quello de i basilischi, più tosto vorrei che mi sputasse vn rospo, che mi piccasse vno scorpione, che mi mordesse vna vipera. Saliua del nemico, chi mai vdì tal cosa? se dicesse d'vn amico fedele, e veritiero, questa sì stimerei farmaco salubre ad ogni infermità. Eh che non l'intendete, disse Egenio, assai più male fà l'adulatione degli amici, quell' affetto, con cui tutto ciò che fai vien lodato, quella passione che fà dissimular il tutto, fino à precipitar l'amico infermo de' suoi diffetti nel baratro della tomba di sua perditione. Credetemi che all'huomo saggio è più d'vtile il liquor amaro dell'inimico ben lambiccato, poiche con esso toglie le macchie del suo honore, e scancella gli errori della fama, la tema che non giungano all'vdito degli emuli, e che ne godano, fà star molti saldi nei limiti della ragione. Chiamorno quei d'vn altro fondaco, che si affrettassero, perche finiua la mercantia, ed era il vero, poiche questa era l'Occasione, e chiedendo il prezzo, dissero, hora si dona, mà poscia non ne trouerete vn capello, se ben voleste pagarlo vn occhio, e tanto meno, quanto più è importante. Comprate presto, gridaua vn altro, che più che tardate più perdete, e vendeua il Tempo. Quì, dicea vn'altro, si dona quello che vale assai. E che cosa è? L'isperienza. E cosa rara, che vale? Gli sciocchi la comprano à suo costo, i sauj à quello d'altrui. Doue si vende il disinganno, chiese Critilo che anch' egli vale assai? E gli accennorno colà vicino nel fondaco degli anni. E l'Amicitia, domandò Andrenio? Questa Signore, non si compra, benche molti la vendano, che gli amici comprati, ò non sono amici, ò poco vagliono. Con lettere d'oro dicea in vna: Quì si vende il tutto, e senza prezzo. Quì entro io, disse Andrenio, trouorno il venditore così pouero, che staua ignudo, e la bottega deserta, non v'essendo cosa alcuna. Come si conforma questo colla scrittura? molto bene, rispose il mercante; Dunque che vendi? Tutto ciò ch'è nel mondo, e senza prezzo, perche con disprezzar il tutto sarai padrone del tutto, & al contrario, chi fà stima delle cose del mondo, si fà schiauo di esse. Quì quello che dà, si ritroua colla cosa data, e chi la riceue resta appagatissimo di quella, & auuerossi esser la Cortesia, e l'honorar ciascuno. Quì si vende, gridaua vno, il proprio,

prio, e non l'altrui. Che imbroglio è questo, disse Andrenio? Si è, che molti vi venderanno la diligenza che non fanno, il fauore che non possono, e potendo non lo fariano. S'auuicinarono ad vna bottega, oue i mercanti, con gran premura gli allontanauano, ed il simile faceuano à quanti s'appressauano. O vendete, ò nò, disse Andrenio? Giammai s'è veduto, che il mercante discacci il compratore dalla bottega. Che pretendete di far con questo? Di nuouo gridorno che s'allargassero, e comprassero da lungi. Mà che vendete? Quì ò è inganno, ò veleno? Nè l'vno, nè l'altro, anzi la cosa che più si pregia al mondo, ed è la stima, che in accostarsi si perde, la familiarità la consuma, è la frequente conuersatione l'auuilisce. Dunque, disse Critilo, si honora da lungi; niun profeta in sua patria; e se le stelle medeme stessero tra noi, in pochi giorni perderiano lo splendore; perciò gli Antichi sono stimati da i presenti, ed i presenti da quei che verranno. Colà v'è vna bottega ricca di gioie. Andiamo, disse Egenio, e compreremo alcune di quelle pietre pretiose, poiche in quelle sole si trouano le decantate virtù delle Pietre; entrorno in essa, e vi trouorno vn Principe, che allora domandaua al Gioielliere che gli mostrasse le più ricche, e di maggior prezzo: Risposegli che sì, che ne hauea di pretiosissime; e quando eredeano vedere qualche smisurata perla orientale, ò qualche grosso pezzo di finissimo diamante, ò qualche smeraldo stragrande, che rallegra, perche lo promette, e tutte perche lo fanno, cauò fuori vn pezzo d'Aggiauaccio, negro, e malinconico, conforme creollo la natura, dicendo: Questa, Eccellentissimo Signore, è la più pretiosa, che si troui al mondo, non v'è prezzo che la paghi, in questa la natura impiegò tutti gli sforza del suo potere, in essa s'vnirono il sole, gli astri, e gli elementi ad influirla di tutte le virtù immaginablii. Restorno ammirati d'vn esageratione cotanto iperbolica i nostri due passeggieri, e taceuano in riguardo della presenza del Principe, quale disse, Signori, che è questo? Non è egli vn pezzo di Aggiauaccio? Dunque, che pretende il Gioielliero? Crede egli forse che noi siamo Indiani. Questa, prosegui à dire il Mercante, è più pretiosa dell'oro, più vtile de i rubini, più brillante de i Carbonchi, che hanno che fare al suo paragone le perle? questa è la pietra delle pietre. Allora non potendo più soffrire il Principe gli disse: Questo non è vn pezzo di Aggiauaccio? Sì Signore, quei gli rispose: Dunque perche tanti ingrandimenti esorbitanti, à che serue questa pietra nel mondo? Questa non rallegra la vista, come le brillanti, e trasparenti, nè gioua alla salute, perche non rallegra, come lo smeraldo, nè conforta come il diamante, nè purifica come il zaffiro, nè è contra veleno, come il bezzuar, nè facilità il parto come la pietra aquilina, nè pure è valeuole à leuar dolore alcuno. Dunque à che serue, se non per passatempo de' fanciulli? Perdonimi Vostra Eccellenza, disse il mercante, che non è se non per huomini, e per grand'huomini, perch'è la pietra filosofale, che insegna la vera sapienza, & à dirlo in vna parola, impara à viuere, ch'è quello, che più importa. In che modo? Col far le fiche à tutto il mondo, e non prendersi trauaglio di cosa alcuna, non perder il cibo, nè il sonno, non esser balordo, e questo è vn viuere felicissimo, che ancora non è à tutti noto. Datemela dunque, disse il Principe, che la vo' conseruar in mia casa. Quì si vende, grida vno, il remedio vnico per tutt'i mali: Concorreua tanta gente, che non vi capiano i piedi, benche vi cupissero le teste. Giunse impatiente Andrenio, e chiese che tosto gli dassero di quella mercantia. Sì Signore, gli risposero-

ſpoſero, che ſi conoſce che n'hauete biſogno: Habbiate patienza. Tornò indi à poco à far iſtanza, che gli daſſero quello c'hauea chieſto. Mà Signore, diſsegli 'l mercante, non vi ſi è data? Come data? Sì che l'hò veduto io ſteſso, diſse vn altro: Adirauaſi Andrenio negando. Dice il vero, benche habbia torto, riſpoſe il mercante, che ſebene gli ſi è data, egli non l'hà preſa, habbiate patienza. Affollauaſi la gente, ed il Padrone diſse: Signori ſpeditemi, e date luogo à quei che vengono, giacchè ſiete ſtati ſeruiti. Che coſa è queſta, replicò Andrenio? vi burlate di noi? che gran flemma per certo, dateci quello che chiediamo, e ſubito partiremo. Andate Signori, diſse il mercante, che vi ſi è dato non vna, mà due volte. A me? à voi sì: Non mi hauete detto ſe non che io habbia patienza. Beniſſimo, diſse il mercante ridendo di cuore, poiche queſta, Signor mio, è la pretioſa mercantia, queſta è quella che noi diamo, e queſta è l'vnico rimedio per tutti i mali del mondo; e chi non la tiene, ò Principe, ò bifolco ch' ei ſia, partaſi dal mondo. Dal ſoffrire le trauerſie ſi conoſce la grandezza dell' animo. Quì ſi vende, dicea vn'altro, quello, che non v'è denaro al mondo che lo paghi. Dunque chi comprerà? Riſpoſero, chi non la perde. E che coſa è? la libertà. Gran coſa è quella di non ſtar ſoggetto all'altrui volere, tanto più d'vn ignorante, ò d' vno ſtordito, che non v'è tormento maggiore, che hauer chi à ſuo capriccio ne comandi. Entrò vno de gli aſtanti in vna bottega, e diſſe al mercante, che hauria voluto vendere le proprie orecchie. Tutti ſi poſero à ridere, ſolo Egenio, diſſe, queſto è il più neceſſario per comprare, nè v'è mercantia più importante, e già che habbiamo comprato lingue per non parlare, compriamo quì orecchie per non vdire, e ſpalle di facchino, ò di molinaro. Trouorno che iui ſi vendeua lo ſteſſo vendere, poiche importa aſsai il ſaper vendere le coſe ſue, mentre hoggidì non apprezzano quello che ſono, mà quello che paiono, e la maggior parte degli huomini vedono, e ſentono con occhi, ed orecchie preſtati, viuono ad informatione del genio, e giuditio altrui. Notorno che tutti gli Eroi più famoſi del mondo, lo ſteſſo Aleſſandro, Giulio Ceſare, Auguſto, Traiano, ed altri, frequentauano vna bottega, in cui non v'era iſcrittione alcuna, vna gran curioſità conduſſegli colà; domandorno à molti che coſa iui ſi vendeſſe, e niuno volea dirlo. Più augumentoſſi il deſiderio, notorno che i ſaggi, e i dotti erano i mercanti. Gran miſtero è quì, diſſe Critilo, auuicinoſſi ad vno, e chieſegli ſegretamente, che coſa era quello che iui ſi vendeua: Riſpoſegli, non ſi vende, mà ſi dà per gran prezzo. Che coſa è? quell'ineſtimabil liquore che rende gli huomini immortali, e tra tanti, e tanti migliaia, che ſono ſtati, e ſono, e ſaranno, gli rende coſpicui, e conoſciuti, laſciando gli altri ſepolti nella tomba d'vn perpetuo oblio, come ſe giammai fuſſero viſsuti al mondo. Pretioſiſſima coſa, eſclamorno tutti: Oh che buon guſto hebbero Franceſco Primo Rè di Francia, Matthia Coruino, ed altri. Mà ditemi Signore, non ve ne ſaria vna ſtilla per noi? Sì vi ſarà, con che voi ne diate vn altra, vn'altra, e di che? Di ſudor proprio, che tanto quanto vno ſuda, e fatica, tanto acquiſta di fama, e d'immortalità. Potè ben Critilo comprarla, onde gli dierono vna piccola ampollina di quell'eterno liquore, mirolla curioſamente, e quando credea fuſse qualch'eſtratto di ſtelle, ò qualch'eſsenza della luce del ſole, ò di pezzi di Cielo lambiccati, vidde ch'era poco inchioſtro meſchiato con olio. Volle gettarla, mà Egenio vietoglielo, dicendo: Auuerti, che l'olio delle vigilie degli ſtudioſi, e la tinta degli ſcrittori,

tori, vniti col sudore degli Eroi, e taluolta, col sangue delle ferite fabbricano l'immortalità della fama. In questo modo l'inchiostro d'Homero immortalò Achille, di Virgilio Augusto, il proprio Cesare, d'Oratio Mecenate. Dunque, perche tutti non procurano vna simil' eccellenza? Perche non tutti hanno questa fortuna, nè questa cognitione. Vendea Talete Milesio opre senza parole, dicendo, che i fatti sono maschi, e le parole femmine. Oratio era pouerissimo, priuo d'ogni cosa, e particolarmente d'ignoranza, ed affermaua ciò essere la primaria sapienza. Pittaco, vn altro de i sauj della Grecia, andaua ponendo il prezzo alle cose assai moderato, ed vguagliaua le bilancie, incaricando à tutti il suo: *Ne quid nimis*. Stauano molti leggendo vn gran cartello in vna bottega, quale dicea: Quì si vende il bene à cattiuo prezzo, pochi v'entrauano. Non vi spauentate, disse Egenio, ch'è mercantia poco stimata nel mondo. Entrino i Sauj, dicea il mercante, che rendono bene per male, e con questo guadagno quanto vogliono. Quì hoggi non si fida, dicea vn altro, nè meno del maggior amico, perche domani puol esser inimico. Nè si perfidia, dicea l'altro, qui entrauano pochissimi Valentiniani, come nè anco in quelle del segreto. V'era nel fine vna bottega comune, oue concorreuano tutti quei dell'altre à far la stima, ed il prezzo delle cose, e si faceua con farne pezzi, gettarle, bruciarle, al fine col perderle, e ciò si facea delle cose anche più pretiose, come la salute, la roba, l'honore, e per dirla in vna parola, ciò che più vale. E questo è metter il prezzo alle cose, disse Andrenio? Sì, gli risposero, perche vna cosa fino che non s'è perduta, non si stima quello che vale.

Passarono indi all'altra parte della gran fiera della vita humana, ad istanza d'Andrenio, e contra voglia di Critilo, però molte volte errano i Sauj, per non disgustare gl'ignoranti. Erano iui molte botteghe, però assai differenti, ad emulatione vna parte dell'altra, onde nella prima dicea vn iscrittione: Quì si vende chi compra, prima pazzia, disse Critilo, non sia maluagità, disse Egenio. Andaua per entrarui Andrenio, mà lo trattenne, dicendo, Oue vai à vender te stesso? mirorno da lungi, e viddero che si vendeano l'vn l'altro, anche i maggiori amici. Dicea vn altro: Quì si vende quello che si dà. Alcuni diceano esser le mercedi delle fatiche, altri ch'erano i donatiui, che in quest'età sogliono darsi. Senza dubbio, disse Andrenio, che quì si dà tardi, ch'è come non dare. Sarà, disse Critilo, che quì non si dà, se non quello si domanda, che assai costa il rossore del chiedere, ed è vn gran tormento il soggiacere ad vn non voglio. Però Egenio dicifrò, ch'erano i regali del mondo mentitore. Oh che mala mercantia, gridaua vno soura vna porta! e contuttociò non cessauano di entrarui con gran violenza; e tutti quei che n'vsciuano diceano: O maledetta roba! Chi non l'hà la desia, ed à chi l'hà non mancano trauagli, e chi la perde si duole, e si dispera. Notarono però, che v'era vn altra bottega piena di caraffe vuote, e di casse vacanti, e contuttociò v'era molta gente, e si facea gran strepito; accorse tosto colà Andrenio, dimandò che si vendeua quiui, e gli fù risposto, che aria, vento, e molto meno ancora. E v'è chi compra, e chi spende in ciò tutte le sue rendite. Quella cassa è piena d'adulationi, che si pagano assai bene, in quella caraffa sono parole, che si stimano assai. Quel vaso è pieno di fauori, de' quali non pochi s'appagano. Quell'arca è colma di

di menzogne che si spacciano che le verità, e più quelle, che si possono sostenere per tre giorni, ed in tempo di guerra, bugie come terra. Ed è pur vero, discorreua Critilo, che vi sia chi compra l'aria, e d'essa si appaga? Di ciò vi marauigliate gli dissero: Nel mondo trouasi altro che vento? All'huomo stesso toglietegli l'aria, priuo di respiro, tosto diuien cadauere. Anche meno dell'aria quì si vende, e si paga gran prezzo, ed in fatti viddero vn giouinotto, che ad vna sordida, e vil femminuccia, di cui era affatto impazzito, prodigalmente donaua denari, gale, habiti, gioie, e ciò che di più pretioso possa imaginarsi; e richiesto, che trouasse di amabile in colei, rispose, la viuacità, il brio: Dimodoche, soggiunse Critilo, non giunge ad esser aria, ed accende tanto fuoco? Staua vn'altro pagando molti denari acciò ammazzassero vn suo nemico: Signore, che v'hà fatto? Non hà ardito tant'oltre, hà però detto vna parola: Ingiuriosa? Nò, mà l'hà detta in vn modoche mi offese molto. Dimodoche, vn ombra solo, che nè meno può dirsi aria, hà da costar tanto à voi ed à lui? Consumaua vn gran Principe tutte l'entrate in buffoni, e parasiti dicendo, che godeua di quei motti, di quelle facetie; e in questa guisa vendeansi à così caro prezzo, vaghezza, puntigli, e sciocchezze.

Mà quello che recògli orribile spauento fù, il vedere vna femmina così fiera, che sembraua vna delle furie, e dell'Arpie, in graffiare quanti entrauano nella sua bottega, e gridaua: Chi compra disgusti, trauagli di mente, inquietudini al riposo, veleni, cattiui desinari, e cene peggiori. Entrauano eserciti intieri, e facendo tra loro atrocissimi conflitti, quei che n'vsciuano viui, ed erano questi pochi ò mal viui, ò storpiati, e nondimeno sempre di nuouo vi concorreua gente innumerabile. Staua Critilo atterritto, mirando strage sì miserabile, e dissegli Egenio: Tutt'i vitij hanno qualch'esca allettatrice per sorprender l'huomo, l'Auaritia l'oro, la Lasciuia i piaceri, la Superbia gli honori, la Gola il gusto del mangiare, l'Accidia i riposi, l'Ira solo, senz'alcun allettamento non porge che percosse, piaghe, è morte, e nulladimeno tanti, e tanti così follemente, e à sì gran prezzo la comprano. Gridaua vno: Qui si vendono Spose: Qual'è il prezzo? Nulla, ed anche meno. Come puol esser meno? Sì, perche si paga chi le prenda: Sospettosa mercantia. Donne, e vendute all'incanto: questa non prenderei io, disse vno, la donna nè vista, nè conosciuta, sarà ancora in conseguenza sconoscente, ed ingrata. Venne vno, e chiese la più bella, e gliela dierono à prezzo di vn gran dolore di testa, e soggiunsegli quello che trattò le nozze, il primo giorno parerà bella à voi, poscia parerà tale à gli altri. Vn'altro isperimentato chiese la più brutta. Voi la pagherete con vn tedio continuo: Inuitauano vn giouane ad accasarsi, e rispose esser presto, ed vn vecchio ch'era tardi. Vno che si piccaua d'intelligente, chiese che gliene dassero vna prudente, e gliene assegnorno vna, che oltre l'esser solo pelle, ed ossa, era bruttissima. Venga vna, che sia in tutto eguale à me, disse vn Sauio, perche douendo essere la moglie l'altra metà dell'huomo, come realmente era prima quando fù creato, indi poscia, perche immemore di sì gran beneficio non ne rese le doute gratie, fù diuiso per mezzo, restando vna parte huomo, l'altra donna; indi restò sempre in essi quella naturale vehemente propensione di v-

nirsi

nirsi, quando possono, l'huomo, e la donna, cercando ciascuno l'altra sua metà. Hà qualche ragione, dissero, però è cosa difficile trouar à ciascuno la sua metà proportionata, tutte anderanno sconuolte, la collerica si dà al flemmatico, la malinconica all'allegro, la brutta al bello, la giouinetta di venti al canuto di settanta, verissima cagione del presto pentimento trà gli accasati. In questo, disse Critilo, la colpa è dei contraenti, perche vna differenza da i quindici à i settant'anni, è cosa troppo palese. Che importa? s'acciecano da sè stessi, e vogliono così. Mà le donne perche consentono? Signore, sono fanciulle, e gli sembra ogn'hora vn secolo d'esser maritate, gli huomini quando inuecchiano, per lo più perdono il senno, e queste quando si tratta di marito, ancorche fusse l'Orco dell' Ariosto, non lo ricusano. Ed à questo non v'è rimedio. Prendete questa, ch'è come la desiate: Mirolla, e trouò ch'era corta due, ò tre punti, nell' età, nella qualità, e nella ricchezza; onde disse, che non haueа quella giusta egualità ch'egli bramaua; mà gli fù detto che la pigliasse, che col tempo haurebbe acquistato la desiata vguaglianza, che in altra maniera l' haurebbe poscia auanzata, e saria stato peggio, e che auuertisse à non condescendere à tutt'i suoi capricci, che allora hauria trouato il superfluo. Fù assai lodato vno, che sendogli detto, che vedesse vna che douea prendere in moglie, rispose, non prender moglie cògli occhi, mà coll' orecchie, ond' hebbe in dote la buona fama.

Conuitarongli alla casa del buon gusto, oue faceasi vn solennissimo banchetto. Sarà casa di gola, disse Andrenio; sì sarà, rispose Critilo, però quei ch'entrano sembrano mangiatori, e quei ch'escono, mangiati: Viddero cose rare. V'era vn Signorazzo assiso, circondato da Gentilhuomini, Nani, Buffoni, Braui, Ruffiani, ed Adulatori, che parea vn Arca di sanguisughe, mangiò bene, mà gli fecero il conto assai alterato, perche dissero che mangiaua centomila ducati di rendita, ed egli nulla replicaua. Se n'auuidde Critilo, e disse: Come può stare? non hà mangiato la centesima parte di quello dicono. E vero, disse Egenio, che non mangia esso, mà questi che gli stanno attorno. Dunque non si dica il tal Principe hà cento mila scudi d'entrata, mà solo mille, poiche gli altri sono di rompimento di testa. V'erano Albagiosi, Ambitiosi, che si pasceuano di vento, ed in vento terminauano, molti diuorauano tutto, e molti beueuano à crepapancia, alcuni mangiauano più rabbia, che pane, ed i più mordeano cipolle, e in fine tutti quei che mangiauano, restauano in fine mangiati sino da i vermi; in tutte queste botteghe non trouorno cosa alcuna d'vtile, bensì nell'altre à mano destra, pretiosi beni, Verità di finissimo carato, e sopra tutto sè stessi, poiche Dio, ed il Sauio, hanno seco ciò che gli basta. In questo modo parrito dalla fiera, discorrendo di quanto gli era accaduto, Egenio non più Egenio, perche già arricchito, risolse andarsene al suo alloggiamento, non vi essendo in questa vita casa propria. Critilo, ed Andrenio s'auuiarono per passare l'età Virile in Aragona, di cui dicea quel suo famoso Rè, che nel nascere era stata fortunata in hauer hauuto tanti Personaggi, che furon conquistatori di tanti Regni, e paragonando le nationi di Spagna all'Età, disse che l'Aragonese era la Virilità.

Fine della prima Parte.

G IL



IL CRITICON DI DON LORENZO GRACIAN PARTE SECONDA.

L' Estate della Giouentù.

DISCORSO PRIMO.

La Riforma Vniuersale.



CAngia l'huomo le inclinationi di sette in sette anni, quanto più varia di genio in ciascuna delle sue quattro Etadi. Principia à semiuiuere, perche poco, ò nulla intende, passano otiose le potenze in fanciullezza, anche le volgari, perche le nobili sen giaciono sepolte nell'insensibilità della pueritia, poco meno che bruti, hanno la vegetatiua colle piante, e co i fiori. Giunge però il tempo, che l'anima, quasi vscita di tutela, esercita il dominio della vita sensitiua, entra nella giouialità della Giouentù, che da quella prese il nome, tutto delitie, tutto piaceri. Non attende ad altro che à godimenti, iui applica l'ingegno oue concorre il genio, seguace solo de'suoi appetiti, benche sordidi, e deprauati. Giunge poscia, benche tardi, alla vita perfettamente ragioneuole, & ad essere in fatti non più di solo nome, e veramente huomo, discorre, conosce, e riconoscendo la nobiltà del proprio essere, procura, e s'ingegna d'accrescerla col valore, e colla virtù; cerca amicitie, ed impiega virtuosamente il tempo negli studij più nobili, e più profitteuoli, e più atti à renderlo cospicuo, e degno di lode, e di fama. Ben disse chi paragonò la vita dell'huomo ad vn'acqua che corre. E la pueritia vna fonte limpida, nasce tra minute arene, poiche dalla polue del niente si crea il fango del corpo, brilla così chiara, come semplice, ride, non mormora, si trastulla in ampolle di vento, dorme con quiete, s'adorna di fiori, e verdure

che

che lo circondano. Mà tosto la Giouentù si precipita in vn torrente impetuoso, corre, salta, s'arrischia, e precipita, sormontando le ripe, abbattendo i ripari, s'adira spumoso, s'intorbida, s'infuria. S'acquieta già diuenuto fiume nell' età virile, và passando quanto più quieto, tanto più profondo, cautamente vigoroso, e riserrando nel seno la profondità, senza strepito si dilata, e con diletteuole grauità rende fertili i campi, forti le Città, e ricche le prouincie, con vtile, e profitto vniuersale. Mà poscia al fine viene à terminare nell'onde amarissime del marg della Vecchiaia, abisso d'infermità, senza mancarne vna stilla; quì perdono i fiumi il brio, il nome, e la dolcezza dell'acque. Và ad orza il tarlato vascello, facendo acqua per cento parti, e vacillando tra tempeste, e burrasche, finche rotto da i trauagli, e dall'infermità, l'affonda nell'abisso d'vna tomba, e resta sepolto in vn perpetuo oblio.

Trouauansi già i nostri due peregrini del viuere Critilo, ed Andrenio in Aragona, quale i forestieri chiamano la buona Spagna, impegnati in vna scoscesa, ed erta salita, la più malageuole dell' humana vita; erano già passate le giocondità de i prati, l'amenità de i fiori, le giouialità de i passatempi dell'età giouanile, saliuano la trauagliata costa della Virilità, colma d'asprezze, e difficultà, in vn monte, in cui altro non iscorgeuasi, che trauagli, e fatiche. Sembraua molto ripida ad Andrenio, come à tutti gli altri, che incominciano à salir il colle della virtù, non trouandosi montagna alcuna senz'ardua salita; andaua ansando, e sudando, animaualo Critilo con prudenti ricordi, e consolaualo, che se già erano terminati i fiori, veniuano appresso i frutti, de' quali vedeano così carchi gli alberi, che superauano le foglie, numerando quelle de i libri; erano tant'alti, che parea dominassero il mondo. superiori à tutto d'assai. Che ti pare di questa nuoua regione, disse Critilo: Non t'auuedi come sia l' aria più pura? Così è, rispose Andrenio, già mi pare che siamo in vn aria nuoua. Bel posto da prender fiato, e riposarsi alquanto, ch'è tempo, e luogo opportuno. Si posero à contemplare quello, che sin allora haueano camminato. Non miri le verdure che habbiamo passate, e calpestate, e che lasciamo addietro, quanto basse, e vili rassembrano, tutto ciò c'habbiamo scorso fin hora, sono fanciullezze, in riguardo alla gran prouincia ver cui c'incaminiamo; mira come restino quasi sepolte in quelle profonde valli; Gran follia il ritornarui. Che passi perduti nel viaggio fatto fin hora!

Così stauano discorrendo, quando viddero vn huomo assai differente da quanti fin allora haueano incontrati, poiche hauea occhi non solo per vedergli, che ciò era poco, mà per scrutinargli; egli auuicinossi, ed essi viddero molto bene, che dal capo a i piedi era tutto guernito d'occhi, tutti suoi, e molto ben aperti. Che mostro occhiuto è questo, disse Andrenio? Nò, mà più tosto vn prodigio d'intendimento, rispose Critilo: S'egli è huomo, non è huomo de i tempi correnti, e s'è huomo non hà moglie, non è pastore, e non hà scettro da Rè, nè bastone da armenti. Forse Argo? mà nò, ch'egli fù ne i tempi antichi, ed hoggi non è più in vso vna simile vigilanza. Anzi che sì, rispose quegli, che siamo in tempi, ch'è d'vopo teuer gli occhi aperti, e non basta, che sono necessarij cent'occhi; mai furon dibisogno più attentioni che hora, che vi sono tante intentioni, che hora niuno opra senza la seconda intentione; ed auuertite, che per l'auuenire douete star vigilanti, che per il passato siete vissuti sonnacchiosi, ed alla cieca. Dinne per vita tua, tu che vedi con cent'occhi, e viui per altrettanti, guardi ancora qualche bella Dama? Che materie antiche, rispose egli, e chi v'è che comandi l'impossibile? Anzi io mi guardo da loro, ed ora sono guardiano di persone saggie. Staua attonito Andrenio, e guardaua anch'egli attenta-

mente, ò per imitarlo, ò per non parere, per quanto potea, da meno di lui, ed auuedutosene Argo, dissegli: Guardi tu, ò miri? che non tutti quei che vedono mirano. Stò, rispose, pensando à che ti possono seruire tanti occhi, perche in faccia stanno à suo luogo, per vedere ciò che si fà, nella collottola, similmente per vedere il passato, mà nelle spalle, à che proposito? Quanto poco l'intendi! questi sono i più importanti: Mà à che seruono? Acciò l'huomo veda, e consideri la carica ch'egli si pone sopra le spalle, e maggiormente nell'accasarsi, s'è troppo grieue nell'accettar la carica, e nel mettersi nell'impegno. Quiui è necessario il vedere, scandagliare, mirare, e rimirare ciò che intraprende, misurarlo colle sue forze, e considerare fin doue si estendono, perche chi non hà gli omeri d'Atlante non s'attenti à sostenere il Cielo, e chi non è vn' Alcide, è folle se s'arrischia à sottentrare al peso d'vn mondo, che al fine si vedrà abbattuto à terra. Oh se tutti gli huomini hauessero quest'occhi, sò che non s'impegneriano in cariche ricolme di tanti oblighi, à i quali non potendo complire, vanno finche viuono, gemendo sotto il peso insopportabile, l'vno del matrimonio senza rendite, l'altro del posto troppo eleuato, senza entrate sufficienti, l'altro dell'impegno che lo precipita, ed altri col decoro che inorridisce. Apro io, auanti d'incaricarmi il peso, questi occhi omerali, che aprirgli doppo non serue che per il pianto, e per la disperatione. Oh quanto volentieri ne torrei due, non solo per non caricarmi d'oblighi, mà nè meno d'altro peso, che m'accorti la vita, e m'aggraui la coscienza. Confesso, disse Andrenio, c'hai ragione, e che stanno bene gli occhi negli omeri, poiche ogni huomo nasce à portar pesi. Mà quest'altri che porti nelle spalle più di sotto, se queste per lo più stanno appoggiate, à che seruono? Solo per questo, per vedere doue l'huomo s'appoggia; non sai tu che gli appoggi del mondo sono falsi, sono ciminiere coperte dagli arazzi, che anche i parenti ingannano, e talora gli stessi fratelli tradiscono: *Maledictus homo, qui confidit in homine*, e sia chi si voglia. Che dico degli amici, e de i fratelli, de i figli stessi non si deue fidare; è pazzo quel padre che viuente si priua d'ogni cosa per inuestirne il figlio. E saggiamente fù detto, che meglio è hauer da poter lasciare in morte agl' inimici, che in vita esser forzato chiedere agli amici. Nè meno si deue fidare de i padri stessi, che molte volte hanno traditi i figli, e le madri vendute le figlie. Vi è vn numero innumerabile d'amici falsi, e penuriosissima scarsezza de'buoni; nè v'è altra amistà, che l'interesse, nel meglio ti mancano, e t'abbandonano in quei disastri ch'essi stessi ti causorno. Che serue che vno ti faccia spalla à commettere il delitto, se poi tu solo col collo ne paghi 'l fio. Buon rimedio, disse Critilo, il non appoggiarsi ad alcuno, star solo, e viuere alla filosofica, e felicemente, disse Argo ridendo, se vn huomo non procura qualche appoggio, tutti lo lascieranno stare, mà non viuere; niuno è meglio appoggiato che chi è priuo d'ogni appoggio, mà benche sia vn gigante di merito, trouerassi ritirato in vn cantone, e perciò ogni conclusione s'attacca ad vna colonna, ed ogni Indulgenza ad vna muraglia; onde crediatemi che giouano assai questi occhi nelle spalle.

Questi bramo io, e non quei de i ginocchi, che da hora gli rinuntio, ivi à che seruono, se non ad accecargli colla poluere, e consumargli nel suolo? Quanto poco l'intendi, rispose Argo: Questi sono hoggidì gli occhi, che più si praticano, perche sono i più politici; ti par poco il mirar vn huomo à cui t'inchini, à cui pieghi il ginocchio, qual nume s'adora chi hà da fare il miracolo, perche vi sono immagini vecchie, che pria s'adorauano, & hora non se ne fà nè meno la commemoratione, figure di scarto, scherzi della fortuna. Questi occhi seruono per scandagliare chi è

atto

atto à giouare, per conoscere con prudenza da chi si puole sperare vtile, e sollieuo. In vero che non mi dispiacciono, disse Critilo, e nelle corti mi vien detto che sono assai stimati, e per non hauergli, io vado sempre in giro, e la mia integrità mi fà perdere il puntò fermo di qualche stabilimento di mie fortune. Vna cosa non mi puoi negare, disse Andrenio, che gli occhi negli stinchi delle gambe non seruono ad altro, che per affliggersi. Ne i piedi hanno luogo adeguato per veder oue si troua, doue entra, e donde esce, con che passi cammina, mà nelle gambe à che fine? Sì per non andar del pari con vn Superiore, con vn Prepotente, attenda chi hà giuditio, con chi tratta, e con chi hà che fare, e conoscendo il vantaggio che altri hà seco, riconosca la minorità del suo essere. Se ciò hauesse capito il figlio della terra Antheo, non hauria intraprosa la lotta con Ercole, nelle cui braccia restò suffocato, nè i ribelli Titani hauriano irrirato l'Ispano Gioue, poiche queste sciocche temerità hanno precipitato molti. Vi giuro, che per poter viuere è necessario armarsi l'huomo da capo à piedi d'occhi, e questi ben grandi, e spalancati, occhi nell' orecchie per iscuoprire tante falsità, e bugie, occhi nelle mani, per vedere quello che dà, e molto più quello che prende, occhi nelle braccia, per non abbracciar molto, e stringer poco; occhi nella stessa lingua, per mirar più volse quel c'hà da dire vna sola fiata, occhi nel petto, per vedere chi v'hà da tenere, occhi nel cuore per vedere chi l'attrahe, ochi l' inganna, ochi negl'istessi occhi per mirare ciò che mirano gli occhi.

Che farà, discorrea Critillo, chi non ne tiene più che due, e questi mai aperti à sufficienza, pieni di caligini, mirando fanciullescamente con due piccole pupille? Non ne venderesti vn paio di questi che t'auanzano? Che auanzare, disse Argo? per mirar bene, nè meno sono à bastanza, perche oltre che non v'è prezzo che gli paghi, eccetto vno, ch'è vn occhio de' tuoi. Dunque, che guadagno farei, replicò Critilo? Grandissimo, rispose Argo, il mirar cogli occhi altrui disappassionati, e senz' inganno, è il vero vedere, e con vantaggio; però andiamo, che vi prometto auanti che ci diuidiamo, di faruene guadagnar altrettanti di quei ch'io hò, che questi sono come le scienze, che pratticandosi con dotti s' acquistano. Oue pensi condurne, chiese Critilo, e che fai quì in queste parti? Sono Guardia, rispose, in questo porto della vita, così difficile, com' eminente, poiche cominciando tutti à passarlo giouani, si trouano huomini, se bene ciò non gli spiace tanto, quanto alle femmine; & ancorche di fanciulle ch'elle erano, diuengano donne, abborriscono vn tal priuilegio, e benche non vi sia rimedio, s' aiutano col negare; e vi sono tali così perfidiose c'hauranno la canitie nel crine, e vogliono esser tenute per giouinette; mà taciamo, perche questo da loro è dichiarato vn Crimen d'enormissima scortesia, e dicono che più tosto bramano che gli si tolgano gli anni, che se gli apportino disinganni. Dimodoche tu sei guardia degli huomini? Sì, anzi degli huomini veramente huomini, de i viandanti, che non portino robe di contrabando da vna Prouincia all' altra. Vi sono molte cose proibite, che non possono passare dalla giouentù alla virilità, in quella si permettono, ed in questa si vietano sotto graui pene, oltre l'esser mala, e scelerata mercantia, per esser robba cattiua, alcuni costa assai caro la fanciullaggine, sendoui la pena del disonore, ed à molti della vita, portando piaceri giouanili. Per ouuiare vn danno sì pernicioso al genere humano, vi sono guardie attentissime, che scorrono tutte queste parti, indrizzando per la via retta quei che hanno trauiato. Io sono capo di esse, onde v'auuiso che miriate bene, se portate qualche cosa che non sia da huomini sodi, e la deponiate, perche come dico, oltre l'esser cosa peruersa, ne riceuereste af-

fronto se vi fusse trouata, ed auuertite, che per ascosa che la portiate, tanto vi sarà trouata, e lo stesso cuore la palesarà per la bocca, ed i colori nel volto. Tramutossi Andrenio, e Critilo per ricuoprirne gl'inditij mutò ragionamento, e disse: Inuero che non è così aspra la salita, come m'ero figurato, sempre l'immaginatione ingrandisce le cose più di quello che sono. Come sono stagionati tutti questi frutti? Sì, rispose Argo, perche quì tutto è maturità, non tengono quell' acerbità della giouentù, quell'insipidezza dell'ignoranza, l'insulso dell' inetta conuersatione, nè la crudità del gusto deprauato. Quì stanno in perfettione, nè così trapassati, come nella vecchiezza, nè così acidi come in giouentù, mà in vna mediocrità. S' incontrauano molti luoghi da riposo, co i suoi sedili sotto frondosi, & opachi morali, le cui frondi, come diceua Argo, faceuano ombra salubre, e di gran virtù alla testa, togliendone à molti il dolore, ed era fama hauergli piantati alcuni saggi rinomati, per sollieuo del faticoso viaggio della vita; però quello che maggiormente giouaua era, che di quando in quando spirauano alcune aure di sentenze confortatiue del valore, che si dicea hauerla fondato colà alcuni huomini insigni à costo de'suoi sudori, e dotato con rendite di dottrine, onde da vna parte faceano i brindisi le quint' essenze di Seneca, nell'altra le diuinità di Platone, i nettari d'Epicuro, l'ambrosie di Democrito, e d'altri molti autori sagri, e profani, con che non solo prendeano vigore, mà s'istradauano alla perfettione, auuantaggiandosi sopra gli altri.

Erano giunti al più sublime di quell' alture, quando scuoprirono vna Casa grande, fabbricata più ad vtile, che à pompa, assai capace, mà non di grande apparenza, fondata con sodezza, e profondità, fermate le pareti da saldi speroni, non v'erano torri, nè castelli che ingombrassero l'aria, non brillauano capitelli, nè ruotauano banderuole; tutto era massiccio, di pietre quadrate, e sode oltre ogni credere, e benche hauesse molte vedute di finestre, ed ouati da tutte le parti, non v'erano tetti, nè loggie con ferriate, perche tra ferri benche dorati s'humiliano l'alterigie de' Grandi, & i ceruelli più torbidi si rasserenano. Il sito era assai eminente, dominando da tutte le parti, partecipando tutti i lumi. Quello che più l'illustraua, erano due porte grandi, e sempre aperte, l'vna all' Oriente, per la quale s'entraua, l'altra all'Occaso donde si và; e benche questa paresse porta falsa, era la più vera, e la principale, per quella entrauano tutti, per questa vsciuano pochi.

Causògli quì gran merauiglia il vedere, quanto cangiati vsciano i passeggieri, da quello stato in cui già entrorno, totalmente differenti da sè stessi, così l' attestò vno à colei che gli dicea: Io sono quella &c. rispondendogli, & io non sono più quello. Quei ch'entrauano disinuolti, n'vsciano pensierosi, gli allegri malinconici, niuno rideua, tutto era grauità, e quei che pria erano tutti vanità, e leggierezza, stabili, e sensati, gl'iracondi mansueti, i fiacchi, che ad ogni moto di fronde tremauano, saldi, e costanti, e quei che pria moueano i passi vacillanti, camminauano di piè fermo, e chi pria era scarso di senno, vn discepolo di Catone. Staua attonito Andrenio vedendo tali nouità, e mutationi cotanto impensate. Mira disse quello, ch'esce diuenuto vn Seneca, e poc'anzi era vn bagattelliero? e pure è lo stesso. Oh gran metamorfosi! Non vedi quello ch'entrò saltando, e ballando alla Francese, come n'esce serio, e graue alla Spagnuola: E quell' altro che pria era così semplice, per non dir sciocco, in che modo sia diuenuto cauto, e saggio? Quì habita, disse Andrenio qualche Circe, che trasforma in tal guisa le genti. Che hanno che fare quì le metamorfosi d'Ouidio? Mirate quello ch'entrò Claudio Imperatore, diuenuto vn Vlisse. Tutti pria erano volu-

volubili, e leggieri, ed hora sono stabili, e prudenti, mostrano nel volto nuouo colore, se non alterato, almeno mutato; e veramente era così, perche viddero entrare vn giouinotto sbarbato, ed vscirne con barba alla filosofica, i coloriti pallidi, conuertite le rose in viole, & in fine tutti cangiati dal capo à i piedi. Non moueano più leggiermente il capo da vna parte all'altra, mà lo teneano saldo, come se in esso fusse stato posto vn peso di piombo, gli occhi pria viuaci, e brillanti, hora posati, e graui, nel camminare più non agitauano le braccia, il mantello sopra ambedue gli omeri, con sodezza. Non è possibile, replicaua Andrenio, che quì non vi sia qualche incanto. Gran mistero è quì, ò quest' huomini tutti si sono accasati, mentr' escono così pensierosi. Che maggior incanto, disse Argo, che trent'anni sulle spalle, questa è la trasformetione dell'età. Auuertite che in quella poca distanza che v'è da vna porta all'altra, si contano trenta leghe di vario, non meno che dall'esser giouinetto, all'esser huomo; questo è il passaggio che fà l'huomo dalla gioventù alla virilità; à quella prima porta si lasciano le follie, le bizzarie, le leggierezze, l'inquietudini, le mobilità, le risa, la disapplicatione, la trascuraggine colla giouentù, ed in quest'altra s' acquistano il sentimento, la grauità, la seuerità, la quiete, il sussiego, la patienza, l'attentione, e la diligenza colla virilità. Indi vedrete, che quei che pria cianciauano, più che parlauano, hora discorrono con vna grauità che sembrano Giudici che danno vdienza, quell'altro pria tutto sensuale, hora così spirituale, quell'altro così leggiero di ceruello, ed hora così pesato. Non vedete quello così contrapesato nell'attioni, e misurato nelle parole, era vn ceruello balzano. Mirate quello, com'entra col piè di piuma, tantosto il vedrete con piè di piombo. Non vedete quanti entrano Valentiani, & escono Aragonesi? In fine tutti cangiati da quello ch'erano auanti, quanto più entrano in sè stessi, camminano posati, parlanò graui, e composti, con edificatione altrui, trattano seriamente, che ciascuno sembra vn Filosofo morale.

Già gli affrettaua Argo ch'entrassero, ed essi, dinne prima, che casa è questa così rata? Questa, rispose, è la Dogana generale dell'età, quà vengono tutt'i passeggieri della vita, e quì palesano la mercantia che passano, si rincontra donde vengono, e doue vogliono andare. Entrorno dentro, e trouorno vn Areopago, poiche presidente era il Giuditio, soggetto così eminente, assistendogli il prudente Consiglio, il Modo manieroso, il Tempo autoreuole, il Concerto aggiustato, il Valore esecutiuo, ed altri personaggi grandi; teneano vn libro aperto di conti, e di partite, cosa che riuscì assai nuoua ad Andrenio, sicome agli altri suoi coetanei, che passano ad esser huomini di giuditio. Giunsero in tempo, che attualmente stauano esaminando alcuni viandanti, di qual terra veniuano; con ragione, disse Critilo, perche da quella veniamo, & in quella torniamo; sì, disse vn altro, che sapendo donde venimo, sapremo doue andiamò. Molti non s'arrischiauano di rispondere, perche i più non sanno render conto di sè stessi: onde interrogato vno ver doue andaua, rispose che doue lo conduceuano, ch'egli non pensaua ad altro che passare, e consumare il tempo: Voi lo passate, e consumate, ed egli passa, e consuma voi, disse il Presidente, e mandogli alla riforma di quei che fanno solo numero al mondo. Rispose vn altro ch'egli andaua innanzi, per non poter tornar indietro; i più diceano, chè perche erano stati cacciati con grandissimo loro disgusto, che se fusse stato in loro arbitrio, non hauriano mai abbandonato le delitie, ed i passatempi della Giouentù, e questi gli mandorno alla riforma dè i rimbambiti. Doleasi vn Principe di vedersi tanto auanzato nell'età, e i suoi antecessori così lontani, poiche fin allora s'era spassa-

 to

to ne i diuertimenti della giouentù, senza pensieri importanti, e gli antecessori estinti, gli daua gran pena, che auanzandosi nell'età gli mancassero i modi di saper impiegarsi rettamente al reggimento de i Vassalli, lo rimisero alla riforma della Patienza, se non volea regnar tirannicamente, ch'era vn precipitaili. Molti diceuano andar in traccia dell'honore, molti degl'interessi, e rari per diuenire grand'huomini, furono vditi da tutti con applauso, e da Critilo con osseruatione.

Giunsero in questo le guardie, con vna gran truppa di passeggieri trouati fuori di strada, e radunati, ordinorno che fussero riconosciuti dall'Attentione, e dal Riguardo, e che gli cercassero ciò che portauano. Trouorno al primo alcuni libri, assai ascosi nel seno, lessero i titoli, e dissero esser proibiti dal Tribunale del Giuditio, contra le prammatiche della prudente Grauità, poiche erano di fauole, e di comedie, furono condennati alla riforma di quei, che vegliando sognano, e che se gli leuassero i libri, indecenti ad huomini serij, e si dassero a' paggi, e cameriere, che suariassero la noia dell'anticamere, e la fatica del lauoro, e generalmente tutte sorte di Poesie volgari, e specialmente burlesche, ed amorose, lettere, comedie, intrecci, verdure di primauera, si diedero à i zerbinotti. Quello che recò ammiratione à tutti fù, che la Grauità in persona, ordinò che niuno da i trent'anni in sù, leggesse, ò recitasse versi altrui, molto meno i proprij, ò come suoi, sotto pena d'esser tenuti leggieri, disapplicati, ò versificanti. Circa il leggere qualche Poeta sententioso, eroico, morale, ed anche satirico, in verso graue, si permise ad alcuni di meglior gusto, che autorità, e questo ne i suoi gabinetti, senza che alcuno lo veda, facendo lo suogliato di simili frascherie, mà in segreto leccandosene le dita. Restò mortificato assai vno, al quale fù trouato vn libro di Caualleria, auanzo antico, disse l'Attentione, di qualche barberia, die nausea grande, e lo costrinsero à consegnarlo à palafrenieri, ò bottegaj, e gli autori di libri simili, trà i pazzi stampati. Replicorno alcuni, che per passar il tempo se gli concedesse facultà di leggere l'opre d'alcuni autori, c'haueano scritto in derisione de i primi, burlandosi delle loro chimeriche fatiche; mà risposegli la Prudenza, colla negatiua assoluta, perche ciò saria vn cadere dal loto nel fango, e leuar dal mondo vna schiocchezza, con vn altra maggiore, in vece di libri così inutili, (Dio lo perdoni all'inuentore della stampa) à chi hà gusto di leggere, offersero l'opre di Seneca, Epitetto, e Plutarco, quali sì bene seppero vnire l'vtile al diletteuole.

Questi accusarono altri, che non meno otiosi, che perniciosi, s'haueano giuocato tutte le sostanze con dire, per passar il tempo, come se questo non gli passasse, e come se il perderlo fusse passarlo, di fatto ad vno trouorno vn mazzo di carte. Comandorno tosto che fussero bruciate, per tema del contagio, perche coppe, denari, spade, e bastoni, non possono insinuare che latrocinij, e risse, & in tutte le maniere qualche cattiuo impegno, sbaragliando l'attentione, la modestia, la riputatione, e la grauità, e talora l'anima stessa; e di più, che fusse mandato tra Barri, che gl'inquietassero la casa, l'hauere, l'honore, e la quiete, per tutta la vita. In questa suspensione, e silentio s'vdì vno fischiare, cosa che scandalizzò tutt'i circostanti, e maggiormente li Spagnuoli, si ricercò lo spensierato, e trouossi ch'era stato vn Francese, onde fù condennato à non dimorar giammai con persone sode. Più l'offese vn suono come di Chitarra, istrumento proibito dalla Prudenza, onde riferiscono, che il Giuditio sentendo le corde, disse: Che pazzia è questa? Stiamo tra huomini, ò tra barbieri? si fè la ricerca di chi la tenea, e trouossi esser vn Portughese, e quando credeano che lo condennassero à i tratti di corda, vdirono che lo. prega-

ua-

uano, poiche in tal modo si parla à quella natione, che facesse qualche suonata all'vso moderno, e l'accompagnasse con qualche arietta, con gran difficultà l'ottennero, e con maggiore, acciò che tacesse. N'hebbero gran piacere anche i ministri più serij dell'humana riforma, indi vscì vn ordine à tutti, che passano à diuenir huomini, che in auuenire niuno cantasse, nè suonasse istrumento alcuno, mà bensì potesse vdire suonare, e cantare altrui, essendo ciò maggior diletto, e più decoro.

Andauano con tanto rigore in questo, di riconoscere gli humani passeggieri, che giunsero al termine di spogliar nudi alcuni sospetti. Trouorno ad vno vn ritratto d'vna Dama appeso ad vn galano incarnatino, restò egli tanto sorpreso, quanto i saggi scandalizzati, quai nè meno si degnarono di mirar il ritratto, sol tanto, quanto gli pose in dubbio, quale fusse il dipinto, il ritratto, ò l'originale; mirollo vno della guardia, e disse: Vno simile, sono pochi giorni, che lo tolsi ad vn'altro, andò à prenderlo, e ne trouorno di essi vna dozzina. Basta, disse il Presidente, che vna stolta ne fà cento, radunategli come moneta falsa, e doble di bassa lega, ed à quello intimorno, che ò meno barba, ò meno figurine, che il passeggiar strade, e sempre aggirarsi attorno la casa, adorar balconi, star di sentinella appoggiato ad vna muraglia, si lasciasse à i giouanetti Ganimedi. Quello che fè rider tutti fù, la comparsa d'vno con vn fiore in mano, ed accortisi che non era Medico, nè Valentiano, lo sgridò la Prudenza, dicendogli ch'era vn ramo di pazzia, vn est locanda del ceruello, vn datur vacuum di sentimento. Viddero vno che non miraua gli altri, e non essendo lusco, tenea fissi gli occhi nel cappello. Questo non è per collera, disse la Sagacità, ed entrata in sospetto di leggierezza, volle fusse riconosciuto, e gli trouorno vno specchietto, attaccato nella cupola del cappello, è tosto lo dichiararono primo pazzo, successore di Narciso. Non si marauigliorno tanto di questo, quanto d'vn altro, che ostentando vna seuerità di Catone, e facendo il Paterpatrie, ricercandolo minutamente, gli scopersero vna falda d'vn giubbone verde, colore assai malueduto dall'Autorità. Gran gastigo meriteria, esclamorno tutti, mà per non scandalizzar il volgo, lo mandorno segretissimamente al Nuntio di Toledo, che l'assoluesse del giuditio. Vn'altro, che portaua sotto ad vna toga negra, vn calzone trinciato, lo condannorno che trinciasse la sottana dalla cintura à basso, acciò fusse à tutti palese la sua bagglaneria. Intimorno ad altri seriamente, che in auuenire niuno portasse le falde del cappello alzate, se non à cauallo, che allora niuno è sauio, nè portarlo da vna parte del capo, lasciando scoperto il sentimento dell'altra, che non vadano mirando sè stessi, nè la propria ombra, ne guardandosi i piedi, non essendo lecito il pauoneggiarsi, sotto pena d'esser mal visti, e derisi, vietorno piume, e cinte di colore, eccetto à i soldati, quando vanno, ò tornano dal campo, che gli anelli si lasciassero à i Medici, & agli Abati, quelli perche atterrano, e questi perche disterrano.

Passorno quei ministri della gran Dogana del Tempo, alla riforma generale di tutti quei che passano dalla paggeria della Giouentù, ad esser gentilhuomini della Virilità; e la prima esecutione che si fè, fù lo spogliargli della liurea della giouentù, e radergli il pelo biondo, e dorato, coprendogli di pelo negro, lutto nel malinconico, e lungo, poiche penetrando il seno, viene ad esser pelo in petto. Ordinarono seriamente, che più non pettinassero pelo biondo, nè meno attorno la bocca, e sù i labbri, color profano, e mal visto in auuenire, vietandogli ogni sorta di lanugine, e capigliare arricciate, per non incorrere nelle risate de i saggi, gli prohibirono i colori adulterini, e che solo portassero i naturali, non permettendogli il farsi vedere rubicondi, mà pallidi,

lidi, contrasegno della grauità de i pensieri, conuertirono le rose delle guancie in spine della barba: dimodoche tutti dal capo a' piedi gli riformauano; poneuano à tutti vn lucchetto alla bocca, vn occhio per mano, ed vn altra faccia all'vso di Giano, gamba di grue, piè di bue, orecchia di lepre, occhio di lince, spalle di camelo, naso di rinoceronte, e cuoio di serpe. Riformauano sino il gusto materiale, vietandogli in auuenire il mostrarsi vago di cose dolci, sotto pena di fanciullaggine, mà solo l'acri, piccanti, ed alcune salate, e perche ad vno furon trouati alcuni confetti, gli fù intimato, che quando volea mangiarli, si mettesse il bauaglo alla bocca, onde tutti si guardauano di lasciare il cardo amaro, per le dolci vue passe, e tutti mangiauano l'insalata. Trouorno vno che mangiaua ciregie, e mutossi di colore, salendogli quelle al volto, e gli ordinorno, che in vece loro mangiasse visciole. In modoche quiui non era vietato il pepe, mà stimato più del zucchero, mercantia molto accreditata, sicchè molti l'vsano, anche nell'intendimento, e tanto maggiormente vnito coll'arancio. Il sale ancora s'apprezza molto, e v'è chi lo mangia à brancate, però non è vtile senz'vtile: Salano molti i corpi dell'opre loro, acciò non si corrompano, nè vi sono aromati megliori di esso per imbalsamar i libri, liberi da'tarli de' maldicenti, quando sono arguti, e piccanti. Sono tanto screditate le cose dolci, che gli stessi Panegirici di Plinio, à pochi morsi di lettura, nauseano, stufano le carote, come alquanti sonetti del Petrarca, ed anche Tito Liuio, v'è chi lo chiama lardo troppo pingue.

S'ingegni di comporre opre, parti del suo ingegno, e non d'altrui, duienga autore, non comentatore, che i più nel mondo si contentano di quello piace ad altri, lodano sentendo altri lodare, e richiesti che vi trouino meriteuole di lodi, nol sanno ridire, dimodoche viuono à gusto, & intendimento altrui. Habbia giudicio proprio per lodare, ò censurare, procuri di trattar con huomini, che non tutti quei che paiono huomini sono tali. Discorra, più che parli, conuersi con persone dotte, e potrà talora dire qualche barzelletta, c'habbia connessione alla materia erudita che si discorre, mà con tal riserua, che non habbia d'acquistarsi il titolo del Dottore delle nouelle, dicitore burlesco. Potrà taluolta discorrere da sè stesso, mà non parlare. Sia huomo di lettere, ancorche cinga spada, e siano il suo passatempo, e diletto i libri, amici, che sono pronti ad ogn'hora, non stordisca di ciancie inutili i circostanti, che non si confà vn rustico con vn nobile ingegno. Se deue preferire, siano i giuditiosi agl' ingegnosi. Mostri d'esser huomo in tutto, nelle parole, e nell'opre, trattando con grauità piaceuole, parlando con sodezza trattabile, oprando con integrità cortese, viuendo con attentione à tutto, e pregiandosi più d'hauer buona testa, che buona comparsa. Auuerta che Euclide nelle sue proportioni diè il punto a'bambini, a'fanciulli la linea, ai giouani la superficie, ed agli huomini la profondità, ed il centro. Questo fù il Catalogo de i precetti, per esser huomini, la norma della stima, gli statuti per esser prudenti, quali in voce nè alta, nè bassa, lesse l'Attentione ad istanza del Giuditio. Dipoi Argo con vn liquore estraordinario, lambiccato d' occhi d'aquile, e di linci, di gran cuori, e gran ceruelli, gli fè vn bagno così efficace, che oltre la fortezza, facendogli più impenetrabili per la sapienza, che vn Orlando per incanto, in quell'istante gli s'aprirono varj, e molti occhi per tutto il corpo, dal capo à i piedi, che pria erano chiusi dalle lippitudini della pueritia, d dall'inauuertite passioni della giouentù, e tanto vigilanti, e perspicaci, che niuna cosa gli era ignota, tutto auuertiuano, tutto notauano. Con questo gli dierono licenza di passar auanti ad esser huomini, ed vscire di sè stessi, per maggiormente entrarui.

Con-

Condussegli Argo, non guidògli, perche d'hor innanzi non v'è d'vopo, nè di guida, nè di medico, al più alto porto, porta d'vn altro mondo, oue si fermarono per goder la maggior vista che s'incontri nel viaggio della vita; i varj, e merauigliosi oggetti che quindi viddero, tutti grandi, e lodeuoli, dirallo il seguente discorso.

*Duca di Labanesa nome anagramatico d'vn Caual, che si diletta di curiosità.

DISCORSO SECONDO.

I prodigij di Salastano. *

TRe soli, dico tre Gratie, che tali poteano dirsi per la bellezza, garbo, e discretione loro, narraua vn Cortigiano veridico, prodigio de'suoi tempi, tentarono d'entrar nel palazzo d'vn gran Principe, ed anche di tutti. Coronaua la prima le sue bionde chiome, vezzosamente bella, con serti d'odorosi fiori, ricamato il verde ammanto di viuaci garofoli, così lieta, e brillante, che rallegraua vn mondo intiero; però à scorno di tanta bellezza, serrorno anticipatamente porte, e finestre, che ancorch'ella tentasse l'entrata per cento parti, non potè, perche tenendola per troppo ardita, haueano chiusi tutti i passi anche più reconditi, onde conuennele passar auanti, conuertendo il riso primiero in amaro pianto. Appressossi la seconda, tanto bella, quanto discreta, e scherzando colla prima, le dicea: Vanne tu, che non hai arte, e nè meno di essa notitia, vedrai come io, col mio tratto ritrouerò libero l'ingresso, e cominciò à cercar mezzi, à trouar inuentioni, però niuno l'introduceua, anzi nel medemo istante che la vedeano sì bella di faccia, la mirauano con occhio torbido, non solo le porte, e le finestre, mà per non vederla, nè sentirla, chiudeuano gli occhi, e l'orecchie. Eh che non hauete fortuna, disse la terza, gratiosamente vaga, attendete come lo, per la porta del fauore, farò tosto introdotta, che non v'è altra porta per entrare nel palaggio. Fù riceuuta con gran cortesia, e se bene al principio hebbe grata l'introduttione, fù fallace, ed apparente, & in fine le conuenne ritirarsi assai più dell'altre, abborrita, e vilipesa. Stauano tutte tre dolenti, ponderando i proprj meriti, co i sinistri auuenimenti, quando spinto il Cortigiano dalla curiosità, accostandosegli, e salutatele con molta cortesia, e con lingua adulatrice, encomiando i loro meriti dissegli, che desiaua sapere chi fussero, benche à bastanza le palesassero i loro nobili aspetti. Io sono, disse la prima, quella che dando à ciascuno il buon giorno, quelli se lo cangiano in cattiuo, e lo danno ad altri peggiore, io che sueglio, e faccio aprir gli occhi agli huomini, io la desiata dagl'infermi, e temuta da'maluagi, la madre dell'allegrezza, auuiuatrice de'fiori, quella cotanto rinomata sposa di Titone, che in questo punto lascio il gabinetto di rose. Dunque Signora Aurora, disse il Cortigiano, non mi marauiglio se non siete stata ammessa in Palazzo, oue non vi sono hore dorate, mà tutte pesanti, iui sempre è tardi, lo dicano le speranze, ed essendo così, non v'è mai hoggi, mà sempre domani, dunque non vi rammaricate, perche quì mai si fà giorno, benche voi ne siate la lucida apportatrice. Volto alla seconda, ella gli disse: Vdiste giammai quell'ottima madre d'vn pessimo figlio? Io sono, egli è l'odio, ed essendo io tanto buona, tutti mi vogliono male, quando sono bambini, non penetrandogli entro i denti; bauosa mi sputano fuori, già grandi m'odiano. Sono così chiara come la stessa luce, e se non mente Luciano, son figlia non già del Tempo, mà dello stesso Dio. Dunque Signora mia, dissegli il Cortigiano, se voi siete la Verità, come pretendete gl'impossibili? Voi ne i Palagi? nè meno cento leghe discosto. A che fine credete che stiano quelle guardie armate? non seruono tanto per difesa da i tradimenti, quanto per tener voi da lungi; onde potete hora, e per sempre desistere dall'impresa. Gia in questo la terza

vagamente vezzosa, che allacciaua i cuori disse: Io sono quella, senza la quale non si troua felicità nel mondo, e colla quale tutte l'infelicità si tollerano. In tutte l'altre fortune della vita si trouano diuise le portioni del bene, mà in me tutte vi concorrono, l'honore, il gusto, e l'vtile; non hò stanza se non tra i buoni, che tra i maluagi, come dice Seneca, non sono vera, nè stabile, hò la denominatione dall'amore, onde non m'hanno da ricercare nel ventre, mà nel cuore, centro della beneuolenza. Hora dico, ripigliò il Cortigiano, che tu sei l'Amicitia, tanto più dolce, quanto più amara la verità, però ancorche lusinghiera, non ti conoscono i Principi, poiche gli amici sono del Rè, non d'Alessandro, diceua egli stesso: Tu fai di due vno, ed è impossibile l'vnire l'amore alla maestà. Parmi Signore mie, che tutte tre possiate passar auanti, tu Aurora à i faticatori, tu Amicitia à i consimili di genio, e costumi, e tu Verità non saprei dirti doue.

Questo critico successo andaua raccontando Argo, à i nostri due Pregrini del mondo, accertandogli hauerlo vdito da quel Cortigiano medemo nello stesso luogo oue si trouauano, e che perciò gli era souuenuto. Trouauansi già nel più eminente di quel porto dell'età virile, corona della vita, tanto superiore, che d'indi poteano dominare tutta l'Humanità, spettacolo tanto importante, quanto diletteuole, perche scuopriano paesi non più camminati, regioni non più vedute, come quella del Valore, e del Sapere, le due vaste prouincie della Virtù, e dell'Honore, i paesi del possedere, del potere, col dilatato regno della Fortuna, e del Comando, stanze tutte di grand'huomini, quali ad Andrenio sembrarono assai strane. Assai gli giouorno quei suoi cent' occhi, poiche tutti s'impiegauano; viddero allora molti huomini, veramente huomini, ch'è la più grata veduta, perdonimi hora la bellezza, che si possa godere. Però cosa rara! Quello che ad alcuni parea bianco, ad altri parea negro, tal'è la varietà del giuditio, e del gusto, nè vi sono occhiali coloriti, che più alterino gli oggetti, che le passioni. Vediamo da vna parte, dicea Critilo, che tutto s'hà da vedere, e considerare il più cospicuo, e cominciando dal più lontano, che come dissi, si scuopria da vn capo all'altro dell'Vniuerso, però dal primo secolo al presente. Che insani edificj, che colà da lungi appena si rauuisano, e gloriosi campeggiano; Quelle sono, rispose Argo, che di tutto daua viridica relatione, le sette marauiglie del mondo. Quelle sono marauiglie, replicò Andrenio, com'è possibile? Vna statua v'è tra esse, e potrà essere marauiglia? Sì, perche fù vn Colosso del sole; benche fusse il sole medemo; se fusse vna statua, à me non reca marauiglia. Non fù tanto statua, quanto vna politica attentione, adorando il sol che nasce, ed innalzando statue à vna potenza sorgente, io ancora la riuerisco.

Quell'altro sembra vn sepolcro? E ben anche vna marauiglia inusitata. Come puol'essere, sendo tomba di vn defunto? fù forse fabbricato di pietre pretiose? Ancorche fusse lo stesso Pantheon, non vedi che l'eresse vna moglie al marito? Oh buono! purche habbiano la fortuna d'atterrarlo, non mancheranno donne che gli fabbrichino vrne di diamanti, e di perle anche delle proprie lagrime. Sì, mà questo fù edificato à Mausolo, che vuol dire che restò mà sola, qual tortorella, che fù vn prodigio di fede.

Eh lasciamo, disse Andrenio, le marauigliè antiche, non ve n'è qualcuna moderna. Non fà più miracoli il mondo, e s'è vero che degenerando gli huomini, e più che si và innanzi, si sminuiscono le stature, che ogni secolo mancano vn dito, verranno à tal diminutione, che gli huomini diuerranno gl'i. dell'Alfabeto, ò le virgole de i Periodi. Hò gran sospetto ancora, che si vadano sminuendo i cuori, onde proceda la man-

mancanza di quei grand'huomini, che conquistauano mondi, e fondauano città, dandogli il suo nome, ch'era il suo regio FACIEBAT. Non vi sono più Romoli, Alessandri, e Costantini. Vi sono alcune marauiglie moderne, mà nell'appressargli si non compariscono; anzi douriano vedersi meglio, che quanto più gli oggetti si mirano d'appresso, appaiono maggiori. Nò, disse Argo, che la vista della stima è differente da quella degli occhi, nel prezzar le cose. Contuttociò mira quei sublimi obelischi, che campeggiano nel gran capo del Mondo. Guarda, disse Critillo, quella segnalata è il capo dell'Vniuerso. Come può essere, se stà al piè d'Europa nella gamba tesa d'Italia, in mezzo al Mediterraneo, e Napoli è il suo piede? Questa che à te pare stia tra i piè della terra, ed il Cielo, il coronato capo del mondo, e gran Signore di esso, la sagra, e trionfante Roma, per valore, sapienza, grandezza, comando, e religione. Corte d'eroi, officina de i grand'huomini, quali restituendo à tutto il mondo, tutte l'altre Città sono colonie di sue virtù. Quegli obelischi, che maestosamente nelle sue piazze solleuati campeggiano, sono plausibili marauiglie moderne, e auuerti vna cosa, che benche siano d'vn altezza smisurata, non giungono di molto all'altezza delle doti inesplicabili de'suoi santissimi Monarchi. Mà dimmi che pretesero quei sagri Eroi, con inalzare guglie così eccelse, quì conuiene che vi sia qualche mistero degno di sua pia grandezza? Sì, rispose Argo, pretesero d'vnire la terra al Cielo, e l'impresa che parue impossibile agli stessi Cesari, à loro sorti felicemente.

Che miri tu con attentione così fissa? Guardo, rispose Andrenio, quel Pipistrello di Città, che non stà nè in mare, nè in terra, & è situata in ambedue. Oh che gran politica, esclamò Argo, che hà hauuta ne i suoi principij, e sempre si è gouernata con essa, e si gouerna, che hà recato, e reca marauiglia alle più sauie teste dell'Vniuerso. Quello è il cotanto rinomato canale, con cui in tanti canali sà tirar à sè lo stesso mare Venetia. Non vi sono marauiglie in Spagna, disse Critilo, portandolo l'affetto al suo centro? Che città è quella, che tanto in alto sembra minacciare le stelle? Sarà Toledo, che affidato dal suo giuditio, aspira à sormontar le stelle, benche hoggi non l'habbia. Che edificio è quello, che dal Tago innalza il suo Palazzo, rendendo con esso più illustri le sue correnti? Questo è il tanto celebre artificio di Giouannello, vna delle marauiglie moderne. Non sò io perche, replicò Andrenio, alle cose di molto artificio, più sia quello vi si spende, che l'vtile che se n'estrae? Non dicea così, disse Argo, quando lo vidde vn dotto, e gran personaggio, mà che nel mondo non v'era artificio di esso più vtile. Come potè dir questo, mentr'ei non parlaua à caso? Hora lo vedrai, disse Argo, perche insegna à tirar l'acqua al suo molino, fino da i suoi principj, facendo venire da vn polo all'altro, al palazzo del Rè Cattolico il medemo rio della Plata, le pescarie delle perle, l'vno, e l'altro mare, coll' immense ricchezze dell'Indie.

Che Palazzo è quello dimandò Critilo, che tra tutti gli altri della Francia si corona di gigli d'oro? Gran cosa, e gran casa, rispose Argo, questo e il Trono Reale, la più brillante sfera, il primo palazzo del Rè Cristianissimo nella sua gran Corte di Parigi, e si chiama il Louero. Il Louero? Che nome così poco ciuile? che titolo così grossolano? per qualsisia parte che ricerchisi questa denominatione non suona bene. Douea chiamarsi il giardino de i più odorosi gigli, il quinto Cielo del Cristianissimo Marte, la poppa de i zeffiri della fortuna; onde il Louero non è nome decente à tanta maestà. Non l'intendi, replicò Argo, credimi, ch'esprime più di quello che suona, e chiude in sè gran mistero, nè ciò dico per malignità, perche sempre tiene parato il trabocchetto à i lupi ribelli sotto l'ammanto di Agnelli,

dico

dico à quelle horribili belue Vgonotte. Oh che vago palazzo è quell'altro, disse Andrenio, corona degli altri edificj, fonte di luce, comunicando à tutti i suoi splendori, e forse dell'Augustissimo Imperatore, ouero del potente, e Religioso Rè di Polonia? Oh che chiarezza di Edificio! e mentre sparge i suoi raggi per tutte le parti, douria esser il palagio del sole. Appunto egli è, rispose Argo, essendo di quella, che vnica trà tutte merita il nome di Regina, dico la famosa, ed immortale Virtelia, e colà dobbiamo incamminarci per andar bene. Io da hora là m'inuio, disse Critilo, e quiui vedrete, seguì Argo, che sebene egli è così maestoso, e brillante, non è nè meno epiciclo meriteuole d'vn sole di sì rara bellezza.

Mentre stauano godendo della vista di tante grandezze, viddero venir correndo ver loro vn lacchè, e quello, che gli fè stupire fù, che dicea bene del suo padrone. Domandò qual d'essi era il vero Argo, mentre tutti per industria d'esso pareano simili. Che brami, gli rispose Argo, da me? A te m'inuia vn Caualiere, il cui nome, non per fama è Salastano, la di cui casa è vn teatro di prodigj, il cui erudito impiego è di procurare tutte le marauiglie, non solo della natura, e dell'arte, mà anche della fama, non scordandosi quelle della fortuna, e con hauer hoggi accumulate le più insigni dell'antiche, e moderne, non resta appagato, se non hà vno de' tuoi occhi per ammirare, ed insegnare. Prenda questo di vna delle mie mani, disse Argo, e lo tenga riposto in questa cassettina di cristallo, e digli che se ne serua in toccar tutte le cose con mano oculta prima di crederle. Partia così frettoloso, come lieto, quando Andrenio disse, Aspetta, che m'è venuta gran curiosità di veder questa casa del tuo Signore, e mirar tanti prodigj, ed à me, soggiunse Critilo, di prender seco amicitia, vantaggiosa felicità della vita; Confermollo Argo, e in tanta buon hora, che ne goderete, sin che siete viui.

Fù il viaggio peregrino, sentendogli narrare cose marauigliose. Solo quelle in che io l'hò seruito in trouargli, sono bastanti à recare stupore allo stesso Plinio, à Gesnero, ed Aldrouando, e lasciando i portenti materiali della natura, colà vedrete ritratte al naturale tutte le persone insigni, così huomini, come donne, che sono vissuti al mondo, e che veramente sono stati tali, i saggi, e i valorosi, i Cesari, e le Imperatrici, non già in oro, che questa è curiosità ordinaria, mà in pietre pretiose, & in Camei. Questa, disse Critillo, scusatemi, la tengo vna diligenza inutile, perche io vedrei più volentieri i loro eleuati spiriti, che i lineamenti del volto, che per lo più nei grand' huomini sono scarsi di vaghezza. L'vno, e l'altro godrete in caratteri delle loro imprese, e nei libri della loro dottrina, & i suoi ritratti, che suol dire il mio Signore, che doppo la notitia dell'animo è gran diletto il veder anche i gesti, che d'ordinario sogliono corrispondere à i fatti; e se per veder vn huomo insigne, le persone erudite, e vulgari camminano molte leghe, in riguardo della stima in che gli tengono, quì si camminano secoli. Fù consiglio della vera Politica, disse Critilo, eternizar gli Eroi in statue, in impronti, in medaglie, sì per idee de i posteri, sì per premio del merito, come perche si veda che furono huomini, e che à niuno si rende impossibile l'imitargli. In fine, disse il lacchè, l'Antichità gli hà consegnati al mio Signore, che non potendogli eternizare in sè stessi, consolasi di farlo nelle immagini. Però quelle che assai sono celebrate, e le vedono, e toccano colle mani, sono le catenelle d'Ercole, che diramando dalla sua lingua, incatenauano à tutti l'orecchie. Questa è vna curiosità grande, disse Critilo, legami da tirarsi appresso auuinto il mondo. Oh gran gratia dal Cielo distribuita à rari soggetti! E di che sono? chiese Andrenio, perche di ferro, certo è che non sa-

saranno. Nel suono paiono d'argento, mà nella stima di perle d'vn esquisita cortigiana eloquenza.

In questo modo gli andaua narrando rare curiosità, quando scuoprirono da vn posto assai eminente, nel crntro d' vna gran pianura, vna Città sempre vittoriosa. Quell'ostentoso edificio, e maestoso Palazzo è la nobil Casa di Salastano; e questi, che già godiamo, i suoi giardini. Introdussegli per vn Parco, altrettanto ameno, quanto spatioso, coronato da frondose piante d'allori, promettendogli nelle sue frondi, à simbolo de' giorni, eternità di fama. Cominciorno ad annouerare odorose merauiglie, rosto s'abbatterono nel laberinto de i trauagli, la custodia del segreto, che minaccia perigli à chi n'è consapeuole, ed accerta à chi lo riuela. Più auanti si vedea vno stagno, gran specchio del Cielo, in cui nuotauano molti Cigni canori, in mezzo di esso v' era vna rupe in Isola, come vn delitioso Parnaso. Godea la vista dilatandosi per quelle tappezzerie di Rose, vermiglie, e bianche, tappeti d'amaranti, l'erba degli Eroi, di cui è proprietà l'immortalargli. Ammirorno il Lotho, pianta anch'essa illustre, che dalle radici amare delle virtù, rende i frutti saporiti dell'honore. Gustarono fiori di tutte sorte, e tutti rari, altri per la vista, altri per l'odorato, ed altri vagamente odorosi, che faceano souuenire misteriose trasformationi. Non annouerauano oggetto che non fusse raro, fino gl' Insetti, che negli altri giardini sono comuni; quiui erano straordinarij, poiche stauano i Camaleonti nei rami di lauro, pascendosi di vanità. Volauano colle sue quattro ale l'efimere, senza render mai riposo, procurandosi il comodo per secoli, chi non hauea più d'vn giorno di vita, viua immagine della folle Auaritia. Iui s'vdiano cantare, e per lo più gemere i colorati augelletti del Paradiso, con rostro d'auorio, mà senza piedi, non hauendo che fare con cose terrene. Sentirono vno strepito come di vna campanella, e tosto si pose à fuggire il seruo, gridando che si guardassero dall'Aspide velenoso, ch'egli stesso fischia, acciò ogni saggio fugga dal suo alito lasciuo.

Entrarono poscia nella casa, oue parea fusse sbarcata l'Arca di Noè, teatro di prodigj, tanto à tempo, che staua attualmente Salastano, facendo pompósa ostentatione di marauiglie ad alcuni Caualieri, de i molti che frequentauano i suoi gabinetti. Tenea vno in mano, celebrando con gran gusto vn ampollina delle lagrime, e sospiri di quel Filosofo sempre piangente, che apria gli occhi più per piangere, che per vedere, mentre di tutti si doleua. Che faria questo, dicea vn di quei Caualieri, se fusse vissuto ne i nostri tempi, se hauesse veduti i successi correnti, la fatalità de i casi, la congiura delle mostruosità, senza dubbio haurebbe empiute cento Vrne, ouero si saria in tutto liquefatto in lagrime. Io più stimerei, disse vn altro, vn fiaschetto di quelle solènni risate di quel suo antipoda, che saggiamente fingendo il semplice, di tutto si rideua. Di questo, Signor mio, rispose Salastano, io non ne facciocaso, e l'altro lo conseruo. Oh come giungiamo à tempo, disse il seruo, presentandogli l'occhio portentoso! Che si disinganni Critilo, che non vuol credere siano al mondo molte delle cose mirabili, che vedrà questa sera. E in che cosa hauete dubbio, disse Salastano, doppo hauer cortesemente compito co i forestieri, che vi paia impossibile, vedendo quello che succede? Dubitate forse de i casi di fortuna, che de i prodigj della natura, e dell'arte? non lo suppongo. Io vi confesso, disse Critilo, c'hò creduto sempre vn'ingegnosa intentione quella del Basilisco, nè sono tanto solo, onde possa essere tenuto ignorante, perche quell' vccidere colla vista sembra vn esageratione ripugnante, in vna cosa che il fatto stesso smente il testimonio di veduta. Di questo hauete dubbio, replicò Salastano? Auuertite ch'io ciò non tengo

per

per prodigio, mà vn male quotidiano, piacesse al Cielo, che non fusse tanto vero. Ditemi: vn Medico in veder vn infermo non l'vccide? Qual veleno peggiore della tinta d'vn suo Recipe? Che Basilisco peggiore, e pagato può trouarsi? ne meno vn Ermocrate, che anche sognando vccise Andragora. Anzi dico, che sono peggiori de i Basilischi, poiche questi, ponendosegli auanti vn Cristallo, vccidono sè stessi, e i medici ponendosegli auanti vn vetro, cogli escrementi dell'infermo, con solo mirarli, mandano quello cento leghe distante in sepoltura. Lasciatemi veder il processo, dice l'Auuocato, vediamo il testamento, fate ch'io veda le scritture, e tal'è il vedere, che vccide le sostanze, e la roba dello sfuenturato, e mal consigliato litigante. Il Principe, con solo dire, io vedrò, non consuma con ambigue speranze il misero pretendente? Non è basilisco mortale vna bellezza, che se la mirate è male, se vi mira è peggio. Quanti hanno consumato la vita, e gli hueri con quel vulgare vedremo, quel noioso vediamoci, quel prolisso si hà da vedere, e lo sciocco l'hò veduto? e tutto ciò che malamente si mira non vccide? Crediatemi Signori, che tutto il mondo è pieno di Basilischi del vedere, e del non vedere, per non vedere, e non mirare fussero tutti come questo, e mostroglilene vno imbalsamato.

Io ancora, proseguì Andrenio, sempre hò tenuto per spiritoso ingrandimento l'Vnicorno circa la virtù c'habbia nel toccar colla punta l'acque auuelenate, che le renda pure, l'inuentione è bella, mà l'isperienza non la conferma. Più difficile è questo, rispose Salastano, poiche il far bene è più raro nel mondo, che il far male, e più in vso il togliere, che il dare la vita, contuttociò veneriamo alcuni di questi salutiferi prodigij, che coll'efficacia del suo buon zelo hanno fugati i veleni pestilentiali, e purificato l'acque de i Popoli. Onde, ditemi: Il Cattolico Eroe, il Rè Don Fernando non purificò la Spagna di Mori, e di Ebrei, sendo hoggi il Regno più Cattolico c'habbia la Chiesa? Il Rè Don Filippo, il fortunato, perche buono, non purgò vn altra volta a'giorni nostri la Spagna, dal veleno de i Moreschi? Non furono questi salutiferi vnicorni? Ben è vero che nell' altre prouincie non vi sono così frequenti, nè così efficaci come in questa, che se ciò fusse non vi sarà l'Ateismo, doue io sò, e l'eresie doue io tacio, scisme, gentilesmi, perfidie, sodomie, ed altre infinite specie di mostruosità. Oh Salastano, replicò Critilo, che habbiamo veduto altroue hauer con Cristianissimo valore procurato d'espugnar le tane oue queste venenose belue s'erano annidate, e fortificate! Non lo niego, disse Salastano, però temo, che ciò fusse per ragione di Stato, e non tanto per esser rubelli al Cielo, quanto alla terra. E almeno ditemi, à quai Regni stranieri gli bandirono? Qual Africa popolorno d'Eretici, come Filippo di Moreschi? Quai tributi à millioni perderono, come Ferdinando? Quai Gineure hà riempito, quai Morauie spopolate, come il pio Ferdinando? Non v'affaticate, perche questa purità della Fede, disse vno degli astanti, senza mescuglio d'errori, senza soffrir vn atomo di veleno d'infedeltà, credetemi ch'è felicità degli Stati di Spagna, e della casa d'Austria douuta agli vnicorni di sua Corona. Al cui Reale esempio soggiunse Salastano, vediamo i suoi, Vicerè, e Generali purgare le Prouincie, e gli eserciti del veleno de' vitij. Entrate in questo gabinetto, che vedrete i molti preferuatiui, e contraueleni ch'io conseruo. In questo ricco vaso d'Vnicorno s'hanno fatto i brindisi i Rè di Spagna alla purità della cattolica fede. Questi orecchini similmente d'Vnicorno portaua la Regina D. Isabella, per guardar l'vdito dal veleno dell'informationi maleuole. Con quest'Anello confortaua il suo inuitto cuore Carlo V. In questa Cassa condita d'Aromati, appres-

pressateui, e sentite la fragranza degli odori, hanno conseruato sempre il buon nome dell'Honestà, e della Prudenza le Regine di Spagna. Mostrogli molti pezzi assai pretiosi, facendone la pruoua, e confessandone tutti la virtù efficace.

Che pugnali sono quei due, chiese vn altro, che ancorche stiano gettati al suolo, vi sarà qualche mistero? Questi furono, rispose Salastano, i pugnali d'ambi i Bruti, e distinguendoli col piè, non degnandosi toccargli con sua mano leale, questo, disse, fù di Giunio, e questo di Marco. Con ragione gli tenete, con tal disprezzo, che non meritano altro i tradimenti, e tanto più contra il suo Rè, e Signore, ancorche sia il mostruoso Tarquinio. Dite bene, rispose Salastano, però non è questa la causa principale, perche io gli hò gettati nel suolo. Quale dunque sarà, che non puote essere che giuditiosa? Perche questi più non s'ammirano, in altri tempi poteano conseruarsi, come cose singolari, mà hora non atterriscono, non se ne fà caso, anzi sono bagatelle, doppo che vna spada, posta dalla perfidia d'vn ammantata Giustitia, nelle mani d'vn Carnefice giunse à troncare vn Regio capo, e non m'arrischio io à ridire quello, che gli empj non temerono di eseguire, cosa che inorridì quanti l'vdirono, odono, & vdiranno, vnico non esempio, mà mostro. Solo dico che i Bruti rimangono indietro in paragone d'vna sì inaudita fierezza. Tenete quì, disse Critilo, alcune cose, che non meritano di star tra l'altre, con tanta disuguaglianza, poiche à che serue quella Chiocciola ritorta, vna materia sì vile, che và per bocca à i rustici per adunar gli armenti, e leuatela di là, che non vale vna chiocciola? Con vn gran sospiro disse allora Salastano, ò tempora, ò mores! Questo medemo c'hora vedete, e tenete sì vile, nel secolo d'oro, suonaua nella bocca d'vn Tritone, predicando per tutto il mondo l'attioni illustri, chiamando, ed inuitando gli huomini à diuenir Eroi.

Mà piacendoui questo gentil trattenimento, penso mostrarui il prodigio da me più stimato, hoggi vedrete i superbi Aironi, gl'increspati pennacchi della stessa Fenice. Quì sorrisero tutti dicendo, douer esser qualche altro ingegnoso impossibile. Però Salastano, già sò che molti la niegano, ed i più l'hanno in dubbio, mà io resterò sodisfatto, colla mia verità, anch'io nel principio dubitai, e tanto più che si trouasse nel nostro secolo, con questa curiosità non perdonai à diligenze, nè à denari, e come questi fanno trouare quanto si brama, e rendono fattibili anche gl'impossibili, facendo reali gli stessi enti di ragione, trouai che veramente la Fenice è al mondo, e ve ne sono state, benche rare, ed vna sola in ciascun secolo. Perciò, ditemi: quanti Alessandri hà hauuto il mondo? quanti Giulij in tanti Augusti? quanti Traiani, quanti Teodosij? In ciascuna famiglia, se ben osseruerete, non trouerete che vna Fenice, anzi d'vn nome istesso non trouerete due famosi, solo vn D. Emanuele Rè di Portogallo, vn solo Carlo Quinto, ed vn Francesco primo Rè di Francia. In qualsisia lignaggio, non suol esserui se non vn Dotto, vn Valoroso, ed vn Ricco, che le ricchezze non inuecchiano. In ciascun secolo non è stato conosciuto se non vn Oratore perfetto, confessa Tullio medemo vn Filosofo, vn gran Poeta, vna sola Fenice è stata in molte prouincie, come vn Carlo in Borgogna, Castriotto in Cipri, Cosmo in Firenze, & Alfonso il magnanimo in Napoli, e benche il nostro secolo sia stato in realtà scarso di grandezze, contuttociò vo' mostrarui le piume d'alcune fenici immortali. Questa è, e mostrò vn bellissimo serto di piume, quella della fama della Reina D. Isabella di Borbon, che sempre sono state l'Isabelle in Spagna, con eccettione singulare. Con questa volò alla sfera dell'immortalità, la più pretiosa, e più feconda Margarita. Con queste ornauano gli

H elmi

elmi il Marchese Spinola , il Duca di Parma, Galasso, Piccolomini, ed altri eroi. Con queste scrissero Baronio, Bellarmino, Barbosa, Lugo, e Diana, e con questa il Marchese Virgilio Maluezzi. Confessorno tutti essere pura verità , e conuertirno l'incredulità in applausi .

Tutto ciò stà bene, replicò Critilo , solo vna cosa io non posso credere, benche molti l'affermino. E qual'è, domandò Salastano? Non accade parlarne ch' io giammai la concederò, non è possibile, non è credibile. E forse quel pesciolino così vile, insipido, e picciolo, che non ostante la sua fiacchezza, hà tante volte arrestato i Vascelli d'altobordo, le stesse Capitane Reali, che andauano col vento in poppa al porto di sua fama, perche lo tengo io quì imbalsamato? Non è altro , che quel prodigio delle menzogne, quel superlatiuo sproposito, quel maggiore degl' impossibili il Pellicano. Confesso che vi sia il Basilisco , credo l'Vnicorno , celebro la Fenice , tutto concedo , mà il Pellicano nol crederò giammai. Mà in che cosa vi sembra cotanto incredibile , forse nel lacerarsi il petto per alimentare i suoi polli ? Nò, già vedo ch'è padre, e che l'amore opra simili eccessi . Dubitate forse , che suffocati dall'inuidia gli torni in vita? Meno, poiche, se il sangue bolle, fà miracoli. Qual'è dunque? Io lo dirò, è che si troui al mondo vno, che nòn sia audace, che vi sia chi poco parli, non mentisca, non inganni, non mormori, e che viua in vna purità Anacoretica , questo non posso crederlo. Mà auuertite, che questo vccello solitario à nostri giorni l' habbiamo veduto nell' vccelliera tra l' altre alate merauiglie. Se è così, disse Critilo, lasciò d'esser Romito, e si meschiò audacemente cogli altri.

Che arme tant' estraordinaria è quella, dimandò vno degli astanti ? Sono, rispose Salastano, l'Vsbergo, ed il baltheo della Regina dell'Amazzoni, quai furono già trofeo d'Ercole. Ed è vero, egli replicò , che vi siano state l'Amazzoni? Vi sono state, e sono al presente. Non è forse vn Amazzone D. Anna d' Austria Regina di Francia? come furono sempre tutte l'Infanti di Spagna, che coronarono di felicità, e di prole quel Regno? Non è vn Amazzone la Regina di Polonia, anzi vna Bellona Cristiana sempre al lato nel campo al suo valoroso Marte?

Però venerando, e non dimenticandoui tanto riguardeuoli prodigj, vò che vediate vn altra sorte di essi, tenuti per incredibili , ed in quell'istante gli mostrò à dito vn huomo da bene in questi tempi, vn vfficiale senza mani, mà colle Palme, e quello ch'è più, la moglie à lui simile; vn grande di Spagna senza debiti , vn Principe in quest' età fortunato, vna Regina brutta, vn Principe à cui piace vdir il vero, vn Dottore pouero , vn Poeta ricco , vno di sangue Regio, che morì senza che si dicesse che fusse di veleno, vno Spagnuolo humile, vn Francese graue, vn Alemanno abstemio, vn Priuato non mormorato, vn Principe Cristiano in pace , vn dotto premiato, vn pazzo scontento, vn maritaggio senza bugie, vn Indiano liberale, vna donna senz'inganni, vno di Calataiud al Limbo , vn Portughese sciocco, vna Pezza da otto in Castiglia, Francia pacifica , il Settentrione senza heresie, il mare costante, la terra vguale, & il mondo mondo.

Tra tante numerose marauiglie entrò vn altro seruo , che in quel punto giungeua da parti assai lontane, lo riceuè Salastano, con estraordinarie dimostrationi di piacere. Sij tu tanto il ben venuto, quanto aspettato. Trouasti, dimmi, quel portento cotanto dubbio? Sì, Signore . E tu l'hai veduto ? e gli hò parlato . Che sia vero , che si troui al mondo cosa sì pretiosa? Hora dico , Signori, che quanto hauete veduto è nulla, s'acciechi il Basilisco, ritirisi la Fenice, tacia il Pellicano. Stauano altrettanto attoniti , quanto attenti i saggi Hospiti , vdendo tali esagerationi , e con gran desiderio di sapere qual fusse l' oggetto di tanti applausi. Dinne presto

ciò

ciò c'hai veduto, ordinò Salastano, non ne tormentar più, colle suspensioni. Udite Signori, cominciò il seruo, la marauiglia più portentosa di quante ne hauete giammai sentito, ò veduto. Però quello ch'esso gli riferì, diremo fedelmente dopò hauer narrato quel che auuenne alla Fortuna co i Francesi, e Spagnuoli.

DISCORSO TERZO.

La Carcere d'oro, e le segrete d'argento.

RAccontano, ed io le credo, che vna volta tra l'altre, tumultuorno i Francesi, e colla solita leggierezza si presentarono auanti la Fortuna, inghiottendo saliua, e vomitando rabbia. Che mormorate di me, diss'ella stessa, ch'io sia diuenuta Spagnuola? Siate voi saggi, che la mia ruota sempre gira, per questo è tale, nè à voi si ferma cosa alcuna nelle mani, tutto vi cade da esse. Sarà senza dubbio qualche occhiale di lunga vista dell'inuidia alla felicità di Spagna. Oh madrigna à noi, gli risposero, e madre de i Spagnuoli! Come prendi i passi auanti! E possibile, che sendo la Francia il fiore de i Regni, per hauer dal primo secolo fino al presente, fiorito sempre in opre lodeuoli, coronata di Regi santi, saggi, e valorosi, sedia vn tempo de' Romani Pontefici, trono della Tetrarchia, teatro d'insigni Imprese, scuola della sapienza, incastro della Nobiltà, e centro di tutte le virtù, meriti tutti degni de' primi fauori, e di premij immortali. E possibile, che lasciando à noi i fiori, tu porga à prodiga mano à i Spagnuoli i frutti? Diamo negli estremi delle doglianze teco, perche tu dai con essi negli eccessi de i fauori. Desti loro ambedue l'Indie, quando à noi vna Florida nel nome, che in fatti è aridissima; e sicome quando tu principij à perseguitar alcuni non termini che coll'esterminio; sei giunta con essi à verificar ciò che prima teneuasi vn ente chimerico, rendendo palpabili gli stessi impossibili, come sono fiumi d'argento, monti d'oro, golfi di perle, selue d'aromati, isole d'ambra, e sopra tutto gli hai fatto padroni di quella vera Guccagna, oue i fiumi corrono miele, i scogli di zucchero, le zolle biscotti, e tanta copia di cose dolci, che dicono il Brasile esser vn Paradiso confettato. Tutto per loro, e niente per noi: Come si può soffrire? Non dico io, esclamò la Fortuna, che oltre l'essere sciocchi, siete ingrati? Potete voi negare ch'io non v'habbia dato l'Indie? Indie n'hai date, mà deserte, senz' vtile alcuno. Hora ditemi: quai più opulenti Indie sono per la Francia, che la Spagna stessa? Venite quà, ciò che fanno gli Spagnuoli cogl'Indiani, non lo imitate voi cogli Spagnuoli? Se loro gl' ingannano con specchietti, spille, e sonagli, cauandogli con coroncine di vetro tesori inestimabili: Voi coll'istesso modo, con forbici, stuccietti, e le mode di Parigi non suchiate agli Spagnuoli tutto l'oro, e l'argento, e questo senza spese di flotte, senza sparar vn cannone, senza sparger vna stilla di sangue, senza cauar mine, senza penetrare gli abissi, senza spopolar i regni, senza solcar mari? Andate, e conoscete vna volta la certezza di questa verità, credíatemi che gli Spagnuoli sono i vostri indiani, e più inconsiderati, poiche colle loro flotte vi portano fino à casa l'argento già purgato, e coniato, restando essi col rame anche tosato, e scarso. Non puotero negare vna verità così palese, nulladimeno non pareano à bastanza sodisfatti, anzi andauano mormorando tra denti. Onde la Fortuna disse loro: Che vorreste? parlate chiaro. Vorriamo Madama, che questa gratia fusse compita, e sicome n'hauete dato l'vtile, ne deste anche l'honore, acciò non portassimo alle nostre case il denaro seruendo gli Spagnuoli, con quella viltà che sappiamo, e colla schiauitù che taciamo. Oh bene! alzò la voce la Fortuna, bene per mia vita! Monsieures Ho-

nore, e Doble non capiscono in vn medemo sacco. Non sapete che allora quando si diuisero i beni, agli Spagnuoli toccò l'honore, ed ai Francesi l'vtile, agl' Inglesi il gusto, & agl' Italiani il comando? Quanto incurabile sia questa idropisia dell'oro, s'ingegna rappresentarlo il presente discorso, doppo essersi disimpegnato di quel plausibile portento, che il senno di Salastano riferì in questa forma.

Partij Signore, come tu ordinasti, in cerca di quel raro prodigio, vn amico vero, ne domandai à molti, e tutti mi rispondeano, più con risa, che con parole, ad alcuni giungeua nuouo, ad altri non più sentito, à tutti impossibile. Amico fedele, e vero: Come hà da essere, e in questi tempi, ed in questi paesi, più merauiglie di ciò faceano, che della fenice. Amici alla mensa, alla carrozza, alla comedia, alla merenda, alla ricreatione, alle nozze, nella priuanza, e nella prosperità, mi rispose Timone quello di Luciano, di questi ne trouerai molti, e più all'hora del desinare quando tutti trouerai prontissimi, si come à qualche bisogno, ò tardi, ò impediti: Amici quando io ero ricco, disse vno scaduto, erano senza numero per la quantità, ed hora per non hauerne alcuno. Passai più auanti, e dissemi vna persona dotta; com'è ciò? dimodoche cercate vn altro voi stesso? Questo mistero si troua solo in Cielo. Io hò veduto circa cento vendemmie, mi rispose vn altro, e si conosceua che dicea il vero, perch'era vn huomo di bel tempo, e in tutto il corso di mia vita non hò trouato altro che la metà d'vn amico vero, e questo à pruoua. Nel tempo che si arrabbiauano i Rè, dico quando s'infastidiuano, disse vna vecchia, vdij d'vn certo Pilade, corresse vna cosa simile, mà in fede mia, figlio, che l'hò sempre tenuta più per inuentione, che per verità. Non pigliate disagio in questo, mi giurò, e sagramentò vn soldato Spagnuolo, perch'io hò camminato, e girato tutto il mondo, e sempre per gli Stati del mio Rè, e sebene hò veduto cose strane, e mirabili, come i Giganti nella terra del fuoco, i Pigmei in aria, l' Amazzoni all'acque del loro fiume, huomini senza capo, e di questi molti, quei c'hanno vn sol occhio, e quello nello stomaco, quei c'hanno vn sol piede all' vso di grue, e che gli serue di parasole, i satiri, i fauni, cicimechi, ed altri semibruti che si trouano nella gran monarchia di Spagna, non hò giammai incontrato il prodigio c'hora sento, solo resto, ch'io non viddi, l'Isola Atlantica, come incognita, potrebbe essere, che fusse colà, con cento mila altre cose buone, che non si trouano. Non è tanto da lungi, gli dissi, anzi mi assicuro ch'io lo trouerò nella Spagna. Ciò non crederò io, replicò vn Critico, perche prima non starà là doue tengono inchiodato nel capo il proprio parere, senza mai piegarsi à i consigli altrui, ancorche sia amico fido, nè meno doue delle quattro parti, cinque sono parole, e l'amicitia vuol opre, e l'opre l'affetto, e che i grandi parlando per grandezza, per interpreti, non si degnano meno di sè stessi. In luoghi piccioli, ou'è scarsezza d'ogni cosa io ne dubito, mà parliamo poco, che non sentano, che potriano anche di ciò prender il punto, e doue il tutto se ne và in fiori senza frutto, è da ridersene, che iui tutti i Nobili vanno colla corrente dell'acqua. E in Catalogna, Signor mio, gli replicai? Forse potria essere, perche i Catalani sanno esser amici degli amici, sono però fierissimi cogl' inimici. Ben si vede, pensano assai auanti di principiar l'amicitia, fermata che sia, dura fino agli altari. Come puol esser questo, disse vn forestiere, se iui si eredita l'inimicitia, e giunge ad inuecchiarsi la vendetta, sendo frutto dell'humanità le fattioni? Per questo ancora rispose, perche chi non hà nemici non suole nè meno hauer amici. Con queste notitie mi trasferij in Catalogna, la scorsi tutta, che poca mi restaua, quando mi sentij tirar il cuore dalla calamita d'vna diletteuole habita-

tio-

tione, casa antica mà non cadente. Entrai in essa, e notando con diligenza, ciò ch'io vedeuo, perche dagli arredi d'vna casa si conosce il genio del Padrone, non trouai in essa nè donne, nè fanciulli, huomini sì assai, mà non molti, che m'introdussero volentieri, serui pochi, che de'nemici si deue hauer il meno, stauano addobbate le pareti di ritratti, in memoria degli assenti, alternati da specchi grandi, non già di cristallo, per schiuarne le rotture, mà di acciaio, e d'argento, così tersi, così lucidi, come rappresentanti il vero, le finestre con sue cortine, non tanto à riparo del sole, come delle mosche, non tollerandosi iui nè fastidiosi, nè arditi. Penetrammo nell'intimo della casa, all'vltimo gabinetto, oue staua vn triplicato prodigio. Vn huomo composto di tre, dico vn composto di tre huomini, che faceano vno, hauea tre teste, sei braccia, e sei piedi. Tosto che mi trauidde mi disse: Cerchi me, ò cerchi te stesso? Vieni all'vso di tutti, ch'è il trouar sè stesso, quando più sembra che cerchino vn amico? E se non si considera auanti, s'esperimenta dipoi, che non gli attrahe altro che l'vtile, honore, ò diletto proprio. Chi sei tu, gli dissi, per sapere s'io cerco te, se bene per le merauiglie, che in te si scorgono, potrei già affermarlo? Io sono, mi rispose, vn composto di tre in vno, quell'altro io stesso, idea dell'amistà, norma di come debbano essere gli amici. Io sono quel tanto rinomato Gerione. Tre siamo, ed habbiamo vn solo cuore, che chi haue amici buoni, e veri, tanti intendimenti guadagna, sà ciò che sanno molti, opra coll'opra di tutti, conosce, e discorre coll'intendimento degli altri, vede con tanti occhi, sente con tante orecchie, opra con tante mani, sollecita con tanti piedi, e tanti passi muoue à far ciò ch'egli conuiene, come fanno tutti gli altri, mà in tutti habbiamo solo vn volere, perche l'amicitia è vn anima in più corpi. Chi è priuo d'amici, non hà nè piedi, nè mani, e non può dirsi che viua, cammina alla cieca, essendo solo, se auuiene che cada, non haurà chi lo sollieui.

Tosto che l'vdij esclamai: Oh gran prodigio della vera amicitia, quella somma felicità de i viuenti, impiego della virilità, vnico vantaggio dell'huomo già huomo! te ricerco, sono seruo di chi tanto ti stima, quanto ti conosce, e procura la tua corrispondenza, perche dicesi, che senz'amici del genio, e dell'ingegno non puol viuere l'intelletto, ne si acquistano le felicità, che anche il sapere è vn nulla s'altri non sanno, che tu sappia. Hora dico, mi rispose Gerione, ch'è buono per amico Salastano, buon gusto tiene in hauergli, che gli altri è vn inuidiarsi i beni con sciocca felicità. Ben dicea quel Grande, vero amico degli amici: Non mi domandate ciò ch'io bramo mangiar hoggi, mà con chi, perche il conuito si denomina dal conuiuere. In questo modo celebraua egli l'eccellenze dell'amicitia; ed in fine disse, vo'che tu veda i miei tesori, quali sono per gli amici sempre aperti, ed ai maggiori, i maggiori. Mostrommi à primo la Granata di Dario, dicendo che i tesori del saggio non sono i rubini, ed i zaffiri, mà i zopiri. Mira bene questo cerchietto, poiche l'amico hà da essere come l'anello, ne tanto stretto che ti prema, nè tanto largo, che ti scorra con rischio di perdersi. Mira bene questo diamante, vero agl'incontri, quando conuiene, fà punta, altre volte quadrato, e nel porgere consigli con più fondi, e carati di finezza, tanto saldo, che in esso non v'è segno di rottura, esposto à i colpi di fortuna, ed alle fiamme della collera, non manca; nè coll'vnto dell'adulatione, ò del suborno si ammollisce, solo il veleno del sospetto puote intaccarlo. Mi fè vn erudita mostra di simboli pretiosissimi dell'amicitia, ed all'vltimo cauò vn bussoletto d'odore, che rendea vna fragranza assai confortatiua, e quando io credea fusse qualch'essenza d'ambra, alterata dal muschio, mi disse ch'era vn

antico nettare d'vn vino, benche vecchio , più giubilante , che giubilato , buono per l'amico, che conforti'l cuore, lo sollieui, lo rallegri, e curi insieme le piaghe morali. Mi diè nel licentiarmi , questa lamina pretiosa , con questo suo ritratto dedicato all'amicabile finezza, lo mirarono tutti con marauiglia, e s'auuiddero che in quei volti v'era il ritratto di ciascuno, occasione di formare vna vera, e perfetta amicitia tra tutti, conforme gl'insegnamenti di Gerione, felice impiego dell'età virile: Si spedirono senza partirsi, alcuni à i loro alloggiamenti, perche in questa vita non v'è casa propria, e i nostri due peregrini del mondo, non potendo far altro nel viaggio del viuere, salirono à proseguirlo per la Francia.

Superarono l'asprezze dell'Ippocrita Pireneo, che rende mendace il proprio nome colla soprabbondanza della neue, che iui rende colle bianche insegne, che spande intempestiuo , e dureuole inuerno. Ammirarono con rifleſsioni quelle mura gigantee , colle quali prouida la natura sforzossi diuidere tra loro le due principali prouincie dell' Europa , la Spagna dalla Francia, fortificando l'vna contra l'altra , con rigorose muraglie, ed essendo prossime nella materia , le rese distanti nel genio, costumi, e politica , ed allora conobbero, con quanto fondamento di verità, vn Cosmografo hauea delineato in vna mappa queste due prouincie , ne' due estremi angoli della terra; e benche da i poco intendenti deriso come ignorante, fù però da i dotti commendato, ed applaudito. Allo stesso istante che posero il piè nella Francia , conobbero sensibilmente la differenza in tutto, nella temperie, clima, aria, Cielo, e terra, mà assai più la total oppositione degli habitanti di genio, d'ingegno , costumi , inclinationi, natura, idioma, e tratto.

Che ti è parso della Spagna, disse Andrenio? Mormoriamo alquanto di essa qui, doue non possono sentire, e se bene sentissero , disse Critilo , sono così galanti gli Spagnuoli, che non lo fariano crimen d'inciuiltà, non sono così sospettosi come i Francesi , hanno cuore più generoso. Dimmi dunque, che concetto hai fatto della Spagna? Non cattiuo . Dunque buono? nè meno. Nè buono, nè cattiuo? non dico questo. E che dunque? agro dolce . Non ti pare assai arida, e che indi venga agli Spagnuoli quella siccità di conditione, e malinconica grauità? Si, mà è stagionata ne i frutti, e tutte le sue cose sono sustantiali . Da tre cose , dicesi che conuiene guardarsi in Spagna, e più i forestieri. Di tre sole? e quali sono? Da i suoi vini che imbriacano, da' suoi soli che abbruciano , e dalle sue lune femminili che fanno impazzire . Non ti pare che sia assai montuosa , e quindi poco fertile? Così è, mà però molto sana, che s'hauesse gran pianure l'estate saria inabitabile. E assai spopolata. Vale però più vno di essi, che cento d'altre nationi. E poco amena: Non gli mancano però delitiose pianure. Stà isolata tra due mari: Sin anche difesa da Porti capaci, & abbondante di pesci. Pare che stia apportata dal comercio dell'altre Prouincie, e à capo del mondo. E douria starlo anche più, poiche tutti la cercano, e ne succhiano il meglio c'habbia , l'Inghilterra i suoi vini generosi, l'Olanda le sue finissime lane, Venetia il suo Vetro, l'Alemagna il zafferano, Napoli le sue sete, Genoua i suoi zuccheri, Francia i suoi caualli, e tutto il mondo i suoi Patacconi. De' suoi habitanti che ne dici? Qui v'è assai che dire, poiche sono dotati di tante virtù, come se non hauessero vitij, e sono allordati di tanti vitij, come non hauessero virtù così rileuanti. Non mi puoi negare, che gli Spagnuoli non siano molto galanti; si, mà quindi nasce l'esser superbi . Sono giuditiosi, mà non ingegnosi, sono braui , mà lenti , sono leoni ; mà colla quartana, assai generosi , mà temerarj. Parchi nel mangiare , e sobrij nel bere, mà superflui nel vestire. S'honorano assai tra loro, mà sprezzano gli stranie-

nieri. Non sono molto alti di statura, mà d'animo grandi, non sono affettionati alla patria, mà bensì fuori di essa sono assai capaci di ragione, mà tenaci delle proprie opinioni; non sono troppo deuoti, mà stabili nella sua Religione, e finalmente è la prima natione d'Europa, odiata perche inuidiata.

Più hauriano continuato la piaceuole mormoratione, se non l'hauesse interrotta vn passeggiere, che con esser tale, e camminando in fretta, rappresentaua la norma vera dell'humano viuere. Venia ver loro, e Critilo disse: Questo è il primo Francese che incontriamo, notiamo bene il suo genio, il suo parlare, il suo tratto, per sapere come dobbiamo gouernarci cogli altri, poiche veduto vno, saranno visti tutti: si perche v'è vn genio comune connaturale nelle nationi, e la prima regola del trattare è, non viuere in Roma all'Vngara, come alcuni, che oue siano fanno à rouescio degli altri. La prima domanda che gli fè il Francese, anche prima di salutargli, vedendo che veniano da Spagna, fù, s'era giunta la flotta: Gli risposero, che sì, ed assai ricca. E quando crederono che douesse hauer poco gusto della nuoua, fù tanto al contrario, che cominciò à dar salti di giubilo, facendosi il suono da sè stesso. Ammirato Andrenio dimandogli: Perche ti rallegri di questo, sendo tu Francese? E perche nò, rispose egli, quando le più remote nationi la festeggiano? Mà qual vtile viene alla Francia che s'arricchisca la Spagna, e diuenga più potente? molto disse il Francese. E non sapete voi, che vn anno, che per certo accidente non venne la flotta, niuno de' suoi nemici potè far guerra al Rè Cattolico, ed hora vltimamente quando s'alterò alquãto l'argento del Perù, non si turborno tutt'i Principi d'Europa, e con essi tutt'i suoi Regni? Crediatemi che gli Spagnuoli colle flotte d'oro, e d'argento fanno brindisi alla sete di tutto il mondo, mà se voi venite di Spagna, porterete doble in quantità? Non certo, rispose Critilo, che ciò è il meno che habbiamo curato. Poueri voi, esclamò il Francese, siete perduti: Siete tanto auanti nell'eta, e ancora non hauete, come fanno molti, anche in vecchiezza, imparato à viuere! Non sapete, che l'huomo principia la vita giouane, co i piaceri, già huomo coll' hauere, e poscia vecchio cogli honori? Veniamo, gli dissero, cercando vna Regina, che se per nostra gran fortuna la trouiamo, n'hà assicurato, che con essa hauremo ogni bene desiderabile, e disse vno, che con essa hauea acquistato tutt'i beni immaginabili. Come dite che si nomina? Sì, ch' è assai nominata la celebre Sofisbella. Già sò chi dite: Questa in altri tempi, era in gran stima in tutto il mondo, per la sua discretezza, e virtù, mà poscia come pouera, non v'è chi la ricerchi, e vedendola senza dote d'oro, e d'argento molti la tengono per sciocca, e tutti per infelice. Sono fauole da contar à veglia, oue non sono contanti. Sappiate vna cosa, che non v'è altro sapere che l'hauere, e chi è ricco è saggio, bello, valoroso, nobile, discreto, e poderoso: è Principe, è Rè, e sarà quello che più vorrà. Mi spiace vederui huomini fatti, e che habbiate sì poco imparato à viuere. Ora venite meco, faremo per la scortatoia del valore, che vi prendiate rimedio. Doue pensi condurne? doue già huomini trouiate quello che giouani disperdeste: Ben si vede, che non sapete ancora in qual secolo viuiamo. Andiamo, che per la via dirolloui: E domandò: In qual pensate di viuere, in quello dell'oro, ò in quello del Loto? Io direi, rispose Critilo, in quello del ferro, col vedere che tanti, e tante cose del mondo vanno à rouescio, se non vogliamo dire che sia quello di bronzo, ch'è peggiore, con tanti Cannoni, e Bombarde, & ardendo per ogni parte incendij di guerra, altro non s'ode che assedij, assalti, battaglie, vccisioni, che sembrano l'istesse viscere diuenute di bronzo. Non mancherà chi dica, rispose Andrenio, che sia il seco-

lo di rame, mà non isborsato; io però dico, ch'è il secolo del fango, mentre lo vedo così dilatato nell'immondezza de i costumi, tutto il buono atterrato, la virtù colle buone lettere cadut' al suolo, quì si vede l'immonditia dominante, gli sterquilinij dorati, e finalmente ogni huomo è fango. Errate, replicò il Francese, io v'assicuro che questo è il secolo dell'oro. Chi'l crederia? Solo si stima l'oro, egli è cercato, desiato, adorato, non si fà conto d'altro, tutto si termina in lui, e per lui, onde dice bene quanto più dice male, quel publico male: Tutti tiriamo al Diauolo d'Argento.

Risplendea già, e molto da lungi vno, come Palazzo grande, però non magnifico, e tanto bello, come vn oro. Disse tosto Andrenio: Che ricca cosa, e casa, sembra vna massa d'oro, così luce, e così risplende. Certo che così è, rispose il Francese saltando, che sicome chiamano essi il dare baglier, essi vanno sempre ballando. Il Palagio, chiese Critilo, è tutto d'oro? Tutto da i fondamenti fino alla cima, dentro, e fuori, e quanto è in esso tutto è oro, tutto è argento. Gran sospetto mi dà, disse Critilo, poiche la ricchezza hà grand' vnione col vitio, e si suol dire, viue male chi hà gran beni. Mà donde hanno potuto adunar tant' oro, che sembra impossibile? Come impossibile? se la Spagna non hauesse hauuto gli sciacquatori di Fiandra, le fogne d'Italia, le cloache di Francia, le sanguisughe di Genoua, non sariano tutte le sue Città lastrate d'oro, e fabbricate d'argento? Che dubio v'è? Di più il poderoso Signore, c'habita in questo palagio, hà tal virtù, non sò se infusa dal Cielo, ò acquistata in terra, che tutto ciò ch'ei tocca colla mano sinistra diuiene argento, e colla destra oro. Eh monsieur, disse Critilo, questa è vna fauola antica, e così antica come sciocca, d'vn certo Rè chiamato Mida, quale essendo auaro oltre ogni credere, come sogliono essere tutt'i ricchi, morì di fame, & infermossi d'indigestione. Come fauola, disse il Francese? Non è se non pura verità, che oggi comunemente si prattica in tutto il mondo. Forse è cosa nuoua, che vn huomo conuerta in oro quanto egli tocca? Con vna palmata che dà vn Causidico ad vn Bartolo, il cui echo è esser vn Bartolomeo il litigante, non fà venir i cento, e i ducento al punto, benche non sia quello della difficultà? e con altre che diano à Giatone, e Tiraquelli, già sono sicuri, che sono quelli che tirano l'oro dalla borsa de' clienti à i loro scrigni. Vn Medico, toccando il polso, non fà sè stesso d'oro, e gli altri di terra? Trouasi verga c'habbia virtù vguale à quella d'vn Bargello, alla penna d'vn Notaio, e maggiormente d'vn Segretario, che per incantato che sia, e ben guardato non lo caui in luce. Le Veneri impure, più che si toccano conuertono in oro l'immondezze delle loro lasciuie. V'è huomo che colla mossa d' vn dito conuerte in oro di peso, il ferro di cui fè scarso il peso. Al toccar della Cassa non corre il soldato più al soldo, che al suono? Il Mercante con scarseggiar col dito le misure, non conuerte in oro la seta, e l'Olanda? Crediatemi, che vi sono al mondo molti Mida, così chiamansi quando passano i segni, che tutto si deue intendere al rouescio. L' interesse è il Rè de i vitij, cui tutti seruono, ed vbbidiscono; onde non vi marauigliate ch'io dica, che il Principe che colà dimora, conuerte in oro ciò che tocca, & vna delle cause, che à gir colà mi spinge, è che mi tocchi, e mi faccia d'oro. Monsieur, disse Andrenio, come puol viuere in questo modo? benissimo. Mà dimmi: le viuande, quando esso le tocca, non si conuertono in oro? V'è il rimedio, calzar buoni guanti, che molti oggi mangiano d'essi, e con essi. Sì, mà nel porre il cibo in bocca, e nel masticarlo non diuiene tutto oro senza poterlo inghiottire. L'intendi male, disse il Francese, queste chimere furono in altri tempi, non si sgomentano hoggi così facilmente gli huomi-

mini. S'è trouato il modo di far l'oro potabile, e comestibile, e formandosi di essobeuande che confortano, e rallegrano il cuore, e non manca chi hà estratto dalle doble vn calore, così omogeneo al calore naturale, che dicesi possa resuscitar anche i morti, che l'allungar la vita, si stima vna frascheria. Oltre di ciò vi sono migliaia di miseri, che non si curano di mangiare, e tutto quello che non mangiano, e non beuono, conuertono in oro, vanno seminudi, per non spender in vesti, muoiono di fame essi, e le loro famiglie, e di questa morte campano.

Con questo s'erano auuicinati, e scuoprirono alle porte molte guardie, che oltre l'esser armate di corazze, e balestroni negatiui, erano così inesorabili, che non lasciauano appressar alcuno lungi cento leghe, ed à chi perfidiaua di voler entrare, gli tirauano vn nò, scaricato da vn volto di ferro, che non v'è palla che così fieramente colpisca, fino à far perdere la parola à i più arditi. Come faremo per entrare, disse Andrenio, che ciascuna di queste guardie sembra vn Nerone adirato, ed anche più crudele? Non vi prendete fastidio alcuno di questo, disse il Francese, che queste guardie stanno per impedire l'ingresso alla giouentù, solo à questi lo niegano, e così era, perche in niun modo gli permetteuano il maneggio de i beni, tutto si vincolaua fino all'età perfetta; però da trent'anni in sù hauea ciascuno la libertà, se à sorte non fusse qualche giuocatore, scialacquatore, trascurato, ò Castigliano, gente tutta coerente alla parabola del figlio Prodigo, mà à i vecchi, à i Francesi, e à i Catalani porta franca, anzi gl'inuitauano al maneggio. Con questo vedendogli huomini fatti, e alla Francese gli lasciorno passare. Però trouossi immediatamente vn altro impedimento, e molto maggiore, che oltre esser le porte di bronzo, e più dure delle viscere d'vn ricco, d'vn comito, d'vna madrigna, d'vn Genouese, ch'è più di tutti, stauano serrate con catenacci Biscaglini, e sbarrate con trauerse Catalane, e benche giungessero molti à chiamare di dentro, ò non era da alcuno risposto, ò fuor di proposito, e molto meno corrisposto. Mira, diceua vno, che sono tuo parente, e quegli dentro rispondea, mi sono più prossimi i denti, che i parenti. Quando io ero pouero, non haueuo nè parenti, nè amici, che chi è priuo del secondo sangue non hà consanguinei, & hora mi nascono come funghi, e mi si attacano come lappe. Gridaua vn altro, non mi conosci che sono tuo amico? Al tempo de i fichi, nè parenti, nè amici. Con gran ciuiltà pregaua vn gentilhuomo, e rispondeagli vn rustico, hora ch'io possiedo tutti mi fanno cortesie. Così dunque à tuo padre, dicea vn vecchio? & il figlio rispondea: in questa casa non v'è legge con veruno. Al contrario vn figlio pregaua il Padre che lo lasciasse entrare, ed egli, ò questo nò, finche io sono viuo. Niuno s'addomesticaua coll'altro, fratelli con fratelli, nè padri co i figli. Ora che saria stato fra suocere, e nuore? Vdendo ciò diffidarono di poter entrare, onde trattauano di prendersi licenza, auanti che loro fusse data: Quando il Francese gli disse: Così presto v'intimorite, non entrarono quei che sono dentro, dunque non mancherà il modo anche à noi, al denaro non si chiudono porte in faccia. Mostrògli vna forte mazza pendente ad vna dorata campanella; Miratela bene, disse, che in essa consiste il nostro rimedio. Di chi pensate che sia? Se fusse di ferro, colle punte d'acciaio, disse Critilo, crederei, che fusse la claua d'Ercole. Come d'Ercole, disse il Francese? fù vn giuoco, fù vna bagattella quella al paragone di questa, e le decantate imprese che con essa oprò angariato da Giunone, sono frascherie. Come parli così di sì famosa, e celebrata claua? Ti dico che non valeua vn zero rispetto à questa, ed Ercole non seppe s'era viuo, nè ciò che facesse, nè intese il modo di guerreggiare. Come

nò,

nò; se con essa trionfò di tutt'i mostri del mondo, benche fussero tanti? E con questa si vinconogli stessi impossibili; crediatemi che più assai opra questa, e s'iovolessi narrarui i portenti di difficultà, che questa hà spianati, saria vn discorso infinito. Sarà incantata: disse Andrenio, non è possibile che sia altro che vn opra di qualche famoso negromante? Non è incantata, disse il Francese, incanta bensi altrui, anzi vi dico che quella di Ercole solo oprata dalla sua destra, era valeuole all'imprese formidabili che si raccontano, mà questa in mano di chiunque sia, anche d'vn nano, d'vna donna, d'vn fanciullo, opra portenti. Eh monsieur, disse Andrenio, non tante iperboli: Come può esser questo? Come io vi dirò, perch'ella è d'oro massiccio, quel poderoso metallo à cui ciascuno arride, à cui tutto si rende. Che pensate voi, che i Regi facciano la guerra co i bronzi delle bombarde, co i ferri de i moschetti, coll'acciaio delle spade, col piombo delle palle? Nò certo, mà solo co i denari, e più denari. Mal habbiano la Tizzona del Cid, e Dutindana d'Orlando, al paragone d'vna mazza pregna di Doble, e per farnene la pruoua, mirate, staccolla, e battè con essa le porte con vn colpo leggierissimo, mà tanto efficace, che tosto si aprirono patentissimamente, restando attoniti i due peregrini, vantando il Francese, ancorche fussero quelle della torre di Danae, ouero di Dame, ch'è assai più.

Quando il tutto restò appianato, insorgeuano molte difficultà nell'animo di Critilo, poiche dubitaua d'entrarui, per la tema di non sapere poscia come vscirne, e come prudente ponderaua il tutto, mà al suono de i denari che sentì contare, che dicesi moneta, à MONENDO, perche il tutto persuade, ed ottiene, e tutti conuince, si lasciò vincere, tirollo il richiamo dell'oro, e dell'argento, perche non v'è armonia d'Orfeo che così attragga. Entrati che furono chiusero di nuouo le porte con catenacci di diamanti. Mà oh spettacolo così raro, come incredibile! oue crederono trouar vn palagio, centro di libertà, trouorno vna carcere piena di molte carceri, poiche quanti giungeuano imprigionauano, ed i più mostrauano ciò essergli gran fauore. Stauano persuadendo vna bella giouanetta, che l'arricchiuano, & ingalanauano, e le poneuano al collo vna catena di schiauitù per tutto il corso di sua vita fino alla morte, il cerchio di ferro d'vn collare ricchissimo, le manette di pretiosi braccialetti, quello che stringea le sue obligationi, era vn laccio smaltato d'vn cieco ignudo, la gargantiglia vn affogo, questo fù la Casa, mento, e vera carcere. Posero ad vn cortigiano alcuni pesanti ceppi d'oro, che non gli permetteuano il muouersi, e gli dauano à credere, ch'ei potea ciò che volea. Quei che s'immaginauano cameroni, erano segrete popolate di prigionieri volontarij, e tutti carichi di legami, cerchi al collo, e catene d'oro, però tutti tanto contenti, quanto ingannati. Trouorno tra gli altri vn certo soggetto, circondato da gatti, quale ponea ogni suo diletto in sentirgli miauolare. V'è gusto al mondo più deprauato del tuo, disse Andrenio? Non fora meglio tener vccelli nelle gabbie, che cola melodia del canto ti solleueriano i lacci, mà gatti, e viui, e godere de'suoi noiosi miauli, che tutti infastidiscono? Taci, che sei ignorante, quei gli rispose, per me è la più regalata musica che si troui, queste sono le voci più grate, e più soaui del mondo. Che vagliono le gorghe del cardellino, i trilli del canario, le melodie del rosignuolo appo i miauli d'vn gatto? Ogni volta ch'io gli sento, si rallegra il mio cuore, e si solleua lo spirito; mal'habbiano Orfeo, & Anfione colla sua lira, Che hanno che fare tutti gl'istrumenti canori co i miauli de'miei gatti? Se fussero morti, replicò Andrenio, forse l'vso delle pelli mi faria tacere, mà viui? Viui sì, e doppo anche morti, e torno à dire non v'esser voce più soaue al

al mondo. Mà dinne: Qual soauità proui in essa? quale: Quel dire mio, mio, e tutto è mio, e sempre mio, e nulla per voi, questa è à me la voce più grata d'ogni altra.

Trouorno cose à queste simiglianti, assai notabili, gli mostrarono alcuni, ed anche i più, che diceasi non hauer cuore, nè viscere, non solo per gli altri, mà nè meno per sè stessi, e contuttociò viueano. Come si sà, chiese Andrenio, che siano senza cuore? Benissimo gli risposero, non vedendosene effetto alcuno, anzi che ad alcuni è stato cercato, e l'hanno trouato sepolto in vrne d'oro, ed inuolto come morto ne i sacchi delle monete. Infelice sorte d'vn Auaro, esclamò Critilo, che niuno si rallegra s'ei viue, niuno si duole s'ei muore, anzi allora ballano al suono delle Campane, la Vedoua ricca con vn occhio piange, coll'altro sorride, la figlia fingendo di esser diuenuta vn fonte di lagrime, si ride del proprio pianto, il figlio perch'è herede, il parente perche s'auuicina all'heredità, il seruo per il legato, e perch'esce di seruitù, il medico per la paga, non già per ricompensa, il Parocho perche suona à morto il mercante perche vende la baietta, il sarto perche fà gli habiti, il pouero perche coglie la cera. Sfortunata sorte del misero, male se viue, peggio se muore. Viddero in vn ampia sala vn gran Personaggio, restorno attoniti d'vna cosa sì nuoua, e sì strana, in riguardo del posto. Che fà quì questo Signore. domandò Critilo ad vno de' suoi più scoperti nemici? ed egli, Che? Adora. E egli vn gentile? Il meno che habbia è di gentile, e d'huomo. E che adora? indora, ed adora vn Arca. E forse Giudeo? Nel tratto potria essere che nella stirpe, essendo assai nobile, e ricco nella Spagna, non è tale. Contuttociò non è cortese, nè liberale. Anzi perche non è, perciò è ricco. Che arca à questa che adora? Quella del suo Testamento; è ella d'oro? Dentro sì, mà fuori di ferro, dimodoche egli stesso non sà ilche, nè perche, nè per chi, nè à qual fine.

Viddero iui pratticarsi quell'esagerata crudeltà, che dicesi delle vipere, come la femmina nel concepire vccide il maschio, e poscia i figli vendicano la morte del padre, lacerando per vscir in luce, le viscere ed il seno alla madre. Quando viddero, che la moglie per restar ricca, e libera, si libera del marito; indi l'herede, parendogli che troppo sopraiuia la madre, co i disgusti l'vccide, ed egli da qualche, ò fratello, ò parente, quale succede nell'eredità, viene auuelenato, ò trucidato. Dimodoche gli vni agli altri, come vipere, danno il veleno, e la morte. Il figlio procura la morte del padre, e della madre, parendogli che viuano souerchio, e ch'ei diuerrà Signore auanti di metter senno. Il padre teme il figlio, e quando gli altri festeggiano à i natali dell'erede, ed egli piange nell'interno, tenendo la nascita del suo più prossimo nemico. L'auo però si rallegra, e dice, Ben venuto sia il nemico del mio inimico. Diegli materia da ridere, tra le molte penose, quello che auuenne ad vno di questi auari, che vi fù vn ladro d'vn altro ladro, perche si trouano ladri, che rubano à i ladri, l'ingannò con sottigliezza tale, che lo persuase à rubare à sè stesso. Dimodoche l'aiutò à priuarsi di quanto hauea, egli stesso leuò tutta la roba, l'oro, e l'argento, trasportandola, ed ascondendola in luogo donde più non la vidde, nè godè. Doleasi poscia raddoppiando i rammarichi in vedere ch'egli era stato il ladro di sè medesimo, il rubato, ed il rubatore. Oh quanto puote l'interesse, ponderaua Critilo! Che sia bastante à persuadere ad vno sfenturato, che rubi à sè stesso, che nasconda i denari, che accumuli per ingrati giuocatori, e ribaldi, e ch'egli non mangi, non beua, non dorma, non prenda vn sollieuo, nè goda della sua roba, della sua vita, ladro di sè stesso, merita molto bene cento legnate contate à doppio, e d'es-

sere

fere disterrato dall'erudito Oratio come vn nuouo Tantalo insensato.

Haueano già scorso vna volta tutto il palagio delle segrete, senz'hauer potuto vedere lo sciocco Principe suo Signore, quando all'vltimo, immaginandosi ch'ei dimorasse in qualche ricca, e gran sala, soura trono gemmato, confaceuole ad vna maestà, vestito di superbi broccati, con paludamento Imperiale, lo trouor no tutto al contrario, racchiuso nella più angusta segreta, che non haueа luce per non consumarla, nè meno di giorno per non esser veduto, per non donare, ne prestare; compresero dalla torua guardatura che à tutti facea, vn volto d'hauer pochi amici, e meno parenti, abborrendo vgualmente gli vni, e gli altri, per non hauer occasioni di mostrarsi liberale, la barba sordidamente cresciuta, e scomposta, addittaua che inuidiaua à sè stesso la delitia di leuarsela. Mostraua grand'orecchie d'vn ricco, c'habbia perduto la notte il sonno, essendo tanto orribile di figura, nulla s'aiutaua colle vesti, quali vecchie la metà, e l'altra metà erano consumate; abborriua ciò che fusse di spesa, staua solo perche non si fidaua d'alcuno, e tutti lo lasciauano stare circondato da gatti, coll'anima d'oro, propria di chi non hà anima, che anche morti non sanno scordarsi gl'inganni, per arricchire. Parea nel fiero vn Rodomonte: Tosto ch'entrarono, bench'egli non vedesse alcuno volentieri, volle abbracciargli, volendogli far d'oro: mà essi temendo vna tal pretiosità si ritirorno, cercando il luogo donde potessero sortire da quella dorata Carcere, palagio di Plutone, che ogni casa d'auaro è vn inferno, in riguardo alla pena, vn limbo all'ignoranza. Con questo desiderio, appellandosi al disinganno di tutt'i vitij, e particolarmente dell'Auaritia tiranna; cercauano in fretta per donde vscire. Mà sicome in casa degli sfortunati s'inciampa nelle disgratie, nel fuggire caderono in vn trabocchetto celato, coperto con limature d'oro della stessa Catena, laccio così intricato, che più si sforzauano di liberarsi più s'annodauano. Piangea Critilo la sua sconsiderata cecità, sospiraua Andrenio la mal venduta libertà, come la ricuperorno lo dirà il discorso che segue.

DISCORSO QVARTO.

L'erudito Museo.

CErcaua vn saggio in vna Città grande, e diceſi anche in vna Corte, vna casa d'huomini veramente huomini, mà inuano, poiche se bene entrò in molte curioso, n'vscì disgustato, trouandole quanto più ripiene di ricchi arredi, tanto più vacue delle pretiose virtù. Lo condusse la sorte ad entrar in vna, che potea dirsi vnica, ed allora volto ad altri saggi compagni, disse loro: Hora stiamo trà huomini, in questa casa si sente buon odore di essi. In che lo conosci gli domandorno? Non vedete quei vestigj di prudenza, & additògli alcuni libri aperti; queste, dicea, sono le stouiglie de i saggi. Che giardini d'Aprile, che praterie di Maggio, come vna scelta libreria? Che conuito più delitioso per il gusto d'vn dotto, che vn erudito museo, oue si ricrea l'intelletto, s'arricchisce la memoria, si dilata il cuore, e s'appaga lo spirito? Non v'è lusinga, ò nouella più grata ad vn bell'ingegno, che ciascun giorno hauer libri nuoui. Le Piramidi d'Egitto hanno perduto il fasto, e le torri di Babilonia sono cadute, il Colisèo di Roma è quasi atterrato, i Palagi dorati di Nerone appena può dirsi, Quì furono; le marauiglie del mondo sparirono, e solo restano immortali gli scritti dei saggi, che allora vissero; e gli Eroi insigni ch'essi celebrorno. Gran diletto è il leggere, impiego di belli spirti, che se non sono tali, con questo diuengono. Poco vale la ricchezza senza il sapere; quai di rado sogliono andar vniti: I più ricchi meno sanno, e quei che meno possiedono sono più dotti, e l'ignoran-

za suol condurre giumenti on Valdrape, e finimenti dorati.

Questo gli staua narrando, sì per consolargli, come per istruirgli, à i due prigionieri nella Carcere dell' Interesse, ne i ceppi dell'Auaritia, vn huomo, e più che huomo, poiche in vece di braccia batteua ale, così rapide', che formontaua le stelle, e in vn istante si ritrouaua oue più gli piaccua. Fù cosa notabile, che oue gli altri, tosto che giungeuano èrano fortemente incatenati, priuandogli di libertà, caricandogli di ceppi, e di catene, che non potessero muouere vn passo; à questo, al punto ch'entrò, ne tolsero vna che strascinaua al piede, e gli era di tal impedimento, che non potea alzarsi à volo. Ammirato Andrenio gli disse: Huomo, ò prodigio che tu sia, dinne, Chi sei? Ed egli tosto: Hieri nulla, hoggi poco più, e domani meno. In che modo meno? sì, perche taluolta fora meglio non essere stato. Donde vieni? dal niente: oue vai: Al tutto: come venghi sì solo; me ne auanza la metà. Hora dico che tu sei saggio, saggio nò, mà ben sì desideroso di sapere. Con che occasione venisti quà? Venni per poter innalzarmi à volo, che potendo coll'ale del mio ingegno solleuarmi alle più alte regioni, l'inuida pouertà mi teneua aggrauato. Dunque non pensi tratteneri qui? In niun modo, che vale più vna dramma di libertà, che tutto l'oro del mondo, anzi pigliando il puro di queste pretiosità volerò. E potrai? quando vorrò: Potresti liberar noi? tutto stà che vogliate; Perche non habbiamo da volere? non sò, poiche è tale l'incanto de i viuenti, che stanno volentieri nelle carceri, e tanto più contenti, quanto più perduti, questo per esser vn incanto, gli tiene più imprigionati, perche sono troppo appassionati. Che è questo d' incanto, disse Andrenio, questo che vediamo, non e tesoro vero, e reale? In niun modo, mà fantastico, e chimerico. Questo che riluce non è oro? Io lo chiamo fango: E tanta ricchezza? viltà. Questi non sono montoni di reali? mà non hanno realtà alcuna. Queste che tocchiamo non sono doppie? appunto doppie. E tanti auanzi? per non auanzar nulla in fine della vita. E perche vi disinganniate, che ciò che vedete è apparenza; notate, che dando qualsisia ricchissimo, gli vltimi tratti, nominandosi il Cielo in dire: Dio m'assista, allo stesso istante sparisce il tuto, e si conuerte in carboni, e ceneri. Così fù, che dicendo vno GESV, dando l'vltimo respiro, suanì tutta la sua pompa, come se fora stato vn sogno, tanto che suegliandosi i ricconi, mirandosi le mani le ritruouarono vuote, terminò tutto in ombre, ed orrori, e fù vno spettacolo formidabile, che quei che pria erano adorati come Regi, erano poscia derisi. I Monarchi strascinando porpore, le Regine, e le Dame ornate di gemme, e di gale, i Potenti con ricami, e con oro si trouorno in vn istante, in stato infelice, e miserabile, e priui di tutto in vn punto, per hauer viuenti trascurato il formidabil punto. Non più faccano la superba comparsa ne i Troni d'Auorio, mà vili, ed abietti giaceano prostrati in orrido auello, le gemme cangiate in gemiti, ed agli ori faceano eco dolente i rancori, & agli argenti i tormenti, al seggio Reale l' vrna sepolcrale, alle fete, al broccato, sa fete, il cruciato, i capelli già arricciati, hora arrizzati, gli odori fetori, i profumi in fumi. Tutto quell'incanto terminò in canto, e responsorij, ed vna dubbia vita in vna indubitata morte; l' allegrie in doglianze, non dolendosi però quei che restano heredi, e tutta quella macchina di vento, in vn chiud[illegible], & aprir d'occhio si risolse in nulla,

Restorno i nostri peregrini semimorti allo spettacolo, mà tanto più auuiuati, quanto più disingannati; chiesero al loro liberatore oue si trouauano, & ei gli disse in buon luogo, poiche stauano in sè stessi. Proposegli, se lo voleano seguire al Palagio della prudente Sofisbella, ou'egli andaua, ed oue troueria-

riano la perfetta libertà. Essi che altro non desiauano, lo pregarono ch'essendo egli stato il loro liberatore, gli fusse anche guida. Gli chiesero, se conoscea quella sauia Reina: Andiamo, rispose, poiche io da quando mi viddi coll'ale, determinai d'esser suo. Pochi sono che la cercano, e meno che la trouano. Scorsi le più rinomate vniuersità senza rinuenirla, poiche ancorche molti siano dotti in latino, sono ignoranti in volgare. Passai per le case d'alcuni, che il volgo chiama letterati, mà vedendomi senza denari, mi diceano, studia. Parlai con molti tenuti per saggi, mà tra tanti dotti, non trouai alcun dotto. Finalmente m'auuiddi, che non andauo per la via verdadiera, e mi disingannai, che di scienza, e di bontà, non v'è che la metà della metà, & il simile d'ogni altro bene. Mà sicome vado volando per varie parti, hò veduto vn Palagio di cristalli, che spande anche da lungi, luce, e splendori, se v'è habitatione, oue habbia à dimorare questa gran Reina, questo hà da essere il suo centro, poiche già perirono la dotta Atene, e la saggia Corinto.

S'vdì in questo vn confuso grido, volgar applauso di turba insolente, che già si vedea apparire, accorsero colà, e viddero vn mostro, che venia corteggiato per le strade dal seguito di turba innumerabile; strana comparsa, dal mezzo in sù era huomo, dall'altro era serpe, dimodoche la parte superiore miraua il Cielo, e l'altra giua strisciando per terra. Tosto lo conobbe il Barone alato, e preuenne le sue camerate con dirgli che lo lasciassero passare senza porui mente, ne domandare di cosa alcuna. Mà Andrenio non potè contenersi di non chiedere ad vno di quei, che lo seguiano: Chi fusse quel serpihuomo? Chi vuol essere, gli rispose, se non quello che sà più delle serpi? Questo è il sauio di tutti, il miracolo del volgo, e questo è il pozzo delle scienze. Tu t'inganni, ed inganni altrui, rispose l'alato, che non è senon vno, che sà all'vso del mondo, e tutto il suo sapere è ignoranza del Cielo; questo è vno di quei, che sà per altri, ed è ignorante per sè stesso, perciò sempre vanno terra, terra, e questo è lo sciocco che sà tutto ciò ch'è male il saperlo, quello che più parla, e meno intende. E doue vi guida, seguì Andrenio: Doue? ad esser sauij di fortuna. Marauiglioss non poco della risposta, e replicò: Che cosa è l'esser sauio di fortuna? Vno che senza studiare è tenuto dotto, senza stancarsi è saggio, senza hauersi consummato le ciglia, tiene sembiante autoreuole, senza abbassar le luci ad alcun libro, innalza la fama alle stelle, senza hauer perduto il sonno, nè leuatosi mattino, hà acquistato il credito, in fine è l'oracolo del volgo, e da tutti vien creduto dotto, senza ch'egli habbia studiato. Non hai vdito vnqua dire, ventura ti dia Dio, questo è il caso in punto, e noi speriamo lo stesso. Piacque assai ad Andrenio quel sapere senza studiare, lettre senza fatica, fama senza sudore, vtile senza trauaglio, valere senza valore, ed hauer vn concorso così grande, come l'applaudito sauio, sino di carozze, lettighe, e caualli, riuerito da tutti, à cui egli facea brindisi, col riposo dicea, Amici, viuer più, e saper meno, e con questo meschiatosi Andrenio nelle truppe de'seguaci del mostro, si dileguarono.

Basti, disse l'Aligero all'attonito Critilo, che il vero sapere è di pochi: Consolati che prima tu trouerai lui, ch'egli te, e tu sarai il trouato, ed egli il perduto. Vorrei andarlo cercando, disse Critilo, mà vedendo già risplendere il Palazzo che ricercauano, scordato di sè stesso, senza poter leuargli occhi da esso, colà incantato inuiossi. Campeggiaua all'altrui veduta sopra vna chiarissima eminenza, dominando per tutto. Era la sua architettura vn estremo dell'arte, e della bellezza, illustrato da i lumi, che per riceuergli meglio, oltre l'essere le pareti diafane, & ogni sua materia trasparente, hauea molti ouati,

ouati, finestre, e balconi aperti, tutto èra luce, tutto era chiarezza, quando gli furono appresso; viddero alcuni huomini di molto; garbo, che stauano come adorando, e baciando i muri di esso, però mirando con più attentione, s'auuidero, che gli lambiuano, e staccandosi qualche corteccia la masticauano, e gustauano di esse. Di che vtile gli puote esser ciò, disse Critilo? Et vno di essi, per il meno è di sommo piacere, & inuitollo à prouare vna zolla limpida, e trasparente, che nell'auuicinarla à i labbri, s'auuidde ch'era sale, e molto saporito, e quei che s'immaginarono cristalli, erano sali gustosissimi. Staua la porta sempre aperta, contuttociò non v'entrauano se non personaggi, e questi rari; era addobbata di ellera, e coronata di lauri, con molti iscrittioni ingegnose, per tutta la maestosa facciata. Entrarono dentro, ed ammirorno vn atrio spatioso, molto alla grande, coronato di colonne, così stabili, ed eterne, che affermò l'huomo alato, poteano sostener'il mondo, ed alcune di esse il Cielo, sendo ciascuna di esse vn NON PLVS VLTRA del secolo.

Vdirono tosto vn armonia così grata, che tiranneggiaua non solo gli animi, mà anche le stesse cose insensate tirando à sè i monti, è le belue. Dubitarono se ne fusse l'autore lo stesso Orfeo, e con questa curiosità entrarono in vn maestoso, ed ampio Salone, in cui i fiocchi di neue in auorio, e le bracie d'oro in pigne marauigliosamente figurati lo abbelliuano. Iui gli riceuerono il buon gusto, & il buon genio, e colla cortesia loro solita gli condussero alla gradita presenza d'vn sole humano, che sembraua vna donna Celeste. Staua animando vn plettro così soaue, che gli accertaua no che non solo rendeua immortali i viui, mà facea risorgere i morti, componea gli animi, quietaua gli spirti, e talora gli accendea il furore guerriero, che più non hauria fatto lo stesso Omero. Andorno à riuerirla, con estremo gaudio di vederla, mà più d'vdirla, ed ella in honore de' due ospiti peregrini fè vna ricerca impareggiabile d'armonia. Staua circondata da varij strumenti tutti sonori, mà lasciati da parte gli antichi, diè di mano à i moderni, il primo che toccò, fù vna vaga Cetra, facendo vn eccellente suono, benche intesa da pochi, poiche non era materia da molti; notorno però in essa vna sproportione molto considerabile, che sebene le corde erano d'oro purissimo, ed assai sottili, la materia della quale era formata, in vece d'essere d'vn tersu auorio, ò d'vn ebano brunito, era d'abeto, ed anche assai ordinario. Notò l' ammiratione di essi l'armoniosa Ninfa, e con vn sospiro gratioso loro disse: Se questo erudito plettro Cordouese hauesse corrisposto colla moralità delle dottrine all'eroico della compositione, la grauità dell'imprese all'erudito dello stile, la materia alla viuacità del verso, ed alla sottigliezza de i concetti, meriteria d'essere, non dico d'auorio, mà di finissimo diamante. Prese poi vn Italiana lira tanto soaue, che al passar dell' arco parue che superasse l'armonia de' Cieli, se bene per esser pastorale, e tanto fido, sembrò souerchiamente concettoso. Tenea à mano due leuti tanto vgualmente accordati, che pareano gemelli. Questi disse, sono graui per esser Aragonesi, potriagli sentire il più seuero Catone, senza tema di esser notato di leggierezza. Sono nel terzo metro primarij, mà nel quarto, nè meno i quinti. Viddero vn archicitara d'vn eccellente compositione, di marauigliosa inuentione, e se bene staua sotto vn altra, però nel materiale artificio, nè questa gli cedeua, nè quella nell'inuentione la superaua, ed ella disse, questa è l'anima degli strumenti. Se l'Ariosto hauesse atteso alle morali allegorie conforme fè Omero, non gli saria stato inferiore.

Risuonaua assai, e stordiua molti vno strumento, che vnito i calami con cera, e nella disuguaglianza assomigliaua vn organo, era composto delle Canne di

di Siringa, colte nella più fertile pianura, empiuansi di vento popolare; mà contuttociò non fù di loro gusto, e disse la Poetica bellezza: Sappiate però che questo fù gradito assai in quei tempi scomposti, e fù applaudito in tutt'i teatri della Spagna. Spiccò vna viola d'auorio, che superaua la stessa neue, mà tanto fredda, che tosto se gli gelarono le dita, onde gli conuenne lasciarla, dicendo: In queste rime del Petrarca si vedono vniti due estremi, la sua gran freddura col fuoco amoroso, attaccolla vnita ad altre due, delle quali disse: Queste sono più tosto appese, che sospese, ed in segreto confessò essere di Dante Aldighieri, e del Boscano Spagnuolo. Però tra tanti plettri graui, mirorno alcuni fragmenti di piatti, con cui soglionosi passarsi suonando i Birbanti, di che restarono molto scandalizzati. Non vi turbate, gli disse, perche con questi ponea tregua a' suoi dolori * Maricca nello Spedale. Suonò con indicibile melodia, soura vna lira concettosa, vna follia, che fù da tutti assai lodata, e con ragione. Basta, gli disse, che sia vn plettro Portughese diligentemente conseruato, che dicea da sè stesso, Tu sei il mio diletto. Gustorno assai di veder vna piua, ed ella gli diè il fiato con dolce maniera, benche scomponesse alquanto la sua gran bellezza, e disse: Questa fù d'vna musa Principessa, al cui suono solea ballar Egidio la notte di quel Santo. Causogli molta nausea vna tiorba Italiana piena di sucidume, che parea di fresco caduta nel fango, e senza osar di toccarla, quanto meno di suonarla, prudentissima la Ninfa, disse: E vn peccato, che questo erudito plettro del Marino habbia dato in tante lasciue immondezze. Staua vn Leuto reale artificiosamente fabbricato, e benche in posto oscuro, spandea luminosi splendori di sè stesso, e delle molte pietre pretiose, di cui era tutto smaltato. Questa disse, solea far sì delicato suono, che gli stessi Regi godeuano di sentirlo, e benche non sia vscito alla luce delle stampe, risplende tanto, che di lui può dirsi l'Alba è quella che spunta.

*Cortigiana famosa poi ridotta allo Spedale.

Viddero quiui vn erudito strumento coronato dello stesso lauro d'Apollo, benche alcuni non lo credessero. Vdirno vna sampogna assai gustosa, mà perche la Musa, che la toccaua patiua di granchio, non andaua di concerto l'armonia delle voci. Faceasi sentir bene vna lira, benche mediocre, nel satirico però sublime, e latinizando si faceua intendere. Vdirno vn altro di felic'arte, mà dubitorno, se il suo verso era prosa, ò la prosa verso. Viddero molti altri strumenti, che sendo nuoui, e terminati, gli hauea tutti lordi di polue, terminati in vn canto. Ammirato Critilo disse: Perche, ò gran Regina di Parnaso, questi così tosto gli hai posti da canto? Ed ella, Perche le rime troppo facilitano il canto, onde non s'imitano più gli Omèri, ed i Virgilij ne i poemi graui, ed eroici. Io credo, disse Critilo, che Oratio, quando si persuase di far vtile alla Poesia, gli fù di grauissimo danno, disanimando ciascuno co i suoi rigorosi precetti. Nè meno è questo, rispose la Gloria de i Cigni, che alcuni sono così volgari, che non intendono l'arte, anzi che per l'opre grandi, v'è d'vopo d'ingegni giganti. Quì è il Tasso, ch'è vn altro Virgilio Cristiano, e tanto che sempre s'impegna con Angeli, e con miracoli. V'era in vn buon sito vn luogo vacuo, onde Critilo accennandolo, disse: Di quì deu'essere stato rubato qualche gran Plettro? Non è così, mà perche è stato destinato ad vn certo moderno. Forse saria per vno ch'io conosco, assai buono, non per essermi amico, anzi m'è amico, perche è buono. Non puotero trattenersi più, perche l'età gli daua fretta, onde gli conuenne lasciare questa prima stanza di così erudito Parnaso, e nella fragranza vn Paradiso.

Chiamogli il Tempo in vn altro Salone più ampio, poiche non se ne vedea il fine, introdussegli in esso la Memoria,

ria,

ria, e qui trouorno vn altra marauigliosa Ninfa, c'hauea la metà del volto rugosa, d'assai vecchia, e l'altra metà fresca, d'assai giouane, staua mirando à due età, al presente, ed al passato, poiche il futuro lo rimetteua alla prouidenza. In veder Critilo disse: Questa è la gustosa Historia. Mà il personaggio alato disse, Non è se non la maestra della vita, la vita della fama, la fama della verità, e la verità delle attioni. Staua circondata d'huomini, e donne segnalati, altri per insigni, ed altri per maluagi, grandi, e piccioli, valorosi, e codardi, politici, e temerarj, saggi, ed ignoranti, eroi, e vili, giganti, e nani, senza obliar alcun estremo. Tenea in mano alcune penne, non molte, mà così prodigiose, che con vna sola che pose ad vno, lo fè volare, e sormontare fino soura i due Coluri, non solo daua la vita col liquore che stillaua, anzi che eternizaua, non lasciando inuecchiare giammai i famosi gesti. Andaua le ripartendo, con notabile attentione, perche à niuno daua il luogo che voleua, e ciò à richiesta della verità, e dell'integrità, onde notorno che venne vn gran personaggio, che offriua vna gran somma di denaro, per vno di sua voglia, e non solo non volle compiacerlo, anzi calcò la mano, dicendo che i libri, per esser buoni, doueano esser liberi, e che non si vola all'eternità, con piume prese à volo. Replicorno alcuni, che glielo concedesse, che ciò saria di sua maggior ignominia. Questo nò, ella rispose, perche sebene hora se ne rideriano, da quì à cent'anni lo crederiano. Con questa medema attentione non impiegaua penna in alcuno, che non fussero scorsi cinquant'anni dalla sua morte, & ad huomo morto penna viua, con che nè Tiberio l'astuto, nè il crudel Nerone puotero sottrarsi da quella di Cornelio, e di Tacito. Scelse vna buona penna, perche vn autore grande scriuesse d'vn gran Principe, e perche la vidde alquanto vnta d'oro, gettolla con disprezzo, benche con quella stessa hauesse scritto altre cose degne di molta lode, e disse: Crediatemi che ogni penna d'oro scriue scorretto. Faceua vno, con molte diligenze calde istanze, che alcuno scriuesse bene di lui, informossi la Ninfa s'egli n'era meriteuole, e trouando che nò, e replicando egli, che ciò desiaua per diuenir tale, benche lodasse la sua honorata brama, non volle concederglielo, dicendo che le parole altrui non possono render insigne vn huomo, senza ch'egli prima habbia oprato attioni ben fatte, e poscia bene scritte. Al contrario vn altro famoso personaggio chiese che gli si dasse vna penna megliore, poiche quella che gli hauea data era fredda, e semplice, e fù da essa consolato con dirgli, che i suoi gran gesti più campeggiauano in quello stile rozzo, che quei d'altri, non tali, in vn erudita eloquenza. Si dolsero alcuni famosi moderni, che le loro immortali attioni si passassero in silentio, quando il giorno hauea fatto elogj di altri meno lodeuoli. Quì turbossi non poco la Ninfa, e anche con ira disse: Se voi sprezzate, perseguitate, e talora carcerate i miei dilettissimi Scrittori, non curandoui d'essi, come volete che vi lodino? Il prezzo della penna, Principi miei, deu'essere il prezzarla. Rinfacciauano l'altre nationi alla Spagnuola, il non hauer hauuto vna penna latina, che l'habbia encomiata, ed ella rispondea, che gli Spagnuoli più trattauano la spada, che la penna à far l'opre, che à palesarle, che quel tanto schiamazzare è proprio delle galline. Non le valse, anzi la tacciorno di poco politica, e molto barbara, ponendogli in esempio i Romani, che in tutto fiorirono, e che vn Cesare virtuoso sà così maneggiare la spada, come la penna. Sentendo questo, e vedendosi così gran Signora, determinò di chiedere anch'essa vna penna. Giudicò la Reina de'tempi c'hauea ragione, mà stette perplessa in scegliere chi doueste darle, che doppo vn si lungo silentio sapesse disimpegnarla; e benche

tenga per legge vniuersale, il non dare à Prouincia veruna scrittore natiuo, sotto pena di non esser creduto, contuttociò vedendola tanto odiata da tutte l'altre nationi, risolse darle vna penna propria. Cominciorno tosto à mormorare l'altre nationi, e mostrarne sentimento, mà la Ninfa veritiera procurò quietarle, dicendo: Lasciate che il Mariana, benche Spagnuolo di quattro quarti, se bene alcuni ne hanno dubitato, scriua, ch'egli è così seuero, e scriuerà con tanto rigore, che i medemi Spagnuoli hanno da esser quei, che n'hauranno meno gusto. Questo non fidorno alla Francia, onde assegnò la penna de' suoi vltimi auuenimenti, e de' suoi Regi ad vn' Italiano; e non contenta di ciò, lo volle fuori di quel Regno, e scriuesse liberamente in Italia, ilche hà fatto così accuratamente Enrico Caterino, che hà oscurato il Guicciardino, e messo terrore à Tacito. Con questo à ciascuno toccaua quella, che meno pensaua, e che hauria voluto. Alcune che pareano d'vn augello, erano d'vn altro, come quella che scrisse l'vnione di Portogallo con Castiglia, fu creduta dal Conestaggio; mà fattoui sopra riflessione, fù trouato essere del Conte di Portalegre, per abbagliare anche i più intendenti. Chiese vno quelle della Fenice per scriuere di essa, e fugli seriamente incaricato, che non le impiegasse, che in quelle della fama. Quella che si conobbe esser veramente della fenice, fù quella della così sfuenturata, come pretiosa Margherita di Valois, à cui, ed à Cesare soli fù permesso lo scriuere veridicamente di sè stessi. Domandò vn Principe soldato vna penna, la meglio temprata d'ogni altra, e per lo stesso caso gliene fù data vna non temprata, con dirgli, la vostra medema spada l'hà da temprare, e se ciò farete bene, scriuerà meglio. Vn gran Monarca pretese la megliore di tutte, e per lo meno la più celebre, poiche volea con quella immortalarsi; e vedendo che realmente la meritaua, scelse tra tutte, e diegli vna staccata dall'ale d'vn coruo. Non restò soddisfatto, anzi mormoraua, che in vece di dargli vna penna d'aquila, che innalzasse il volo fino alle sfere, gli daua quella così infausta. Non l'intendete Signore, disse l'Historia: Queste di corno nel piccare, & indouinare l'intentioni, in penetrare i più reconditi arcani, questa del Comines è la più insigne di tutte. Trattaua vn gran Personaggio di far bruciare vna di queste, e lo disingannorno, che non lo tentasse, perche sono come quelle della fenice, che s'eternizano nel fuoco, e col prohibirle volano per tutto il mondo.

Marauigliaronsi molto di vedere, che sendoui sì gran copia d'Istoriografi moderni, l'immortal Ninfa non tenea le loro penne in mano, nè faceane ostentatione, se non di qualch' vna, come di Pietro Mattei, del Santoro, Babia, ed altri, mà si disingannorno, quando s'auuiddero ch'erano di semplicissime Palumbe, senza il fiele di Tacito, il sale di Curtio, il piccante di Suetonio, l'attentione di Giustino, e la mordacità del Platina. Che non tutte le nationi, dicea la Reina della verità, hanno talento per l'historie, alcuni per leggierezza fingono, altri con vno stile triuiale non spiegano; onde il più delle penne moderne, è vano, insulso, ed in nulla eminente. Vedrete varie sorti d'Istoriografi, alcuni grammaticali, intenti all'espressione puntuale del Vocabolo, e alla costruttione delle parole, scordandosi dell'anima dell'istoria. Altri questionarij, tutto impiegano in dispute, ed in auuerare i punti, ed i tempi. Vi sono antiquarij, gazzettieri, relationisti, tutti materiali, e mecanici, senza fondamento di giuditio, nè altezza d'ingegno. Trouò vna penna di canamiele, che stillaua nettare, e tosto gettolla dicendo: Queste non tanto eternizzano l'attioni eroiche, quanto confettano gli errori. Abborriua sommamente le penne ritenute, tenute per appassionate, douendosi dar bando, e all'

all' odio, ed all' affetto. Si trattenne. ro assai quiui, e più vi sariano dimorati, cotanto è diletteuole il trattenimento dell' Istorie.

Passorno doppo corteggiati dall' Ingegno alla Sala delle belle lettere, goderno molti, ed odorosi fiori, delitie dell' Acutezza, che iui assisteua tanto galante, quanto bella, leggendola in latino Erasmo, l'Eborense, ed altri; e raccogliendole in volgare le foreste Spagnuole, le facetie Italiane, le ricreationi del Guicciardino, detti, e fatti moderni del Botero, di solo Ruso seicento fiori, i gustosi Palmireni, le librarie del Doni, detti, e fatti di diuersi, elogij, teatri, piazze, selue, vfficine, geroglifici, imprese, geniali, poliantee, e farraggini. Non fù meno marauigliosa la Ninfa Antiquaria, più per la curiosità, che per la sottiglezza; tenea per stanza vn' erario arricchito di statue, pietre, iscrittioni, sigilli, monete, medaglie, insegne, vrne, sassi, lamine, con tutti i libri, che trattano della notitiosa Antichità, antichi, e moderni. Appresso à questa, trouorno vn'altra, così imbarazzata, che à primo crederono fusse qualche bottega mecanica, mà quando viddero globi celesti, e terrestri, sfere, astrolabij, bussole, cilindri, compassi, e pantometre, s'auuiddero esser gli suarij dell' intelletto, l'officina delle matematiche, auuiuandole molti libri di quest'arti, ed anche delle volgari, poiche delle nobili Pittura, ed Architettura, v'erano libri appartati. Dierono vn'occhiata di passaggio alle suddette cose, per non esserne affatto ignari, così anche della natural filosofia, col testimonio degli effetti della natura. Seruiano d'astanti a' suoi curiosi trattati i quattro elementi, & in ciascuno i libri, che trattauano de gli habitanti di essa, come degli augelli, pesci, bruti, piante, fiori, pietre pretiose, minerali, e nel fuoco, sue meteore, fenonimi, e dell'artiglieria. Mà infastiditi di così insipida materialità, gli apportò quindi il giuditio, per mettergli in sè stesso.

Riuerirno vna Semidea nella grauità, ed affabilità, che nella più profonda, e più composta delle stanze staua scegliendo alcune salubri foglie d' alcune piante, per confettare medicine, e stillar essenze da purgar l'animo, ed in ciò conobbero tosto esser la morale filosofia, la seruirono con attentione, ed ella gli diè luogo tra' suoi venerabili sudditi. Mostrò prima alcune frondi, che pareano dittamo, gran contraueleno, delle quali facea gran stima, se bene ad alcuni sembrauano alquanto secche, e fredde, più d'vtile che di gusto, però molto efficaci, ed ella affermò hauerle colte di sua mano negli horti di Seneca. In vn bacile che potea essere vna sorgente di dottrine, pose alcune altre, dicendo: Queste, benche più insipide, sono sopr umane. Quì viddero il Reobarbaro d'Epitetto, ed altre purgatiue de' souerchi humori, per alleuiar l'animo. Per delitia, e per aguzzare l'appetito, fè vn'insalata de i dialoghi di Luciano, tanto saporita, che à i più suegliati suegliò l'appetito non solo di mangiare, mà anche di ruminare i gran precetti della Prudenza. Doppo questi mostrò alcune herbe assai comuni, mà ella cominciò à lodarle con esageratìoni; stauano ammirati i circostanti, mentre le stimauano più per pascolo di bruti, che di persone dotte. V'ingannate disse, perche in queste fauole d'Esopo parlano le bestie, accioche intendano gli huomini, e facendone vna ghirlanda, s'incoronò con essa. Raccolse tutte quelle dell' Alciato, senza lasciarne veruna, e benche le vedesse imitate da alcuni, erano però contrafatte, e senza l'efficace virtù della ingegnosa moralità. De i morali di Plutarco si valea ne i rimedij ordinarij; rendeano grato odore tutte sorte d'apostegmi, e sentenze, e perche non si facea gran stima de' suoi Comentatori, ordinò che fussero premiati alcuni d'essi colla veneratione, per hauergli molto aiutati, e come Lucina hauergli dato forma d'vna

gratiosa acutezza. Trouò alcune herbaccie assai dilatate, mà di poca efficacia, onde disse: Queste del Petrarca, e di Giusto Lipsio, se fussero così viuaci, come sono copiose, non vi saria prezzo che le pagasse. Ne cauò fuori alcune di tal qualità, che i circostanti tosto l'appetirono, alcuni le masticauano, altri le saporiuano, e stauano tutto il dì senza annoiarsi, come prendendo tabacco. Quest'herbe, disse, del Queuedo sono come il tabacco, più vitio, che medicamento, più per ridere, che per trarne vtile. Alcune altre di persone anche ingegnose, paragonò al Petroselo, per poter inghiottire senza nausea il grassume della carne. Certe, benche volgari, sono piccanti, e tal Grande spende l'entrate in esse. Queste del Barclai, ed altre, sono come la mostarda, quale benche sia fastidiosa alle narici, danno gusto col piccante. Al contrario altre assai dolci nello stile, e ne i sensi, assegnolle a' fanciulli, ed à donne, non essendo pasto da huomini. L'imprese del Giouio pose tra l'odorose, e muschiate, che col loro odore confortauano il celebro: Per pospasto pose in tauola vn carcioso, e con gran piacere sfogliandolo disse: Questi ragguagli del Boccalino sono assai appetitosi, però di tutta la fronde si mangia solo il fine col sale, ed il suo aceto.

Stauano quiui ben pasciuti, e con gran piacere, senza pensiero alcuno di partire da quella stanza, tanto vniforme al genio de'begl'ingegni. Mà la conuenienza potè staccarneli, quale alla porta d'vn altra gran sala, molto simile à quella, però più maestosa, gl'inuitaua dicendo: Quì è doue hauete da trouare la scienza più importante, quella che insegna à saper viuere. Entrorno per la porta della Ragione di Stato, e trouorno vna Ninfa coronata, che parea più attendesse a'suoi comodi, che alla bellezza, poiche dicea, questo esser vn bene d'altrui, ed vdissi dir talora: A me tante spese, à voi la bellezza; e per quanto si vedea, il pensiero maggiore ch'ella hauesse, era l'vtile proprio, ancorche andasse molto circospetta, e simulata. Conobbela Critilo, e disse: Questa è senz'alcun dubbio la Politica. Come tosto l'hai conosciuta, e pure ella non suole così facilmente lasciarsi comprendere. Era il suo impiego, che non trouasi scienza alcuna otiosa, in formare corone, alcune di nuouo, altre di frammenti, e gli daua molta perfettione. N'hauea di tutte sorte, e forme, d'argento, d'oro, di rame, di legno, di rouere, di frutti, e di fiori, e tutte staua ripartendo con molta attentione, ed ordine. Mostrò la prima assai ben lauorata, senz'alcun difetto, ò mancamento, più di bella comparsa, che da porre in opra, e tutti dissero ch'era la Republica di Platone, che à nulla seruia, in tempi cotanto dominati dalla malitia. Al contrario viddero due altre, benche d'oro, assai scomposte, e di pessimo artificio, ancorche buone in apparenza, quali tosto getto per terra, e calpestandole disse: Questo Principe del Macchiauelli, e questa Republica del Bodino non possono comparire tra le genti, c'habbiano vso di ragione, essendo à questa di diretto contrarie; e notate queste Politiche quanto palesino le maluagità de'tempi correnti, la malignità de i secoli, e quanto sia colmo di vitij il mondo. Quella di Aristotile fù vna buona vecchia. Ad vn Principe tanto cattolico, quanto prudente, impose vna guernita di perle, e pietre pretiose, ed era la Ragione di Stato del Botero, l'apprezzò assai, e gli fè vna bella, e nobile comparsa. Viddero vna cosa assai strana, ch'essendo vscita in luce vn altra assai buona, e composta conforme le regole vere della Cristiana Politica, lodata da tutti con ragione. Vn gran Personaggio, mostrando gran desiderio d'hauerla in suo potere, trattò di comprare tutt'i volumi, e sborsò il prezzo che gliene fù chiesto, e quando tutti crederono, che ciò venisse dalla stima che d'essa facea, per presentarla al suo Principe, fè accendere

dere vn gran fuoco, e gettandolo in esso abbruciollo, spargendone le ceneri all'aria. Mà benche ciò fusse di segreto, giunse a notitia dell'attenta Ninfa, quale come Politica, hà corrispondenze per tutto il mondo; e tosto ordinò all'Autore che la facesse stampar di nuouo, sēza che vi mancasse vna virgola, e ripartilla per tutta Europa, con allegrezza vniuersale, auuertendo che non ne capitasse alcuno alle mani di quel politico contra politica. Cauò dal seno vna scatola così pretiosa, come odorifera, e pregata da tutti che l'aprisse, e mostrasse quello v'era riposto, disse: Questa è vna ricchissima gioia, e non viene in luce, benche risplenda tanto. Sono l'istruttioni che diede l'isperienza di Carlo V. e la gran capacità di suo figlio; stauano ammucchiate molte corone, vna soura l'altra, che nel mancamento di politia si conoscea il poco valore, riconosciute furono trouate vacue, e senza vestigio di sustanza. Queste disse, sono le Republiche del mondo, che non sanno render ragione che delle cose superficiali de i Regni, e senza penetrare il recondito s'appagano della corteccia. Conobbero il Galateo, ed altri a lui simili, e parendogli non fusse quello il luogo loro, ella affermò che sì, poiche apparteneano alla politica particolare di ciascuno; e la ragione speciale di sapere essere. Gustorno varie maniere d'istruttioni di padri a'figli, varij aforismi politici estratti da Tacito, ed altri suoi seguaci, se bene ve n'erano molti per il suolo, e disse: Questi sono varij discorsi d'arbitrio in cose chimeriche, quali tutti si risoluono in aria, e vanno a cader in terra. Coronaua tutte queste mansioni eterne vn gabinetto, ò a meglio dire, sacrario, centro immortale dell'anima, oue risiedeua l'arte dell'arti, quella che insegna la politica Diuina, e staua distribuendo stelle in libri santi, trattati deuoti, opre ascetiche, e spirituali. Questo, disse l'huomo alato, auuerti che non solo è erario di libri, mà itinerario del Cielo. Quì esclamò Critilo: Oh godimento dell'intelletto! Oh tesoro della memoria! Sollieuo della volontà! appagamento dell'animo! paradiso della vita! Godano pure a chi diletta i giardini, facciano altri banchetti, sieguano questi la caccia, si spassino quelli nel giuoco, vestano pomposamente, trattino d'amori, accumulino tesori, e tutte sorte di piaceri, e diletti, ch'io non hò maggior gusto che il leggere, nè più grato centro quanto vna scelta Biblioteca. Fè segno di partire l'Aligero, mà Critilo disse, non sono per andar di quì sino ch'io non veda prima in persona la bellissima Sofisbella, perche vn Cielo, come è questo, non puol esser che non habbia dominante che il sole stesso. Ti supplico mia alata guida introdurmi alla sua sourumana presenza, che già me la figuro l'idea delle bellezze, norma delle perfettioni; già mi sembra di ammirare la serenità della fronte, la perspicacia degli occhi, la sottigliezza de'capelli, la soauità de i labbri, la fragranza dell'alito, il diuino degli sguardi, l'humano del ridere, la sodezza del discorso, il discreto del conuersare, la nobiltà dell'aspetto, il decoro della persona, la grauità del tratto, la maestà della presenza. Non perdiamo tempo, dammi questa consolatione, ch'ogni momento che tardi, mi sembra vn secolo di pene. Come si disimpegnasse il Personaggio alato, come haueste Critilo il suo intento, lo vedremo, doppo la relatione di ciò che auuenne ad Andrenio nella gran piazza del Volgo.

DISCORSO QVINTO.

La piazza della plebe, e cortile del volgo.

STaua la Fortuna, come si racconta, sotto il suo sourano baldacchino, oue più che assistendogli, assistita da' suoi cortigiani, quando giunsero i due pre-

tendenti di venture a pregarla de' suoi fauori. Supplicò il primo lo facesse assortito tra persone che gli dassero l'ingresso cogli Eroi saggi, e prudenti. Miraronsi l'vno l'altro i Cortigiani, e dissero, questo arriuerà a gradi eminenti; Mà la Fortuna con sembiante modesto, e malinconico gli sottoscrisse la gratia richiesta. Venne il secondo, e domandò il contrario, che lo facesse venturoso cogl' ignoranti, e sciocchi. Risero non poco i circostanti, solennizzando piaceuolmente vna richiesta sì strana: Mà la Fortuna con volto più piaceuole, gli concesse la supplicata gratia. Partirono entrambi contenti, e soddisfatti, abbondando ciascuno nel suo sentimento. Mà i Cortigiani, come sempre stanno osseruando la faccia del suo Signore, e scangliando gli affetti; notarono assai quella tanto differente mutatione di volto della loro Reina. S'auuidde anch'ella della loro attentione, onde non molta gentilezza lor disse: Qual pensate di questi due, ò miei Cortigiani, che sia stato il sauio? Crederete che il primo, però sappiate che v'ingannate all' ingrosso; sappiate ch'ei fù vno sciocco, ne seppe ciò ch'egli domandasse, e sarà nel mondo vn huomo da niente. Il secondo sì, che seppe negotiare, e godrà sublimi venture. Restarono assai marauigliati di vn tal paradosso, mà tosto si disimpegnò ella dicendo: Notate che de i saggi v'è scarsezza grande, non ne sono quattro in vna Città: Che dissi quattro, appena due in vn Regno. Gl' ignoranti sono i più, gli sciocchi sono infiniti; onde chi questi haurà in suo fauore, sormonterà all'auge d'ogni humana grandezza.

Senz'alcun dubbio questi due furono Critilo, ed Andrenio, quando questo guidato dal Cecrope, andò ad esser con gli altri vnitamente sciocco; era incredibile il numero de i seguaci, di quello che ignaro di tutto, tutto presume. Entrorno nella Piazza maggiore del mondo, però di nulla capace, piena di gente, nè v'era vn solo che potesse dirsi huomo, a detto d'vn saggio, che colla torcia in mano, di mezzo giorno cercaua vn huomo, senza hauerlo possuto ritrouare, tutti erano mezz' huomeni, perche chi hauea la testa d'huomo, hauea coda di serpe, e le donne di pesce. Al contrario, chi hauea piedi non hauea capo. Viddero iui molti Atteoni, che tosto che acciecarono diuennero cerui: Teneano altri busti di cammelli, huomini di cariche, mà più di carico, molti buoi di giuditio, non nella maturità; infiniti sempre lupi nella fauola d'Esopo, però i più stolidi giumenti con semplicità malitiosa. Gran cosa, disse Andrenio, che niuno habbia il capo di serpe, di volpe, ò d'elefante? Nò, gli fù risposto, che nè meno nell' esser bestie godono questo vantaggio. Tutti erano huomini formati di varij pezzi, onde alcuni haueano artigli di leone, altri d'orso in piedi; parlaua vno con bocca di papero; mormoraua vn altro con grugnito di porco, hauea questi i piè di capra, e quegli l'orecchie di Mida, alcuni haueano gli occhi di pipistrello, altri di talpa, riso di cani, ch' è il mostrar i denti.

Stauano diuisi in varij circoli, parlando, mà non discorrendo, & vdirono in vno di essi, che stauano combattendo, & in gran fretta poneano l'assedio ad Algieri, ed in quattro giorni l'espugnauano con assalti, senza perdita, nè di genti, nè di denari; passauano a Tunisi, quale con maggior felicità cadea loro nelle mani, e conquistate le prouincie vicine, terminauano coll'acquisto di Terra Santa. Chi sono questi, chiese Andrenio, che così brauamente combattono? è forse quì à sorte il Duca di Lorena? E forse quello il Marescialło di Turena? ò il Caprara? Niuno di questi è soldato, gli rispose il Sauio, nè hanno giammai veduto guerra; non vedi tu che sono quattro villani del Contado, solo quello che parla più degli altri sà alquanto leggere, quello che compone i ragionamenti, quello che si stima poco men del Pieuano, dico il Barbiere.

Impatiente, disse Andrenio: Mà se questi non sanno altro che zappar terreni, come trattano di spianar Regni, e debellar prouincie? Quì tutto si sà, rispose il Cecrope. Non dire, replicò il Saggio, che tutto si sà, mà ben sì che di tutto si parla. S'abbatterno in altri che stauano gouernando il mondo, vno daua arbitrij, vn altro publicaua prammatiche, ampliauano i comercij, e riformauano le spese. Questi, disse Andrenio, debbono essere del gran consiglio, secondo i loro discorsi. Quello che meno habbiano è il consiglio, sono tutti gente, che hauendo dissipate le proprie sustanze, trattano di ristorare le Republiche. Oh vil canaglia! esclamò Andrenio, e donde hanno hauuto la presuntione di mettersi à gouernare? Quì vedrai, rispose il serpihuomo, che tutti danno il suo voto, anzi il suo cuoio, replicò il Sauio, ed accostandosi ad vn marescalco: Auuerti, gli disse, che l'arte tua è di ferrar bestie, però attendi a batter il chiodo, ed vn cantolaio lo fè rincular in vna scarpa, comandandogli che non vscisse di essa. Più auanti stauano altri, alternando de i lignaggi qual fusse il più nobile della Spagna, se quell'altro era gran soldato, più per fortuna, che per valore, e che la sorte sua era stata per non hauer hauuto nemico valoroso, nè perdonauano a i medemi Principi, che tutti radeano con vn rasoio. Che ti pare, disse il Cecrope? Potriano dir meglio i sette Sauij della Grecia? E auuerti che tutti sono artisti, e per lo più Sarti, che di questi sempre ve ne sono moltissimi; ed Andrenio: Mà chi gli mette in questi punti? Sì bene, perche l'arte loro è di prender la misura a ciascuno, e tagliar le vesti. Anzi nel mondo sono già tutti Sarti, in scucire le vite d'altrui, e dar tagli nel più ricco drappo della fama.

Benche iui fusse ordinario lo strepito, e comune il cicaleccio, sentirno però, che parlauano più forte, iui non lungi in vna nè ben casa, nè affatto capanna, benche hauesse molti rami, che ou'è humidità è verdura. Che stanza, ò che stagno è questo, chiese Andrenio? Ed il Cecrope ponendosi in grauità disse: Questo è l'Areopago, quì si tiene il consiglio di Stato di tutto il mondo. Ben andranno le cose, se in conformità di questo si gouerna: Questa più tosto sembra tauerna? Tal'è appunto, rispose il Sauio, oue sicome i fummi vanno alla testa, così la testa và in fummo. Per il meno, tu non potrai negarmi, replicò il Cecrope, che quì non diano nel bianco, ed anche nel rosso, replicò il saggio. Mà al fine, torno a dire: Di quì sono vsciti huomini assai famosi, c'hanno dato materia da discorrere di loro. E chi furno questi? Come chì? non vscì di quà il Cimatore di Segouia, il Battilana di Valenza, il Mietitore di Barcellona, ed il Pesciuendolo di Napoli, quali tutti salirono al grado di capi di Popoli, se bene al fine trucidati. Ascoltorno alquanto, e sentirono che alcuni in Spagnuolo, altri in Francese, altri in Irlandese, e tutti in Tedesco stauano disputando qual fusse il maggiore de i loro Monarchi, chi hauea maggiori entrate, che genti poteano armare, chi hauea Stati più ampij, facendo brindissi alla salute di quelli, ed al proprio gusto. Di quà, senza dubbio, disse Andrenio, escono quei che discorrono tante sciocchezze, e vogliono metter lingua in tutto; io credea che gli huomini solo nascessero ignudi, ma vedo che la nudità è intrinsecata in essi. Così è, disse il Sauio, non vedrai altro, che cuoi ripieni di poca sustanza; mira quello quanto più enfiato, tanto più vacuo, quell'altro che parea vn vaso pieno d'aceto ad vso d'vn Ministro, quei piccioli fiaschetti che tosto si riempiono con poco, tengono assai, ogni picciola trauersia è vna caduta d'vn mondo. Quegli altri sono pieni di vino, e perciò in terra, quei che ad ogni cosa vogliono dare il suo voto, sono fiaschi vuoti. Molti sono ripieni di paglia, che meritano la paglia, altri sospesi, essendo crudeli, che dalla pelle d'vn barbarò formano

tamburi, per atterrire gl'inimici anche morti, tanto colà predomina la loro fierezza.

Della moltitudine del gentame che quindi ridondaua, si formauano iui intorno molti altri circoli, ed in tutti si mormoraua del gouerno, e ciò fù sempre, e in tutt'i Regni anche nel secolo d'oro, e nella tranquillità della Pace. Era cosa ridicola sentir i soldati, trattare di consigli, affrettar i dispacci, vietare i suborni, riformare i tribunali, dar le cariche agli vfficiali. Al contrario, era cosa gratiosa il veder combattere i letterati, maneggiar l'armi, dar assalti, ed espugnare fortezze, il faticante discorrere di contratti, e di cambij, il mercante dell'agricoltura, lo studente degli eserciti, ed il soldato delle scuole, il secolare degli oblighi degli Ecclesiastici, e gli Ecclesiastici delle mode de i secolari, strauolti gli Stati, entrando l'vno in quello dell'altro, saltando ogn'vno dal suo posto, e parlando tutti di quello che meno intendono. Stauano alcuni vecchi, dicendo molto male de i tempi correnti, e innalzando alle stelle i passati, esagerauano l'insolenza de i giouani, la libertà delle donne, la maluagità de i costumi, e la perditione vniuersale. Io, dicea vno, quanto più và il mondo auanti, l'intendo meno; & io, dicea l'altro, non lo riconosco affatto, altro mondo è questo da quello de' nostri tempi. Souraginnse il Sauio, è dissegli, che mirassero indietro, e vedessero altrettant i vecchi, che diceano molto male de i tempi, ch'essi lodauano cotanto, e dietro a quegli altri, e doppo altri fino al primo vecchio, che fù al mondo che faceuano te stesse nō men volgari, che sciocche doglianze. Vna mezza dozzina d' huomini assai autoreuoli, con più barba che denti, otio assai, e poca entrata, stauano in vn altro cerchio, trattando del disimpegnare le case de' grandi, e tornarle allo splendore antico. Che casa, dicea vno, era quella del Duca dell'Infantado, quando alloggiò prigioniero il Rè di Francia, dallo stesso Monarca lodata cotanto? Mà quale douea essere, dicea vn altro, quella del Marchese di Viglena, quando potea tutto nel Regno? E quella dell'Almirante nel tempo de i Rè Cattolici, si puote immaginare grandezza maggiore? Chi sono questi, domandò Andrenio? Questi, rispose l'huomo serpe, sono huomini d'honore, si chiamano Gentilhuomini della camera, ò scudieri, e a dirlo in volgare, disse il Sauio, sono gente, che doppo hauer perduto, e dissipato gli haueri, stanno perdendo il tempo, e quei che sono stati il tarlo delle cose proprie, vengono ad essere l'honore dell'altrui, e sempre vedrai che quei che non seppero far i fatti suoi, pretendono saper fare quei degli altri.

Mai mi venne in mente di videre, discorreua Andrenio, tanti pazzi sauij vniti, e quì vedo di tutti gli stati, di tutte le sorte, anche i togati. O sì, disse il Sauio, in tutte le parti v'è il volgo, e per ben ordinata che sia vna comunità, vi sono ignoranti, che vogliono parlar di tutto, e vogliono senza giuditio giudicare le cose. Però quello di che si marauigliò assai Andrenio, fù il vedere tra tante immondezze della Republica, in quella sentina del volgo, alcuni huomini di progenie illustre, e che diceasi esser gran Personaggi. Che fanno quì questi? Che quì si trouino più sportaruoli, che in Madrid, più acquaruoli che in Toledo, più pescatori che in Valenza, più mietitori che in Barcellona, più facchini che in Siuiglia, più zappatori che in Saragozza, più saccomani che in Milano, non mi è nuouo; mà gente nobile, il Caualiere, il Titolato, il Signore, non sò che dirmi! Che pensi tu, che perche vno è infarinato di qualche poche lettere, perciò sia sauio? perche porti ricche, e belle vesti, c'habbia bell'ingegno? Vi sono di questi alcuni più sdiocchi, e più ignoranti de' suoi stessi lacchè; e auuerti, che vno ancorche sia Principe, se discorre di materie ch'ei non sà, ed in esse vuol dire il

suo

suo parere, tosto si fà conoscere per huomo volgare, e plebeo, perche il volgo non è altro che vna sinagoga d'ignoranti presontuosi, e che parlano più di quello che meno intendono. Si voltorno à mirare vno che dicea: S'io fussi Rè, ed era vn facchino, e s'io fussi Papa, dicea vn zappaterra. Che fareste voi se fuste Rè? Che? prima farmi alzare i mostacchi alla spagnola, e tosto pormi in grauità, e far l'infastidito. Giuro. Nò, non giurate, che il giuramento è la cappa del bugiardo. Dico, che ne vorrei far impiccare mezza dozzina, vorrei che la mia casa puzzasse d'huomini, e stariano auuertiti molti di non perdere le vittorie, e gli eserciti, e à rendere le fortezze a i nemici. Non otterriano comende, e gradi da me quei spadaccini pomposi solo di piume, mà solo i soldati veterani, e meriteuoli, che à questo fine furono istituite, premiare solo quei c'hanno mostrato più valore negli assalti, negli assedij, e nelle battaglie campali. Che Vicerè, che Generali, che Comandanti, che ministri farei io? I più scelti, i più braui soldati che fussero nel mio regno. Oh s'io potessi esser Papa vn mese, dicea vno Studente, vorrei porre ordine à più d'vn disordine. Non si prouederiano dignità, nè prebende senza il concorso. Tutto si daria al merito: Io, io stesso vorrei esaminare i soggetti; e solo i dotti, non i raccomandati sariano agli altri preferiti. Aprissi in questo la porta d'vn conuento, e tutti corsero à prendere gli auanzi di cucina, che iui si dispensauano per elemosina.

Trouorno botteghe in quella piazza mecanica varie, e vaneggianti. i Pasticcieri faceano pasticci di carne di cane, nè mancauano iui tante mosche, quanto per tutto erano zanzare. I calderai teneano sempre caldaie da acconciare: i pignattari, lodando il rotto: i calzolai trouando à ciascuno la forma della sua scarpa, ed i barbieri radendo à tutti il pelo. E possibile, disse Andrenio, che tra tante botteghe mecaniche, non ve ne sia vna di medicine? Basta, disse il Cecrope, che vi siano molte barberie, e molti in esse, rispose il Sauio, che come barbari parlano di tutto. Mà chi v'è, che non sappia, ciò fanno questi? Contuttociò, disse Andrenio, è assai che in vna volgarità sì popolata non vi sia vn medico che ordini ricette, per lo meno douriano essere per rimediare la mormoratione ciuile. Non fanno vtile alcuno, rispose il sauio: Come nò? Perche se bene ad ogni infermità v'è il suo rimedio, anche alla stessa Pazzia in Saragozza, in Toledo, e in cento luoghi, alla scioccaggine non ve n'è alcuno, nè si è veduto giammai curare vno stordito. Contuttociò, mirate che vi sono alcuni, che paiono medici. Veniano gridando, che tutti si vogliono intromettere nell'arte loro, e con vn solo medicamento curar tutti, e ciò saria vn nulla, se non volessero alcuni insegnare a i medici stessi, disputando seco de' sciroppi, e sanguisughe. Eh diceano, si lascino ammazzare senza dir parola. Trattanto i ferrari faceano gran rumore, e pareano che tutti fossero calderai; annoiati i sarti dissero, che si fermassero, e lasciassero almeno sentire, se non intendere. Sopra ciò vennero ad vna gran lite, benche in tai luoghi non sia cosa nuoua. Si trattarono malamente, mà non si maltrattorno, e dissero i ferrari a i sarti, doppo alcune solenni ingiurie. Partite di quà, che siete gente senza Dio. Come senza Dio, risposero infuriati, se diceste, senza coscienza, passeria, mà senza Dio. Che vuol dir questo? Sì, replicorno i ferrari, che non hauete vn Dio sarto, come noi vn Vulcano, e tutti, eccetto voi, hanno qualche Dio. I tauernari hanno bacco, se bene v'è qualche gelosia tra esso, e Theti. I mercanti Mercurio, da cui col nome appresero gl'inganni, i fornai Cerere, i soldati Marte, gli spetiali Esculapio. Mirate chi siete voi, che niun Dio vi vuole. Eh andate altroue, che voi siete Gentili. Voi sì siete gentili, che tutti vo-

volete far gentilhuomini. Giunse in questo il Sauio, e gli pacificò, consolando i sarti, che giacchè non haueano alcun Dio, si dassero tutti al Diauolo.

Gran cosa, disse Andrenio, che con far tanto strepito, niuno habbia parola. Come nò, replicò il Cecrope? anzi giammai terminano il parlare, e non hanno altro che parole. Non hai capito, replicò Andrenio, dissi che osserui parola. Hanno ragione, poiche le parole loro sono ciarle, e tutte bugie. Correano alcune pazzie, che molti haueano da morire in vn giorno, e lo segnalauano, e vi fù chi morì di spauento due giorni auanti; che hauea da venire vn terremoto, e cadere tutte le case a terra. Cosa strana era il vedere che s'andaua dilatando questo sproposito, e quanti lo credeano infallibile, narrandolo gli vni agli altri; e se alcun saggio gli auuertiua, s'infuriauano senza sapere l'origine come, e d'onde venia. Risorgeua ogni anno qualche nuouo disastro, senza esser bastante l'esperienza passata al disinganno venturo; ed era da notare, che le cose importanti, e vere se le dimenticauano, e gli spropositi erano herediuarij da' auoli a' nipoti, eternizandosi per traditione. Non solo non hanno parola, soggiunse Andrenio, mà nè meno voce. Come nò, replicò il Cecrope? Il Popolo hà voce, anzi dicesi, Voce di popolo, voce di Dio. Sì del Dio Bacco, replicò il Sauio, almeno ascoltatela alquanto, e sentirete gl'impossibili, non solo immaginati, mà applauditi. Sentite quello Spagnuolo ciò che narra del Cid, come con vn buffettone atterrò vna torre, e con vn soffio vn Gigante. Vdite quell'altro Francese, ciò che riferisce con credito d'Orlando, come con vn fendente diuise in due parti Caualiere, e cauallo armati, io v'assicuro che i Portughesi non si scordano sì presto della pala della loro vittoriosa Fornara.

Pretese vn Filosofo d'entrare nella bestial piazza, & aprir bottega d'imparare ad esser huomini, vendendo verità assai importanti; aforismi al proposito, però non hebbe concorso alcuno, nè puote dispensare vna sola verità, nè vn minimo disinganno, con che gli conuenne ritirarsi. Al contrario, giunse vn Parabolano, seminando mille papastocchie, vendendo pronostici pieni di spropositi, che vn'altra volta douea perdersi la Spagna, ch'era già eclissata la luna Ottomana, leggeua profetie de' Mori, e di Nostradamo, e tosto empissi la bottega di gente, e cominciò a spacciare le sue frottole, con tanto credito, che non si parlaua d'altro, e con tal asseueranza, come fussero euidenze; dimodoche più si stima quì vn ciurmatore, che vn Seneca, vn ingannatore, d'vn Aristotile. Viddero in questo vna femmina mostruosa, con tanto seguito, che molti de i già passati, ed i più de i presenti, la corteggiauano, ascoltandola a bocca aperta; era tanto grossa, e così sudicia, che per donde passaua, lasciaua l'aere così denso, che si saria potuto tagliare. Stomacossi il Sauio, con moti conuulsiui: Che cosa sordida è questa, disse Andrenio? Questa è, disse il Cecrope, la Minerua di questa Atene, questa è l'inuincibile, e crassa. Puol esser Minerua, disse il Filosofo, mà inuero è pingue, & vna tale non puol esser altro che l'ignorance Compiacenza, vediamo oue ella và a terminare. Passò dalle botteghe al banco del Cid. Quella, disse il Cecrope, è la Sapienza di tanta vniuersità, iui stanno esaminando, e qualificando i meriti di ciascuno, e si dice quello che si sà, e che non si sà, se l'argomento fù forte, se il discorso fù erudito, e ben espresso, come portato; la peroratione fù soda, la lettione magistrale. E chi sono quei che giudicano, quei che conferiscono i gradi, chiese Andrenio? Chi hanno da essere, senon vn ignorante, e l'altro più, vno che giammai hà studiato, nè veduto libro in vita sua, ò al più la selua di varia lettione, ò per gran caso le vite degl'Imperadori. Oh disse il Cecrope: Non vedi che questi

sono

sono i più celebri personaggi del mondo, tutti sono baccellieri. Quello che vedi colà così graue, à quello che porta le nuoue alla Corte, discorre di tutto, morde, e satirizza, benche insipidamente, vomita pasquinate, è il folletto de i circoli. Quell'altro è quello che tutto gia sapea, nulla gli giunge nuouo, inuenta gazzette, ed hà corrispondenze con tutto il mondo, nè bastandogli tutto, s'intrude in ogni parte. Quel licentiato è quello che nell'vniuersità riscuote le patenti, fà il Poeta, mantiene i circoli, suborna voti, parla per tutti, e quando sostiene conclusioni non è nè veduto, nè vdito. Quel soldato si troua in tutte le battaglie, discorre di Fiandra, trouossi nell'assedio d'Ostende, conobbe il Duca d'Alba, camerata del Generale, il Demonio meridiano, mantiene la conuersatione, è il primo a riscuotere, & il giorno della battaglia si rende inuisibile. Parmi che tutti questi siano, come volgarmente si dice, mangia pani a tradimento; disse Andrenio, e questi sono quei, che danno le patenti di valorosi, e di dotti? Ed è in guisa tale, rispose il Cecrope, che quei che vna volta hanno da essi hauuto l'inuestitura di saggi, siano, ò non siano, sono da tutti infallibilmente creduti tali, essi fanno Teologi, e Predicatori, buoni i medici, e saggi i letterati, e sono bastanti a screditare anche vn Principe, e se al barbiere del luogo non piace la Predica, siasi pur dotto il Predicatore, hà perduto il credito; e lo stesso Cicerone non sarà più stimato l'oracolo de gli Oratori. Questi s'aspetta che parlino, e niuno ardisce asserire esser vna cosa bianca, ò negra, sinche questi non si dichiarano, ed allora s'alza il grido, oh grand'huomo! oh gran soggetto! e si loda vno, senza sapere di che, nè perche, celebrano quel che non intendono, e biasmano quello che non conoscono, senza sapere, nè intendere cos'alcuna. Perciò il buon Politico suol valersi d'vna buona campanella, che guidi il volgo ou'egli vuole. E v'è, disse Andrenio, chi s'appaga d'vn applauso sì volgare? Come, se v'è, rispose il Sauio, e molti huomini volgari, vani, amici della popolarità, e la procurano con miracoloni, che chiamano terrore de' semplici, e spauento de' villani, opre grossolane, e plausibili, perche quì non han luogo le cose eccellenti, ò sublimi. Altri assai s'appagano del fauore della plebe, e dell'aura del volgo, però non si può fidare di esso, sendo gran distanza dalle sue voci alle sue mani. Hieri si viddero brauare in vna solleuatione in Siuiglia, hoggi muti mordersi le mani, nel gastigo d'alcuni, del trascorso passato, sono i suoi empiti, come quei del vento, che quando è più furioso, allora incalma.

Trouorno alcuni, che dormiuano, e non come volea quel padrone, che il suo seruo facesse in fretta; non moueano piè nè mano, ed era tale sciochezza, che quei che vegliauano, sognauano quello che altri dormiuano, immaginandosi che facessero cose grandi, in modo tale, che correa fama in tutta la piazza, sino che stauano combattendo, e c'haueano debellato i nemici. Dormia vno profondamente, ed essi diceano che vegliaua, studiando notte, e giorno, e bruciandosi le ciglia. In questo modo gli publicauano per huomini insigni, e persone di gran gouerno. Come può esser ciò, e si può dare vna sì crassa ignoranza? Mira, disse il Sauio: Qui s'incomincia a lodar vno, s'vna volta egli acquista fama, può mettersi a dormire a suo bell'agio, che ancorche faccia poi mille spropositi, diranno essere sottigliezze d'ingegno, e sarà sempre vn grand'huomo, tutto stà che comincino a lodarlo, che confermano sempre esser il primo huomo del mondo; e per il contrario sia vn'altro vigilante, opri cose grandi, dicono ch'egli dorme, ed è vn huomo da niente. Sai tu ciò che quì successe al medemo Apollo colla sua celeste lira, che disfidandolo a suonare vn semicapto; con vna rustical

zam-

zampogna, non volle, ancorche pregato dalle muse, e che il seluaggio gli rimprouerasse il suo timore, e vantasse la vittoria, esporsi al cimento, per esser giudice il popolaccio, non volendo à giuditio sì vile arrischiare la sua riputatione, e per non hauer voluto far l'istesso il soauissimo rosignuolo con vn giumento, fù condannato; ed anche la rosa dicono, che passasse rischio di restar vinta dall' oleandro, che in pena dell'ardire indi restò velenoso, nè il Pauone ardì competere con il coruo, nè il diamante con il cristallo, nè il sole istesso collo scarafaggio, benche certi della vittoria, per non soggiacere all'opinioni d'vn volgo priuo affatto di giuditio. Mal segno, dicea vn dotto, quando le mie cose piacciono à tutti, perche i sauij sono pochi, e quello che gradisce il volgo, per conseguenza dourà spiacere a i pochi, che sono gl' intendenti.

Comparue in questo nella piazza, facendogli cerchio tutti, vn nuouo ente, riceuuto con incredibile applauso, e seguito dalla turba, dicendo. In questo punto viene dal Giordano, egli hà più di quattrocent'anni; gran marauiglia, che non l'accompagni vn' esercito di donne, quando và ad allisciarsi; Nò, dicea vn' altro, perche vi và segretamente, e se non facesse così, che saria? Almeno potessi hauer vn' ampollina di quell'acqua, ch' io sarei certo di venderla ogni stilla vna dobla. Non hà bisogno esso di denari, perche ogni volta ch'ei pone le mani in tasca, ne caua vna pezza da otto. Che altra felicità è questa, io non saprei delle due quale scegliere. Chi è questo, domandò Andrenio? Questo à vn ciurmatore, che dispensa segreti, dal popolaccio ammirati, è creduti, ancorche il tutto sia ciarle, e cantafauole; e di queste, e simili stolidezze ve n'era infinità, tutte credute, tutte applaudite, benche passassero i confini della natura, e della possibilità. Sopra tutto haueano molto credito i folletti, questi, e le fattucchierie erano tenuti infallibili. Non v' era Palagio antico, doue non ne fossero almeno vn paio, alcuni gli vedeano vestiti di verde, altri d'altri colori, mà per lo più di Tanè, e tutti erano picciolissimi, e col suo corpuccio corrispondente alla statura, inquietauano le case, mà non appariano alle vecchie, perche vna larua, con vn'altra larua, non vuol comercio. Non moriua mercadante, che al suo letto non si vedessero scimie, bertuccie, & altre bestie, haueano tante streghe, quante vecchie, e tutte quelle ch'erano malcontente, & indiauolate, tesori nascosti, & incantati innumerabili di contanti senza numero, cauando molti sciocchi, per trouar miniere d'oro, e d'argento, coperte dalla terra, però fino che si giunge all'Indie. Le grotte di Salamanca, e di Toledo, infelice colui che osasse negarle.

Mà auuenne, che in vn'istante solleuossi tutta quella circolare ignoranza, senza sapersi il come, ed il perche, che sicome è ordinario, così è facile à tumultuare vn volgo, tanto più s'è così credulo come quello di Valenza, barbaro come quello di Barcellona, sciocco come quello di Vagliadolid, libero come quello di Saragozza, nouelliero come quello di Toledo, insolente come quello di Lisbona, ciarliero come quello di Siuiglia, sudicio come quello di Madrid, beffeggiatore come quello di Salamanca, ingannatore come quello di Cordoua, e vile come quello di Granata. Fù il caso, che venne per vna delle sue strade, non la principale, perche iui tutte sono comuni; vn mostro benche raro, assai volgare, non hauea capo, & hauea lingua, senza braccia, e cogli homeri, per sostentar i pesi, non hauea petto, sopportandone tanti, nè mani in cosa alcuna, diti sì, per accennare, e come non hauea occhi, daua graui cadute, era furioso nell'assalire, mà tosto si auuiliua, fessi in vn'istante signore della piazza, empiendola tutta d'vna si orribile oscurità, che più non si viddero il sole della verità. Che orribile

bile larua è questa, disse Andrenio, che hà così eclissato il tutto? Questo è, disse il Sauio, il figlio primogenito dell' ignoranza, il padre della bugia, fratello della scioccaggine, accasato colla sua malitia, questo è il tanto rinomato Volgaccio. Al dir questo il Rè de i Cecropi staccossi dalla cinta vna chiocciola ritorta, c'hauria atterrito vn Fauno, e dandogli fiato di vanità; fù tale il suo rimbombo, e tanto il terrore che causogli, che agitati tutti da vn fanatico spauento, si posero in fuga, per vna cosa che non montaua vna chiocciola; non fù possibile capacitargli, nè trattenergli, che molti non si precipitassero dalle finestre, e balconi, più alla cieca che poteano, nella piazza di Madrid, fuggiano i soldati gridando, siamo spediti, siamo morti, e s'incominciorno à ferire tra loro, come furiosi, e frenetici. Fù forzato Andrenio à saluarsi con veloce fuga, così pentito, come disingannato; pesauagli non poco il pensare à Critilo, mà giouogli l'assistenza del Sauio, che colla torcia della sua dottrina gli communicaua la luce: oue giunsero, lo dirà il seguente discorso.

DISCORSO SESTO.

Accuse, e discolpe della Fortuna.

SI presentarono al Trono Diuino delle stelle l'huomo, e la donna, à chiedere nuoue gratie, che à Dio, ed al Rè, si dice, Domanda, e torna. Procurauano la loro perfettione dalle mani di chi gli hauea dato l'essere. Parlò il primo l'huomo, e domandò, in conformità di quello ch' egli era; poiche vedendosi capo, supplicò l'inuestitura dell'inestimabile gratia della Sapienza; hebbe fauoreuole il rescritto, con che pagasse la mezz'annata in rendimento di gratie. Parlò la donna, è considerando, che se non era capo, nè meno era piede, mà più tosto il volto, e supplicò con grande istanza, il sommo Fattore, che la dotasse di bellezza. Fatta la gratia, il gran Padre celeste dissele, Sarai bella, mà colla pensione di tua fiacchezza. Partirono contenti dalla Diuina presenza, poiche da essa niuno parte scontento, lieto l' huomo, stimando per sua maggior dote il sapere, e la donna la bellezza, egli il capo, ella il volto. Giunse questo all'orecchie della Fortuna, e dicono, che chimerizzò vendette, dolendosi, che non hauessero fatto caso della ventura. E possibile, dicea, con sentimento di doglia, che giammai egli habbia vdito dire: Ventura ti dia Dio, figlio, nè lei? Ventura di brutta? Lasciategli fare, e vedremo ciò che farà egli colla sua scienza, ed essa colla sua bellezza, se non hanno ventura. Sappiano, egli saggio, ed essa bella, che d'hor'auanti m'hauranno contraria. Da hora n i dichiaro nemica del sapere, e della bellezza. Io distruggerò queste da loro sì pregiate qualità, nè lui sarà fortunato, nè lei venturosa. Da quel giorno affermano, che i saggi, ed intendenti restarono disgratiati, tutto gli succede male, tutto se gli attrauersa, gli sciocchi sonogli auuenturati, gl'ignoranti fauoriti, e premiati, da quel tempo fù detto ventura di Brutta. Poco vale il sapere, la roba, gli amici, & ogni altra cosa ad vn huomo, se non hà sorte, e poco gioua alla donna l'essere vn sole di bellezze, se non hà stella propitia di fortuna.

Questo ponderaua vn nano al malinconico Critilo, disingannandolo della perfidia ch' egli hauea di voler vedere in persona la medema Sofisbella, impegno, in cui l'hauea posto l'huomo alato, il quale non potendogli compire la promessa, era sparito. Credimi, che tutto passa in idee, & immaginationi in questa vita. Questa medema casa del sapere è vn'apparenza. Pensaui tu vedere, e toccar con mani la stessa Sapienza? Sono già molti anni, che sen fuggì

al Cielo coll'altre virtù, in quella fuga generale d'Astrea. Non hà lasciato qui, che alcuni abbozzi di essa in questi scritti, che qui s'eternizzano. Ben è vero, che solea star racchiusa nelle profonde menti de' suoi sauij; ma questi già perirono, onde non v'è altra sapienza, senon quella che si troua negl' immortali caratteri de i libri, iui l'hai da cercare, & apprendere. Chi fù dunque, disse Critillo, che adunò insieme tanti libri, e così scelti? Varij Principi, e gran Signori; in varij luoghi, mà ciò poco importa, disse il Pigmeo; vieni meco in traccia della Ventura, che senza quella nulla gioua il sapere, nè l'hauere, e tutte le virtù si disperdono. Vorrei andar prima, replicò Critilo, in traccia di quel mio camerata ch'io ti dissi, ch'era andato per la via della sciocchezza. Se cola n'andò, ponderò il nano, senza dubbio starà già in casa della Fortuna, che prima giungono questi de i saggi. Viui sicuro, che colà lo ritroueremo in qualche posto vantaggioso. E sai tu la strada della Fortuna, chiese Critilo? Quì stà la maggior difficultà, che se vna volta incontriamo in essa, tosto ne solleuerà al colmo d'ogni felicità; contuttociò parmi nella disugualgianza, che sia questa, oltre i contrasegni datimi di quest'Edre, che appoggiate s'innalzano, e sole vanno serpendo per il suoso.

Giunse in questo vn Soldato, assai di leua, e di poca leuata, perche queste genti viuono, e muoiono con fretta, e domandò, se buona era quella via per andar alla Fortuna. Quale cercate, disse il Nano, la falsa, ò la vera? Trouasi dunqae fortuna falsa? mai vdij tal cosa. Certo che v'è la fortuna ippocrita, anzi questa è quella c'hoggi più corre. Si tiene per fortunato quel ricco, e per ordinario è vno suenturato. Narra vn altro, per gran fortuna, l'hauere scampato molte volte i gastighi della Giustitia, e questo è il suo maggior gastigo. Vn angelo fù per me, dicea vn altro, quell' huomo, e non fù altro che vn Demonio, che lo condusse al precipitio. Tiene quello per gran forte, non hauer hauuto disgratia alcuna, e non s'auuede, che posto in oblio dal Cielo come vn huomo da niente, e già perduto. Tal'vno dice, Dio m'assistè in quel duello, e non fù altro, che Satan, per suo guadagno. Racconta vn altro per gran felicità, non hauer hauuto in sua vita infermità alcuna, e questo gli fora stato vnico rimedio per risanare nell' anima. Vantasi il lasciuo d'esser ben veduto dalle donne, e questa è sua gran disauuentura. Si pregia quella vana femmina d'hauer buona gratia, quando questa è sua molta disgratia. Quindi è, che i più de i viuenti annouerando per felicità le sue suenture, errando ne i principij, n'insorgono vane, e false le conseguenze.

S'accompagnò con essi vn pretendente, noioso contradicente ad ogni cosa, e tosto cominciò à dolersi, ed à mormorare, & vno Studente à contradirgli, poiche ciascuno che crede di saper qualche cosa, hà lo spirito di contradittione, passorno dall'vna all'altra, à burlarsi del Nano, dicendogli: E tu che vai à fare? Vado disse, ad esser gigante. Braua lena! mà come potrà ciò essere? Voglia la fortuna mia Signora, & io tosto farò vn gigante, e s'ella vuole i giganti diuengono pigmei, altri peggiori di me hoggi sono esaltati, che non v'è virtù, nè scienza, nè ignoranza, nè valore, nè codardia, nè bellezza, nè bruttezza, solo ventura, ò disdetta, influssi di pianeti, e di stelle, sono tutte fauole ridicole. Ella si prenderà il pensiero di trouar il modo di farmi grande, ò parer tale, ch'è lo stesso. Giuro al Cielo, disse il Soldato, ch'ella voglia, ò non voglia, n'hà da render conto: Piano, Signor soldato, disse lo studente, vn tono più basso. Questo è il mio basso, ed anche più alzo le voci, ancorche io fussi nell'anticamera del Rè. E peggio colla fortuna l'andar con timori, conuiene mostrarle i denti, che solo si burla di quei che soffrono

ogni

ogni cosa. Onde vedrete che alcuni ippocritoni, quanto furfantoni, temerarj, ottengono quanto bramano, ridendosi di tutto il mondo, quei sono rimunerati, e degli huomeni da bene niuno si ricorda. Giuro, bestemmio, che la vo'vedere à spada tratta, e m'hà da fauorire, anche contra sua voglia. Non sò come l'andrà, disse il licentiato, perche la fortuna conuiene saperla conoscere, nè gli mancano modi da riuoltarsi, ed hò vdito dire da persone prudenti, che si deue star sù l'auuiso per prenderla à tempo. Io almeno, disse il cortigiano, penso valermi de'miei inchini, e stamparle sulle mani mille baci. Baci quei che si danno dal famelico al pane, hanno da esser i miei; disse il soldato: Io baciarle la mano? se mi farà gratie, volentieri, se nò, quel ch'è detto è detto.

Già parmi vederla, dicea il nano, e ch'ella non veda me, perche sono sì picciolo, che solo i grandi si rendono visibili. Meno vedrà me, disse lo studente, perche son pouero, e gli oppressi dalla pouertà niuno può vedergli, ancorche questa gli faccia ascendere i rossori al volto. Come v'hà da vedere, disse il cortigiano, s'ella è cieca? Questo di più, soggiunse Critilo: Quanto tempo è, ch'ella s'acciecata? non si cice altro in Corte. Dunque, come potrà ripartire i beni? Come? alla cieca. Così è, disse lo studente, e così la vidde vn saggio intronizzata in vn albero grande, e rotondo, da i cui rami, in vece di frutti, pendeano Corone, Tiare, Mitre, Cappelli, Bastoni, Habiti, ed altre sorte d'insegne, alternati con pugnali; vanghe, funi, zappe, remi, ceppi, e legni. Stauano sotto l'albero confusi gli huomini, ed i bruti, vn buono, & vn cattiuo, vn sauio, & vn giumento, vn lupo, & vn agnello, vn serpe, & vna colomba. Batteua ella alla cieca in varie parti, oue portaua il caso il bastone; onde si disse: Dio te le mandi buona. Cadeua soura il capo d'vno vna corona, & alla gola d'vn altro vn pugnale, senz'altro riguardo, che della sorte, e le più volte succedeua in questa conformità, poiche tal'hora cadea vn bastone di comando nelle mani di tal vno, che meritaua vn remo, e ad vn dotto vna Mitra in partibus, ò in qualche isola remota, e ad vn Idiota vna delle più insigni, tutto alla cieca.

Ed anche pazzamente, soggiunse lo studente: Com'è ciò, replicò Critilo, Tutti dicono ch'ella è impazzita, e si conosce, perche niuna cosa và con ordine. E perche impazzì? Narransi varie cose, la più ferma opinione è, che la malitia gli habbia dato vna potione à titolo di solleuarla dalle fatiche, ed ella si è solleuata col comando, onde porge a'suoi fauoriti ciò che vuole, à i ladri le ricchezze, à i superbi gli honori, à gli ambitiosi le dignità, à gli scemi la sorte, alle sciocche la bellezza, à i codardi la vittoria, agl'ignoranti gli applausi, ed à chi sà ingannare il tutto; il più tristo cingiale mangia il meglior pero, onde i premij non si danno più per meriti, nè i gastighi à i delitti, quegli commettono gli errori, ed altri ne sono incolpati, al fine tutto, come dissi, và pazzamente. E perche non dite, soggiunse il soldato, che tutto và male? Ella hà fama di maluagia, amica de' giouani, sempre fauorendogli, e contraria agli huomini serij, e virtuosi, madrigna de i buoni, inuidiosa de i saggi, tiranna cogli Eroi, crudele cogli afflitti, inconstante con tutti. E possibile, disse Critilo, che vn composto di tanti mali sia da noi ricercato sempre, dal punto che veniamo alla luce del mondo, e più ciechi, e più pazzi di lei, andiamo sempre rintracciandola?

Già in questo si scuopria vno strauagante Palagio, che da vna parte sembraua edificio, e dall'altra ruine. Torri di vento sopra l'arena, macchine superbe senza fondamento, e di tutto quello che crederono edificio, non v'era altro che vna scala, poiche nella gran Casa della fortuna altro non fassi, che

che salire, e ascendere. I gradini sembrauano di vetro, tanto più fragili, quanto più si credeano stabili, e tutti pieni di sdruccioli, non hauea parapetti per tenersi, mà per cadere, molti rischi. Il primo scalino era più difficile da salire d'vna montagna, ma giunti soura di esso, gli altri si rendeano facilissimi; al contrario succedeua in quei dell'altra parte, per scendere con tal corrispondenza, che tosto che vno principiaua à salire per vna parte, cadea l'altro dall' altra, se bene con più fretta. Giunsero quando staua attualmente cadendo vno con allegrezza vniuersale, perche nel punto ch'egli cominciò à cadere, gli vscì di mano la gran presa ch'egli hauea fatto d'vfficij, e la ripresa di beneficij, cariche, dignità, comende, titoli, e ricchezze, tutto andaua cadendo à basso; daua quì vn colpo vna Comenda, e saltaua colà nelle mani d'vn suo nemico, afferraua vn altro di volo vn vfficio, e tutti correano alla rapina, godendo, e giubilando nelle miserie altrui: Mà così è l'vso corrente. Notollo attentamente Critilo, e se ne risero tutti dicendo: Che solenne peripezia della fortuna! Se haueste veduto la caduta d'Alessandro Magno, quel vedere cadergli vn mondo intiero, tante corone, regni, e prouincie cader all'ingiù come noci, e prenda chi vuole, v' assicuro che fù vna Babilonia.

Accostossi Critilo col suo camerata al primo scaglione, oue staua tutta la difficultà del salire, perche iui assisteua il Fauore, primo ministro della fortuna, e suo gran confidente; stendeua questo la mano à chi gli venia in capriccio d'aiutare à salire, e ciò: senz'altra auuertenza, che del proprio gusto, che doueа essere molto deprauato, poiche giammai porgea la mano à i buoni, ò à i meriteuoli, sempre sceglieа i peggiori, vedendo vn ignorante lo chiamaua, lasciando addietro mille saggi, e ancorche mormorasse di ciò tutto il mondo, non se ne prendeua fastidio, hauendo colla temerità già fatto il callo al: Che diranno. Vedea lungi vna lega vn Ingannatore, e gli huomini schietti, sinceri, e reali non potea vedergli, perche pareagli che notassero le sue pazzie, ed abborrissero le sue chimere. Ad vn menzognero, ò adulatore, non solo la destra, mà stendea ambe le braccia, e cogli huomini verdadieri, e virtuosi sembraua attratto, attraendo solo simili à sè stesso. L'inclinaua il genio a' buffoni, e parasiti, à questi dispensaua prodigamente gratie, e fauori. V'erano migliaia d'huomini in quel suolo, che attendeuano ch'ei gli fauorisse, mà egli, vedendo vn virtuoso, vn dotto, dicea: Mi sembreria far torto ad vn huomo tale, ch'io gli porgessi il mio aiuto, egli è personaggio dotato di tanti meriti, che di me non hà bisogno. In guisa, che tutti gli huomeni eminenti, in gouerno, nell'armi, nelle lettere, in grandezza, & in nobiltà, de' quali ve n'erano molti, e molti restauano scordati, e senza impiego, però s'auuiddero ch'ei era acciecato da tutte le passioni, e che andaua alla cieca, vrtando nelle pareti del mondo, terminando con esso.

Questa, come dissi, era la scala per salir in alto. Non hauea il modo Critilo per esser ignoto, nè il cortigiano, ancorche conosciuto, nè lo studente, nè il soldato per meritarlo, solo il nano hebbe ventura, perche col farsegli parente, tosto trouossi in alto. S'adiraua il soldato di veder volare le galline, e lo studente, che i giumenti corressero di carriera. Stando in queste difficultà, comparue in vn posto anche de' più eminenti, in quell'alto, Andrenio, colà portato dal fauore popolare, ed auanzato in poter non ordinario. Conobbe Critilo, ilche non fù poco, da vn posto tant'alto, oue niegano molti gli stessi genitori, e questi i proprij figli, mà fù la forza del sangue; gli diè tosto la mano, e solleuollo, ed ambedue aiutorno à salire gli altri. Ascendeuano per quei gradini con moltà facilità, dall' vno all'altro, superato il primo da vna

ca-

caria all'altra, e da vn premio a molti. Notorno vna cosa degna d'esser auuertita, stando a mezza scala, e fù, che quanti mirauano all'insù, e che andauano auanti a loro, gli pareano huomini grandi, anzi giganti, e gridauano: Gran Rèfù il passato, gran Capitano, gran dotto quel che morì, ed al contrario quei che veniano appresso, gli sembrauano nani, e pigmei. Che cosa è, disse Critilo, l'andar vn huomo auanti, l'esser prima, ò venire dipoi, tutti i passati pare a noi che siano stati huomini insigni, ed i presenti, e quei che vengono appresso, vn nulla, poiche v'è gran differenza il mirar vno, come superiore, ò come inferiore dall' alto al basso.

Giunsero all' vltimo scaglione, oue staua la fortuna: Mà, oh cosa rara! oh prodigio incredibile! e del quale restarono attoniti sì, mà lieti, dico, quando viddero vna Reina totalmente contraria a quello, c'haueano figuratosi nella mente, e diuersa da quello che tutto il mondo la publicaua, che non solo non era cieca come si dicea, mà hauea in vn volto di Cielo al mezzo giorno, due occhi, più perspicaci d'vn aquila, più penetranti d'vn lince. Il suo sembiante, ancorche graue, assai giouiale, senza sopracciglio di madrigna, ed assai composta; Non sedeua, poiche sempre stà in moto, calzaua in vece di pianelle alcune picciole rotelle, il suo vestire, la metá era di gale, l'altra di lutto. La mirorno, guardandosi poscia l'vn l'altro, stringendosi nelle spalle, ed inarcando le ciglia, & ammirati di tal nouità, dubitorno se fusse ella. E chi hauea da essere, rispose la Giustitia ch'e gli assistea colle bilancie nelle mani. Vdì la stessa fortuna, che sott' occhio hauea notato gli atti delle loro marauiglie, e con voce assai piaceuole loro disse: Venite auanti, dite di che vi siete ammirati; non tacete la verità, perche gli audaci sono assai di mio genio, e volentieri gli assisto; stauano tutti muti, e ritirati, solo il soldato brauo nel gridare, e col grido nel parlare, alzando la voce, in modo che potè sentirlo tutto il mondo, disse: Gran Signora de i fauori, Reina poderosa delle venture, hoggi io sono per dirti la verità. Tutto il mondo, da vn capo all'altro, da i Regi, a i più infimi plebei mormora di te, e delle tue attioni. Io ti parlo chiaro, perche sò che a i Principi non si dice mai il vero, ed essi ignorano ciò, che di essi le genti sparlano. Già sò, diss'ella, che tutti si dolgono di me, mà non già di che, nè perche. Che cosa è quello che dicono? Più di quello che non dicono, rispose il soldato, ed io comincio, con tua licenza, se non con tuo gusto. Dicono prima, che tu sei cieca, secondo, che sei pazza, terzo, sciocca, quarto. Taci, taci, non più, a poco a poco vedrete, disse, ch'io vo'dar sodisfattione a tutto il mondo. Prima protesto d'esser figlia di buoni genitori, sendo questi Dio, e la sua Prouidenza, e così vbbidiente a' suoi cenni, che non si muoue fronda d' vn albero, nè paglia dal suolo, senza la sua direttione. Figli non hò, che le venture, e i disastri non si tramandano agli eredi. La maggior accusa, che mi diano i viuenti, e di cui più mi dolgo è, ch'io sono fauoreuole a i maluagi, che circa l'esser cieca, voi stessi siete i testimonj. Mà io dico, ch'eglino sono i maluagi, & oprano attioni maluagie, che arricchiscono i simili a loro. Il Ricchone dispensa i suoi haueri al brauo, all' assassino, le centinaia al ruffiano, e le migliaia alle meretrici, e manderà seminuda la moglie, e la figlia, angelo di bellezza, e di costumi, in questo impiegano l'opulentissime rendite. I grandi conferiscono le cariche, e s'appassionano per quei che meno ne sono meriteuoli, e positiuamente sono immeriteuoli. Fauoriscono l'ignorante, premiano l'adulatore, aiutano l'ingannatore, sempre innalzando i peggiori, e per i meriteuoli poca memoria, e meno volontà. Il Padre porta affetto maggiore al figlio peggiore, la madre alla figlia

più sciocca, il Principe al ministro più temerario, il maestro al discepolo più indocile, il pastore all'agnella più infetta, il Prelato al suddito più rilassato, il Capitano al soldato più codardo. Perciò mirate, quando gouernano huomini prudenti, e virtuosi, come al presente, se sono stimati i buoni, premiati i saggi? Sceglie quell'altro per amico, il nemico del suo honore, e per confidente il più scelerato, con questi s'accompagna, che lo priuano d'honore, e di roba. Crediatemi che il male stà nei medemi huomini, eglino sono i cattiui, anzi i peggiori, essi innalzano il vitio, ed opprimono la virtù da loro, più d'ogni altra cosa abborrita; fauoriscano essi gli huomini da bene, ch'io altro non desio; vedete quì le mie mani, miratele, riconoscetele, che non sono mie. Questa è d'vn Principe ecclesiastico, l'altra d'vn Principe secolare, con queste ripartisco i beni, con queste conferisco le gratie, dispenso le felicità; mirate a chi diano queste mani, chi sollevino, chi premiano, ch'io sempre dò, per mano de i medemi huomini, non hauendo altre che quelle, e per farui vedere quanto ciò sia vero.

Olà, olà, chiamatemi tosto quì il Denaro, venga l'Honore, le Cariche, i Premij, e le Felicità. Venga quà ciò che più si stima, che più si prezza al mondo, compariscano quì tutti quei beni che sono arrolati al mio nome. Tutti tosto concorsero, e cominciò à sgridarli seriamente: Venite quà, dicea, vil canaglia, gente bassa, infame cagione de' miei disonori. Di tu furfantone, dì tu Denaro, perche vai ritirato cogli huomini da bene, perche non vai alle case de i buoni, e de' virtuosi, anzi mi dicono che sempre fai alleanza co i scelerati, facendo camerata co i peggiori, dimorando sempre con essi; e ciò è cosa che si debba, e possa soffrire? Signora, rispose il Denaro, primieramente tutti i maluagi, come sono ruffiani, mimi, spadaccini, e meretrici, mai hanno vn giulio, nè gli resta in mano, e se i buoni nè meno gli hanno, non è colpa mia. E chi v'hà colpa? essi stessi. Eglino, in che modo? Perche non mi sanno trouare: essi non rubano, non ingannano, non mentiscono, non truffano, non si lasciano subornare, non spogliano i poueri, non succhiano il sangue altrui, non viuono di rapina, non adulano, non s'intromettono, come hanno d'arricchire se non mi procurano? Ch'è necessario venir à procurarti? Và tu alle case loro, pregagli, seruigli. Signora vi vado tal'hora, ò per premio, ò per cortesia, e non mi sanno conseruare, tosto mi scacciano fuori della porta, facendo limosine, souuenendo bisognosi, pagano tosto i debiti, ò le mercedi; prestano, fanno opere pie, non sanno far vna furfanteria, onde mi mandano tosto fuori la porta. Non è questo vn mandarti fuora, mà vn inuiarti al Cielo. E tu Honore che rispondi? Lo stesso, che i buoni non sono ambitiosi, non pretendono, non s'intromettono, non si lodano, anzi s'humiliano, si ritirano da i concorsi, non multiplicano memoriali, non regalano, onde non mi sanno trouare, nè mi sanno guadagnare. E tu Bellezza? Io tengo molti nemici, tutti mi perseguitano, quanto più mi seguitano, mi desiano per il mondo, niuno per il Cielo, sempre vado tra le pazzerelle, e sciocche, le vane m'accarezzano, mi pongono a vista delle genti; le prudenti mi rinserrano, mi celano, non si lasciano vedere, onde sempre m'incontrano con gente maluagie, con sciocche, con pazze. Parla tu Ventura: Io Signora, vado sempre con i giouani, perche i vecchi sono timidi, i prudenti, sicome pensano assai, trouano difficultà grandi, i pazzi sono arrischiati, i temerari non considerano, i disperati non hanno che perdere, che vuoi tu ch'io dica? Non vedete, esclamò la Fortuna, come vanno gli affari del mondo? E fù da tutti approuato.

Il soldato solo tornò a replicare: Vi sono molte cose, quali non dipendono da-

dagli huomini, e che tu sola assolutamente dispensi, e le ripartisci à tua voglia, dolendosi tutti della disuguaglianza, e partialità, colle quali in esse disponi. In fine io non sò come sia; che tutti viuono mal contenti. Le prudenti perche l'hai fatte brutte, e le belle sciocche, i ricchi ignoranti, e i dotti poueri, i poderosi infermi, & i sani senza roba, i ricchi senza figli, ed i poueri carchi di essi, i valorosi sfortunati, gli auuenturati hanno la vita breue, gli sfortunati sono eterni, in modoche non fai che alcuno sia contento; non v'è sorte compita, contento puro, tutti sono adacquati. La stessa natura si duole, ò si scusa, che t'opponi ad essa in tutte le cose, sempre voi siete l'vn'all'altra contrarie, con grande scandalo del mondo tutto; s'vna prende vn capo, l'altra prende l'altro, e per quello stesso in che la natura fauorisce vno, tu lo perseguiti, s'ella conferisce virtù, e tu l'adombri, ò le disperdi; onde perciò vediamo grand'ingegni sfortunati perdersi, attioni prodigiose in valore senz'applauso, vn Rè Francesco prigione di guerra, vn Enrico quarto vcciso di coltello, vn Rè D. Sebastiano vinto in battaglia, vn Belisario cieco, vn Duca d'Alba carcerato, vn Cardinal Infante sorpreso dalla morte, vn Principe D. Balthassare, sole della Spagna eclissato, dicoui che tenete trauolto il mondo.

Basta, disse la fortuna, che quello, per cui gli huomini dourìano fare maggiore di me la stima, è diuenuto calunnia, e querela. Olà Equità, vengano le bilancie, le vedete? le vedete? Sappiate dunque ch'io non dò cos'alcuna che non la pesi, e prima con queste bilancie egualmente non contrapesi. Venite quà sciocchi, inconsiderati, se tutto io dassi a i sauij, Che fareste voi? rimarreste priui d'ogni cosa? Che hauria a fare vna donna se fusse brutta, sciocca, e sfenturata? disperarsi? E chi potria soffrire vna bella se fusse venturosa, e saggia? Vengano quà tutt'i miei doni, vengano le belle se sono così sfortunate, cambino colle brutte. Vengano i Dotti, se viuono così mal contenti, barattino co i ricchi ignoranti, che tutto non si puol hauere. Si pose indi a pesar i suoi doni, e le disgratie, Corone, Scetri, Thiare, oro, argento, dignità, ricchezze, e venture; e fù tale il contrapeso di molestie agli honori, di dolori a i piaceri, di scredito a i vitij, d'infermità a i diletti, di pensioni alle dignità, di vigilie alle ricchezze, di trauagli alla salute, d'indigestioni a i conuiti, de i rischij al valore, di breue durata alla bellezza, di pouertà alle scienze, che ciascuno dicea, siamo contenti dello stato in cui siamo. Queste bilancie, seguì la fortuna, siamo la Natura, ed Io, che vguagliamo l'humanità, s'ella si pone da vna parte, & io dall'altra, s'ella fauorisce il sauio, io lo sciocco, s'essa la bella, io la brutta, sempre al contrario, contrapesando i beni.

Tutto ciò passa bene, replicò il soldato: mà dimmi, perche non sei stabile in vna cosa, mà tutto giorno sei variabile, e che gioua così continua mutatione? Che più brameriano, rispose la fortuna, gli auuenturati? Fora bene, che sempre gli vni godessero i beni, e che non venisse il tempo vna volta fauoreuole agli sfenturati? Di ciò mi guarderò io molto bene. Olà tempo: gira la ruota, dà vna volta, torna di nuouo, s'abbattano i superbi, e s'innalzino gli humili, vadano a vicenda, sappiano gli vni che sia il patire, gli altri il godere. Poiche se tuttociò sapendo i Poderosi, e chiamandomi l'instabile non la capiscono, e niuno pensa il futuro, sprezzando gl'inferiori, suppeditando i miserabili? Che fariano, se sapessero che non vi douesse esser mutatione alcuna? Olà tempo gira la ruota. Se anche in questo modo sono intollerabili i ricchi, ed i comandanti; che fora se stabilissero il loro stato, ponendo vn chiodo alle loro felicità? Questo saria grandissimo errore. Olà tempo gira la ruota,

ta , e si disinganni il mondo, che in esso non v'è cosa permanente, eccetto la virtù . Non hebbe che più replicare il soldato , anzi volgendosi allo studente gli disse : Voi cogli altri baccellieri, e simili , siete quei che di continuo mormorate della fortuna , perche hora tacete ? Dite qualche cosa , che quando vengono l'occasioni conuien parlare . Confessò egli non essere, e che solo veniа per impetrare vn beneficio semplice . Già sò, disse la fortuna, che i sauij dicono più degli altri male di me, e con questo danno a diuedere d'esser tali . Si scandalizzorno assai tutti in sentir questo , ed ella mi spiegherò, disse , non è perch'essi così l'intendano , mà perche gli senta il volgo , e per tener a freno i superbi . Io sono lo spauento de i poderosi , di me gli pongono terrore , temano i ricchi , tremino i fortunati , apprendano i potenti , e tutti si raffrenino . Vna cosa voglio confessarui, ed è, che i sauij veramente sauij , che sono i prudenti , ed i virtuosi , sono superiori alle stelle . E ben vero ch'io prendo gran cura che non ingrassino ; perche l'augello in gabbia, se hà che mangiare , non canta . E perche vediate, ch'essi sanno essere fortunati: Olà accostate quella mensa ; Era questa rotonda , e capace di tutt'i secoli , in mezzo di essa campeggiauano molte venture , e beni , cioè , Scetri, Thiare , Corone, Mitre, Comandi, Lauree, Porpore, Tosoni, Cappelli , Habiti , oro, argento, gioie, e tutte soura vn tappeto finissimo . Fè chiamar tosto tutt'i pretendenti, che desiauano venture , e furono tutt'i viuenti , non v'essendo alcuno che non desij. Circondorno la gran tauola , e così vniti loro disse : Mortali tutti, questi beni sono per voi . Hora dispongasi ciascuno per conseguirgli , ch'io non vo' ripartire cos'alcuna , acciò non habbiate a dolerui di me, scelga ciascuno ciò che più brama , e prenda quello potrà. Diè il segno di prendere , e tosto comincinorno tutti a gara ad allungare le braccia , e stendersi , per afferrare quello che bramaua , mà niuno potea ottenerlo . Staua vno già prossimo per hauer vna Mitra , benche non la meritasse, andò finche visse , facendo ogni sforzo per hauerla , mà tutto fù in vano , ed egli morì con quel buon desiderio . S'affaticaua vn altro per vna Chiaue d'oro, ed affaticaua altri ma in darno, perch'hebbe vn esclusiua . Si solleuauano alcuni al Rosso, mà al fine si trouauano in bianco. Anelaua vno , e sudaua per vn Bastone di comando , mà venne vna palla che l'atterrò , quando già staua prossimo ad impugnarlo . Prendeano alcuni la carriera assai alla lontana , e con giri, e vie indirette dauano salti per giungere al palio di qualche cosa , e restauano burlati . Andaua vn certo personaggio, benche simulasse , in traccia d'vna regia Corona , era fastidito d'esser Principe subordinato, mà restò con queste speranze . Giunse vn gran gigante , vna mole smisurata d'ossa , che il dirlo di carne è cosa antica ; sdegnò di mirare gli altri , burlandosi di tutti . Questo sì, dissero, che occuperà ogni cosa, hauendo cento artigli , alzò il braccio, che fù come alzar vn antenna ; fè tremare tutt'i beni di fortuna , mà ancorche gli allungasse assai, poiche stirolli quanto puote, e quasi quasi giunse ad ornarsi il crine d'vna corona ; non potè compir l'opra , di che imperuersato restò maledicendo , e bestemmiando la sua sorte. Prouauansi hora da vna parte , hora dall' altra ; anelauano , si sforzauano , e al fine tutti cedeuano . Non v'è alcun sauio , gridò la fortuna ? Venga vn dotto , e prouisi : Venne allora vn huomo picciolo di statura , perche *homo longus raro sapiens* , risero tutti vedendolo , e diceano : Come potrà conseguire vn nano , quello che non hanno potuto tanti giganti , mà egli senz'alcuna ostentatione , senz' affaticarsi , senz'alcuna violenza, con gratiosa maniera tirò à sè il tappeto, e con esso vniti tutt'i beni . Allora tutti innalzarono gridi d'applausi , e la fortuna disse: Hora vedrete il trionfo del sapere . Tro-

uossi

uossi in vn punto con tutt'i beni in sua mano, e padrone di tutti; e doppo hauergli tastati, e scandalgiati, non prese nè Corona, nè Tara, nè Cappello, nè Mitra, mà scelse vna giusta mediocrità, tenendola per vnica felicità. Vedendo ciò il soldato, lo pregò che gli procurasse vn Bastone di quegli, ed il cortigiano vn vfficio. Dimandogli se volea essere aiutante di camera; di camera nò, di tauola sì, mà non trouossi tal piazza perch'era morta. Dauagli vna Tenenza della guardia, nè volle accettarla per esser vfficio più di pompa, che d'vtile. Non ti affaticare a procurarmi vfficio in Palazzo, doue solo è applaudita la giouentù; fammi prouedere vn gouerno nell' Indie, che quanto più è da lungi, è di maggior rendita. Allo studente impetrò il suo beneficio, à Critilo, ed Andrenio, vno specchio de' disinganni, nel quale tosto comincíorno à vedere il Tempo colla sua muletta, la Morte colla falce, l'oblio colla pala, la mutatione che daua vrtoni fierissimi, il disfauore punta piè, e la vendetta che ò tardi, ò per tempo mordea. Cominciorno a girare alcuni da vna parte, altri dall'altra, che per cadere non v'era se non vn scaglione, e questo facile à sdrucciolare; il rimanente era vn precipitio. Come vscirono da questo comun periglio i nostri due peregrini della vita, chè la bona metà della carriera è giunger saluo, & il più difficile della ventura è il buon fine. Questò sarà il principio del discorso che siegue.

DISCORSO SETTIMO.

L'eremo d'Hipocrinda.

AL composto dell'huomo tributauano le creature le loro perfettioni, mà solo in prestito; adunauano à gara soura di esso i beni, mà tutti per potergli richiedere. Il Cielo gli diè l'anima, la terra il corpo, il fuoco il calore, l'acqua gli humori, l'aria il respiro, le stelle gli occhi, il sole la faccia, la fortuna gli haueri, la fama gli honori, il tempo l'etadi, il mondo la casa, gli amici compagnia, i genitori l'essere, ed i maestri le scienze. Mà vedendo esso che tutti erano beni mobili, e non radicati, prestati, e non proprij, dicono che domandò: Dunque che haurò di mio? Se tutto tengo in prestanza, à me che rimarrà? Risposero che la virtù, quale per essere propria dell'huomo, da niuno gli può esser tolta. Tutto senz'essa è nulla, tutti gli altri beni sono larue apparenti, ella è soda, e massiccia, alma dell'alma, vita della vita, reina delle doti, corona delle perfettioni, e perfettione di tutto l'essere; è il centro della felicità, trono dell'honore, godimento della vita, quiete della cosciénza, respiro dell'anima, banchetto delle potenze, fonte del contento, sorgente del gaudio; è rara perch'è difficile, ouunque si troui è bella, perciò è apprezzata cotanto da tutti. Ciascuno vorria parere d'hauerla, mà pochi veramente la procurano; i vitij stessi sogliono cuoprirsi col suo mantello, e mentiscono l'apparenza, i più maluagi vorriano esser tenuti per buoni. Tutti la vorriano negli altri, e non in sè stessi. Pretende taluno che se gli osserui fedeltà ne i trattati, che di lui non si mormori, che non se gli dica bugie; non esser offeso, nè aggrauato, ed egli opera tutto all'opposto. Nondimeno sendo ella così bella, nobile, e pacifica, tutto il mondo s'è ammutinato contra di essa, in modo tale, che la vera virtù non si vede, nè apparisce, se non quella che sembra, e non è; quando pensiamo ch'ella sia in alcuna parte, incontriamo nell'ombra di lei ch'è l'Hipocrisia, dimodoche vn buono, vn giusto, vn virtuoso fiorisce come vna fenice, che vnico merta gli encomij.

Questo andaua discorrendo à Critilo, ed Andrenio vna gratiosa donzella, ministra della fortuna, vna delle sue più fauorite, che mossa à compassione di vedergli nel periglio comune, mentre

tre stauano già sull'orlo del precipitio, pigliando il punto dell'occasione quindi gli trasse, e dando voci alla sorte, comandogli calare il ponte leuatoio, con che gli traportò da vn alto della fortuna, all'altro della virtù, e restarono liberi dal fatale precipitio. Già siete in saluo, loro disse, sorte da pochi goduta, poiche hauete veduto caderui al lato, e mille, e dieci mila dalla mano destra; seguite questo cammino senza torcere da vn lato, nè dall'altro, benche vi dicesse vn Angelo in contrario, che questo vi condurrà al Palagio della vaga Virtelia, quella gran Reina delle felicità; presto lo vedrete eminente nelle cime de' monti, sforzateui di salirui, ancorche con fatiche grandi, che la corona del premio solo dassi a i valorosi. E benche aspra sia la salita, non vi sgomentate, nè stancate, hauendo sempre fisso il pensiero al premio futuro. Licentiossi abbracciandogli con molta gentilezza, tornò à passare dall' altra parte, e tosto alzorno il Ponte. Oh, disse Critilo, ch'errore habbiamo fatto, à non domandarle chi era. E possibile, che non habbiamo procurato di conoscere vna nostra sì gran benefattrice? Siamo anche à tempo, disse Andrenio, che ancora non l'habbiamo perduta di vista, nè d'vdito; gli dierono voci, ed ella volgendosi mostrogli vn Cielo nel volto, e due soli in vn Cielo, che spargeano fauoreuoli influenze. Condona Signora, disse Critilo, la nostra inauuertenza, non l'inciuiltà, e così ti fauorisca la tua Reina, più dell' altre, fanne gratia dirne, chi tu sei. Qui ella sorridendo, Non vi curate disse, il saperlo, che vi spiacerà; mà eglino più desiosi, persisterono in volerlo sapere, ond'ella gli disse, io sono la figlia maggiore della fortuna, la bramata, ricercata, desiata, e da tutti pretesa, io sono la Ventura, e sparì in vn istante. L'haurei giurato, disse sospirando Critilo, che nel conoscerla douea sparire. S'è mai veduto la disdetta nella medema sorte? Così auuiene tutto dì à molti. Oh quanti, hauendo la sorte in pugno, non la seppero conoscere, e poi la desiorno. Perde vno le centinaia, e le migliaia, e poi guarda vn giulio. Non stima l'altro la consorte casta, e prudente che gli diè il Cielo, mentre viue, e morta la piange, e adorata nella seconda. Perde quegli il posto, la dignità, la pace, il contento, lo stato, e poscia và mendicando meno assai. Inuero, disse Andrenio, che à noi è auuenuto quello che succede ad vn'amante appassionato, che non conoscendo la Dama la sprezza, e perduta l'occasione perde il ceruello. In questa guisa molti perderono il tempo, l'occasione, la felicità, il commodo, l'impiego, il regno, che poscia amaramente se ne dolsero, però sfortunatissimo quello che perde il Cielo.

Così giuano lamentandosi, e seguendo il loro viaggio, quando se gli fè incontro vn huomo venerabile d'aspetto, autorizato da vna lunga barba, il volto graue, il tratto serio, gli occhi incauati, la bocca spopolata, le guancie macilenti, il colore pallido, l'allegria sbandita, il collo torto, e languido, la fronte rugosa, e torbida, il vestito rappezzato, e tenendo alla cinta vna disciplina, quale ponea più compassione agli occhi di chi la miraua, che alle spalle di chi ne facea mostra affettata; le scarpe rappezzate, più di commodo che di gala, in fine sembraua vn estratto, vn essenza degli eremi. Salutogli assai humile, e deuotamente, per acquistar più credito, e chiesegli ver doue erano inuiati. Andiamo, rispose Critilo, cercando la Regina delle Regine, la bellissima Vertelia, quale ne vien detto, c' habita nella cima d'vn monte, ai confini del Cielo, e se tu sei di sua famiglia come sembri, ti supplico voler esser nostra guida. Allora egli, doppo il tuono di molti sospiri, proruppe in vna pioggia di lagrime: Oh come siete ingannati disse, e che pietà hò di voi! Poiche questa Virtelia che voi cercate, Regina è, mà però incantata, viue, anzi

anzi più tosto muore in vn monte di difficultà, popolato di fiere, serpi che auuelenano, draghi che inghiottono, e sopra tutto v'è vn leone per la via, quale sbrana tutt'i viandanti, oltreche la salita è inaccessibile fino alla cima, piena di spine, e passi lubrici, e perigliosi, donde i più cadono, lacerandosi le membra; pochi, e rarissimi sono quei che giungono alla cima, e quando haurete superato vn monte così rigoroso, vi rimane il più difficile, ch'è il suo Palazzo incantato. Stanno alla guardia delle porte orribili giganti, che con mazze di ferro in mano difendono l'ingresso, e sono così spauenteuoli, che il solo immaginarsegli atterrisce. Mi duole inuero di vederui così sciocchi, che vogliate intraprendere tanti impossibili vniti insieme; vn consiglio vi darei, ed è, che andiate per la scortatoia, per donde camminano tutt'i saggi, e quei che sanno viuere ne i tempi correnti. Poiche dourete sapere, che quì più appresso nel piano, e facile sentiero, dimora vn altra gran Reina, multo simile in tutto à Virtelia, nell'aspetto, nel buon modo, fino nell'andare, che n'hà appresso l'idea; in fine è vn ritratto di lei, benche non sia lei, e però più piaceuole, e più plausibile, poderosa quant'ella, e che fà anche miracoli; e per gli effetti ch'ella produce, è ella stessa, poiche, Ditemi, che pretendete in trouar Virtelia, e trattar seco? che vi renda degni d'honori, che vi conferisca qualità eminenti, ed habilità à conseguire dignità, comandi, stima, felicità, e contenti? Se tutto ciò potete conseguire senza tanti sudori, stanchezze, e senza fatica veruna, con tutti i vostri comodi, non è follia l'affannarsi, faticare, e sudare, com'è forza di fare colà? Vi dico che questo è il cammino di quei che più sanno, e tutt'i saggi vanno per questa scortatoia, tanto praticata hoggidì nel mondo, che non vsa altro modo di viuere.

Dimodoche, disse Andrenio, già vacillante, Quest'altra Regina che tu dici, è poderosa quanto Virtelia? e non le cede punto, disse l'Eremita, e nell'apparenza è anche megliore di lei, e di ciò si pregia, e ne fà ostentatione. In che puó tanto? Già vi dissi, che fà prodigij. Vn'altro vantaggio di più, e non meno desiderabile, che potrete godere de i contenti, e piaceri di questa vita, delitie, comodi, e ricchezze, vnite con questa virtù, che quell'altra in niun modo il consente. Questa non è scrupolosa in cos'alcuna, hà buono stomaco, con questo che non si sappia, non si veda, tutto hà da essere segreto. Quì vedrete vniti quei due impossibili: Cielo, e terra vniti, ch'ella sà galantemente congiungere insieme. Non fù bisogno d'auuantaggio, perche si dasse per conuinto Andrenio, tosto si pose dalla sua parte, già lo seguia, già volauano. Mira, dicea Critilo, che ti vai à perdere, mà egli rispondea, non voglio monti, lungi da me giganti, e leoni. Andauano già di tutta carriera, seguiagli Critilo gridando: Auuerti che sei ingannato, & ei rispondea, vo' viuere virtù goduta, e bontà all'vsanza. Seguitemi, seguitemi, replicaua il falso Romito, che questo è il vantaggio del viuere, che l'altro è vn continuo morire. Introdussegli per vn sentiero coperto, ed occulto trà alberi, e siepi, e nel fine per vn laberinto, con mille volte, e riuolte; giunsero ad vna gran casa, artificiosa molto, che non fù veduta, fino che non si trouorno in essa. Parea Conuento nel silentio, e tutto il mondo nella moltitudine; tutto era oprare, e tacere, fare, e non dire, che nè meno si suonaua campana, per non fare strepito. Era sì vasta, ed hauea tanta largura, che più delle tre parti del mondo, à grand' agio capiua in esse. Staua trà alcuni monti che gl' impediuano il sole, circondata d'alberi sì grandi, e folti, che co i rami gli toglieano la luce. Che poco lume hà questo Conuento, disse Andrenio! Così conuiene, rispose il Romito, che doue si professa tal virtù, non v'è d'vopo gran

lume. Staua la porta aperta, & il portinaio seduto con molta comodità, per non stancarsi in aprire; tenea calzati alcuni socchi di gusci di testudini, sordidamente sucido, e rappezzato. Questo, disse Critilo, se fusse femina, saria l'Accidia. Nò, disse il Romito, questo è la grauità, non nasce quello da pigritia, mà da pouertà, non è sporcitia, mà disprezzo del mondo. Salutogli cortesemente, e senza muouersi additogli vn iscrittione, che staua sopra la porta in lettere Gotiche SILENTIO. Ed il Romito interpretolla in tal modo: Questo vuol dire, che da quì à dentro non si dice conforme s'intende, niuno parla chiaro, s'intendono tutti à cenni. Quì è il taci, e tacio; Entrorno nel Claustro, però molto ritirato, ch'è il più comodo per tutt'i tempi.

Andauano già incontrando alcuni, che all'habito pareano Monaci, ed erano; benche in vn modo assai strauagante, quello che appariua di fuori era agnello, mà il di dentro che non si vedeua, era di lupi nouitij, che vuol dire rapaci. Notò Critilo, che tutti portauano il mantello, ed assai buono, disse il Romito esser istituto, ne potersi mai deporre, nè far cosa che non sia col mantello della santità. Io lo credo, disse Critilo, col mantello di compatire, quello stà mormorando d'ogni cosa, la vendetta di quell' altro hà il mantello di Correttione, si permettono i vitij colla cappa della dissimulatione, si mangia lauta, e delitiosamente col mantello di necessità, il giudice è vn sanguinario col mantello di giustitia, con cappa di zelo tutto biasma l'inuidioso, e col mantello di galanteria si prende la donna ogni libertà. Chi è, disse Andrenio, quella che passa colla cappa di gratitudine? Chi vuol essere, se non la Simonia, e quell'altra l'Vsura palliata? Colla cappa del ben publico, e del seruigio della Republica s'ammanta l'Ambitione. Chi sarà quello che prende il mantello per andar alla predica, e à visitare la Chiesa, e sembra vn Ganimede? Appunto egli è il damerino d'ogni festa. Oh maledetto sagrilego, mà forse non meno empio colui, che colla cappa del digiuno ricuopre l'auaritia, con quella della grauità l'ignoranza, e quello ch' entra colà, che con cappa d'amico, e forse di parente, s'introduce all'Adulterio.

Questi sono, disse l'Eremita, de i miracoli che fà di continuo questa superiora, facendo che gli stessi vitij apparisscano virtù, e che i maluagi siano tenuti per buoni, ed anco de i megliori. Quei che sono Demonij, fà che sembrino Angioletti, e tutto col mantello della virtù. Basta, disse Critilo, che da quando furono gettate le sorti soura la cappa del giusto, e toccò a i scelerati; con questa vogliono apparire virtuosi appresso il mondo, ed il Cielo. Non vedete, disse il falso Romito, e vero ingannatore, come tutti vanno, benche mal in ordine, legati in cintura? Sì, disse Critilo, mà di corda. Questo è il buono, rispose, per fare sotto quella ciò che vogliono, ed il tutto và sotto manica. Non se gli vedono le mani, tanto và riguardato. Che non sia, replicò Critilo, per tirar il sasso, e poi ascondere la mano? Non vedete quel santo che stà fuori del mondo, mirate come và modesto, poiche nulla pensa alle cose sue, mà solo à quelle degli altri, che non tiene cosa propria; non se gli vede la faccia, e per non esser tenuto sfacciato non mira in faccia à veruno, tutti saluta, và scalzo per non esser sentito, tanto è nemico dello strepito. Chi è questo, chiese Andrenio, è professo? Sì, Benche ogni giorno pigli l'habito, ed è assai ben disciplinato, dicono ch'è vno stracca Altari per parer deuoto. Fà vna vita strauagante, la notte veglia, e mai riposa, non hà cosa, nè casa propria, ond'è padrone dell'altrui, e senza sapersi come, e donde; entra in quelle, e se ne fà padrone, e tanto caritatiuo, che à tutti aiuta à leuar la roba, ed à molti leua il mantello, onde lo desiano in modo che quando parte

te da vna Casa tutti lo piangono, e niuno si scorda di lui. Questo, disse Andrenio, con tante virtù aliene, mi sembra più ladro che monaco. Quì vedrai il miracolo della nostra Hipocrinda, che sendo quello che tu dici, lo fà parere vn santo, tanto che già si tratta di prouederlo d'vna gran carica, in competenza d'vno di Virtelia, e si tiene per certo che l'otterrà; e quando nò, vuole ritirarsi in Aragona, oue vuol terminare la sua vecchiaia. Come veste pulito quell'altro, disse Critilo? E honore della penitenza, rispose il Romito, e ancorche sia così buono, non può tenersi in piè, nè s'assicura à dar vn passo. Ben lo credo che non vada molto retto: Però sappiate ch'egli viue assai mortificato, niuno l'hà mai veduto mangiare. Questo lo crederò, perche non deue inuitar alcuno. Con niuno pratica, e predica sempre il digiuno, e non dice bugie, perche doppo hauer mangiato vn cappone, equiuocando la parola digiuno, con verità asserisce, e dice vno. Io giurerei per lui, che in molti anni non gli s'è veduto vn petto di pernice in bocca; e con tutta l'austerità che vsa, con sè stesso è molto piaceuole; lo credo, e che gli piaccia il buono. Mà come stà di così buon colore? Sarà la buona coscienza; egli hà buono stomaco, non gli fà indigestione il troppo, non lo nauseano le bagattelle, ingrassa colla gratia di Dio, onde tutti gli danno mille benedittioni; mà entriamo nella sua cella, ch'è assai deuota. Gli accolse con molta carità, & apersegli vn armario, quale benché fusse nel muro, non però era arido, mà innaffiato in modo che daua frutti, confetture, presciutti, ed altre galanterie. Così si digiuna, disse Critilo? Questi sono, rispose il Romito, i miracoli di questa Casa, che sendo questi tenuto per l'addietro vn Epicuro, col prendere questo mantello, è cangiato in modo che non cede ad vn Macario, e ciò è tanto vero, che non andrà molto, che lo vedrete prouisto d'vna dignità.

Vi sono soldati confratri d'apparenza, domandò Andrenio? E sono de i megliori, rispose il Romito, tanto buoni, che non fanno cattiua ciera nè meno à i nemici, contuttoche non gli vorriano vedere. Vedi quello che diuenuto Peregrino vuol far penitenza degli homicidij che mai commise. Quelle penne tremolanti c'hà quello nel cimiero, additano più il tremore dell'animo, che la bizzarria del valore. Il giorno della rassegna è soldato, quello della battaglia è Romito; fà più lui con vn bordone, che vn altro colla picca, le sue armi furono sempre doppie. Da quando prese la cappa di valoroso è vn Cid, vn Orlando, e di cuore così sano, che sempre lo troueranno nel quartiere della salute; non è vanaglorioso, onde è solito dire, che brama più scudi, che armi da offendere. Quando si dà alle spalle al nemico fuggitiuo occorre armato, onde vien tenuto pèr soldato brauo, & applaudito in competenza de i più valorosi; concorre, ed è nel numero di quei che deuono eleggersi ad vn Generalato, e si dice ch'egli l'otterrà, e gli altri resteranno in asso, perche quì importa più il parere che l'essere. Quell'altro è tenuto per vn arca di scienze, più profuse che profonde, ed egli dice che in questo consiste ogni suo lucro, quì più vagliono molti testi, che vna sauia testa; non si prende fatica in studiare, il suo maggior concetto è quello in cui si tiene, ed è dagli altri tenuto, e si fà bello dell' altrui dottrine, e perciò si prouede di varij libri; del sapere la metà gli souerchia, il resto è di fortuna, che gli applausi fanno più strepiti nel vacuo, & in fine è più facile, e costa meno il parere, & essere tenuto buono, dotto, e valoroso, ch'esserlo realmente.

A che seruono, domandò Andrenio, tante statue che quì tenete? Oh, disse l'Eremita, queste sono Idoli dell'immaginatione, fantasmi dell' apparenza, tutte sono vuote, e facciamo credere che sono piene di sustanza, e di sussisten-

ftenza. Si pone vno in quella d'vn sauio, e gli vsurpa la voce, e le parole. Vn altro in quella d'vn grande, e à tutti comanda, e tutti l'vbbidiscono, pensando che parli vn poderoso, e quello è vn birbante. Questo tiene il naso di cera, che torcono, e ritorcono da vna parte, e dall'altra l'informationi, e le passioni, ed egli à tutte le volge. Mira bene, ed osserua quel ministro di giustitia, come sembra zelante, e rigoroso, à niuno domanda, e da tutti prende, per leuargli l'occasione di far de i mali, ed egli goderselo; sempre và in traccia de i misfatti, e con questo entra nelle case de'maluagi liberamente, disarma gli sgherri, e fà vn'armeria in casa sua; disterra i ladri per restar egli solo, sempre grida giustitia, mà non in sua casa, e tutto questo con buon titolo, e pretesto colorato. Viddero due altri, che col nome di zelanti, èrano due grandissimi impertinenti, tutto voleano rimediare, e tutto inquietauano senza lasciar viuere alcuno; diceano che si perdea il mondo, & essi erano i più perduti degli altri. Iui andauano incontrando rari prodigij dell'apparenza, strane marauiglie dell'Ipocrisia, c'hauriano ingannato vn Vlisse.

Tutto dì accade, discorreua il Romito, l'vscir di quà vn soggetto affinato in quest' officina, istrutto in questa scuola, in competenza d'vn altro di quella di sopra, della vera, e solida virtù; pretensori entrambi d'alcuna dignità, e parer questo mille volte megliore, trouar più fauori, hauer più amici, e restar quello ò stanco, ò deluso; poiche per lo più nel mondo non si cerca qual egli sia, mà quale sembra che sia, e crediatemi che di lontano tanto risplende vn vetro, quanto vn diamante, poiche conoscono le vere virtù, e sanno distinguerle dall'apparenti. Mirate là quell'altro, c'hà il ceruello più leggiero d'vna piuma, e nell' esteriore sembra più graue d'vn Catone. Com'è questo? che vorrei, disse Andrenio, imparar quest'arte di far parere. Come si fanno questi così lodeuoli miracoli? Io ve lo dirò: Quì habbiamo varij modi per riformare qualsiuoglia soggetto, ancorche incapace, ed assestarlo dal capo a i piedi. S'vno pretende qualche dignità, lo facciamo che vada curuo, se d'accasarsi più dritto d'vn fuso, e benche sia vn huomo da niente, lo facciamo persona d'autorità, che cammini con pausa, parli graue, inarchi le ciglia, gestisca seriamente, ed à tempo; e per solleuarsi in alto, parli basso, gli mettiamo gli occhiali, ancorche veda più d'vn lince, quali danno vna grand' autorità, massime in vedergli cauare dalla cassetta, e porre sopra vn gran naso, e dare vna guardatura graue, intimorisce quei soura i quali fissa lo sguardo. Oltre di ciò habbiamo varie sorte di tinture, che dal mattino alla sera trasfigurano le persone, trasformando vn coruo in vn cigno, e se parlerà, saranno le parole inzuccherate, se haurà pelle di vipera, gli diamo vn bagno di palomba, in modo che non mostri il fiele ancorche l'habbia, nè s'adiri giammai, perche si perde in vn istante di collera, quanto si è guadagnato in tutta la vita, nè meno faccia apparire leggierezza alcuna, nè in parole, nè in fatti. Viddero vno, che con molta nausea staua sputando: Che hà questo, chiese Andrenio? Appressati, e l'vdirai dire molto male delle donne, e de'suoi costumi, e chiudea gli occhi per non vederle. Questo sì, disse il Romito, è vn huomo assai cauto; meglio fora casto, disse Critilo, che di questi molti abbracciano il mondo, col fuoco di segreta lasciuia, introducendosi nelle case come le rondini, ch'entrano due, ed escono sei.

Mà hora c'habbiamo nominato le donne, dimmi: Non v'è clausura per loro? Che queste possono legger in cattedra i modi d'ingannare. Si, disse il Romito, v'è vn Conuento, e ben perfido: Dio ne liberi dalla sua moltitudine, quì stanno separate, e mostroglie le di passaggio per vna finestra, acciò

non

non mirassero di proposito i loro tratti. Viddero iui alcune assai deuote, mà più de i Santi del Cielo, di quei del mondo. Quella che vedete colà, e là Vedoua ritirata, che serra la porta all'Aue Maria. Mira quella donzella che stretta in cintura, non sò se sia larga ne i fianchi. Quell'altra è vna maritata, ed il marito la tiene per vna santa, ed ella fà feste fuori di settimana. A questa non mancano gioie, perch'ella sá procurarsele di più sorte. Quella è adorata dal marito, forse perche da lei viene indorato, non si cura di gale per non consumare la roba, e gli consuma l'honore. Di quella, dice il marito che metteria la mano sul fuoco per ella, mà fora meglio metterle addosso à lei, ch'estingueria vn fuoco di lasciuia. Staua vna gridando ad alcune serue giouani, perche s'era auueduta di certi cenni, dicendo: In questa casa queste cose non passano meno per la mente, ed esse sotto voce faceano l'eco, e diceano, mente. Di questa và predicando la madre quello ch'essa non dice al Confessore. Dicea vn altra di sua figlia, ch'era auuenturata, e così era, perche sempre hauria voluto star in gloria. Come sono scolorite quelle, disse Andrenio? Non è che siano inferme, rispose l'Eremita, è che sono tanto mortificate, che pongono la terra trà le viuande. Che non sia calcinaccio? Mira queste come si mostrano zelanti? fora meglio gelate.

Mai arriuiamo, disse Critilo, à vedere questa virtù facile, questa superiora soaue, questa pratica bontà? Non tarderassi molto, rispose l'Eremita, che già entriamo nel Refettorio, oue senza dubbio starà à far penitenza. Entrarono, e viddero non vn corpo, mà vna mole, non vna mole, anzi vna vastità di carne; in fine vna donna tutta carne, e nulla spirito; hauea il gesto non il gusto corrotto, nauseante le delitie, e quanto più giallo il colore, più di suo genio, sino il Rosario era legno santo, che tenea nell'estremità, nelle quali ella sempre s'aggiraua vna morte, per darsi meglior vita. Staua assisa, non potendo reggersi in piè, meschiando tutti, e sospiri, circondata da molti nouitij del mondo, à cui daua lettioni da saper viuere. Non siate semplici, gli dicea, benche douiate mostrarui tali, ch'è vna gran scienza saper fingere l'ignorante; sopra tutto vi raccomando la prudenza, & il non dar scandalo. Ponderauagli l'efficacia dell'apparenza: Qui consiste il tutto, in parer buoni, che nel mondo hora non si mirano le cose quali siano, mà quali paiono: Poiche, mirate dicea, vi sono alcune cose che non sono, e non paiono, e questa è vna sciocchezza, perche benche non sia, procuri parerlo; altre poi sono, e paiono, e questo non è gran fatto; altre che sono, e non paiono, e questa è sciocchezza insoffribile. Mà la virtù, e la grandezza consiste, che vna cosa non sia, e farla parere, questo è il vero sapere. Acquistate opinione, e conseruatela, ilche è facile, perche i più viuono di credito, non v'affaticate in studiare, mà però lodatelo. Il medico, il letterato hanno da esser ad ostentatione; assai vale vna buona ciarla, che sino i pappagalli, perche l'hanno, sono ammessi ne i palagi, ed occupano il meglior balcone. Mirate ch'io vi dico, che se saprete viuere, haurete ciò che desiate; e senz'alcuna fatica, senza che vi costi nulla, senza sudori, senza trauagli. Siate huomini di giuditio, ò almeno mostrate d'essere, in modo che possiate gareggiare co i veri virtuosi, e cogli huomini più da bene, e prendete la norma nelle genti d'autorità, e d'esperienza, e vedrete come si siano approfittati delle mie regole, & in qual predicamento siano hoggi al mondo, occupando i posti più eminenti.

Staua tanto ammirato Andrenio, quanto appagato d'vna così piaceuole felicità, d'vna Virtù à sì buon prezzo, senza violenze, senza scalare montagne difficili, senza combattere con fiere, senz'affaticarsi, e sudare in salite sco-

scoscese, ed aspre; trattaua già di prender l'habito d'vna buona cappa per viuer libero, ancorche ippocrito. Quando Critilo volgendosi all'Eremita interrogollo: Dimmi se il ciel ti dia vita, se non buona, almeno lunga, con questa virtù simulata, potremo noi conseguire la vera felicità. Oh pouero me, risposè, in questo v'è molto che dire, si lasci per vn'altro discorso.

DISCORSO OTTAVO.

L'armeria del Valore.

STando già il Valore destituto di forze, di virtù, di vigore, e di brio negli estremi del viuere; dicesi che accorsero colà tutte le nationi à fargli istanza che facesse testamento, è disponesse de i suoi beni à loro fauore. Non hò altro, gli rispose, che me stesso; quello ch'io vi potrò lasciare, è solo questo miserabile cadauero, scheletro di quello che già fui, appressateui ch'io l'anderò ripartendo. Furono i primi gl'Italiani, perche giunsero i primi, e dimandorno la testa. Sia vostra, disse, sarete gente di gouerno, e comanderete al mondo in ogni parte. Inquieti s'intromisero i Francesi, e desiosi di porre le mani per tutto, chiesero le braccia. Temo disse, che s'io ve le dò, che inquieterete tutto il mondo, sarete attiui, gente di braccio, starete sempre in moto perpetuo, e guai a i vostri vicini, però i Genouesi gli taglioorno di passaggio l'vnghie, non lasciandogli con che afferrare, e ritener potessero le cose. A i Spagnuoli però, hanno dato pizzicotti tali nell'argento, che più non hauria potuto far vna strega, succhiandogli il sangue, quando più dormiuano. Item lascio il volto agl'Inglesi, sarete belli come angeli, mà temo, che come le belle sono facili à fare buona ciera à tutti, così voi la facciate ad vn Lutero, ad vn Caluino, ed allo stesso Diauolo; sopra tutto guardateui che non vi veda la volpe, e torni à dir di voi cio che disse di quella testa di marmo, sì ben lauorata. *Quale caput sine cerebro.* Attenti i Venetiani chiesero le ganasce, con risa de i circostanti, mà il Valore disse, non l'intendete, lasciate ch'essi mangieranno con ambedue, e con tutti. Lasciò la lingua a i Siciliani, e per non equiuocare co i Napolitani, dichiarò alle due Sicilie, agl'Irlandesi il fegato. La presenza a i Tedeschi, sarete huomini belli di corpo, mà auuertite di non prezzare più questo dell'anima. La milza a i Pollacchi, i polmoni a i Moscouiti, tutto il ventre a i Fiamminghi, & Olandesi, con questo che non lo tenessero per loro Dio: il petto a i Suetesi, le gambe a i Turchi, che con tutti pretendono farle, e doue vna volta pongono il piede, più non lo leuano; le viscere a i Persiani, gente di buone viscere; l'ossa agli Africani, acciò come quei che sono, habbiano da rodere; le spalle a i Chinesi, il cuore ai Giapponesi, quali sono gli Spagnuoli dell'Indie; la schiena i Negri. Giunsero gli vltimi gli Spagnuoli, ch'erano stati occupati à cacciar di casa i forestieri, che da varie parti erano venuti à cacciarne loro. Che lasci à noi, gli dissero? ed egli: Tardi veniste, già è ripartito il tutto. Dunque à noi, replicorno, che siamo i tuoi primogeniti, non vuoi lasciar meno che vna primogenitura? Io non sò che darui, s'hauessi due cuori, il primo saria il vostro; però quello che potete fare è, che poiche tutte le nationi v'hanno inquietato, riuoltateui contra di esse, e ciò che fè già Roma, fate hora voi, pugnate contra tutte, ricauatene ciò che potrete, in virtù di questa mia permissione. Non lo disse à sordi, hanno trouato sì buona maniera, che appena v'è natione nel mondo, à cui non habbian dato qualche pizzicotto, e collo strappar di mano, hor all'vna, hor all'altra qualche cosa, hauriano ereditato il Valore dal capo à i piedi.

Questo andaua esagerando à Critilo, ed Andrenio, all'vscita dalla Francia, per

per la Piccardia, vn huomo, anzi vn grand' huomo; perche sicome alcuni hanno cent'occhi per vedere, altri cento mani per oprare, questo haueа cento cuori per soffrire, ed era tutto cuore. Vscirete dicea, mal volentieri dalla Francia? Non certo, risposero, quando i suoi stessi naturali ne partono, e i forestieri non la cercano. Gran Prouincia, disse quello di cento cuori. Sì, rispose Critilo, se si contentasse di sè stessa. Com'è popolata di gente? mà non d'huomini. Quanto è fertile? mà non di cose sustantiali. Come piana, e diletteuole? Però combattuta da' venti, origine della leggierezza degli habitanti. E industriosa, però meccanica; è laboriosa, mà volgare; ed è la prouincia più popolare che sia. Come sono guerrieri, e valorosi gli habitanti? mà inquieti, i folletti della terra, e del mare; sono Marti ne i primi impeti, e poscia diuengono martani; sono docili, però facili. Vfficiosi mà sprezzabili, e schiaui dell'altre nationi. Tentano cose grandi, e poco eseguiscono, e nulla conseruano; tutto prendono, e tutto perdono. Sono ingegnosi, viuaci, & arditi, mà senza fondamento; non vi sono sciocchi trà loro, nè meno dotti che mai passano la mediocrità. Sono cortesi, mà di poca fede, poiche i medemi suoi Enrichi non furono esenti da' suoi ferri micidiali, e traditori. Faticano grandemente, contrasegno di grande auaritia; non si può negare che non habbiano hauuto valorosi Regi, mà per lo più di pochissimo profitto. Hanno rendite copiosissime da impadronirsi del mõdo. Mà quante spese superflue? che se si esigono alle Laudi, si spendono al Vespro. Accorrono coll' armi ad aiutare chi gli chiama in soccorso; perche sono i ruffiani delle prouincie adultere, stanno sul guadagno. Sì, e tanto che più stimano vn oncia d'argento, che vna libra d'honore. Il primo giorno sono schiaui, il secondo padroni, il terzo tiranni insoffribili; passano da estremo ad estremo, da cortesissimi ad insolentissimi. Hanno gran virtù, mà gran vitij ancora; onde non può facilmente dirsi quai siano maggiori, in fine loro sono gli antipodi degli Spagnuoli. Mà ditemi: come andò il negotio del Romito? Come liberossi dalla saggia richiesta di Critilo? Confessò che alla virtù apparente non corrispondono premij solidi, nè veri, che agli huomini si può gettare la polue negli occhi, mà Dio non si deride. Sentendo questo, ci accennammo sott'occhio, vedendo pronta l'occasione di lasciar il mal habito della fintione, ed appartarsi, come fortì dall' indegna Ipocrisia.

Ben faceste, poiche il godimento dell' Ipocrito è come vn punto, non dura vn intiero istante: Sappiate vna verità, che cento leghe da lungi si conosce qual sia la vera, ò la finta virtù; l'auuertenza di ciò è assai palese. Tosto che vno si muoue, si vede di qual piè zoppica, e se bene l'inganno và con molta sottigliezza, la saggia prudenza arriua à scuoprirlo, e per grande che sia la cappa di bontà che lo ricuopre, scappa fuori sempre qualche orma di vitio. La virtù salda, e perfetta è quella che può andare à vista del Cielo, e della terra; questa è quella che si prezza, e dura, ed è stimata pura, ed eterna. La bellissima Virtelia è quella ch'è necessario cercare, e non fermarsi fin tanto che non si troui, benche si douesse passare per lancie, e spade, ch'ella v'incamminerà à quella Felicinda, in busca di cui andate peregrinando tutta la vostra vita. Animauagli assai ad imprendere quel monte di difficoltà, che tanto intimoriua Andrenio. Termina la tua carriera, gli dicea, che la codardia dell'imaginatione ti dipinge quel leone spauenteuole del camino, più orrido assai di quello ch'egli è. Souuengati che molti teneri fanciulli, e delicate donzelle l'hanno superato. In che modo, chiese Andrenio? Armandosi pria molto bene, e combattendo poscia meglio, che tutto supera vna coraggiosa risolutione. Che armi sono queste, e doue le tro-

troueremo? Venite meco, ch'io vi condurrò doue potrete sceglierle, se non di gusto, almeno di grand'vtile. Andauano seguendolo, e ragionando: Che importa dicea, sono l'armi souerchie, oue manca il valore, e fora vn portar spoglie al nemico. Di modo che, ripigliò Critilo, il valore già finì? Si, rispose egli, terminò, nè vi sono più Ercoli al mondo, che atterrino i mostri, che vendichino i torti, egli aggrauij, che abbattano i tiranni, mà bensì chi tirannicamente opri à tutt'hore mille mostruosità. Vn solo Cacco v'era allora, vn ladro in tutta vna Città, ed hora in ogni angolo ve n'è vno, ogni casa è la sua spelonca. Molti Antheì figli del secolo, nati dalla più vil polue della terra. Arpie rapaci, idre di sette capi, e di sette milla capricci, sordidi cinghiali di lasciuia, torui leoni di superbia, tutto è ripieno il mondo di mostri à migliaia, senza trouarsi più chi con valore eroico passi le colonne della fortezza à fermarle ne i confini degli humani capricci, ponendo il termine à sue chimere. Quanto poco durò il Valore nel mondo, disse Andrenio! Poco, perche l'huomo valoroso, & à lui simili, non viuono lungo tempo. E di che morì? di veleno. Che miseria! se fusse stato nella memorabile battaglia di Norlingua, in vn assedio di Barcellona, fora men male, che vna morte gloriosa è corona della vita. Mà di veleno? Oh che fatalità! In che gli porsero il veleno? In alcune polueri, più pestifere di quelle di Milano, più letali d'vna spia, d'vn traditore, d'vna madrigna, d'vn cognato, d'vna suocera. Dirai che i valorosi alzando nubi di polue della fama, vanno poscia à terminare in vn loto di sangue. Nò, fù vera poluere, ed effettiua, poiche la malitia humana è cresciuta à tal segno, che non lascia a' posteri il modo d'auanzarla; ella hà inuentato certe polueri tanto velenose, ed efficaci, che sono state la peste degli Eroi, e sino che queste corrono, anzi volano, non v'è restato huomo di valore nel mondo, ed egli con essi è morto. Non si può discorrere de i Cid, nè degli Orlandi, come in altri tempi. Ercole saria vna ciancia, Sansone saria viuo per miracolo; vi dico c'hanno disterrato dal mondo la brauura, ed il coraggio. Che polueri sono queste così pestilenti, domandò Critilo? sono forse basilischi macinati, estratti d'intestini di vipere, di code di scorpioni, d'occhi inuidiosi, ò lasciui, di maligne intentioni, di volontà maleuoli, di lingue malediche, s'è fracassato in Delfo vn altro vaso, che infetti tutta l'Asia? Sono anche peggiori, e benche si dica che sono composte del solfo infernale, e del sal nitro stigio, e de' carboni accesi dagli sternuti del Demonio; io però dico del cuore humano, qual'eccede la credultà delle furie, l'inesorabilità delle Parche, la barbarie della guerra, la tirannia della morte, che altro esser non puote inuentione così empia, esecrabile, sacrilega, e fatale come la poluere, così chiamata perche conuerte in poluere il genere humano. Questa hà disterrato gli Ettori, gli Achilli, e i più rinomati Eroi, che non si vedono risorgere a' nostri tempi. Il coraggio è inutile, la destrezza non gioua, la forza non serue, vn fanciullo abbatte vn gigante, vna formica atterra vn leone, ed il più valoroso è trucidato dal più codardo, con che niuno più puote ostentare la brauura, far risplendere la gagliardia. Anzi hora, disse Critilo, hò vdito discorrere che più campeggia di prima il Valore, perche quanto più cuore è d'vopo hauer vn huomo, per esporsi intrepido à cento bocche di fuoco, quanto più animo per attendere vn tuono di bombarda, fulmine terreno, e non meno orribile del celeste? Questo è valore, che l'antico fù vna bagattella. Hora stà nel suo centro, qual'è vn cuore intrepido, che allora staua nelle forze del braccio, tal'hora d'vn rustico semibruto. S'inganna di molto chi tiene opinione così erronea, poiche questo ch'ei celebra per valore,

lore, è temerità, e pazzia, differente assai dal Valore. Hora dico, confermò Andrenio, che la guerra è per i temerarj, e che ben disse quel prudente, e così rinomato Spagnuolo, nella prima, ed vltima battaglia in cui trouossi, sentendo fischiare le palle. E possibile che di ciò tanto gustasse mio Padre? e molti sono stati seguaci del suo parere, ed hanno confermato la sua opinione. Sempre intesi dire, che doppo che contrastorno la brauura, e la prudenza, mai più ferono pace, quella vscì dalle sue casuppole in campagna, e questa appellossi al Giuditio. Non hai ragione, disse il valoroso, Che faria la Fortezza senza la Prudenza, che perciò nell'età virile stà nella sua vera stagione, e dal valore prese il nome la Virilità, e quello che in giouentù è ardire, nella vecchiaia è prudenza, in questa è valore, stando ella in vn mezzo assai proportionato.

Indi giunsero ad vna gran casa, così forte, come capace, dierono, e presero il nome, che iui s'acquista la fama: Entrorno dentro, e viddero vn spettacolo di molte marauiglie del valore, di stromenti prodigiosi della fortezza. Era vn armeria generale di armi antiche, e moderne, qualificate dall'esperienza, e prouate dallo sforzo del braccio de i più valorosi seguaci dell' insegne di Marte. Fù nobil veduta, godere vniti tutti i trofei del Valore, spettacolo gustoso, e grand'impegno dell'ammiratione. Appressateui, dicea, riconoscete, ed apprezzate i portenti esecutiui della fama. Mà soprauenne tosto a Critilo vn sentimento intenso, che gli strinse il cuore fino ad esprimerlo per gli occhi, accorgendosene il Valoroso, domandogli la causa del suo trauaglio, ed egli: È possibile disse, che tutti questi fatali strumenti si formarono contra vna sì fragil vita? Se forse per conseruarla andria bene, meritauano ogni lode, mà per offenderla, e distruggerla, contra vna fronde che la porta il vento, tante armi affinate ostentano il suo potere! Oh infelicità humana, che formi trofei delle tue stesse miserie! Signore, il filo di questa sciabla troncò il filo della vita al Rè D. Sebastiano, degno della vita di cento Nestori, quest'altro quella del gran Ciro Rè di Persia. Questa saetta fù che trapassò il fianco al famoso Rè D. Sancio d'Aragona, e quest' altra al Rè di Castiglia. Maledetti siano tali strumenti, passiamo auanti, che mi tormenta il vedergli. Questa sì risplendente spada, disse il Valoroso, fù la famosa di Giorgio Castrioto, e quest' altra del Marchese del Vasto. Lascia ch'io le veda à mio gusto, e doppo hauerle ben mirate, disse: Non mi paiono così rare come io pensauo, poco variano dall'altre, ne hò vedute molte di miglior tempra, e non tanto rinomate. Perche tu non hai veduti i bracci che le moueano, che in essi consisteua là brauura. Viddero altre due tinte di sangue dalla punta fino al pomo, assai vguali: Queste due stanno in gara, qual di loro vinse più battaglie campali. E di chi furono? Questa è del Rè D. Giacomo il Conquistatore, e l'altra del Cid Castigliano; io sono a parte colla prima, come di maggior; vtile, lasciando gli applausi alle fauole della seconda. Ou'è la spada d'Alessandro il Grande, c' hò gran desiderio di vederla? Non vi stancate in cercarla, che non è quì. Come nò, hauendo conquistato tutto vn mondo? Perche non hebbe valore per vincere il mondo picciolo di sè stesso; soggiogò l'India, e non l'ira. Meno trouerete quella di Cesare: Ed io credea che questa douesse essere la prima. Nò, perche oprò il suo taglio contra gli amici, e troncò le teste più degne di vita, e di gloria. Alcune ve ne sono, che ancorche buone; sembrano curte. Non diria questo Giacomo Almansorre, giouanetto Rè moro, che con auanzar alquanto il passo, l'vguagliò all'altre. Queste tre sono dei famosi Francesi Pipino, Carlo Magno, e Luigi Nono. Non ve ne sono altre Francesi, domandò Critilo? Non sò che ve ne siano più. Mà la Francia c'hà hauuti tanti Regi in-

insigni, tanti Pari senza pari, e tanti valorosi Marescialli. Doue sono quelle de i due Bironi, quella del grand'Errico Quarto, che non sono più di tre? Perche queste tre sole impiegorno il suo valore contra i Mori, e l'altre contra i Cristiani. Viddero vna molto ristretta in sua guaina, quando l'altre stauano nude, ò risplendenti, ò sanguinose. Risero non poco di essa, mà il Valoroso, inuero, disse ch'ella è eroica, e nomata per antonomasia la grande. Perche non stà nuda come l'altre? Perche il gran Capitano, suo gran padrone dicea, che il più gran valore dell'huomo consisteua in non impegnarsi, ne vedersi obligato a cauarla.

Desiò Andrenio saper qual fusse stata la megliore spada del mondo: Non è facile l'accertarlo, disse il Valoroso, però io direi di quella del Rè Cattolico D. Ferdinando. E perche non quella d'vn Ettore, d'vn Achille? replicò Critilo, tanto celebri, tanto insigni, e decantate da i Poeti? Io lo confesso, rispose, questa però con meno strepito, e maggior vtile conquistò la maggior monarchia c'habbiano veduto i secoli. Questa spada del Rè Cattolico, e quello scudo del Re Filippo Terzo, possono stare al paragone di qualsisia arme più rinomata, l'vna per conquistare, e l'altro per conseruare. Qual'è questo scudo tant' eroico del Re Filippo? Mostrogli vno coperto a squamme di dobloni, e pezze da otto alternati, ed accomodati gli vni soura gli altri, che faceua vna ricca, e bella vista. Questo, disse il Valoroso, fù il più efficace, il più difensiuo che sia stato al mondo. In qual guerra oprollo il suo gran Signore, che giammai hebbe occasione d'armarsi, ne si vidde obligato a combattere? Anzi fù per non combattere, e per non hauer occasioni, in virtù di questo, prescindendo l'assistenza del Cielo, conseruò la sua grande, e fortunata Monarchia, senza perdere vna minima terricciuola, essendo maggior virtù il conseruare, che il conquistare, e così affermaua vn suo gran ministro. Chi possiede non litighi, è chi vince non giuochi. Trà tanti, e così risplendenti acciai, campeggiaua vn bastone assai rozzo, mà ben sodo. Sembrò cosa nuoua ad Andrenio, e disse: Chi hà posto quì questo nodoso bastone? La sua fama, rispose; non fù di qualche rustico, come tu pensi, mà d'vn Red' Aragona, chiamato il grande, quello che fù il bastone de i Francesi, perche gli distrusse a bastonate. Gran marauiglia die loro il vedere, trà tante lame bianche, e spade di filo, due spade da scherma incrociate. A che seruono queste disse Critilo, quì doue si combatte da vero, queste spade da giuoco? ancorche fussero del primo maestro dell' arte, non meritano simil posto. Sono, disse, di due gran Principi, & assai poderosi, quali doppo molti anni di guerra, molte offese, e gran consumo di gente, e denari, si trouano come prima, senza hauer guadagnato l'vn all' altro vn palmo di terra; onde al fine fù più tosto vn giuoco di scherma, che vera guerra.

Quì non vedo, disse Andrenio, le spade di molti Capitani insigni, che da soldati gregarij ascesero à gradi sublimi della militia, e della fortuna. Quì, disse il Valoroso, vi sono, e si stimano alcune di esse. Quella è del Conte Pietro Nauarro, quell'altra del Gattamelata, che furono anche maggiori di quello ne disse la fama, e s'alcune vi mancano è, perche furono vncini, più che stocchi, che con questi molti hanno trionfato, più che colle spade. Che fù di quella di Marc'Antonio quel gran Romano, competitore d'Augusto? Questa, ed altre simili vanno per il suolo spezzate in mani così fiacche, e feminili. Quella d'Annibale la trouerete à Capoa, ch'essendo stata d'acciaio, le delitie ammollirono come cera. Che spada e quella così forte, e dirita, senza piegar da vna parte, ò dall' altra, sembra il giudice delle bilancie d' Astrea? Questa, disse, ferì semper per linea retta, fù del gran Carlo Quinto, che

che sempre la denudò per la ragione, e per la giustitia. Al contrario quelle curue sciable di Maometto, Solimano, e Selim, come sempre pugnarono contra la fede, la giustitia, la ragione, e la verità, occupando tirannicamente gli Stati altrui, per questo stanno così ritorte. Mira quella spada così riccamente dorata, c'hà per pomo vno smeraldo, ed è tutta smaltata di perle. Quest'arma sì ricca, si può sapere di chi sia? Questa, rispose alzando la voce il Valoroso, fù del tanto encomiato dipoi, come emulato auanti, però mai abbastanza nè prezzato, nè premiato D. Fernando Cortes Marchese del Valle. Questa è quella, disse Andrenio? godo assai di vederla, & è d'acciaio? E di che hauea da essere? Perche haueuo vdito dire ch'era di Canna, per hauer combattuto cogl'Indiani, che vsauano spade di legno, e vibrauano lancie di canna. L'integrità della fama superò sempre le menzogne dell'Inuidia; dicano questi ciò che vogliono, che questa col suo oro diè il filo alle spade di Spagna, e in virtù d'esso hanno rintuzzate l'altre in Fiandra, & in Lombardia. Viddero vna così nuoua, come lucente, ornata di trè corone, ed accennando altre. Che spada tanto eroicamente coronata è quella, domandò Critilo, e che è il fortunato, e valoroso Signore di essa? Chi hà da essere, se non l'Alcide moderno, il figlio del Gioue di Spagna, che và restaurando la Monarchia con vna corona per anno? Che arco è quello che fatto in pezzi giace nel suolo, e i suoi strali rotti, e spuntati, nell'esser picciolo, pare vn giuocarello da fanciulli, mà nel forte d'alcun gigante? Questo è vno de' più eroici trofei del Valore. E dunque gran cosa combattere con vn fanciullo, e disarmarlo? Questa non la nomare impresa, più tosto vna bagattella. Mirate che Claua d'Ercole spezzata, che fulmine di Gioue sminuzzate, che lancia di Marte fatta in pezzi? Oh sì, perch'è assai orgoglioso il fanciullo, quanto più nudo, tanto più armato, quanto più fiacco, tanto più forte, all'hor che piange più crudele, e quanto più è cieco, più accertato colpisce; credimi ch'è gran trionfo il vincere, che vince tutti. Hor dinne, Chi fù che lo vinse? Chi, di mille vno. Quel fenice di Castità vn Alfonso, vn Filippo, vn Luigi di Francia. Che direte di quella Coppa fatta in pezzi, e seminati per terra? Che nuouo trofeo è questo, disse Andrenio? tanto più sendo di vetro, Che gran cosa? Queste son opre da Paggi, che ne fanno cento il giorno. Mà inuero, discorse il Valoroso, ch'era molto brauo chi facea guerra con essa, abbatè molti, e del più coraggioso faceua il medemo caso, che d'vn mosciolino. Forse è ella incantata? Nò, mà incantaua, e toglieua à molti il giuditio. Non diè Circe beuande al pari di quelle, che con questa diede vn Vecchio; ed in che trasformaua le genti? Gli huomini in scimie, e le femmine in Lupe, era vn raro veleno, che pungeua il corpo, e feriua l'anima toccaua il ventre, ed offendeua la mente. Oh quanti saggi fè preuaricare, ed era il bello, che i vinti tutti erano lieti. Perciò stà bene per terra quella che tanti atterrò, e questa sia la diuisa de i Spagnuoli. Che altr'armi sono quelle, domandò Critilo, che si conosce il loro valore, e stima, mentre stanno serbate in Armarij d'oro? Queste, rispose il Valoroso, sono le migliori perche sono difensiue. Che scudi così belli? Sono anche i più, scudi. Questo primo pare di Cristallo? Sì, e quando si combatte coll'inimico l'abbaglia, e lo vince, è della ragione, e della verità con che il buon Imperadore Ferdinando Secondo trionfò dell'orgoglio di Gustauo Adolfo, ed altri molti. Quest'altri sì piccioli, e lunati che paiono di qualche lunatico capriccio, di chi sono? Questi furono di donne. Di donne, replicò Andrenio, e quiui è tanto valore? Sì, che l'Amazzoni, senz'huomini furono più che huomini, e gli huomini trà le donne, sono meno che donne. Que-

ſto che quì vedete, dicono che ſia incantato, poiche ſi rende impenetrabile ad ogni percoſſa, ad ogni colpo, ancorche peſantiſſimo della fortuna, e queſto à pruoua della patienza dello ſteſſo D. Gonzalo di Cordoua.

Che brillante celata è quella, diſſe Critilo: Sì, riſpoſe il Valoroſo, ed è appunto quella con cui celaua le ſue intentioni il Rè D. Pietro d'Aragona, con tal premura, che ſe la ſua ſteſſa camicia fuſſe giunta à penetrarle, l'hauria abbruciata. Che elmo grande, e maſſiccio è quello? fù d'vna gran teſta, del Duca d'Alua, dico huomo di perfetto giuditio, che non ſolo non ſi laſciaua vincere da i nemici, mà nè meno da i ſuoi, come Pompeo in dare la battaglia à Ceſare. E à ſorte quello il rinomato elmo di Mambrino; Per l'impenetrabile potria eſſere; fù di D. Filippo de Silua, la cui gran teſta, diſſe il brauo Mareſcialle della Motta, che la teneua in maggior penſiero, che non gli dauano ſicurezza i ſuoi piedi impediti dalla gotta. Quel Morione è del Marcheſe Spinola, mira come ſtà ben difeſo, col guarda naſo di ſua gran ſagacità, che colla ſteſſa verità abbagliò la viuace attentione del grand'Enrico Quarto. Vuoi vedere il valore più grande che ſia al mondo, mira queſte gioie, queſte gale, queſte ricchezze gettate al ſuolo, e calpeſtate. Queſto, replicò Andrenio, ſembra vn addobbo femminile. Qual famoſa vittoria fù dunque ſpogliare vna muliebre fiacchezza, vna tenera donzella, che arneſi da guerra, quali armi infrante quì ſi mirano? Sì, diſſe: Queſto è vn trionfare del mondo tutto, e ritirarſi al Cielo la più celebrata bellezza della Sereniſſima Infanta Suor Maria della Croce, ſeguita doppo da Suor Dorotea, gloria maggiore della Caſa d'Auſtria, che laſciando d'eſſer Angeli, paſſorno ad eſſere Serafini nella ſerafica Religione. Sono anche trofeo d'vn gran valore queſte piume di pauoni, e queſti aironi già pompe di vanità ſuperba, hora ſparſi per terra, memoria eterna d'vna folle vanità ſprezzata, e vinta. Però quello che ſommamente gli piacque fù, il vedere fatta in pezzi vn arruotata falce, eſclamando: Queſto sì è gran trionfo del valore in vn Moro Criſtiano, in vna Maria Stuarda in diſprezzare la ſteſſa morte.

Trattarono d'armarſi i due conquiſtatori del monte di Virtelia, andauano ſcegliendo arme forti, corſaletti, e giachi di luce, e di verità, che tramandaſſero dalle maglie raggi, e ſplendori, ſcudi impenetrabili di ſofferenza, elmi di prudenza, arneſi di fortezza inuincibile, e ſopra tutto il ſaggiamente valoroſo gl'inueſtì di molti, e generoſi cuori, che non v'è compagnia migliore ne i riſchi periglioſi. Vedendoſi Andrenio così ben armato, diſſe: Non hò più di che temere; ſolo il male, e l'ingiuſto, gli riſpoſe. Daua ſegni del ſuo gran giubilo Critilo. Con ragione diſſegli, ti rallegri, che ancorche concorrano in vn Eroe tutti gli altri vantaggi di ſapienza, nobiltà, gratia appo le genti, ricchezza, intelligenza, amicitie, ſe il valore non l'accompagna, rimangono ſterili, e mancheuoli. Nulla vale ſenza il valore, tutto è infruttifero; poco importa, che detti il conſiglio, che preueda la prouidenza, ſe il valore non eſeguiſce, per queſto la ſaggia natura diſpoſe, che nella formatione dell'huomo, il cuore, ed il ceruello cominciaſſero del pari, acciò andaſſero vniti il penſare, e l'oprare. Queſto gli ſtaua ponderando, quando di repente gl'interruppe il diſcorſo vn forte all'arme, che ſi cominciò à toccare per ogni parte, toſto corſero à prender l'armi, ed occupar i poſti. Ciò che fù, ed auuenne diralloil diſcorſo ſeguente.

DISCORSO NONO.

L'Anfiteatro di moſtruoſità.

Correua vn fiume, e fiume di quei che corrono, trà due oppoſte riue coronata l'vna di fiori, arricchita l'altra

tra di frutti, prato quella de i diletti, come questa di sicurezza. Stauano là trà le rose ascosi i serpi, tra i garofani gli aspidi, e ruggiuano affamate le fiere, cercando chi ingoiarsi, in mezzo à rischi sì euidenti staua riposando vn huomo, così scioccamente, che potendo passar il fiume, e porsi in saluo dall'altra parte, staua spensieratissimo cogliendo fiori, e coronandosi di rose; di quando in quando volgendo gli occhi, contemplando il fiume, e veder correre i suoi liquidi cristalli. Chiamaualo vn saggio, rammentandogli i suoi perigli, ed inuitandolo à passar dall'altra parte, con minor difficultà hoggi, che domani: mà egli scioperatamente rispondeua, che staua aspettando che terminasse di correre il fiume, per poterlo passare senza bagnarsi. Oh tù, che ti ridi del fauolosamente sciocco, auuerti, che tu sei veramente quel desso, tu sei quello di chi ti ridi, tanta, e sì solenne la tua pazzia, che all'istanze che lasci i rischi del vitio, e ti ricouri alla parte sicura della virtù, rispondi che aspetti che termini la corrente de i mali. Se domandi all'altro, perche non và ad arrolarsi sotto l'insegne della Ragione, risponde che vuol aspettare che passi il furioso torrente delle sue passioni, che non vuol cominciare il viaggio della virtù hoggi, per tornar alla strada del vitio domani. Se ricordi à quell'altra le sue obligationi, gli affronti che fà a i suoi, la mormoratione degli stranieri, dice che corre coll'altre, che così s'vsa, e quando haurà più anni, haurà più prudenza. Consolasi quello, che non vuole studiare, e dice, che non vuole stancarsi, poiche le lettere non sono premiate, nè i meriti apprezzati. Si scusa questi di non esser huomo virtuoso, non v'essendo che sia tale, la virtù è bandita, la maluagità regna, tutti ingannano, adulano, mentiscano, rubano, e viuono d'artificio, e si lascia traportare dal torrente dell'iniquità. Il Giudice si laua le mani di fare la giustitia, con dire ch'ogni cosa và per mala via, e ch'ei non sà donde principiare. Così tutti aspettano che cessi l'Impeto de i vitij, per trasferirsi dalla parte della virtù. Mà tanto è impossibile che manchino i vitij, che terminino gli scandali nel mondo, sino che vi saranno huomini, quanto il fermare il corso a i fiumi, l'assicurarsi, e porsi in acqua, e con eroico valore passare dall'altra parte d'vna fortunata sicurezza.

Stauano combattendo i due valorosi guerrieri, che altro non è la vita humana che vna guerra contra il vitio, ed à questo haueano toccato all'armi trecento mostri, causa della pugna, e co i lumi della ragione scopersero i loro inganni, le scintinelle dell'attentione, auuisato co i fuochi del zelo, e questi al valore d'ambedue, incalzandogli, e forzandogli à ritirarsi con tal ardore, che nel fine si trouarono alle porte d'vn bellissimo palagio, fabbrica primaria del mondo, il più artificioso, e ben fatto, che giammai vedessero, con tutto che tanti altri ne haueano già veduti. Occupaua il centro d'vn ameno prato, con tutte quelle delitie che il gusto humano può desiare in vn terrestre paradiso. La materia, benche terrena, per l'industria dell'arte, non cedeua alla sfera solare, opra in fine d'vn grand'Artefice, e fabbricato per vn gran Principe. È forse questo, disse Andrenio, il tanto rinomato Palagio di Virtelia, poiche vna cosa sì perfetta, non puote essere stanza d'altri, che della sua perfettione, che tale suol essere l'epiciclo, quale la stella. Nò, disse Critilo, che questo è à piè del monte, e quello nella sommità di esso, quello s'innalza sino al Cielo, e questo è situato in vn profondo, quello trà l'austerità, questo trà le delitie. Questo discorreuano quando viddero apparire per la maestosa porta, vn homicciuolo, con vn naso stragrande, quale vedendogli ammirati, disse: Io non sò che vi causi marauiglia, perche sicome trouansi huomini di gran cuore, e di gran petto, io sono di gran naso. Ogni gran naso, disse Critilo, suol

suol dare nel naso di qualche inganno; E perche non di sagacità, quello rispose? Auuertite che con questo hò da esser vostra guida, però seguitemi. La prima cosa che incontrorno nel medemo atrio, fù vna stalla, con niuna stabilità, benche piena di gente nobile, huomini di grand'essere, e di stima, assai vniti co i bruti, senza nausea del fetore di quella immonda stanza. Ch'è questo, disse Critilo, questi che paiono grand'huomini, stanno in luogo sì vile? Per suo gusto, rispose il Satiro. E di ciò si dilettano? Sì, che i più degli huomini godono di stare più volentieri nel sordido porcile de' suoi bestiali appetiti, che nelle dorate sale della ragione. Non sentiuasi altro dentro che pessime voci, bramiti di fiere, nè vdiansi che mostruosità; era intollerabile il fetore che quindi vsciua. Oh casa ingannatrice, esclamò Andrenio, di fuora marauiglie, e dentro mostruosità! Sappiate; disse il Satiro, che questo bel palagio fù fabbricato per la virtù; mà il vitio l'hà tirannicamente vsurpato; onde per ordinario vedrete ch'ei dimora nella maggior bellezza, e gentilezza, vn oggetto più vago, e gratioso, creato per stanza della virtù, lo trouerete pieno di sordidezze, la più insigne nobiltà d'infamie, la ricchezza d'iniquità. Cominciarono con questo à ricusare di voler entrare, temendo di qualche precipitio, quando vno di quei mostri gli disse, non vi prendete trauaglio, che quì à niuno si niega l'ingresso, ed io sono quello che faccio la strada à quei ch'entrano. Alla donzelletta persuado che si prenda i suoi gusti, che non mancherà vn'amica, ò vna zia pietosa, à cui fidarsi. All'assassino che vccida, che non mancherà chi lo spalleggi. Al ladro che rubi, al fuoruscito che spogli, che si trouerà qualch' vno compassioneuole che intercederà per lui colla giustitia, al giuocatore che giuochi, che non mancherà vn amico nemico che gli presti, di modo che, per grande che sia il precipitio, glie lo dipingo vn salto facile, per intricato che sia il laberinto, gli porgo il filo d'oro, e sciolgo ogni difficultà. Onde potete entrare, e fidateui di me, che prometto disimpegnarui. Nel porre che fè il piè Critilo, tosto incontrossi in vn mostro orribile, perche hauea gli orecchi d'auuocato, la lingua di procuratoré, le mani di notaio, ed i piè di sbirro. Fuggi, gridò il Satiro, fuggi le liti, ancorche douessi lasciargli il mantello. Andauansi ritirando con gran timore, quando venne da essi con molta gentilezza vn altro mostro, assai cortese, supplicandogli restar seruiti d'entrare per cortesia, che non sariano i primi che fussero andati in ruina, per complimento, e chiedetelo à quello che pare vn huomo circospetto, e di giuditio, in qual modo giocossi gli haueri, l'honore, ed i comodi della sua casa, e risposegli: Signore, mi pregorno che facessi vn quarto che mancaua, e perdei quanto hauea per non esser tenuto vn discortese, mi posi à giuocare, mi piccai, e col pensiero di rihauermi diedi il fine à tutto. Domandate à quell'altro che si picca di prudente, come perdè la salute, l'honore, e la roba, con vn altra pazzarella, egli rispose, che per non parer inciuile, mantenne la conuersatione, passò alla corrispondenza, fino à restar in asso per cortesia. Quell'altra per non parer sciocca, rispose al motto, indi al viglietto; il marito per non esser tenuto vn rustico, soffrì che molti andassero, e venissero in sua casa. Il Giudice, obligato all'intercessioni del potente, fè l'ingiustitia, di modo che infiniti sono al mondo, che per cortesia si sono ridotti al verde; e con questo, e con mille ceremonie che loro fece gli obligò ad entrare. Erani vn Atrio che comprendeua tutto vn mondo, celebre anfiteatro di mostruosità, numerose, e grandi, donde hebbero più che abbominare, e viddero cose, benche più volte vedute, indegne d'esser viste.

Staua nel primo, ed vltimo luogo vn orribile serpente, e terrore della stessa

Idra,

Idra, tanto inueterato, nel veleno, che gli erano nate l'ale, e s'andaua conuertendo in vn dragone, infettando col suo alito il mondo. Terribil cosa, disse Critilo, che dalla coda del serpe nasca il basilisco, e dagli estremi della vipera il dragone. Che mostruosità è questa? Di queste se ne vedono tutto dì al mondo, rispose il Satiro. Termina la disonestà in vna, per la vecchiezza propria, e la propaga in altrui, abbandona il vitio, perche il vitio abbandona lei, porge l'ale all'altra che comincia à volare, e fà ombra à quei soli che cominciano à spuntare. Perde il giuocatore i suoi ricchi haueri, ed apre casa di giuoco, dà carte, e dadi, inuita altri al giuoco, & à spese degli sciocchi accumula denari. Il faceto termina in ciarlatano, e salimbanco, lo smargiasso in mastro di scherma, il mormoratore quando è vecchio, in testimonio falso, il vagabondo in spia, ò ruffiano, il maluagio in cattedratico d'iniquità, il beuitore in tauerniere, inacquando il vino agli altri. Andauano girando, e vedendo portentose brutezze, e grande gli parue il veder vna femmina, che di due angeli facea due demonij, dico due fanciulle indiauolate, ed hauendole denudate, le pose ad arrostire ad vn gran fuoco, e cominciò à mangiar d'esse, senz'alcun orrore, tracannando molti buoni bocconi. Che fierezza così inumana è questa, disse Andrenio: Non mi dirai chi è questa che trapassa di gran lunga i Troglo diti? Sappi dunque ch'ella è sua madre, quella stessa che le diede in luce, ed hoggi l'oscura, questa è c'hauendo due figlie così belle, come hai veduto, le pone entro il fuoco della sua lasciuia, e d'essa ne ritrae lauti desinari. Vscì di trauerso vn altro mostro, non meno strauagante, era di conditione sì fantastica, e d'vn humore tanto sproportionato, che segli dauano con vn bastone di corgnolo, e gli rompeano le coste, ò vn braccio, non ne facea caso, mà se lo percuoteuano, ancorche leggiermente con vna canna, metteua sossopra il mondo. Venne vno, e diegli vna penetrante pugnalata, e la riceuè per sommo honore, e perche vn altro lo percosse leggiermente sulla spalla, colla spada nel fodero, senza cauargli vna stilla di sangue, si risentì in modo che incitò tutt'i parenti alla vendetta. Diegli vno col pugno chiuso vn sì fiero colpo, che facendogli cader alcuni denti, gli fè sanguigna la bocca, e non s'alterò punto, e perche vn'altro à mano aperta lo percosse, appena colorandogli la faccia, fù tale la sua collera, che abissaua il Cielo, dando negli estremi. Non sentiua tanto, se vn braccio forte gli tiraua vna pietra, quanto se gli era tirato vn capello. Non si vergognaua di mentire, di mancar di parole, d'ingannare, e dire mille falsità, e perche vno gli disse, Menti, credè impazzire di rabbia, e non volle mangiare prima di vendicarsi. Che strauagante humore di questo mostro, disse Critilo, composto di scioccaggini, e pazzie! Così è, disse il sagace, e chi crederia c'hoggi al mondo fusse in tanta stima? Sarà trà barbari. Nò, mà tra cortigiani, e trà quei che pretendono essere i più puntuali. E non si potria sapere chi è? Questo è il tanto rinomato duello, dico il detestato dalle leggi diuine, ed humane.

Passorno dall'altra parte, e notorno le mostruosità della scioccaggine ch'erano altrettante. Viddero vn camaleonte che non s'arrischiaua à mangiare per auanzare, acciò poscia il porco del suo herede tracannasse ogni cosa, vn humor malinconico che s'annoiaua di veder altri lieti, molti ostinati nelle loro opinioni, quei ch'erano buoni per altri, e non per sè stessi. Si marauigliorno d'vno che pretendeua per moglie vna, à chi era morto il marito, ed egli hauria voluto atterrare la moglie. Vn soldato morendo in campagna molto contento, per non hauer da spendere in Medici, e funerali. Vn grande che commetteua ad altri il comando: Staua acceso vn fuoco d'aromati per arrostire vn raua-

no, vn ricco pretendente, ed vn vecchio innamorato. Quì incontrorno quello delle cento liti, ed vn Prelato che da lui fuggiua, perche non gli mettesse in lite la Mitra. Viddero vno che dicendogli che andasse à riposarsi à casa sua, equiuocò, & andaua alla sepoltura. Iui staua ancora quello che si facea guanciale delle pianelle della Fortuna, e appresso à lui, quello che pretendea farsi la barba col rasoio dell' occasione, quello che portaua le pernici al mercato, e non le volea vendere; andaua vno prigione per vn altro; però il più abborrito era vno bisognoso discortese. Stauano tendendo lacci alle volpi vecchie, vno ch'era passato dal donare al chiedere; quel che compraua caro la roba, ch'era già sua. Staua vn'altro pascendosi dell'adulationi di quei ch'egli hauea conuitato, il trastullo delle case altrui, e tormento della casa propria. Quello che diceua, lo studio non esser cosa Principe, quell' altro che cosa facea bene, eccetto quello che doueua. Entraua nel luogo di quello che viuea da sciocco, quello che moriua da sauio, quello che poteua esser sole nella sua sfera, e non era stella nell'altrui, quello che fondeua in palle i suoi dobloni. Stauano due, vno giuocando bene, e perdeua, e l'altro senza saperne vinceua, vno presuntuoso per quattro lettere dozzinali, e colui che conoscendo vn temerario gli fidaua sè stesso, e sopra tutto vno che viuendo sempre scherzando, e burlando, andaua all'Inferno da douero.

Stauano ammirando queste, & altre mostruosità, quando rapì di nuouo la loro attentione vn mostro, quale fuggendo da vn Angelo andaua cieco, e perduto appresso vn Demonio, inuaghito di esso. Questa, dissero, è in vero vna portentosa sciocchezza, nulla sono le passate al paragone di questa. E quello, disse il sagace, vn huomo, c'hauendo vna consorte che Dio le diede, nobile, prudente, ricca, bella, e virtuosa, và perduto per vna, che gli pose auanti il Diauolo, per vna sordida fantesca, per vna vile, schifosa meretrice, per vna brutta, per vna pazza insoffribile, colla quale spende più di quello che hà. Per la moglie non si può fare vn habito modesto, e per l' amica le gale di maggior prezzo, non hà vn giulio per far elemosina, e con quella spende le migliaia, la figlia và seminuda, e l'amica strascina broccati. Oh fiero mostro accasato con bella, e amicato con brutta! Vedrete che alcuni vitij, se bene distruggono l'honore, non toccano l'hauere, altri consumano gli haueri, mà perdonano alla salute, mà questo della lasciuia tutto consuma, honore, roba, salute, e vita. Stauano due altri mostri vno appresso l'altro, tanto confinanti, come differenti, acciò più campeggiassero gli estremi. Il primo hauea occhi peggiori d'vn guercio, sempre guardaua di mal occhio, s'vno taceua, diceua ch'era vn ignorante, se parlaua vn ciarlone, s'era humile vn huomo da niente, se sostenuto vn altiero, se patiente codardo, se risentito furioso, se graue superbo, se affabile leggiero, se liberale prodigo, se economo auaro, se deuoto ipocrita, se faceto profano, se modesto rozzo, se cortese baggiano. Oh sguardi maligni! Al contrario l'altro si vantaua d'hauer buona vista, tutto miraua con buon occhio, con tal estremo d'affetto, che la sfacciataggine chiamaua bizzarria, la dishonestà buon gusto, la menzogna ingegno, la temerità valore, la vendetta punto d'honore, l'adulatione corteggio, la mormoratione galanteria, l'astutia sagacità, e l'artificio prudenza. Che due mostruosità, disse Andrenio, così sciocche, sempre vanno gli huomini per gli estremi, mai trouano il mezzo della ragione, e si chiamano ragioneuoli. Non sapressimo che mostri sono questi? Sì, disse il sagace, quel primo è la cattiua intentione che mira con mal' occhio, e con quello apprende tutto il buono, e l'altro al contrario è l'affetto, che sempre dice, tutti i miei amici sono huo-

huomini da bene. Questi sono gli occhiali del mondo, e non si mira in altro modo, e così tanto si hà da riflettere à chi loda, ò à chi biasma, quanto al lodato, ò al biasmato.

Passeggiaua vn altro molto mostruoso assai attappato; Questo, disse Andrenio, pare vn mostro vergognoso; anzi disse il Satiro, è quello della sfacciataggine, poiche vna donna, senza questa, come và attappata, contra la sua naturale inclinatione d'esser veduta? Vedrai, che quanto più sono sfacciate, tanto più ascondono la faccia. Eh che sarà per modestia? Non è se non vn disobligarsi dalle sue obligationi, hieri andaua al contrario, tanto scollata, c'hauria scoperto più, se più hauesse potuto, sempre vanno per gli estremi. Venia vn mostro assai humile, facendo riuerenze agli stessi lacchè, baciando i piedi anche a i mozzi di cucina, daua l'Illustrissimo à chi non meritaua il voi, à tutti col cappello in mano, preuenendo facea cortesie, ad vno s'offria il maggior amico, ad vn altro per il minimo seruo. Che mostro così gentile, discorreua Andrenio, che cortese? non hò veduto humiltà simile. Come poco l'intendi, disse il Satiro, non v'è di lui il più superbo; Vedi tu quanto s'humilia, tanto brama salire più in alto, per poter comandare a i padroni, s'humilia a i serui, queste riuerenze sino in terra, sono balzi di pillotta che danno in terra, per innalzarsi in aria di sua vanità.

Al fine, s'è vero che le sciocchezze l'habbiano, apparue vna più rara figura, vn mostro, per la vecchiaia il decano, scuopriua il capo tutto spelato, senza capelli di solleuati pensieri, non negri per la sodezza, nè bianchi per la prudenza, senza vn pelo di sustanza. Moueasi da vn lato all'altro, senza fermezza alcuna, gli occhi in altro tempo così chiari, e perspicaci, hora così fiacchi, e caliginosi, che non vedeano quello che più importaua, e di lontano ò nulla, ò poco, per preuenir i mali. L'orecchie che già benissimo vdiano ogni cosa, così sorde, ed otturate che non sentiuano la voce de i poueri, mà solo de i ricchi, e poderosi quali parlano alto, la bocca deserta, che non solo non gridaua col vigore che douea, mà non ardiua parlare, e s'alcuna cosa dicea, era trà denti, non hauea le mani, pria gran ministre, ed operatrici di gran cose, si vedeano attratte; era ciascun dito vn vncino, co i quali tutto traeua à sè, e nulla daua; i piedi già robusti, hora gracili, e gottosi, che non s'accertauano di dar vn passo, di modo che, in tutta la sua persona non v'era cosa di buono, nè parte sana, e i si dolea, e tutti si lamentauano, però niuno si mouea à compassione, niuno trattaua di porui remedio. Seguianlo trè altri, altercando trà loro la tirannia vniuersale de i viuenti; hauea il primo sembiante di vn dolce veleno, ed era vno scoglio d'Auorio, vaga morte, precipitio desiato, inganno gustoso, donna finta, e sirena vera, pazza ignorante, ardita, crudele, superba, e ingannatrice; chiedeua, comandaua, presumeua, violentaua, tiraneggiaua con capricci infiniti, ed insoffribili. Che cosa v'è nel mondo, dicea, che per me non sia, tutto quello che v'è, in fine viene à ridursi al mio gusto. Se si ruba è per me, se s'vccide è per me, di me si parla, io sono la desiata, con me si viue, di modo che, io sono la reina di tutte le mostruosità che sono al mondo. *La Carne.* Questo non ti concedo io, disse egli stesso; tanto vago, come vano, ricco, mà ignorante, altiero, però maluagio. Tutto ciò che v'è è per me, tutto serue à mie pompe, ed ostentationi, se il mercante ruba, è per viuere al mondo, se il Caualiere s'impegna, è per complire col mondo, se la donna s'orna di gale, è per comparir al mondo. Tutti i vitij danno triegua, il ghiotto si riempie, il lasciuo s'annoia, il beuitore dorme, il sanguinario si stanca, la vanità però del mondo mai dice *Mondo* basta, sempre pazzia sopra pazzia, e non m'annoiate, ch'io darò ogni cosa

al Diauolo. Quì son'io, diss'egli, prendendo il tutto, poiche non v'è cosa che non sia mia, per essermi stata data più volte. S'adira il marito, e tosto dice, donna di Belzebù, ed ella risponde, huomo di Satanasso. Ti porti il Diauolo, dice la madre al figlio; Dice al padrone al seruo, và con mille Diauoli, ed egli, e tu con altrettanti, e v'è huomo così mostruoso, che tal'hora chiama vna legione di Diauoli in suo aiuto, di modo che, non v'è cosa nel mondo, ò ch' ella stessa non mi sia data, ò che altri non me l'habbiano data, e tu stesso ò mondo puoi negare di non esser tutto mio? Io? In che modo, che tu sij maledetto, e non hai punto di vergogna à dirlo? Per questo appunto, replicò egli, che chi non hà vergogna, tutto il mondo è suo. Appellorno di questa controuersia, al mostro coronato, loro Principe: Questo sentite le altercationi gli disse: Olà terminate, e lasciate le liti, venite, godiamo in spassi, e piaceri la vita, gustiamo i suoi diletti, gli odori, le fragranze degli vnguenti pretiosi, banchetti, e conuiti, e i giusti lasciui; auuertite, che si passa il fiore dell' età, passiamo l'età in fiori, mangiamo, beuiamo, che poi se ne viene la morte, che ci priua d'ogni diletto. Andiamo di prato in prato, sfogando i nostri appetiti. Io vo' ripartirui le giurisdittioni. Tu Carne haurai sudditi tutti gli otiosi, effemminati, crapuloni, e disordinati, regnerai sopra la bellezza, l'otio, ed il vino, sarai Signora della volontà. Tù Mondo, strascinerai appresso te i superbi, gli ambitiosi, ricchi, e potentati, e regnerai nella fantasia. E tu Demonio sarai il Rè de i bugiardi, di quei che si piccano di saggi, tutto il distretto dell'Ingegno sarà il tuo. Vediamo hora in che peccano questi due peregrini della vita, disse accennando Critilo, ed Andrenio, acciò rendano vassallaggio alle mostruosità, che non v'è animale senza difetto, nè huomo senza vitio, quello che auuerorno di loro si lascia per il seguente discorso.

DISCORSO DECIMO.

Virtelia incantata.

QVell'Antipoda del Cielo, ritondo sempre raggirandosi nelle vicende, gabbia di fiere, palagio in aria, albergo dell'iniquità, casa d'ogni maluagità, fanciullo, e inuecchiato, il mondo, dico, giunse à tal'estremo d' immondezza, ed i suoi habitanti à termine tale di suergognata pazzia, che ardirono con publici editti proibire ogni virtù, e ciò sotto graui pene, che niuno dicesse il vero, altrimenti fusse tenuto pazzo, non si vsasse cortesia, d'essere stimati persone ordinarie, niuno studiasse, ò fusse dotto, d'esser chiamato lo Stoico, il Filosofo, che chi andasse modesto fusse stimato semplice, ed il simile di tutte l'altre virtù. Al contrario dierono scala franca, e passaporto generale a i vitij per tutto il corso della vita. Publicossi vna sì barbara ingiustitia per tutti gli angoli della terra, sendo così lietamente riceuuto per l'auuenire, come eseguito per il passato, facendone publiche dimostrationi d'allegrezze. Mà oh caso raro, ed incredibile! Quando si teneua per certo, che tutte le virtù douessero dar segni estraordinarij di risentimento, fù tutto al rouescio, poiche riceuettero la nuoua con lieti applausi, congratulandosi l'vna coll'altra, e palesando vn indicibile contento. Al contrario i vitij andauano mesti, ed à capo chino senza poter dissimulare la propria malinconia. Ammirato vn Saggio di sì impensati effetti, comunicò questa sua riflessione colla Sapienza sua Signora: Ed ella, Non ti marauigliare, gli disse, del nostro special contento, poiche questa volgare in giustitia, tanto è da lungi dal farne pregiuditio, ch' anzi lo stimiamo equità, non è stato aggrauio, mà fauore, nè potea recarne maggior vtile. I Vitij bensì restano con questa distrutti, ben possono ascondersi, onde con giusta ragione s'attristano.

Que-

Questo è quel giorno, in cui noi saremo introdotte in ogni parte, e noi hauremo la signoria nel mondo. Mà in che lo fondi, replicò il Curioso? Dirollo, perche gli huomini sono d'vna conditione tale, hanno inclinatione così violenta alle cose vietate, che in proibirgli alcuna cosa, per lo stesso capo l'appetiscono, e languiscono per conseguirla, per fare che vna cosa sia desiata, basta che sia proibita, ***nitimur in vetitum***, disse il Poeta, e questo è tanto vsitato, che più si brama vna, ancorche gran bruttezza, vietata, che qualsisia gran bellezza posseduta, ò concessa. Vedrai che vietandosi il digiuno, si lascerà morir di fame lo stesso Epicuro, ed Eliogabalo; se si vieta la modestia, Venere abbandona Cipro, ed entra nelle Vestali. Allegri, che non vi saranuo più inganni, iniquità, lasciuie, mali costumi, ruberie, nè tradimenti, si chiuderanno i teatri d'oscenità, e di contese, per tutto regneranno le virtù, tornerà il secol d'oro, e gli huomini simili à quei primi, le donne viueranno contente co' suoi mariti, e le donzelle saranno specchio d'honore, saranno i vassalli vbbidienti a' suoi Regi, e questi domineranno con piaceuolezza, ed amore, haurà dalla Corte il bando la menzogna, e la mormoratione da i circoli, si sgraueranno i pesi intollerabili, gran felicità ci si promette, & vedransi di nuouo quei fortunati tempi del Regno di Saturno.

Quanto ciò fusse vero, lo esperimentorno Critilo, ed Andrenio, quasi fuggiti da i trè competitori, mentre contendeano trà loro, marciauano all'alto ver il Palagio incantato di Virtelia. Trouorno quell'aspro cammino, che tanto solitario gli haueano rappresentato, pieno di gente, correndo à gara in cerca di lei, veniano di tutte sorti, età, e sesso, nationi, conditioni, huomini, e donne, non dico soli i poueri, mà anche i ricchi, e potentati, che gli recò gran marauiglia. Il primo in cui s'incontrorno, fù vn personaggio prodigioso, poiche hauea tal proprietà, che spandea luce da sè stesso, qual'hora volea, e quanta n'era d'vopo, specialmente nelle tenebre più oscure, come appunto alcuni marauigliosi pesci del mare, ed alcuni vermi della terra, a' quali la bizzarria della natura concesse il dono della luce, la tengono racchiuse nelle viscere, quando non hanno d'essa bisogno, ed all' occasione l'auuiuano, e danno fuori, così questa portentosa person a tenea certa luce interiore, gran dono del Cielo, colà negl' intimi seni del cerebro, che qual'hora ne venia il bisogno, lo spandeua dagli occhi, e dalla bocca, fonte perenne di luce risplendente. Questo lucido personaggio dunque, spargendo raggi d'intelligenza, cominciò à guidargli felicemente per il vero cammino. Era assai aspra la salita, per le difficultà del principio, diè segno di stancarsi Andrenio, e cominciò ad auuilirsi, e con esso molti altri; chiese che si lasciasse l'impresa ad altri tempi, ad altra occasione. Questo nò, disse il lucido, che s'hora che sei nel meglio dell' età non t'arrischi, meno potrai in auuenire. Eh, replicaua vn giouane: Noi hora veniamo al mondo, e cominciamo à gustare di esso; diamo lo sfogo all'età hora ch'è il suo tempo, che poscia non ne mancherà, per impiegarlo nella virtù. Al contrario discorreua vn vecchio: Oh se mi fusse stato dato in sorte quest' aspra salita, quando io godeuo il vigore della giouentù; con che animo salirei, con che coraggio la supererei, hora sono fiacco, mi mancano le forze per far opre buone, non posso digiunare, nè fare altre penitenze, farò assai à viuere con tante infermità, le vigilie non sono più per me. Dicea il Nobile: Io sono delicato, m'hanno alleuato con delitie. Io digiunare? Ben potriano il giorno seguente pormi nel sepolcro, soffrir non posso le cuciture della cambraia, che saria vn ruuido sacco? Il pouero, al contrario dicea, assai digiuna chi mangia malamente, assai farò à buscar il vitto

per me, e per la mia famiglia, il ricco sì, ilquale mangia lautamente, che digiuni, dia elemosine, e faccia opre buone, in modo che tutti poneano il carico della virtù sopra le spalle degli altri, parendogli in essi non solo facile, mà d'obligo. Però la guida lucente disse: Niuno deue esimersi da ciò, non v'è altro, che vna via per condurne à quel fortunato giorno, che n' aspetta; e vibraua vn raggio di luce, col quale gli animaua efficacemente. Cominciorno à toccar all'armi l'orribili fiere, che popolauano il monte, già s' vdiano i loro fremiti, e da ogni cespuglio ne sortiua qualch'vna, perche sempre il ben'oprare hà molti nemici, gli stessi genitori, i fratelli, gli amici, i parenti, sono contrarij alla virtù, & i domestici più degli altri. Và che sei pazzo, diceano gli amici, lascia tante orationi, tante messe, tanti rosarij, andiamo al passeggio, al corso, alla comedia. Se non vendichi quest'aggrauio, dicea il parente, non vo' più tenerti per tale, tu suergogni il tuo lignaggio, se non fai quello à che sei tenuto. Non digiunare, dicea la madre alla figlia, che stai di mal colore, mira che sembri semiuiua? Dimodo che tutti sono nemici giurati della virtù. Vscigli all'incontro quel leone sì formidabile a i codardi, arretrauasi Andrenio, e Lucindo sgridollo dicendogli, che sfodrasse la spada di fuoco, e tosto che la coronata belua vidde i raggi di essa nell'acciaio, si pose in fuga, che tal'hora credesi incontrar vn leone, e trouasi esser vn' alueario di miele. Come presto ritirossi, dicea Critilo? Sono queste, rispose Lucindo, vna sorte di fiere, che scoperte che sono tosto auuiliscono, e sendo conosciuto fuggono. Questo è esser huomo, dice vno, e non è ch' esser vn brutto. Quì stà il valore, quì stà il sapere, e non è altro che vn perdersi, che il più delle volte entra il vento della vanità per quelle finestre, donde douea vscire. Giunsero ad vn passo de i più difficili, e doue tutti haueano gran ripugnanza, causò horrore ad Andrenio, e palesollo à Lucindo con dire, non potria alcun'altro per me superare questa difficultà? Non sei tu il primo c' habbia detto lo stesso. Oh quanti scelerati sen vanno da i buoni à dirgli, che gli raccomandino à Dio, e loro si raccomandano al Diauolo; chiedono che digiunino per essi, e loro banchettano, e s' imbriacano, che si disciplinino, e dormano in terra, ed eglino s' ingolfano nelle sozzure d'illeciti diletti. Quanto bene gli rispose vn buono spirito: Signores' io faccio penitenze per voi, s'io digiuno per voi, anderò anche in Paradiso per voi. Stando pigro Andrenio, auanzossi Critilo, e pigliando da lungi la carriera, saltò felicemente, e volgendosi à mirarlo disse: Sù risoluiti, che assai maggiori difficultà si ritrouano nel cammino procliue del vitio. Che dubbio v'è, rispose Lucindo: Hor ditemi, se la virtù comandasse gl' insoffribili rigori, che comanda il vitio, quali esagerationi non s' vdirebbero? Qual cosa più dura, che il vietare all'auaro il godimento de' suoi beni, che non mangi, non beua, non vesta, e non goda di quegli haueri con tanto sudore acquistati? Che direbbe il mondano, se ciò gli comandasse la legge di Dio? Se al lasciuo, che stasse tutta vna notte d'inuerno al sereno, al gelo, circondato da perigli, per vdir quattro sciocchezie ch' ei stima gran fauori, potendo starsi in sua camera sicuro con riposo, e con agi? Se all'ambitioso, che non prenda vn'hora di quiete, e che sempre in moto, giammai riposi? Se al vendicatiuo, che sempre andasse carco di ferro, e di timori? Che direbbono di ciò i viuenti? mà perche lo comandano i propri capricci, senz'alcuna replica vbbidiscono. Coraggio Andrenio, dicea Critilo, e souuengati che à paragone de i giorni canicolari del Vitio, il peggiore nel cammino della Virtù, è giornata di Primauera, gli dierono mano, con che potè superare la difficultà.

Fierissima nell'essere, e nel tratto assal-

saltogli vna tigre, mà l'vnico rimedio fù non alterarsi, nè inquietarsi, se non aspettarla placidamente, à gran collera gran flemma, ed à gran furia gran patienza. Scuoprì Critilo il suo scudo di cristallo, specchio fedele del sembiante; onde quando la belua si vidde in esso, così bruttamente scomposta, spauentata di sè stessa, si pose in fuga con gran sentimento del suo folle eccesso. Da i serpenti ch'erano molti, dragoni, vipere, e basilischi, fù singular difensiuo il ritirarsi, e fuggir l'occasioni. Colla sferza d'vna quotidiana disciplina puotero scacciare i lupi voraci, e contra i colpi, e le percosse di ogn'arme offensiua, si valsero del celebre scudo incantato, formato di vna pasta reale, quanto più mite, tanto più forte, fabbricato con influssi celesti, in tutte le maniere impenetrabile, e senza dubbio era lo scudo della Patienza.

Giunsero al fine alla cima di quella difficile montagna, così eminente che gli parue d'essere negli atrij stessi del Cielo, e prossimi alle stelle. Scorgeasi benissimo il desiato palagio di Virtelia, campeggiando in quella sublime corona, teatro insigne di prodigiose felicità. Mà quando si speraua che i nostri peregrini lieti lo salutassero con incessabili applausi, e lo venerassero con affetti d'ammiratione; fù così al contrario, che ammutiti da vn'impensata malinconia, data da vna strana nouità, e fù, che oue se lo figurauano fabbricato di iaspidi pretiosi, intersiato di rubini, e smeraldi, scintillante raggi, le porte di zaffiro, con chiodatura di stelle, viddero ch'era composto di pietre ordinarie, ceneritie, e miste, di niuna comparsa, ed assai malinconiche. Che cosa, e che Casa è questa, discorreua Andrenio? Per questa habbiamo speso tante fatiche, e sudori? Se al di fuori è così malinconica, che sarà dentro? Quanto più bella compariua quella de i mostri? Siamo stati ingannati. Quì Lucindo sospirando disse: Sapete che i viuenti scelgono per il Cielo il peggio, che sia in terra, il più trauaglioso tempo della vita, ch'è la vecchiaia, dedicano alla virtù, la figlia più brutta per il monastero, il figlio difettoso per la Chiesa, la moneta, ò falsa, ò scarsa per la limosina, il rifiuto per le decime, e di poi vorrebbono il meglio per la gloria. Di più, voi giudicate il frutto dalla corteccia, e quì và tutto à rouescio del mondo, se di fuori è la bruttezza, la bellezza è di dentro, la pouertà nell'esteriore, la ricchezza nell' interno, la mestitia nel circuito, e nel centro l'allegrezza, che questo è l'entrare nel gaudio promesso a i giusti. Queste pietre che alla vista sembrano meste, sono pretiose all' isperienza, perche tutte sono bezuarri, che fugano veleni, e tutto il Palagio è composto di pittime, e contraueleni, con che i dragoni, e gli angui, che d'ogn'intorno l'assediano, non possono offendere. Stauano le sue porte aperte giorno, e notte, benche iui sempre sia giorno, affrancando l'entrata nel Cielo à tutto il mondo. Però assisteuano ad esse due deformi giganti, campioni della superbia, alzauano sù gli omeri due poderose mazze ben ferrate, con punte d'acciaio, per impedir l'ingresso, minacciando à chi tentaua d'entrare, in ogni colpo, vn fulmine di morte. In vedergli, disse Andrenio: Tutte le difficultà passate, al paragone di questa, furono nane; basta che sin hora habbiamo combattuto colle belue de' brutali appetiti, mà questi sono più che huomini. Così è, disse Lucindo, questa è pugna d'huomini grandi. Sappiate che quando tutto si è superato, sopraggiungono di rinfresco questi mostri della superbia, così ripieni di presuntioni, che fanno suanire i trionfi di tutta la vita, però non diffidate della vittoria, che non mancheranno stratagemmi per superargli. Auuertite che i maggiori giganti sono vinti da i nani, i grandi da i piccioli, anzi da i minori, e dai minimi. Il modo di far la battaglia hà da essere molto al contrario di quello che si pensa. Quì non vale mostrar corag-

raggio, e brauura, non si tratti di far resistenza, mà solo humiliarsi, abbassarsi, annichilarsi, e quando questi minacciano più superbi il Cielo, allora noi trasformati in vermi, e strisciando la terra, habbiamo da entrare trà i piedi, che così entrorno le nostre guide. Eseguirono il tutto così felicemente, che senza sapere il come, e donde, senz'esser veduti, nè sentiti, si ritrouorno dentro l'incantato palaggio, ed in realtà vn Cielo.

Appena furono dentro, che sentirono riempirsi tutti i sentimenti d'vn' interno godimento, con giubilo di cuore, e sollieuo di spiriti, e prima prouorno vna soaue fragranza d'odori, che parue aprirsi tutt'i giardini di primauera, ed i gabinetti di Flora, ò che da qualche parte hauesse fatto breccia il Paradiso. Indi vdissi vn'armonia di voci alternate con istrumenti musicali, così soaue, c'hauria potuto per qualche tempo sospendere quella delle sfere; però mirabil cosa, non vedeasi chi cantaua, nè chi suonaua, non incontrauano alcuno, e niuno vedeano. Senza dubbio, disse Critilo, quì sono tutti spirti, non si veggono corpi. Oue starà questa sourumana Reina? Almeno, diceua Andrenio, venisse alcune delle sue molte, e bellissime donzelle, ed alzando la voce disse: Oue sei Giustitia? e rispósegli tosto da vn scoglio di fiori vn'eco vaticinante: In casa d'altri. E la Verità? coi fanciulli. La Castità? nella fuga. La Sapienza? nella metà, e meno. La Prouidenza? auanti. Il Pentimento? dipoi. La Cortesia? nell'honore; e l'honore? in chi lo fà? La Fedeltà? nel petto del Rè. L'Amicitia? non più che in due. Il Consiglio? nei vecchi. Il Valore? nella virilità. La ventura? nelle brutte. Il Silentio? nel tacere. Il Dare? col riceuere. La Bontà? nel buon tempo. L'Isperienza? nei successi altrui. La Pouertà? per tutto. La buona fama? nelle buone opre. L'Ardire? nella fortuna. La Salute? nella temperanza. La Speranza? sempre. Il Digiuno? in chi mal mangia. La Prudenza? indouinandola. Il Disinganno? tardi. La Verecondia? perduta vna volta, non si troua più. E la vera Virtù? nella mediocrità. Questo è vn dire, esplicò Lucindo, che noi c'incamminiamo al centro, e che non andiamo come gli empij in giro. Auuerossi, perche in mezzo di quel perfettissimo palagio, in vna sala maestosa, viddero, per loro gran fortuna, soura vn' augusto trono vna Celeste Reina, assai più vaga, e diletteuole di quello hauesse giammai potuto cadergli in pensiero, ed assai da lungi dalla loro, benche solleuata immaginatione, che s'ouunque sia, sembra sempre bella: hor che sia nel suo centro, nella sua sfera? Mostraua à tutti lieto il volto, anche a' suoi nemici, vdiua bene, e parlaua meglio, e sempre con faccia ridente, giammai alterata; proferiua da i labbri di grana parole di seta, giammai s'vdì voce spiaceuole. Hauea belle mani, e come Reina, liberali; e tutto ciò in cui lo poneua, riusciua perfetto, il portamento disposto, e retto, e tutta la persona diuinamente humana. Era la sua gala vniforme alla sua bellezza, ed ella era la gala del tutto, vestiua armellini, che il suo colore è la candidezza; erano i nastri de' suoi capelli i raggi dell'Aurora, coronata di stelle. Al fine ella era vn Cielo di bellezze, vero ritratto della beltà del suo Celeste Padre, arricchita delle sue molte perfettioni.

Staua attualmente dando audienza à quei molti, che frequentauano il suo trono doppo il suo esilio. Venne trà gli altri vn Padre à pretenderla per vn suo figlio, quando egli era assai vitioso, e rispósegli, che cominciasse da sè stesso, e gli fusse vn'idea esemplare. Venia vna madre ricercando d'honestà per la figlia, e narrogli quel che successe alla madre del granchio, che gridando al figlio che camminasse dritto, gli rispose, che volea veder camminar essa, e vedendo che andaua à trauerso disse: Non è gran cosa s'io cammino male, perche

voi

voi camminate peggio di me. Chiese vn'Ecclesiastico il valore, ed vn comandante di recitare deuotamente le preci. Rispose àd entrambi, che ciascuno chiedesse cose conuenienti al suo stato. Pregisi il Giudice della giustitia, l'Ecclesiastico di deuotione, il Principe del gouerno, il lauoratore della fatica, il padre di famiglia del pensiero della casa, il Prelato della vigilanza, e della limosina, ciascuno s'auanzi nella virtù decente allo stato suo. A me dunque, disse vna maritata, basta la castità coniugale, non sono tenuta cercar altre virtù. Nò, disse Virtelia, che ti renderia insoffribile la superbia, e di più, non basta che vno sia limosiniero, se non è casto, che questo sia dotto, e sprezzi gli altri, che quegli sia vn gran letterato, e si lasci subornare, che quell'altro sia vn gran soldato, e sia vn'empio. Le virtù sono più sorelle, e vanno insieme concatenate. Venne vna Dama tutta brio, tutta vezzi, e disse, che anch'ella desiaua d'andar al Cielo, mà per la strada delle Dame. Giunse nuouo ciò à i circostanti, e gli domandò Virtelia, quale strada fusse questa, da lei fin'hora non più sentita? V'è forse dubbio, replicò ella, che vna persona delicata, come sono io, non potendo digiunare, nè far penitenze, debba andarui per la via delle delitie, trà le martore, e i zibellini? Buono! esclamò la reina dell'integrità, si concederà à voi Signora, quello che chiedete, come à quel Prencipe ch'entra ora. Era questi vn poderoso, che con molta grauità assiso, disse, che hauria voluto le virtù, mà non quelle ch'erano comuni alle genti ordinarie, e plebee, mà alla grande, e signorili, vna virtù superiore, e differente dall'altre, anche i nomi de i Santi conosciuti sono comuni, come Pietro, Giouanni, e simili, mà strauaganti, che non si trouino in verun Calendario, Come suona bene Gastone, Parafan, Nugno, Sancio? e bramaua vna teologia nuoua, e strauagante. Interrogollo Virtelia s'ei volea andar al Cielo degli altri? Pensouui alquanto, indi rispose, che non sendoui altro di sì. Dunque, Signore mio, non vi è altra scala per salir colà, che quella de i dieci Diuini precetti, per questi douete ascendere, perche fin'hora non si è trouato vn sentiero per i ricchi, ed vno per i poueri, vno per le Dame, l'altro per le serue, vna è la legge, ed vn solo è Dio di tutti. Replicò vn moderno Epicuro, gran seguace de' suoi comodi: Io non posso far discipline, che non hò carni da stratiare, orationi non me ne intendo, digiuni la mia debole complessione non gli comporta; come haurà da essere, e ch'io vada in Cielo? Parmi, disse Virtelia, che voi vogliate andarui vestito, e calzato, e ciò non può essere. Persisteua che sì, e che hora è in vso vna virtù assai comoda, e facile, e che anche gli parea conforme alla legge di Dio. Richiesto da Virtelia in che la fondaua, rispose perche con questa s'adempie il detto: Sicome in Cielo, così in terra, poiche colà non si digiuna, non vi sono cilitij, nè discipline, nè si fanno penitenze. Onde vorrei io viuere, e trattarmi bene. Turbossi assai Virtelia in sentir questo, e dissegli con ira: Oh semieretico, e pessimo interprete de i dogmi della fede? Due Cieli vorresti? Nò, non può essere, e sappiate che tutti quei, che pretendono due cieli, hauranno due inferni. Io vengo, disse vno, à cercare il silentio buono. Tutti ne risero, dicendo, qual'è il tacere cattiuo? Sì, rispose Virtelia, ed assai pregiuditiale; tace il Giudice la giustitia, tace il padre, e non riprende il figlio disuiato, tace il Predicatore, e non inueisce contra i vitij, tace il Confessore, e non pondera la grauità del peccato, tace l'empio, e non si confessa, nè si emenda, tace il debitore, e niega il debito, tace il testimonio, e non si pruoua il delitto, taciono questi, e quegli, e ricuoprono l'iniquità gli vni degli altri; e se il buon tacere chiamasi Santo, il mal tacere chiamisi Diauolo. Stò ammirato, disse Critilo,

tilo, che niuno cerca il fare l'elemosina. Ou'è la liberalità? E perche tutti hanno pronta la scusa di non farla, l'officiale perche non é pagato, il faticante perche non guadagna, il Cauagliere perch'è indebitato, il Principe, perche dice non v'essere il più pouero di lui, l'Ecclesiastico, che i megliori poueri sono i parenti. Oh scuse ingannevoli, discorreua Virtelia! Date al pouero quello che v'auanza, che oltre l'esser di precetto, è di merito. Mà l'auaritia è diuenuta economa, il cappello vecchio che si douria dar al pouero, si serbi per i tempi cattiui; il mantello spelato, che più non si porta, per fodere degli habiti, di modo che nulla rimane per il pouero. Vennero alcuni in estremo maluagi, e dimandorno vn' estremo di perfettione di virtù, tutti gli stimorno sciocchi, dicendo che cominciassero dalle più facili, & andassero ascendendo di virtù in virtù. Mà ella disse, lasciate ch'essi stabiliscano molti punti, più solleuati di quello, che per l'addietro erano assai decaduti; e sappiate ch'io soglio tal' hora i miei maggiori nemici, far diuenire miei fedelissimi seguaci. Venia vna donna con più anni, che capelli, assai rughe, e pochi denti, in traccia della virtù. Così tardi, esclamò Andrenio? Queste, io giurerei che vengono, più perche le discaccia il mondo, che per andar al Cielo. Lasciala, disse Virtelia, che non è poco, ch'ella non habbia aperto scuola d'iniquità, con cattedra di pestilenza, io v'assicuro, che per vecchi che siano, non vengono i giuocatori, gli ambitiosi, gli auari, nè gl'imbriachi, bestie prese à nolo dal vitio, che muoiono nel peruerso cammino di loro maluagità.

Al contrario auuenne ad vno, che venne cercando la castità, ripieno di sordidezze, gran Cortigiano di Venere, & idolatra del suo figlio, chiese d'esser ammesso nella Confraternità della Continenza, però non gli fù dato orecchio, ancorch'egli mostrasse d'abbominar la lussuria, e di nauseare le sue immondezze; e benche molti degli astanti pregassero per lui: Non farò tal cosa disse l'Honestà, non si deue dar fede à tali persone, ben può digiunare chi è satio. Crediatemi che questi lasciui sono come i gatti del zibetto, che quando tornano ad empire il vaso si riuoltano. Veniano alcuni, che sembrauano molto deuoti del Cielo, perche colà alzauano gli sguardi: Questi sì, disse Andrenio, col corpo stanno in terra, e collo spirito in Cielo. Oh quanto t'inganni, disse la Sagacità, gran ministra di Virtelia, auuerti che vi sono alcuni, che quando più mirano il Cielo, allora stanno più fissi in terra. Quel primo è vn Mercante, quale hà gran quantità di grano da vendere, e và scongiurando le nubi, che non piouano à fauore de i suoi nemici. Al contrario quell'altro è vn lauoratore idropico della pioggia, nè mai si vede satio di essa, e prega le nuuole per iscansar la fatica. Questo è vn bestemmiatore, che non si ricorda del Cielo, che per imprecarlo; quello chiede vendetta, quell'altro è vn vagabondo. Pipistrello delle tenebre, che desia le notti più oscure, per cappa delle sue iniquità. Domandò vno s'egli voleano affittare alcune virtù, sospiri, torcimenti di collo, inarcar le ciglia, ed altri atti di modestia. Adirossi non poco Virtelia dicendo: Dunque la mia Casa è diuenuta mercato? scusauasi egli dicendo, che hora molti, e molte, colla virtù guadagnano il vitto, ed à titolo di essa la Signora l'introduce nelle camere, l'altra le fà sedere alla sua mensa, l'infermo le chiama, il pretendente se gli raccomanda, il ministro riprende il consiglio; vanno di casa in casa, mangiando, e beuendo, e regalate in modo, che hora la virtù è vn' arbitro delle delitie. Leuamiti dauanti, disse Virtelia, che questi tali hanno così poca virtù, come quei che le chiamano gran simplicità.

Chi è quel gran personaggio, Eroe della virtù, che in tutte l'occasioni di splendori l'incontriamo? se nella Casa

della

della Sapienza, iui stà; in quella del valore, iui assiste, in tutte le parti lo vediamo, ed ammiriamo. Non conoscete, disse Lucindo, il Santissimo Padre di tutti? veneratelo, e pregategli secoli di vita tanto eroica. Stauano guardando i circostanti, che la gran Reina dell'equità trattasse di coronare qualch'vno in premio di sue eroiche attioni; mà gli fù risposto, che non v'è maggior premio di lei stessa, che i suoi abbracciamenti sono la corona de i buoni; onde a i nostri due peregrini, che stauano ritirati, venerando si maestosa bellezza, fè animo Lucindo, che s'auuicinassero, e s'abbracciassero con essa, valendosi d'vn'occasione così fauoreuole; e così fù, che coronandogli colle sue regie braccia, trasformogli d'huomini in Angeli, candidi per l'eterna felicità. Molti desiauano di fermarsi iui, mà ella gli disse: Deuesi sempre passar più auanti nella virtù, perche il fermarsi è vn tornar indietro. La supplicorno i due coronati peregrini, che ordinasse che fussero incamminati ver la loro desiata Felicinda. Ella allora, chiamando quattro delle sue principali ministre, e venutele dauanti disse, accennando la prima. Questa ch'è la Giustitia, vi dirà doue, e come l'hauete da trouare, questa seconda ch'è la Prudenza, ve l'insegnerà, colla terza ch'è la Fortezza, l'hauete da conseguire, e colla quarta, ch'è la Temperanza, l'hauete da godere. Risuonorno in questo armoniose trombe, con molti altri strumenti, solleuando gli animi, ed innalzando i suoi nobili spirti. Spirò vn zeffiro odoroso, ed empissi tutto quel bellissimo teatro di splendori, si sentirono trarre dalle stelle, con gagliardi, e soaui influssi; rinforzossi il vento, solleuandogli in alto, traendogli à sè il Cielo ad essere coronati di stelle; ascesero assai in alto, tanto che si perderono di vista. Chi desia sapere oue giunsero, auanti l'hà da ritrouare.

DISCORSO XI.

Il tetto di vetro, e Momo tirando pietre.

GIunse la Vanità à tal'estremo di sè stessa, che pretese luogo, e non l'infimo trà le Virtù. Diè perciò memoriali, in cui rappresentaua esser lei l'anima dell'attioni, vita dell'opre, spirito della virtù, ed alimento dello spirito. Non viue, dicea, la vita materiale, chi non respira, nè la formale chi non aspira; non v'è aura più odorosa, e più vitale della fama, che dà lo spirito non meno all'anima, che al corpo, ed è suo purissimo elemento quel puntiglio d'honore; non puote farsi opra perfetta senza qualche poco di vanità, nè si eseguisce bene alcuna attione, senza l'intentione degli applausi. Sono suo parto l'imprese più insigni, e suoi nobili figli gli eroici gesti; in modo che, senza il brio della vanità, senza il puntiglio della riputatione, niuna cosa haurebbe viuezza, e senza questi fumi non sorgeria la vampa della splendidezza. Non parue in tutto inuerisimile il paradosso, specialmente ad alcuni di prima impressione, & ad altri capricciosi. Però la Ragione, con tutto il suo maturo parlamento, abbominando vna pretensione cotanto ardita, Sappiate, disse, che à tutte le passioni si è dato qualche allargamento; vno sfogo à fauore della violentata natura, alla lasciuia il matrimonio, all'ira la correttione, alla gola il sostento del corpo, all'inuidia l'emulatione, all'auaritia la prouidenza, & all'accidia il ricrearsi; e così à tutte l'altre Alla superbia però non fù concesso alcuna benche minima dilatatione; ella è tale che non si può fidare di essa, tutta è esecrabile, lungi dunque sen vada mostro sì pernicioso à tutti i viuenti. E ben vero, che il desiderio della gloria de i buoni, è vn'intentione degna di lode, perche la buona fama è vno smal-

to

to della virtù, premio non prezzo, deuesi stimare l'honore, però disdice l'affettarlo, è più pretioso il buon nome di tutte le ricchezze, non stando la virtù nel suo buon credito, stà fuori del suo centro, e chi non viue nel Cielo di sua buona fama, forza è che giacia sepolto nell'inferno della sua infamia, co i tormenti del disprezzo, i più insoffribili ad ogni animo generoso. E l'honore l'ombra seguace inseparabile della virtù, senza ricercarla, fugge chi la segue, e segue chi la fugge, è vn'effetto del ben oprare, non è affetto di desiderio; diadema, infine, honoreuole della virtù.

Celebre sì, mà assai temuto ponte, daua il passo alla gran Città, illustre Corte dell'eroica Honoria, gran reina della stima, e del decoro, e perciò cotanto da tutti riuerita. Era vn passo assai periglioso, per esserui infiniti sdruccioli, in cui molti inciampauano, ed i più cadeano nel rio della derisione, oue molli, e lordati di fango, erano materia del riso del volgo innumerabile, che staua attento alle loro cadute. Era da considerare l' intrepidezza, colla quale alcuni con troppo diffidanza, ed altri con molta presuntione s'arrischiauano, ed i più precipitauano, anelando di passare da vn estremo di bassezza, a i gradi più eminenti, e tal'hora dalle più vili ignominie alle maggiori grandezze, dal negro al bianco, e forse dal giallo al rosso; però tutti questi cadeano con loro grandissimo smacco, e risa degl' intendenti. Così auuenne ad vno, che da rustico pretendea diuenir nobile, ed vn'altro sordidamente macchiato alla limpidezza illustre, dicendo che doppo il Sabato viene la Domenica, mà per loro fù sempre feria. Non mancò chi dalla zappa al baston di comando, chi da guida di cieco al D. Gonzalo, ed vn'altra vana dal vender i broccoli, à strascinare il broccato: volea vn' altra passar più volte per donzella, mà diè occasione di ridere colla sua caduta, come vn' altro che volea esser creduto vn pozzo di scienze, ed era vn pazzo da catene. Non v'era huomo che non hauesse il suo inciampo, onde ciascuno hauea vn Però, ò vn Se non. Gran Principe è quello: però è vn'huomo da niente. Illustre Prelato saria quell'altro, se non fusse così tenace. Che soldato valoroso? però è vn gran ladro. Gran letterato saria, se non impiegasse male il suo talento. E vn nobilissimo Caualiere, però è pouero. Che dotto saria, se non fusse tanto superbo. Il tale è santo, però è semplice. Che bella Dama saria quella, se non fusse sciocca. Gran donna è quella, però è troppo vana. Gran medico saria quello, se non fusse sfortunato, che tutti gl' infermi gli muoiono. Diligente ministro, però irrisoluto. Onde in questi tutti inciampauano; raro chi ne scampaua, ed vnico chi non s'ammollaua. Vrtò vno in vn però antepassato, e benche fusse passato gran tempo, egli non puote passar auanti; al contrario vn'altro inciampò in vno de i viuenti, e tutti cadeano nel fiume del riso comune. Ben gli stà, dicea l'Emulo, che dall'incudini, e martelli volea passare alla riga de i Nobili. E vn peccato, dicea l'altro, che quella famiglia così virtuosa non sia legittima. Le donne inciampauano ne i monili, e ne i diamanti, terribili sdruccioli erano à loro le Perle, il brio le facea vacillare, la souerchia cortesia cadere, con mancamento notabile; ed il bello era, che per solleuarle niuno gli daua la mano, mà bensì di mano. Vn gran personaggio inciampò in vn' atomo, e non puote liberarsene, che fù vn disordine rimarcabile. Tutto il ponte era di questi ripieno da vn capo all'altro, in cui i più de i viandanti vrtauano, e se non in vno, si ricercaua vn'altro ne i già passati. Doleuasi vn saggio dicendo: Signori, che inciampi vno nel proprio, e personale, lo merita, mà nell'altrui perche? C'habbia da inciampar vn marito in vn capello della moglie, & in vn pelo della sorella: Che legge è questa? Giuraua vno affè da Caualiere, così

buo-

buono, come il Rè, non mancò chi v' aggiunse vn'o, con che di Rè diuenne reo. Vn altro che si spacciaua Conte, fù mutate l'e in o, e diuenne artista. Vrtò vno in vn quarto, e trouossi in bianco. Cominciò à passar vna Dama assai galante, à cui tutti ferono ala, mà per vna trascurata leggierezza, cadde con tutta la bizzarria nel fango. Inciampaua la maggior parte di esse nelle pietre pretiose, e quindi erano poscia molto sprezzate. Venne à passare vn gran Principe, assai adulato, onde tutti diceano, ch'ei passerebbe senza periglio, che gli stessi sdruccioli hauriano hauuto di lui timore; mà oh caso strano! sdrucciolò in vna penna, cadde nel Rio, e restò assai bagnato. Vi fù chi sdrucciolò in vn ago da cucire, ed vn titolato in vn lesina. Vn galante Generale sdrucciolò in vna piuma di gallina. E se alcuno v'entraua zoppicando, ò di piè debole, era certo della caduta, & in dubbio dell'inciampo, staua la malitia pronta ad inuentarlo. Credè vno che iui gli valessero le sue ricchezze prepotenti negli altri passi, ancorche periglioſi à cauar il suo Signore dal rischio; mà disingannossi al primo passo, che quì non vale, nè lo sprone d'oro, nè lo strale d'argento. Duro passo, diceano tutti, quello dell'honore trà gl'inciampi della malitia. Quanto delicata è la fama, vn sol'atomo l'offende.

Quì giunsero i nostri peregrini inuiati da Virtelia, ad Honoria sua grand' amica, e benche confinante, tanto amata, che solea chiamarla sue delitie, sua corona. Desiauano passare alla sua gran Corte; però temeano, e con ragione il periglioso ponte, che à forza, non v'essendo altro, conueniua passare; stauano stupiti, vedendo cader tanti, e tremauano d'ammollarsi, come tanti à sè vicini ne vedeano. Comparue in questo tempo à voler passar vn Cieco, alzorno tutti le voci, vedendolo cominciar à tentoni, e tennero per certo, che al primo passo douesse cadere, mà fù tanto al contrario, che il cieco passò assai dritto; valsegli il farsi sordo, perche se bene gridauano, fischiauano, ed anche l'accennauano à dito, come che non vedeua, e non sentiua, non curaua i detti altrui, mà solo le opre sue, e passar auanti con gran quiete d'animo, e gli sortì così bene, che senza inciampar in vn atomo, vennè à capo de' suoi desiderij, con sorte assai inuidiata. Allora, disse Critilo: Questo cieco hà da essere nostra guida, che solo i ciechi, i sordi, e i muti possono hora viuere nel mondo, prendiamo questa lettione, diueniamo ciechi per i mancamenti altrui, muti per non ridirli, nè vantarsi, conciliandone l'odio colla mormoratione, ed vna reciproca vendetta, siamo sordi per non far caso di ciò che diranno. Con questa lettione puotero passare, per il meno furono tollerati, con marauiglia di molti, e imitatione di pochi.

Entrorno in quel celebre emporio dell'honore, popolato di maestosi edificij, superbi palagi, eleuate torri, archi, piramidi, ed obelischi, che assai costano ad innalzargli, mà poi durano eternamente; ferono subito riflessione che tutti i tetti delle case, e degli stessi palagi erano di vetro, così delicato, come puro; assai brillanti, però molto fragili, onde pochi se ne vedeano sani, e niuno intiero. S'accorsero presto della causa, ed era vn homicciuolo, tanto picciolo, che ancorche fusse vn maluagio, poco n'appariua; hauea vn sembiante d'hauer pochi amici, & à tutti vgualmente spiaceuole, nel gesto, e nel tratto, occhi più schifi d'vn medico che mira il vaso, braccia di conciatore, che resta colla mondiglia, ganasse di Catalano, ed anche più asciutte, che non solo non mangia à due, mà à niuna, consumato di pura fiacchezza, ancorche tutto mordesse, priuo di colore, e togliendolo à tutto il buono; il suo parlare era vn susurro di mosc one, che anche nella porpora, e nella neue troua macchie, il naso di satiro, ed anche più burliero, spalle doppie, alito insoffribile, segno di viscere putrefatte;

prendeua ad occhio tutto il buono, e poneua il dente in tutto il cattiuo, si vantaua d'hauer cattiua vista, e dicea: Maledetto sia quanto vedo, e miraua tutti, e per tutto. Questi, per non hauer cosa buona in sè stesso, in tutti trouaua che dir di male; era il suo gusto il dar disgusto, andaua tutto il giorno tirando pietre, non perdonando à veruno, e sù i tetti, ed ascondeua le mani; credeasi ciascuno, che le tirasse il suo vicino, e tirauane altrettante, gli vni credeano che gli altri tirassero, e così per il contrario; onde tutti tirando, ed ascondendo le mani, in dubbio tirauano di molte, per indouinarne qualch'vna, e tutto era confusione, e popolar gragnuola di pietre, in tal modo, e tanto, che non si potea viuere, nè v'era chi vi potesse porger rimedio. Veniano per l'aria volando pietre, e colpi, senza sapersi d'onde, nè il perche; in modo tale che non restaua tetto sano, nè honore sicuro, nè vita incolpabile, tutto era voci pessime, mormorationi, nella fama altrui, ed i folletti delle maledicenze giammai cessauano. Io nol credo, dicea vno, mà questo si dice del tale, è vna compassione, che della tale si dica questo, e con questa cappa di pietà facea vn colpo, che rompea vn tetto sano; però non mancaua chi poscia ad essi rompeua la testa, ed in questa guisa ponea sossopra il mondo quello spiritello vniuersale.

Prendeasi vn'altro passatempo più pregiuditiale, poiche in vece di pietre, tiraua nel volto carboni, che tingeuano bruttamente, onde quasi tutti andauano mascherati facendo ridicole comparse, vno con vna tintura in fronte, vn'altro nelle gote, e tal'vno colla faccia in croce, ridendosi l'vno dell'altro senza mirar sè stessi, nè auuertire le proprie brutture, mà solo l'altrui. Era cosa ridicola, il vedere che tutti erano tinti, & vno si facea beffe dell'altro. Non vedete, dicea vno, che macchia hà il tale nel suo lignaggio, & ardisce di parlare degli altri? È possibile, dicea vn'altro, che non veda la sua infamia tanto publica, e voglia discorrere dell'altrui, che appo lui non vi sia persona d'honore? Mirate chi parla, dicea l'altro, hauendo quella moglie, che si sà, quanto fora meglio che hauesse gli occhi alla sua Casa, e vedria d'onde vengono le gale? Mentre si dicea questo, vn altro si segnaua per marauiglia dicendo: Questo non si vergogna di parlar d'altri, hauendo quella sorella che tutti sappiamo, e di questo dicea vn altro: Se si ricordasse questo chi fù suo Auo, saria muto, mà sempre si vede, che più parla chi meno douria. Che vergogna nel mondo che quello osi di parlare! Che ardire di donna, che s'auanzi ella à parlare, e rompere il discorso à persone tali? In questo modo andaua il giuoco, e le risa del mondo, che sempre la metà di esso stà ridendo dell'altra, e tutti sendo mascherati, si burlano gli vni degli altri, questi si beffano di quelli, e quelli di questi, e tutto era riso, ignoranza, mormoratione, disprezzo, presuntione, e sciocchezza, e trionfaua il perfido homicciuolo.

Considerauano alcuni più prudenti, se non più fortunati, quello di cui in essi altri si rideuano, & andauano ad vna fonte d'vna piazza, specchio vniuersale à rimirarsi il volto ne i suoi cristalli, e riconoscendo le sue macchie, poneano le mani nell'acqua, che scoperto il mancamento porge il remedio, purgandolo; però quanto più persisteuano in lauarsi, e lodarsi, più s'allordauano, onde gli altri infastiditi dell'affettata loro vanità diceano: Non è questi quello che già mercanteggiaua? Come viene hora quì à vendere grandezze? Mira! Non è quello il figlio del tale? Perche hora si troua qualche ricchezza si è messo in posto? Si sà pure che la sua nobiltà è ancora in fasce. Il peggio era, che la stessa acqua pura daua in luce molte macchie, quali già erano in oblio; onde ad vno che si vantaua d'ingenuo in ogni parte, gli tolsero il P. e restò in ogni arte. Io sò che il tale è di buo-

buona tinta, ed era molto cattiua, perche facea molti scarabottoli. Doleasi molto vna Dama, che si gloriaua d'essere della prima nobiltà, che si mormorasse di lei, e non rifletteua che vna macchia più spicca soura il broccato, come vna liuidura in vn bel volto. Staua vn'altra molto adirata, perche essendo già matrona, l'era rinfacciata certa leggierezza giouanile. Staua vn altro per ottenere vna dignità, e gli fù opposto vn certo trascorso di giouentù. Quello però c'hebbe più rammarico, fù vn Principe, nella cui serenissima fronte vn Istoriografo, nello scuotere la penna, fè vn brutissimo scaffone. Non potea soffrir vn altro, che il passato douesse nuocere al presente, ch' io faccia male attioni, e mi si rinfaccino, passa bene; mà che quello fece il mio bisauolo, habbia hora à propalarsi a' miei danni, è insopportabile. Il più sicuro era il tacere vniuersale, e non lodarsi, perche dell'Istorie della nobiltà degli antenati si faceano fauole ridicole da veglia, e più che procurauano di lauar le macchie nel fonte della presuntione, più ne campeggiauano le sordidezze di già mille anni sul volto; e fù di tal sorte, volli dire suentura, che non vi restò faccia senza neo, occhio senza lippitudine, lingua senza pelo, fronte senza ruga, mano senza porri, piè senza calli, spalla senza curuità, collo senza enfiatura, petto senza tosse, naso senza gocciola, vgna senza sordidezza, pupilla senza macchia, testa senza capelli, nè pelo senza contrapelo. In tutti hauea che mostrar à dito quel maluagio, e che gli altri vi ponessero mente; fuggiuano da esso gridando: Guarda il perfido, saluati dal maledico. Oh maledetta lingua! Conobbero con questo ch'era Momo, e sariano fuggiti s'egli stesso non gli tratteneua, domandandogli: Che cercauano? mentre pareano stranamente smarriti. Risposero, che andauano ricercando la buona Reina Honoria; ed egli tosto: femmina, e buona, e in questi tempi? Io dubito, nella mia bocca almeno che vi sia, io le conosco tutte, e per tutto, e non trouo cosa buona. E passato il tempo buono, e tutto il buono con esso: In bocca de i vecchi tutto il buono già fù, ed il male è al presente. Contuttociò vo' seruirui hoggi di guida, andiamo scorrendo per la Città, prouiamo la sorte, che non sarà poco il trouarla, essendo vna di quelle cose che si crede esserne ripieno il mondo, quando n'è più scarso.

Vdirno vno che staua pregando vn altro, che perdonasse al suo nemico, e si placasse, ed egli rispondea: E l'honore? Diceano ad vn altro che lasciasse la Concubina, e lo scandalo di tant'anni, ed egli: Non vi saria adesso l'honor mio. Ad vn bestemmiatore, che non giurasse, e non imprecasse. In che staria l'honore? Ad vn Prodigo che pensasse all' auuenire, che in pochi giorni resteria senza roba: Non v'è il mio honore. Ad vn Poderoso, che non proteggesse il Ruffiano, e l'Assassino: Non vi saria l'honor mio. Dunque, disse Momo: Pessimi di tutti gli huomini, In che stà l' honore? Dall'altra parte sentimmo vno che dicea: Mira in che pone il tale il suo honore, e quello rispondea, Ed egli in che lo pone? Mira questi, mira quelli, e mira tutti in che lo pongono. Dicea vno che si vantaua di nobiltà, che ne godea il priuilegio dell'antichità de' suoi antenati, le cui opre insigni lo rendeano glorioso. Quest'honore, Signor mio, gli disse Momo, non odora più di buono, sà di rancido, vi conuiene trouarne altro più all'vso, poco importa l'honore antico, se l'insamia è moderna, ouero vestite gli habiti de' vostri antenati, e non vi lasciate vedere senza le martingale de i vostri Aui, che sicome si riderianodell'antichità delle vesti, così non state sulle pretensioni, d'arricchire l'animo de i loro honori, procurateui da nuoue simili attioni vn honore all' vsa corrente. Non mancò chi gli disse che hauriano trouato l'honore nelle ricchezze. Non puol essere, disse Momo, che l'honore, ed il lucro non stanno

vniti in vn sacco. S'incamminorno alle Case degli huomini celebri, & insigni; e trouorno che s'erano posti à dormire. Incontrorno vn Caualiere, che di poco s'era messo in posto di sangue illustre, e tosto dissero: Questo ne potrà dar nuoua di essa, mà trouorno che staua sudando, & ansando, più che se portasse vn mondo in collo, gemeua, e sospiraua incessantemente. Che hà quest'huomo, disse Andrenio, di che trangoscia? Non vedi tu, disse Momo quel punto indiuisibile, che si è caricato sulle spalle? Questo è quello che gli pesa. Mira hora, replicò Andrenio, che Atlante da sostener il Cielo? Che Alcide d'appuntellare la Monarchia d'vn mondo? Questo puntiglio, replicò Momo, fà sudare, e tal'hora scoppiare molti per mantenere il punto, in cui vi si pose, ò fù posto, và sospirando fin che viue, mancano le forze, terminano le cariche, crescono le spese, sminuiscono l'entrate, ed il punto non si può lasciare. Se l'hauete da trouare, gli disse vno, sarà trà quei che lo strascinano. Honore che và per terra, disse Critilo, sarà lordo di fango, Se v'è chi strascini l'honore. Nò, disse Momo, molti bensì sono strascinati dall'honore, ò dall'ombra dell'honore. Oh quanti viuono miserabili per le gale, e gioie delle mogli, per le liuree de i lacchè, e quanto più honorati, tanto più miseri. Dicono che fanno quello che deuono, ed io dico che deuono quello che fanno, è se sia il vero, dicalo il mercante, lo spenditore, i serui. Trouorno vn altro, ed altri molti, che gettauano dalla bocca i polmoni, e l'istesso fiele. Peggio è questo, disse Andrenio: Mà se in alcuno hà da trouarsi l'honore, hà da essere in questi. E perche? Perche crepano per esser honorati. Caro gli costa il desio sfortunato d'honore; ed il peggio è, che più credono conseguirlo, meno l'ottengono, fino à perderui tal'hora la vita, e quanto hanno. Non vi stancate, disse vno, che nol trouerete in tutta la vita, mà solo nella morte. Come nella morte? Sì, perche quello è il giorno delle lodi, e doppo morte le genti s'honorano. Oh g rbata inuentione, disse Andrenio! In vn sacco di terra poco honore capirà. Caro è l'honore che si compra colla morte, e se vn morto è terra, e vn nulla, tutto il suo honore sarà vn nonnulla.

E vna gran cosa, discorreua Critilo, che non trouiamo Honoria nella sua Corte, nè l'honore in Città così popolata. Honore, e in Città grande, disse Momo, malmente s'vniscono, in altri tempi v'era l'honore nelle Città, mà hora n'è affatto sbandito. V'assicuro che tutto il buono si smarrì, allora che scacciorno da esse quel gran personaggio degno d'eterna memoria, e conseruatione, per la sua gran capacità, e gouerno. Vsciua egli da vna porta: Che compassione! e tutte le maluagità entrauano per l'altra. Che disgratia! Qual Eroe fù questo, gli domandorno, di tant'autorità, e valore? Era il Gouernatore della Città, e dicono anco che fusse figlio della stessa Reina Honoria. Non vi fù Licurgo che lo pareggiasse, nè vi fù Republica di Platone così ben regolata come questa, nel tempo ch'ei v'assistè, non si conosceano vitij, non si sognaua vno scandalo, non appariua vn empio, vn malfattore, poiche tutti lo temeano più d'vn Eaco, d'vn Radamanto, più si riueriua il suo rispetto, che le stesse leggi, più si temeua di lui, che delle due colonne del supplicio; però tosto ch'egli mancò, finì tutto il buono. Non ne diresti chi fù vn Personaggio così eroico, ed insigne? Inuero ch'era assai nominato, e mi marauiglio molto che da voi stessi non l'habbiate indouinato. Questo era il prudente, l'attento, il temuto. CHE DIRANNO? soggetto ben conosciuto, che anzi gli stessi Principi lo rispettauano, e temeuano, dicendo: Che diranno d'vn Principe, qual son io, che douendo esser lo specchio, che dà norma à tutto il mondo, sono lo scandalo, che lo discompone? Che diranno, dicea il titolato, ch'io

non compisco a' miei oblighi, che sono tanti tralignando da i famosi Eroi miei antenati, che mi lasciorno impiegato in attioni illustri, ed io m'impiego in bassezze, e viltà? Che diranno, dicea il Giudice, ch'io che sono tenuto ad amministrare la giustitia rettamente, confondo i suoi termini, e di Giudice diuengo Reo? Ciò non dirassi di me. Quando più venia dagli amanti sollecitata la maritata, e si ricordaua di esso, dicea: Che diranno di me, che d'vna Penelope mi cangio in vn Elena, che pago male il buon tratto, che m'vsa mio marito, con sì gran fallo; oh questo nò, mi scampi Dio da vn tal errore. Sino la guardinga Donzella si conseruaua nel giardino della sua modestia dicendo: Io che sono vn odoroso fiore, produrrò frutto sì fetido? io sendo vna Rosa, farò le risa del mondo? Io vedere, nè esser veduta? Io per parlar con altri dar da dire à tutti? Io di ciò mi guarderò molto bene. Che diranno, dicea la Vedoua, che marito atterrato, amico trouato? che dal rio del mio pianto nasce il verde de i miei piaceri? che sì presto passo dal Requiem all'Alleluia? Non diranno, dicea il Soldato, ch'io calzo stiuali di faina? Che diranno, dicea vno Spagnuolo, che trà i galli io fui gallina? Che diranno, dicea vn saggio delle mie virtù, s'io d'Alunno di Minerua diuengo vile schiauo di Venere? Che diranno i giouani, dicea il vecchio? Che diranno i vecchi, dicea il giouane? Che diranno i vicini, dicea l'huomo da bene; e con questo tutti viueano con riguardo. Che diranno i miei emuli, dicea il Prudente? che buon giorno per loro, e che pessima notte per me? Che diranno i sudditi, dicea il Superiore? Che dirà il superiore, diceano i sudditi? In questo modo ciascuno lo temeua, e lo rispettaua, e tutto andaua, non di concerto, mà ben concertato. Mancò egli, e mancò tutto il buono lo stesso giorno, tutto andò sossopra, tutto andò di male in peggio. Che si fè d'vn Catone sì seuero, d'vn Licurgo sì gusto? Non potendolo soffrire nè gli vni, nè gli altri, mai cessarono sino che non lo sbandirono. Congiurossi contra di lui barbaro ostracismo del volgo; e per esser buono, conforme l'vso corrente, gli dierono l'esilio. Sappiate che nel corso degli anni il tutto si sconuolse, ampliossi la città, aumentandosi le genti, e la confusione, in modo che la Corte diuenne vna Babilonia, gli vni non conosceuano gli altri, infermità di popolationi numerose, cominciorno con questo à sprezzar à poco à poco il suo gouerno, e non curarsi di esso, contradicendo a' suoi ordini, come tanti erano maluagi, non si vergognauano gli vni degli altri, non si mormoraua, perche ciascuno mirando sè stesso, si trouaua colpeuole, e taceua, e ponendosi la mano in seno la cauaua così lebbrosa, che non era d'vopo di mirare l'altrui, non diceano più Che diranno, mà Che dirò io di lui, ch'egli peggio non dica di me; in questa guisa tutti infetti scacciarono il Che diranno, ed allora si perdè la vergogna, mancò l'honore, ritirossi la modestia, fuggì il punto d'honore, più non faceasi da veruno quello à che era tenuto, e si desolò il tutto. Il giorno seguente la Matrona diuenne licentiosa, la Donzella di vergine Vestale cangiossi in Venere bestiale, il mercante vendeà al buio per acciecare il compratore. Il giudice si fè parte colla Parte, i saggi malitiosi, il soldato codardo, e lo specchio vniuersale era la maluagità comune. Onde poi non vi fù più honore, nè viddesi in alcuna parte apparire. Sicchè non ci affatichiamo à cercare di notte, quello che altri non seppe rinuenire di mezzo giorno. Dunque, discorrea Critilo, vna Città di tanta fama si risolse in fummo? Sì, disse Momo, in fummo, caligine, vanità, e confusione.

Tù t'inganni, replicò ad alta voce vn altro personaggio, che iui si fè vedere, assai visibile per la sua grassezza, e ben veduto per la piaceuolezza; assai differente da Momo, anzi suo Antagonista nell'aspetto, costumi, genio, tratto,

parole, e opre. Che soggetto è questo? chiese Andrenio ad vno di quei che lo seguiuano, ed erano molti, gente tutta volgare. Risposegli: Ben dicesti, soggetto à tutti, e di tutti. Come stà ben colorito? Perche niuna cosa gli dà noia, e solo pensa à viuere co i suoi comodi. Sembra huomo di buone viscere; Come hà ingrassato tanto in questi tempi? mangia il pane di tutti. Pare semplice? Così deu'essere, perche quando vno è scaltrito, è temuto, ed in conseguenza abborrito. Mostra non sapere la metà della Messa? E assai che sappia dire Amen. Qual è il suo nome? Ne hà molti, e tutti buoni, alcuni lo chiamano il buon homo, altri il Cherico che dice Amen, il buon pane, pasta reale, il suo vero nome però è buono, buono, & in Spagnuolo. Sì, sì; e sicome à Momo se gli diede il nome di nò, nò, che poi corrotta l'n, per ignoranza, ò per malitia, restò Momo, così à questo di bono, restò Bobo, che vuol dir semplice, poiche tutto loda, tutto fà buono, e benche sia vna solenne sciocchezza, ei dice buono, buono, al più alto sproposito, bene, bene, alla maggior menzogna, Sì, sì, all'errore più graue stà bene, alla più ridicola melansaggine, benissimo, in questo modo viue, mangia, e beue con tutti, e di tutto ingrassa, hauendo vna ricca rendita nell'altrui scioccagine. Se dunque è così, lo chiameranno l'Eco delle sciocchezze. Mà dimmi, perche gli Antichi non l'arrolorno trà gli Dei, come ferono Momo, sendo egli più piaceuole, e più plausibile? V'è molto che dire in questo. Credono molti, che se bene egli procura d'adulare, come ciascuno pensa, che sia dovuto quello se gli dice, niuno lo gradisce. Serue à molti, e niuno lo paga, e morrà mangiato da' lupi. Altri dicono che realmente non è d'vtile al mondo, anzi di gran danno. Certo è, che la malitia humana non hà prezzato tanto le di lui simplicità, quanto hà temuto le maldicenze di Momo. Alterossi questi molto, tantosto che lo vidde, appiccossi trà loro vna fiera contesa, si diuisero le parti appassionate in fauore dell'vno, e dell'altro, facendo due squadre, i Satrapi, i Critici, gl'intendenti, gli studiosi, capricciosi, satirici, e maldicenti per Momo. Al contrario i lusinghieri, adulatori, semplici, buon huomini, parasiti, e simili, si posero dalla parte di Bobo. Critilo, ed Andrenio stauano mirando, quando venne à loro vn soggetto prodigioso, e dissegli: Non v'è maggior sciocchezza che il trattenersi à sentirle, se venite cercando l'honore, seguitemi, ch'io vi condurrò colà, oue stà l'honore di tutto il mondo. Doue gli guidò, e doue realmente lo trouorno, si lascia per l'altro discorso.

DISCORSO DVODECIMO.

Il trono del Comando.

Contrastauano l'arti, e le scienze il sourano titolo di Regina dell'Intelletto, ed Imperatrice delle lettere. Doppo hauer posto da parte la sacra Teologia, veramente Diuina, poiche tutta si consagra à conoscer Iddio, & inuestigare i suoi infiniti attributi, hauendola doppo vn profondo inchino, sublimata anche soura le stelle, perche fora indecente accomunarla coll'altre: Proseguì la gara trà tutte l'altre che si dicono, dal tetto in giù, lumi della verità, e norti sicuri dell'Intelletto. Tostosi viddero prendere le parti delle due filosofie tutti i maggiori soggetti, gl'ingegnosi della naturale, ed i giuditiosi della morale, segnalandosi trà tutti Platone, eternizzando Diuinità, e Seneca sentenze. Non fù men numeroso, nè nobile il seguito dell'Humanità, gente tutta di buon genio, e trà gli altri vn erudito di cappa, e spada, doppo hauer aringato in sua lode, conchiuse dicendo: Oh lodeuole Enciclopedia, che à te si riduce tutto il prattico sapere, il tuo stesso nome d'Humanità palesa quanto sia tu degna dell'huomo. Contra-

ragione ti dierono i dotti il nome di buone lettere, acciò trà tutte l'arti, la tua bontà si nomini in plurale. Però Bartolo, e Baldo cominciorno ad aringare per la Giurisprudenza, e trà tutti due ad allegare ducento Testi, con mirabile ostentatione di memoria, prouorno euidentemente ch'ella hauea trouato il marauiglioso segreto d'vnir insieme l'vtile, e l'honore, innalzando gli huomini alle maggiori dignità, fino alla suprema. Risero di ciò Ippocrate, e Galeno, dicendo: Signori miei, Quì non vi và meno della vita. Che vale ogni cosa, senza la sanità? Ed vn dotto Ecclesiastico ponderaua assai quel precetto della Diuina Sapienza d'honorare i medici, non i letterati, nè i Poeti. L'honore, e la fama (vantaua vn Istorico) più si stima della vita, poiche questo rende l'huomo immortale. Eh che per il gusto non v'è pari alla Poesia, soggiungeua vn Poeta. Concedo che i Legisti habbiano acquistato honori, ed i Medici ricchezze; però d'vnir l'vtile col piaceuole, diasi il vanto solo a i canori Cigni. Dunque l'Astrologia non haurà stella fauoreuole, dicea vn Matematico, quando ella ad ogni hora si trattiene à contemplarle, e con esse il medemo sole? Eh che per viuere, e per valere, dicea vn'Ateista, volli dire vno Statista, vera maestà è la Politica, scienza de' Principi, ed in conseguenza principessa delle scienze. In questa guisa seguiano l'altercationi ne i discorsi, quando il gran Cancelliere delle lettere, degno Presidente della dotta accademia, vdite le parti, e ben ponderate le loro efficacissime ragioni, fè segno di pronuntiarne la definitiua sentenza. Quietossi in vn istante il confuso mormorio, e fù tanta l'attentione, quanto si sapea del Giudice il valore, e l'isperienza; si viddero i Pedanti con collo di cicogna, piè di grue, atteggiamenti di ciuetta, ed orecchie di lepre. In questa così attonita suspensione, che nè meno vdiasi vna mosca, aprendo il seno il seuero Presidente, ne cauò vn piccolo libricciuolo, più che tomo, atomo di libro, di poco più che dodici fogli, e solleuandolo in alto, con molta ostentatione disse: Questa è la corona del sapere, questa la scienza delle scienze, questa è la carta del nauigare degl'intendenti. Stauano tutti sospesi, ed ammirati, mirandosi l'vn l'altro, desiosi di sapere qual arte fusse quella, che conforme appariua, non pareua tanto ammirabile, e stauano dubbiosi oue douesse terminare. Tornò la seconda volta ad esagerare: Questo si è la scienza prattica, questa è l'arte d'ogni prudente, quella che dà piedi, e mani, e fà spalla ad vn huomo, questa solleua dal basso della terra al trono del comando, anche vn Pigmeo. Cedano l'autentiche de i Cesari, stiansi da parte gli aforismi de i Medici, così chiamati, perche mandano fuori del mondo i miseri viuenti. Oh che lettione è questa di valere, & addottrinarsi! Nè la Politica, nè la Filosofia, nè ambe vnite giungono co i loro assiomi, à quello che insegna questa con vna sola lettera. Crescea con tante esagerationi sempre maggiormente il desiderio, tanto sentendole proferire dalla bocca d'vn dotto. Finalmente disse: Questo libriccinò d'oro fù nobil parto di quel celebre Grammatico, prodigioso ingegno di Lodouico Viues, e s'intitola: *De conscribendis Epistolis*. Arte di scriuere. Non puotè finire di pronunciare lettere, che furono tali le risa di tutto quell' erudito teatro, tanto lo strepito delle risate, che non puote per molto tempo ripigliar la parola, nè la voce per esplicarsi. Già riponeasi il libretto in seno, con tal seuerità, che fù bastante à quietargli, e comporgli, e dissegli: Assai m'è spiaciuto il vederui hoggi, così col ridere, renderui volgarmente ridicoli; solo mi resta à consolarmi, il faruì riconoscere disingannati. Auuertite che nel mondo non v'è altro sapere, che il saper scriuere vna lettera; e chi brama di comandare, prattichi quell'importante aforismo: *Qui vult regnare scribat.*

Questo ponderatiuo successogli riferì vno, che non era huomo, nè persona, mà vn ombra d'huomo, rara vista, ed al fine vn nulla, perche non hauea gambe, spalle, mani, nè voce in alcuna cosa; non potea far dell' huomo, nè in vita sua s'era mai fatto la barba, tanto che ammirato Andrenio gli domandò. Sei, ò non sei? e se tu sei, di che viui? Io disse, son ombra, e così sempre vado all'ombra del tetto; e non ti marauigliare, che i più nel mondo non nacquero, che per esser ombre della pittura, non lumi, nè reali, perche vn secondo nato, che altro è che vn ombra del Primogenito? Quei che nacquero per seruire, quei che sono imitatori, quei che si lasciano guidare dagli altri, quei che non hanno sì, nè nò, e tutti quei che dipendono da i cenni altrui, sono altro che ombre degli altri? Credimi che la maggior parte sono ombre, quegli le fanno, e questi gli seguono. La ventura consiste in accostarsi à buono albero, per non esser ombra d'vno spino, d'vn suuero, d'vna quercia, perciò io vado in traccia di qualche grand'huomo, per esser sua ombra, e poter comandar il mondo. Tù, replicò Andrenio, comandare? Sì, perche molti che furono meno, ed anche vn nulla, sono giunti à comandar à tutti; io sò che ben presto mi vedrai intronizzato, lascia che arriuiamo alla Corte, che s'hora sono ombra ridicola, vn giorno sarò terrore spauenteuole; andiamo colà, e vedrete iui l'honor del mondo, nell'inclito, e supremo Principe l'Imperatore, egli è l'honore del nostro secolo, l'altra colonna del non plus vltra della Fede, trono della giustitia, base della pietà, e centro d'ogni virtù; e crediatemi, che non v'è altro honore, che quello ch'è appoggiato alla virtù, che nel vitio non vi puol'esser cosa grande. Si rallegrorno assai i due peregrini, vedendo che s'appressauano à quella Città, stanza delle loro brame, e della loro desiata felicità.

Viddero campeggiar nella più eminente altezza vn imperial Città, la prima che indorino i raggi del sole. S'auuicinorno ammirando vn numero senza numero di gente, tutti anelanti nella falde del monte, per ascendere alla sua cima, per maggior satisfattione, ambi i peregrini chiesero, se quella era la Corte. Dunque non si dà à conoscere per sè stessa, gli risposero, nella moltitudine degl'impertinenti, ò pretendenti? Questa è la Corte, anzi tutte le Corti in essa, questo è il tronò del comando, oue tanti s'affaticano per salire; e così giungono affaticati alcuni ad esser primi, altri secondi, e niuno l'vltimo. Viddero alcuni, mà pochi che andauano per il turno de i meriti, mà questo era vn voler giungere a i suoi fini, senza vederne il fine. Il più comune, più delle lettere, del valore, e virtù era quello dell'oro; però la difficultà consisteua in fabbricarsi la scala, che per ordinario i più benemeriti sogliono incontrare gl'impossibili. Gettorno ad vno per fauore, non per elettione, dall'alto vna scala, ed egli giunto che fù ad alto, ritirolla acciò niun altro salisse. Al contrario vn altro dal basso tirò vn vncino d'oro, che vncinossi nelle mani di due, ò tre, che stauano ad alto, con che puotè aggrapparsi à ballar leggiermente sulla corda, e di questi funamboli n'hauea molti l'Ambitione, che per canapi d'oro volauano leggierissimi. Staua vno strillando, e bestemmiando. Che hà questi, domandò Andrenio? manda strida per quei che gli hanno mancato. Quello che più ammirorno fù, che sendo la salita ripida, e piena di sdruccioli, venne vno che cominciò ad vntarli, con certo vnto, che parea nella bianchezza sapone, e nel brillante argento. Oh solennissima sciocchezza, diceano! però l'adombrato disse: Mirate, e vedrete effetti marauigliosi, e così fù, perche in virtù di questa diligenza puotè salire leggiermente con sicurezza, senza pur dare vn crollo. Oh gran secreto, esclamò Critilo, mutare ad altri le mani, acciò ad esso non sdrucciocio-

clolino i piedi. Ostentauano alcuni barbe prolisse, torrenti d' autorità, che quanto più vogliono apparir dotti, allegano più dottrine. Perche questi, domandò Andrenio, non si fanno la barba? Per farsela, rispose l'adombrato, alla barba d'altri. Riconobbero vno che parea sciocco, e realmente era tale, conforme quell'indubitato aforismo, che sono sciocchi tutti quei che paiono, e la metà di quei che non paiono; e con tutto che fusse incapace, v'erano molti dotti che gli porgeano aiuto al salire, e lo procurauano per tutte le vie possibili, non cessando d'accreditarlo, contra ogni loro sentimento, per vn' huomo di gran testa, di gran valore, ed assai capace per qualsiuoglia impiego. Che pretendono questi Sauij, domandò Critilo, con fauorire questo balordo, procurando con tante istanze d'intronizarlo? Oh, disse l'Ombra, non è marauiglia, perche se questi giunge vna volta al comando, eglino poscia comandano a lui, è vna testa di ferro, in cui essi affidano di tener ogni cosa nelle loro mani. Oh quanto valea quì vn'oncia di vero affetto, vn' amico vn Perù, sopra tutto vn parente, ancorche fusse vn Cognato, perche diceano, sono de' tuoi. Mà Critilo vedendo tante, e tanto inaccessibili difficultà, trattaua di ritirarsi, consolandosi come la volpe de i grappi d' vua dicendo: Eh che il comando, benche sia impiego da huomini, non è felicità, e certo consideraua che per gouernare pazzi, v' era necessario gran ceruello, e per reggere ignoranti vn gran sapere. Io riuuntio alle cariche per i carichi che seco portano, e stringendosi nelle spalle volea tornare indietro. Lo trattenne l' Ombra, con quell' assioma paradosso, Vita per alcuni, morte per molti, che vn'huomo douria nascere, ò Rè, ò pazzo, non v'è mezzo, ò Cesare, ò nulla, Come puol viuer sauio vno soggetto ad altri, e tanto più ad vn' ignorante? Meglio è l'esser pazzo, non tanto per non sentire i disprezzi, quanto per figurarsi nell' immaginatione d'esser Rè, e comandare in fantasia. Io, con tutto che sia vn' ombra, non mi sconfido di giunger al comando. Mà in che ti confidi, disse Andrenio? Quando s'vdì vna voce che dal più alto dicea: Guarda, guarda. Stauano tutti sospesi, aspettando ciò che saria caduto, quando viddero a' loro piè cadere le spalle d' vn' huomo ben grande, homeri forti, e colle coste attaccate ad essi. Replicò il grido, e caderono due mani con due braccia, così gagliarde, che pareano di ferro, ed in questo modo andorno cadendo tutte le parti d' vn grand'huomo. Stauano i circostanti attoniti di vedere il suolo seminato di membri humani, mà l'ombra gli raccolse tutti, e vestendosegli ad vno, ad vno, con che diuenne vn gran personaggio, huomo di valore, e di valere, e quello che poc'anzi nulla potea, nulla valea, ed era stimato vn nulla, si fè tosto vn Gigante, così smisurato che potea tutto. Di modo che vno gli fè spalla, non mancò chi gli diè la mano, nè chi gli fusse piede, con che potè star saldo in gambe, e far dell'huomo, poiche trouò chi gli diè anche l' intendimento. In vedersi huomo, trattò di salir à cose maggiori, e gli sortì, come anco di porger aiuto alle sue camerate, à cui fè spalla per fargli salir ad alto.

Incontrorno nel primo gradino dell' auanzarsi, vna fonte rara, oue tutti si appressauano per la sete dell'ambitione, e causaua contrarij effetti; vno de i più notabili era vn'oblio, così strauagãte di tutto il passato, che non solo si scordauano degli amici, e quei che conosceano auanti, cagionandogli tormento indicibile, vedere testimonij dell'antica bassezza, mà anche gli stessi fratelli; e vi fù vno sì barbaro, e superbo, che non volle conoscere il proprio genitore, scancellandogli dalla memoria tutti gli oblighi passati, i beneficij riceuuti, facendo fauori a gente nuoua, volendo essere creditori, non debitori, più prezzauano il dare, che il pagare. Anzi di più giunsero a segno di scordarsi di

di sè stessi, di quello erano stati per il passato, e vedendosi in alto mare, si dimenticauano le paludi d'onde erano sorti, e di tutte le bruttezze, che al pauone della loro ambitione potessero far abbattere la ruota. Infondea vn'ingratitudine incredibile, vna stomacheuole alterigia, vna impatienza notabile, ed in fine mutaua totalmente vn'intronizzato, lasciandolo come sospeso, che nè lui conosceua sè stesso, nè altri à bastanza lo conosceano, tanto cogli honori si mutano i costumi.

Giunsero all'alto, in occasione che tutti erano turbati, e la Corte sossopra, per essersi perduto vno de i più grandi Monarchi d'Europa, ed hauendolo ricercato in cento parti, non poteano ritrouarlo. Sospettauano alcuni che si fusse smarrito alla caccia, che non saria il primo, à cui in vna capanna fusse fatto notte, suegliandolo dal suo gran sonno, e cenando disingannò quei che tanto digiuno viuea di verità. Mà si fè giorno, e non comparue, era grande, & vniuersale il duolo, sendo egli da tutti amato per le sue gran virtù, Principe di genio, che non è poco; non vi restò selua, bosco, monte, valle, nè speionca, oue non lo ricercassero, fino che finalmente, oue meno pensauano lo ritrouorno, poiche in vn mercato, trà sportaiuoli, e facchini, vestito come vno di essi, portaua pesi, e noleggiaua gli homeri per poca moneta. Restarono attoniti di vederlo così cangiato, mangiando vn duro, e negro pane, con più gusto, che nei suo palagio le pernici, ed i fagiani. Stettero qualche tempo sospesi, senz'arrischiarsi à dir parola, non credendo ancora, quello che pur troppo vedeano. Si dolsero col douuto sentimento, ch'egli hauesse abbandonato il suo Regio trono, e si fusse auuilito ad vn'impiego sì sordido. Mà ei gli rispose: Sulla mia parola meno pesa il maggior carico di questi, ancorche sia di più centinaia di libbre, di quei c'hò lasciato; il peso più graue mi sembra vna paglia, à paragone d'vn mondo che haueuo sulle spalle. Che letto di broccato, come questo suolo, senza pensieri? oue hò dormito queste poche notti, più che in tutta la mia vita. Lo supplicauano, che tornasse alle sue grandezze, mà egli, lasciatemi stare, gli rispose, c'hora comincio à viuere, hora godo, e sono padrone di me stesso. Mà Signore, tornorno à fargli istanza, Come vn Principe di genio sì nobile, hà potuto abbassarsi à conuersare con sì vil canaglia, la più sordida feccia del volgo? Eh che non mi è giunto nuouo, non stauo io nel palazzo trà buffoni, nani, parasiti, & adulatori, à detto d'vn Rè magnanimo, bestie assai peggiori? Lo pregarono tutti, che tornasse al comando, ed egli vltima risolutione gli disse: *Andate, c'hauendo io prouata questa vita, per me più felice, fora gran pazzia tornar alla passata.*

Trattorno di eleggerne vn'altro, che forse doueа esser in Polonia, e posero la mira in vno di gran capacità, huomo di gran valore, d'intelligenza, & esecutiuo, con altre infinite maestose parti, così d'huomo, come di Rè; gli presentarono la corona, mà egli prendendola nelle mani, e scandagliandola disse, à gran peso, gran contrapeso: Chi potrà soffrire vn dolore di capo finche viue? Tù pesando, ed io pensando. Domandò che almeno vn'huomo di valore gliela sostenesse con ambe le mani, acciò la sua grauezza non si caricasse tutta soura la sua testa. Mà dissegli il venerabile Presidente del Parlamento: Questo fora che altri tenesse la corona nelle sue mani più che voi, Sire, sopra il capo. Gli presentorno la ricca, e vistosa porpora, e trouandola infodrata, non di martori di pietà, mà d'istrici di pena, se la vestì alquanto larga, mà dicendogli il maestro di cerimonie, che douea stringersi assettata al corpo, vna pelle gli fè esalare cocenti sospiri. Posero lo scettro nella sua mano, e fu sì graue, ch'egli domandò s'era remo, temendo più tempeste, che nel golfo di Lione.

Era

Era quanto più pretioso, più pesante, e tenea in cima, non le frondi d'vn fiore, mà vn'occhio di frutto, vn'occhio assai vigilante, che valea per molti. Domandò che significaua, ed il gran Cancelliere gli disse: Stà mirando voi, e dicendo: Sire occhio à Dio, & agli huomini, occhio all'adulatione, & all'integrità, occhio à conseruare la pace, & à terminare la guerra, occhio al premio degli vni, & al gastigo degli altri, occhio a i lontani, mà più assai à quei che vi stanno appresso; occhio al ricco, & orecchie al pouero, occhio à tutto, ed in tutte le parti. Mirate il Cielo, e la terra, mirate per voi, e per i vostri vassalli. Tutto questo, ed assai più vi stà auuisando quest'occhio, sì vigilante, ed auuertite, che se lo scettro hà occhio, hà anche l'anima come vedrete, tirando dalla parte inferiore; ilche facendo, sguainò vn lucido stocco, ch'è la Giustitia, e l'anima del regnare. Lessero le leggi, e pensioni della sua carica, che diceano, la prima non esser di sè stesso, mà di tutti, non hauer hore proprie, mà a i bisogni altrui, essere schiauo vniuersale, non hauer amico, che ami la persona mà la corona, non sentire giammai verità, ilche lo turbò assai, dar gusto à tutti, soddisfare à Dio, & agli huomini, morire in piedi, e co i dispacci del Regno alle mani. Basta disse, che anch' io mi ritiro al sacro della libertà, e da hora rinuncio vna Corona, che prese il nome dal cuore, ch'ella opprime colle sue graui cure, vna porpora felpata di spine, vno scettro remo, ed vn trono, veglia da tormentare i rei. Accostossegli vn mostro, ò ministro, e disseglì all'orecchie, che prendesse la carica, e lasciasse il carico. Regni, dicea sua madre, e perda io la vita. Risuonorno gli applausi, e strepitosi suoni di strumenti, e di voci, quando egli vscì corteggiato dalla Nobiltà riccamente addobbata, con acclamationi vniuersali del volgo. In mezzo à questi staua Andrenio, considerando la maestosa felicità del nuouo Principe, quando vn'eccellente Personaggio, appressandosi ad esso gli disse: Credi tu, che questo che vedi sia il Principe che comanda? Quale sarà, se non è questi, rispose Andrenio? ed egli: Come t'inganni all'ingrosso! e mostrandogli vno schiauo vilissimo, col ferro al collo, e catena al piede, strascinando vn grosso globo di ferro: Questo è, gli disse, quello che cumanda al mondo; preselo per scioccheria, ò per barzelletta, Andrenio, e cominciò à ridere. Mà egli, con volto sereno spiegossi dicendo: Vedi tu quel globo di ferro ch'ei si strascina appresso, che assomiglia vn mondo, vedi quegli anelli della catena? Quella è la dependenza, Il primo è il Principe, se bene tal'hora, à far bene il conto, è il terzo, il quinto, e taluolta il decimo terzo. Il secondo è il fauorito del Principe, à cui comanda la propria moglie. Questa hà vn figliuolino, quale idolatra; Il fanciullo porta affetto ad vno schiauo, quale chiede al putto quello che gli viene in capriccio; questo piange à sua madre, quella importuna il marito, quale consiglia il Principe, che conceda quanto se gli chiede; onde da anello, in anello, viene il mondo ad aggirarsi trà i piè d'vno schiauo, abbaccinato dalle sue passioni. Passò il trionfo, che di tutto trionfa il tempo, e guidandogli il personaggio dell'eccellenze, giunsero ad vna gran piazza, oue quattro, ò sei grand' huomini, che trà loro non ammetteuano veruno, stauano giuocando alla Pillotta, vno la mandaua all'altro, quegli all'altro, fino che ritornaua al primo, con circolo vitioso politico, ch'è il peggiore d'ogn'altro, girando sempre trà quei medemi, senza vscir giammai dalle loro mani; tutti gli altri stauano mirando, che non faceano altro, che veder giuocare. Vi fè Critilo riflessione dicendo: Questa sembra la Pillotta del mondo, di cuoio, vento, ò borra. Questo è, rispose l'Eccellente, il giuoco del comando, questo è il gouerno di tutte le Comunità, e Republiche, gli stessi sono quei che comandano sem-

pre,

pre , senza che altri tocchi giammai la pillotta, che non v'è politica che non habbia i suoi mancamenti , e i suoi riguardi . Però se m'hauete credito , lasciamo questo mentito comando, e seguitemi, ch'io vi prometto mostrarui la vera, e reale signoria. Quì fermiamoci, rispose Critilo, il maggior fauore sia guidarne alla casa dell'Ambasciadore di Spagna, oue pensiamo terminar il nostro viaggio , trouando colà quella felicità da noi cotanto desiata. Quello che gli rispose, e che gli auuenne, lo dirà il discorso seguente.

DISCORSO XIII.

La Gabbia di tutti .

CResce il Corpo fino a i venticinque anni, ed il cuore fino a i cinquanta, mà l'animo sempre : grand' argomento di sua immortalità ! E la virilità la meglior parte della vita , come quella che stà nel mezzo ; giunge allora l'huomo alla sua perfettione , lo spirito alla sua stagione , il discorso è sustantieuole , il valore compito , il dettame della ragione con essa vniforme, in fine tutto è maturità, e prudenza . Da questo punto si douria cominciar à viuere, mà alcuni mai principiorno, ed altri ogni giorno cominciano. Questa è la reina dell'età, e se non assolutamente perfetta , con meno imperfettioni , poiche non è ignorante come la fanciullezza, nè dissoluta come la giouentù , nè inferma come la vecchiaia, & il medemo sole più risplende nel mezzo giorno . Trè differenti liuree dispensa in diuerse età la natura a i viuenti ; comincia col biondo, e porporino nell'aurora della fanciullezza, al salir del sole della giouentù, gale di colore, e colori , mà nella virilità veste di negro , col decoro della barba , e capelli , contrasegno di profondi pensieri, e cure prudenti. Termina col bianco , terminando in esso la vita nel buon acquisto della virtù, di cui, come della vecchiezza, è il candido proportionata liurea.

Era giunto Andrenio ad vna perfetta virilità , quando Critilo cominciaua a scendere il procliue della vita , passando da vna infermità all'altra . Andauagli conuogliando quel raro Personaggio molto a proposito , perche sebene haueano trouato altri assai prodigiosi nel corso d'vna vita sì varia, che chi assai viue , s'addottrina coll'isperienza, mà questo gli giunse assai nuouo, poiche cresceua , e mancaua , com' ei voleua , s' allungaua quando era d'vopo, ingrandiua il corpo , solleuaua il capo, alzaua la voce, che d'huomo diueniua prodigioso gigante, da mettere il terrore ne i petti più coraggiosi . Per l'altro estremo , quando gli parea si ritiraua , s' impicciolіua in modo, che sembraua vn pigmeo nella statura , vn bambino nel tratto. Staua attonito Andrenio in vedere vna virtù così variabile . Non ti marauigliare, gli disse egli stesso, ch' io con quelli, che tumidi d'alterigia vogliono contendere, diuenga gigante formidabile per abbattergli ; con quei che s'humiliano, e cedono, sono la stessa gentilezza, piaceuolezza, e cortesia, e tengo per impresa quel detto antico : *Parcere subiectis , & debellare superbos.* Questi doppo hauergli disingannati, che l'Imbasciatore da loro ricercato non si trouaua nella corte dell'Imperatore, mà che per negotij di gran rilieuo risiedeua in Roma, ed hauendo essi risoluto doppo molto disgusto , e sentimento proseguire il viaggio della vita , fino a conseguire la sua, benche da lungi, desiata felicità , e marciare ver l'astuta Italia : gli s'offerse il volontario gigante compagno fino alla canitie dell'Alpi, distretto della sopraggiunta vecchiaia ; e perche promisi , dicea , di mostrarui la vera signoria , sappiate che questa non consiste in comandare ad altri, mà solo a sè stesso. Che importa , che vno habbia suddito tutto il mondo, s'egli non è suddito della Ragione? e per lo più quei c'hanno maggior dominio soura gli altri , non sanno dominar sè stessi

stessi, e quei che più degli altri comandano, traboccano in eccessi. L'Imperio non è felicità, mà vna pensione, però l'esser padrone de' suoi appetiti è vn incomparabile superiorità. V'assicuro non v'esser tirannia così crudele, come quella di vna passione, e sia qualsisia, non v'è schiauo soggetto al più barbaro Africano, come quello che si lascia cattiuare da vna passione. Quante volte vorria dormire à sonno quieto lo sciocco amante, e dicegli la sua passione, suegliati suenturato, che non è fatto per te questo Cielo, mà solo vn Inferno di sospiri tutta la notte, all'ombre d'vn'altiera bellezza. Vorria l'auaro ingannare, se non satiare la sua fame canina, e dicegli la miseria: Soffri indegno, che non ti permetto nè meno vna stilla d'acqua, e viui sempre con fame, e sete insatiabile dell'oro. Sospira l'ambitioso la quiete fortunata, e gridagli il desio degli honori: Nò che io ti condanno à perpetua agitatione senza riposo alcuno, fin che viui. V'è barbarie sì fiera come questa? Nel mondo non v'è dominio che agguagli la libertà del cuore. Questo è vn esser Signore, Principe, Rè, Monarca, il dominar sè stesso. Questa sola superiorità vi mancaua, per giungere al colmo d'vna immortal perfettione, tutte l'altre haueuate conseguito, l'honorato sapere, il mediocre hauere, la dolce amicitia, l'importante valore, la desiata ventura, la bella virtù, l'honore autoreuole, ed hora il vero comando.

Che v'è parso, chiese il gigante camerata, de i braui Alemanni? Grand' huomini, cominciò à dire Critilo, quando turbogli il discorso vno, che parea venire sbigottito fuggendo, e con gridi mal distinti dicea: Guarda la fiera, guarda la mala bestia. Hebbero non poco timore, e maggiormente, quando da altri molti che tornauano fuggendo, vdirono replicare lo stesso. E possibile, disse Andrenio, che mai ci vedremo liberi di mostri, e di belue, e tutta la vita habbia da esser vn combattimento? Pensauano di fuggire, e porsi in saluo, quando volgendosi verso'l Camerata gigante, non lo viddero, mà l'vdirono, che fattosi vn atomo, s'era ascoso in vna delle loro scarpe, crederono ciò effetto della paura, mà egli con voce intrepida gli animò dicendo: Non temete nò, che questo non è disastro, mà fortuna. Come fortuna, ripigliò vno de i fuggitiui, se questa belua è così crudele, che non perdona à qualsisia grand'huomo? Perche ne guidi in questa parte, instò Critilo? Perche questa è la via più eminente; e quella che calcano i grand'huomini, e questa per me, non è terrore, mà trofeo. Infuriauasi Andrenio, sentendo questo, ed interrogò vno de i meno impauriti: Non mi diresti tu che belua sia questa? l'hai tu veduta? E per mia suentura, hò anche isperimentato la sua fierezza. Questo è vn mostro tanto maluagio, quanto spietato, che solo si pasce di grand' huomini, & ogni giorno hà da esser suo pasto il meglior huomo che vi sia, e per lo stesso capo che sia conosciuto per vn Eroe insigne, il soggetto più eminente in armi, in lettere, ed in gouerno, e le donne, la più vaga, la più bella, e tosto le stritola à fronda, à fronda, à brani, à brani, e le diuora, poiche delle brutte, e brutali, com'è essa, non ne fà caso. Tutti gli huomini insigni corrono rischio, se v'è vn saggio, vn intendente, cento leghe da lungi ne sente l'odore, e ne fà stragi tali che i loro medemi amici s'vniscono ad essa, e tal'hora gli stessi fratelli, perche il primo huomo ch'ella sbranasse, ve lo condusse il proprio fratello. E cosa lagrimeuole il vedere vn gran soldato, quanto più valoroso, & ardito, come fatto vittima della sua odiosissima rabbia, vilmente perisce. Dunque co i valorosi s'arrischia? Come s'arrischia? a i più insigni Eroi, c'habbia hauuto il mondo hà annichilate l'attioni più magnanime, l'imprese più illustri. Reca stupore il vedere com'ella morde co i denti, colla lingua, co i gesti, con motti, ed in tutti i modi ch'el-

la

la stima più habili a denigrare, a deturpare la fama, e l'honore. Deue hauer buon gusto, disse Andrenio. Anzi nò, perche tutto il buono gli sembra cattiuo, bench'ella morda il meglio, e se taluolta l'inghiotte, perche lo creda, non lo può digerire, e perche non ne fà concottione, hà malissimo gusto, e peggior alito. Và mille miglia da lungi annasando vn'Eminenza per atterrarla, onde io vado gridando: A voi belle, fuggite saggi, guardateui Valorosi, all'erta Principi, che viene, che giunge questa altrettanto rabbiosa, quanto picciola bestia: Guarda, guarda. Eh, auuerti disse, il già vano Gigante, che non puoi negare, per lo meno che non sia grande, mentre si pasce di cose grandi. Anzi è vna picciola cosa, benche non fissi il velenoso dente, ch'in cose eminenti, è maluagia in supremo grado, e germoglia sempre. Non v'è cosa più pestilente come il suo alito, vscendo d'vna bocca così fatale, cattiua lingua, e viscere peggiori. Io l'hò veduta eclissar il sole, oscurar le stelle, appannare i cristalli, e far perdere il lustro all'oro, ed all'argento; e vedendo alcuna cosa eccellente, la piglia ad occhio, e l'affascina. Non v'è qualche Paladino, disse Andrenio, che vccida vn'orca così pregiuditiale? Chi l'hà da uccidere? Gli huomini uili nò, perche non gli fà danno, anzi gli uendica, e consola. Gli Eroi nò, perche con questi hà continua guerra, e gli abbatte. Dunque chi uuole porsi all'impresa? E bruto, ò huomo? Hà qualche parte d'huomo, assai di femmina, e tutto di fiera.

In questo uenia uer loro un folgore in figura di mostro, dando morsi crudeli, e spumando ueleno. Quì stà il rimedio, gridò il già nano, e più picciolo ancora: Non mostrar sollecitudine in cosa veruna, non vantarsi, non ostentare virtù alcuna. Così ferono, ed ella che venia stridendo i denti, e lambendo spume di veleno, vedendo che curauano sì poco il tutto, e che l'immaginato gigante era un Pigmeo, non degnandosi meno di mirargli gli sprezzò, tornando alla sua uiltà, e bassezza. Che u'è parso, disse il di nuouo tornato gigante, della mostruosa uecchia? E Critilo: Io dubito che sia il moderno ostracismo, che dà l'esilio à tutti gli huomini insigni, e perche sono tali, uorria disterrargli dal mondo, in subodorare, che uno è dotto, se gli fà processo d'huomo eccellente, e lo condanna à non esser udito, al nobile uiltà, al ualoroso errori, trasformandogli le prodezze in demeriti, il maggiore, e più retto ministro lo publica per insoffribile, la bellezza più uaga, à non esser ueduta, e finalmente che tutte le cose eminenti si sbandiscano, e segli tolgano dauanti. E questo faceano, replicò Andrenio, gli huomini di giuditio in Atene? Ed oggi si eseguisce del continuo, gli rispose. E doue si ricourano tanti buoni? I ualorosi à Estremadura, & alla Mancia, i bell'ingegni à Portogallo, i saggi in Aragona, gli huomini da bene à Castiglia, le prudenti à Toledo, le belle à Granata, gli oratori à Siuiglia, gli eroi eminenti à Cordoua, i generosi à Castiglia la nuoua, le donne honeste, e ritirate à Catalogna, e tutto il meglio alla Corte. A me parue, disse Andrenio, à quel guardar di mal'occhio, nel torcer della bocca, nel far azzi, e sbeffe nel parlare, e nel mostrarsi infastidita di tutto, che fusse l'Inuidia. Ella è, rispose il Gigante, ancorch'essa lo nieghi.

Liberi già dagl'inuidiosi, e dall'esser Inuidiati, giunsero ad vn passo ineuitabile, oue assistea con gran diligenza vn'huomo di grand'essere. Questo era quello, che tenea in mano la giusta misura dell'intendimento, come hauea da essere; ed era cosa mirabile, che giungendo in ogn'istante molti à misurarsi, niuno era puntualmente giusto, alcuni si trouauano assai corti, a tre, ò quattro dita di sciocchezza, ò per l'vno, ò per l'altro, vno perche in alcune materie discorreua bene, ma nell'altre errava all'ingrosso. Questo era ingegnoso, ma semplice, quello dotto, ma rozzo,

di

di modo che, niuno si trouaua vniuersalmente capace. Al contrario altri passauano la misura, ed erano i Baccellieri, gli arcisauij, i protomastri, e satraponi, che poi terminauano in semipazzi; parlauano alcuni bene, mà affettati, altri sapeano, mà presumeano troppo di sè stessi, e tutti questi annoiauano. Onde alcuni per corti, altri per lunghi, chi per carta souerchia, e chi per meno, tutti perdeuano, ad vno mancaua vna parte dell' intendimento, ad vn' altro auanzaua, in modo che di mille vno era di giusta misura, e questo anche in dubbio. Vedendo il giuditioso scandagliatore che vno non giungeua, e l'altro passaua, gli mandaua a porre nella gran gabbia di tutti, così chiamata per l'infinito numero di gente, di cui sempre staua piena, che dal pazzo, ò semplice, raro è chi ne và esente, gli vni perche non giungono, gli altri perche passano, condannandosi tutti, chi per pazzo, chi per sciocco. Cominciò a chiamargli vno di quei che stauano dentro, e dicea: Entrate quà, non serue misurarui, che tutti siamo pazzi, i pochi, e gli assai. Accettorno l'inuito, perche in terra degli sciocchi il pazzo è Rè, e guidati dal suo grand' huomo entrorno colà. Viddero come i più andauano, mà non discorreua ogn'vno in vn modo, chi in vno, chi in due, chi in quattro; v'erano Sette capricciose, e ciascuno lodaua la sua, vno d' intendente, l' altro di bel dicitore, questo di bello, quello di brauo, vn' altro di Nobile, tal'vno d'affettato, molti innamorati, alcuni che di nulla si sodisfanno; i gratiosi assai sgratiati, i timidi freddi, i perfidiosi insoffribili, i singulari segnati a dito, i valenti furiosi, i creduli facili, gl'ingranditori screditati, gli albagiosi disgusteuoli, i volgari sprezzati, i bestemmiatori abborriti, i discortesi abbominati, i litigiosi maluisti, gli artificiosi temuti. Ammirato Andrenio di vedere tanta abbondanza di pazzia, volle saperne la causa, e gli fù detto: Auuerti che questa è la sementa c' hoggi più germoglia nel mondo, poiche frutta cento per vno, e in qualche parte mille. Ciascun pazzo ne fà cento, e ciascuno di questi altrettanti, e così in pochi giorni se n'empie vna Città. Io hò veduto giunger hoggi vna Pazza in vn luogo, ed hauer domani cento sciocche imitatrici de' suoi costumi, ed è cosa mirabile, che cento sauij non bastano a far sauio vn pazzo, ed vn pazzo fà far spropositi a cento sauij. A nulla seruono i sauij a i pazzi, questi si fanno gran danno a quelli, ed è tanto vero, ch'è auuenuto porre vn pazzo trà molti, e molto sauij, per vedere se ne prendesse qualche rimedio, e come che in ciò che diceua, ò faceua, gli repugnauano, cominciò ad alzare le strida, dicendo che lo togliessero da quei pazzi, se non voleano ch'egli perdesse il ceruello in pochi giorni.

Era materia degna di ponderatione, il vedere come viueano, senzà quiete alcuna, e senza far riflessione a cosa veruna, e tutti fuori di sè stessi, e figurandosi altri da quello ch'erano, e tal' hora il contrario, perche l'ignorante s' immaginaua d'esser sauio, con che non staua in sè, vn'huomo da niente d' essere persona insigne, il plebeo caualiere, la brutta si sognaua d'esser bella, la vecchia giouinetta, lo sciocco assai prudente, di modo che niuno stà in sè, niuno si conosce, nè in fatti, nè in parole, ed era il bello, che vno domandaua all' altro se staua bene di ceruello. Huomo del Diauolo tu sei pazzo? Stiamo in casa? dicea vno, Stà meco? dicea l'altro: Starei bene se stassi accompagnato con lui. Tutti gli altri s'immaginauano suoi Antipodi, e che andassero a rouescio, credendo ciascuno ch'egli camminaua diritto, e l'altro a capo in giù, vrtando col capo nel cielo l'Albagioso, e gli altri girando. Quanto s'inganna il tale, dicea vno, e rispondea l'altro, quello si crede di saper assai, tutti si burlauano l'vno dell'altro, l'auaro del lasciuo, e questo di quello, lo Spagnuolo del Francese, ed il Francese dello Spa-

gnuo-

gnuolo. Oh pazzia del mondo! filosofaua Critilo, e con quanta ragione chiamossi gabbia molto lieta! Come si condannano questi allegramente, disse Andrenio, e gli rispsero, che stauano iui per la vanità, e infermità della bellezza; viddero in vn' altra gli Spagnuoli per malitiosi, gl'Italiani per inuentionieri, gli Alemanni per furiosi, i Francesi per cento cose, ed i Pollacchi stauano da vn'altra parte; v'erano bestiuole d'ogni elemento, pazzi dell'aria i superbi, del fuoco gl'iracondi, della terra gli auari, e dell'acqua i Narcisi, e questo era semplicissimo elemento, nel quinto gli adulatori dicendo, che senza questo non si puol viuere in Corte, e nè meno nel mondo.

Incontrauano stupende pazzie: Vno v'era, che non volea far bene a veruno, ed hauria potuto; Domandogli la causa Andrenio, e rispsegli: Signor mio per non morir presto, anzi nò, gli replicorno, che facendo bene a tutti, tutti gli desieriano lunga vita. V'ingannate, gli rispose, perche il far bene torna in danno, e se voi presterete denari, vedrete se dico il vero, i più beneficati sono i più ingrati. Eh che questi sono pochi cattiui, quali non deuono far danno a tanti buoni che lo gradiscono, e riconoscono. Chi sono questi, dis'egli, e facciamogli vn'elogio. In fine, non vi stancate ch'io non vo' morire sì presto, che sapete bene come si dice: Chi ben ti fà, ò se n'andrà, ò ti morrà. Al pari di questo staua vn grand'Augurosо, ed era huomo di garbo, se incontraua vn guercio tornaua a casa, e non vscia per quindici giorni; che se vn zoppo vn'anno; non volea mangiare, e staua mesto, e addolorato. Chiestagli da vn'amico la causa della malinconia, e che gli era auuenuto? Ed egli vn grandissimo disastro. Quale? che si versò il sale soura la mensa; rise di ciò l'amico, e dissegli: Vi guardi il Cielo, che non si versi la pignatta, che per me saria pessimo augurio il trouarla vuota. Paruegli cosa strana vedere vna gabbia piena d'huomini tenuti per sauij, ed assai ingegnosi, e dicea Critilo: Signori, Che stiano quì Amanti, Musici, Poeti, e Pittori, non è gran cosa, ma huomini di grand'intendimento? Io non l'intendo. Oh sì, rispsegli Seneca, non v'è grand' intendimento senza qualche gran ramo di pazzia.

Contendeuano di parole, non di ragioni, vn Tedesco, ed vn Francese, e vennero a termini d'vccidersi. Il Francese disse al Tedesco, imbriaco, ed il Tedesco chiamò il Francese pazzo. Teneasi assai aggrauato il Francese, e lo assaltò, che sempre i Francesi procurano d'essere gli aggressori, e con questo guadagnano. Giuraua di volergli cauar il sangue puro, ilche non fora poco, ed il Tedesco che volea cauargli il ceruello che non hauea. Si pose in mezzo vno Spagnuolo per pacificargli, e bench' egli più volte all'vso della natione, votasse, e s'adirasse, non potea placar il Francese a cui dicea, non hauete ragione, perche se lui v'hà detto pazzo, voi ad esso hauete detto imbriaco, e siete del pari. Nò monsieur, dicea il Francese, più grauato son io, che peggio è l'esser pazzo, che imbriaco; Male è vno, e peggio l'altro, replicò lo Spagnuolo, però la pazzia è difetto, e l'imbriachezza è vitio. Così è, disse il Francese; però quell'esser pazzo allegro è vn gran vantaggio, e vn difetto gustoso. Eh che vn pazzo, se si dà a creder d'esser Papa, Rè, ò Imperatore, viue lieto, e contentissimo; onde non sò intendere di che vi sentiate aggrauato? Sempre sono della mia opinione, disse il Francese, perche io trouo vna gran differenza trà pazzo, ed imbriaco, poiche l'vno è pazzo sempre, e l'altro a tempo. Staua vna donna impazzita della propria bellezza, che la maggior parte di queste non hanno vna dramma di giuditio. Questa sì, disse Critilo, che farà impazzir cento, ed anche più, soggiunse Andrenio, e così fù, ch' era pazza ella, e seco sua madre, pazzo il marito per la gloria, e pazzi quanti la mi-

mirauano. Gridaua vn gran personaggio, e dicea, Vn mio pari, vn huomo della mia qualità, vn magnate come son io, hauer ardire porlo quì? Oh questo nò. Se è per le tali, e tali cose, hebbi gran ragione a farle, non si hà da render conto a tutti dell'attioni. S'è per quell'altro s'ingannano, e se non sanno i fini à cui oprano i personaggi grandi, perche si pongono a censurarli, che vi sono Istoriografi, e la maggior parte, che non toccano nè in Cielo, nè in terra, e difendeasi brauamente. Mà i sopraintendenti della gabbia trattandolo molto male, fino a percuoterlo, lo conduceuano contra ogni sua voglia dicendo: Quì non si giudica della prudenza interna, mà della pazzia esterna; vada alla gabbia dritto chi fè tante attioni storte. Soppragiunse Critilo, e vedendo vn tal Personaggio assai cognito, disse loro che non haueano ragione di porre iui vn simil huomo. Sì Signore, risposero essi, perche questi grand'huomini fanno sempre gran pazzie, e tanto maggiori, quanto sono maggiori. Almeno, replicò Critilo, non lo ponete nel comune, mà a parte, habbia vna gabbia ritirata da suo pari. Risero non poco di ciò, e risposero: Signore, chi hà perduto tutto vn mondo, habbia tutto vn mondo per gabbia. Al contrario vn altro supplicaua con grande istanza, che l'honorassero d'vna gabbia di matto, mà quei del gouerno non vollero, e lo condussero a quella de i semplici, che stauano dall'altra parte, e fù perche pretendea di comandare, e questi pretendenti poneano tutti in vna parte del Limbo.

V'erano pazzi di memoria, ch'era cosa nuoua, e non più veduta, che di volontà, e d'intelletto è cosa ordinaria, e questi erano i fortunati, i douitiosi, che non si ricordauano dei i bisognosi, i presenti degli assenti, quei d'hoggi di quei di hieri, quei che due volte inciamporno in vn medemo passo, quei che la seconda volta nauigorno, e quei che due volte s'accasorno, gl'ingannati trà i semplici, e a quei che si lasciorno ingannare la seconda volta, doppia gabbia; il simile a quei del, Non pensaua. Domandò Andrenio, perche poneano gli allegri vicino a i malinconici, i contenti a gli afflitti, i satisfatti a i bramosi; rispose vno, che per vgualgliare il peso, ed il trauaglio, però v'era vna causa megliore di curare gli vni cogli altri. V'è forse chi risani? Si qualch'vno, e questo per forza, come auuenne a quello, c'hauendolo vn gran medico risanato, non volea dargli le sue mercedi, e gli conuenne citarlo auanti il Giudice, che ammirato di tanta ingratitudine dubitò fusse tornato pazzo: Rispose che con esso non hauea fatto patto alcuno, nè promessogli verun pagamento, e ch'egli non gli hauea fatto bene alcuno, mà bensì vn gran danno, in hauergli tornato il giuditio, dicendo; che non hauea goduto vita megliore di quando era pazzo: poiche allora non sentiua gli aggrauij, non rifletteua a i disprezzi, di nulla si doleua, vn giorno s'immaginaua d'esser Papa, vn altro Rè; hora ricco, & hora valoroso, e trionfante, hora nel mondo, hora nel Paradiso, e sempre lieto, e contento, e c'hora si dolea, vedendo le cose del mondo che vanno sì male. Ordinogli che pagasse, ò che tornasse pazzo, ed egli scelse il secondo.

Chiamogli vno che staua nella gabbia de i mal contenti, con grand'istanza, e cominciogli a discorrere con gran sentimento, dolendosi che lo teneuano iui senza causa, ed allegaua ragioni tali, che gli fè dubitare se veramente hauea ragione, perche dicea, Signori miei, chi puol viuere contento del suo stato? S'egli è pouero soffre mille incommodi, se ricco, mille pensieri, se accusato, fastidij, se libero, solitudine, se sauio, impatienze, se ignorante, inganni, se honorato, trauagli, se indegno, ingiurie, se giouane, passioni, se vecchio, infermità, se solo, abbandonato, se hà parenti, disgusti, se superiore, mormorationi, se suddito, pesi, se riti-

rato, malinconie, se trattabile, disprezzi. Chi dunque puol viuer contento se è huomo, ed huomo che apprende, se non solo qualche balordo. Non vi pare ch'io habbia raggione? Così hauess'io fortuna come hò giuditio, & intendimento. A questo conobbero il suo male, comune a molti che viuono coll' opinione d'hauer gran giuditio, e poca sorte. Oh quanti, disse Critilo, danno la colpa della souerchia loro pazzia alla scarsezza della loro fortuna! Giunse vno, e con gran franchezza si mise a mirar le gabbie, mà tosto lo presero per porgli la liurea; difendeuasi egli brauamente, domandando il perche? poiche egli non era musico, nè innamorato, nè baggiano, che non facea sicurtà, nè meno lo stesso Creso, non s'era fidato d'huomo alcuno, nè creduto a donne, e nè meno a i Francesi, che non s'era ammogliato per amore, all'antica, nè per la dote, all'vso moderno, che non hauea portato piume al cappello, nè fiori in mano, nè andaua ricercando i fatti altrui, nè si doleua di quello di che altri rideuasi, nè per non perder vn concetto, hauea perduto vn amico, nè era d'alcuna delle quattro nationi, onde che per nessun conto doueano fargli simile aggrauio, nulla gli valse. Ingabbiatelo, gridaua il Gouernator maggiore, ed egli, Perche? Perche lui solo si tiene per saggio, e benche non sia pazzo, puol esser tenuto per tale, come auuiene ogni giorno, e sappiano tutti, che per sauij che siano s'altri cominciano a dire ch'egli è pazzo, ò lo fanno diuenir tale, ò gli leuano il credito.

Osseruaua Andrenio, che quasi tutti erano huomini, non v'erano nè bambini, nè fanciulli; E perche ancora non si sono innamorati, gli rispose vno; mà vn altro, Come possono perdere quello che ancora non hanno? Sostenea vn medico, che per esser humido il Ceruello, però meglio vn Filosofo, che per viuere senza pensieri. Condussero i sbirri vn Tedesco, ed egli dicea, c'haueano preso errore, che il suo male non procedeua da siccità di ceruello, mà da souerchia humidità, e giuraua che giammai staua più in ceruello, che quando era imbriaco. Gli dissero: In che lo fondaua? ed egli con ogni sincerità dicea, che quando staua in quel modo, gli parea che ogni cosa andasse a rouescio, tutto al contrario, l'alto a basso, e come veramente, ed in realtà và il mondo, e tutte le sue cose, che mai andaua più sicuro che quando le miraua a rouescio, perche allora le vedea per diritto, ed in quel modo che debbono esser mirate. Con tutto ciò queste ragioni non valsero, e gli dissero che ancorche le vedesse al rouescio, non però egli andaua dritto, e lo posero trà gli allegri.

Da qualunque parte si volgeano, incontrauano pazzi, ò scemi, tutto il mondo sendo pieno di follie. Io credea, disse Andrenio, che tutti i pazzi capissero in vn canto del mondo, e che stassero appartati in vn sol luogo, ed hora vedo, che occupano tutta la rotondità della terra. Si puole rispondere a questo, disse vno, quello che disse vn altro di certa Città assai celebre, e molto nobile, c'hauendola scorsa con vn forestiero, ed hauendogli mostrato le cose più insigni, e degne d'essere vedute, ch'erano molte, e molto illustri, superbi palagi, piazze abbondanti, amenissimi giardini, e magnifici tempij; dissegli l'hospite, che non l'hauea condotto ad vna Casa della quale egli gustaua molto. Qual'è, ch'io hor hora colà vi conduco? E la casa di quei che non stanno col ceruello in casa. Oh Signore, rispofegli, quì non v'è casa particolare per essi, tutta la Città gli è casa. Quello di che molto si marauigliaua Andrenio, era il vedere molti pazzi di buon intendimento. Questi sono, gli disse vno, i peggiori, perche sono incurabili: Vno c'habbia buon intendimento, e lo conosca, e che non se ne serua, io tengo che non l'habbia.

Oh casa di Dio, esclamò Critilo, popolata di pazzi! mà al dir ciò tutti s'infuriorno, e gli assalirno da tutte le parti,

ti, e nationi. Si viddero circondati da pazzi, senza potersi difendere, nè fargli capaci di ragione. Allora il Gigante sciogliendo dal cinto vn corno di candidissimo auorio, e ponendolo alla bocca, n'vscì vn suono così spiaceuole per quegli, che tutti in vn istante volgendo le spalle, si diedero in fuga, e con non poco disordine si ritirorno. Con questo si viddero liberi dalla furia de' pazzi, lasciandogli sgombro il passo. Ammirato Andrenio gli domandò, se quello a sorte era il rinomato corno d'Astolfo? E suo primogenito, ed anche più morale questo di quello. Ciò ch'io posso dirui è, che a me lo diede la stessa Verità, con esso io sono vscito libero da diuersi, e graui perigli, perche come hauete veduto, sentendo ciascuno la verità, volgono le spalle, e se ne vanno vno doppo l'altro, e mi lasciano stare. Tutti vedrete che ammutiscono sentendosi dirsi le verità, e se ne vanno più che di passo. Dicendosi ad vn Borioso, che auuerta, non hauendo di che, e si rammenti del suo Auo, tosto ammutisce, e parte. Se ad vn Magnate dicesi, che non vnisca la grandezza il vitio, in quell'istante volge la faccia in altra parte. Se dirassi a quella donna, che non è sì bella com'ella si tiene, ancorche sia vn Angelo, farà vn volto da Demonio. Se ricordarsi al ricco l'elemosina, e che tutti i poueri lo bestemmiano, imbraccia il mantello, e vassene altroue. Se al soldato che viua in modo da poter saldare i conti colla coscienza morendo, al Giurista che non sia venale, e che non ammetta ogni causa, al Marito, che non sia sempre sposo, al Medico che non si tormenti per tormentare, ed vccider altri, al Giudice che non s'equiuochi con Giuda, alla donzella che non cominci presto, con il Don, & alla dama con il Dà, alla bella accasata che stia in sua casa, e sfugga le veglie. Tutti volgono le spalle, e sentendo l'odioso corno della verità, vedrete che il parente non vi conosce, l'amico si ritira, il Grande vi niega i suoi fauori, tutto il mondo v'abbandona, e tutti gridano: A fuggire, a fuggire, per non sentire. Sgombrato il passo della vita, s'incamminarono ver l'alpi canute, distretto della temuta vecchiaia. Ciò che nel viaggio gli auuenne, riferirà la Terza Parte nel rigido verno della Vecchiezza.

Fine della seconda Parte.



IL CRITICON
DI DON
LORENZO GRACIAN
PARTE TERZA.

L'Inuerno della Vecchiaia.

DISCORSO PRIMO.

Honori, ed horrori della Vecchiaia.



NOn v'è errore ſenza l'autore, nè ſciocchezza ſenza padrino, e della maggiore il più appaſſionato. Quanti ſono gli huomini, tanti ſono i capricci, non vo'dir ſentenze. Mormorauano della prouida natura i ſofiſtici, ſpacciandoſi procuratori del Genere humano. L'hauer dato principio alla vita per la Pueritia, la più inutile diceano, e la meno a propoſito delle quattro età; che ſe bene ſi comincia a viuere con facilità, e con guſto, però con molta ignoranza: e ſe queſta è ſempre ſoggetta a' perigli, quanto più ne i principij? Gentil modo di metter il piè in vn mondo, laberinto d'inganni, inforrato di maluagità, e menzogne, oue cento attentioni non baſtano. Eh che ciò non fù ben diſpoſto, chiamiamolo inganno, e procuriſi il rimedio. Giunſe toſto il diſcontento humano al Conciſtoro ſupremo, che aſſai preſto giungono gli auuiſi all'orecchie dei Monarchi. Ordinò che compariſſero auanti il ſuo Tribunale, e dicono che aſcoltò benignamente le loro querele, concedendogli ch'eſſi medemi ſceglieſſero quell'età, che meglio re gli pareſſe per principiar a viuere, con queſto che ſi haueſſe a terminare colla contraria, di modo che ſe cominciaua nella lieta primauera della fanciullezza, finiſſe nell'orido verno della vecchiezza, e ſe principiaua nella matura ſtagione della virilità, che terminaſſe nella feruida eſtate della giouentù, e così dell'altre. Diegli tempo da penſarui, e che conferiſſero inſieme, ed accordati tra loro tornaſſero colla reſolutione, quale toſto ſi eſe-

eseguirla. Mà quì fù la confusione de i pareri, la Babelle dell'opinioni, insorgendo mille inconuenienti per ogni parte. Proponeano alcuni che si cominciasse per la giouentù, che di due estremi, meglio fora pazzi che ignoranti. Solenne sciocchezza, replicauano altri: Non fora questo entrare a viuere, mà a precipitarsi, non cominciare la vita, mà la sua ruina, non per la porta della Virtù, mà del Vitio, che impossessato questo della Città dell'anima, chi potrà poscia quindi cacciarnelo? Auuertite che vn fanciullo è vna pianta tenera, che se bene torce a sinistra, con facilità s'indrizza alla destra; mà vn giouane assoluto, e dissoluto, non ammette consigli, non soffre comandi, tutto arrischia, tutto erra. Crediatemi che trà due estremi, più s'arrischia colla pazzia, che coll'ignoranza. Soura l'inferma vecchiaia non vi fù che contendere, se bene non mancò chi la proponesse, acciò non vi restasse pietra da muouere, per metter il tutto sossopra. Dissero i meno sciocchi, questa non esser età, mà calamità, più a proposito a lasciare, che a principiare la vita, di cui la multiplicità dell'infermità facilita, e rende meno intollerabile la morte. Dormono le passioni, e prouasi vigilante il disinganno, cade il frutto non solo maturo, mà già passato. Il partito più controuerso fù quello della Virilità. Questo sì, discorreano i saccenti, è vn bel principiare nel meriggio della Ragione, & a piena luce del Giuditio; grandissimo vantaggio entrare nel confuso laberinto, quando è già alto il sole. Questa è la Reina dell'etadi, il meglio del viuere; per questa cominciò il primo huomo, ed in questa l'introdusse nel mondo l'Eterno facitore, creato, retto, e perfetto. Non più, senz'altre repliche chiedasi quest'eccellenza al Sourano Creatore. Nò, disse vn saggio, Chi vidde giammai principiarsi per il più difficile? Questo non l'insegna nè l'arte, nè la natura, anzi ambedue, in tutte l'opre loro, ascendono dal facile al difficile, fino che giungono al perfetto? Chi giammai cominciò à salire per il più scosceso d'vn monte? Appena comincieria a viuer l'huomo, che si vedria oppresso da mille graui pensieri, suffocato dagli oblighi, consumato appena nato, impegnato nell'esser huomo di merito, ch'è il più difficile del viuere, e se non son buone per principiare l'infermità della vecchiaia, tanto meno saranno gli affanni della Virilità. Chi bramerà la vita, sapendo ciò ch'ella sia? Eh lasciate che l'huomo viua qualche tempo a sè stesso, poiche la fanciullezza è tutta sua, e la metà della giouentù, nè gode meglior tempo nella carriera de' suoi anni. In questo modo fù cotanto ventilata la disputa, che ancora dura, e durerà senza poter giammai accordarsi, nè tornar colla risposta al supremo Facitore, ilquale proseguisce, che l'huomo cominci a viuere per la fanciullezza ignorante, e termini colla Vecchiezza prudente.

Stauano già i nostri due peregrini del mondo, i passeggieri della vita, al piè dell'Alpi canute, cominciando Andrenio ad imbianchire la chioma, quando Critilo era negli estremi del cigno. Era la Regione tanto stemprata, e malinconica, ch'entrando in essa, ad ambedue gelò il sangue. Queste, dicea Andrenio, sembrano più porti della morte, che porti sicuri della vita; ed era ben da osseruare, che quei che passarono i Pirenei sudando, hora passauano l'Alpi tossendo. Vedeano biancheggiare alcune di quelle cime, ed altre assai spelate, cadendogli i denti delle rupi. Non scorreano brillanti le vene de i ruscelli, perche il gran freddo gli hauea sequestrato il riso, ed il corso, in modo che tutto era gelo. Nudi si vedeano gli alberi delle primiere follie, ed allegrezze, spogliati del loro vistoso fogliame, e se qualche fronde v'erano rimaste, erano così nociue, che nel cadere vccideuano molti. Non si vedeano più ridere l'acque correnti, mà bensì piangere a stilla, a stilla, e stridere i ghiacci. Non

cantaua il rusignuolo innamorato, mà gemea disingannato. Che regione così rigida è questa, si doleua Andrenio, e mal sana, soggiunse Critilo? Si cangiorno i feruori del sangue in horrori di malinconia, le risa in sospiri, tutto è gelo, e mestitia. Questo andauano mesti discorrendo, quando trà i pochi che giungeuano à stampar l'orme in quella polue di neue, scuoprirono vno di passo sì strano, che ambedue dubitorno s'egli andaua, ò veniua, equiuocando non senza gran fondamento, perche al passo non corrispondeua il volto, hauea volta ver loro la faccia, e camminaua al contrario. Diceua Andrenio che venlua, e Critilo che andaua, che anche di quello che due vedono à vna medema luce, v'è diuersità d' opinioni. Strinse la curiosità gli sproni alla diligenza, con che tosto appagossi, e trouorno che realmente hauea duo faccie, con camminare così dubbio, che quando parea ch'ei venisse ver loro, fuggiua da essi, e quando credeano hauerlo assai d'appresso, egli era molto da lungi. Non vi spauentate, gli disse egli stesso, accorgendosi della loro marauiglia, che in questo residuo di vita, tutti camminiamo a due lumi, & andiamo a due faccie, nè si puol viuere in altro modo che con due faccie, con vna ridiamo, e coll'altra gridiamo, con vna bocca diciamo di sì, e coll'altra di nò, e facciamo i fatti nostri; e se alcuno ne domanda la parola di cosa che non è ben da farsi, appelliamo dal detto al fatto, dalla facilità del promettere, all'impossibilità dell'osseruare, dalla lingua alle mani, che v'è distanza due leghe, ambe Catalane. Si promette alla Spagnuola, e si disdice alla Francese, all' vso d'Errico, che con vn tiro di penna, senza prendere nuouo inchiostro, soscrisse due paci trà loro contrarie. Parliamo in vno stesso tempo con due lingue, ed a chi dice che non c'intende, rispondiamo che noi non intendemo loro. V'è primo, e secondo sembiante, con vno si complisce, coll'altro si mente, il primo contenta tutti, il secondo niuno. Quante volte si piange con chi piange, e nello stesso tempo si ride di sue sciocchezze, come quello che a braccia aperte riceuendo con grandissima cortesia, vn personaggio ben conosciuto, quale venia per parlargli, e cogli occhi, e colla mano minacciaua il Paggio, che gli hauea dato l'ingresso, onde non vi fidate di Grandi, e non crediate a sue cortesie. Passate auanti a vedere l'altro volto, il veritiero di parola, e d'opre, e se ben considererete, trouerete vna fronte assai serena, l'altra nuuolosa. Biasma vna bocca, ciò che loda l'altra, gli occhi d'vno sono azzurri del color del Cielo, quei dell'altro negri, liurea d'inferno, quegli quieti, questi torbidi, vna faccia assai piaceuole, l'altra molto graue, vna giouiale, l'altra saturnina, e per dirlo in vna parola, sono Giani in vecchiaia, quei che in giouentù furono Zanni.

Sia questa la prima lettione, e quella che più incarca la celebre tiranna di questo distretto, e quella ch'essa più suole practicare. Che tiranna è questa, replicò intimorito Andrenio? Ed il Giano, Che ti giunge nuoua? e pure ella è molto vecchia, e da tutti conosciuta, bench'ella non si faccia conoscere, la temono tutti quei che nascono al mondo, e fuggendo dal suo caduco imperio, procurano di tornar indietro nel cammino della vita, con far scassoni di mala tinta sopra il bianco foglio della canitie; e se alcuno giunge in questi parti, è a forza d'vrtoni del tempo, e contra ogni sua voglia. Mira quella femmina che brutta ciera fà, e quanto più auanti, tanto peggio, carica di più anni, che spille. Quì i ministri della brutta vecchia imprigionano tutti i passeggieri, senza che possa fuggir dalle mani, nè il ricco, nè il grande, nè il bello, nè il valoroso, quando, al più, alcuno di quei che sanno viuer bene. Tirano tutti come per i capelli, lasciandogli taluolta così abbattuti, come chi hà perduto vna fortunata occasione. Alcuni vedrete venir piangendo, altri tossendo, e tutti del con-

continuo sospirando, nè punto è da marauigliarsene, perche indicibile è il mal trattamento che gli fà, incredibili l'atrocità che in essi vsa, trattandogli come schiaui, ed ella tiranna; & anche dicesi che sia maliarda, ella, e tutte le sue seguaci, e quello che gli manca di streghe, succhiandogli il sangue, e le mascelle, gli auuanza ne i bastoni, dandogli di questi più del pane, e dice, ch'è loro sostento. Affermano esser parente così stretta della Morte, che sono in secondo grado, e con tutto ciò non sono sanguinee, nè prossime nel sangue, mà bensì in ossa; ed essendo parenti sono amicissime, habitano con vn muro nel mezzo, tenendo là porta aperta à tutte l'hore; onde dicesi che il vecchio mangia la zuppa nella sepoltura, che de i giouani muoiono molti, ed i vecchi niuno ne scampa. Non ve la dipingo, perche presto, e per gran fortuna la vedrete; e dicea vna bella, prima vorrei cader morta, che vederla.

Questo staua discorrendo con Andrenio, quando egli s'auuidde, che coll'altra bocca staua lodando la vecchiaia, informando Critilo tutto al contrario, la comendaua di saggia, piaceuole, e discreta, che honoraua i suoi vassalli, affermando che gli premiaua colle prime dignità del mondo, procurandogli i più grandi honori, e concedendogli gran priuilegij, non finiua d'esagerare co i superlatiui le grandi accoglienze, ed il buon passaggio che loro faceua. Oh cō quanta ragione il satiro d'Esopo detestaua simili soggetti, che colla stessa bocca riscaldano, e raffreddano, lodano, e biasmano la medema cosa! Mi guardi Iddio da simil gente, disse Andrenio, ed il Giano, questo è l'hauere due bocche, ed auuerti che ambedue dicono la verità, lo vedrai coll'isperienza. Già in questo vedeano scorrere honori, ed occasioni. Gli spietati carnefici della vecchiaia, se bene andauano a tradimento, e per vccidere senza parlare, si faceano poscia sentire fieramente in qualunque luogo vna volta entrauano. Spie della morte, che con alcune mulette, lasciando il correre, volauano ver la sepoltura. Andauano di camerata quei di sessanta, e settanta, v'era truppa degli ottanta, e questi erano i peggiori, che d'indi auanti tutto era trauaglio, tutto era dolore, in afferrando alcuno con niuna pietà, lo conduceano alla posta d'vna muletta, ed a marcire quei che fuggiano, ch'erano i più, tirandogli colpi di pietre così di mira, che gli giungeano nelle viscere, ed a molti faceano cader i denti. Risuonauano per tutte quelle solitudini gli echi d'vn sospiro appresso l'altro, e discorreua il Giano per consolargli: Quì tanti sono i sospiri, quanti sono gli anni, poiche il vecchio ogni giorno si leua con vna nuoua infermità. Stauano attualmente settanta di quei carnefici, peggiori degli stessi Diauoli, a detto del Zappata, poiche non bastano gli scongiuri a cacciargli, battagliando con vna bisaua, c'haueano carcerata, senz'altre pruoue, che d'esser tale, benche andasse molto velata in vn manto di fummo, che d'ordinario gli auanzi del mondo, e della carne sogliono terminare in fummo del Diauolo, veniua però tanto più disinuolta, quanto più inuolta in esso perfidiaua, che non hauea posto ancora il dente del senno, ed essi con molte risa diceano, Puol essere, perche tu ancora non hai acquistato il senno. Balbettaua con noiosi frulli, e la smentiua il suo continuo tossire, gli leuorno il manto col quale cuopriua vn infermità, e ne palesò trè, ò quattro, gli cadde la chioma, e restò vn mostro di deformità, quella che fù vn prodigio di bellezza, ed hora diuenuta Befana orribile, ponea in terrore, ed in fuga quei che già tirò a sè vaga Sirena.

Passaua vn certo personaggio con molta attillatura, stendendo le gambe che non hauea, si pose a mirarlo vn di quei cisposi linci, e s'auuidde che non hauea alcun seruo, e con gentil beffa disse: Questo è quello del seruitore. Come s'ei non l'hà? replicò vn altro;

per questo appunto. Sappiate che la prima sera ch'entrò vno a seruirlo, quando volle spogliarlo, cominciò à leuargli i vestiti, ed i membri. Prendi, gli disse questa perucca, e restò vn Caluario, leuossi poscia due rastelli di denti, restando la bocca vn deserto, nè quì si terminorno i suoi difetti, anzi con due dita prendendo vno degli occhi, glielo porse, che lo ponesse sopra il buffetto, oue già staua la metà d'vn tal Padrone, ed il seruo fuori di sè, dicendo: Sei Padrone, ò sei fantasma? Che Diauolo sei? Si pose in questo a sedere, perche lo scalzasse, e sciolte alcune strisce di cuoio: Tira gli disse, lo stiuale, e fù in modo che tirò stiuale, e gamba, restando attonito, ed affatto stordito, vedendo che il suo padrone a poco, a poco restaua priuo di membri, mà egli ch'era più di bell'humore, che di buoni humori, vedendolo così turbato: Di poco ti spauenti, gli disse, lascia questa gamba, ed'essa fanne vna testa, e prendendo la sua nelle proprie mani cominciò a tirarla, ed a torcerla, come fusse fatta a vite. Il seruo impaurito si pose a fuggire con tal terrore, credendo che gli venisse appresso il capo del suo Padrone, che non bastandogli vscir di casa corse molte strade, sempre aggirandosi con questo timore, e con tutto ciò si tiene aggrauato, se gli si dice vecchio, perche tutti desiano di giunger alla vecchiaia, e quando sono vecchi, non vogliono parer tali, e con simili inganni lo vanno negando.

Già agli echi del tossire, al sudicio strepito del raschiare, stendendo il guardo scuoprirono vn caduco edificio, di cui la metà era caduta, e l'altra staua per cadere, minacciando a momenti la total ruina; palpitando il cuore all'edre appoggiate ad essa, de' parenti, fauoriti, e dipendenti. Era, alla bianchezza, di marmo, e se bene appuntellato di bastoni, in vece di speroni, in nulla sicuro, e con tenere fosse aperte, e ponti leuatoi calati, non sembraua punto vna fortezza, e staua in euidente periglio di cadere, poiche appariuano le fessure, e fesse le grondaie. Ecco, disse il Giano, l'antico palazzo della vecchiaia. Ben si dà a conoscere, risposero, alla malinconia, e spiaceuolezza, Come bandito farà di quì il Riso, gli disse Andrenio? Sì, che tutto il giorno si stà collerico, e tanto che non si mirano, nè si parlano; ed in vero quando vna vecchiezza è malinconica, è doppio male. Non deuono mancare la mormoratione, e la malignità sue camerate. Così è, che iui stanno assai stabilite trà quei Matusalemmi, senza mancargli giammai materia da raccontare, e da mordere, hora al sole, hora al fuoco, ed è cosa ridicola, che non sapendo, nè potendo pronunciar bene le parole, con esse pungono fieramente, i calli gli sono calati dalla lingua a i piedi. Ostentaua quel residuo auanzato alle ruine, molta autorità, e grauità, con due porte antiche, guardate da due vecchi mastini, che all'vso del suo padrone sempre grugniuano, stauano l'vna dall'altra non molto distanti, in vna v'era vn portinaio che vietaua l'ingresso, e nell'altra ch'entrassero; disarmauano chiunque arriuaua, ancorche fusse vn Paladino, ad alcuni faceano perder l'armi, ad altri le staffe. Stauano in quel punto spogliando vn certo Generale del bastone, col quale hauea fatto tremare il mondo, dandogli in sua vece vn tremulo baculo, con sua gran ripugnanza, perilche dicea d'esser ancora d'vtile al mondo, ed i soldati diceano, mà per sè stesso. Al fine gli persuasero, che pensasse d'impiegare il tempo in opre buone, non più d'vccidere, mà di prepararsi egli al morire. Solo lasciauano lo scettro, ed il bastone da guidar gli armenti à quegli, che iui giungeano con essi, affermando esser quanto più tarlati, tanto più saldi sostegni del bene vniuersale; agli altri andauano ripartendo bastoni d'appoggio, ch'essi diceano esser vn dargli bastonate, e si viddero molti portargli solleuati, senz'appoggiarsi, nè toccar terra; onde disse vn bell'

bell'humore, che ciò faceano per non far strepito, nè farsi sentire alla porta dell'altra vita.

Mà perche si veda quanto differenti siano l'opinioni del mondo, e la varietà de i capricci degli huomini, viddero molti che volontarij veniano a farsi prigionieri della vecchiaia, senz' aspettare che ve gli strascinassero i suoi disastrosi ministri. Cercauano essi volontarij l'infermità, e chiedeano con istanza che se gli desse il baculo, mà in niun modo gli era concesso, nè gli ammetteano dentro l'horribil magione tanto da essi desiata, quanto dagli altri temuta. Ammirati i circostanti d'vn sì strauagante desio, gli diceano: Che pretendete con questo? Ed essi, Noi sappiamo quanto ciò n'importi, e pregauano le guardie, che gli lasciassero entrare, dicendo, se vi contentate, nel nostro luogo. Mirate che Prebenda! Oh se è questo, risposero i portieri, e che sia per ottener questa, ò alcun beneficio, e non per altro, questo è vn inganno. Non l'intendete voi altri: Questi non cercano il bastone per necessità d'appoggiarsi, mà per loro comodo, non per battere alle porte della morte, mà per godere meglior vita, per l'autorità, dignità, stima, e delitie. A similitudine di questi venne vno di buonissima carne, e meglior colore, pretendendo d'esser ammesso nell' Antianismo, e passar piazza d'infermo, e perciò s'aiutaua col tossire, e lamentarsi. Questo lo feron tornare dieci leghe lontano, volli dire, dieci anni addietro dicendo: Questi per non faticare si fanno cogli Anta, vecchi auanti il tempo, s'accrescono anni, ed infermità, e realmente era così, perche vno si lasciò vscire di bocca: Se vuoi viuer sano, e darti bel tempo, fatti vecchio per tempo, questo è viuer all' Italiana. Di modo che nel mondo ve n' è d'ogni sorte, alcuni sono vecchi, e vogliono esser tenuti giouani, altri che sono giouani, e vogliono esser creduti vecchi. E che sia il vero: Vno c'hauea ottant'anni, se gli hauea, essendo già passati, asseriua non esser vecchio, e che non si teneua per tale; e notossi, ch'egli occupaua vn posto de i primarij, onde disse vno: A questi sempre gli pare d'esser vissuti poco, & a quei, che sperano che siano eterni. Accusorno vn altro, che quando era giouane volea farsi creder vecchio, e poscia vecchio, d'esser giouane; e verificossi, perche allora pretendeua vna dignità, e dopoi conseruarsela. Perfidiaua vn decrepito di non esser vecchio, e che lo prouerìa con ragioni euidenti, e dicea: le pensioni del vecchio sono, veder poco, camminar meno, ed in nulla esser vbbidito; io al contrario vedo più, perche vn oggetto mi sembra due, vn huomo quattro, ed vn mosciolino vn elefante. Cammino al doppio, perche a far qualche cosa io dò cento passi, che pria faccuo assai meno. Comando tre, ò quattro cose, e non se ne fà veruna, che in altro tempo alla prima parola ero seruito. Hò forze duplicate, che pria, nello scendere da cauallo, leuauo libera la persona, hora seco porto anche la sella. Mi fò più sentire hora che auanti, strascinando il mondo co i piedi, e facendo rumore col bastone. Consolateui con questo gli dissero, che sono tutti effetti della vecchiaia.

S'erano già appressati all'antica palazzuola, e viddero sopra ambe le porte due grandi iscrittioni, quella della prima dicea: Questa è la porta degli honori; e l'altra: Questa è la porta degli orrori, ed in fatti lo palesauano, questa nella mestitia, quella nella maestà. Esaminauano con gran rigore i custodi tutti quei che arriuauano, e s'incontrauano alcuno che venisse da i verdi prati de' piaceri, ruttando oscenità, l'inuiauano alla porta degli orrori, introducendolo ne i dolori, affermando che le giouanili leggierezze, rendono stanco il corpo nella vecchiaia. Entrino i licentiosi diceano, per la porta del trauaglio, non della grauità, e così senza replica vbbidiano, che s'è notato, che gli huomini che s'ingolfano ne i piaceri,

sono di poco spirito. Al contrario, à quei che trouauano venire dalle sublimi asprezze della virtù, del sapere, e del valore, apriano patenti le porte de i fauori, poiche vna stessa vecchiezza è premio agli vni, e gastigo agli altri, dispensa grandezze agli vni, agli altri tormenti. Riconoscendo Critilo vigilanti custodi, gli affrancorno l'entrata degli honori, e sforzorno Andrenio ad entrare per quella de i trauagli. Inciampò nella medema soglia, e gridarono: Guardati di cadere, che le cadute a i vecchi sono segni mortali. Camminauano ambedue per assai diuersi sentieri, ed appena entrò Andrenio, che vidde, & vdì quello che non hauria voluto, rappresentationi tragiche, visioni spauenteuoli; però trà tutte, la maggiore fù vna fiera, vna furia, prototipo de' mostri, epilogo de' fantasmi, idea degli orrori, e quello ch'è più di tutti, vna Vecchia. Staua assisa in vna sedia di pallide coste, già candido auorio, appresso vna catasta d'eculei, corde, veglie, ed altri tormenti, come presidente di essi, donde ad ogni hora sono tormentati i viuenti. Era circondata da innumerabili carnefici, nemici scoperti della vita, e fieri cursori della morte, e niuno disoccupato, tutti s'impiegauano in far confessare à forza di tormenti, à i delinquenti vecchi ch' erano vassalli di quella tiranna Reina, e mentre lo confessauano, gli dauano percosse inhumane, che gli faceano tossire, ed inghiottire saliua, e se bene l' apparecchio era sì molesto, e i letti sì duri, dormiano in essi con gran flemma, e molte flemme.

Teneano vno nelle loro granfie, dandogli molte percosse nel tormento della sua già passata, ed hora molto pesante giouentù, crudel tortura d'vna prolungata morte, ed egli sempre staua negando, col muouere in quà, e in là il capo, che sempre i vecchi negano, ed i putti affermano. Nella bocca del vecchio sempre trouasi il nò, e del fanciullo il sì. L'interrogauano, Donde veniua? ed egli doppiamente sordo, perche era, e lo fingeua, tutto intendeua à rouescio, e rispondeua: Che, sono assai vecchio? Questo lo niego, e maneggiaua il capo. Dauano vn altra tirata alla corda, e tornauano à domandargli: Doue andrà? E dicea, Che, mi muoio? non v'è tal cosa, e scuoteua l'orecchie. A i suoi stessi figli se l'interrogauano, rispondea: Ch'io vi consegni la roba? E ancor presto, e mouea con gran fretta il capo, io lascierò il comando, quando lascierò il mondo. Difendeuasi vn altro dicendo, ch'era ancora giouane, poiche hauea stomaco da Francese, testa da Spagnuolo, e piè d' Italiano. Trattorno di conuincerlo del contrario, con molti testimonij: Replicaua egli, non essere di veduta. Quì gli assenti prouano, la vista che ti manca, i denti che caderono, i capelli che volorno, le forze che infiacchirono, il brio che terminò, e la vecchiaia diè la sentenza, quasi di morte. Scusauasi uno ch'era carico di molte infermità, che il male non staua in lui, mà negli altri, e dicea: Signori, gli huomini hanno appreso un costume di parlar piano, come à tradimento, e non si fanno nè sentire, nè intendere; al mio tempo tutti parlauano forte, perche diceano la uerità. Gli specchi ancora si sono falsificati, perche pria faceano una faccia fresca, allegra, e colorita, ch'era un contento il mirarsi. L'usanze uanno ogni giorno peggiorando, si calza stretto, e corto, si ueste così stretto, ed affettato, che l' huomo non può ualersi di sè stesso. I territorij sono deteriorati, non producono i frutti di quel sapore, e sostanza come soleuano. I climi si sono mutati in peggio, poiche sendo questo nostro prima sano, allegro, chiaro, e giouiale, hora è tutto il contrario, mal sano, mesto, torbido, e saturnino, e così infermo, che non corrono altro che catarri, distillationi, rifreddori, male d'occhi, dolori di capo, gotte, dissenterie, apoplesie, e cento altre infermità; e quello che più mi spiace è, che il seruire

re è tanto corrotto, che non fanno cosa alcuna che stia bene. I serui mal creati, bugiardi, e ladri, le serue infingarde, ciarliere, sciamannate, che non fanno cosa per dritto, le viuande mal condite, il letto duro, e disuguale, la casa mal pulita, tutto sudicio, tutto malfatto, di modo che, vn huomo sente male, mangia peggio, non veste, non dorme, non puol viuere, e se si lamenta, dicono ch'è vecchio, pieno di rabbia, e d'infermità.

Causaua da vna parte riso, dall'altra compassione, veder quei giungeuano à questo passo, quei che si pregiarono di Polimanti, i Narcisi, i Ganimedi, che non si poteano mirare senz'horrore. Quelle che furono Flore, Elene, e le stesse Veneri, vederle hora senza capelli, e senza denti, che come suole rozza indiscreta mano ruotare il rustico ferro, contra il più vago, e frondoso albero, pomposa vista della campagna, allegria dell'anno, vaga mostra di primauera, togliendo i più bei rami, troncando i suoi verdi germogli, sterpando i suoi più vaghi rampolli, atterrandolo finalmente, resta inutil tronco, fantasma de i fiori, scheletro del prato. Tale è il tempo, veramente tiranno, poiche illanguidisce, disperde, e sfronda la maggior bellezza, scolorisce le rose delle gote, i garofani de i labbri, i gelsomini della fronte, scuote le minute perle de i denti, lagrime della lieta aurora della giouentù; fà volare le dorate frondi della chioma, suelle il brio, tronca il garbo, discompone la bizzarria, abbatte la gentilezza, e tutto in fine, atterra co' suoi fatali ineuitabili giri. Si dubitaua d'vn certo personaggio, se realmente era vecchio, perche hauea il tempo souerchio, ed il giuditio scarso, e tutti concorreuano in dire, ch'egli era ancora fresco. Mà da vecchiaia disse: Questi sono della specie delle fisiche pazze, che mai giungono à maturare il frutto, facendo le fiche alla prudenza. S'appellauano vn caluo, ed vn canuto à i loro pochi anni: Questo, gli risposero, porta il viuere in fretta, gl'intempestiui disordini della giouentù causano vn anticipata vecchiaia, se non erauate tanto licentiosi nella giouentù, non sareste si presto vecchi. Quanti pochi canuti giungono, considerò Andrenio, dalla Corte, e rispostegli Martiale in vn verso: Mirali di notte, e trouerai Cigni, quei che tutto il giorno sono stati corui.

Qui manè est coruus, vespere cycnus erit

Venne vno zoppicando, e giuraua che non era gotta, nè altro cattiuo humore, mà ch'era inciampato, e dissegli vn altro ridendo: Guardateui bene da simili inciampi, che ogni volta che gli facciate, se non cadete, auanzate molti passi alla sepoltura.

Non fù nè mal veduto, nè mal trattato vn altro, c'hauea realmente molti anni, mà pochi canuti, auuerato il segreto, ch'era saperseli leuare con leuar l'occasioni. Gli fù concesso che godesse i priuilegi di vecchio, e l'esentioni di giouane, dicendo la Vecchiaia: Viua chi sà viuere. Al contrario giunse vn altro di pochi anni, e con molti canuti, quali ben mirati, si trouorno giallo pallido. Non gli sono venuti, disse vno, mà glie li hanno fatti venire. Voi senza dubbio venite da qualche comunità, non già comodità, oue figli di molte madri sono bastanti à far mettere i canuti ad vn bambino in fasce. Chiamorno Auola vna femmina, quale infuriata disse: Io hò ancora auola, e bisauola; e Martiale che iui trouossi à caso, ò à bella posta disse: Io giurerei, che s'ella non tiene più anni che capelli, che non arriuano à quattro.

Si tot sunt anni, quot sunt in fronte capilli,

Tu quatuor tantùm vix numerare potes.

Affermaua vn altra, ch'era suo l'oro della chioma, e l'auorio de i denti, mà niuno lo credea. Prese le sue parti lo stesso Poeta, come cortese dicendo: Sì, sì, sono suoi, perche gli hà comprati co' suoi denari.

Cri-

Crinibus aurum splendet, eburque in dente nitescit,

Omnia sunt vetulę, hęc emit, & ære suo.

Corrispondeano compassioneuoli gridi à gl'insoffribili tormenti, i ghiottoni, ed i beuitori non poteano hora passar vna stilla, e gli faceano bere la saliua, e mordere i lenzuoli, se bene notossi che rari di questi Epuloni arriuano tanto auanti. Era tanto generale il sentimento, che i più si distillauano in lagrime d'vn continuo pianto, e de i pessimi trattamenti della vecchiezza, andauano contrafatti, curui, zoppi, sdentati, e semiciechi, trattandogli alla peggio, caricandogli di nuoui malori, soura gli altri che haueano.

S'incontrorno i fieri ministri nel non ancora maturo Andrenio, l'afferrorno, mà prima di narrare ciò che con essi passò, ò gli ferono passare, Diamo vna vista à Critilo, quale essendo entrato per la porta degli honori, era giunto alla maggiore stima, l'introdussero la prudenza, e l'autorità in vn teatro assai capace, e signorile, poiche era ripieno di Seniori, ed Eroi di gran valore. Presidea in vn trono vna venerabile Matrona, con tutte le circostanze alla grande, non mostraua aspetto fiero, mà assai sereno, non spiaceuole, mà autoreuole, coronata del canuto metallo per Reina dell'etadi, e come tale staua facendo molte gratie à i suoi Cortigiani, e concedendogli priuilegi singolari. Staua in quel tempo honorando vn gran Personaggio, così carco di spalle, come di prudenza, facendogli tutti profonda riuerenza. Domandò Critilo al suo Giano, che mai l'abbandonò: Chi era quel personaggio di tanto pregio? Questi è, gli rispose, vn Atlante politico. Di che pensi tù ch'ei vada sì curuo? Di sostener vn mondo intiero. Come può essere, gli replicò, s'ei non può reggere sè stesso? Auuerti che questi, quanto più sono vecchi, sono più stabili, e quanto più sono carchi d'anni, hanno forze maggiori, più assai de i giouani, che tosto colle cariche, e col peso dannò in terra. Viddero vn altro che veniua, ed appoggiando il suo bastoncello ad vna montagna di difficultà, gli daua lieua, ilche non haueano potuto fare molti, e molto robusti giouani, e ne meno muouerla. Nota, gli disse il Giano, quanto può la sagacità d'vn vecchio. Non vedi quell'altro, che stando per cadere quella gran macchina di Corone, arriua egli, ed appoggia il suo tarlato bastoncino, e con sicura fermezza lo sostenta? A quello che colà miri, tremano le mani, ed egli fà tremare gli eserciti armati, che questo è quello che disse il trombetta Francese à D. Filippo de Silua. Non teme il Marescciallo della Motta mio Signore, i vostri piè gottosi, mà la vostra testa che non hà nulla che la turbi. Che diti storpiati hà quello che chiamano il Rè vecchio, ed io t'assicuro che da quelli dipendono due mondi. Che bastonate dà quel Coronato cieco Aragonese? E con esse fracassa, e manda in pezzi tante spade, e tante lancie ribelli. Partiuano in quell'istante sei grand'huomini, candidi non meno per i costumi, che per la canitie, che quanto più alto è vn monte, più è coperto di neue, e dissegli, che andauano co i dispacci della Vecchiaia, all'Areopago Regio, & altri quattro ad assistere ad vn gran Principe ch'entraua giouane à regnare, e vedendolo senza peli al mento, lo circondauano di canitie. Iui incontrorno, e conobbero quei clarissimi di notte, ed oscurissimi nel segreto, gran profondità con tanta chiarezza. Mira, disse il Giano, quel semicieco, che scuopre più egli con vn occhiata che dia, di molti giouani che si preggiano d'hauer buona vista. Questi vanno perdendo i sentimenti, ed acquistano intendimento, hanno il cuore senza passioni, ed il capo sgombro dalle caligini dell'ignoranza. Quello che stà assiso, perche non può star altrimenti, cammina mezzo mondo in vn istante, ed anche dicono che se lo strascina appresso, e con quel baculo fà andarlo al contrario, poiche si fanno assai sentire i vec-

vecchi, quando in esso comandano. Quell' altro asmatico, e balbutiente dice più in vna parola, ch'altri in cento. Non lasciar addietro quell' altro, che pieno d' infermità non hà parte alcuna sana nel suo corpo, poiche tiene il sentimento assai intiero, & il giuditio molto sano. Quei de i piè infermi camminano molto saldi, e zoppicando essi fanno tener il piè à molti. Non sono flemme quelle che sputano quei Senatori, da suoi chiusi petti, mà segreti marciti nel silentio. Vna cosa ammiro, disse Critilo, che quì non si sente il volgo, nè vi si vede. Oh, non vedi tu, disse il Giano, che trà i vecchi non vi può essere, perche trà loro non regna l'ignoranza, sanno assai perche hanno veduto, e letto assai. Con che pausa si muoue quello, però che in fretta và ristorando vecchio tutto ciò che disperse giouane. Ch' erudita conuersatione è di quei vecchioni che siedono nel banco del Cid, ciascuno sembra vn oracolo, gran frutto si caua in sentirli, di gran diletto, e dottrina per la giouentù. Che quiete fortunata, ponderaua Critilo. E perche quì assistono, rispose il Giano, il riposo, il giuditio, la maturità, la prudenza, la grauità, e l' integrità, non si sentono quì discorsi vani, molto meno contese, nè impegni, non risuonano istrumenti musici, nè guerrieri, perche sono prohibiti dalla prudenza, e dalla grauità.

Trattò allora il sagace Giano di condurre il suo maturo Critilo auanti la venerabile Vecchiaia, v'andò egli molto volontieri, e fù da essa riceuuto con molta cortesia. Mà fù bello il vedere che allo stesso punto ch'ei prostrossi a' suoi piedi, furono tirate ambe le cortine, che stauano a i due lati del maestoso Trono, con che in vno stesso tempo si viddero, e conobbero, dall' vna parte Andrenio trà gli orrori, dall'altra Critilo trà gli honori, assistendo entrambi auanti la duplicata presenza della Vecchiaia, quale come hauea due volti, all' vso di Giano, potea molto bene assistere ad ambi i posti, in vno premiando, nell'altro gastigando. Ordinò tosto che con voce chiara, e sonora si leggessero i nuoui priuilegi, che in premio d'esser vissuti con prudenza, concedeua agli vni, & i graui pesi al contrario, alle licenze degli altri, che meritano assai d'esser sentiti, e saputi. Chi vorrà vdirli, prolunghi il gusto al seguente discorso.

DISCORSO SECONDO.

Lo stagno de i Vitij.

FV' à gran ragione chiamato dal diuino Filosofo il corpo humano sonoro, animato strumento, che quando stà ben temprato, rende marauigliosa armonia, mà quando nò, tutto è dissonanza, e confusione. E composto di molti, e molto differenti tasti, che con gran difficultà s'aggiustano, e facilmente si sconcertano; la lingua, dissero alcuni, essere la più difficile à temprare, altri che la mano auara, vno dice gli occhi, quali giammai si satiano di vanità, vn altro l'orecchie, che giammai sono abbastanza ripiene d'adulationi proprie, e mormorationi altrui, questo dice la pazza fantasia, e quello, l'insatiabile appetito. Non manca chi dica, che il cuore profondo, nè chi creda, le viscere infette. Mà io colla buona gratia di tutti direi, ch'è il ventre, e questo in tutte l' etadi, nella fanciullezza per la gola, nella giouentù per la lasciuia, nella virilità per la voracità, e nella vecchiezza per la violenza. E il ventre il basso, & anco il vile di questa consonanza, e nondimeno per alcuni non v'è altro Dio. Fè sempre apostatare i sauij, non dico quanti, perche la maggior parte, e con meno ragione fanno maggior guerra alla ragione. E l'imbriachezza fonte di tutti i mali, richiamo d'ogni vitio, origine d'ogni mostruosità, sorgente d' ogni abbominatione, procedendo con tal disordine, che quando tutti i vitij ammortiscono

nella

nella vecchiezza, questa prende vigore; quando gli altri terminano, questa principia, e semisepolti gli auuiua, con che non deue dirsi vn vitio solo, mà vn epilogo di tutti. Gran nutrice dell'Eresie, dicalo il Settentrione, così chiamato, non tanto per le sette stelle che l'illustrano, quanto per i sette vitij capitali che l'oscurano, amica delle discordie, lo gridino ambe l'Alemagne alta, e bassa, sempre turbolenti, e camerate della crudeltà, la deplori l'Inghilterra ne' suoi Regi, e Reine decollate, genitrice della fierezza. Lo publichi Suetia, inquietando molto da lungi tutta l'Europa, lo confessi tutto il mondo, compagna inseparabile della lussuria, mezzana infame d'ogni maluagità, spia d'ogni vitio, scoglio fatale della vecchiezza, in cui naufraga il tarlato humano vascello, rompendosi in mille parti, allora che stà per prender porto. Le pruoue di questa verità saranno, doppo hauer riferito le seuere leggi ch'ordinò, si promulgassero, la Vecchiaia per tutto l'Antianismo, che per gli vni furono fauori, e per gli altri rigori.

Asceso in luogo eminente il segretario, intimò in questa forma: A i nostri molto amati Seniori, ed huomini buoni, a i benemeriti della vita, e sprezzatori della morte, ordiniamo, comandiamo, ed incarichiamo. Prima, che non solo possano, mà che debbano, e siano tenuti dire la verità, senza scrupolo, ò timore alcuno, perche se la Verità hà molti nemici, essi hanno molti anni, e poca vita da perdere. Al contrario, se gli proibiscono seueramente l'adulationi attiue, e positiue, cioè, che non le dicano, nè l'ascoltino, poiche disdice alla loro integrità vn così ciuile artificio d'ingannare, ed vna tanto volgare simplicità d'esser ingannati. Item, che diano consiglio ex officio, come maestri della Prudenza, e cattedratici dell'isperienza, e questo senz'aspettare che gli si chiedano, perche ciò non si prattica dalla sciocca presuntione. Però, stante che le parole senza l'opre riescono sterili, gli s'auuisa che viuano in modo, che precedano sempre gli esempij a i consigli. Daranno il suo voto in tutte le cose, ancorche non gli sia domandato, che vale più vn solo voto d'un vecchio prudente, che cento di giouani capricciosi. Diranno male di quello che sembra male, e molto più di quello che realmente è male, che questo non è mormoratione, mà giustitia distributiua, quello che in esso saria vn ritenuto silentio, dalla gente sciocca saria creduta approuatione. Loderanno sempre il passato, poiche inuero, il buono è stato, ed il male è presente, il bene finisce, ed il male continua. Potranno esser difficili à contentarsi, perche conoscono il buono, e se gli deue il meglio. Gli si permette il dormire in mezzo alle conuersationi, ed anche ronfare, quando quelle non siano di suo gusto, ilche sarà il più delle volte. Correggeranno del continuo i giouani, non per conditione, mà per obligo, tenendogli sempre tirata la briglia, sì perche non si precipitino nel vitio, come anco perche non s' insuperbiscano nell' ignoranza. Se gli dà licenza di gridare, e brontolare, perche si è veduto per isperienza, che tosto và in perditione vna casa, oue non sia un vecchio che strilli, ed vna suocera che borbotti. Item se gli permette il dimenticarsi delle cose, perche le più del mondo sono per scordate. Potranno entrare liberamente nelle case altrui, appressarsi al fuoco, chiedere da bere, stendere la mano al piatto, che Canitie honorata non deue trouar porta serrata. Così anco andar in collera moderatamente qualche volta, senza danno della salute, perche il non adirarsi mai è da stolido. Item che possano parlar assai, perche dicono bene, ed ancora trà molti, perche discorrono meglio di tutti. Soffriscasi il ripetere le cose più volte, ed i casi che più volte piacciono, e sempre insegnano, essendo vna domestica filosofia. Non siano molto liberali col timore, che non gli manchi la roba, e gli auanzi la vita.

Si

Si scusino se non fanno cortesie, non tanto per la grauità, quanto perche non vedono le persone come soleano, e non conoscono gli huomini de' tempi che corrono. Faranno ripetere due, e tre volte quello se gli dice, acciò che tutti mirino come, e quello che dicono: Siano difficili à credere, per l'isperienza di tanti inganni, e bugie. Non renderanno conto à veruno, di quello che fanno, e non chiederanno consiglio che per approuatione. Non soffrano che altri ch' essi comandino nelle loro case, perche fora vn comandare i piedi oue dimora il capo. Non siano obligati vestir all'vsanza, mà à loro comodo; calzeranno largo, che per quanto s'è veduto, quei che calzano affettati, non camminano di piè fermo. Item potranno mangiare, e bere più volte il giorno, poco, e buono, e trattare delle delicatezze, senza nota di gola, per conseruare vna vita, che vale più di quelle di cento giouani vniti insieme, e potranno dire con quell' altro: Io dimoro assai in Chiesa, ed alla mensa, che l'età me lo dispensa. Occuperanno le prime sedie in ogni luogo, e in ogni posto, benche giungano tardi, perche vennero al mondo prima degli altri, e potranno prenderssele, quando altri si scordassero d'offerirgliele; poiche se le canitie honorano le comunità, giusto è che siano honorate da tutti. Segli ordina che in tutte le cose vadano con patienza, e così potranno essere flemmatici, che non procederà da stanchezza, mà da pausa, e da prudenza. Non cingeranno l'acciaio quei che deuono camminare col piè di piombo; però porteranno il bacuio, non solo per loro sollieuo, mà anche per hauer pronte le correttioni, ancorche i giouani non gustino molto di simili baciamani. Potranno andar tossendo, strascinando i piedi, e battendo forte col bastone, come gente che nel mondo si fà sentire, ed anche perche quei di casa si guarderanno da essi, occultandogli le cose malfatte. Potranno per lo stesso caso esser curiosi di saper tutto, e domandare sempre, perche quei che poco si curano di saper i successi, vanno digiuni di molte cose all'altra vita. Potranno informarsi delle nuoue che si dice, e che si sà, perche è cosa da huomini grandi, il voler sapere quello che nel mondo corre. Si scusi la secca complessione, e l'infermità dell' arido temperamento, se con austerità sgrideranno i giouani della souerchia allegria, e delle smoderate risa. Che possano leuarsi gli anni, sì per quei ch'altri gli aggiungono, come per quei ch'essi medemi in giouentù s'aggiunsero. Hauranno licenza di non soffrire, e dolersi con ragione, vedendosi mal seruiti da serui infingardi, loro duplicatamente nemici, e come Padroni, e come vecchi, perche tutti volgono le spalle al sole che tramonta, e la faccia à quello che sorge. Sopra tutto vedendosi odiato da generi ingrati, e nuore impatienti farassi stimare, e sentire, dicendo: Vdite giouani vn vecchio, che quando era giouane i vecchi l'ascoltauano. Finalmente se gl'incarica che non siano ciancieri, mà seueri; stando sempre attenti sodamente alla loro maturità, ed integrità. Queste leggi in publico, ed altre di maggior importanza, in segreto gli furono intimate, quali essi accettorno per oblighi, benche altri le qualificassero per priuilegij.

Indi volgendo carta, e tenendo la faccia ver l'altra parte, rinforzando la voce, lesse in questa forma: Intimiamo à i Vecchi per forza, à i fradici, e non maturi, à i cadenti, e non antiani, à quei che in molti anni hanno vissuto poco. Prima che intendano, e credano, che realmente sono vecchi, se non nella maturità, nella caducità, se non in scienze, nell'impertinenze, se non in virtù, nell'infermità. Item, che sicome si proibisce à i giouani l'accasarsi auanti l'età, così à i vecchi si vieta, da tal età in auuenire, e questo in pena della vita, se la moglie è giouane, e se è bella della perdita della roba, e dell' honore. Che non possano innamorarsi,

nè

nè darlo à diuedere, nè far i galanti, sotto pena delle risa di tutti; potranno però passeggiare à i Cimiterij, oue inuiò vn tale certa Dama, come quei c'hauea allianza colla morte. Item, che non ardiscano d'accrescersi gli anni, e perdere la vergogna cogli ottanta, e i nouanta, perche oltre l'ingannare alcuni semplici, danno occasione che molti maluagi prendano confidenza, ed allunghino il tempo ad emendare la peruersità della vita. Non vestano di gala quei che cominciano à puzzare di lutto, e sappiano che ne i giouani è galanteria, quello che in essi è materia da rendergli ridicoli, e per lo stesso capo non portino berrettoni colorati, cappelli alla moda con nastri, collari di punto, calze d'Inghilterra ripiegate, facendo i mattaccini; che non facciano adesso gl'infastiditi, quei che vna volta erano la stessa allegria, e doppo ch'essi sono satolli, non predichino come il lupo, ad altri il digiuno. Sopra tutto non siano auari, e miserabili, viuendo poueri per morire ricchi, e credano ch'è vna folle crudeltà contra sè stessi il trattarsi male, acciò godano poscia i loro ingrati heredi; vestire panni vecchi, per conseruar ad essi nell'arche i nuoui. Gli condenniamo ciascun giorno à nuoue infermità, colla riserua di quelle c'haueano prima. Che siano i sospiri l'eco de i passati piaceri, e se quei terminorno, questi durino, e se i diletti furono beni mobili, siano i malori beni stabili. Vadano sempre crollando il capo, non tanto per negare gli anni, quanto per far cenno alla Morte, tremando sempre del suo orribile aspetto, e pagando pensioni di schifezze alle trascorse licenze giouanili, e sappiano che viuono affrancati, non per goder il mondo, mà per popolare i sepolcri, che piangano per forza, quei che risero di buona voglia, e siano Eracliti nella vecchiezza, quei che furono Democriti in gioventù. Item, che soffrano in patienza ch'altri si ridano di loro, chiamando i giouani le loro cose freddure, sciocchèrie, smanie, e vecchiaggini, e si ricordino che da essi è stato introdotto l'abuso quando erano giouani. Non si marauiglino d'esser trattati da fanciulli, quei che mai giunsero ad esser huomini, nè si dolgano che i proprij figli non facciano caso di chi non seppe far casa. Che quei che tengono vn piè già nella tomba, non tengano l'altro ne i verdi prati de i piaceri, nè siano verdi nella conditione, quei che sono tanto secchi nella complessione, & in ogni conto non affettino di parer giouani, quei che in effetto sono vecchi. Finalmente che vadano, come paiono, curui, inchinandosi alla terra, come loro ricouero, carchi di spalle, se non di testa, pagando col tossire il tributo alla loro vecchiezza. Imposero loro questi, e molti altri oblighi assai, accompagnati dalle maledittioni de' loro familiari, e duplicate delle loro nuore, e generi.

Terminato vn tanto solenne congresso, comandò la rugosa Reina, che s'accostassero al suo cadente trono Critilo, ed Andrenio, ciascuno dalla sua parte, l'vna all'altra opposte, e quindi à Critilo diè la mano, ritirandola ad Andrenio; porse à Critilo vn baculo, che parue scettro, & ad Andrenio vno che fù vn bastone, quello coronò di canitie, & à questo diè il luto; diè à quello il titolo di Seniore, ed à questo di vecchio, e più auanti di decrepito. Con questo gli spedì per passar all'vltimo atto della tragedia della loro vita; Critilo guidando, ed Andrenio seguendo, si voltò la Vecchiaia ver il Tempo, suo più confidente ministro, facendogli cenno di far largo, che con tutto che siano intollerabili le sue prigioni, à molti sembrano paradisi, per non passar auanti, e giungere agli vltimi confini.

A pochi passi ben pausati, inciamparono in vno di quegli vccellacci perdi giornata, che notato da Andrenio, e ben conosciuto da Critilo, s'auuiddero esser vno di quei, che nascono al mondo solo per parlare, con vn profluuio di ciarle, e scarsezza di discorso, peggiori di

di quei, che ciò che se gli dice, per vn orecchia gli entra, per l'altra esce, mà questi per ambe l'orecchie entra, & al medemo istante gli scorre con tanta facilità alla lingua, che non possono ritenere cosa alcuna, per importante che sia, nè il segreto quantunque caldamente raccomandato, nè l' intrinseco più racchiuso, non sapendo tacere i fatti proprij, nè gli altrui, tanto più quando gli riscalda qualche passione di collera, ò d'allegria, senza esser necessaria la politica affettata ignoranza nel rimettersi ad altri, nè l'vnica tortura d'vna gentile contradittione, che questo non hauea retentiua in nulla, confessando egli stesso esser lubrico di stomaco, e più di lingua, che giammai hauea possuto ritenere vn segreto mezza giornata, onde s' hauea acquistato il nome di quel tale della lingua honorata. Tutti quei che bramauano che vna cosa si sapesse, e si diuulgasse presto, andauano da lui, come à Trombetta senza giuditio, poiche se gli raccomandauano vn segreto, scoppiaua per andar tosto a publicarlo. Infelice, chi per inauuertenza, ò per dimenticanza confidaua seco, perche tosto lo trouaua publico per le piazze, alla censura altrui, e tal'hora ampliato, ò sminuito. Al contrario quei che lo conosceuano, si valeuano d'esso, per farlo autore di quello che à loro non conueniua esserlo, & in vna parola, egli era interprete vniuersale, lingua di ferro, il bel dicitore, ò più tosto il brutto ciarlone.

Questo dunque, ò Andaluzzo ciarliero, ò Valentiano lubrico, ò Siciliano chiacchierone, cominciò à guidargli, senza fermar vn punto del dire scioccherie. Mà chi potrà contare tutte quelle che disse? Non interrogaua mai, acciò altri non gli troncasse colla risposta le parole, non sputaua, e questo si crede perche tutta la saliua se gli conuertiua in parole, essendo tutte le sue parole spuma. Seguitemi, gli dicea, c'hoggi vo' condurui nel più vasto palagio del mondo, sentito da molti, veduto dagli auuenturati, desiato da tutti, trouato da pochi. Che palazzo sarà questo, dicea egli stesso? E doppo molte marauiglie, ponderationi, e gesti gli disse, assai in segreto: Questo è il palazzo dell' allegria. Gli ferono notabile accoglienza, e dissero: Non sia quello delle risa? Chi giammai vidde tal cosa, nè tal casa dell' Allegria? Sin hora non habbiamo incontrato chi ne desse notitia di simil palagio, benche d' altri per lo più incantati, e pieni di sognati tesori. Non vi stupite di ciò, perche chi vna volta entra colà, esce per marauiglia fuori di sè stesso; sciocco saria lasciar i contenti, e tornare à i trauagli. E tu, gli replicorno? Io sono eccettuato, esco à raccontarlo per non crepare, & à condurui i venturati passeggieri. Andiamo, andiamo, che colà vedrete la stessa allegria in persona, ilche è assai, colla sua faccia rotonda come il sole, che dicesi alle faccie tonde durar la bellezza dieci anni più, che all'aquiline, e le lunghe. Di là sorge l'Aurora quando è più allegra, e porporina. Tutti quei che dimorano in quel serraglio, perche colà si viue, perche si beue, sono coloriti, lieti, e festosi, gente di humor allegro, e di buon gusto, gentil'huomini di bocca, e forse Gentili, soggiungea Critilo. Però dinne: Ogni giorno v'è il suo piacere, e buone nuoue? Sì perche le cattiue non si curano, nè le sentono, nè gli danno orecchio, è vietato il darle; disgratiato il paggio che in ciò errasse, che allo stesso punto lo licentiano. Tutte sono cose buone, comedie nuoue, ciascun giorno v'è trattenimento nuouo, ed anche due, e tutto in fine viene à terminare in piaceri, gusti, e diletti. La fortuna è sempre stabile? Il tempo si muta mai? Sempre iui è luna piena. Non si mescolano i contenti co i trauagli, le coppe co i bastoni, l'oro colle spade come quì? In niun modo, perche iui non sono infermi, nè ostinati, fantastichi, insoffribili, malcontenti, disperati, maligni, puntigliosi, gelosi,

impertinenti, e quello che importa più di tutti, vicini. Non v'è ombra di mestitia, nè di contradittione, nè disgustati, nè infastiditi, nè trauagliati. Mai vedrete per caso veruno, benche ruini il mondo, vn mal desinare, ò vna cattiua cena. Il cappone, e la pernice, che iui sono in tutta perfettione, non mancano in tempo veruno. Non si conoscono suogliamenti, nè nausee, ed in vna parola, tutto iui sono buoni bocconi, che inuero non v'è più bella, e più certa cuccagna nel mondo, che il non prendersi fastidio di nulla. Assai è questo, ponderaua Critilo, che sia stabile il piacere, e c' habbia le radici il contento. Vi dico di sì, perche iui il gusto hà la sorgente, nè marcisce il godimento, perche nasce in terra da essa innaffiata; e sappiate, come lo vedrete, e prouerete, che nel mezzo del grand' atrio del suo diletteuole palagio sgorga tanto soaue, quanto perenne vn fonte, oue à tutti, senza distintione, si fanno brindisi in bellissime, ed ampie tazze, alcune d'oro per i grandi, d'argento per i mezzani, e di cristallo per la gente ordinaria, con vaghe figure, scorre precipitando, con diletteuole rumore. Mal'anno per la meglior musica, benche fussero le melodie d' Orfeo, vn liquore così saporito, e delicato, che affermano alcuni, che venga per condotti sotterranei, e segreti da i medemi campi Elisij, altri dicono che si distilli dal nettare celeste, ed io lo credo, perche quanti lo beuono diuengono più che humanamente auuenturati, se bene non manca chi dice essere la vena d'Elicona, e con molto fondamento, perche Oratio, Martiale, l'Ariosto, e Queuedo, beuendone faceano versi sourumani. Mà per dir tutto, e non mi resti scrupolo nello stomaco, molti credono, e lo dicono trà denti perche sono veridichi, che sia vn dolce, ed efficace veleno; sia che voglia, quello che sò io è, che causa prodigiosi effetti, e tutti di consolatione, perche viddi vna gran Principessa, fusse Langrauia, ò Palatina, oppressa da vna sì fiera malinconia, ch'ella stessa non sapea nè di che, nè perche, che se non era questo, non saria stata sciocca. Le haueano applicato rimedj innumerabili, come gale, delitie, giostre, passeggi, comedie, fino i più efficaci, quali sono fiumi d'oro potabile, dico doble, guantiere di gioie, cestini di perle, ed ella sempre mesta, anzi sciocca, annoiata di tutto, ed annoiando tutti, non viuea, nè lasciaua viuere, che giunse al termine di rendersi insoffribile; mà io vi giuro, che tosto ch'ella beuè l'efficacissimo nettare, deposta la cerimoniosa regia grauità, si pose à ridere, danzare, e cantare, dicendo che s'andaua in alto. Riniego, diss'io, tutt'i troni, e baldacchini, e voglio vn gran Calice ripieno, e questo è nulla, ch'io hò veduto il più seuero Catone, il più tetro Spagnuolo, che beuendone hanno fatte risate giocondissime, che per questo chiamasi Allegra cuore.

Incontrorno molti pellegrini colle loro schiauine di cuoio, che tutti s'incamminauano à quella volta, i più erano del paese della vecchiezza, che come il clima era aspro, e secco, & eglino veniano affaticati, & assetati, marciauano in frotta, e morti di sete, iui giunti si rauuiuauano. Questo è, dicea il loro birbante condottiero, il Giordano de i vecchi, quì ringiouaniscono, e si rallegrano, rinfrescano il sangue, e ricuperano i colori perduti. Mà già agli echi d'vna buglia di gente allegra, scuoprirono, e viddero vna casa non molto alta, mà assai ripiena, stanza propria del gusto, e palagio del piacere, coronato in vece di gelsomini, e rose, di pampani frondosi, e le pareti ornate tutte di ellere, quali benche si dica che fanno cadere le case à cui s'appoggiano, io dico che fà peggio assai vna vite, poiche in tutto la manda in ruina. Mirate, gli dicea, che veduta allegra di tapezzarie naturali; vil paragone sono quelle di Fiandra di qualsisia superbo palazzo, ancorche disegnate dal Rubens. Crediatemi che tutto l'artificiale è vn

om-

ombra, col naturale, anzi è contraffatto. Delitiosa amenità inuero, dicea Andrenio, e non mi dolgo d'esserui venuto; e dimmi, dura sempre, non si perde mai? Vi dico ch'è perpetua, perche giammai gli manca chi somministri materia. Puole inaridirsi Cipro, e gli horti pensili, che quì non manca mai la sua Babilonia.

Andauano accostandosi alla gran porta, sempre aperta all' arbitrio di ciascuno, così come nella casa stauano i fiaschi; e notorno, che sicome alla porta del furore sogliono star incatenate le tigri, à quella del Valore i leoni, à quella del Sapere l' aquile, à quella della Prudenza gli elefanti, à questa assisteuano sonnacchiosi lupi, e molini, che non girauano. Suonauano molti bagattellieri, e con grati suoni, e tutti forestieri. Ballauano alcune ninfe, non gran cosa amabili, mà ben colorite, e grasse alla fiamminga; teneano vaghi, ed ampij cristalli nelle mal sicure mani, piene del generoso nettare, facendo brindisi à gara à tutti gli assetati passeggieri, per essere la casa della ricreatione, nel mezzo del passaggio della vita. Giungeuano essi molto aridi, quanto più haueano humidità di flemme, incitati dalla sete à vuotare quei calicioni che gli poneano auanti, beueano senza conto, come gente di niun conto, ed era ridicolo il vedere, come stauano attenti à far ragione, quando più perdeano l' vso della ragione, e se alcuno più regolato s'asteneua, lo sbeffauano, chiamando quella sobrietà frulli, e scioccherie; e facendo brindisi alla sua temperanza il liquore brillante, che inuero gli saltaua negli occhi, gl'inuitauano dicendo: Eh che in vostra vita non trouerete il megliore, la siccità della complessione vi scusa. Questo è il latte de i vecchi, e mentiuano, perch'è il veleno. Beuete vn altra volta, che il liquore lo merita, poiche non gli manca requisito alcuno, bel colore alla vista, buon odore alle nari, e meglior sapore al gusto, lusingando, ed appagando tutt'i sensi; gettate via l'acqua, tanto sciocca, quanto insipida, il di cui pregio è il non hauer colore, odore, nè sapore, nè di gusto alcuno, questo si pregia del contrario, e quello ch' è più, aiuta la salute, ed è l' vnico suo rimedio, poiche affermaua Mesue, non hauer trouato confettione più efficace, e che più presto accorresse à rimediar il cuore; Più che gli estratti di perle, e de' giacinti; Gli sollecitauano il gusto con nuoui liquori, e colori, hora il rosso acceso, homogeneo col sangue, hora dorato come oro potabile, hora del colore del sole, figlio ardente de' suoi raggi, hora di fine granate, e di pretiosi rubini, in pruoua della pretiosa simpatia. Si contentauano i prudenti con vn solo bicchiere, per appagare la necessità, che l'altro, diceano, essere pazzia, con questo rinfrescauano il sangue, confortauano il cuore, e s' inuigoriuano, per poter proseguire il loro viaggio rettamente. Però i più non si contentauano di vn solo, nè di due, fino che ad vso di Bruti, entrauano sempre più addentro fino allo stagno grande, oue si gettauano colcati à bocconi. Vno di questi fù Andrenio, e non bastò à trattenerlo, nè il consiglio, nè l'esempio di Critilo. Stauano prostrati in quel suolo ad vso di bestie, che ogni vitio và à terminare alla terra, sicome la virtù al Cielo.

Trattanto che dormiua Andrenio, priuo della principal virtù delle tre vite, volle Critilo dar vna scorsa per quel palazzo tedesco, e vidde in esso molte cose degne di riso, e di scherno, quali propalò ad insegnamento de' posteri. Trouò prima che nella Baccanale habitatione non v'erano sale dorate, mà affumicate spelonche, non camere quadrate, mà sordidi angoli. Trouò in vno di essi che tutti si metteuano à ballare, tosto ch' entrauano, con tanta propensione, che volendo vna Donna entrare con vn bastone à scacciar indi vna sua fante, con gran fretta s'era posta à ballar anch' essa, e nel medemo

punto deposti la collera, ed il bastone, calzò le castagnette, e cominciò à batterle; lo stesso fè il marito, quando entraua più collerico per bastonare ambedue, e tutti quei che poneuano il piè in quell'angolo dell'albergo del mondo, scordandosi il tutto, si metteuano à ballare. Diceano alcuni, ch' era vn incanto burlesco, fatto da vno passeggiero, che iui hauea riposato vna notte. Mà Critilo stimollo vna vera imbriachezza, e passò auanti. Incontrò in vn altro, oue tutti quei che v'entrauano tosto diueniuano furiosi, con tal fierezza, che alcuni tirando mano alle spade, altri afferrando i pugnali, cominciauano à ferirsi come bestie, & ad vccidersi come bruti, scordati della ragione, come gente senza giuditio. Vidde iui vn gran personaggio col manto di porpora, e dissegli la sua ciarliera guida: Non ti marauigliare, che perciò fù detto, sotto vn buon mantello v' è vn cattiuo beuitore. Chi è questo? Chi fù padrone del mondo, mà questo liquore fù padrone di lui. Ritiriamoci, disse Critilo, che tiene in mano vn pugnale grondante di sangue. Con questo vccise vno de i maggiori amici, stando à mensa, e con tutto ciò fù chiamato grande: Sì, come soldato, mà non come Rè. D' vn altro più moderno, ancor viuo nelle memorie degli huomini, affermano che vna sol volta imbriacossi, mà che durogli sin che visse, in cui ferono grand'allianza il vino, e l'eresia. Quì gli mostrorno lo stesso Calice, che Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, nel punto del suo morire, in vece del Santo Crocifisso, con cui sogliono morire i buoni Cattolici, prese in mano, e nel porselo à bocca disse: Amici, habbiamo perduto tutto, il Regno, il Cielo, e la vita. E tutti questi furno Regi, dimandò Critilo? Sì tutti, che se bene l'imbriachezza non giunse mai in Spagna ad esser merced', in Francia sì, ad esser Signoria, in Fiandra Eccellenza, in Alemagna Serenissima, in Suetia Altezza, in Inghilterra però Maestà. Diceano ad vno che si moderasse nel bere, se non volea restar priuo del vedere, mà egli incorrigibile rispondeua: Ditemi, gli occhi miei non gli hanno da mangiare i vermi? Sì: Dunque meglio è che gli beua io. Vn altro rispose: Ciò che si può vedere io l' hò veduto, quello che si puol bere non l'hò ancor beuuto. Dunque si beua, ancorche più non s' habbia à vedere, e mira la differenza de i liquori, questi che stanno mesti, e sonnacchiosi, hanno riempito lo stomaco, ed il capo del rosso, questi che stanno allegri, e ridenti, del bianco.

Mà in questo erano giunti, non al più ritirato gabbinetto, perche quì non si conoscono ritiramenti, mà alla stanza maggiore del riso, il seggio del piacere, oue trouorno vna Regina soura vn eminente trono di tralci, e pampani, senza veruna maestosa grauità, quale benche fusse assai pingue dicea esser magra, e di non essergli auanzate che la pelle, e l'ossa, parea vna botte soura l' altra, d'vna fresca, ed allegra faccia; assomigliaua però più ad vna vigna, che ad vn giardino. Vestiua d'autunno, in vece di primauera, coronata di tralci di porporeggianti rubini, hauea gli occhi cispi, che versauano liquide scintille, idropici i labbri del soauissimo nettare; brandiua con vna mano, in vece di palma, vn verde, e frondoso Tirso, e coll'altra con vn ampio bicchiere inuitaua tutti quei che veniano à bere, osseruando con gran puntualità l'alternatiua ne i brindisi. Notorno che mutaua sembiante ad ogni beuuta, hora lieto, hora lasciuo, ed hora furioso, auuerrando il detto comune, che la prima volta è necessità, la seconda diletto, la terza vitio, e d'indi auanti brutalità. Vedendo Critilo, raddoppiò le risa, e cominciò à porgergli con istanza il molesto liquore. Ricusaua Critilo l'impegno, ma il suo loquace camerata gli disse, che per termine di ciuiltà non si poteua far di meno. Viddesi obligato à prouarlo, e gustandolo disse: Questo è il veleno della Ragione, questo è il tos-

tossico del giuditio. Questo è il vino! Oh tempi! oh costumi! Il vino, già in quel secolo dell'oro perch'era delle virtù, narrano che si vendeua dagli Aromatarij, al pari delle droghe d'Oriente, come ogn'altra medicina, l'ordinauano i medici trà i cordiali dicendo: Recipe vn oncia di vino, meschiato in vna libbra d'acqua, ed opraua marauigliosi effetti. Altri riferiscono, che non si permetteua il venderlo, che negli angoli più occulti della Città, colà da lungi, ne i borghi, perche non infettasse le genti, e si tenea per infamia il veder entrare vn huomo in luoghi simili. Mà profanossi questa buona vsanza, hora si vende nelle più publiche strade, le Città sono piene di tauerne, non si chiede più licenza al medico per beuerlo, ed hanno conuertito in tossico, quello che già fù rimedio singulare. Queste sono cose vecchie, ripigliò vno degli astanti; anzi hora è diuenuto medicina comune, lo dicano tanti aforismi vniuersali, che corrono à suo fauore, essendo il correttiuo de i frutti, onde dicesi: Doppo le pere il vino si hà da bere, il mellone maturo richiede il vino puro; vino al fico, e all'acqua le fiche, e l'aforismo latino dice: *Persica, poma, pira, requirunt optima vina*. Il riso, il pesce, e la carne porcina nasce nell'acqua, e muore nel vino. Il latte disse al vino, ben venuto amico mio: Il vino doppo il miele non è buono, mà fà bene. Doue è poco vino, ed acqua in quantità, sarà sempre poca sanità. In tutt'i tempi è medicina, come dice il testo, nell'estate per la caldura, nell'inuerno per la freddura, il vino aiuta la natura. E l'altro dice, pane d'vn giorno, e vino d'vn anno, viue l'huomo senz'affanno. Non solo rimedia al corpo, mà è consolatione la più grande dell'animo, sollieuo de i trauagli, che quello che non và in vino, và in lagrime, e sospiri, è la fodera de i poueri, che all'ignudo dà il calore. Beuanda regia, perche l'acqua per le greggi, ed il vino per i Regi, latte de i vecchi, perche il vecchio, che spesso non beue, la sepoltura presto lo riceue. In esso consiste la metà della vita, perche la metà si conserua col mangiare, e l'altra metà col bere, di modo che è medicina di tutti i mali, perche: Purgateui vicina, ella risponde, il buon vino è medicina, e con gran ragione, perche sette sono gli vtili di essa, purga il ventre, netta il dente, appaga la fame, estingue la sete, fà buon colore, rallegra il cuore, e concilia il sonno. A tutto questo risponderò io, disse Critilo, con questo solo: Chi è amico del vino è inimico di sè stesso; e sappiate che altrettanto di quello hauete detto à suo fauore, io potrei dir contra, però basti questo per hora, con quest'altro che il vino coll'acqua è salute al corpo, ed all'anima. Non vedete, disse l'appassionato, che se mettete l'acqua nel vino lo perdete, massime s'egli è bianco? E se non ve la ponete, egli fà perder voi. Dunque, che s'hà à fare? Non beuerlo. Molte altre verità disse Critilo contra l'imbriachezza, che i circostanti sentirono à loro documento, ed egli all'isperienza.

Osseruò Critilo, che pochi Spagnuoli assisteuano al corteggio della Dionisia Reina, essendoui per ciascuno di essi cento Francesi, e quattrocento Tedeschi. Oh, disse il Parlatore: Non sai tu quello che successe ne i principij di questa bella inuentione del vino? E che fù? Che vn mulattiere, auido del guadagno, caricò la nuoua mercantia, e giunse con essa in Alemagna, ed essendo il pretioso liquore nel suo puro essere generoso, piacque molto a i Tedeschi, gli fè grand'impressioni, imbriacandogli affatto. Passò auanti in Francia, ma perche i barili non restassero scemi, gli riempì al primo fiume che trouò, con che il vino restò meno potente, onde non oprò altro ne i Francesi, che rallegrargli, facendogli ballare, fischiare, e fare tal'hora capriole, e grattarsi all'indietro in vn circolo di sostenuti Spagnuoli, come già fù veduto in Barcellona. Rimase molto poco, quando pas-

sò in Spagna, e tornando ad empire i vasi d'acqua, diuenne tale, che potea dirsi non più vino, mà sciacquatura di fiaschi, con questo non oprò effetto alcuno ne i Spagnuoli, anzi gli lasciò in tutti i sentimenti, e colla solita grauità, onde da essi tutti gli altri sono chiamati imbriachi. In questo modo hanno continuato queste nationi à berlo, i Tedeschi puro, imitandogli gli Suezzesi, e gl'Inglesi, i Francesi sciacquano il bicchiere. Mà gli Spagnuoli l'adacquano assai, se bene alcuni l'attribuiscono à malitia, e che lo facciano per non scoprire colla forza del vino, il segreto del cuore. Questa senza dubbio, dicea Critilo, è stata la causa, che l'eresia non hà fermato il piè nella Spagna, come nell'altre prouincie, e per non esser entrata in essa l'imbriachezza, che sono camerate inseparabili, nè mai vedrassi l'vna senza l'altra. Però auuenne cosa, benche non insolita, spauenteuole, poiche quell'imbriaca Regina cominciò dalla feruida caua del ventre, ad esalare tal tempesta di rutti, che inondò tutta la baccanale stanza di mostruosità; e fù notato, che non erano altro i suoi sbadigli, che richiami di mostri d'abbomineuoli vitij. Volgeua il fiero aspetto all'vna, e l'altra parte, e sparando vn rutto, vsciua tosto da quel torbido stagno del vino vna fiera orribile, vn infame Acroceraunio, che atterraua ogni saggio Eroe. Vscì de i primi l'Eresia, mostro primogenito dell'imbriachezza, confondendo Regni, Città, Republiche, e Monarchie, causando l'inubbidienza a'suoi veri Padroni. Mà che marauiglia! se pria negarono la fè douuta al suo Dio, e Signore, meschiando al sagro il profano, e mandando sossopra il tutto. Ad vn altro cauarono tosto fuori il capo l'arpie, dico la mormoratione, macchiando col suo infame alito l'honore, e la fama; la spietata Auaritia succhiando il sangue de' poueri, scorticando i sudditi; la rabbiosa Inuidia vomitando veleni, infettando l'altrui virtù, sminuendo l'eroiche imprese. Iui apparue il Minotauro ingannatore, la sfrontata Sfinge, sciocca, ignorante, e presumendo d'esser saggia, non mancorno le tre furie infernali, chiamate da vn altro strepitoso rutto, quale portò la guerra nello stesso inferno, la discordia, e la crudeltà, che bastano à conuertire in vn inferno lo stesso Paradiso; l'ingannatrici Sirene, che promettendo vita vccidono; le Scilla, e Cariddi, quei due vitiosi estremi in cui vrtarono gli sciocchi, dando in vno per fuggir l'altro. Si viddero iui i satiri, e fauni, in apparenza huomini, in realtà bestie. Onde in poco tempo si vidde da vno stagno di mostri, figli della violenta vinolenza, diuenuto vn stagno di vitij, e quello che più è da notarsi, e da vdirsi, che con esser questi orride belue, e molto deformi, sembrauano à i suoi beuitori amanti, bellissimi, chiamando le lasciue Sirene Angeli, il furioso acciecato dall'Ira, Ciclope valoroso, l'Arpie discrete, le furie gratiose, il Minotauro ingegnoso, la Sfinge intendente, i Fauni ganimedi, i Satiri cortigiani, ed ogni mostro vn prodigio. Veniasi accostando à Critilo vno dei più perniciosi, ond'egli intimorito intentò la fuga, volle trattenerlo il Ciarlone dicendogli: Non temere, che non è per farti male alcuno, mà più tosto bene. Chi è questi gli domandò? Ed egli, Questa è quella, tanto rinomata, quanto conosciuta in tutto il mondo, e più nelle Corti, senza la quale, ò per lo meno, senza qualche poco di essa non si puol viuere, impiego degli otiosi, ed occupatione de i dotti, quella gran Cortigiana. Come si chiama? Quello che gli rispose, e che mostro fusse questo, lo dirà il discorso seguente.

DISCORSO TERZO.

Il Parto della Verità.

INfermossi l'huomo d'infermità di sè stesso, se gli accese vna febre maligna di concupiscenze, augumentandosegli

fegli ogni giorno gli accrescimenti delle sue disordinate passioni, gli sopravenne vn acuta doglia d'aggrauij, e risentimenti, hauea perduto l'appetito per tutto il buono, il polso inrermittente nella virtù, hauea le viscere infiammate d'affetti praui, ed hauea fredde l'estremità per ogni opera buona, ardeua di fete de' suoi sregolati appetiti, con grand'amarezza di mormorationi; era la lingua arida per la verità, sintomi tutti mortali. Vedendolo in tanto pericolo, dicono che inuiogli i suoi medici il Cielo, come anche à gara i suoi il mondo, e perciò assai differenti gli vni dagli altri, e molto varij nella cura, poiche quei del Cielo in nulla condescendeuano al gusto dell'infermo, & i mondani di tutto lo compiaceuano, con questi si resero altrettanto grati, quanto quelli odiosi. Ordinauano quei di sopra molti, ed assai buoni rimedij, e quei da basso, niuno, dicendo: Tanto è d'vopo hauere studiato per ricettare, quanto per non ricettare. Citauano gli eterni aforismi, e testi magistrali, e i terreni veruno, e diceano, più vale la testa, che i testi. Guardi la bocca, diceanogli vni; mangi, e beua, gli altri. Prenda vn vomitiuo di piaceri, che gli sarà di grand' vtile. Non faccia tal cosa, che gl'inquieterà l'animo, e prosternerà il gusto. Gli diano euacuatiui di concupiscenze; Se ne guardi, e prenda vna buona beuanda di diletti, che gli vadano rinfrescando il sangue. Dieta, dieta, diceano quelli: Conuiti, e delitie, replicauano questi, a' quali aderiua molto l'infermo. Purghisi, gli recettorno i Celestiali, perche andiamo alla radice del male, e possiamo estirpare l'humore vitioso che predomina. Questo nò, replicauano i mondani, prenda cose soaui che lo solleuino, e rallegrino. Sentendo tali varietà l'infermo dicea: M'appiglio all'aforismo, che dice: Se di quattro Medici, tre dicono che ti purghi, & vno di nò, non ti purgare. Replicauano quei del Cielo: Dice anche vn altro aforismo, Se di quattro medici, tre dicono non cauar sangue, & vno di sì; Caualo, tosto lo deui cauare, e della vena della borsa, restituendo l'altrui. Questo nò, oppugnauano gli altri, che saria vn leuargli le forze, ed abbatterlo in vn tratto, ed egli confermandolo soggiungeua, questi poco stimano il mio sangue, e non sanno altro, che fare sminuire l'entrate. Non dorma nel male, incaricauano quegli, e questi diceano, anzi riposi, e stia quieto. Vedendo dunque i Celesti, che non se gli applicaua rimedio alcuno, di quanti gli ordinauano, e che l'Infermo correua per le poste alla sepoltura, entrarono da lui, e liberamente gli dissero, ch'ei si morria. Nè per questo si rese capace, anzi chiamando vn seruo gli disse? Olà, sono stati pagati questi medici? Risposegli di nò; Per questo dunque mi danno per disperato, pagategli, e licentiategli. Il secondo fù fatto; Fuggirono trattanto le virtù, retorno i vitij, ed egli in essi, che presto terminarono in esso, mà non egli con loro. Morì l'huomo in vniuersale, e fù sepolto più à basso della terra.

Andaua ponderando à Critilo questo quotidiano successo vn Eroe di già mille secoli. Oh quanto è vero, dicea Critilo, che i vitij non risanano, mà vccidono, e le virtù porgono i rimedij. Non si cura l'auaritia, coll'accumulare le ricchezze, la gola colla crapula, la sensualità co i brutali diletti, la sete colle delicate beuande l'ambitione colle cariche, e dignità, anzi più li nutriscono, e di giorno in giorno s'augmentano. Di quest'infermità la sordida vinolenza potè fare vno stagno di vitij deformi, & abbhomineuoli; però superaua tutti quello che venia appressandomisi, & attaccandomisi, che non fei poco in ributtarlo. Qual era di essi? E più cortigiano, quanto più ciuile, comune, quanto più strano. Come nomauasi tal mostro? E ben nominato, & anche applaudito, ardito, e ben riceuuto, và per tutto, e confonde tutto, entra, & esce da i palagi, hauendo il

suo ricouro nelle Corti. Meno per questo t'intendo, e non posso immaginarmi chi sia, perche molti ve ne sono di questa sorte, e di essi è ripiena la Corte. Deui dunque sapere, ch'era il Capitano di tutti, dico la diletteuole Chimera. Oh mostro all'vsanza, esclamò il nuouo camerata! Oh vitio vniuersale! peste del secolo, scioccheria alla moda. Parciò io, soggiunse Critilo, tosto che la viddi à me così vicino, la scongiurai dicendo: Oh mostro Cortigiano, che vuoi da me? Vanne, torna alla tua Babilonia commune, oue tanti sciocchi godono di te, e teco viuono, tutto inganno, menzogna, inuentioni, bugie, intrighi, imbrogli, e chimere. Vanne, torna da quei che si sognano d'esser grandi, e sono fantasmi, huomini vacui di sustanza, e ripieni d'impertinenza, digiuni di sapere, e satij di fantasia, tutto presuntione, pazzia, fasto, alterigia, e chimera. Vanne dagli adulatori falsi, suergognati, lusinghieri, che tutto lodano, e tutto mentono, ed i semplici che gli credono, pagano di fummo, e di vento, tutto bugie, inganni, sciocchezze, e chimere. Vanne a i pretendenti ingannati, ed à chi loro promette fauori, ed inganna, quei tutto pretendendo, questi nulla osseruando, dando scuse lunghe, speranze aeree, tutto complimento, e chimera. Vanne dagli sfortunati Alchimisti, che inuentori bugiardi delle felicità sognate, promettono arricchir altrui, essendo essi fatto mendichi, ed inuentando fauole di far mangiar altri lautamente, esse muoiono di fame, tutt'inganno, delirij di mente, e chimere. Vanne à certi capricciosi politici, amici di perigliose nouità, inuentori di sottigliezze, senza fondamento, mettendo il tutto sossopra, non solo non acquistando di nuouo, nè conseruando il vecchio, perdendo il tutto, vanno à trauerso nell'vno, e nell'altro mondo, tutto perditione, e chimera. Vanne al moderno Babelle, degl'incolti, ed affettati scritti, di cui l'opre sono senz'ordine, ò regola alcuna, frasi senza concetti, frondi senza frutti, fiori senz'odore, corpi senza l'anima, tutto confusione, e chimera. Vanne a i Tribunali, oue non s'odono se non bugie, alle scuole sofismi, a i mercati inganni, ed a i palagi chimere. Vanne a i falsi promettitori, sensali di matrimonij, creduli, nouellieri, otiosi, litiganti, sciocchi, sauij apparenti, tutto menzogne, e chimere. Vanne dagli huomini de' tempi correnti, pieni d'inganni, le donne lusingano, i fanciulli mentono, i vecchi imbrogliano, i parenti mancano, gli amici tradiscono, tutto fraudi, e chimere. Vanne à tutto ciò che si troua, e si lascia al mondo immondo, laberinti, vanità, falsità, e chimere. Con questo mi sortì fuggire da essa, che fù da tutto il mondo, e mi posi in questo sentiero della verità, in così buon punto, c'hebbi la fortuna d'incontrarti. Assai fù, disse l'Indouino, che così chiamauasi, che potessi in tutto vscirne? Non in tutto, rispose Critilo, che iui non lasciassi vna metà di me stesso, anzi vn altro me stesso. Resta colà Andrenio, dirò più amico che figlio, non più in potere di sè stesso, mà d'altrui, schiauo d'vna brutale vinolenza. E quì, interrompendogli le parole, i singhiozzi, ed i sospiri, cominciò dolorosamente à piangere. Non t'affliggere gli disse, di quello che altri godono. Per consolarti, e porui rimedio, vo'che torniamo colà, e porui l'efficacissimo contraueleno contra il vino, che meco io porto.

E l'imbriachezza, andaua discorrendo, l'vltimo assalto, che danno i vitij all'huomo, il maggiore sforzo ch'essi fanno contra la Ragione, onde narrano, ch'essendosi collegati tutti questi mostruosi nimici contra l'huomo, tosto che venisse al mondo, inuestendolo hora vno, hora l'altro per ordine, per maggiormente disordinarlo, la voracità nella pueritia, la lussuria nella giouentù, l'auaritia nella virilità, la vanagloria nella vecchiezza. Vedendolo passare d'età in età vittorioso, e ch'entra-

traua già nella vecchiezza, trionfando di tutti loro, non potendo soffrire che così gli scampasse, e si facesse beffe di essi; ricorsero all'imbriachezza, confidando in essa la loro vendetta. Nè s' ingannorno, perche assaltandogli ella, sotto il mantello della necessità, chiamando il vino suo latte, suo conforto, suo sollieuo, à poco, à poco, à sorso, à sorso hebbe l'ingresso, & impadronissi di lui, l'abbattè affatto. Gli fè chiudere gli occhi alla Ragione, aprir le porte ad ogni vitio, & in modo che con lagrimeuole infelicità, quello che tutto il corso della vita s'era conseruato alunno della virtù, e dell'integrità, trouossi di repente in vecchiezza ingordo, lasciuo, iracondo, maldicente, ciarlone, vano, auaro, imprudente, e ridicolo, e tutto ciò per essere vinolento.

Mà già erano giunti non allo stagno, mà al pantano de i vitij, ambi entrorno, e trouorno Andrenio, che ancora staua prostrato nel suolo, sepolto nel sonno, e nel vino. Cominciorno à chiamarlo per nome: ma egli impatiente rispondeua: Lasciatemi, che stò sognando cose grandi. Non puol essere, disse l'Indouino, che solo gli huomini grandi sognano cose grandi. Eh lasciatemi, che stò vedendo cose prodigiose: Che non siano mostruose. Che puoi vedere cogli occhi chiusi? Vedo disse, che il mondo non è tondo, quando tutto và alla lunga; che la terra non è ferma, mentre ogni cosa và girando, che per i più degli huomini il fango è Paradiso, che pochi sono veramente huomini, che nel mondo tutto è aria, e così tutto se ne porta il vento, l'acqua che fugge, & il vino che viene, il sole non è solo, e la luna non è vna, i pianeti senza stelle, ed il Norte non guida, la luce dà noia, e l'alba piange quando ride, i fiori sono delirij, ed i gigli hanno le spine, i diriti vanno storti, e i torti rettamente, le mura sentono, quando l'orecchie si grattano, gli vltimi sono i primi, è molti fini senza il mezzo, che l'oro non pesa, e le penne assai, i maggiori ottengono meno, ed i più deboli parlano assai, ed i più bassi più alto, non si latra a i ladri, con che niuno hà cosa propria sicura; i padroni sono serui, e le serue, quelle che comandano, più possono le spalle, che il petto; è molti cingono spada, che non l'hanno mai veduta, i seruigj si mirano di mal occhio, ed i beneficij si conferiscono per premio, la vergogna è correttione, e i buoni non fanno piangere, mà ridere, del menti si fà caso, e del mentire si fà casa, non sono sauij i dotti, e chi parla chiaro non è inteso, il tempo và in quarti, ed il giorno và in mal' hora, l'orologio ruba il tempo suonando, e di buoni giorni si fà vn mal'anno. Taci, gli disse l'Indouino, che à gran ragione fù detto: Mal habbia chi parla di giorno, e di notte, e peggio chi parla male, e vuol perfidiare. Dico, seguiua Andrenio, che tutto và à rouescio, e tutto cangiato da alto à basso, i buoni vagliono poco, ed i megliori nulla, e gl'indegni sono rispettati, & honorati, le bestie fanno dell'huomo, e gli huomini da bestie, chi è ricco è riuerito, e chi è pouero è sprezzato; Non chi hà più capacità, mà chi hà maggior capitale è sauio, le fanciulle piangono, e le vecchie ridono, i leoni belano, ed i cerui vanno à caccia; le galline crocciano, e non suegliano il gallo, molti non vedono, perche portano gli occhiali, e l'vsanze più non vsano. Non si nasce più fanciullo, ed i serui non han più creanza, le gioie false sono tenute per buone, ed i poltroni per braui, vedo alcuni sfuenturati, auanti che nascessero, ed altri auuenturati doppo la morte, parlano chiaro quei che parlano all'oscuro, e tutto à tempo, quello ch'è fuor di tempo.

Hauria proseguito ne' suoi spropositi, se l'Indouino, con applicargli il suo efficace rimedio, non si preparaua à risanarlo, il che fù mettergli nel vino, non vn'anguilla, come l'ignorante volgo si sogna, mà vn saggio serpente, che tosto

sto fè tornarlo ne i suoi sentimenti, ed aborrire quel tossico del giuditio, e veleno letale della Ragione. Cauogli con questo l'Indouino da quello stagno de i vitij, e palude di mostri, à quello de i prodigij. Era questo vno de i rari personaggi che s'incontrano nel vario cammino della vita, di così mirabile habilità, che à tutti quei che incontrauano, gl'indouinaua i successi della vita, ed il fine c'hauriano fatto. Andauano attoniti i nostri peregrini, sentendolo indouinare con tanta certezza. Incontrorno tra i primi vno di brutta fisonomia, e tosto disse, Da questo non si aspettino opre buone, e non s'ingannò. D'vno che miraua bieco, pronosticò che non faria cosa di buon occhio, e l'indouinò. Ad vn curuo scuoprì le sue cattiue inclinationi, ad vn zoppo i mali passi con cui andaua, ad vn mancino i suoi mali tratti, ad vn caluo l'auaritia, & ad vn scilinguato la mala lingua. Tutti quei ch'erano segnati dalla natura, segnaua egli à dito dicendo, che da loro si guardassero. Incontrorno vn prodigo che disperdeua in fretta, quello che à poco à poco si era guadagnato, e subito disse: Non hà fatto egli la roba, perche chi la fà la conserua. Mà questo è nulla, cose più rare, e più recondite indouinaua, come le vedesse, onde incontrando vn cocchio, che tiraua tanto strascinato il Padrone, quanto altiera la moglie disse: Vedete quel cocchio? tra pochi anni diuerrà carretta, e così auuenne. Vedendo fabbricare vna carcere molto sontuosa, & alla grande, con molti ferri dorati, che potea seruire di palagio disse: Chi crederà, che quest'habbia da essere vn ospedale? e realmente fù, perche vennero à terminar iui i suoi giorni poueri, languidi, e sfortunati. D'vn certo personaggio c'hauea molti amici, disse ch'ei danzaua molto bene, & indouinò, perche tutti lo lodauano. Al contrario, d'vn altro che non curaua d'hauer amici disse: Questi non farà cosa buona, e ciò ch'intraprenderà non gli sortirà. Questo è più, che venne vno, e chiesegli quanto tempo saria vissuto, mirandolo in faccia gli disse, che cento anni, e che se fusse stato alquanto più sciocco, hauria detto ducento. Ad vn altro inutile affatto al mondo, assicurò c'hauria auanzato Mathusalem. Però il più mirabile era, che di ciascuno che vedeua, indouinaua la natione, così d'vn Inuentioniero disse: Questo, senza veder altro, è Italiano, d'vn altiero, Inglese, d'vno scoscienziato, Alemano, d'vn semplice, Biscaglino, d'vno sfortunato, Gallego, d'vn barbaro, Catalano, d'vn leggiero, Valentiniano, d'vn inquieto inquietatore, Maiorchino, d'vn sfenturato, Sardo, d'vn pazzo, Aragonese, d'vn credulo, Francese, d'vn incantato, Danese, ed il simile di tutti gli altri; e non solo la natione, mà indouinaua lo stato, ed impiego di ciascuno. Vidde vn personaggio assai cortese, sempre col cappello in mano, e disse: Chi dirà che questo sia vn incantatore? e fù così, perche tutti incantaua, d'vn parabolano, ch'era Astrologo, d'vn superbo, Cocchiero, d'vn discortese, Portinaio, d'vn lasciuo, vedouo, d'vno con vesti lacere, Soldato, d'vno ben addobbato, Gentilhuomo, d'vn huomo di posto, che prometteua assai, ed à tutti daua buone parole. Questo contenterà molti sciocchi; d'vn altro che non hauea parole cattiue, indouinò che non hauea opra buona, & ad vno c'hauea assai miele in bocca, c'hauea molto fiele nel cuore. Vidde vno andare, e venire più volte ad vna casa, e disse: Questo và per riscuotere denari. Ad vno che si mise à dire veritadi, gli pronosticò molti trauagli, & ad vn gran ciarlone, gran dolore di testa. A ciascuno indouinaua il suo fine, come l'hauesse presente, senz'errare vn punto. A i liberali l'Ospedale, agli auari l'inferno, agl'inquieti la carcere, a i seditiosi la forca, a i maldicenti il bastone, agli sfacciati sfregi, a i cappeggiatori la frusta, a i scalatori la scala, alle meretrici il legno santo, a i rompicolli l'esilio, a i teme-

temerarij il disprezzo, a i prudenti felicità, a i sauij, honori, & a i buoni premij, e fortune.

Che virtù mirabile è questa, discorreua Andrenio? Darei qualsiuoglia cosa per hauerla. Non m'insegneresti tu questa tua Astrologia? Parmi, disse Critilo, che non vi siano per questo effetto d'vopo molti astrolabij, nè contemplar assai stelle. Così credo anch'io, disse l'Indouino, mà andiamo auanti, ch'io prometto, ò Andrenio, col tempo, e coll'isperienza farti diuenir indouino come sono io. Doue ne guidi? Donde tutti fuggono. E se tutti fuggono, perche v'andiamo noi? Per questo appunto, per fuggire da tutti loro. Se bene vorrei introdurui prima nella famosa Italia, la più celebre Prouincia dell'Europa. Dicono che sia vna Regione, oue siano i più grand' huomini: Sì, perche sono doppij più degli altri. Raro sito è quello d'Alemagna, dicea Andrenio, e Critilo, quale appunto io me lo figurauo. Che v'è parso di quella vasta Prouincia? La maggiore senza dubbio, di tutta l'Europa. Ditelo con sincerità: A me, rispose Andrenio, è piaciuta sin hora più d'ogni altra, & à me il meno, soggiunse Critilo, e perciò non si viue al mondo con vna sola opinione. Che ti è piaciuto più in essa? Tutta da alto à basso: Vorrai dire l'alta, e la bassa. Questo appunto. Certo è ch'hebbe il nome dalla sua diffinitione, chiamandosi Germania dal germogliare, poiche tutto genera, e produce, sendo madre feconda d'huomini, e di viueri, e di tutto ciò che hà bisogno la vita humana. Sì, replicò Critilo, Questa prouincia è molto d'estensione, e nulla d'intentione, molta quantità, e poca qualità. Eh che non è vna Prouincia sola, mà molte che fanno vna, perche sebene si nota, ciascun Potentato è quasi vn Rè, e Ciascuna Città è vna Corte, ogni casa è vn Palazzo, ogni Castello è vna Cittadella, e tutta essa è vn composto di Città popolate, di Corte illustri, fontuosi Tempij, vaghi edificij, ed inespugnabili fortezze. Questo appunto trouo io, disse Critilo, ch'è cagione di sua maggior ruina, e sua total perditione: perche quanti più sono i Potentati, tanti più sono i capi, quanto più capi, tanti più capricci, e quanti più capricci, più dissensioni, e come disse Oratio: Quel che i Principi delirano, i sudditi sospirano;

Quidquid delirant Reges, suspiria plebis. Non mi puoi negare, disse Andrenio, la sua abbondanza, & opulenza, ella è douitiosa d'ogni cosa; onde si dice: Spagna la ricca, Italia la nobile, Alemagna la fertile, abbondante di grani, di biade, d'armenti, di pesche, di caccie, di frutti; ricca di minerali, vestita d'albereti, ornata di boschi, abbellita da prati, irrigata da celebri fiumi, e tutti nauigabili, in modo tale, che hà più frutti l'Alemagna, che riuoli l'altre prouincie, più laghi che l' altre fonti, più palagi che l'altre case, e più Corti che l'altre Città. Così è, disse Critilo, io lo confesso, mà in questo stesso io trouo la sua distruttione, e che la sua stessa abbondanza è la sua ruina, poiche altro non fà, che somministrare legna al fuoco delle sue continue guerre in cui arde, sostentando molti, e numerosi eserciti di nemici, il che non possono l'altre Prouincie, e specialmente la Spagna. Mà venendo a i suoi belli habitanti, disse l'Indouino, che dici degli Alemanni? Io assai bene, disse Andrenio, mi sono parsi assai belli, e sono di mio genio. S'ingannano l'altre nationi in chiamare gli Alemanni animali, & ardisco dire, che sono gli huomini più grandi di tutta l'Europa. Sì, disse Critilo, mà non i più grand'huomini. Ciascun Alemanno hà due corpi d'vno Spagnuolo, mà però non la metà del cuore. Hanno vna vasta mole di corpo, mà senz'anima; sono freschi, anzi freddi, sono valorosi, & anche fieri. Come sono belli? mà non spiritosi: Sono alti di statura, ed altieri di natura. Come sono rubicondi? Mà non di modesta vergogna.

gogna. Che forza insuperabile; mà senza destrezza. Sono di corpo giganti, e d'anima nani. Moderati nel vestire, mà non nel mangiare. Sono parchi nelle delitie delle camere, e negli addobbi di casa, mà dissoluti nel bere. Eh che questo in loro non è vitio, mà necessità. Che hauria da fare vn corpo sì grande d'vn Tedesco senza il vino? fora vn corpo senz'anima. Il vino è la sua anima, e la sua vita. Parlano la lingua più antica di tutte, e perciò la più barbara; sono curiosi di veder il mondo, perche sono solo del mondo. Vi sono assai artefici, mà non molti dotti; fino nei deti hanno la sottigliezza, meglio fora nel ceruelo. Senz'essi non si formano eserciti, così come il corpo non può stare senza il ventre; Risplende la sua nobiltà, volesse il Cielo che fusse la Religione; perche la sua infelicità è, che sicome l'altre prouincie dell'Europa sono state illustri madri di Patriarchi insigni, e fundatori d' Ordini sagri, questa al contrario di Lutheri &c.

Sturbogli dal proseguire vna confusa truppa di gente, che a tutta carriera veniano fuggendo per quei sentieri molto trauiati, correndo a dritto, & a trauerso, vrtandosi l'vn l'altro, e tutti intimoriti; e quello che gli causò più ammiratione, fù il vedere che i più grand'huomini erano i primi à fuggire, & allungauano il passo più degli altri, & i Giganti faceano salti precipitosi, ed anche i zoppi non erano gli vltimi. Attoniti i nostri flemmatici peregrini, cominciorno a domandar la causa d'vna così disordinata fuga, e niuno gli rispose, che nè meno per questo voleano trattenersi. Che gran confusione! viddesi mai simil pazzia diceano, quando vno marauigliato della loro ammiratione, gli disse: O voi siete gran sauij, ò gran pazzi, in andare contra la corrente di tutti. Sauij nò rispofero, bensì desideriamo essere. Però auuertite di non morire con questo desiderio, e corse cento passi. A fuggire, a fuggire, venia gridando vn altro, che già pare che venga in luce, e passò come vn folgore. Chi è questa che stà per partorire, chiese Andrenio? E l'Indouino, Poco più ò meno, io sò quello che è. Che cosa? Io ve lo dirò: Questi senza dubbio, vengono fuggendo dal regno della Verità, oue noi andiamo. Non lo chiamar Regno, replicò vno di quei che fuggiuano, mà piaggia, poiche è piaga dell'Vniuerso, quale hà messo sossopra, acquistandosi l'odio vniuersale. E qual è la causa, gli domandorno? V'è alcuna nouità? Come tarde à voi giungono le cose! Non sapete che la Verità stà per partorire in breue? Come per partorire? Sì, e con il ventre alla bocca, sudando per non crepare. Mà che importa ciò, rispose Critilo? Per questo s'inquieta il mondo? Partorisca in buon hora, ed il Cielo le assista. Come, che importa, alzò la voce vn Cortigiano? Che gratiosa flemma è la vostra! farete vn gran guadagno. Se hora con vna verità sola non si puol viuere, nè v'è huomo che la possa soffrire; Che sarà s'ella partorisce altre verità? Queste ne saranno dell' altre, e tutte saranno altre figlie, tanto che il mondo si riempirà di verità. E chi vi sarà che voglia habitarlo? Vi dico che resterà spopolato. Perche? perche non vi sarà chi possa viuere in esso, nè il Caualiere, nè l'Vfficiale, nè il Mercente, nè il Padrone, nè il seruo, dicendo la verità niuno potrà viuere. Dico che delle quattro parti ne resterà mezza. Vna verità che si dica ad vn huomo, gli rimane l'odio fin che viue, hor che sarà con tante verità? Ben possono serrarsi i Palazzi, affittarsi le Reggie, non vi saranno Corti, nè corteggi, vn tantino di verità causa tanta ripienezza in vn huomo che non la può digerire, che farà con vna scorpacciata di verità? Conuerrà gonfiare ogni giorno le gote, le verità amareggiando faranno venire i stranguglioni. Eh che vi saranno molti, disse Critilo, che non temeranno, anzi ameranno le verità. E chi sarà questi? nominatelo, e gl'inalzeremo vna sta-

ſtatua. Qual ſarà quell'altiero che ſe gli poſſa dire in faccia, non dico molte, ma vna ſola verità, che non v'abborriſca, e v'odij ſinche viue? Troppo pungono, anzi ſcottano le verità. Pongaſi in carta a quel Lucifero vna verità, e vedrete come s'indiauola. Ricordiſi al più attillato cortigiano, quello ch'ei più ſi dimentica; al zerbino le ſue macchie, dicaſi a quel ricco, che il ſuo auolo guadagnò la roba colla mecanica, ſi rammenti la naſcita a quel Borioſo, che miri indietro, quello che ſi fà tanto auanti, che ſi ricordi del pane duro, e negro, quello c'hora nauſea i fagiani, la quartana al leone, il verme alla fenice. Non vi marauigliate ſe fuggiamo la verità, perche punge, anzi trapaſſa il cuore.

Mirate là ſteſo vn gigante d'albagía, che l'vcciſe vn fanciullo con vna ſpilla, e v'è chi dice, che glie l'hauea venduta il di lui Auo, ma fù ſua la colpa, che douea far orecchie di mercante. Dico dunque, che non vi marauigliate, che tutti fuggono, perche sfuggono d'adirarſi. Perche fuggono quel ſoldati, dicea Andrenio? Per non ſentirſi dire che fuggirono, e che ſono dei del *fugerunt fugerunt*. Venia vno gridando: Verità, verità, ma non nella mia bocca, ne meno nelle mie orecchie, di queſti ne trouerete molti. Tutti vorriano le verità, ma non hauerla eſſi in bocca. Hora Signori miei, dice Andrenio, che i folletti fuggano, vadano con Belzebù loro compagno, e più non tornino: ma che fuggano i Soli? Sì, perche non gli diano in faccia colle loro lune. Veniua ſempre rinforzando la voce. Già ſi vede, a voi, che naſce, fuggite Principi, correte Poderoſi, ed a queſti gridi v'era chi pigliaua le poſte, non v'era vn Tutti a cauallo ſimili a queſti. Vi fù Potentato che ſchiattò la muta a ſei della carrozza; però è d'auuertire che queſto ſuccedeua in Italia, oue più ſi teme vna verità, che vna palla di bombarda Turcheſca, che perciò ſe ne dicono sì poche, e s'vſano così di rado. Da quanto in quà è grauida queſta Verità, domandò Andrenio, ch'io la credeuo decrepita, e cadente, & hora viene a partorire? Sono meſi, ed anni, e dicono che ſia grauida del Tempo, onde haurà molte coſe a mandar in luce, ò almeno molto rare. E tutte ſaranno Verità? Tutte, ed hora ſi auuererà il detto: Mala notte, e figlia femmina. Perche non partoriſce ogn'anno, e non fare vn ventre pieno di verità? ò ſe nò, hà più da partorire? Anzi concepiſce in vn ſecolo, per partorire nell'altro. Dunque ſaranno verità rancide? Nò che ſono in fede eterne. Non ſai tu che le verità ſono come le ſorbe, che le fradicie ſono le mature, e le più guſtoſe, e le verdi, e colorite, quelle che fanno ſalire i colori in faccia, ſono aſpre, ed inſoffribili, che appena l'inghiottirebbe un Biſcaglino?

Senza dubbio, che nel ſecolo d'oro queſta uerità douea partorire ogni giorno? meno perche non hauea che dire, non potea concepire, perche tutto ſi diceua. Ma hora non puol parlare, ſoffre, e ſi và trattenendo come l'Iſtrice grauida, che quanto più tarda, più ſente le punture de i figli, e più teme il dargli in luce. Ora che coſe rare terrà riposte in quelle memorie, ed in quei regiſtri ch'ella conſerua. Perciò, diceua un dotto: Notare, e tacere. Che belli, e uaghi parti darà in luce! Anzi io temo, diſſe Critilo, c'habbiano ad eſſere orribili moſtruoſità, diſordini indicibili, e ſpropoſiti incredibili; coſe finalmente ſenza principio, nè fine, che ſe fuſſero coſe eroiche, nel uentre ſteſſo riſuoneriano panegirici. Sianociò che ſi voglia, che hanno da vſcire in luce. Non concepiſca, che s'ella ingrauida hà da partorire, ò crepare; che come diſſe il più gran Sauio del mondo: Chi potrà ritenere la parola concepita?

Dimmi, diſſe Andrenio, ſi è diſcorſo mai, s'è veduto ſegno alcuno del futuro parto della verità, ſe ſarà maſchio, ò femmina? perche mentono l'oſtetrici, adulano i medici, non ſi racconta

ve-

veruno sproposito di vn tanto recondito segreto? In questo v' è assai che dire, e più che tacere. Tosto che si accertò questa grauidanza, hauresti veduto intimoriti tutti gl' interessati, pensierosi tutti quei a cui premeua, che furono quasi tutti i viuenti. Trattorno subito di consultare gli oracoli sopra questo caso: Rispose il primo, che il parto saria vn mostro fiero, e tanto odioso, quanto deforme. Considera tu la graue angoscia de i mortali! Andorno ad vn altro per consolarsi, e gli fu, perche rispose al contrario, che hauria partorito vn eccesso di bellezza, vn figlio altrettanto vago, quanto amabile. Restorno con questo più confusi, e nel dubbio del sì, e del nò, tentorno di soffocarlo, ma in vano, perche affermano sia immortale; E ciò sapealo tutto il mondo. Dicono che la Verità è come il fiume Guadiana, che in vn luogo si sprofonda, ed in vn altro sorge, hoggi non osa comparire, sembra che vada sepolta, e domani risorge, vn giorno negli angoli più reconditi, e l'altro per i circoli, e per le piazze. Verrà il giorno del parto, ed vsciremo di questa suspensione; e tu che ti vanti d' indouinare, che ne dici? che credi? che pensi habbia da essere mostro, ò prodigio? Sì, gli rispose, per lo meno quello che potranno essere, il primo per gli sciocchi, il secondo per i dotti, ed io direi ch'è il primo.

Però in questo comparue vn oggetto raro, non tanto fuggendo, quanto facendo fuggir altri, faceasi non solo far strada, ma piazza da tutti; daua altissimi gridi, e dicea: A me pazzo, quando faccio tanti sauij? A me inconsiderato, che faccio indouinare? A me senza giuditio, che a molti dò l'intendimento? Chi è questo, domandò Critilo? e gli risposero, ch'era vn Ablatiuo assoluto che nè reggeua, nè altri lo reggena. Questo è il pazzo del Principe tale. Com'è possibile, replicò, che vn Signore così saggio, chiamato il Prudente della Spagna, e non il Seneca, come questo fusse d' Etiopia? com'è credibile che tenga seco vn pazzo? Per questo appunto, perch'egli è prudente. Ma che pretende? Vdire qualche volta la verità, che niun altro glie la dirà, nè la sentirà per altra bocca. Non vi marauigliate quando vedrete i Regi attorniati da pazzi, e da semplici, che ciò fanno con gran misterio, non perche lo diuertiscano, ma perche l' auuertiscano, perche hoggi la verità si sente per bocca dei Paperi; Hora camminiamo, che poco siamo lungi dalla Corte. Questo di Corte mutatelo, replicò vn di lui grand'emulo: E perche nò? Perche se in Corte non s' vdì mai verità, come vi sarà la Corte della Verità? Come può chiamarsi Corte, oue non si mente, non si finge, doue non sia bugiardo, oue non si dicano ad ogn' hora infinite menzogne? Dunque, disse Andrenio, in questa Corte non si possono dir bugie? Come, se è della Verità? Nè vna bugiola, nè mezza, nè in vn' occasione, che alcuna volta è necessaria? Dico di nò. Nè sostenuta alla Francese, per trè giorni? Nè per vno? Eh taci, nè per vn quarto, nè per vn momento, nè vn equiuoco all' vso d'Ippocriti, nè vn dissimulare la verità, che non è bugia, nè meno il non dir la pura verità. Confesso che questa è troppo gran puntualità, e quasi quasi, risoluo di fuggirmene cogli altri. Nè vna scusa col Padrone, nè vn adulatione col Principe, nè vn complimento col Cortigiano? Nulla, nulla di ciò, tutto aperto, tutto chiaro. Hora dico, ch' io non entro colà, non mi dà l' animo d'entrare in così stretta religione, io viuere senza il disimpegno ordinario, sarà impossibile, e da hora mi licenzio da questa Corte, e sono certo, che non sarò solo. Non vi sono inganni, dunque non è Corte, non vi sono ingannatori, nè adulationi, nè adulatori, nè esageratori; dunque non haurà Cortigiani, non vi sono Caualieri senza parola, e grandi senz' opre, dunque dico che non è Corte. Non v'hà casa la malitia, non v'habita la

la frode, torno a dire che non è, nè puote essere Corte. Signori: Chi habita in questa Sparta, in questa Atene, in questa Roma antica? Chi corteggia questa Reina? Deue star sola come la Fenice. Non manca chi le assiste, e chi la corteggia, rispose l'Indouino.

Perche deui sapere ò Andrenio, che quando gli huomini scacciorno dal mondo la verità, e posero nel suo trono la bugia, conforme riferisce vn amico di Luciano, trattò il Parlamento Supremo a richiesta degli stessi viuenti, d'introdurla nel mondo, poiche questi s'auuiddero di non poter viuere senza di essa. Non poteano auuerare cos'alcuna, nè co i serui, nè co i ministri, nè colle stesse mogli, tutto era bugia, inganno, e confusione. Parea tutto il mondo vna Babelle, non s'intendeano l'vn l'altro, quando diceano sì, era nò, quando bianco, negro, non v'era cosa certa, ò sicura, tutti andauano confusi, e gridando, Torni, torni la Verità. Era difficile l'impresa, e si temeua non poco il saper trouar il modo per lo suo ritorno: perche non v'era chi esser volesse il primo a dirla. Chi dirà la prima verità? S'offersero premij grandi a chi dicesse la prima, nè si trouaua alcuno; non v'era huomo che volesse dar principio. Si cercorno varij mezzi, si discussero molte opinioni, e non giouauano. Ma ella hà da tornare, ella hà da introdursi ne i petti humani, ed iui radicarsi ne i cuori. Vedasi il come: Trouisi il modo. Per impossibile lo teneuano i Politici, e diceano: Donde s'hà da principiare? dall'Italia, è cosa ridicola, dalla Francia? è vna fauola, dall'Inghilterra? è vanità il discorrerne, dalla Spagna? potria essere, ma sarà difficile. Al fine, doppo molti ragionamenti, si risolse che la condissero con molto zucchero, perche ricuoprisse la sua amarezza, e vi ponessero assai ambra contra il suo mal odore, ed in questo modo indorata, & inzuccherata, in vn vaso d'oro, non di cristallo, acciò in qualche modo non trasparisse, che fusse presentata a bere a tutti i viuenti: dicendo esser vn'esquisita confettione, vna rara beuanda venuta colà dall'Indie, e più da lungi, più pretiosa della cioccolata, più salutifera del caffè, e dell'erba thè, perche con questo gli venisse la curiosità di beuerla. Cominciorno dunque a mandarla a questi, e quelli per ordine. Cominciorno da i Principi i primi, acciò col loro esempio s'animassero gli altri, e si rassettasse il mondo. Ma essi vna lega da lungi sentirono la sua amarezza, poiche hanno i sensi assai suegliati, tanto odorano, quanto sentono, e cominciorno a dar segni di vomito. Vi fù qualch'vno, che per vna sola stilla che ne passò, cominciò tosto a sputare, che ancora gli dura, prouando la diceuano tutti: Che cosa amara? e rispondeano gli altri, è la Verità. Passorno indi a i Sauij: Questi diceuano, la gusteranno al certo, poiche fanno studio continuo d'auuerarla; ma essi tosto che la prouorno, la porsero ad altri, dicendo che ne haueano souerchia in Teorica, che non la voleano in prattica, nella speculatione, non nell'esecutione. Hora andiamo da i vecchi, e da i fanciulli, quali sogliono farne pasto, s'ingannorno, perche in sentirla chiusero i labbri, e strinsero i denti dicendo: per la mia bocca nò, per quella degli altri, ed a i miei vicini. Inuitorno gli Artisti, meno, anzi dissero che se l'hauessero in bocca, morriano di fame in pochi giorni, e specialmente i sarti, i mercanti, nè meno vederla, che perciò teneano le tende a rendere le botteghe oscure, abborrendo i suoi inganni la luce. I cortigiani nè meno vdirla. Non si trouò donna che volesse prouarla, & vna dicea, lungi da me, che donna senza bugia, borsa senza denari. In questo modo passorno per tutti gli stati delle persone, e non si trouò chi volesse gustare la Verità. Vedendo questo, risolsero di prouare co i bambini, acciò di buon hora la succhiassero col latte, e si assuefacessero ad essa, e fù d'vopo scegliere i piccioli assai, perche i

gran-

grandicelli già la conosceano, e l'abborriuano, imitando i loro genitori. Andorno da i pazzi solenni, e da i semplici, quali tutti la beuerono, i bambini ingannati da quella prima dolcezza, gli altri per non sapere ciò che faceuano, s'attaccorno al vaso, fino che ve ne fù goccia, empirono lo stomaco di verità, cominciando tosto a vomitarle amare, ò non amare, essi la dicono, punga ò non punga, la danno fuori, alcuni la dicono, altri la publicano ad alta voce. Non la sappiano essi, che non possono far di meno di non dirla; onde i fanciulli, ed i pazzi hoggi sono i Cortigiani di questa Reina, che le assistono, e la corteggiano.

Trouauansi già all'entrata d'vna Città aperta da tutte le parti, vedeansi le sue strade spatiose, pulite, e diritte senza volte, riuolte, nè incrociate, e tutte saliuano; le Case erano di cristallo, colle porte, e finestre aperte, non v'erano gelosie traditore, nè retti che cuoprissero; fino il cielo era chiaro, e sereno, e tutto l'emisfero sgombro d'ogni nuuola. Oh che differente regione è questa, dicea Critilo, da tutto il resto del mondo! Però che picciola Corte è questa, dicea Andrenio, e l'Indouino; per questo affermaua vno, che la maggior Corte fin hora era stata quella di Babilonia, scusi la trionfante Roma co i suoi sei millioni d'habitanti, e Panquino, e la China, nel cui centro posto in alto vn huomò, non vede senon case, ancorche sia piano l'emisfero. Stauano per entrare, quando s'auuiddero che molti, e gente d'autorità, prima di portar il piede, faceano vn attione da notarsi, ed era l'otturarsi bene l'orecchie colla bombace, e non contenti di ciò si poneano le mani ben strette ad esse. Che significa ciò, domandò Critilo? senza dubbio questi non gustano molto della verità: Anzi non cercano altra cosa, rispose l'Indouino. Dunque perche questa diligenza? V'è vn gran misterio in questo, disse vnò di quegli che l'vdì, ed anche vna gran malitia, rispose vn altro. E cautela, non è cautela, con che vennero tra loro a contesa. Il perfidiare è da sciocchi, dicea vno, il disputare è da dotti, dicea l'altro. Dico che la verità è la più dolce cosa che sia al mondo, & io dico la più amara. I fanciulli sono amici del dolce, e tosto la dicono, dunque è dolce. I Principi sono nemici delle cose che amareggiano, e tosto la sputano, dunque è amara. Il pazzo è quello che la dice, ed il sauio è quello che la sente. Non è politica, nè meno ingannatrice, pesa assai, è anche pretiosa come l'oro, è scomposta, infermità delle belle, tutti la maltrattano, ed ella fà bene a tutti. In questa guisa discorreuano da estremo, ad estremo, senza trouar il mezzo, quando l'Indouino s'interpose, e dissegli: Amici, meno parole, e più ragioni, distinguete i testi, & accorderete le rubriche. Auuertite che la verità nella bocca è assai dolce, ma nell'orecchie è molto amara. Per dirla, non v'è cosa più gustosa, ma per sentirla non v'è cosa più spiaceuole. Non consiste l'eccellenza della verità in dirla, ma in ascoltarla; onde vedrete che la verità mormorata, è tutto il trattenimento de i vecchi, in questo passano i giorni, e le notti, gustano assai di dirla, ma non che se gli dica, & in conclusione la Verità attiua è assai gusteuole, ma passiua è l'estratto dell'abborrimento; questo è nella mormoratione, non nel disinganno. Cominciorno a passeggiare per quelle strade, se bene Andrenio non indouinaua a dar vn passo, e di tutto temeua, vedendo vn fanciullo tremante, e incontrando vn pazzo sueniua; trouorno, e sentirno cose non più vedute, nè vdite. Quì trouorno il sì, sì, ed il nò, nò, che ancorche fussero vecchi, non haueano trouato altroue. Quì gli huomini di parola, che ancora non conosceuano, gli vedeuano, e non lo credeuano, come gli huomini veritieri, e d'integrità, quei del parliamo chiaro, e diciamo il vero, la ragione, e la verità anche per vn nemico, quali tutti

tutti erano personaggi prodigiosi. Per questo, dicea Critilo, non gli habbiamo trouati in altre parti, perche stanno quì tutti vniti. Quì trouorno gli huomini senz'artificio, le donne senza bugie, le genti senz'inganno. Che huomini sono questi? donde sono vsciti, così opposti del diretto agli altri del mondo? Non mi satio di vedergli, conoscergli, e trattargli. Questo è il vero viuere; questo è vn Cielo, non vn mondo, hora posso credere tutto ciò che mi si dice, senza tema alcuna di bugie, nè scrupolo d'inganno, oue pria staua sempre sospeso il giudicio, e v'era d'vopo un'anno di tempo per credere le cose. V'è maggior felicità che il viuere tra huomini da bene, veridici, e d'integrità? Dio mi liberi di tornare agli altri che sono altroue. Ma poco durogli'l contento, perche mentre s'incamminauano ver la piazza maggiore, oue si godeua il traspa-rente palagio della Verità trionfante, vdirono pria di giungerui, alcune voci estraordinarie, come vscite dalla bocca d'vn Gigante, che diceano: Guarda il mostro, fugga il mondo tutto, che già la Verità hà partorito il figlio deforme, odioso, ed abbomineuole. A voi che viene, che vola, che giunge. A questa voce spauenteuole si posero tutti a fuggire, senza guardarsi l'vn l'altro, nè lo sciocco era l'vltimo; fino lo stesso Critilo, Chi'l crederia? portato dall'errore, se non dall'esempio del volgo, si mise in fuga, non ostante le ragioni, ed i prieghi dell'Indouino. Oue vai gli gridaua? Oue mi strascinano. Mira che fuggi da vn Cielo? mettiamo cielo in mezzo. Chi desia sapere che mostro, e come spauenteuole il figlio d'vna sì bella madre, ed oue andassero a parare i nostri intimoriti peregrini, si contenti seguirli al discorso seguente.

DISCORSO QVARTO.

Il Mondo discifrato.

E L'Europa vistosa faccia del mondo, graue nella Spagna, vaga nell'Inghilterra, gratiosa nella Francia, discreta nell'Italia, arricciata in Suetia, fresca in Alemagna, pacifica in Polonia, seuera in Moscouia. Questo dicea a i nostri due fuggitiui peregrini vn altro raro oggetto, c'haueano acquistato, quando persero il loro indouino. Hauete buon gusto, nato da buon desiderio, gli dicea, in andare vedendo il mondo, e le sue Corti, quali sono le scuole d'ogni discreta gentilezza. Sarete eruditi trattando co i dotti, che questo è il vero vedere il mondo, perche auuertite che v'è gran differenza dal vedere al mirare, che chi non intende non applica; poco gioua il vedere assai cogli occhi, e nulla coll'intendimento, e non serue il vedere senza notare. Disse bene chi disse, che il meglior libro del mondo era lo stesso mondo, quanto più aperto, tanto più chiuso: pelli distese, cioè pergameni scritti, chiamò il maggiore de i Sauij questi Cieli, risplendenti di luce, in vece di scritture, e di stelle, per lettere; facili sono ad intendere questi luminosi caratteri, ancorche alcuni gli chiamino difficili enimmi; la difficultà trouo io in leggere, ed intendere ciò che stà dal tetto abbasso, perche andando tutto in cifra, ed i cuori humani essendo tanto reconditi, & inscrutabili, v'assicuro che il meglior lettore vi si perde; e di più, se non hauete la contracifra ben chiara, e bene studiata, giammai l'intenderete, nè indouinerete vna parola, anzi vna lettera, vna virgola, vn accento. Come è questo, replicò Andrenio, Dunque tutto il mondo è cifrato? Sin hora sei stato a saperlo? Hora ti giunge nuoua, doppo hauerlo camminato tutto, vna così importante verità? Come haurai ben compreso ogni cosa? Di modo che

ogni cosa è in cifra? Ti dico di sì, non eccettuando vn' apice, ed acciò tu l'intenda: Chi pensi tu ch'era quel primo figlio della Verità, dal quale tutti fuggiuano, e voi i primi? Chi hauea da essere, rispose Andrenio, se non vn mostro così fiero, vna larua sì horribile, che ancora mi dura lo spauento d'hauerlo veduto. Dunque ti fò sapere, che il primogenito della Verità era l'odio, ella lo genera, ed altri lo concepisce, ed essa lo partorisce con dolor altrui. E quell' altro figlio della Verità, disse Critilo, tanto celebrato di bello, e d'amabile, che non hauemmo fortuna di vedere, e di trattare, Chi era? Questo è l'vltimo, quello che giunge tardi, ed a questo io vo' condurui hora, acciò lo conosciate, e godiate del suo tratto, discretione, e rispetto.

Mà non hauemmo sorte, si doleua Andrenio, di veder la Verità, nè meno questa volta standole così vicini, e specialmente nel suo elemento, che dicono esser sì bella, non mi posso consolare. Come non la vedesti, replicò il Discifratore, che così chiamauasi. Questo è l'inganno di molti, che giammai conoscono la verità in sè stessi, ma solo negli altri; onde vedrai che sanno ciò che stà male al vicino, all' amico, e quello dourianò fare, e lo dicono, e lo discorrono, e per sè stessi non sanno, e non intendono, e nelle cose loro trascurano, di modo che nelle cose altrui sono linci, e nelle proprie sono talpe. Sanno come viue la figlia d'vn altro, con che passi cammina la moglie del vicino, e della casa propria sono affatto ignoranti. Mà non vedesti alcune di tante bellissime Dame che iui erano? Sì molte, e molto belle. Tutte quelle erano Verità, quanto più antiche, tanto più belle, perche il tempo che il tutto distrugge, queste abbellisce. Senza dubbio, soggiunse Critilo, che quella coronata d'olmo, come Reina del Tempo, con frondi bianche de i giorni, e negre delle notti, era la Verità. Ella è. Io le baciai, disse Andrenio, vna delle sue bianche mani, e la trouai tanto amara, ch' ancora mi dura l'amarezza. Ma io, disse Critilo, le baciai l'altra nel medemo tempo, e la trouai più dolce del zucchero. Quanto era bella, benche attempata, le contai vna per vna le trentatrè qualità della bellezza. Ella era bianca in tre cose, in tre altre colorita, in tre grande, e così il rimanente dell' altre; però trà tutte le perfettioni, eccedeua quella della dolce, e picciola bocca, scatolino d'ambra. Ed a me, disse Andrenio, parue tutto il contrario; e benche poche cose mi sogliono dispiacere, questa mi spiacque in estremo.

Parmi, disse il Discifratore, che ambedue siate molto contrarij di genio, quello che ad vno piace, all' altro dispiace. Poche cose del mondo, disse Critilo, sono di mia soddisfattione; ed io, disse Andrenio, poche vi sono che non mi contentino, perche in tutte vi trouo qualche cosa di buono, e procuro goderlo tale qual'è, mentre non si troua meglio, e questo è il viuer mio, all' vso di quei che s'appagano di tutto; ed anche sciocchi, replicò Critilo. S'interpose il Discifratore: Già vi dissi, che tutto ciò ch'è nel mondo è in Cifra, il buono, il cattiuo, l'ignorante, ed il sauio. L'amico lo trouerete in cifra, ed anche il parente, & il fratello, sino i Genitori, ed i figli, che le mogli, e mariti è cosa certa, quanto più suoceri, nuore, e cognati, la dote in credenza, e la suocera in contanti. Il più delle cose non stà, come si legge, hora non s' hà da intendere pane per pane, ma per pietre, nè vino per vino, ma per acqua, che sino gli elementi sono cifrati in elementi. Che sarà degli huomini? Oue penserete che sia sustanza, è tutto circostanze, quello che pare più solido, è più vacuo, ed ogni cosa vuota, e vacante. Solo le donne sono quelle che paiono, e paiono quello che sono. Come può esser ciò, replicò Andrenio, se tutte dal capo al piè, non sono altro che vna menzognera lusinga? Io te lo dirò: Per-

Perche la maggior parte sembrano cattiue, e sono tali, di modo che è d'vopo esser vn buon lettore, per non leggere tutto al rouescio, tenendo sempre in mano la contracifra, per vedere se quello che parla bene in prosa, fà lo stesso in versi, se quello che promette assai osseruerà nulla, se quello ch'offre aiuto tirerà a precipitare, per ottener egli quello ch'altri brama. La compassione è, che vi sono lettori ignarissimi che intendono C. per B., e fora meglio D. per C. per non star sempre Da Capo nelle Cifre, quali non intendono, non hauendo studiato la materia dell'Intentioni, qual'è la più importante d'ogni altro. Io vi confesso ingenuamente, che sono andato come voi, molti anni alla cieca, fino c'hebbi sorte d'incontrare questa nuoua arte del discifrare, che chiamasi discorrere da Intendente.

Mà dimmi, domandò Andrenio: Questi che andiamo incontrando, non sono huomini in tutto il mondo, e quell'altre non sono bestie? Oh come ben l'intendi, gli rispose, in poche parole, e molte risa; Eh che non leggi cosa alcuna per dritto: Auuerti che i più, che sembrano huomini, non sono, ma sono distonghi. Che cosa è distongo? E vn vario mescuglio. Distongo è vn huomo con voce femminina, & vna donna con voce maschile; distongo è vn huomo co i frulli, ed vna donna con impero; distongo è vn fanciullo di sessant'anni, vno che non porta camicia, e veste di seta; distongo è vn Francese inserito nello Spagnuolo, ch'è la peggior meschia che sia al mondo: distongo è di padrone, e seruidore. Come puol'esser questo? molto male, ed è quando il Padrone serue lo stesso suo seruo. V'è sino d'Angelo, e di Demonio, serafino nel volto, e folletto nell'anima; v'è il distongo di sole, e luna, nella bellezza, e istabilità, e distongo è vna tonica di Religioso fodrata di verde. I più sono distonghi nel mondo, alcuni composti di fiere, ed'huomini, altri d'huomini, e bestie; come d'vn politico, ed vna volpe, e del lupo, e dell'auaro, d'huomo, e gallina; molti braui, d'ippogrifi molte zie, e di lupe le cugine, di scimmie, e d'huomini, i fanciulli, e i superbi, della gran Bestia; trouerete i più vacui di sustanza, ripieni d'impertinenza, che il conuersare con vno sciocco, non è altro che star tutta vna notte cauando paglie da vn basto d'vn giumento. Gl'ignoranti affettati, sono aluearì senza miele, ed i tediosi biscotti di galera. Quello tanto altiero, quanto noioso, è distongo d'huomo, e statua; quell'altro che vi sembra vn Ercole colla claua, non è se non colla conocchla; che sono molti i distonghi effemminati. I peggiori sono quei volti composti di virtù, e di vitij, che abbruciano il mondo; non hà più fieri nemici la Verità della verisimilitudine, come quella della maluagia Ipocrisia. Vedrete huomini comuni inserti ne i particolari, e mecanici in Nobili. Benche vediate alcuni col Vellonciño d'oro, auertite che sono guardapecore, e che i Cornelij hora sono Taciti, ed i Lucij sono Apuleij. Ma d'auuantaggio, sono distonghi anche ne i frutti, che comprerete mele, e mangierete sorbe, comprerete sorbe, e vi diranno che sono mele.

Che vi dirò delle Parentesi, quelle che non fanno, nè disfanno, ne i discorsi, huomini che non legano, nè sciolgono, nè seruono ad altro, che ad occupar vn luogo nel mondo. Fanno alcuni numero del Conte Quarto, del Quinto Duca di loro illustri Case, aggiungendo quantità, non qualità. Che parentesi del valore, e digressioni della fama! Oh quanti di questi non vennero a proposito, nè a tempo. Inuero, disse Critilo, che mi piace quest'arte del discifrare, ed anche dico, che senz'essa non si può dare vn passo. Quante Cifre saranno al mondo, chiese Andrenio? Infinite, ed assai difficili a conoscere: ma io prometto dichiararuene alcune, dico le correnti, che tutte saria impossibile. La più vniuersale è, che

leua l'honore a mezzo il mondo è l'&c. L'hò vdito vsare più volte, disse Andrenio, ma non v'haueua fatto riflessione come hora, nè capiua il senso di esso. Oh che dice assai, se bene esplica poco. Non hauete veduto due che stanno parlando, e passar vn altro: Chi è quello? Chi: il tale? Non t'intendo? Oh vagliami Dio, dice l'altro, quello che &c. Ah sì, sì, hora hò inteso. Dunque colui è l'&c., e quell'altra chi è? che non la conoscete? quella è quella che &c. Adesso mi souuiene. Quello è che hà la sorella &c. S'adira vno con vn altro, e dice, taci che tu sei vn &c. S'intendono con essa mille cose, e tutte notabili. Mirate quel mostro accasato con quell'Angelo: Credete che sia suo marito? E che gli hà da essere? Oh bene! Sappiate che non è. Ma che? Non si può dire, è vn &c. Seruati la Cifra, che altrimenti, Chi l'haurebbe indouinato? Quell'altra che si chiama zia, quella che fà la zitella, il cugino della cugina, l'amico del marito; eh che non sono in niun conto, sono tutti &c. Vi sono infinite cose in questa forma, che non si possono esplicare in altro modo, onde si fà vn &c. quando si vuol fare intendere senza finire d'esplicarsi; v'assicuro che sempre dice più di quello che si potrebbe esprimere; v'è huomo che parla sempre per &c. ch'empie i fogli d'essi, ma se non vanno pregni, sono simplicità, e sciocchezie; onde conobbi io vno, che lo chiamauano il Dottore d'&c. ed vn altro il Dottore della Villa. Notate bene, ch'io v'assicuro che tutto il mondo è vn &c. Gran cifra è questa, dicea Andrenio, abbreuiatura di tutto il male, ed il peggio. Dio ne guardi da essa, e che cada soura di noi. Com'è piena d'allusioni, e d'Istorie che tocca, e tutte rare? Io la considererò molto bene. Ma passiamo auanti, disse il Discifratore.

Vn'altro vo' insegnarui, qual'è più difficile, e per non essere tanto vniuersale, non è così comune, però molto importante: E come si chiama? Blittri. E d'vopo di gran sottiglie zza per intenderla, perche include molte, e molto noiose impertinenze. Che vuol dir Blittri, chiese Andrenio? Questa è vna parola vsata nella filosofia, quale non hauendo significato veruno, significa vn ente di ragione, vn nulla. Non sentite quello che parla tondo, con molte ciarle, e poca sostanza? Sì, ed anche pare vn huomo dotto. Non è altro che vn affettato, vn presontuoso, egli è vn Blittri. Notate quell'altro, che si pone in grauità, quell'altro che parla per arcani, e discorre per misterij, e quello che và vendendo segreti, paiono huomini grandi, e non sono, ma vorriano parere, questi tutti sono figure in cifra di Blittri. Mirate quell'albagioso, che mettendosi la mano al petto, dice di sè, farei il gran Prelato, il gran Presidente! e quell'altro che non si cura d'essere nato al mondo sono Blittri. Il souerchio puntuale, il già lo sapeuo, il miracoloso, quello che parla il salsetto, il cerimonioso, ed altri della squadra de i noiosi; tutti si discifrano per il Blittri. Che ostentatione di sapere fà colui, disse Andrenio, come vende bene le sue dottrine: Segno è ch'è scienza comprata, e non inuentata; ed auuerti che non è letterato, ma hà più del Blittri, che d'altre lettere. Tutti questi che pretendono di saper assai, e fanno pompa di ciò, trouerai Otri pieni di vento, che in sustanza sono vn nulla, e figure in cifra di Blittri. Mira quegli altri disse Andrenio, così alti di statura, che sembra la natura, ò le stelle hauergli posti in vista, ò innalzati più degli altri, onde gli mirano da cima alle spalle, e dicono: Chi cammina lì abbasso? Questi sì che saranno huomini più degli altri, mentre ciascuno fà per due, ò tre huomini. Oh come leggi male, disse il Discifratore, auuerti che il meno in loro è esser huomini, mai vedrai che i grandi siano grand'huomini, e benche siano cresciuti tanto, non giunsero ad esser huomini. Certo è che in essi non v'è dottrina, nè sapere, conforme il detto: *Homo longus, raro sapiens*. Non

sai

sai che le case grandi dal mezzo in sù non sono habitate? Ma a che seruono al mondo? Per occupar vn luogo. Questi sono vna certa cifra, che chiamasi lunga, che vuol dire, che gli huomini non si misurano dalle gambe, ma dalla testa, che per ordinario quello che pose la natura d'auuantaggio nelle gambe, lo tolse al Ceruello, quello che gli auanza nel corpo, gli manca nell'anima. Sollieua vna sproportionata mole il corpo, ma non lo spirito, quale gli resta dal collo a basso, non arriua tant'alto, e vedrete che per merauiglia giunge alla bocca, e si conosce dalla poca sostanza del parlare. Mira che gran passi fà quello, co i quali in breue scorre le strade, e le piazze; e con tutto ciò cammina molto, e discorre poco. Quanto s' innalza da terra quell'altro, disse Andrenio, Sì, ma quanto poco verso il Cielo, e benche sia tant'alto, è molto lungi da toccare col capo le stelle. Di questi tali ne trouerete molti nel mondo, misuratégli per quello che sono, colla contracifra. Dall'altra parte vedrete che il volgo si appaga assai di essi, e più quanto più corpulenti, credendo che la sostanza consista nella grassezza, misurano la qualità colla quantità, e quando gli vedono huomini di gran prospettiua, ne formano gran concetto. Riempie assai vna vasta presenza, per poco che l' auuiui lo spirito, sembra da più degli altri, maggiormente s'è persona di qualche grado eminente; però torno a dire, che per ordinario questi ben discifrati, non sono altro che gambe lunghe.

Dunque, disse Andrenio, quei piccini che sono antipodi a questi, per sopranome folletti, quei che appena apparisconosopra terra, che fanno dell' huomo perche non sono, e vogliono parer tali, razza di Burattini, che mai si fermano, e tutti inquietano, impastati d' argento viuo, che sempre si muouono, grani di pepe, poluere da metter al foconcino, quei che si stirano, perche non gli cape l'anima nella guaina, e quegli altri che fanno il graue, per parer grand'huomini, e sempre sono Pigmei, fiaschi che con poco s' empiono, pignattini che tosto bollono, criminiere basse, e strette, che sempre fanno fummo: Questi saranno tutti lettere. Dico che non sono altrimenti: E che sono? Attaccature di lettere, punti degli I, e tiri degli N. Perciò è d' vopo mirargli al tratto, che sempre vanno in punta di piedi, e sù i puntigli, nè molto è da fidarsi, nè confidare d' huomini piccioli, nè simili, sono piccini, minutini, e pochini; onde dice il Catalano: Poca cosa, è per forza. Io conobbi vn gran ministro, che giammai volle parlare con huomo assai picciolo, nè gli volea ascoltare. Vanno con pena, se camminano non toccano terra, perche vanno in punta di piedi, e se siedono, non toccano nè in Cielo, nè in terra. Tengono riconcentrata la malitia, onde sono pessimi nell' intrinseco, sono di specie di piccioli Insetti, che annoiano, e pungono. Sono in fine abbreuiature d' huomini, e cifra d'huomiciatti.

Vn' altra cifra mi scordauo, che a voi giouerà molto il conoscerla, la più pratticata, e meno saputa, s' intendono mille cose in essa, e tutte assai contrarie a quello si dipingono, e perciò s'hanno da leggere al rouescio. Non vedete quello del collo torto? Crederete che habbia retta intentione? Certo è, rispose Andrenio, ch'io lo terrei per vn Santo: E con ragione, perche sapete che non è. Dunque che è? Vn Alterutrum. Che cosa è Alterutrum? Vna gran cifra che abbreuia vn mondo intiero, e tutto assai al contrario di quello che pare. Quello con quella gran chioma, penserete che sia vn leone? Io tale lo stimo: Nella rapina potria essere, ma io credo più alle piume di gallina, che tremano su'l cappello, che a i crini che ondeggiano. Quell'altro della barba lunga, ed autoreuole, crederai tu c' habbia la mente, come il mento? Io tengo per vn Bartolo moderno. Non è

se non vn Alterutrum, vn rozzo semicapro, di cui dicea vn mecanico: Mi proui il Signor Dottore, che sia letterato, ed io tosto leuerò la bottega mia di ferraro dal vicinato. Che braua mostra fà quell' altro di ministro zelante del Regio seruitio, quando più attende ad empire i proprij scrigni d'oro, e d'argento, e non è che vn Alterutrum, che colla carica gode hoggi ventimila scudi d' entrata, quello che poch' anzi non hauea che mangiare, quando i più braui soldati, ed i primogeniti della fama otiosi, e mendichi languiscono. V' assicuro che di questi n'è pieno il mondo, differenti in tutto da quello che sembrano, che il tutto passa in rappresentare per alcuni comedie, per altri tragedie. Quello che pare sauio, il valoroso, l'intendente, il zelante, il beato, il cauto, più che casto, tutti passano in cifra d' Alterutrum. Osseruatelo bene, altrimenti ad ogni passo inciamperete in essa. Studiate la contracifra, in modo che non ciascuno che vediate vestito di sacco, crediate sia Monaco, e tal vno, che straccia seta, non per questo non sarà vn bifolco. Trouerete bruti nelle sale dorate, e bestie che vennero da Roma, somari colla gualdrappa d' oro. L' Vfficiale lo vedrete in cifra di Caualiere, il Caualiere di Titolato, il Titolato di Grande, ed il Grande di Principe. Cuopre hoggi il petto colla spada rossa, quello a cui hieri cuopriua il saio. Porta il Nipote la Croce verde, e portò l' Auolo il cappello giallo. Giura questi a fè da Caualiero, che appena può dire da gentilhuomo. Quando vdite vno che promette assai, intendiate Alterutrum, cioè nulla, e quando vn altro risponde alle vostre suppliche vn sì, sì, crediate Alterutrum, perche come due negatiue affermano, così due affermatiue negano. Sperate più da vn nò, nò, che da vn duplicato sì, sì. Quando si paga il medico, ed egli dice nò, nò, parla in cifra, e prende in realtà. Quando vn altro vi dirà Vediamo, è vn dire, che non glie lo mettiate auanti. Il dire Io verrò a casa vostra, è lo stesso che non porrà piede in essa. Questa è la mia casa, cioè che sempre trouerete chiusa, e quando vno dice, hauete bisogno d' alcuna cosa? Decifrato vuol dire: Andatela a trouare, e quando dice, vedete se v' occorre qualche cosa, allora fà vn altro nodo alla borsa. In questa forma hauete da scifrar i complimenti più cerimoniosi. Sono tutto vostro, intendete ch'è tutto suo. Mi rallegro di vederui, e più da quì a vent'anni. Non sia scordato di me, intendete nel testamento. Crede tutto lo sciocco, e venendo la contracifra dell'occasione, si troua ingannato.

Altre molte vi sono, che chiamano dell' Arte maggiore: Queste sono assai difficili, lasciamole ad altre occasioni. Queste, replicò Critilo, che fin allora hauea taciuto, desidero sapere, perche quest'altre c' hai detto, l' imparano i fanciulli coll' ABC, e vedrai, disse il Discifratore, che sebene cominciano così presto ad impararle, tardi l'apprendono, ed arriuano ad intenderle, i fanciulli si spoppano con esse, e gli huomini non le sanno. Studiate per hora queste, e praticate le contracifre, che quest' altre io prometto esplicarueIe nell' arte del discorrere, perche pareggi quella dell' apprendere.

Diuertiti in questa guisa, senz' auuertire, si trouorno in vna gran piazza, celebre emporio dell' apparenza, e teatro spatioso dell'ostentatione del far parere le cose, assai frequentato in questi tempi, per vedere gl' inganni humani, e le trame che s'inuentano, & introducono. Viddero dall'vna, e l'altra parte varie vfficine, benche tenute per mechaniche, non però volgari, e più per gl'intendenti, e per chi bramaua di sapere. In vna stauano indorando varie cose, rami di scioccherie, ch'erano stimate sentenze. Dorauano statue, zolle, basti, pietre, fino i mondezzari, e le chiauiche. Appariano molto belle in principio, mà poi cadendogli l'oro, in breue si scuopriua il fango. Basta,

sta, disse Critilo, che non è tutt'oro quello che riluce. Oh quì sì, disse il Discifratore, che v'è da discorrere, e da discifrar bene. Credimi, che per quanto s'indorino bene le sciocaggini, sempre sono errori, e poscia appariranno quali sono. Volerne persuadere, che vccidere vn Principe, e di sua mano, per uani soli sospetti d'honore, ò d'altro, orribile impresa, che rende mesto tutto vn Regno, sia zelo di giustitia, dicasi a chi ciò scriue, ch'è vn indorare vna maluagità. Difendere che il tal Rè non fù crudele, e che questo epiteto si deue solo al Carnefice, dicasi a chi ciò stampa, che hà la mano troppo picciola per chiudere la bocca a tutto il mondo. Dire che il perseguitar i figli, e fargli guerra, carcerarli, e torgli la vita, che fù obligo, e non passione, per quanto s'ingegnano d'indorarlo col mantello di Giustitia, se gli risponda, che sempre saranno crudeltà. Publicare che la remissione, e l'impurità, che causò maggiore strage di Signori, e di Grandi, sia vn effetto di bontà, e di clemenza dicano a chi lo scriue, ch'è vn voler indorare il ferro d'vn errore grauissimo; mà poco importa, che il tempo consumerà l'oro, apparirà il ferro, e trionferà la verità. Confettauano in vn altra varij frutti aspri, acerbi, ed insipidi, procurando coll'artificio smentire l'acido, e l'insulso. Gli porsero vn gran bacile di queste confetture, quali non solo non ricusorno, mà l'accettorno volentieri, come pasto conueneuole alla vecchiezza. Ne mangiò Andrenio, lodandogli assai: Mà il Discifratore, prendendone vno in mano: Mira disse, che boccone tanto regalato è questo, se tu sapessi quello è? Che vuol essere, disse Andrenio, se non vn pezzo di zucchero candido? Sappiate ch'è vna fetta d'vna insulsa cucuzza, senza il piccante morale, nè l'agro Satirico. Quest'altro che stride trà i denti, era vn torso di lattuga. Mirate ciò che puote l'artificio, che huomini insipidi, e senza scienze si marcano in questa guisa, e si celebrano per huomini insigni. Confettano la sua agra conditione, e l'asprezza ne i principij; inzuccherano altri il Nò, dando vna dolce negatiua al Pretendente, lasciandolo se non contento, non scontento. Quest'altro era vn Arancio verde, tanto amaro nella corteccia, quanto acre nell'interno; osseruate come con il buon modo si vende così dolce, Chi'l crederia? Queste erano Visciole asprissime, e l'hanno confettate in modo, c'hora sono delicate. Quello così appetitoso era vn cetruolo, tanto pernicioso alla salute, e quell'altro era vna mandorlina verde, che vi sono gusti che appetiscono anche vn poco di legno. Di modo che alcuni stanno cifrando, ed altri scifrando, ed esplicando. Vicini a questi stauano i Tintori dando varij colori all'attioni. Vsauano tinte differenti, per colorire come voleano i successi, onde dauano assai buon colore all'opre malfatte, e metteuano dalla parte buona i detti sciocchi, facendo passare il negro per bianco, il cattiuo per buono. Historici di pennello, non di penna, facendo apparir bene, ò male, ciò che voleano. Trattauano gli odori dandolo buono allo stesso sterco, e smentendo l'immondezza de i costumi, ed il fetore dell'alito della bocca col muschio, e coll'ambra. Solo i funari lodò assai il Discifratore, perche vanno al rouescio degli altri.

Nel giunger iui, si sentirno attrarre dall'vdito, e dall'attentione, mirorno da vn lato all'altro, e viddero sopra vn volgar teatro vn valente dicitore, circondato da vn gran giro di genti, ed essi erano gli aggirati, teneagli come prigioni, legati per l'orecchie, non colle catenelle d'oro del Tebano, mà con briglie d'erroneo ferro. Questo dunque, con energia di parole, che importa assai il saper porgere, staua vendendo merauiglie. Hora vo' mostrarui gli dicea, vn prodigio alato, vn portento dell'intendere: Godo di parlare con persone intendenti, con huomini

di giuditio, però deuo dirui ancora, che se quì vi fusse chi non hà vn prodigioso intendimento, puole andare tosto altroue, non potendo capire cose tant' alte, e sottili. Attenti dunque, mici eruditi Signori, che viene vn Aquila di Gioue, che parla, e discorre a marauiglia, che deride come vn Zoilo, e punge come vn Aristarco. Non dirà parola che non habbia il suo concetto, con cento allusioni a cento cose; tutto ciò che dirà saranno dottrine, e sentenze. Questo, disse Critilo, sarà qualche ricco, qualche poderoso, che se fusse pouero non saria vdito, perche si canta bene con voce d'argento, e si parla meglio con bocca d'oro. Olà, dicea il Ciarlatano, se ne vadano quei che non sono Aquile di capacità, e d'intelletto, che quì non v'hà che attendere. Che è questo! Niuno parte? niuno si muoue? Il caso fù, che niuno volle mostrare di non esser intendente, mà tutti che pretendeuano d'intendere, e sapere più degli altri. Cominciò in questo a tirare vna grossa briglia, e comparue a poco a poco vn Bruto, che offende il nominarlo. Eccoui, esclamò l' ingannatore, vn aquila a vista di tutti, nel pensare, e nel discorrere, e niuno ardisca dir il contrario, che si paleseria vn ignorante. Così è, disse vno, io gli veggo l'ale, e che alone? Io gli conto le penne, dicea l'altro, Come sono sottili? non le vedete voi, dicea a quello, che gli staua al lato? Le vedo benissimo, rispondea quello: Mà vn altro veridico, & huomo di giuditio dicea: Giuro da chi sono, ch'io non vedo aquila, nè penne, se non quattro pie tondi, ed vna coda molto reuerenda. Taci, taci, replicò vn amico, non dir così, che ti vai a perdere, e diranno che tu sei vn &c. non auuerti ciò che dicono, e fanno gli altri, và anche tu colla corrente. Giuro per mia fè, proseguia vn altro huomo discreto, che non solo non è aquila, mà vn antipoda di essa, dico ch'è vn grand &c. Taci, taci, gli diè col gomito vn altro amico, volete che tutti si ridano di voi. Dite anche voi ch'è vn aquila, ancorche sentiate il contrario, che così facciamo noi. Non notate, gridaua il Ciarlatano, le sottigliezze, che dice? non è persona d'ingegno chi non l'osserua, e non le registra. E tosto vn Ciarlone vscì dicendo: Oh bene! Che bei pensieri? La più superba cosa del mondo! Oh che sentenza! lasciatemela scriuere; E vn peccato che se ne perda vn apice. Sparò in questo la portentosa bestia quel suo dispiaceuole canto, bastante a confondere vna Sinagoga, con tal torrente di quelle che sogliono accompagnare il canto, che tutti rimasero storditi, guardandosi l'vno l'altro. Quì, quì, Signori intendenti, seguì tosto il ridicolo ingannatore: Osseruate, notate: Che saggio discorso! V'è vn Apollo simile a questo? Che v'è parso dell'acutezza nel pensare, dell'eloquenza nel dire? Trouasi dottrina simile al mondo? Si guardauano i circostanti, e niuno ardiua ridere, nè palesare quello che intendeua, e ch'era la verità, per non essere tenuto vn ignorante; anzi tutti cominciorno a lodarlo, ed applaudirgli. A me, dicea vna ridicola ciarliera, quella voce mi consola, starei senza mangiare per sentirlo. Corpo di me, dicea vn dotto, mà sotto voce: Questo è vn asino visu, verbo, & opere: però mi guarderò ben io di dirlo; ed vn altro similmente dicea: Quello non fù ragionare, bensì ragliare; Mal' anno però a chi dicesse tal cosa. Questo corre adesso, passa la talpa per lince, la rana per canario, la gallina passa piazza di leone, il grillo di cardello, & il giumento d'aquila; che importa a me, se và tutto a rouescio, l'intenda io trà me per diritto, e parli con altri a lor modo, e viuiamo, ch'è quello che importa.

Staua ammirato Critilo di vedere simile sciocchezza d'alcuni, & artificio d'altri, consideraua come potesse darsi vna così solenne buaggine. Trattanto il furbo Ciarlatano staua trà sè, ridendo di cuore di quella sciocca vdienza, e so-

solennizzaua da parte, come vn tratto di comedia. Oh come tutti creduli applaudiscono alle solenni scioccherie, che gli rappresento verità infallibili! Che più potria in fargli trauedere, far vn Negromante? E tornaua a gridare: Niuno dica che non sia così, che saria qualificarsi vn bue, e con questo andaua accrescendosi il mecanico applauso, non essendo trà gli altri, degli vltimi Andrenio. Mà Critilo non potendo soffrire, staua scoppiando di collera, onde voltosi al Disciftatore dissegli: Sino a quanto hà da abusare della nostra patienza? e sino a quando tu hai da tacere? Che suergognata volgarità è questa? Habbi patienza, gli rispose, sino che il tempo lo dica, e sorgerà come suole, la Verità, aspetta che questo mostro volga le spalle, ed allora vdirai l'imprecationi di quegli stessi, c'hora l'ammirano. Successe puntualmente conforme disse, poiche al condur via che fè il Ciarlatano quel suo diftongo d'aquila, e bestia, tanto mentita quella, come certa questa, cominciorno al medemo istante a parlar chiaro gli vni agli altri. Giuro dicea vno, che non era ingegno, mà bruto; Che solenne sciocchezza la nostra, diceua vn altro, con che animandosi tutti diceano: Oh che inganno! Niuno di noi sentì ch'ei parlasse, e gli applaudiuamo. In fine quello era vn giumento, e noi meritiamo il basto.

Mà già in questo il Ciarlatano tornaua a salire, promettendo vn portento maggiore dell'altro. Hora sì, dicea, che vi propongo non meno d'vn famoso gigante, vn prodigio della fama. Furono vn ombra Encelado, e Tifeo, però ancora vi dico, che a chi l'acclamerà gigante, sarà di buona fortuna, gli farà grand'honori, & accumulerà soura di lui ricchezze immense, i mille, e i dieci mila d'entrata, dignità, cariche, impieghi; mà chi non lo riconoscerà per gigante, sfortunato lui: Non solo non haurà bene alcuno, mà trauagli, e gastighi. Attento ciascuno che viene, che si mostra, che si vede: Tirossi vna cortina, e comparue vn homicciuolo, che anche in cima d' vna grue non si rauuisaua, non era più alto d' vn cubito, vn pigmeo nell'essere, e nel tratto. Che fate che non gridate? Come non gli applaudite? Alzate le voci Oratori, cantate Poeti, scriuete bell'ingegni. Dite tutti il famoso, l'eminente, il grand' huomo. Stauano tutti attoniti, e dimandauansi cogli occhi: Che hà questo di gigante? Che gli si vede d' Eroe? Mà già la turba degli adulatori cominciò ad alta voce: Sì, sì, il gigante, il gigante, il primo huomo del mondo. Che gran Principe è il tale! Che brauo Marescialllo è quello! Che gran Ministro è quell'altro! Piobbero subito sopra di quegli doble in quantità, componeano gli autori historie, non già, mà panegirici, fino lo stesso Pietro Mattei. Si rodeuano i Poeti l' vnghie, inuentando concetti, ed empiendo le carte, non meno di versi, che d'adulationi. Non v'era huomo che ardisse dire il contrario, anzi tutti gridauano più che poteano, il gigante, il grande, il massimo, sperando ciascuno qualche vfficio, ò beneficio, e diceuano in segreto, e nell' interno: Io sò che mentisco, che quello non è, se non vn Nano; mà che si hà da fare? S'io dico quello che sento, non guadagno cosa veruna, e con questo mangio, beuo, e campo, e diuengo vn huomo grande. Siasi egli ciò che si voglia, ancorche spiaccia al mondo, egli hà da essere gigante. Volle Andrenio seguire la corrente, e cominciò a gridare: Il gigante, il gigante, e tosto grandinorno soura di lui doble, e donatiui, & ei dicea: Questo è saper viuere. S' adiraua Critilo, e dicea: Io scoppio, se non parlo. Non far ciò, gli disse il Disciftatore, aspetta che volga le spalle vn tal gigante, e vedrai quello che passa; Così fù, che allo stesso punto che terminò la sua parte di gigante, che mutò gli habiti del personaggio, in quei di lutto, Cominciorno tutti a dire: Che sciocchería è la nostra! Eh che non era vn gigante, mà vn pigmeo,

meo che non fù cosa alcuna, e non valse nulla, e l'vn l'altro diceansi il come. Che cosa è, disse Critilo, parlare d'vno in vita, e doppo morte? Che differente linguaggio è quello dell'assenza? Che gran distanza v'è dallo stare soura la testa, ò sotto i piedi?

Non terminorno quì gl'inganni del moderno Sinone, anzi per il contrario, mostraua huomini eminenti, giganti veri, e li vendeua per nani, e che non valeano a cosa veruna, ch'erano vn nulla, e meno del nulla, e tutti affermauano ch'era tali, senza che osassero di contradire gli huomini di giuditio, e di censura. Mostrò la fenice, e si pose a dire ch'era vn scarafaggio, e tutti che sì, e ch'era, e douersi credere per tale. Però quello che finì di stupire Critilo fù, quando gli vidde mostrar vn gran specchio, e dire con audace sfacciataggine: Questo è il Cristallo delle marauiglie. Nulla è al paragone di questo, quello del Faro, se già non è quello stesso, e vi sono traditioni che sì, e l'attestò il celebre D. Giouanni d'Espina, che lo comprò dieci mila ducati, e lo pose al lato dell'incudine di Vulcano. Quì ve lo pongo auanti, non tanto per fiscale delle vostre bruttezze, quanto per vno spettacolo di marauiglie; però è d'auuertire, che s'alcuno fusse villano, nato vilmente, di cattiua razza, huomo vile, figlio di madre non casta, c'hauesse qualche macchia nella stirpe, ò che la sua sposa gli facesse le fusa torte, che le più belle sogliono fare simili bruttezze, bench'ei non lo sappia, che basta che gli altri lo vedano in forma di toro, nè i semplici, nè gli sciocchi, non serue che vadano a mirar in esso, perche non vedranno nulla. Alto ch'io lo scuopro, lo metto in vista: Chi mira? Chi guarda? Cominciorno questi, e quegli a guardare, e riguardare, e niuno vedea cos'alcuna. Ma oh forza dell'inganno! Oh tirannia dell'artificio! Ciascuno per non screditarsi, per non villano, malnato, figlio, ò marito d'&c. sciocco, ò pazzo, cominciorno a dire mille sciocchèrie di misura, e fuori di misura. Io vedo, io vedo, dicea vno: Che vedi? la stessa fenice con piume d'oro, e rostro di perle. Io vedo, dicea vn altro, risplendere il carbonchio in vna notte di Decembre. Io sento, dicea vn altro, cantar il Cigno. Io, disse vn Filosofo, l'armonia de i Cieli al moto, e lo crederono alcuni semplici. Vi fù huomo che disse, che vedea lo stesso ente di ragione, tanto chiaro che lo potea toccare colle mani. Io vedo il punto fisso della lunghezza del cerchio. Io le parti proportionali, ed io l'indiuisibili, disse vn seguace di Zenone; ed io la quadratura del circolo. Più vedo io, gridaua vn altro: Che cosa? che cosa? L'anima ne i segni della palma delle mani, ch'è semplicissima. Tutto questo è nulla, che quando stò vedendo vn huomo da bene in questo secolo, che dica il vero, c'habbia coscienza, che opri con integrità, che miri più al ben publico, che al priuato. In questa guisa diceano cento impossibili, e con tutto che sapeano, che non sapeuano, e credeuano che non vedeano, ne diceano il vero; niuno osaua dichiararsi, per non esser il primo a romper il ghiaccio, tutti aggrauauano la verità, e cooperauano al trionfo della bugia.

Per quando serbi tu, disse Critilo al Disciffratore, questa tua habilità, se quì non la dai fuori? Disciffra ormai questo inganno comune. Dinne per vita tua, chi è questo insigne ingannatore? Questo è, gli rispose; mà al solo pronuntiare questa parola, allo stesso punto che gli vidde muouere i labbri il famoso mariuolo, che in tutto quel tempo non hauea appartato gli occhi da esso, temendo che gli disciffrasse i suoi inganni, ed egli col suo artificio dasse a terra, cominciò a esalare per la bocca vn denso fummo, hauendo auanti inghiottito quantità di stoppa, e ne vomitò tanto, ch'empì tutto quell'emisfero di confusioni, e come suole il pesce seppia, quando si vede a rischio d'esser preso, vomitare gran quantità di tinta, quale tiene

sac-

raccolta negl'interiori, e ben riseruata per l'occasioni, colla quale intorbida l'acqua, ed oscura i suoi cristalli, ed egli scampa dal periglio, così questo cominciò a sparger tinta di fauolosi scrittori, d' Istorici manifestamente bugiardi, tanto che vi fù vn autore Francese, che ardì negare la prigionia del Rè di Francia Francesco Primo, sotto Pauia, e rimprouerato come scriuesse sì palese menzogna, rispose chè da quì a ducent'anni, tanto hauriano creduto a lui, come agli altri, e per lo meno haurebbe dato occasione di dubitare, e di porre in disputa la verità. In questo modo si confondono le materie: Non cessaua di spargere tinta di menzogne, e d' inuentioni, fummo denso di confusione, empiendo tutti d'opinioni, e pareri, con che tutti perderono la prattica, e senza sapere a chi credere, nè chi dica il vero, senza trouare a chi appoggiarsi con sicurezza, restò ciascuno nelle sue opinioni, ed il mondo ripieno di sofismi, e capricci. Mà chi vorrà sapere chi fusse questo Politico ingannatore, segua a leggere il discorso seguente.

DISCORSO QVINTO.

Il Palazzo senza porte.

VArie, e grandi sono le mostruosità, che si vanno scuoprendo ciascun giorno di nuouo nella perigliosa peregrinatione della vita humana. La più portentosa di tutte è lo stare l'inganno nell'entrata del mondo, & il disinganno all'vscita. Inconueniente così pregiuditiale, ch'è bastante a far perdere tutto il viuere, perche se sono fatali gli errori nel principio nell' imprese, poiche crescendo sempre, e dilatandosi, giungono in fine ad eccessi esorbitanti di perditione. L' errare dunque nei principij della vita, che sarà se non vn andarsi precipitando, con ruina maggiore ciascun giorno, fino a terminare in vn irrimediabile abisso di perditione, e suenture? Chi dispose in questa guisa? Chi così l'ordinò? Hora mi confermo che tutto il mondo và a rouescio, e tutto ciò ch'è in esso, alla peggio. Il disinganno, per andar bene, douea stare al primo ingresso nel mondo, nel primo sentiero della vita, acciòche nello stesso punto che l' huomo in essa ponesse il piede, se gli ponesse al lato, e lo guidasse, liberandolo da tanti lacci, e perigli, di cui è ripieno. Fora vn aio puntuale, che giammai lo perderia di vista, saria vn nume viale che gli additerebbe il cammino per i sentieri della virtù, al centro della destinata felicità. Però al contrario, sicome tosto s'incontra l' inganno, quale a primo l'informa tutto a rouescio, lo fà preuaricare, e lo conduce per la via sinistra all' orribile precipitio di sua perditione. Così doleasi Critilo, mirando da vna parte, e dall'altra, in cerca del suo Discifratore, che in quella confusione vniuersale di fummo, e d' ignoranza haueano perduto. Mà fù sua fortuna, perche vn altro che l' vdiua, e sentì gli vltimi suoi sentimenti, si appressò loro, e gli disse: Hauete gran ragione di dolerui dello sconcerto del mondo, mà non hauete a domandare chi così l' ordinò, mà chi l'hà disordinato, non chi l'hà disposto, mà chi l'hà scomposto. Perche douete sapere che il supremo Artefice lo creò assai diuerso da quello hoggi si troua. Pose egli il disinganno al medemo introito del mondo, e scacciò l'inganno indi molto da lungi, onde non fusse giammai veduto, ò vdito, mà gli huomini sono andati a trouarlo. Mà chi l'hà sconuolto in questa forma? Chi? fù quello scelerato figlio di Belial, che così l'hà disordinato? Chi? gli huomini stessi, che non hanno lasciato cosa à suo luogo, tutto hanno riuolto d'alto a basso con lo sconcerto c' hoggi vediamo, e sospiriamo. Dico dunque, che staua il disinganno al primo gradino della scala della vita, nella soglia di questa casa vniuersale del mondo, con tal'attentione, ch'entrando alcuno in essa, tosto poneasegli al lato, e cominciaua a par-

lar-

largli chiaro, e disingannarlo. Mira, gli dicea, che non nascesti per il mondo, mà per il Cielo, i piaceri de i vitij vccidono, i rigori della virtù auuiuano. Non ti fidare della giouentù, perche è fragile come vn vetro. Non hai di che vantarti, dicea al superbo, per le cose presenti, volgi gli occhi alle passate, e riconoscile bene, acciò tu habbia a riconoscer te stesso. Auuerti, dicea al Giuocatore, che tu perdi tre cose pretiose, il tempo, i denari, e l'anima. Auuisaua le sue bruttezze alla saggia, e le sciocchezze alla bella; a i virtuosi la sua poca sorte, ed a i fortunati i suoi pochi meriti. Al saggio la poca stima che si fà d'essi, ed al poderoso la debole capacità. Al pauone ricordaua la deformità de i piedi, ed al sole stesso gli ecclissi; ad alcuni il suo principio, ad altri il fine; agl'innalzati la caduta, ed a i caduti le cause di essa. Andaua instillando a ciascuno la verità: Diceua al vecchio, che i suoi sentimenti haueano perduto, ed al giouine che ancora non haueano acquistato il vigore; Allo Spagnuolo che non fusse così tardo, ed al Francese così leggiero, al Villano, ed al Cortigiano, che non fussero l'vno malitioso, e l'altro adulatore, non hauea riguardo a veruno, poiche se bene era vn gran Signore, l'auuisaua che non era bene il dar a tutti del voi, che potria taluolta scordarsi, e trattare nello stesso modo col suo Principe, ò altro simile. Ad vn altro che staua sempre sulle barzellette, l'auuertì che potea succedere, che lo chiamassero il Duca di Ciancia. Portaua lo specchio di cristallo del proprio conoscimento, e lo poneua auanti a ciascuno. Non gustaua ciò a chi hauea brutta faccia, ò due faccie, bocca torta, ò non andaua dritto, al canuto, al caluo. Dicea ad vno, ch'era sciocco nel gesto, ed all'altro c'hauea cattiua facciata: Le brutte le faceano bruttissima ciera, e le vecchie arruffauano il pelo. Si fè con questo in pochi giorni mal volere, e colle verità ch'ei dicea, cominciorno ad abborrirlo, in modo che niuno più lo voleua vedere, anzi a scacciarlo, e percuoterlo con mani, e co' piedi. Diede egli graui colpi di verità, mà riceuè fieri vrtoni d'annoiamenti. Spingeualo questi, e quegli sempre auanti, fino che giunse alla vecchiezza, colà ne i confini della vita, e s'hauessero potuto, anche d'auuantaggio, non l'hauriano lasciato iui fermare. Al contrario, lusingati dall'inganno, quel famoso maliardo, cominciorno a trarlo a sè, fino a volerlo alla metà della vita, e d'indi a poco, a poco al principio di essa, con quello principiano, con esso proseguono, a tutti benda gli occhi, giuocando con essi a gattacieca, ch'è il giuoco che nel mondo più d'ogni altro è introdotto, tutti vanno inconsiderati, vrtando da vitio in vitio, chi cieco d'amore, chi d'auaritia, alcuni di vendetta, altri d'ambitione, e tutti da i suoi capricci, fino che giungono alla vecchiezza, doue trouano il disinganno, ò il disinganno troua essi, gli leua le bende, aprono gli occhi, allora quando non v'è più che vedere, poiche tutto è perduto, roba, honore, salute, e vita; ed il peggio di tutto l'anima; Questa è la causa che hoggi stà l'inganno nell'entrare alla vita, & il disinganno all'vscire di essa, la bugia nel principio, la verità al fine, iui l'ignoranza, e colà l'inutile isperienza.

Però quello che più si deue considerare, e sentire, che sebene così tardi giunge il disinganno, con tutto ciò non è conosciuto, nè stimato, com'è auuenuto a voi, che hauendolo trattato, conuersato, e pratticato, non l'haucte conosciuto. Che dici tu? Noi veduto lo, parlatogli, e comunicato con esso? Quando, e doue? Io ve lo dirò: Non vi rammentate di quello che tutto andaua discifrando, e non discifrò sè stesso? Che vi fè conoscere tutte le cose, e non conosceste lui? Sì! Oh quanto mi dolgo, disse Critilo, Questo dunque era il disinganno, l'amato figlio della Verità, per la bellezza, e per la sincerità

rità. Questo è quello che causa dolori, quando è venuto alla luce del mondo. Quì diè segni Critilo d'estremo dolore, lamentandosi fortemente, che quando s'hà quello che più importa, non si conosce, quando si gode non si stima, e passata l'occasione si sospira, e si desia: la verità, la uirtù, la sorte, la sapienza, la pace, & hora il disinganno. Al contrario Andrenio, non solo non mostrò di sentire trauaglio veruno, mà più tosto godimento dicendo: Eh che n'hauea annoiato, con tante verità. Buon gusto hebbero quei, e che seppero leuarselo d'attorno, sfacciato, mosca importuna, vccello di mai augurio. Puol essere che sia figlio della verità, mà a me parue padrigno della vita. Che noia continua! Che cosa graue! Il suo disinganno, tutto il giorno, era il pascersi d'vn disinganno a secco, sempre dicea sciocchezze a titolo di verità. Tu sei uno scioperato, diceua ad vno, senza più, nè meno, Tu sei uno sciocco in secco, senza piouere; Tu una pazza, Tu una brutta. Mirate chi lo volea soffrire, quando non u'è cosa che più spiacci, che vna verità detta a caso? Erano i suoi discorsi. Quanto hai detto male! Quanto mal pensasti! Che pazza risolutione fù la tua! Eh mi si tolga d'auanti, che hò gusto di più non vederlo. Quello che più mi duole, discorreua Critilo, fù il perderlo, quando più lo desiauo, quando hauea da sciffrare quello che staua leggendo cattedra d' inganni, nella gran piazza dell'apparenza. Mà che vi parue di quella affettatione d' alcuni in accreditare, e la volgarità degli altri in credere le cose del mondo? Quel concorrere tutti in vn opinione? Quella è la tirannia della fama, ò giusta, ò ingiustamente acquistata, il monopolio della lode. S' impossessano del credito alcuni adulatori ingannatori, e coll'affettato artificio chiudono il passo alla verità, che non giunga all' orecchie altrui, e ch' è sciocco chi dice il contrario; onde poscia gl' ignoranti lo credono, gli adulatori gli applaudono, ed i sauij non osano contradire. Con che Aragne trionfa di Pallade, Marsia d'Apollo, e la sciocheria passa per sottigliezza, e l'ignoranza per sapienza. Oh quanti autori vi sono hoggi accreditati assai da questa comune opinione, senz'esserui chi gli contradica. Quanti libri, e quant' opre in gran predicamento, che ben esaminati non mertano il credito che godono; però io mi guarderò molto bene di metter in bocca in chi hà fortuna. Quanti soggetti, nè valorosi, nè saggi, sono celebrati in questa forma, senza trouarsi huomo ch' ardisca parlare, se non qualche disperato Boccalini! Se si comincia a dire che vna è bella, hà da esser bella, ancorche fusse vn mostro, che vno è sauio, se fusse il più idiota del mondo, sarà tenuto sauio, che vno sia gran Pittore, ancorche facesse scassoni, saranno Idee di Paradiso, di queste incontrerete mille volgarità. Tal'è la tirannia d'vna fama publicata, la violenza di far credere le cose, al contrario di quello che sono. Di modo che, hoggi tutto consiste nell' opinione, e come s'apprendono a prima le cose.

Però grand'arte, dicea Critilo, è quella dello sciffrare: non v'è cosa ch'io non dassi per saperla, parendomi vna delle più importanti per la vita humana. Sorrise quì il nuouo Camerata, e soggiunse: Vn altra pretendo io comunicarui, assai più sottile, ed di maggior maestria. Che dici tu, replicò Critilo? Altra maggiore può trouarsi nel mondo? Sì rispose, che di giorno in giorno si vanno ampliando le materie, ed assottigliando le forme. Sono più dotti gli huomini hodierni, de i passati, ed i posteri saranno d' auuantaggio. Come puoi dir questo, quando tutti concordano, che il tutto è giunto al sommo, e che stà nella maggior perfettione, tanto esplicate le cose della Natura, e dell' arte, che non si può megliorare? Ingannasi di gran lunga chi ciò dice, perche tutto quello che discorsero gli antichi, è vna frascheria, in paragone di quel-

quello che si pensa hoggi, e più sarà in auuenire. E nulla ciò che s'è detto, con quello che rimane da dire, e crediatemi che quanto s' è scritto sin hora dell'arti, e delle scienze, è come hauer leuato vna stilla d' acqua dall' oceano del sapere. Infelice il mondo, se già gl'ingegni haueffero distillato l'industria, l'inuentione, e la sapienza. Non solo le cose non sono giunte al colmo della perfettione, mà non sono alla metà di quello che possono ascendere.

Dinne per vita tua, così la possi goder lunga, come quella di Nestore. Qual arte puote essere questa tua? Qual habilità che soprauanzi il vedere con cent'occhi, vdire con cent' orecchie, oprare con cento mani, trattare con due faccie, raddoppiando l'attentione, l'indouinare quanto hà da essere, e discifrare vn mondo intiero? Tutto questo che tu esageri tanto è vna bagatella, perche non passa la corteccia, è vn discorrere fuori la porta. Questo di giungere a scrutinar i seni reconditi de i petti humani, a penetrare l' interno de i cuori, trouar il fondo alla maggior capacità, a misurare vn cerebro per vasto che sia, a scuoprir il più occulto interno. Questo sì è assai, questa sì ch'è virtù, ed habilità da essere stimata, e desiata. Stauano attoniti ambi i peregrini, sentendo tal modo di discorso, quando proruppe Andrenio: Chi sei, huomo, ò prodigio? Se non sei qualche malitioso, ò maligno, ò qualche vicino che più vede i fatti d'altri? Niuno di questi sono. Dunque: Chi sei, che non ti resta altro d'essere, ò qualche Politico, ò alcun Venetiano Statista? Io sono il veditore di tutto. Esplicati che meno t' intendo. Hauete mai inteso nominare quegli, che gli Spagnuoli chiamano Zahori? Quello sproposito del volgo? Quella solenne scioccheria, che vi siano huomini che vedano le cose sotterra? Che scioccheria, gli replicò? Vi sono Zahori così certi, come perspicaci, per segno ch'io sono vno di quegli, io vedo chiarissimamente i cuori di tutti, anche i più chiusi, come se fussero di cristallo; e quello che per essi passa, come se lo toccassi con mani, che tutti per me portano l' anima nella palma della mano. Voi che non godete di quest' eminenza, v'assicuró che non vedete la metà delle cose, nè la centesima parte di quello che v'è da vedere nel mondo. Non vedete che la superficie, non affondate colla vista, e così v'ingannate sette volte il giorno; In fine huomini superficiali. Mà quegli a cui scuoprimo quanto passa nell' interiorità del seno, colà dentro nel profondo dell' intentioni, non possono ingannarci. Siamo tai giuocatori nel discorso, che guardando di sotto le carte del sembiante, con vn solo gesto teniamo il giuoco vinto di conoscer l'interno. Che puoi veder tu, replicò Andrenio, più di quello vediamo noi? Sì, ed assai, io arriuo a vedere la stessa sostanza delle cose, non che gli accidenti, e l'apparenze, come voi, misuro il fondo che tiene vn oggetto, scuopro quanto tira, e doue giunge, sin doue si stende la sfera della sua attiuità, oue arriua il suo sapere, il suo intendere, quanto sia profonda la sua prudenza, veggio se hà cuore magnanimo, ò vile; fino il giuditio, io lo vedo con tanta distintione, come stasse in vn cristallo, se stà a suo luogo, perche alcuni l'hanno da vna parte, se verde, ò maturo. In vedere vn soggetto, conosco quanto pesa, e quello che pensa. Vn altra cosa di vantaggio, c'hò trouato molti che non haueano la lingua attaccata col cuore, nè gli occhi col ceruello, e dipendenti da esso, altri che non hanno fiele. Che felice vita godranno questi, disse Critilo. Sì, perche nulla sentono, nulla apprendono, e di niente s'attristano. Però quello ch'è da marauigliarsi è, che vi sono alcuni senza cuore. E come possono viuere? Anzi più, e meglio, senza pensieri, senza cure, perche dicesi cuore dall' accurare, & hauer pensieri, a questi niuna cosa arreca trauaglio, non si viene a consumare come il cerebro, perche non l'hanno. Io vedo, se stà sano,

no, e di che colore, se giallo d'inuidia, se rosso d'ira, ò negro di maluagità. Conosco i suoi moti, e stò mirando ver doue inclina. Le più chiuse viscere à me sono patenti, scuopro se sono sane, ò infette. Il sangue lo vedo entro le vene, e noto chi lo tiene limpido, nobile, e generoso; lo stesso posso dire dello stomaco, tosto conosco che stomaco gli fanno i varij successi, se può digerire le cose, e mi rido spesso de i medici, che starà il male nelle viscere, ed essi applicano i rimedij, a leuare il tartaro a i denti. Il male viene dal capo, e questi ordinano l'vntioni a i piedi. Veggo, e distinguo chiaramente gli humori, quegli di ciascuno, se stà di buono, ò cattiuo humore, osseruandolo all' hore del dispaccio, e dei negotij, se regna la malinconia, s'è iracondo, ò flemmatico. Facciati sempre il Cielo più Zahorri, disse Andrenio, Quante cose tu vedi, auuerti, e penetri? E tutto ciò è vn nulla. Io vedo, e conosco se vno hà l'anima, ò nò. V'è forse chi non l'hà? Sì, e molti, & in varij modi. E come viuono? In distongo di vita, e morte, sono senz'anima, come il sambuco, e senza cuore come le donnole. In fine comprendo, riconosco, e definisco vn soggetto dal capo a i piedi, se bene vi sono molti che non hanno definitione. Che vi pare di questa habilità? Ch'è cosa grande. Mà domando io, disse Critilo, questa procede dalla natura, ò dall' arte? Mi costa industria, e fatica, e sappi che tutte quest'arti sono qualità che s'apprendono col pratticare con chi le possiede.

Io la rinuntio d'adesso, disse Andrenio, non voglio essere Zahorri. Perche nò? Perche tu non hai detto i mali di esso. Che mali? Non è assai quello di guardare i mostri nelle loro tombe, ancorche sepolti ne i marmi, nelle facciate, ò sotterra, quell' orribili figure germogliare vermi, e corruttioni? Guardimi Dio da vn così tragico spettacolo, benche fusse d'vn Rè, ti dico che non potrei mangiare, nè dormire per vn mese. Come ben l'intendi! Questi noi non gli miriamo, perche non v'è che vedere, perche tutto terminò in terra, in polue, in nulla. Iui vi sono quei che mi spauentano, che i mostri giammai mi dierono trauaglio. I veri morti che noi guardiamo, e fuggimo, sono quei che camminano co' loro piedi. Se sono morti, come camminano? Gli vedrai che vanno tra noi, e gettano vn fetore pestilentiale della loro sordida fama, de' suoi corrotti costumi. Vi sono molti fradici, c'hanno l' halito puzzolente, altri c' hanno guaste le viscere, huomini priui di coscienza, donne senza vergogna, genti senz'anima, molti che paiono huomini, e sono piazze morte. Tutti questi sì che mi causano grand'horrore, e tal' hora mi fanno alzar i capelli. Deui dunque tu vedere, disse Critilo, ciò che si fà in ciascuna casa? Sì certo, vedo molti che cucinano molto male, veggo misfatti in tauola, che si commettono ne i più reconditi gabinetti, indegnità incatenate, ch'escono poi a volo fuori delle finestre, e vanno da circolo in circolo, correndo a' suoi suergognati padroni. Sopra tutto io vedo s'vno è ricco, e mi rido molte volte di vedere che alcuni sono tenuti per facultosi, per huomini denarosi, e poderosi, ed io sò che il suo tesoro è vn di quei de i folletti, ed i suoi bauli come quei del gran Capitano. Altri veggo che sono tenuti per pozzi di scienze, ed io giungo, e miro, e vedo che sono pozzi, mà senz'acqua. Della bontà, v'assicuro che non ne veggo la metà. Onde per la mia vista non v'è cosa riseruata, nè ascosa. Leggo i viglietti, e le lettere, ancorche siano sigillate, e vedendo da chi vengono, & a chi vanno; sò congetturare il contrario. Hora non mi marauiglio, disse Critilo, che le muraglie sentano, e maggiormente quelle de i palazzi, che siano tappezzate d'orecchie. In fine tutto si sà, tutto si penetra. Che vedi in me, gli domandò Andrenio? V'è nulla di sostanza? Questo non dirò io, gli rispose,

se, perche se bene tutto vedo , tutto tacio , che chi più sà , suole parlar meno .

Camminauano con gran piacere, vedendogli fare marauigliose isperienze, quando scuoprirono ad vn lato della via vn strano edificio , che alla grandezza sembraua Palazzo, allo strepito casa d' audienza , e nell'esser chiuso vna carcere . Non si vedeano nè porte, nè finestre : Che distongo di habitatione è questa , dimandorno ? ed il Zahorri : Questo è lo scandalo maggiore ; mà in dir questo vsci di là , senza sapersi come , nè donde , vn mostro estraordinario , formidabile, vn misto d'huomo, e cauallo, che gli antichi chiamauano centauri. Questo in due salti arriuò , ed afferrando Andrenio , pigliando per vn capello, che per vn occasione basta , e per vn affetto soprauanza , lo pose in groppa al suo semicauallo alato, perche i maluagi volano ; in vn istante diè volta verso il suo laberinto corrente, ed all'vsanza confuso. Dierono voci le camerate , mà indarno , perche correa più del vento, e nel modo stesso ch'era vscito, senza vedere, come , e donde entrò , ed iui lasciollo ben racchiuso in nuoue mostruosità. Oh che violenza , si querelaua Critilo ! Che casa , ò che ruina è questa ? Sospirando il Zahorri gli rispose: Non è edifitio , mà precipitio di tanti passeggieri , casa fatta a cento malitie , scoglio della vecchiezza , seminario d'inganni , e per dirla in vna parola, questo è il palazzo di Cacco , e suoi seguaci , c'hora non habitano più in spelonche. Dierono più volte in giro di esso senza poter distinguere , nè la facciata , nè il resto, nè poter trouare entrata, nè vscita. Suonauano, e tuonauano quei di dentro , e Critilo affermaua di sentire la voce d'Andrenio, mà non potea distinguere le parole, nè vedea per donde era entrato , affliggendosi grandemente, disperandosi di potere penetrare colà. Stà saldo, e spera , dissegli il Zahorri, e vedrai che presto, e con gran facilità entreremo . Come , se non si vede entrata, nè vscita, nè vna feritora , nè vna fessura ? Quì vedrai l'eccellenza dell'industria Cortigiana . Non hai tu veduto entrare molti ne i Palazzi , senza sapersi d'onde , e come, & impadronirsi d'esso, e comandare a tutti ? Non vidde l'Inghilterra introdursi il figlio d'vn macellaio, a far macello di sangue nobile ? In Francia vn certo Noues a raggirare gli stessi Pari ? Non hai vdito più volte domandarsi da molti semplici : Signori, Come entrò quello in Palazzo ? Come conseguì il posto , l'impiego ? con quai meriti ? per quai seruigi ? E ciascuno si stringe nelle spalle , quando quegli s'allargano, e dominano. Io voglio introdurti in esso : Come , non essendo io seruitore vergognoso , nè fortunato? Tu hai da entrare come fè Pietro in Osca . Chi Pietro fù questo ? Quel famoso che l'espugnò. Eh che non vedo porta , nè finestra . Non ne mancherà qualch'vna , che quei che non possono entrare per la principale, entrano per le false : Nè queste meno io discuopro. Horsù entra per la porta degli audaci, che sono i più, e realmente così fù, che facilmente colla sfacciataggine entrorno.

Tosto che furono dentro cominciarono a camminare per quel palagio d'inganni , osseruando cose notabili , benche molto vsate nel mondo . Seruiuano, e non sapeano con chi parlauano . Strano incanto , dicea Critilo ! Deui sapere, dissegli il Zahorri, che i più entrando quà si rendono inuisibili a tutto ciò che vogliono, ed oprano , senz'esser veduti. Vedrai spesso fare cattiui tiri, & ascondere la mano , tirar pietre senza sapersi d'onde, e dar voce che sono gli spiriti. Il più si lauora sotto la manica, fanno le pasquinate, e non le dicono. Mà come, ch'io tengo negli occhi in vece di pupille due torcie , tutto vedo, che in questo consiste assai l'essere Zahorri . Seguimi c'hai da vedere grand'inganni, e rari modi di viuere, non dimenticandomi di trouar Andrenio. Introdusselo nel primo salone ampiamente capace. Era quattrocento passi

di

di larghezza, come disse quel Duca, esagerando vn suo palazzo, e ridendo chi l'vdiua, gli domandorno quanto fusse di lunghezza. Allora volendo egli ricuoprire lo sproposito, ne disse vn altro maggiore dicendo: Cinquanta passi in circa. Staua tutto coronato di mense alla Francese, con touaglie Alemanne, e viuande Spagnuole, molte, e molto ben condite, senza vedersi, ò sapersi d'onde vsciuano, nè come veniuano. Solo si vedeano due belle, e bianche mani, colle dita ornate d'anelli, e polsini di diamanti finissimi, che sono i peggiori, che col brio della galanteria seruiano i piatti della regalata mensa, si poneano a sedere i conuitati, ò i mangiatori, spiegauano le saluiette, mà non esplicauano parola, mangiauano, e taceuano, capponi, fagiani, e pernici a costo della loro fenice, senza spendere vn soldo, senza ricercare donde veniua il regalo, nè chi l'inuiaua. Chi sono questi, domandò Critilo, che mangiano come lupi, e tacciono come agnelli? Questi, gli rispose, sono quegli che di nulla hanno assai, perche soffrono assai. Mà che hanno da soffrire viuendo in tante delitie? Le mosche nella viuanda dell'honore. Donde viene tant'abbondanza? Dalla copia d'Amaltea. Mà lasciamogli, che tutto questo è vn incanto di mediterranee Sirene. Passorno ad vn altra mensa, e viddero altri mangiar buoni bocconi, il meglio che si trouasse in piazza, ò nelle botteghe, le carni più eccellenti, il pesce più fresco, gli vccellami più nobili, e questo senza hauer entrate, nè impieghi. Questo sì ch'è vn raro incanto, dicea Critilo, che questi mangino come Principi, essendo tutti sfortunati, e quello ch'è peggio, senza roba, senza entrata, e senza vedersegli cosa, sopra la quale mandi pioggia il Cielo, senza faticare, senza stancarsi, anzi godendo, e passeggiando tutto il giorno. Voi che vedete il tutto dite: Donde viene questa robba? Mira, gli rispose, e vedrai il misterio. Comparuero in questo alcuni artigli d'vccelli di rapina, che portauano per l'aria il piccione, ed il coniglio. Restò attonito Critilo, e dicea: Questa sì ch'è caccia, star a sedere, e l'vnghie portano le viuande! Non hai inteso raccontare che ad alcuni portauano da mangiare i corui, ed i cani? Sì, mà quegli erano Santi. E questi sono diauoli, quegli per miracolo, e questi per furfanteria. Questo dunque è il misterio? Mà questo è vna bagatella, in riguardo a quello che tracannano quegli altri, che stanno più in alto, accostiamoci, e vedrai i prodigi dell'incanto. Iui è huomo che mangia i mille, e diecimila d'entrata, che quando giunse a porre le mani nel negotio, non haueà altro che il mantello, e ben logro. Brauo incanto! Mà questi sono gli auanzi delle mense Reali! Mira quegli altri, & accennogli alcuni molto cospicui; Questi sì che tracannano i millioni intieri. Che stomachi gagliardi! Che struzzi d'argento!

Lasciorno questa, e passorno ad vn altra sala, che parea vn Vestiario, e quì viddero sopra buffetti Moscouiti, guantiere Indiane, con ricche, e vistose gale, tele d'oro di Milano, drappi di Napoli, broccati di Venetia, e ricami, senza sapersi chi gli cucì, nè d'onde veniuano. Dauasi voce ch'erano per la casta Penelope, e seruiano di poi per la Taide, e la Flora, dicea, per la pudica Consorte, e portaua le la meretrice, tutto si facea inuisibile, tutto notte, tutto incanto. V'erano fonti ampie, che grondauano fili di perle ad alcuni, & ad altre faceano grondare a stilla, a stilla le lagrime, alla Consorte legitima, ed all'honesta figlia. Veniua vn altra carica d'vn India di Rubini, e smeraldi, senza costare al marito, nè al fratello, nè pure vna parola. Di doue? Da queste fonti, di cui con ragione diconsi l'acque ridenti, perche si ridono delle infami sciocchezze di simil gente. Andauano non molto da lungi, i mariti vestiti riccamente, portauano cappelli di castoro a spese della venduta castità. Spandeano quelle all'

aria le reti della loro pazza, e disonesta vanità, e tutto terminaua in aria, iui incontrorno il Caualiere del miracolo, e non vn solo, mà molti di quei, che vestono, mangiano, passeggiano, e campano, senza sapersi come, nè di che. Chi è questo, dicea Critilo, quei c'hannò grandi haueri, entrate pingui, & ampie possessioni, gli dà pensiero il viuere, e questi che non hanno oue cader morti, campano, godono, e trionfano? Non vedi tu, rispondeagli il Zahorri, mai a questi si gelano le vigne, mai s'annebbiano le biade, non se gli sfittano le case, ò i molini, non gli muoiono gli armenti, nè per disgratia hanno disgratia veruna, onde viuono di gratia, e di contenti. Quello che fù assai curioso da vedere, fù la sala de i Presenti, non de i passati, ed iui notorno i rari modi donde veniano le subornationi, e le varie strade per le quali passauano la Lamina pretiosa, per diuotione, il ricco drappo, per galanteria il nappo d'oro, per gratitudine il cestino di perle, per cortesia la borsa di doble, per la sanguigna vuotando le vene, ed empiendo i scrigni, le pernici per il grasso, i capponi per delitia, e le confettioni per pospasto. Come và, dicea Critilo, che i presenti pria stauano gelati, ed hora piouono a Cielo aperto? Non sai, che i doni sono correlatiui alle cariche? & è da notarsi, che tutti veniano per aria, & in aria.

Raro palazzo è questo, dicea Critilo, che gli huomini quì mangiano, beuono, vestono, e sfoggiano a piè pari, e mani giunte. Brauo incanto! e perfidiano alcuni, che non vi sono Palaggi incantati, e se ne burlano, e ridono, quando ne sentono discorrere. Di essi mi rido io: Vorrei che fussero quì; Quello che mi reca stupore, è il vedere come tutti si fanno inuisibili, non solo i piccioli, ed i deboli, che non saria gran cosa, mà i Grandi, ch'è assai l'ascondersi, non solo i deboli, ed i poueri, mà i ricchi, ed i Principi, che non si lasciano vedere, nè parlare, nè compariscono, & occorrendo negotio importante, giammai per diligenza veruna lo trouerete, che mai sono in casa, e così dicea vno: Non mangia, e non dorme quest' huomo, che a niun hora lo trouo? E se hà da pagare, ò prestare, non lo trouerete in tutto l'anno. V'era huomo che si sentiua parlare, e si facea negare, ed egli stesso dicea: Dite ch'io non sono in casa. Le donne, entro manti di fumo, faceano gran confusioni, e si rendeano tanto inuisibili, che i mariti, ed i fratelli stessi non le conosceuano, incontrandole per le strade. Correano alcune voci, che lasciauano molti, molto suergognati, e non si sapea chi le diuulgasse, nè donde vscissero, diceano tutti: Questo si dice, mà non ne fate me l'autore; publicauansi libri, e libelli, passando di mano in mano, senza sapersi l' originale, e v'era autore, che morto già molti anni, componeua libri di grand' ingegno, quando ei n'era priuo. Entrorno nelle più intime stanze, camerini, alcoue, e gabinetti, oue trouorno varie ombre di larue, e di folletti, visioni notturne, quali benche si dicesse che non faceano danno, era però non poco il togliere la fama, e lacerare l'honore, andauano cercando l' oscurità ne i soli, i Diauoli trà gli augelli, se bene dicea il vero chi disse che le femine belle erano Diauoli, con volto di donna, e le brutte donne con faccia di Diauoli. Mà in questo de i folletti gli hauea intimoriti, perche tirauano pietre orribili, tirando all'aria, ed alla peggio, che fracassaua malamente l'honore, & era da notare, che le più sciocche attioni si faceano in segreto, senza poter penetrare col giuditio il braccio che le tiraua, che sempre sono diuersi i titoli, che si danno alle cose, de i veri motiui perche si fanno. Cadeano molte oua tinte, che molti bruttamente mascherauano, senza sapersi chi le gettaua, e tal' hora vsciano dalla mano del più confidente; onde consigliaua bene il sauio a non mangiarle, per essere di dura digestione, e di

cat-

cattiuo alimento. Hora vedrai, dissegli il Zahorri, in questa confusione d'inuisibilità, s'hauea ragione quel Filosofo, benche di lui si burlassero, ed i maggiori dicitori gli facessero le fischiate. E che dicea lo Stoico? Che negli oggetti non erano i colori quello che appariuano, che il verde non era verde, nè il colorato colorato, mà che tutto consiste nelle differenti disposizioni delle superficie, e nella luce che prendeuano. Raro paradosso, disse Critilo! Et il Veditore: Auuertì però, ch'è la stessa verità, e così vedrai che d'vna stessa cosa vno dice bianco, vn altro negro, conforme vno se la figura, ò se la imagina, così gli dà il colore, che gli pare in conformità dell' affetto, non dell'effetto. Non sono le cose altro che quello che s'apprende. Beffossi la Grecia, di quello che in Roma era ammirato: Nel mondo i più degli huomini sono tintori, danno al negotio, all'impresa, al successo, quel colore che gli capriccia. Informa ciascuno a suo modo, e si porta il negotio conforme la propensione dell' affetto. Discorre ogn'vno della fiera, secondo quello che in essa gli è auuenuto, si discorre come porta il genio, e non tanto si deue mirar vna cosa, come lodata, ò biasmata, mà hauer gli occhi a chi la loda, ò la biasma. Questa è la causa, che da vn hora all'altra i negotij mutano faccia, e si vedono in altra forma di prima. Che s'hà dunque a fare per accertare ciò che si dice, ciò che si sente, e quello che passa? Quì stà il maggior incanto, non si puol affermare cosa alcuna con certezza; onde è d'vopo di valersi dell'arte del discorrere, & anche indouinare, e benche si parli d'vn solo linguaggio, coll'artificio del far correre voce, e passar parola, paiono idiomi differenti.

V'erano per il contrario altri, che si faceano inuisibili di quando in quando, il giorno, che più era necessario, nella fatica, nell' infermità, nella prigionia, nell'hora, che si douea fare la sicurtà! Odorauano i mali cento leghe da lungi, & altrettante da essi fuggiuano; passata però la borasca, compariano come Santelmi. Allora del mangiare, maggiormente se qualche lauto desinare, ò conuito nuzziale si faceano tanto visibili, che vedendosegli sempre al lato, ed in ogni parte parea che multiplicassero sè stessi. Senza dubbio, dicea Critilo, questi deuono essere i Demonij meridiani, che stanno tutto il giorno inuisibili, all' hora del pranso si pongono frà piedi, quando bisogna s' occultano, quando non serue, appariscono. Sentiano cantare Andrenio, mà non lo vedeano, che dal punto ch'era iui entrato s'era fatto inuisibile, trouatosi nell' incanto perduto nel comune inganno. Dolea a Critilo il non poter trattar con lui, nè vedere di che colore era diuenuto, e ciò ch'egli facesse, perche tutti procurauano di non esser conosciuti da altri, ch'è truffa di giuoco il non giuocare a carte scoperte. Sino il figlio si celaua al padre, e la moglie al marito, e l'amico non andaua sincero coll' amico più intrinseco; non v'era alcuno che fusse schietto, nè meno col maggior confidente, abborriuano la luce alcuni, come ippocriti, altri come politici, vitiosi, e maligni. Adirauasi Critilo di non poter rinuenire il ricercato Andrenio, per scuoprir il suo nuouo viuere d'inganno. A che serue, dicea al suo Camerata, l'esser Zahorri tutto il tempo della vita, se all'occasioni non gioua? Che fai, se quì non penetri? Però lo consolò, offrendogli in breue di scuoprire, e dar a terra tutta quella machina d'incantati inganni. Mà chi desia veder il come, ed imparare a disincantare case, e soggetti, che taluolta gli sarà di mestieri, e gli giouerà assai, allunghi la patienza, se non il gusto, all' altro discorso.

DISCORSO SESTO.

Il Sapere ignorante.

NOn v'è maestro, che non possa essere discepolo, non v'è bellezza, che non possa esserne vna maggiore. Il sole stesso riconosce in vn scarafaggio il vantaggio del viuere. Superano l'huomo nella vista il lince, nell' vdito, e nell'agilità il ceruo, nell'odorato il cane, nel gusto la scimia, e nel viuere la fenice. Però trà tutti questi vantaggi, quello ch' egli più desiò, fù il ruminare, che in alcuni degli animali s'ammira, mà non s'imita. Gran cosa dicea, è quella di tornare a ripassare la seconda volta, quello che alla prima, tal'hora inauuertentemente s' inghiottì. Quello sminuzzare lentamente, quello che si tracannò in fretta. Stimaua questa per vna singolar dote, nè s' ingannaua, sì per il gusto, come per l' vtile, di modo che affermano ch'egli andasse a supplicare il supremo fattore, rappresentandogli, c'hauendolo esso formato, come vn epilogo di tutte le perfettioni create, non lo volesse priuare di questa da lui cotanto stimata, e bramata. Fù veduta nel Concistoro Diuino l'humana richiesta, è fù risposto, che la gratia di cui supplicaua, gli era stata anticipatamente, fino da i natali concessa. Restò confuso a simile risposta, e replicò, Come potesse ciò essere, poiche giammai hauea prouato, nè praticato tal cosa? Tornossegli a rispondere, che auuertisse, che con maggior nobiltà ei la godeua, non nel ruminare il cibo materiale conforme i bruti, mà lo spirituale, di cui si ciba l'animo, che solleuasse più i pensieri, ed intendesse che il sapere è il suo cibo, e le nobili notitie il suo alimento, che ruminasse bene quello che senza discorrere, nè accertare hauea inghiottito, che ripassasse con maturità del discorso, quello che breuemente gli passò per la mente. Pensi, consideri, mediti, capisci, ponderi, & vna, e più volte pensi, e ripensi le cose, consulti quello, c'hà da dire, e molto più quello, c'hà da oprare, di modo, che il suo ruminare sia il ripensare, per viuere rationale, e discorsiuo.

Questo ponderaua il Zahorri à Critilo, allora, ch'ei più si rammaricaua di non poter soccorrere il suo dissimulato Andrenio. Eh non temere gli dicea, che sicome col pensare trouammo l'ingresso in questo incanto, così conuerrà ripensare per trouarne l'vscita. Risolse tosto di fare qualche apertura, donde potesse entrare vn raggio di luce, vn barlume di verità, ed allo stesso istante: oh caso raro, che cominciò a risplendere la chiarezza, cadde a terra tutta quella machina di confusioni, che fabricata tutta in apparenza, suanì, e disparue; si disfece l'incanto, caddero quelle pareti, che ricopriano gl'inganni, restando tutto palese, e patente. Si viddero le faccie l'vn l'altro, e quelle mani, che di nascosto faceano i tiri, ci palesarono il modo di viuere di ciascuno: Onde in apparire la luce del disinganno, sparue ogni artificio. Mà perche si veda quanto i più godano dell'inganno, specialmente quando di quello campano, allo stesso punto, che si viddero fuori di quel loro comune babelle, e che s'era palesato quell'indegno loro modo di viuere, che più non andauano come soleano, a mensa apparecchiata, come mani lauate, e l'honore macchiato. Tosto che cominciorno a mancare le gale, e la gola, gli habiti riccamente addobbati, senza costargli altro, che vn infame tacere, infuriati contra chi gli hauea fatto perdere le loro felicità, assalirno il Zahorri, scuopritore de' loro artifici, chiamandolo comune inimico, ed egli vedendosi in tal periglio, affrettò i piedi, ò pose l'ale, e fuggì nel sacro del vedere, e tacere, dando voce a i due camerate, che già s'erano riconosciuti, ed abbracciati, che facessero lo stesso, seguendo il viaggio della vita, ver la Corte del Sapere coronato, tanto da lui comendata, e da saggi applaudita.

Ch',

Ch'entrata è questa in Italia, dicea Critilo? Quanti laberinti vi sono, onde per guardarsi di non inciamparui, conuiene molto cautelarsi, come fanno i giuditiosi, quando giungono a qualche nuoua prouincia, in Spagna contra le malitie, in Francia contra le viltà, in Inghilterra le perfidie, in Alemagna le rusticità, in Italia gl' inganni. Non gli riuscì vana la preuentione, perche indi a pochi passi giunsero ad vno strano biuio, dubbia incrociata, oue diuideuasi il sentiero in due, con facile rischio di smarrirsi, all' vso del mondo. Cominciorno allora a discorrere, quale delle due strade, che sembrauano essere vna dall'altra differentissime, doueano scegliere, altercando con diuersità di pareri, e poscia d'affetti, quando viddero vna schiera di candide palombe per l'aria, & vn altra di serpenti per la terra, paruero quelle, col suo placido, e quieto volo, che venissero a sedare le dissensioni, e mostrargli il vero camino, con sì fausto augurio, stauano attendendo curiosi, ver qual parte hauriano drizzato il volo, ed elle lasciata la parte destra volorno ver la sinistra. Già è deciso, disse Andrenio, non v'è più che dubitare. Sì, rispose Critilo, mà vediamo prima ver doue strisciano i serpenti, perche auuerti, che le palombe non tanto guidano alla prudenza, quanto alla simplicità. Questo nò, replicò Andrenio, ch'io soglio dire che non v'è augello, nè più sagace, nè più politico della palomba. In che lo fondi? In questo, ch'ella sà viuere meglio degli altri; e che sia il vero, non hà fiele, quindi vanno oue gli aggrada, ben vedute, & accarezzate da tutti, non temuta, nè odiata, come gli augelli di rapina, ed i serpenti. Vn altra attentione: Ella non vola che alle case nuoue, e bianche, ed alle torri più vistose: Mà che maggior politica di quella della femina, quale con poche carezze che fà al maschio, l'obliga ad esserle compagno nella fatica del couar l'vuoua, e dar in luce i loro parti, viuendo concorde col marito; documento alle donne a sapersi gouernare, per farsi amare, e seruire da i loro consorti. Mà doue ella mostra arte maggiore, è in quello de' suoi piccioli polli, quali benche gli siano tolti, e talora vccisi in sua presenza, non gli difende, non s' adira, non se ne trauaglia, perche mangia, e viue di essi. E che direte di quella vaga ostentatione che fà delle sue piume, cangiando colori, e brillando argenti? Sì che non v'è altra ragion di Stato, che s'vguagli alla sincerità, e mansuetudine della palomba, e ch'ella è vera, e perfetta Statista. Viddero in questo che la truppa de i serpenti s'inuiò ver la parte destra, con che aumentossi la perplessità. Questi, dicea Critilo, sono i maestri della sagacità, eglino ne mostrano il camino della prudenza: Seguiamoli, che senza dubbio ne condurranno al Sapere regnante. Non farò io tal cosa, diceua Andrenio, perche io sò che tutto il sapere delle serpi, termina in trascinar tutta la vita trà i piè di tutti. Risolsero al fine di seguir ciascuno la sua via, vno dell' astutia del serpente, l'altro della sincerità della palomba, con peso, che il primo che scuoprisse la Corte del Sapere trionfante, n'auuisasse il compagno, comunicandogli il buon arriuo. In breue si perderono di vista, mà non d'affetto, incontrò ciascuno Paese assai differente, habitato da genti totalmente diuerse, e che viueano assai all' opposto gli vni dagli altri. Trouossi Critilo trà quei che chiamano Satraponi, gente che non parla senza seconda intentione, di cui le parole hanno senso doppio, e come dicesi Mozzorecchi, se gli auuicinò vno di questi, non tanto per condurlo, quanto per ispiarlo, e scandagliarlo, cominciò a tentar il guado, e voler misurar il fondo, con molta destrezza, se gli fè amico di quegli che chiamano esploratori, affettando cortesie, e mostrandosegli molto vfficioso, con che ambedue si mirorno con cautela, & andauano con gran riguardo. La prima ri-

rifleſſione che fè Critilo fù, che incontrando molti, che pareano huomini di conſideratione, nè gli faceano corteſia, nè lo mirauano, ſtimolla inciuiltà, ò alterigia, e così dichiaroſſi col nuouo Camerata, quale gli riſpoſe, che non era nè l'vna, nè l'altra; mà che quegli erano huomini di negotio, che non prezzauano altri, che quei da cui ſperauano vtile, e quegli da cui haueano dipendenze, e che le corteſie che toglieuano agli altri, l'impiegauano tutte con queſti. Quelli dall'altra parte, ſono figli della terra, e tanto fiſſi in eſſa, che ad altro non ſtudiano che ad arricchirſi, come ſe haueſſero ad eternizare in eſſa. Indi incontrorno vn raro ſoggetto, quale non contentandoſi d'vn occhiata, nè diè cinque, ò ſei, e benche andaſſero molto circoſpetti, queſto gli parue diſinuolto. Chi è queſto, domandò Critilo? Non sò, ſe te lò potrò dar a conoſcere, come io vorrei, perche ſono molt'anni che lo prattico, e non hò ſaputo ſcandagliarlo, e non m'aſſicurerei il definirlo. Sì, diſſe Critilo, hò capito il fine: Come il fine? non ſai meno il principio, che ſe cogli altri, per conoſcergli è d'vopo mangiare vn rubbio di ſale, con queſto ve ne vuole il doppio, eſſendo egli tale. Vdirono vn altro che veniua dicendo: Con arte, e con inganno ſi viue mezzo l'anno. Con inganno, e con arte ſi viue l'altra parte. Non dice bene, glosò Critilo, hò inteſo condannare queſto aforiſmo come erroneo, maſſime trà gli aſtuti, oue più facilmente s'inganna, colla verità ſteſſa, non eſſendoui chi creda, che giammai ſi dica. Queſto che viene, è vno che fà il ſemplice in giuoco, mà sà con tal arte maneggiar le carte, che sà farle venire con ogni ſuo vantaggio, và diſcorrendo con quel ſuo camerata, e deuono conſultare qualche trama, per ingannare qualche ſemplice veramente, che voglia giuocar con eſſi. Quell'altro è vn Cauſidico, quale profeſſa di far sì, che vn debitore non poſſa giammai eſſer forzato giuridicamente da i Creditori al pagamento. Quello che viene ſopra penſieri è vn Notaio; quale deue ſtendere nella mente qualche minuta d'iſtrumento, vantandoſi di non ſcriuere tante righe, quante liti ſuſcitabili inſinua in eſſi. Crederai che niuno di queſti mi dà timore, mà bensì ſoſpetto grande. Il ſimile auuiene a chi tratta con eſſi, come ſi narra della volpe, che trouando vn giorno i figli molto impauriti, dicendo c'haueano veduta vna fiera orribile, con denti lunghiſſimi d'auorio: Tacete gli diſſe, non temete, che queſto è vn elefante, e vna gran beſtia, mà non vi farà danno. Indi non molto ſimilmente diſſero d'hauer veduto vn altra belua, con due corna aguzze in fronte, da cui erano fuggiti. Queſto, gli riſpoſe, è timor vano, ch'è vn animale ſemplice. Hora sì, diſſero vn altra volta, habbiamo incontrato vn altra con vnghioni fieri, ed vna gran chioma. Queſto è il leone, mà non habbiate timore, perche non danneggia animali piccioli. Finalmente vennero vn giorno tutti lieti, c'haueano viſto vn animale molto bello, allegro, piaceuole, e ſenz'armi, diuerſo nel camminare dagli altri. Hora sì, gli diſſe, hauete occaſione di temere, guardateui figli miei, fuggite cento leghe lontano, perche quello è l'huomo, e ſe non hà armi, nè vnghie, nè denti, nè corna, hà però il giuditio; guardateui, torno a dire, dalla ſua malitia, e tu da quello che và colà, quale tutti accennano a dito, perche è vn Diauolo, e peggiore, ſe peggio può darſi. Quello che gli è appreſſo ti venderia ſette volte il giorno. Quell'altro che mira ſott'occhio, chiamaſi per altro nome il Volpone, perche tale è nelle parole, e nell'opre, hà infiniti rigiri, e tutti ſono genti aſtutiſſime. Dimmi, domandò Critilo: Qual'è la cauſa, che quì ogn'vno và ſolo, e mai vniti, come ſi vede negli altri luoghi, che i Cittadini fanno camerate, e circoli, e paſſeggiano diſcorrendo inſieme, e quì paſſeggia ciaſcuno da sè, non ſi appreſſa l'vno all'

al-

altro, senza osare d'accostarsi, come temendosi l'vn l'altro! Oh gli rispose, per questo, e per quelli si disse, Ciascun lupo và per la sua strada. Fù curioso l'incontro d'vn auaro, con vn raggiratore, perche questo gli ordina mille trame in vn punto, quello benche le conoscesse, fingeua credere, sempre attento al suo vtile, ed il bello era, ch' vno si rideua dell'altro, dicendo trà sè: Oh come è semplice costui, oh come ben l' inganno. Quello che tu vedi così picciolo di statura, è altrettanto grande di malitia, tutto ciò che dice, è contrario a quello che gli và per la mente, come anche è impossibile l' ingannare quello che non gli è molto da lungi. Mà dimmi, come dimora quì quello che sembra sciocco, sai pure che parendo sono tali, e la metà di quei che non paiono? Auuerti, gli rispose, che quì consiste la finezza, in non essere, e saperlo fare, come quell'altro che finge il sordo, che non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Dubitò Critilo, & anche lo domandò, se a sorte staua ne i brogli di Venetia, ò nella giunta di Cordoua, ò nella Piazza di Calataiud, ch'è più di tutto, oue disse vn forestiero, discorrendo con vn Cittadino, e confessandosi ammirato, e stupito; Signor mio, perciò si dice, che sà più vn sciocco di Calataiud, che vn sauio della mia patria. Non dico il vero? Non certo, gli rispose. Perche nò? Perche in Calataiud non vi sono sciocchi, nè sauij nella patria vostra. Però non hai veduto nulla, gli rispose il Camerata, se tu non vedi la Satrapia, e guidollo adessa, dissegli all'entrare: Quì apri gli occhi, e cento se n' hai, e stà auuertito. Incontrorno vn Vecchiardo, e poscia vn altro, ed vn altro, quì ammirò inganni sottili, sottigliezze fraudolenti, e frodi inarriuabili, giocando tutti all'ombre, oue chi fà più base vince.

Trattanto che quì dimora Critilo, farà bene dar vna scorsa in traccia d' Andrenio, quale và smarrito per la strada opposta, che quasi tutti i viuenti vanno per gli estremi, lasciando la via di mezzo, ch'è la più sicura, per ben viuere. Trouauasi nel paese de i buoni huomini, contrarij affatto a quegli altri, tanto che pareano differenti di specie, gente tutta pacifica, per i quali mai si riuolge il mondo, nè và sossopra la fiera. Incontrò trà i primi vno, che doppo il saluto, volendo cominciare a parlare, se gli scordauano le parole, con tutto ciò ferono vna stretta amicitia. Viddero vn altro, che camminaua ridendo; domandò chi era, egli rispose, esser vno che si chiamaua Gianni, e che ve n'erano molti di questo nome, quale d'ogni cosa godeua, di tutto rideua; appresso questo venne vn altro che chiamauasi il Buono, buono, perch' era tanto buono, che non era buono a nulla, gente tutta piaceuole, & amicabile. Quante poche cerimonie fanno, disse Andrenio? Perche non sanno ingannare, gli rispose. Con tutto ciò, se gli auuicinò, e salutogli: Ben venuto amico mio, se porti qualche cosa, e se non porti, pure ben venuto, mà non tanto. Non s' vdiua vn sì, nè vn nò trà essi, non si contrastaua in cosa veruna, e benche si dicesse qualsisia strauagante paradosso, non si perfidiaua, ed era tale la loro pace, e quiete, che Andrenio dubitò s'erano composti di carne, e sangue. Hai ragione di dubitarne, gli rispose vn huomo di sua parola, quale si rallegrò molto di vederlo, ancorche non fusse Francese, essendo questi per lo più, di buona pasta, mà questo auuiene, perche sono persone semplici, e facili a credere, & accennogli vno dicendo: Questo doppo esser stato molti anni fuor di sua Casa, e Patria, al ritorno gli venne incontro la moglie con alcuni fanciulli, a quali disse, che baciassero la mano a suo padre, e chiesto da lui, di chi fussero figli? rispose, sono vostri: Eh che credete, che per essere stato assente, non hauer fatto figli, e ch'io non gli habbia saputo partorire, & alleuare? Ond' ei

tutto lieto andaua publicando per tutto la propria virtù, e la fecondità della consorte. Quell' altro hauendo poca voglia di faticare, hauendo inteso dire che gli Angeli portauano da mangiare ad alcuni Eremiti, andossene colà, e riceuuto, ed assegnatagli vna cella da vno di quei padri, essendo passato il mezzogiorno, dicea trà sè, si deue mangiare tardi in Cielo, non deue forse esser cotto il pane a tempo, e simili, auuicinandosi trattanto la sera, e non venendo il desinare da lui aspettato, andossene al Romito, a dolersi della tardanza degli Angeli, quale hauendogli risposto, che in molti, e molt'anni ch' era vissuto in quell'Eremo, non hauea hauuta la gratia di veder vna volta vn Angelo, e ch'egli appena giunto, volea che venissero a seruirlo di Viuandieri, che orasse, e lauorasse, e si pascesse di quell' herbe che iui trouasse, egli allora dicendo, se si hà da lauorare, e faticare, posso star a casa mia, e partissi. Quello che stà sedendo, hauendo sospetto della moglie, si fè seueramente castrare, perche venendo a riuscir grauida la donna, si faria accertato della sua impudicitia. Vidde Andrenio vn huomo assai pingue, e chiesto chi fusse? Gli rispose, quello si chiama per sopranome il gran Pacione; A questo niuna cosa leua il sonno, ed essendo auuenuto di notte vn caso graue, suegliato da i serui per dargliene parte, rispose adirato: Non v'era tempo domattina? non era già successo? e voltosi dall'altra parte, continuò a dormire. Piaceua ad Andrenio il loro vestire; niente alla moda, senza pieghe, fodre, e contrafodre, gli additò vno, questo disse, non si cura non solo de i fatti altrui, mà nè meno de i proprij, vn altro che giammai negaua a veruno cos'alcuna, antipoda di quel Prelato, che ad ogn'vno dicea: Non si può fare gente tutta ben vista, e da viuere molt' anni, in modo che, chiese Andrenio, se quella era la Regione, oue non si moriua mai? Perche lo dici, gli fù domandato? Perche veggio che niuno si adira, non si prendono trauaglio, non vogliono pensieri noiosi, onde non sò di che debbano morire. Non muoiono, perche già sono morti, disse vno: Così viueano senza doppiezza, senz' inganni, senza bugie, hauea ogn'vno l' anima nella palma della mano. Quì non v' erano ingannatori, cortigiani, adulatori, nè Cordouesi, e per entrare in Italia, non v' era alcuno Italiano, quando più qualch' vno di Bergamo, degli Spagnuoli, qualche Castigliano vecchio, de' Francesi qualche Aluernis, e molti Pollacchi, si fidauano di tutti, senza distintione, onde tutti gl' ingannauano, ilche non si dice ingannar semplici, mà ingannar buoni, che questi sono i più facili ad ingannarsi. Che delitioso temperamento di terra, diceua Andrenio! Che vago, e puro Cielo! In altri tempi, gli rispose vn vecchio, doueui venire, ch' era il buon tempo, tutti dauano, ed a tutti si daua del Voi, come facea il Cid. Allora sì, che questa Regione era popolata, non s' era scoperta ancora quella della malitia, nè si sapea oue fusse sì persida terra; sempre fù creduta esser inhabitabile, più che sotto la Zona Torrida. Dio perdoni a chi la ritrouò: Mira che India. Non si trouaua allora vn huomo doppio per marauiglia, e tutto il mondo lo conosceua, e lo additauano vna lega da lungi, e fuggiuano da esso, come da vna tigre, hora tutto è mutato; tutto guasto, sino il Clima, e se continua così, trà pochi anni, l' Alemagna diuerrà vn Italia, e Vagliadolid vna Cordoua.

Mà benche stasse lui Andrenio godendo in quella mansione di bontà, e candidezza di verità, e quiete, con tutto ciò risolse partire, parendogli souerchia simplicità; e fù cosa notabile, che ambedue, benche tanto distanti, s' vdissero trà loro Critilo, ed Andrenio, onde s'vnirono di pensiero, in lasciare vno le astutie, l'altro le melensaggini, e guardando nel mezzo, scuoprirono la Corte del sapere prudente, e colà s' auuior-

uiorno. Giunsero ad incontrarsi in vn posto, oue s'vniuano le due strade, ed a pareggiarsi gli estremi. Quì parue che stasse aspettandogli vn raro personaggio di quei portentosi, che s'incontrano nel viaggio della vita, perche sicome soleano alcuni farsi lingue, & altri occhi, questo era tutto sentimenti, di modo che hauea cento prudenze, cènto patienze, & altrettanti intendimenti. Insomma, egli era Castigliano nella sodezza, Aragonese nella sapienza, Portughese nel giuditio, e tutto Spagnuolo nell'esser huomo di molta sostanza. Si pose a contemplarlo Andrenio, doppo hauerne fatto cenno a Critilo, e dicea: Signori, Che vno habbia sentimenti nella testa và bene, perche iui l'anima tiene il soglio, mà la lingua esser di puro sentimento, perche? se anche sendo di carne, e molto solida, sdrucciola con rischio della persona, che saria meno male inciampare dieci volte co i piedi, che vna sola colla lingua, che se allora si nuoce al corpo colla caduta, quì si scompone tutta l'anima, che sarà d'vna materia così fluida, e sdrucciola? Chi la potrà reggere? Oh come t'ingannl, gli rispose il Prudente, che così chiamauasi, anzi iui è d' vopo hauere maggior sentimento, per andare con più sicurezza, che non è parola meglio articolata, di quella che stà nella gola: Naso di giuditio. Chi l'inuentò, ed a che fine? proseguia nel discorso Andrenio, Gli occhi, si potria dir bene, per non mirare oggetti scandalosi, però nel naso, a che può seruire il giuditio? Oh sì, ed assai. Ed a che? Per impedire che non ascenda il fumo per le narici, ed annegrisca il tutto, ed abbruci vn mondo. Sino ne i piedi è necessario il giuditio, e molto più ne i cattiui passi, perciò dicea quel saggio, tutto il giuditio stà in fermar bene il piede; e se quei che vanno a cauallo si alzassero ne i piedi, non perderiano così facilmente le staffe. Onde l'huomo per andar bene, hauria da essere tutto giuditio, ceruello, e sapere, giuditio nell'orecchie, per non vdire tante menzogne, & ascoltare tante adulationi, che fanno impazzire i sauij. Giuditio nelle mani, per non errare nell'opre, mà far tutto rettamente. Sino il cuore hà d'hauer giuditio, per non lasciarsi tirare, ò strascinare da i proprij affetti. Sapere, ceruello, e giuditio, per esser huomo sensato, di spirito, e di valore. Quanto pochi, dicea Critilo, hò trouati di queste qualità. Anzi, soggiunse Andrenio, io hò sentito dire, che in tutto il mondo non v'è che vn oncia di giuditio, e che di questa n' hauea la metà vn Personaggio, ch'io non vo' nominare, per non incorrere nell'odio degli altri, e che l'altra era ripartita nel rimanente degli huominl. Mirate quanto poco n' hauria ciascuno? S'inganna chi ciò disse, che mai ve n'è stata tanta copia quanta n'è hora, che sono arriuati ad vna perfetta cognitione delle cose. Hora dimmi, prosegui Andrenio, D'onde hai cauato tu tanto giuditio, così il Cielo te lo conserui, ed accresca, oue l' hai trouato? Oue? Nell'vfficine, doue si fabrica, nelle botteghe, oue si vende. Che dici? Vi sono botteghe del Sapere? In tanti luoghi per doue siamo passati, non hò veduta alcuna. Dunque tu sai oue si vendono le viuande, e robe da vestire, e non sai oue si compra l' esser huomo di giuditio? Vi sono botteghe doue si vende il sapere, e l' intendimento; verò è, che bisogna hauergli, per trouarle, ed a che prezzo si vende? A stima: In che modo? Hauendolo. A occhio? Nò, mà a peso, ed a misura. Mà andiamo, ch'io vo' condurui alle stesse vfficine oue si formano, e lauorano i buoni giuditij, i sagaci intendimenti, e i precetti per esser grand'huomini: Dinne, in queste vfficine fabricano assai giuditio ogni giorno? Non si lauora che in anni, e per vn oncia sola tutto il corso della vita.

Introdussegli in vna tanto spetiosa, quanto spatiosa piazza, circondata da edificij alternati, alcuni maestosi, che sembrauano Reggie, altri poueri come

case

case di Filosofi, Padiglioni militari negli Atrij delle scuole. Restorno ammirati i due Peregrini, in vedere quella varietà d' Edifitij, e doppo hauergli ben considerati dall' vna, e l'altra parte. Domandorno dou' erano l' Vfficine del giuditio, le botteghe dell' intendimento. Queste che vedete, sono la metà da vn lato, e la metà dall' altro. Com'è possibile, se quegli sono palazzi, oue si perde, non s'acquista il giuditio, e quelle tende militari più sogliono essere della temerità, che della sapienza. Nè in quegli atrij pieni di studenti, meno che trà i bollori della giouentù non risiede la prudenza, e nella primauera degli anni non matura il giuditio. Hora sappiate che queste sono l'vfficine, oue si fondano i gran ceruelli, e si fabbricano gli huomini virtuosi, in queste botteghe si diramano i tronchi, si formano statue, e si riducono a perfettione i soggetti megliori. Mirate bene quel primo Palazzo tanto sontuoso, ed Augusto, iui si fonderono i primi huomini del mondo in quel secolo, i prudenti Senatori, i saggi Consiglieri, i famosi Scrittori, e sicome altri, per ornamento de i prospetti vistosi, trà pesanti colonne innalzano mute statue, iui vedrete Giganti viui, Eroi eminenti. Così è, disse Critilo, che quello a mano destra mi pare sia il sententioso Oratio, e quello a sinistra il più facondo, che fortunato Ouidio, coronandogli superiore Virgilio. Questo dunque deu'essere il palagio del più augusto de' Cesari, disse Andrenio. Non v'è dubbio, che fù questa l'vfficina de i maggiori soggetti de' suoi tempi. Questo grand'Imperatore, colla stima, e col premio gli accalorì negli studij, ed essi immortalorno lui cogli eruditi volumi. Volgete il guardo a quell' altro fabbricato, non di muti marmi, mà di viue colonne, che sostengono i Regni, scuola cortigiana de i più cospicui ingegni, e furno molti in quei tempi. Deu'esser grand' huomo il suo Padrone? Ed anche magnanimo, poiche il Rege immortale D. Alonso, per cui si dice, che l'Aragona era la pietra pretiosa de i Regi. Viddero vn altro di pietre animate, che parlauano con lingue d' Iscrittioni, non si vedeano tauole rase di marmi, come negli altri palazzi, mà tutte ornate di sentenze, e detti eroici. Gratie al Cielo, disse Critilo, che veggo vn palazzo d' Eroi. Tale fù il suo gran Signore D. Giouanni il secondo Rè di Portogallo. Però non merta minore ammiratione quello, che colà si vede alternato di penne, e di spade, del Rè Francesco il primo di Francia, quale stendeua liberalissime le mani, a i Dotti, ed a i Guerrieri, in vece degli adulatori, e parasiti. Mà non considerate quello coronato di palme, e di lauri, che occupa il posto supremo del mondo, e de i secoli. Quello è il trono immortale del gran Pontefice Leone Decimo, nel cui seno annidorno l'aquile più sicure, che in quello del fauoloso Gioue, se bene questa fù vn ingegnosa inuentione, per insegnare a' Grandi il ricouero che deuono dare a i saggi Eroi, aquile nella vista, e nel volo. Quell'altro è del prudentissimo Rè delle Spagne Filippo II secondo, scuola primaria della prudente Politica, d'onde vscirono gran ministri, insigni Gouernatori, valorosi Generali, e saggi Vicerè.

Che tenda militare è quella ch'è piantata entro i sontuosi Palagi? A che proposito vnire lo strepito militare, colla cortigiana gentilezza? Sì, gli rispose, che anche i Padiglioni guerrieri sono vfficine d'huomini grandi, non meno valorosi, che dotti, s'impara molto in essi, ed iui non insegna il capriccio, mà l'isperienza. Quella è la tenda del gran Capitano, a cui diè luogo trà Regi, quello di Francia dicendo, ben può desinare co i Regi, chi sà vincere i Regi, fù del pari valoroso, e cortese, poderoso di braccio, e d'ingegno, insigne nell' opre, e nelle parole. Che altro modello è quello d'edificij non sontuosi, mà però honoreuoli? Questi disse, non sono alloggiamenti di Marte, alberghi bensì di Minerua. Questi sono i Collegi

gi delle più celebri vniuersità d'Europa. Quei quattro sono di Salamanca, quell'altro è quello d'Alcalà, quello più da lungi, San Bernardino di Toledo, Santiago in Osca, Santa Barbara in Parigi, gli Albornozzi di Bologna, e Santa Croce di Vagliadolid; vfficine tutte oue si lauorano i più grand' huomini di ciascun secolo, le colonne che poscia sosterranno i Regni, de' quali si popolano i Consigli Reali, ed i parlamenti supremi. Che ruine sono quelle così lagrimeuoli, le cui scomposte pietre sembra che ne piangano la caduta? Queste c'hora piangono, in altri secoli, e sempre d'oro, sudauano balsamo odoroso, e quello ch'è più, stillauano inchiostri, e sudori. Questi furono i celebri palagi de i rinomati Duchi d'Vrbino, e di Ferrara, asili di Minerua, teatri delle buone lettere, centro de i supremi ingegni. Qual'è la causa, domandò Critilo, che non si vedono più annidare l'aquile in tanti Regij asili? Non è che non vi siano l'aquile, mà perche non v'è vn Augusto, per ogni Virgilio, vn Mecenate per ciascun Oratio, vn Nerua per i Martiali, ed vn Traiano per i Plinij; crediatemi che tutti i grand'huomini gustano de i grand'huomini. Vn'altra consideratione maggiore faccio io, soggiunse Andrenio, ed è: Qual sia la causa, che i Principi più s'appagano, e più pagano vn valente pittore, vn insigne scultore, che vn eminente Istoriografo, che il più eccellente Poeta, che il più erudito Scrittore? pure vediamo che i pennelli, e gli scalpelli fanno apparire l'esterno, e le penne l'interno, e v'è il diario dall'vno all'altro, come del corpo, e l'anima, esprimono quegli il volto, il brio, la gentilezza, e tal'hora la fierezza, mà queste l'intendimento, il valore, la virtù, la capacità, e l'opre immortali, quegli gli possono dare la vita per qualche tempo, mentre dureranno le tele, ò tauole, ò siano bronzi, ò marmi, tutti soggetti alla voracità del tempo, e del fuoco, mà questi, per tutti i secoli a venire, ch'è lo stesso che immortalargli. Quegli gli danno a conoscere, ò vedere a pochi, che giungano a mirare i loro ritratti, ò statue, mà queste a i tanti che leggono i loro scritti, andando di prouincia in prouincia, di lingua in lingua, ed anche di secolo in secolo. Oh Andrenio, Andrenio, gli rispose il Prudente, non vedi tu, che le pitture, e le statue si vedono cogli occhi, si palpano colle mani, sono cose materiali, non sò se m'intendi a bastanza?

Viddero nell'vfficine del tempo, e degli esemplari, formarsi vn grand' huomo, copiandolo più felicemente da sette Eroi, di quello facesse Apelle la figura di Venere dalle sette maggiori bellezze. Chi è questo, domandò Andrenio? ed il Prudente, Questo è vn Eroe moderno: Mà l'interruppe Critilo dicendo, Taci, taci, non lo nominare. Perche nò, replicò Andrenio? Perche non importa; Come nò, hauendo sin hora nominati tanti insigni Eroi, tanti soggetti insigni? Di questo mi pento. Mà perche? Perche pensano essi, che il lodargli sia debito, onde non gradiscono l'ossequio, credono esser di giustitia, quando è solo gratia. Onde mostrossi gratiosamente prudente quell' Autore, che nella seconda impressione delle sue opre pose trà gli errori la dedicatoria primiera. Al contrario viddero in vn altra vfficina, che d'vn solo huomo ne formauano cento, cento Regi d'vn D. Ferdinando il Cattolico, ed anche gli auanzaua materia per altrettanti. Iui era, oue si fondeuano i gran ceruelli, e si formauano le gran teste, gli huomini di valore, gli Eroi insigni; e notò Andrenio, che il più difficile d'aggiustarsi era il naso. Più volte v'hò fatto riflessione, dicea Critilo, che suole la natura indouinare l'altre fattezze, haurà vno buoni occhi, in cui v'è d'vopo tanto artificio, fronte spatiosa, e serena, bocca ben aggiustata, però giungendo al naso si perde, e d'ordinario erra. Questa, disse il Sauio, è la fattezza della Prudenza, l'insegna dell' albergo

Birbanti, e Bettolanti, ed altra simile canaglia, sicome quello. Tagliami mani, e piedi, e buttami frà i miel; anzi chi vuol viuere con quiete, pace, e contenti, mille miglia lontano lasci i parenti, ed i patriotti, chi brama d'essere stimato, ed honorato. Item si bandisce per otioso: Acquista buona fama, e ponti a dormire, perche auanti d'acquistarla si pongono a dormire tutti. Deuesi moderare ancora quello che dice: Nel nido dell'anno passato, non coua l'augello l'anno seguente. Piacesse a Dio, che il concubinario, e l'adultero non stariano sempre in vn letto come le cimici, nè i giuocatori nelle biscazze. Vacue stariano le carceri, e le reti d'aragni de' Scriuani non prenderiano altre mosche, che quelle de i sciocchi litiganti. Quello: Dio mi faccia contendere con chi m'intende, sarà detto da qualche semplice, perche i Politici dicono al contrario, cioè con chi non m'intenda, che non scuopra le mie intentioni, nè da vna legga le mie trame. E' sciocchezza il dire: Conuiene dormirui sopra, anzi vegliare. Item si proibisce, come pestilente, il detto: Mal comune è mezzo gaudio, perch'è tutto duolo, & a tutti duole. Ad istanza di Seneca, ed altri Filosofi morali sia tenuto vn solenne sproposito il dire. Fà bene, e non mirare a chi lo fai, anzi s'hà da guardare molto bene a chi si fà, che non sia vn ingrato, vno che ti ponga in confusione, e che collo stesso beneficio ti faccia guerra, vn maluaggio che s'ingrandisce, al Villano che voglia farsi maggiore di te, vn infimo che s'insuperbisca, vn angue che col calore riceuuto dal tuo seno rimorda, ed auueleni. Non si dica, Quello che strascina honori, mà quello che l'honore trascina, e tira molti più strascinati, che le carrette. Item a richiesta degli Ortolani, non si dirà male del tuo cane, mà bensì del tuo asino, che mangia i cauoli, e gli lascia mangiare. S'emendi quell'altro: Col tuo maggiore non partir pere, mà dica pietre, che l'altro vuol dire, che le prenda tutte. Tampoco serue il dire: Chi tutto vuole tutto perde, perche è bene voler tutto, e più per hauer qualche cosa; poiche dirà come vno, che sò io, Signori sì tutto posso, tutto voglio. E' falso ancora quello, Ben canta Tolla, quando è satolla, anzi non canta nè bene, nè male, perche quando è satolla non canta, e non contende, mà vassene a dormire. Ciascun pazzo hà la sua pazzia, è poco dica due, e da quì vn anno cento. Quello che s'vsa, non si scusa, è scioccheria. Quello che si deue scusare è, che non s'vsa più il bene, la virtù, la verità, la verecondia, e simili. Dillo tu vna volta, ed il Diauolo lo dirà dieci. S'è male tu non lo deui dire, e s'è bene il Diauolo non lo dirà. Si prohibisce come sciocco, il dire, ch'è meglio hauer amici in piazza, che denari in cassa, perche fedeli, e veri amici non si trouano, ed a chi hà denari non mancano amici in ogni parte. Nè guadagnar i buoni, nè lasciare i cattiui, fù detto di qualche gran melenso, perche a i buoni conuien lasciare qualche cosa, e guadagnare i cattiui, acciò diuengano buoni. Vn altra: Non viene male, che non venga per bene. Il male và auanti, ad aprire la porta ad vn male, e aprirla a cento; perche il male và a trouare gli altri mali. Item quell'altro Doue ti troui, fà conforme vedi, s'hà a dire conforme deui. Si scancelli affatto quello che dice: Male và la Casa, oue non è Chierica rasa, anzi molto bene, e và molto male quella oue si troua, perche l'entrate Ecclesiastiche disperdono le patrimoniali, e mandano in perditione le case anche megliori. Il leuarsi per tempo non fà nascere prima del solito il sole. Concetto di dormiglioni, intendasi che il faticare è far giorno, e chi si leua a buon hora, gode vn giorno, e mezzo, e chi si leua tardo, tutto il giorno camina in fretta. S'vno non vuole, due non lo confondono. Questo non hà luogo in Valenza, perche iui benche vno non voglia impegnarsi l'obligano, & hà da per-

perfidiare, ancorche sia vn gran sauio. Non si dica più, che il dare và col pigliare, perche non consona, e potrebbe posporsi per enigma. Quale fù il primo il dare, ò il pigliare? Chi non sà domandare non sà campare. Oh che inganno! Anzi il domandare è vn morire ad vn huomo da bene deue dire, non sà soffrire. Peggiore è quello: Chi tiene argento, viue contento, è falso, perche sempre hà pensieri che l'inquietano, e l'altro: Chi fà a modo suo viue cent'anni. Entrorno, perche i proprj capricci guidano l' huomo al precipitio. Item si proibisce per ridicolo il dire Rissa per San Giouanni, pace per tutto l'anno, che più v'hà a fare San Giouanni d' vn altra festa di Santo, e chi stà male per San Giouanni, che buona pasqua spera? Chi si muta Dio l'aiuta, intendasi da male in bene, che il mutar carte vn giuocatore che perde, è vn augurio sciocco. Chi ben soffre è ben seruito, anzi male, e più che soffre peggio. Vuoi esser Papa, ponetelo in capo. Molti se lo pongono, che non vanno più auanti del grado di Sacristani, meglio direbbe, nelle mani con opre, e meriti. Chi hà lingua và à Roma, s' intende per l'assolutione dei peccati con quella commessi. In niun modo si dica: Darsi buon tempo nel verde degli anni, perche trà pochi anni il tempo diuerrà cattiuo, ed oscuro, ed il verde cangierassi in bianco ne i capelli, in giallo nella faccia, & in pallido ne i labbri, vendicandosi d'esso gli altri colori. Tampoco è vero il detto: Chi hà cattiui costumi, tardi, ò mai gli lascia; Nò, mà presto, perche questi terminano con lui, colla robba, coll'honore, e colla vita, s'egli non risolue di lasciargli presto. Ingannossi chi disse: accasati, che diuerrai piaceuole, anzi è il contrario, che prima è d'vopo diuenir piaceuole, e poscia accasarsi, e si è osseruato che diuengono più rigidi, e domandato vno: Perche non grida il tuo Padrone? risponde, perche non hà moglie. S'ordina che si legga a rouescio il detto. I pazzi dicono la verità, e deuesi intendere, che quei che dicono la verità, sono tenuti per pazzi, e pure da questa infermità sono venute in luce molte verità assai importanti, che douriano disingannare molti. A quello che disse: Amico non prender moglie in Toledo, doueasi chiedergli: E doue, che per tutto non v' auuenga qualche infortunio? leggasi in Toledo alla Spagnuola sincopato, che resta in Todo, che vuol dire in tutto il mondo. Il seruo vergognoso il Diauolo lo pose in palazzo; hoggidì non si vede tal cosa, perche sono al contrario, sfacciati, ingannatori, & adulatori. Al medico, & al Causidico non si dicano bugie: Anzi sì, che discorrendo questi per lo più al contrario di quello passa, così forse l' indouineranno. Non si prendono trutte a calze asciutte. Dico di sì, che i buoni pescatori le prendono presentate. Non v'è peggior sordo, di quello che non vuol sentire; vn altro ve n'è di peggio, ch'è quello che per vn orecchia gli entra, per l'altra esce.

Colà vanno le leggi, doue vogliono i Regi: Nò dico, i cattiui ministri. Al cattiuo passo esser l'vltimo; nè l'vltimo, nè il primo, mà cercare il sicuro. Più dà l'auaro, che l'ignudo: Vna per vno: Questo già diè fino il mantello, e l'altro ancora s'hà a vedere; e dice sempre, che per hauer, e conseruar denari bisogna hauergli, e conseruargli. Item s'ordina, che più non si dica che i serui sono nemici inescusabili, anzi il contrario, perche ad ogni mancamento hanno cento scuse. I figli deuono chiamarsi così, ouero inimici dolci, perche piccoli fanno ridere, e grandi fanno piangere. Gran piè, e grand'orecchia, contrasegni di gran bestia: Nò perche vn piè picciolo d'augello non hà fermezza, nè fondamento, ed vn orecchia grande è ornamento d' vn Principe a sentire il tutto. Item, che niuno si persuada, Che il bene quando arriua, sempre è a tempo, che molte volte giunge sì tardo, che non si può godere; tanto peggio, quando l'huomo è in fumo, ò de-

decrepito. Nè tampoco il dire: Chi tace consente, perche più tosto è vna tacita negatiua, perche chi consente non s'appaga d'vn solo sì, mà ne ripete vna mezza dozzina. Quello: Ad vso d'Aragona, a buon seruigio, corrispondenza non buona. Gli Aragonesi l'interpretano in passiuo, non in attiuo: Per mancamento de' buoni, mio marito è stato fatto Bargello, anzi per mancamento de' cattiui, perche a queste cariche s'eleggono i peggiori. Chi vuol mula senza difetti, ne stia senza. Scioccheria più facile è leuarsela. Chi dà presto dà due volte, non dice bene, perche non solo due, mà quattro, e sei, perche subito dato, ritornano a domandare, ed egli a dare, con che quando vn auaro vna volta, il liberale dà quattro. In questa guisa andò proseguendo il Banditore, prohibendone molti altri, che i nostri peregrini, stanchi della prolissità, rimisero all' esame degl' intendenti, ed anche, perche il Prudente gli daua fretta per andare all' vfficina maggiore, oue si raffinaua il Giuditio, e s'affinaua la Sinderesi, il come, e doue, si dirà nel discorso che siegue.

DISCORSO SETTIMO.

La figlia senza Padre ne i vani del Mondo.

FV' opinione d'alcuni Sauij, che con essere l'huomo l'opra più artificiosa, e perfetta, nondimeno gli mancauano molte cose per sua totale perfettione. Vno trouogli meno vn finestrino nel petto, vn altro vn occhio per mano, questo vn lucchetto alla bocca, quello vn canape nella volontà. Mà io direi mancargli vna ciminiera nella cima della testa, e tal' vni due, per donde potessero esalare i spessi fumi, che continuamente suaporano dal cerebro, e questo molto più nella vecchiezza, che se si considera bene, non v'è età, che non habbia il suo difetto, ed alcuna due, e la vecchiezza n'hà cento. La Fanciullezza ignorante, la Giouentù disapplicata, la Virilità faticosa, e la Vecchiaia vantatrice; sempre stà fumando presuntioni, suaporando iattanze, e procurando applausi; non hauendo il donde esalare questi perniciosi fumi, che per la bocca sono di notabil noia cagione a chi gli ascolta, e di risa, se sono dotti. Chi crederà che Andrenio, e molto meno Critilo, raffinati nell'vfficina della sapienza di fresco, vsciti di poco dal bagno morale della Prudenza, ed attentione, hauessero giamai da errare i sentieri della virtù, le vie dell' integrità? Ma sicome nella più fina grana si genera il tarlo che la rode, e nell' interno del cedro il verme che lo tarla, così dalla scienza stessa nasce l'alterigia che l'oscura, e nel più profondo della Prudenza, la presuntione che l'auuilisce.

Andauano dunque ambo i peregrini in compagnia del Prudente, incaminandosi verso Roma, ed auuicinandosi alla loro desiata Felicinda, non cessando d'encomiare i prodigi della Sapienza c'haueano veduti, nè i palagi dell' incoronato Sapere, quei grand' huomini formati tutti di giuditio, e prudenza; e quegli altri, da cui potea prendersi il succo per altri dieci, e sustanza per altri venti, i veri giganti del valore, e del sapere, i fondatori non souuersori delle Monarchie, quegli di cento orecchie per le notitie, e di cento mani per eseguire; quel strauagante modo di cuocere in cinquanta, e sessanta Autunni di scienza, e d' isperienza i soggetti eminenti; il formare vn gran Monarca, e come gli dauano le braccia di Carlo Quinto, la testa di Filippo Secondo, il cuore di Filippo Terzo, ed il zelo della Cattolica Religione di Filippo Quarto. Andaua dandogli il Prudente l'vltime lettioni di sapere. Auuertite diceagli, che per vna di quattro cose giunge vn huomo a sapere assai, ò per esser vissuto molt'anni, ò per hauer caminato varie regioni, ò per hauer

uer letto molti, e buoni libri, ch'è più facile, ò per hauer conuersato con amici dotti, ch'è il più gustoso. Per l'vltima eccellenza di sapere gl'incaricò la patienza Spagnuola, e la sagacità Italiana; sopra tutto, che auuertissero molto a non errare le principali, e maggiori attioni della vita, perche sono come le chiaui dell'essere, e del valere: Perche mirate, gli dicea, che vn huomo perda vn dente, vn vnghia, ed anche vn deto, poco importa, facilmente si ricuopre il mancamento di essi, mà perdere vn braccio, hauer vn occhio meno, essere senza vna gamba, questo è difetto notabile: Vedesi da tutti, e di forma tutta la persona. Onde dico, che vn huomo erri in vn attione indifferente, non se ne fà gran caso, si dissimula facilmente, mà errare nell'attioni primarie della vita, le parti sustantiali, le principali esecutioni, in cui consiste tutto l'essere, questo è vno sfregio all'honore, vn disonore alla fama, vn infamia eterna a tutta la vita.

Questo andauano discorrendo, quando viddero nel mezzo del camino reale, che stauano combattendo due braui guerrieri, e non solo contendeuano con parole, mà si batteano coll'opre, facendo l'vno, e l'altro colpi tremendi, a tutta passata. Quì il Prudente che gli guidaua fermossi, e per euitar l'impegno, gli chiese licenza di ritirarsi, e tornare al suo centro, che disse esser il gabinetto della Prudenza; mà essi tenendolo fortemente, lo pregarono a non lasciargli, tanto più in quell'occasione; e mentre affrettauano tutti trè il passo ver i combattenti, per partirgli, e trattenergli. Non fate tal cosa gli disse, che quello che sparte, suole hauer per lo più la peggior parte. Vollero ambi seguitare, incaminandosi alla battaglia, e conducendolo tenuto in mezzo di loro. Quando giunsero vicini, e crederno trouargli molto maltrattati, ed anche feriti a morte, trouarono che non vsciua a veruno stilla di sangue, nè gli mancaua vn minimo capello della testa. Senza dubbio, disse Andrenio, questi guerrieri sono fatati, e sono nuoui Orrili, che non possono morire, se non gli recidono vn certo capello del capo, che suol'essere quello dell'occasione, ò che lo feriscono nella pianta de i piedi, come fondamento della vita, qual'era Orlando, conforme ne scriue l'ingegnoso Ariosti, non ben capito fin hora, mi perdonino gl'Italiani ingegni. Nè l'vno, nè l'altro, rispose il Prudente, già io conosco il tutto. Sappiate che questo primo è vno di quei, che chiamano insensibili, di quegli a cui nulla dà trauaglio, nluna cosa gl'inquieta, nè i più fieri rouersi della fortuna, nè le punte della natura, nè i fendenti dell'altrui malignità, & ancorche il mondo tutto congiuri contra di loro, non si moueranno vn passo, non perdono l'appetito, e dormono quieti i loro sonni, e dicono essere magnanimità, e stoica disciplina vna stolida apathia. E quest'altro, domandò Andrenio? Sì grasso, corpulento, e gonfio? Questo è, gli rispose, d'vn altra razza d'huomini, che chiamano tumidi, e fantastici, c'hanno vn corpo aereo. Quella non è vera, e solida pinguedine, mà vna molle tumidità, e si conosce, che se lo feriscono non esce sangue, mà vento, facendo più caso d'vn puntiglio di riputatione, che delle ferite. Però quello, che fù più d'ammirarsi è, che a tutto questo quando giunsero i trè passeggieri, non cessorno della loro sciocca contesa, anzi rinouorno con maggior ardore la pugna. S'intromisero ambi del pari i peregrini a trattenergli, lasciando libero il Prudente, che come tale, prendendo il tempo, ritirossi in saluo, lasciandogli nell'impegno, che sempre manca il giuditio, ed il sapere, quando più è necessario. Con molta difficultà puotero quietargli, e domandandogli l'occasione della pugna, risposero essere per essi, Causogli ciò maggior confusione, e pensiere: Come puol essere, se voi non conoscete noi, nè noi sappiamo chi siate voi? Quì vedrete quanto poco basti, per far

far contender due sciocchi. Combattiamo per chi di noi hà da condurui alla sua Regione, sendo l'vna dall'altra assai diuersa. S'è per questo deponete l'armi, ed informatene chi siete, e donde siete, ed oue volete condurne, che poi sarà nostra l'elettione. Io, disse il primo, volendolo esser in tutto, sono quello che guida i mortali passeggieri ad essere immortali, al più eccelso del mondo, alla Regione della stima, alla sfera dello splendore. Gran cosa, disse Critilo, io vo' venir teco. E tu che fai, chiese all' altro Andrenio? Io sono, gli rispose, quello che in questo camino della vita, guido gli affaticati passeggieri al desiato ricouro della quiete, e del riposo. Piacque indicibilmente ad Andrenio quell' armonica voce di riposo, quel porsi a piè pari, & il dedicarsi alla venerabile poltroneria, onde tosto dichiarossi suo seguace. Aumentossi con questo la contesa, passando da i due guerrieri a i due peregrini, e s'accese più ardente in quattro. Io, dicea Andrenio, mi consagro alla soauità dell'otio, è tempo di riposarsi, fatichino i giouini c'hora vengono al mondo, sudino come habbiamo sudato noi, stentino, e crepino per conseguire i beni dell' industria, e di fortuna, & ad vn vecchio si permetta, vn otio grato, il riposo, e le delitie, mentre fà assai a viuere. Chi dice tal cosa, replicò Critilo: Quanto più l' huomo è auanti coll'età, acquista più senno, e come huomo di giuditio deue più andare agli honori, alla fama. Non hà da esser il suo alimento la terra, mà il Cielo, non viue più la vita materiale, ò sensitiua de i giouení, ò de i bruti, mà la spirituale, e superiore de i vecchi, e de i spirti celesti. Gode i frutti della gloria acquistata con tanti trauagli, si coroni la fatica dell' vltima dell' etadi con gli honori della Vecchiaia.

Consumorno tutto il pretioso giorno in questa sciocca contesa, assistendo a ciascuno il suo Padrino, a Critilo il Vano, ad Andrenio il Poltrone, senza poter si accordare, anzi giunsero a segno di volersi diuidere, andando ciascuno, in conformità della sua opinione. Mà Andrenio, acciò non si dicesse che sempre sciegliexua la contraria, e volea far di suo capriccio, si lasciò suolgere questa volta dicendo, che più volea condescendere al senso di Critilo, che al proprio gusto. Cominciogli a guidar il fantastico, ed a seguirlo l'otioso, sperando poscia condurgli al suo camino, non piacendogli quello che imprendeuano, come lo teneua per indubitato. A pochi passi scuoprirono vn eleuato monte, che veramente potea dirsi superbo. Cominciò ad esagerarlo l' Altiero, dandogli tutti gli epiteti di grandezza. Mirate dicea, ch'eccellenza, ch'eminenza, che altezza! E doue lasci il Serenissimo, replicò l'Otioso? Coronauagli la fronte vn strauagante edificio, perche tutto era composto di Ciminiere, non sette solo, mà settecento, e per tutte non cessaua d'vscire denso fumo, che in vaste nubi s' inalzaua al Cielo, e le disperdeua il vento. Che agili volanti sono quelli, dicea Critilo, che noiosa stanza, soggiungeua Andrenio: Chi può viuere in essa? Per me, nè meno vn quarto d'hora. Come poco l' intendi, rispose il Vantatore, Anzi quella è il vero viuere de i grandi, di persone stimate, ed applaudite. V'erano ciminiere di tutte sorti, alcune alla Francese assai anguste, e basse, altre alla Spagnuola, assai ampie, ed eleuate, perche anche in questo si veda l'antipathia di queste nationi in tutto opposte, nel vestire, nel mangiare, nel caminare, e parlare, ne i genij, e negl'ingegni. Vedete là, gli dicea il Vano, il palaggio più illustre del mondo. Di che sorte, replicò Andrenio? E l'otioso, meglio hauresti detto, il più effeminato, il più tinto con tanto fumo. Mà trouasi hoggi nel mondo cosa, che più vaglia, e più si stimi del fumo? Che dici? A che può seruire il fumo, se non a tingere il volto, a far piangere gli occhi, & a scacciar vn sauio dalla ca-

casa, ed anche dal mondo? Chi discorre in tal guisa? Non solo i grand' huomini non lo fuggono, mà gli vanno appresso. V'è huomo, che per vn poco di fumo darà tutto l' oro di Genoua, e del Perù. Io hò veduto vno pagare dieci mila libre d' argento vn oncia di fumo. Dicono c'hoggi sia il più ricco tesoro d' alcuni Principi, e che gli vale vn India, poiche con esso pagano i seruigi più rileuanti, e con esso contentano i più ambitiosi pretendenti. Come puol essere che gli paghino col fumo? Com'è possibile? Sì, perche eglino d'esso s'appagano. Non hai mai vdito dire, che col fumo di Spagna si risplende in Roma? Non sai tu, che cosa è l'hauer vn Caualiero il fumo d'esser titolato, e la Consorte Contessa, e Marchessa, e l hauer l'Illustrissimo? Fumi di Marescialło, e di Pari di Francia, di Grande di Spagna, di Palatino di Germania, di Vaiuoda di Polonia. Pensi tu che si stimino poco queste pennacchiere suolazzanti nell'aria della loro vanità? Con questo fumo d'honore si dà lena al soldato, s'alimenta il letterato, e tutti gli vanno appresso. Che pensi tu, che fussero, ò che siano l' insegne che s' improntano nell' arme delle famiglie, a distintione dell'altre, furono inuentate dal premio, ò dall' ambitione. Le corone Romane, Ciuiche, Murali, d' Encina, ò Gramiccia, le Cidari Persiane, i Turbanti Affricani, gli Habiti Spagnuoli, le Giarrettiere Inglesi, le Bande bianche, vn poco di fumo, hora colorato, hora verde, ed in altre maniere, & in tutte le parti honoreuole.

Andauano ascendendo per quelle salite, ed altezze, con giocondità, e buona lena, quando si sentì vn gran strepito nel fumoso palazzo. Questo di più, disse Andrenio, oltre il fumo, il rumore, sembra vna bottega di Ferraro, di modo, che già habbiamo due di quelle trè cose, ciascuna delle quali è bastante a scacciar vn saggio fuori dalla sua casa. Anche questo, soggiunse il Vano, è vna delle cose più accreditate, e pretese nel mondo. Lo strepito stimato, replicò Andrenio? Sì, perche quì è tutta gente strepitosa, tutti si piccano di far rumore nel mondo, perciò si fanno sentire, parlano alto, huomini grandi, donne famose, soggetti insigni, che se non si fà in questo modo, non si fà nel mondo caso di vn huomo, perche se il cauallo non porta sonagli, ò campanelli, niuno si volge a mirarlo. Siasi l'huomo insigne quanto si voglia, se non è sostenuto ed altiero, non è stimato. Sia dotto, sia valoroso, non facendo strepito non è conosciuto, non si parla di lui, non vale nulla. Rinforzauansi sempre più le grida, che parue sprofondarsi il teatro di Babilonia. Che sarà ciò, domandò Critilo? Quì v'è qualche gran nouità. E che s' honorerà qualche gran soggetto, disse il fantastico. Sarà qualche insigne Catedratico, ò qualche vittorioso guerriero? dicea Andrenio? Non tanto, rispose con gran risa l' otioso, non ascendono quì tant'alto gli honori, sarà, che qualche Comico haurà detto qualche concetto frizzante, ò haurà rappresentato bene la sua parte, e questi saranno gli applausi, e gli encomij ad alta voce. Oh che frascheria, esclamorno! Di modo che queste sono le vittorie d'adesso: Più s'encomia vna ciancia, che vn impresa. Tutti non hanno, che raccontare se non fauole, e nouelle ridicole, successi burleschi, & hà più applausi vn ben ordito inganno, d' vna stratagemma. In altri tempi si solennizauano le sentenze graui, i detti eroici de' Principi, e Grandi, ed hora l'astutie del ruffiano, e gl'inganni della meretrice. Cominciò a risuonare per quelle vaste campagne dell' aria vna tromba guerriera, solleuando gli animi, e rallegrando gli spiriti. Che vi sarà di nuouo, chiese Andrenio? A chi suona questo nobil strumento, anima dell'aria, & alito della fama? Risueglia a sorte, a dare qualch'insigne battaglia, ò a celebrar il trionfo di qualche conseguita Vittoria? Non sarà questo

per

per l'isperienza che ne tengo: haurà domandato da bere qualche Grande, qualche signorazzo de i molti che quì giacciono. Che dici, si volse adirato Critilo? Di che s'è eseguita qualche immortal impresa: Di che qualch'vno hà gloriosamente trionfato, che si beue il sangue dei nemici, e non dire, che si fanno i brindisi nel banchetto, ch'è vn affronto vile, impiegare in attioni sì basse i sublimi applausi delle trombe, riseruate all'eroica fama.

Stauano per entrare, quando diuertissi Andrenio in mirare l'ostentatione del tumido edificio. Che guardi, gli disse il fantastico? Ed egli mirauo, rispose, e consideraua, che per essere questa vna casa, tanto maestosa, e tanto più sublime dell'altre, benche illustri, con tante, e tanto superbe torri, che occupano la regione dell'aria, e si lasciano di gran lunga adietro quelle dell'Imperiale Saragozza, pare c' habbia poco fondamento, e questo fiacco, ed instabile. Rise à piena bocca l'otioso, quale sempre andaua piccando di retroguardia. Si riuolse Andrenio, e con amicheuole confidenza, gli domandò se sapea di chi era quel Palagio, e chi l'habitaua. Sì disse, è più di quello che vorrei. Dunque dinne, così ti vegga sempre pieno di lasciami stare: Chi è che l'occupa, se non l'habita? Queste disse, sono le celebri altezze, ò vani di quella rinomata Reina: figlia, e senza Padri. Come puol essere? è manifesta contradittione, s'è figlia hà d' hauer padre, e madre ancora, che non viene dall'aria. Anzi sì, e vi dico che non hà nè l'vno, nè l'altra: Mà di chi è figlia? Di chi? Del nulla, ed ella pensa d'esser il tutto, e chè il tutto è poco per essa, e che tutto se gli deue. E v'è tal donna nel mondo? e che noi non la conosciamo? Non vi marauigliate di ciò, perch'ella stessa non conosce sè stessa, e quei che la trattano nè meno la conoscono, e viuono ignoti à sè stessi, e vogliono esser da tutti conosciuti; e dimandategli che siano, non dico quei, che vilmente nati, sono ascesi à qualche dignità, mà i nobili, quei che vantano progenie illustri, tutti dirà che sono figli del fango, nipoti del nulla, fratelli dei vermi, accasati colla putredine, che s'oggi sono fiori, domani sono sterco, hieri marauiglie, ed oggi ombre, che appariscono, e spariscono. A quello che tu dici. Questa vana Reina, disse Andrenio, ò è, ò vuol essere la mondissima superbia. L'indouinasti: Ella stessa, che figlia del nulla, pretende esser qualche cosa, anzi molto, anzi il tutto. Non vedete tutti quei, che vengono, entrano tumidi, ed altieri, senza sapersi di che, nè perche? Anzi hauendo molto di che confondersi, che s'vdissero ciò ch'altri d'essi dicono, si sprofonderiano sette leghe sotterra, perche come soglio tal'hora riflettere, entra il vento della presuntione, per quei stessi fori, donde douria vscire, facendo molti pompa, ed ostentatione di quello che douria fargli arrossire.

Mà andate reprimendo le risa, che non vi mancherà materia da impiegarle. Entrarono, e volgendo il guardo per tutte le parti, non trouauano oue posarsi, non si vedeano in tutta quella spatiosa concauità, nè stabili colonne che la sostentassero, nè Saloni reali, nè Camere quadrate, che l' abbellissero, come si vedono negli altri Palagi, mà solo vani, vacui, ed aerei; onde disse argutamente l'otioso. Signori: Qui fallisce l'assioma de' Filosofi: *Non datur vacuum natura.* In fine vanità senza sostanza, sciocchene melense, tutto vuoto d'importanza, e ripieno d'impertinenza. Introdussegli il fantastico nel primo vano, tanto lungo, e spatioso, come vuoto, e tosto auuicinossegli vn certo personaggio dicendogli: Signori miei, Già si sà, che il Signor Conte Carlo mio bisauolo s'accasò. Piano Signore, gli disse Critilo, auuertite, che non fusse il Conte oscuro, perche non v'è cosa più oscura, che i principij delle genealogie, conforme dice l' Alciato, nell'Emblema di Proteo, oue ponde-

ra quanto siano oscuri i cimenti delle case. Per linea retta, dicea vn altro, prouarò io discendere dal Signor Infante D. Pelagio. Lo credo, disse Andrenio, perche voi, ed altri à voi simili nella boria, ne portano i segni, con andar assai spelati. Gratioso fù quello d'vn altro, che disse: In seicento anni non esser mancati huomini in sua casa, per non dir bestie. Rise di cuore Andrenio, egli risposе: Signor mio, questo priuilegio lo gode ogni giusto, e che sia il vero, vediamo che i bifolchi non nascono à caso; Vengono da huomini, ò donde vengono? Da Adamo in quà tutti veniamo da huomo in huomo, e non da ramo in ramo. Vantauasi vno hauer la casa à due porte, è niuno gli contradiceua: La Duchessa mia Nonna, dicea vna femmina superba, era vna donna, c'haueria gouernato vn mondo, mà vi fù chi gli rispose: E voi Signora sua nipote non sapete gouernare le galline. Vi fù huomo di sì strauagante capriccio, che affermaua d'essere della Progenie d'Ercole, che del Cid, e di Bernardo, erano comuni à tutti, mà alcuni annoiati della sua albagia, gli prouorno, che descendeua da Cacco, e da sua moglie Donna &c. Gli Antenati miei, dicea vna vanagloriosa, non sono stati di questi signoruzzi, mà di nobiltà massicia. Gonfiia sì, mà non massiccia, gli fù risposto. Che nobile stanza è questa, dicea Critilo, si puol sapere come si chiama, gli risposero, la sala dell'aria. Io lo credo, che non corre altro nel mondo. Del meglior tralcio del Regno sono io, dicea vno: Dunque non sarà bianco, nè rosso, mà sarà moscatello. Trouorno vn gran Personaggio, che staua formando vn albero di sua genealogia, che questo de i tralci è bagattella. Andaua tirando rami di quà, e di là, e doppo hauer faticato assai, il tutto si risolse in frondi senza frutti. Si disingânnino tutti, disse il Vano, che non v'è la maggior casa dell'Enrichez. Buona è questa, mà più mi piace, rispose l'otioso quella di Manriche, se è più ricca. Quello di che risero molto, fù vedere porre soura le porte delle case scudi d'armi grandiosi, quando in esse non v'era vn giulio. Per questo, dicea vno, non v'è cosa più nobile dell'oro, e la mia arme sono le doble. In questa materia d'armi, e di scudi v'erano ridicole chimere, poiche alcuni gli empiuano d'alberi, e meglio fora stato di tronchi, altri di fiere, e meglio v'hauriano campeggiato bestie, molti le torri di vento, e tutto era vna Babilonia. Non hauete notato, disse l'otioso, che aggiunte fanno à i loro cognomi, Gonzalez, Rodriquez Pereira di quà Perez, Fernandez, Almeida, di là, che ogn'huomo potria rappresentare più personaggi in comedia, senza mutar habito? Procurauano tutti d'insertarsi in tronchi grandi, e nobili, alcuni à pauca, altri ad occhio. Vantauano alcuni descendere da case ricche, ed era il vero, perche prima v'erano saliti colle scale per le finestre, e per i balconi. Non v'è macchia di sangue nella mia stirpe, dicea vn altro, e dicea il vero, perche non era vergine. Non v'è quarto come il Reale, concluse Andrenio, tanto più se è Reale da otto.

Quanto parto stanco dal primo vano, dicea Critilo: Auuerti che ve ne restano molti, e più noiosi, te n'auuedrai à quest'altro. Era assai alla grande, poiche in esso erano seggi, baldacchini, troni, e feritore. Quì hauete da entrare, disse il Vantatore, nel teatro delle cerimonie, facendo cortesie, e riuerenze. A tanti passi vn inchino, ed à tanti altri vn altro; in modo che ad ogni passo la sua cerimonia, che parea d'entrare all'Vdienza del Rè D. Pietro il Quarto d'Aragona, chiamato il cerimonioso, per la puntualità, e per l'autorità nel tratto. Quì vedrete l'humanità affettare Diuinità, trouerete molte statue insensibili addorate. Viddero in vn strato vna superba femmina, quale senza titolo, nè meriti si facea seruire ginocchioni, e molto male, perche se vn paggio, suelto, è padrone di tutta

la

la sua persona, seruendo con mani, e piè liberi, fà mille errori; che sarà seruendo a mezzo, torcendo il corpo, e piegando le ginocchie? A voi poueri bicchieri! guardateui carrafine! Molto temo, disse Critilo, che da queste genuflessioni non apprenda questa Dama il modo c' haurà a tener ella, quando si ridurrà à chiedere la limosina, e veramente fù così, perchè tutte quelle adorationi terminorno in vna miserabile mendicità, e la grandezza affettata in pouertà abborrita. Mà quello che gli diè non poca materia da ridere fù, il vedere trè case piene di numerosa famiglia, con vn solo titolo, e questo preteso da tutti, alcuni per zij, altri per cognati, i figli come heredi, le figlie come Dame, di modo, che trà figli, figlie, zij, cognati, genitori, ed altri parenti arriuauano a cento; onde vna c'hauea giuditio disse, che quel titolo erano cento in vna scarpa. Ridicolo non meno era il sentirgli parlare, graue, ed affettato, & affermano che vi fù vno, quale fè vnire vn Collegio di medici, per vedere se potessero inuentar il modo da parlare per la Collottola, parendogli che il parlare colla bocca fusse troppo comune, e volgare. Misurauano le cortesie, non però l'attioni, contauano i passi c'haueano da fare, nel riceuere, ed accompagnare i forestieri, così hauessero fatto nel correre ne i vitij. Tutta l'attentione poneuano ne i complimenti, non già ne i costumi, tutto lo studio in questi puntigli, facendo metafisiche riflessioni a chi doueano far sedere, a chi nò, oue, & a qual mano, che se ciò non fusse stato, non hauriano saputo distinguere la mano destra dalla sinistra. Di ciò rideasi di cuore Andrenio, e godeua mirando, e beffando simili albagie, veder vn grande tutto il giorno in piedi, ancorche stanco, per mantenere la grauità del fasto. Perche dimandò, non siede questo Signore, essendo tanto amico delle sue commodità? egli risposero, perche altri non siedano. Oh che pazza albagia! di modo che, acciò altri non sedano auanti di lui, egli non siede auanti loro, & il buono era, che si accordauano trà loro, quei che se n'erano aueduti, che vscito vno, entraua l'altro a discorrere, con che stauano quelli, ciascuno mezz' hora, ed egli tutto il giorno in piedi. Quell' altro perche stà senza cappello in tempo di freddi sì rigidi? Perche altri non se lo ponga in sua presenza. Oh gran freddura! Egli ch' è più delicato, perch' altri non si cuopra, vuol star scoperto, e per sostener il decoro, acquistarsi vn infreddatura. Se dauasi ad alcuno la sedia, doppo vn lungo scrutinio, e quello volea accostarsi, per dire quello volea in segreto, sentiua che il paggio la tratteneua per di dietro, quasi dicendogli senza parlare: *Non plus vltra*, e veramente, che il più delle volte douria farsi, e per non sentire il cattiuo odore del liscio della Dama, come di qualche infermità del Caualiere. In questa materia di cerimonie, auueniua che tal vno andaua annoiando ogni giorno questo, e quello di casa in casa, per riceuere i titoli d' Illustrissimo, ò d'Eccellenza: Onde ben disse vno, che l' vso de i titoli era vn inuentione per tediare chi del continuo gli hà a dare. Al contrario, quei che andauano a parlare a questi tali per proprij affari, portauano seco vn gran sacco di borra, e richiesti di quella preuentione, dissero che quella borra di complimenti, e paglia d'adulationi, a loro nulla costaua, e valeuagli molto, tanto più, quando andauano per proprij interessi, ò chiedere qualche cosa, si vuota il sacco delle cerimonie, e si riempie di quello si desidera. Mà quello che cominciò in risa, e terminò in derisione; onde Critilo esclamò dicendo: Democrito, e doue sei? fù il vedere l' affettata feminile diuinità, perche, se gli huomini sono vani, elle sono vanissime, andando sempre per gli estremi. Non v'è ira, disse il Sauio, superiore a quella della donna, e potea aggiungere lo stesso della superbia. Vna sola hà l'alterigia per dieci huomini, pos-

sono essere questi camaleonti del vento, che quelle sono pirauste del fumo. Stauano drizzate in troni di borra, sopra cuscini di vento, più vacue delle campane, mouendo in fretta i ventagli, mantici di loro alterigia, pascendosi di vento, che senz' esso non possono viuere, se caminauano sopra sugheri, se dormiano in materazzi di piuma, ò di vento, se vestiuano veli all'aria, e manti di fumo, tutto vanità, tutto albagia, quanto superiori all' altre, più scandalose, adorate da huomini seruili, che da questa vana adoratione ottennero il titolo di gentil'huomini, non da' loro meriti. Non conuersauano con tutte, se non con altre loro pari; mia Cugina la Duchessa, la Marchese mia consobrina, e se non era Principessa, non occorreua parlarne. Datemi la tazza del Duca, il bicchiero dell' Almirante, mi visiti il medico de i Principi della Corte, benche sia il maggior vccisore, e m'ordini il medicamento, che diede al Rè, opri, ò non opri, poco importa, basta, che lo prendesse il Rè. Chiamatemi il sarto della Principessa.

Scappogli la patienza, e passarono al vano della scienza, quale auuera il detto: *Scientia inflat*, e non v'è maggior pazzia, che voler far il dotto, nè maggior sciocchezza, che quella, c'hà origine dal sapere. Iui trouarono varie sorti d'animali aerei, quei, che fanno i satrapi, gl' intendenti, i baccillieri, i dottoroni, i sputa sentenze, i concettosi; mà tutti questi cedeuano la maggioranza a i Grammatici, che superauano tutti in quarto, e quinto grado di vanità, gente, che più d'ogn'altra si pauoneggia di sapere; onde vno dicea, che gli daua l'animo d'immortalare gli huomini col suo stile, d' eternizzargli colla sua penna. Dicea essere la tromba della fama, quando tutti lo chiamauano lo sconcerto del mondo. Veder questi, discorreua Critilo, quando stampano qualche mal composto libricciuolo, l'audacia con che ne discorrono, la grauità con che ne trattano. Mal' habbia Aristotele, con tutte le sue metafisiche, e Seneca colle sue moralità, infermità anche de' Poetastri insipidi, che Vergilio n' arrossisce, e vuol abbrugiare la sua immortal Eneide, e l'ingegnoso Boccalini trema a cominciare il suo prologo. Sentir poi vn Astrologo, come parla ampollosamente, in vn Pronosticuccio di sei fogli, e sei mila spropositi, come fusse vn tomo d'Albumazar, ò di Ticone. Iui trouorno i narcisi dell'aria, che parue cosa nuoua, perche quelli dell' acqua si viddero a i tempi d'Ouidio. Come ben glosauano essi medemi quello, che diceuano, e per lo più era sproposito. Dico questo inarcando le ciglia. Non vi pare, che dica bene? Dettaua vno di questi vn memoriale diretto al Rè. Disse a quello, che scriueua, che non era soggetto da tenere segretario; Scriui, Signore, ed appena hauea scritto questa sola parola, disse, leggete? lesse, Signore, ed egli, cadendogli la baua, cominciò ad esclamare: Come stà bene, Signore, bene, bene, mille volte bene. V'erano molti di questi, che come mandassero gemme pretiose fuori della bocca, peggio di quei, che mirano nel fazzoletto le sordidezze vscite dal naso, a ciascuna parola fanno pausa, mendicando applausi, e se chi l'ascolta, ò annoiato, ò freddamente le sente, essi medemi gli ricordano la disattentione, dicendo: Che vi pare, non è ben detto? Quei però, che sorpassauano tutti, erano alcuni Oratori, che in posto eleuato, e graue diceuano: Questo sì, ch'è vero discorso, Quì, quì bell' ingegni, al punto, al punto, quando meno si capiua ciò, che dicesse, quando meno sussisteua il freddissimo concetto, & vno di questi diceua: Seneca disse questo, mà dirò io meglio. Oh sciocchezza troppo maiuscola glosò Andrenio, Che tanto ardisca vn ignorante? Lascialo dire, ch'è Andaluzzo, disse vn altro, & hanno la licenza. V'è vna questione trà Dotti, proseguia, mà darò io la solutione, e d' auantaggio. Per vita della sapienza, esclamò Critilo,

lo, che questi sognano di sapere, e ben disse quel gran monarca, c' hauendo vdito vno di questi, disse, conducetemi vno, che parli con giuditio, ed vn altro simile chiamollo vn pasticcio ripieno di vento. E'cosa compassioneuole, che non habbia vn amico erudito, che colla bocca, ò con occhio accennandogli, non lo faccia auuedere, e rauuedere de' suoi spropositi. Mà hora Momo s'è ritirato, ed in suo luogo campeggia l' adulatione, che con mendicate apparenze d'applausi faria insuperbire l'istesso Bruto d'Apuleio.

Signori, discorreua Andrenio, Che a i grand' huomini non dispiaccia d'esser nati, che i saggi bramino d'esser conosciuti, corre bene, mà ch' vn ignorante, vn huomo da niente, voglia parer da qualche cosa, anzi d'assai, che il nulla voglia esser tutto, che il villano s' inalzi, che il maluaggio sia baldanzoso, che chi più douria celarsi, più voglia inalzar la fronte, che chi più douria tacere, più alzi la voce, come può soffrirsi con patienza? Basta hauerla, disse il Vantatore, perche quì non v' è huomo, nè donna senza pennacchiera, e molti come quelle da Tornei alte dodici palmi, & i struzzi più magri le portano maggiori, perche dicono esser nati con esse; & è da notare, che quando pare, che vogliano lasciarle cadere, le trascinano appresso, facendo seruire di coda quello, che già fù cresta. Mirate, come i piccioli di statura vanno in punta di piedi, per poter esser veduti, s'aggiutano co i calcagnetti, e per esser visti, e per far rumore quando caminano. S' ingrandiscono altri, con allungar il collo, per essere stimati. Altri fanno del graue, assai gonfi da i mantici dell' adulatione, e dell'alterigia. Preggiansi alcuni d'esser di gran corpo, e di bella presenza, mà l' isperienza dice, non valer nulla, & esser di poca sostanza. Oh quanto importa vna vasta mole di corpo, dicea vno, che autorità, che dà, non solo col volgo ignorante, mà colle persone di qualità. Che vantaggio hà vno coll' esser grande, per esser stimato grand'huomo, e gran nome promette la procerità della statura, fà bella comparsa vn membruto, e sembra mirabile vn colosso. Che faria il mondo senza me? passaua dicendo vn Guitto, e non era Spagnuolo: Mà tosto passò vno, ch' era, e dicea: Noi siamo nati per comandare. Passeggiaua vn pouero studente, e mettendosi la mano al petto dicea: Che Arciuescouo, che Patriarca è quì dentro? Io sarò vn gran medico, diceua vn altro, perche hò buona presenza, e meglior discorso. Non passaua soldato Spagnuolo in Italia, che tosto non fusse D. Diego, D. Alonso, onde dissegli vn Italiano: Signore: In Spagna, chi guarda le pecore, se tutti sono gentil' huomini? Taci, gli rispose, che in Spagna non vi sono bestie, nè volgo, come nell'altre nationi. Andarono a rallegrarsi con vn certo huomo di poca consideratione, d' vna carica di poco rilieuo, che gli era stata conferita, ed egli battendosi due volte colla mano il petto, rispondea: Non mi manca coraggio per qualsisia impiego. Trattaua vn altro molto all' humorista, gonfiaua le gote, e soffiaua. Questo, disse Andrenio; hà souerchio fumo, e vento in testa, mentre l'esala per la bocca. Passò in questo vno con vn gran tizzone in mano, affumando tutti. Chi è questo, dimandorno? e gli risposero: Questo è quello, che pose il fuoco al famoso templo di Diana, non per altro, che perche si parlasse di lui nel mondo. Oh pazzo, disse Critilo, e non sapea, che gli saria stata brugiata la statua, se l'hauesse hauuta, e che la sua saria vna fama funesta? Nulla di ciò si curò egli, solo gli bastò, che si parlasse di lui, ò bene, ò male. Oh quanti hanno fatto altrettanto, abbrugiando Città, e Regni, non per altro, che per essere nominati al mondo, colla perdita dell'honore, e l'acquisto d'vn eterna infamia. Quanti, e quanti sacrificano le vite all' Idolo della vanità, esponendosi più barbari de i Caribi, a i

R 4 me-

moschetti, e alle bombarde, non per altro, che per andar sù le gazzette, sporcando le carte di nouelle. Che folle desio, dicea Critilo, che solenne scioccheria!

Però non si marauigliarono tanto d' hauer veduto questi spatij imaginarij della stolta fantasia da vn capo all' altro del mondo, cominciando dall' Inghilterra, ch' è la sorgente dell' alterigia, e delle mostruosità, garreggiando la bellezza del corpo, colla bruttezza dell'anima. Non si stupirno tanto nel vano de i sciocchi superbi, nè de i poderosi altieri, nè de i tumidi sauij, delle donne insoffribili, con tutti gli altri, quanto d'vno, che nomauasi il Vano vecchio, pieno di volponi vecchi assai autoreuoli per essere, e calui, e canuti. Basta, disse Andrenio, ch' io sempre hò creduto, che l'incanutirsi fusse vn sfumare il giuditio, & hora dico, che ne i più è vn restare il giuditio in bianco. Ascoltarono quello, che discorreuano, e sentirno, che tutto era vantarsi, e lodarsi. Al mio tempo, dicea vno, quando io faceuo, e raccontaua, allora erano huomini, che adesso tutti sono fantocci di pezze. Io conobbi, io trattai, dicea vn altro, non vi ricordate di quel gran maestro, quell'altro celebre Predicatore, e quel brauo soldato? Che grand'huomini v'erano d'ogni sorte! Che donne! Valea più vna donna di quei tempi, che vn huomo d' adesso. In questo modo stanno tutto il giorno, dicendo male del secolo presente, che non sò come gli soffra. Niuno gli sembra dotto, se non essi, tutti gli altri stimano giouinotti, e fanciulli, ancorche giungano i quaranta, e mentre viuono essi, gli altri non giungono ad esser huomini, nè autoreuoli, nè atti al comando. Subito gli dicono, che hieri vennero al mondo, che i labbri ancora spruzzano il latte, che appena sanno parlare, augelli col rostro ancor giallo. Auanti, che voi nasceste, auanti che veniste al mondo, io già stauo annoiato, e non mente, perche sono intollerabili, vantatori, vanagloriosi, occupando otiosamente vn luogo nel mondo, e ne i spatij imaginarij della vanità. Finalmente giunsero ad vn altro tanto estremamente fantastico, che lasciaua di gran lunga addietro tutti i passati. Hauea alla porta due smisurate colonne, come il non plus vltra dell' Alterigia. Negauangli l' entrata, il che non era male, perche doppo hauer pregato questi, e quelli contentatisi, all' aprire la superba porta, dico porto di venti, di turbini, e tempeste di vanità, gl' inuestì vna tanta massa di fumi, e di fantasie, che dubitorno se hauea scoppiato qualche nuouo incendio dal Vesuuio, e fù tale la quantità delle noie, delle nausee, che non potendo tollerarle, gli voltorno le spalle. Il seguente discorso promette dire qual fusse questo vano de i vani.

DISCORSO OTTAVO.

La Cauerna del Niente.

GRan pazzia fù quella di quei, che dissero, che il mondo potria esser fabbricato con più ordine, colle stesse cose, che lo compongono. Richiesti del modo? Che tutto al rouescio di quello stà al presente, che il sole douea star quì al basso, occupando il centro dell' vniuerso, e la terra colà sopra, oue hora stà il Cielo, in distanza adequata, perche in questo modo quei, c' hoggi sono disordini, sariano conuenienze. Sempre saria giorno chiaro, vedressimo ad ogn' hora la faccia l' vn l' altro, e tratraressimo con realtà, essendo sempre luce di mezzo giorno, con questo non vi sariano le notti prolisse, per gl'infingardi, nè lunghe per gl' infermi, nè oscure per i maluaggi, non soffriressimo l'inequalità de i tempi, l'inclinationi del Cielo, lo stemperamento de i climi; non vi saria l' inuerno malinconico, & annuuolato, con pioggie, neui, e grandini, non calariano i catarri, nè tosseriamo rinfreddati, non ha-

hauriano i calcagni l'inuerno le speronaglie, nè si risentiriano a Primauera le Rogne, non vi saria la mattina la poltroneria al leuarsi, nè tutto il giorno si staria ad affumicarsi, attorno vn Camino, riscaldandosi da vna parte, e raffreddandosi dall'altra. Non passaressimo l'estate sudando, & ansando, con volgersi, e riuolgersi tutta notte per il letto, sariamo liberi dall' intollerabil noia degl'Insetti, mosche importune, farapiche mordaci, e zanzare, ch'oltre il pungere, suegliano dal sonno coll'odiosa sua picciola tromba, pulci, che mordono, e fuggono, cimici, che pungono, & ammorbano, ed altre minute bestiuole, piccioli sì, mà insoffribili nemici dell'huomo. Saria sempre vna lieta, e verdeggiante primauera. Non dureriano le rose quindici soli giorni, nè due mesi solamente i fiori, cantariano tutto l'anno i rusignuoli, e saria continua la delitia de i frutti, non prouaressimo nè gelati Decembri, nè Agosti feruidi, con tanto diuario, tutti i mesi sariano Aprili, e Maggi, ad vso del Paradiso, e tutti questi commodi n'apporteriano vna salute di bronzo, & vna felicità d'oro. Di più, saria cento volte maggiore la terra, perche tutto quello, che hora è Cielo, ripartito in essa, forano le Prouincie più grandi, e più spatiose, habitate da genti docili, e nationi ciuili, non barbare, mà tutte vniformi. Non vi sariano Negri, Cimechi, Pigmei, ed altri simili. In oltre, non saria così arida la Spagna, ariosa la Francia, humida l'Italia, fredda l'Alemagna, annebbiata l'Inghilterra, orrida la Suetia, e bruciata la Mauritania, onde tutta la terra fora vn Paradiso, e tutto il mondo vn Cielo.

In questo modo discorreuano alcuni sciocchi, applauditi però anche da' sauij. Mà se ben si esamina simil discorso, può dirsi, non tanto vn opinione strauagante, quanto vn capriccio bizzarro di bell'ingegni, ouero vn humore eteroclito di persone desiderose di nouità, e di sconuolgere il tutto, e mutare le cose quadre in rotonde, dando materia di risa, e di satira al sententioso Oratio. Questi, per fuggir vn inconueniente, incorsero in molti, e molto grandi, togliendo la varietà, e con essa la bellezza, & il diletto, distruggendo affatto l'ordine, & il concerto degli anni, giorni, ed hore, la conseruatione delle piante, la stagione de i frutti, il riposo delle notti, la quiete de i viuenti, rendendo otiose le stelle priuandole di luogo, e d'influssi. C'hauria da fare il sole immobile, ed impoltronito nel centro del mondo, contra la sua natural'inclinatione, a guisa di vn Principe vigilante, stà sempre in moto, senza fermarsi girando, dall'vna all'altra parte la sua lucida monarchia. Eh, ch'è intrattabile quanto dicono. Muouasi il sole, e camini, sorga da vna parte, & ascondasi nell'altra, veda il tutto dappresso, e tocchi co' suoi raggi, tutte le cose, influisca con efficacia, riscaldi con attiuità, rinfreschi con temperanza, e si ritiri coll'alternatina di tempi, ed' effetti, sollieui in vn luogo i vapori, muoua in vn altro i venti, pioua, neuighi, si rasfereni, vada, visiti, viuifichi, passi, passeggi da vn mondo all' altro, comparta la sua luce a tutte le Prouincie, e complisca l'obligo di Monarca vniuersale, che se l'otio, in ogni luogo è mancamento, nel Principe è vitio, negli astri fora vna intollerabile mostruosità.

In questa guisa andauano altercando il Vano, e l'Otioso, questo che hora gli guidaua, e quello, che gli seguia, Hora lasciate, disse Andrenio, queste capricciose questioni, e ditene, che Vano fusse quell' vltimo così terribile? Quello è, rispose gli il fantastico, il vano de i primi huomini del mondo, quei, che occupano i primi gradi d'Europa, resi da essi anche più cospicui, e perciò sono così altieri, perche realmente sono huomini di valore, mà se ne vantano, fanno, mà vogliono esser vbbiditi, oprano, mà se ne preggiano. Oh come mi parue grande, dicea Critilo! Sì, mà

mà il più vacuo, perch' è vn aggregato di tutti gli altri. Immaginateui di stare alle porte della celebre Lisbona. Sì, sì, esclamorno, il Vano de i Portughesi nobili, che sariano famosi, se non fussero fumosi, però rispondono essi, che doue è gran fuoco, v' è correlatiuo vn gran fumo. Chiamansi volgarmente seuosi, mà essi trapassano alfieri nelle loro memorabili battaglie. Somigliano molto al loro fondatore Vlisse, onde non si troua giammai Portughese sciocco, nè codardo. Mi dispiace, che non v'entraste, disse l'Otioso, ch' haureste veduto gli estremi sforzi della fantasia, che s'in altra parte s' affissò il non plus vltra del valore, iui douria essere quello della presuntione. Haureste trouate nobiltà principiate dall'eternità, Progenie auanti Adamo, amanti perpetui. Poeti, che stordiscono, mà non già essi storditi; musici, che non cedono agli Angeli; Ingegni prodigiosi, mà senza vn orma di giuditio, ed in vna parola, quando l'altre nationi di Spagna, anche i medemi Castigliani lodano le cose loro, con riguardo, per eccellenti che siano, e vanno scarsi nel celebrarle. Questo è qualche cosa, questo pare alquanto buono: I Portughesi lodano con ogni iperbole, e con tutti i superlatiui le loro cose. Cosa famosa, cosa grande, la prima del mondo, non si trouerà vn altra simile nell'Vniuerso, non dico in Portogallo.

Guarda, disse Critilo, con questi discorsi oue ne guidi, che mi pare, che scendiamo assai al basso, da estremo ad estremo. Non vi prendete fastidio, rispose la sua flemmatica guida, che vi prometto, senza stancarui, di condurui nel più riposato paese del mondo, patria di quei, che sanno viuere, perche cercano tutte le loro commodità, che a paragone di esso, sono ombre i Campi Elisij, perche gli supera. Quì trouerete gli huomini di buon gusto, quei, che viuono, e godono. Mà appena haueano finito di scendere quell'eleuato monte, ch'entrarono lieti in vn ameno, e verde prato, centro delle delitie, stanza del buon tempo, ò sia la primauera coronata di fiori, ò l' autunno di frutti. Campeggiauano quei suoli coperti di tappeti d'Aprili, smaltati da Flora, ricamati di liquide perle, spruzzate dalla vaga, e rugiadosa Aurora, benche non si vedesse frutto alcuno. Cominciauano a vagheggiare tutte quelle fiorite campagne, alternate da horti, parchi, foreste, e giardini, e da luogo a luogo s'inalzauano vistosi edificij, che sembrauano case di ricreatione, perche iui campeggiauano la Tapada di Portogallo, buona vista di Toledo, la Troia di Valenza, Comares di Granata, Fontanablò di Francia, Araniuez di Spagna, Posilipo di Napoli, e Beluedere di Roma. Entrorno in vn passeggio spatioso, e delitioso, e non tanto comune, che non incontrassero genti di buon garbo, più grassi però, che grandi, e trà molti personaggi, molte persone ordinarie, niunó cognito. Prendeano il camino a bell'agio, non s'hà da viuere in fretta, dicono i Spagnuoli: No viuir a prisa. Perche, mirate dicea il Poltrone: Tutti al fine della giornata della vita, haueano da giungere ad vno stesso luogo; Chi hà giuditio più tardi, i sciocchi più presto, alcuni giungono languidi, altri robusti, i sauij muoiono, mà i sciocchi crepano, quegli intieri, questi in pezzi, e veramente, che potendo arriuare vent' anni doppo, è gran sciocchezza giungere vent' anni prima, anzi nè meno vn hora: Sapere vn poco meno, e viuere vn poco più, dicea vno: Piaceri, piaceri, diceua vn altro, e quello soggiungeua, si goda, fin che si può. Incontrauano ad ogni passo stanze di molta ricreatione, oue non si trattaua d'altro, che di darsi bel tempo, e non prendersi fastidij. Quello che si potea godere in due stagioni, farlo in vna. Viddero iui i balletti Francesi, e gli stessi Grandi ballare, e fischiare. I tori, e le canne Spagnuole, i conuiti Fiaminghi, le comedie Indiane, le musiche Portughesi,

i gal-

i galli Inglesi, e l'imbriachezze settentrionali. Che bel paese è questo, diceua Andrenio, e come è di mio genio. Questo sì ch'è viuere, e non voler morire. Però notate, disse il Fantastico, tutta questa Buglia, che poco rumore fà nel mondo, e con tanti passatempi non sono punto nominati. Non è gente, che si curi di far strepito al mondo, rispose l'otioso; Nè meno vedo persone cognite, benche passino tante carozze di Principi, e Personaggi grandi, non vedo, che siano rinomati. E perche dissimulano, e non si curano di simili vanità.

Trouarono vna gran truppa di gentaglia, c'haueano circondato vn mostro di grassezza, che non se gli vedeano gli occhi, hauea però vn grande, e tumido ventre, che pendeagli da vn lato. Che huomo pesato è questo, disse Andrenio? T'assicuro, ch'egli è tale, mà assai fiacco, malsano, è vn Parasito. Staua dando regole di viuere agiato, fatto oracolo della commodità propria, ed altrui. Che cosa è questa, domandò Critilo? Questa, gli risposero, è la scuola del viuere: accostateui per vostro vtile, & apprenderete ad allungare gli anni, & a viuere lungamente. Veniuano questi, e quegli a chiedergli aforismi per conseruarsi, & ei gli daua, e loro gli poneano in prattica. Staua attualmente dicendo: Io vo' vedere quanto sà viuere vn Poltrone, e si stratò in vna sedia di riposo. Questa senza dubio, è la scuola d'Epicuro, disse Andrenio. Non sarà, rispose Critilo, che quel Filosofo non parlaua Italiano. Che importa, se viueua, opraua a quell'vsanza, sia che si voglia; questo sarà suo, ò discepolo, ò maestro. Venne vno a cui piaceua il riposo, e dissegli: Messere, che rimedio mi date per hauere buoni giorni, e meglior anni? Allora egli aprendo vna cauerna di bocca, simile a quella del Gigante Golia, doppo hauere tossito, e raschiato; gli rispose: Buonhuomo sedete, che mentre potete sedere, non douete mai star in piè. Io vò darui la miglior regola di tutte, la vera norma del viuere. Hora state attento: Non ti pigliare fastidio di niente. Di nulla messere? Di niente; mà, se mi morisse vna figlia, ò vna sorella? Di niente: Nè la moglie? Tanto meno. Vna zia, che mi lasciasse herede? Eh quante volte l'hò da replicare? Benche morisse tutto il Parentado, matregne, cognati, suoceri, siate insensibili, e poscia dite, ch'è grandezza d'animo. Messere, domandò vn altro, come hò a fare per non hauer disturbi al pranzo, & alla cena? Tieni buone, e ben condite pile al fuoco, ed infondi in esse le male nuoue. Mà, Che s'hà a fare per non sentirle? non ascoltarle. Fate come quello, c'hauea giuditio, che se il seruo non ricordandosene, gli dicea cosa alcuna, che gli arrecasse noia, ò dispiacere, in quello stesso istante lo licentiaua dal seruitio. Padron mio caro, disse vn altro desioso de' suoi commodi, tutto questo è bagatella, a quello ch' io pretendo. Ditemi: Come potrei far io (ancorche mi costasse mezz' hora di sonno in non dormire vna festa) per arriuare a viuere, che sò io. Che cent' anni? più. Centouenti? è poco: mà quanto vorreste viuere? Quello di che vi sono gli esempi, quanto si viuea anticamente. Che? nouecent'anni? Sì, sì: non hauete cattiuo gusto. Come hauria a fare per poter arriuare agli ottocento anni? Per giungerui, dite? mà però arriuandoui, che importa se anche fussero mille, cento, ò doicento anni di più, che sono? Mi contentarei di cinquecento. Non puol esser questo, gli rispose: Perche nò? perche non vsa. Mà sicome l'vsanze antiche tornano doppo molt'anni ad essere moderne, perche non potria, doppo quattro mila anni, tornare questa a rinouarsi? Non sai, che le buone vsanze non tornano più, ed il bene passato vna volta, più non torna. Mà dite messere: Come faceano quei primi huomini del tempo antico per viuere tanto? Perche erano huomini da bene, ch'è vna gran

gran cosa. Non haueano fastidij, perche allora non v'erano bugie, neanco ne i matrimonij, nè scuse per non pagare, promesse da compilre. Non v'era chi stordisse coll'interrogationi, nè chi annoiasse colle ciarle, perfidiosi che tormentano, sciocchi che nauseano, non v'era chi dasse disturbo alcuno, nè femmine ostinate, nè seruitori infingardi. Non mentiuano gli artisti, nè meno i sarti, non v'erano auuocati, nè sbirri, e quello ch'è più di tutti, non v'erano medici, e se bene inuentorno mille cose, Iubal la musica, Tobal cain il lauorare il ferro, non vi fù huomo, che si ponesse a fare l' Aromatario, onde non v' essendo niuna di queste cose, non è gran fatto, che viuessero gli otto, ed i nouecento anni, huomini di tanto giuditio. Leuate voi questi impedimenti, ch'io tosto vi prometto di fare, che viuiate mille, ed anche due mila anni, perche ciascuno di questi basta a togliere cent' anni di vita, e fare, che vn huomo s'infermi, e si consumi, e muoia in pochi giorni, e dico, ch'è vn miracolo, che si viua tanto, che per essere alcuni buoni huomini, che per questi è fatto il mondo, campano di vantaggio. Di più vi dico, che andando di giorno in giorno peggiorando le materie, mancando il bene, aumentandosi il male, dilatandosi le cattiue vsanze, temo, ch'abbreuierassi tanto la vita, che gli huomini non giungeranno, non dico a cinger spada, mà nè meno a legarsi le calze. Messere, gli replicò, sarà impossibile, tanto più ne i tempi correnti, torre via le liti, l'ingiustitie, le falsità, le tirannie, i latrocinij, gli ateismi di quà, e l'eresie di là: Nè tampoco mancheranno guerre, che distruggono, fame che consumano, pesti che desolino, e tempeste, che spiantino. Partiua questo assai sconsolato, quando richiamollo il gran Poltrone, e dissegli: Hora veda vostra Signoria, perche non vorrei, che partisse mesto dalla mia giouial presenza, gli darò vna ricetta per conseruare l'indiuiduo, la più prezzata, che sia hoggi in Italia, e che corre per tutto il mondo, ed è questa: Cena poco, vsa il foco, in testa il cappello, e pochi pensieri nel ceruello. Oh che bella cosa! Di modo che, V. S. mi dice, ch'io habbia pochi pensieri? pochissimi: Dunque deuo astenermi da i negotij, dalle scritture, da i dispacci? In tutti i modi. Non esser ministro? Meno. Nè far conti, esser Assentista, maggiordomo? nè tampoco. Nè studiare assai, nè litigare, nè pretendere? Nulla, nulla di ciò, mai faticar col ceruello, ed in vna parola: non curarsi di niente. In questo modo veniano gli vni, e gli altri a consultarsi *de tuenda valetudine*, ed a tutti daua documenti adequati, ad vno: Godi, all' altro buona vita, ed a tutti; stiamo allegramente, & ad vn certo personaggio molto graue gl' incaricò assai il lasciar correre trenta giorni per vn mese.

Parmi, disse Critilo, che tutta questa scienza del saper ben viuere, e godere vada a terminare a non pensar niente, oprar niente, ed esser vn huomo da niente; e perche io bramo di fare qualche cosa, e di valer assai, non mi piace questa poltroneria, e con questo s'affrettò di passar auanti, seguendolo Andrenio, con suo grandissimo dispiacere, perche gli gustauano assai quelle lettioni, & andaua ripassando per la mente quell'aforismo: non ti curar di niente. Passorno auanti, e trà gl' incanti del gusto, case di gola, e di giuoco, trouorno vna gran casa, che sembraua Palagio all'eleuate torri, e superbi arredi, & in mezzo della maestosa porta, nello stesso architraue si leggeua questa inscrittione: Quì giace il Principe tale. Come quì giace, si stupì Andrenio? Io l'hò veduto poche hore sono, e sò ch'è viuo, e non pensa morire sì presto. Questo crederò io, rispose il Fantastico: è però vero, che quì vissero molti Eroi suoi antenati, mà egli, che quì giace, che non viue, è morto, e puzza cotanto, che tutti si stringono le narici quando sentono il fetore de i

suoi

suoi vitiosi costumi. Nè solo è egli quello, che giace, mà molt'altri sepolti in vita in vrne di bombace, & inbalsamati nelle delitie. Come sai tù, che sono morti, disse l'otioso? E come sai tu, che sono viui, rispose il Vano? perche Io vedo mangiare. Dunque il mangiare è viuere? Non gli senti ronfare? Questo è dire, che sono morti da quando nacquero, e che siano giunti al fin della vita, hauendo finito d'esser huomini, che se si conosce esser vno viuo dal mouersi, e dall'oprare, questi stando fissi nell'otio, nè oprando cosa, che vaglia, gli vuoi anche più morti? Doleuasi Critilo di vedere i viui sepolti, e rideuasi del suo dolore il Vano dicendogli. Auuerti, ch'essi stessi, per non affaticarsi, vengono volontarij à chiudersi nella tomba dell'otio, nell'vrna dell'infingardagine, restando coperti dalla polue d'vna perpetua obliuione. Chi sarà quel grande, che giace in quel sepolcro d'vna sordida lasciuia? Che sarà di più, di quello sin'hora sia stato, e di quell'altro, di cui pria si seppe la morte, che la vita, e fù nel nascere il suo morire. Mirate quel Principe, non fà maggior rumore, che quello del suo primo pianto, quando venne al mondo. Hò notato, disse Critillo, che non v'è Caualiero Francese veruno sepolto in vita, essendouene tanti dell'altre nationi. Questa, disse il Vano, è vna singolar prerogatiua della natione Francese, perche il buono si deue lodare: Sappiate, che in quel bellicoso Regno niuna Damigella accetterà per sposo, chi pria non habbia assistito in alcune guerre, nè lo solleuano al talamo, cauato dal tumulo dell'otio. Sprezzano gli Adoni di Corte, per i Marti delle battaglie. Oh che buon gusto di Dame! Questo bell'vso introdusse nel suo Palagio la Cattolica Reina D. Isabella, trà le sue Dame, benche durasse poco, seruendosi di premio à i suoi Campioni delle figlie de' Signori grandi. Stauano pieni quegli agiati sepolcri, non di morti viui, mà di viui morti, e non solo de i primogeniti delle case illustri, ma di tutti i Cadetti, senza vscirne à comparire, e mostrar il loro valore nelle Campagne, e nell'vniuersità, tutti giaccuano nelle tauole del giuoco, nel fango della lussuria, nel sordido grembo dell'otio, vnico padre d'ogni vitio, à vista de' suoi troppo indulgenti Padri, e souerchio pietose madri, che gli spiaceua, se doleagli vn'vnghia, e non si rammaricauano delle graui infermità dell'honore, con affetti suiscerati sì, mà traditori.

Giunsero, doppo hauer passeggiata tutta quella spatiosa Campagna d'otiosità, à i prati del diporto, e campo franco de i vitij, à vista d'vna tenebrosa grotta, porta funesta d'vn'orribile cauerna, ch'era sotto al piè di quella superba montagna, nel più basso delle sue infime radici, antipoda dell'eminente palagio della stima honoreuole, à quello opposta di diretto; poiche se quello s'inalzaua à coronarsi di Stelle, questa si profondaua à sepelirsi negli abissi dell'oblio, colà tutto era solleuarsi al Cielo, quì giacer abbattuto nel suolo, che in tutte le cose trouansi gusti differenti, tanto nel bene, quanto nel male, v'era la distanza dall'vno all'altra, che v'è da vn'estremo d'alterigia, all'altro d'vna torbidezza, e viltà. Tanto più campeggiaua l'ingresso, quanto più oscuro, e tenebroso, che le sue stesse tenebre la rendea più notabile. Era assai spatiosa, mà in nulla sontuosa, senz'alcuna regola di simetria; orrida in fine, e con esser tale, e così orribile, ingoiaua vn mondo di cose; Le catrozze con mute à sei, assai pompose, e l'altre à due, e belle, & ordinarie, sedie à mano, lettighe, e carrette, non però verun carro trionfale. Staua ciò mirando Andrenio, assai ammirato, mà Critillo, sollecitato dalla sua molta, benche non ordinaria curiosità, cominciò à dimandare, che cauerna fusse quella? Allora il fantastico, esalando vn gran sospiro dal più intimo del cuore, disse. Oh fasti degli huomini! Quanto è grande

de il nulla! Saprai ò Critilo, che questa è quella, tanto conosciuta, quanto poco rinomata cauerna, Sepolcro di tanti viui, ricouro delle tre parti del mondo; e non ti marauigliare, la Cauerna del Niente. Come del niente, replicò Andrenio? Quando io vedo sboccare in essa le correnti del secolo, ed i torrenti del mondo: Città popolate, Corti grande, e Regni intieri? Però sappi, che doppo esser entrato colà, tutto ciò, che dici, ella è sempre vuota. Eh mira quanti v'entrano: E pure non vi trouerai dentro veruno. Che se ne fà? Quello che furono. In che vanno à terminare? In quello, che oprorno: furno niente, niente oprorno, e terminano in niente.

Giunse à voler entrare vn certo soggetto, e parlando con essi gli disse: Signori miei, io hò prouato il tutto, e non trouo arte, nè impiego megliore, che il non far niente, e calossi dentro. Veniua incaminandosi ver ella vn altro gran personaggio, con numerosa comitiua di lacchè, e Gentilhuomini à tutta fretta del suo capriccio, senza poterlo trattenere, nè i prieghi de i suoi più fidi seruitori, nè i consigli degli amici. Gli andò incontra il Vano, e dissegli: Signore, siasi ciò che si voglia, come fà ciò V. Ecc. potendo esser vn Principe famoso, vn Eroe di sua prosapia, l'applauso del secolo, oprando cose memorabili, ed eroiche, empiendo la famiglia di trofei, perche vuole sepelirsi viuo? Toglietemiui dauanti, rispósegli, che non voglio niente, nulla m'importa ciò, che si sia, voglio viuere à mio gusto, godere le mie delitie, e sodisfare a' miei capricci. Io stancarmi? Io affaticarmi? Buono per mia vita, nulla, nulla di ciò; e dicendo, e non oprando, entrò dentro à non essere giammai nominato. Doppo questo veniua vn giouinotto bizzarro, più stirato di calce, che di spalle, e con tanta prestezza, quanta dissolutezza, andò per entrare. Sgridollo il Vano dicendo: Signor tale, vna parola, per vna buon opra. Come puol essere, che vn figlio di sì gran Padre, che riempì il mondo de' suoi eroici applausi, che fù sì rinomato ne' suoi tempi, voglia marcire, e sepellirsi nell'otio, e nel vitio? mà egli sprezzando il tutto: Non m'annoiate, gli disse, non date consigli à chi non ve gli chiede. Oprorno tanto i miei Antecessori, che non mi lasciorno che fare, non m'importa di non esser lodato, e lanciossi colà à non essere mai veduto, nè vdito.

In questa guisa, e così sfortunatamente entrauano questi, e quelli, che si spopolaua il mondo, e giammai s'empiua l'infelice cloaca degli honori, e degli haueri. Entrauano Caualieri, Titolati, Grandi, ed anche Principi, & ammirati di vederne vno assai poderoso, gli dissero: E voi ancora Signore, venite à terminare quà? Non vengo, rispose egli, mà mi conducono. Cattiua scusa in vero: Entrauano huomini di valore à non valer nulla, ingegni floridi à marcirsi, spiriti viuaci à prosternarsi; passauano da i godimenti, e passatempi al non esser prezzati, da i prati del diletto alla Cauerna del niente, condennati ad vn sempiterno oblio. Tenea già vn piè nella soglia della Cauerna vn Personaggio, che sembraua di grand' affare, quando giunse vn altro, con volto molto serio, come persona di gouerno, e diegli vna carta del suo Principe, offrendogli vn Imbasceria di prima classe, pretesa da molti; mà egli facendosene beffe, non volle accettarla dicendo: Io rinuntio tutte le cariche, colle loro preeminenze. Tornogli à far istanza, che prendesse vn Generalato dell'armi, ed egli sprezzandolo: Io non vo' nulla disse, fuori che me stesso, e la mia quiete. Se volea vna carica di Vicerè? Nulla, nulla, mi lascino stare ne i miei gusti, e piaceri, e restossi molto riposato col suo niente. Vanne, disse Critilo, che la Cauerna del niente t' inghiotta, & assorbisca. Stauano colà dentro due manigoldelli, che non meritauano esser colti dal fango, quali daua-

uano fieri vrtoni, e spinte ad huomini grandi, senza ch'essi gli scacciassero colle mani, perche non l'haueano. Oh che mostruosità, esclamaua Critilo! Chi sono questa vil canaglia? Quello è l'otio, questo è il Vitio, camerate inseparabili.

Vdirono vn aio, quale discorreua con vn secondogenito d'vna delle maggiori case del Regno. Mirate Signore, che potete esser grande: Come? Volendo. Eh che venni al mondo tardi: Solleuateui coll'industria, e col merito, ricompensando col fauore i disfauori della fortuna, che questa fù la massima del gran Capitano, e molt'altri, quali auanzorno di gran lunga i loro primogeniti: Potendo esser vn leone in campagna, volete essere vn animal sordido nel fango delle sozzure? Vdite le trombe guerriere, che v'inuitano ad impiegare la tromba della fama, serrate l'vdito alle comiche sirene, che vi faranno dormire al valore, e vi vccideranno alla gloria. Mà egli, beffandosi dell'eroiche imprese rispondeua: Io bombarde? Io assalti? Io battaglie? Potendo andarmene, dal passaggio al giuoco, dalla comedia al ballo. Me ne guarderò molto bene. Mirate, che sarete vn huomo da niente: Niente m'importa, e così fù, che non s'auanzò in niente, e restò vn nulla.

Quello in che impiegossi tutta la diligenza del fantastico fù, che vedendo, che vn vero, e prudente padre inuiaua vn suo figlio, giouinetto di buone speranze, all'vniuersità di Salamanca, acciò per la scortatoia delle lettere, che in vero è così, conforme è, mà lunga quella dell'armi, giungesse à conseguire qualche posto eminente, egli in vece di studiare, si diuertiua in passatempi, e piaceri, e s'incaminaua al termine commune di non valer nulla, dolendosi di vedere perdersi volontariamente vn sì bell'ingegno, auuicinossegli, e disse: Signore: Quai cattiui pensieri v'ingombrano la mente. Potendo voi studiare, e vegliando risplendere, & in premio di vostre laboriose sì, mà nobili fatiche, pretendere la superiorità d'vn famoso Collegio, vna Regia Cancellaria, vn posto nel Consiglio Reale, che non v'è più sicuro passaggio d'vna laurea Dottorale; posto tutto in oblio, volete consumar in otio la pretiosità del tempo, gettare le sustanze, e render vane le speranze de' vostri genitori? Oh quanto vi siete mal consigliato! Giouò quest'auuiso, e disinganno per lo studente, poiche importa assai hauer buon giuditio per abbracciare la verità. Affermano, ch'egli vegliando indi, e studiando, diuenuto huomo di molta dottrina, di grado in grado giunse ad essere Presidente, honorando, e casa, e patria. Mà questi fù vna fenice, trà infiniti paperi, poiche l'ordinario è cangiar i libri legati, ò legati, in carte sciolte da giuocare, il teatro litterario, nel cortile comico, penna, e calamaro in chitarra, con che il dritto delle leggi và storto, ed anche alla cieca, i digesti mal digeriti, vanno à parare alla Cauerna del niente, non hauendo studiato, non essendo, e non valendo niente.

Signori, discorreua Critilo, ch'vna persona ordinaria, vn plebeo tratti d'entrare in questa cauerna volgare passi, non me ne marauiglio, perche à dire il vero, troppo gli costa il voler essere da qualche cosa, troppo ardua è per essi la riputatione, troppo pretiosa la fama. Mà le persone ciuili, quei c'hanno buon ingegno, e gli huomini di sangue illustre, che per poco che s'aiutino, possono giungere facilmente à gradi sublimi, che dandogli tutti mano, possono arriuare à porre le mani per tutto, che questi s'ingolfino ne i vitij, non curino i vantaggi di cui gli hà prouisti beneuola, & amica la natura, vogliano sepellirsi viui nella tomba del niente, è vna lagrimeuole infelicità. Se gli altri combattono con palle di piombo, il nobile con palle d'oro. Le lettere, che negli altri sono argento, ne i nobili sono oro, e ne i grandi gemme pretiose. Oh quanti,

ti, per non ſtancarſi vna mezza dozzina d'anni, ſono andati languidi tutto il tempo di ſua vita! Per non ſpendere breue tempo di fatiche, perdettero ſecoli di fama. Però trà i molti vili miniſtri, becchini del vitio, viddero, che andaua molto pompoſa vna belliſſima femmina, quale con mani di gelſomini, quanto eſſa toccaua tutto inaridiua, erano di neue, onde tutto gelauano, tanto che toccando il più grand' huomo, il maggior ſauio, il più prudente lo conuertiua in ſtatua di freddo marmo, e non ceſſaua vn punto, vn ſol momento di gettare genti in quella funeſta cloaca del diſprezzo. Nè v'era d'vopo di tirargli con funi, ò con gomene, che ſolo baſtaua vn capello per ſtraſcinargli al precipitio, e tanto più orrida era la ſtrage, quanto più prodigioſa era la ſua bellezza. Chi è queſta, domandò Andrenio, che ſembra voler ſpopolare il mondo? E poſſibile, che tu non la conoſchi, riſpoſe il ſuo grand' auuerſario, il fantaſtico? Ancora non la rauuiſi? Queſta è la mia maggiore Antagoniſta, la ſteſſa Deità di Cipro, ſe non in perſona, in figura, ſe non in corpo, in ſpirito. Fuggitela, che non v'è altro rimedio, che ſe ciò haueſſe fatto quel gran Principe, ch'ella tiene prigioniero con mano di neue, & artigli rapaci, non ſaria sì preſto caduto dal ſeggio, che meritamente occupaua di grande Eroe, nè perduta la fama, che glorioſa rimbombaua nel mondo di ſuoi eroici geſti. Oh gran compaſſione, eſclamaua Critilo, ch'al più eleuato cedro, all'albero più frondoſo, à quello che ſopra tutti s'inalzaua, habbia d'attaccarſi queſt'edera inutile, tanto più dannoſa, quanto più vaga. Quando ſembra, ch'abbracci, imprigiona, quando adorna marciſce, quando lo veſte di ſue frondi, lo ſpoglia de' ſuoi frutti, ſino che affatto lo denuda, gli conſuma la ſoſtanza, l'inaridiſce, lo ſecca, l'atterra, l'annichila. Che più! Quanti fè ſchiaui della vanità? Quanti linci acciecò? quant'aquile abbattè? à quanti vaghi pauoni fè cader la ruota delle ſue nobili oſtentationi? Oh à quanti, che cominciorno à moſtrare vn inuitto coraggio, toglieſti, e le forze, ed il valore? Tu ſei in fine, l'annichilatrice comune dei forti, dei ſauij, e de i Santi.

Dall'altro lato della Cauerna viddero vn ſtrano moſtro, con faccia d'huomo, facendo à tutti ciera bruſca. Hauea eſtrema forza, poiche afferrando con ſolo due dita, come ſe haueſſe à noia alcuni ſontuoſi edifici, gli gettaua nel centro del nulla. Vada là dicea, queſto dorato palagio di Nerone, queſte terme di Domitiano, queſti giardini d'Eliogabalo, perche tutti à nulla ſeruirono, e nulla valſero. Non già così i forti Caſtelli, l'ineſpugnabili Cittadelle, ch'ereſſero Principi valoroſi per fortezze de' ſuoi regni, e freno de' nemici, nè meno i famoſi Tempij, ch'eternizarono i pietoſi monarchi, le duemila chieſe, che dedicò alla gran Madre di Dio, e ſempre Vergine Maria il Rè D. Giacomo. Là vadano quegli ſeragli d'Amurath, queſto palazzo di Sardanapalo. Mà quello, che più gli parue nuouo fù, il vedergli afferrare l'opre dell'ingegno, e con notabile diſprezzo gettarle colà dentro. Spiacque à Critilo vedergli prender vn libro vagamente dorato, e che volea gettarlo nell'eterno oblio; e pregollo, che no'l faceſſe, mà egli burlandoſene diſſe: Eh vada là, che in vn volume d'adulatione non v'è vna parola di verità, nè di ſoſtanza. Baſta, replicò Critilo, che il Grande di chi parla, ed à chi lo dedica, diuerrà immortale. Non potrà riſpoſegli, che non v'è coſa, che più preſto cada, della menzognera adulatione, che non hà fondamento, e viene à noia. Gettollo dentro, e doppo quello molti altri libri, gridando: Vadano là queſte nouelle fredde, ſogni d'ingegni infermi, queſte comedie ſeluaggie ripiene d'improprietà, e priue di veriſimilitudine. Appartonne alcune, e diſſe: Si ſerbino queſte all'immortalità,

per

per esser, e verisimili, & erudite. Guardò Critilo il titolo, credendo fussero quelle di Terentio, e lesse: Prima parte delle Comedie di Moreto. Questo è gli disse, il Terentio di Spagna. Vadano là dicea, questi autori Italiani. Se n'auuidde Critilo, e disse: Che fai, che si scandalizzerà il mondo? Benche hoggi siano in gran preggio le penne Italiane, molti sotto titoli strepitosi mettono cose priue di realtà, e di sostanza, e per lo più peccano di freddure; non v'è viuacità di spirito, in quello che scriuono, e non hanno fatto altro alcuni, che disperdere titoli speciosi, come l'Autore della Piazza vniuersale, promettono assai, e lasciano burlato il Lettore, tanto più s'è Spagnuolo. Stese la mano da vn altra parte, e cominciò con molto sdegno a gettar libri, lesse il titolo Critilo, e vidde ch'erano Spagnuoli, di che non poco marauigliossi, e più quando vidde, ch'erano Istoriografi, e senza potersi contenere, gli disse: Perche disprezzi questi scritti pieni d'immortali imprese? E questo è il male, gli rispose, che non corrisponde quello, che scriuono, a quello ch'oprarono. T'assicuro, che non vi sono state nè più imprese, nè più eroiche di quelle, c' hanno oprato li Spagnuoli, mà niente peggio scritto, che delli stessi Spagnuoli. La maggior parte di queste istorie sono come vn presciutto grasso, che a due bocconi nausea. Non scriuono colla profondità, e garbo politico degl'Istoriografi Italiani, vn Guicciardino, Bentiuogli, Caterino d'Auila, il Siri, ed il Birago ne i suoi Mercurij, seguaci tutti di Tacito. Credimi, che non hanno hauuto genio all'Istoria, come nè meno i Francesi alla Poesia. Con tutto ciò, d'alcuni ne serbaua alcune carte, mà altri tutti intieri, senza mirare, gli tiraua di rouerso ver la Cauerna, e dicea nulla vagliono, vadano al niente. Notò però Critilo con sua merauiglia, ch'ei non prendea opera alcuna d'autore Portughese, e quello gli disse: Questi sono stati grand'ingegni, tutti sono corpi con anima, e spirito. Alterossi non poco Critilo, quando gli vidde stendere la mano verso alcuni Teologi, così scolastici, come morali, ed espositori, mà quegli auuedutosi di ciò rispsegli: I più di questi non fanno altro, che copiare, e ripetere, quello che più volte è stato detto, hanno grand' ambitione di stampare, e molto poco è quello, che v'aggiungono di nuouo, poco, ò nulla inuentano. De i soli Commentarij sopra la prima parte di San Tomaso gli vidde gettarne mezza dozzina, e dicea: Andate là. Che dite voi. Il detto, & io disfaccio il fatto. Là vanno questi Espositori secchi come giunchi, che intessono quello, che già mille anni sono si stampò. De i Legisti gettaua librerie intiere, e soggiunse, che se gli fusse permesso gli brugiaria tutti, eccetto alcuni pochi. De i Medici gettaua senza distintione, perche affermaua, che non hanno nè modo, nè regola nello scriuere. Miraste dicea, che non sanno disporre vn Indice, e questo hauendo hauuto vn maestro così prodigioso come Galeno.

Trattanto, che questo succedeua a Critilo, accostossi Andrenio all'apertura della Cauerna, e pose il piè soura lo sdrucciolo della soglia, mà lo trattenne il fantastico dicendo: Oue vai? E possibile, ch'anche tu vogli esser vn nulla? Lasciami gli rispose, ch'io non vo' entrare, mà solo veder di quì ciò, che si fà colà dentro. Rise il Vano, e dissegli: Che vuoi vedere, se tutto ciò ch'iui entra, si riduce in niente? Sentirò qualche cosa: Meno, perche tutte le cose, giunte che vi siano, non sono più vedute, nè sentite. Chiamerò qualcuno: E come, se iui niuno hà nome. Almeno dimmi: Del numero innumerabile di genti, che in tanti secoli sono quiui entrati, che se n'è fatto? Nè meno v'è la memoria, che vi furono, e che siano stati al mondo tali huomini. Solo si nominano gli elementi in lettere, ò in armi, ò in gouerno, ò in Santità, & acciò che lo consideriamo più dappresso; Dimmi: In questo nostro secolo, trà

S tan-

tante migliaia, c' hoggi ingombrano la rotondità della terra, in tante Prouincie, e Regni quai sono i nominati? mezza dozina d' huomini valorosi, altrettanti sauij, non si parla che di due, ò trè Regi, d' vn paio di Regine, d' vn Pontefice, che fà risorgere nella sua persona i Leoni, ed i Gregorij, tutti gli altri sono numero, e spuma, non seruono, che à consumar i viueri, ed aumentare la quantità, non la qualità. Che stai dunque mirando così attento, quando non vedi nulla? Guardo disse, che nel mondo v'è anche meno del niente. Dimmi per tua vita; Chi sono quelli, che stanno ritirati in vn canto, anche dello stesso niente? V'è molto che dire, rispose gli, sopra il niente: Questi sono; Però lasciamolo se ti pare, al discorso seguente.

DISCORSO NONO.

Felicinda scoperta.

NArrano, che vn certo Curioso, mà io lo direi sciocco, in vno strauagante capriccio d' andare girando il mondo, ed insieme raggirarsi con esso, in traccia follemente del contento. Giungeua in vna prouincia, e tosto cominciaua a domandare di esso, e prima a i ricchi, credendo ch'essi l'haurebbero, quando colla ricchezza tutto s' ottiene, & il denaro lo compra; mà s'ingannò, trouandogli carchi di graui pensieri, e priui della dolce quiete del sonno. Lo stesso gli auuenne co i Poderosi, viuendo sempre in trauagli, e di mala voglia. Andò à i sauij, e trouogli molto afflitti, di loro poco buona fortuna, i giouani inquieti, i vecchi infermi, con che tutti vniformi gli rispondeuano, che non solo non l' haueano, mà nè meno l' haueano veduto; vdito però haueano da' suoi antenati, ch'habitaua in vn paese più auanti. Andaua tosto colà, prendeua lingua da quei, c'haueano maggiori notitie, e gli rispondeano lo stesso, che iui nò, mà più auanti. Andò caminando da Prouincia in Prouincia, dicendogli in tutte; Quì nò, là, colà, più innanti. Passò in Islanda, ed indi in Groelandia, sino all' vltima Tile, che serue di punto finale al nostro mondo, oue vdì lo stesso, che gli era stato detto dell' altre. Aprì gli occhi, conoscendo che andaua alla cieca, e s' auuide del suo sciocco inganno; suo, e di tutti i viuenti, che da quando nascono, vanno cercando il contento senza trouarlo giammai, passando d'età in età, da impiego in impiego, anhelando sempre per conseguirlo. Conoscono quei, che si trouano in vno stato, che in quello non v'è; credono che sia nell' altro, e gli chiamano felici, e quelli gli altri, viuendo tutti in vn inganno vniuersale, ch' ancora dura, e durerà sempre, fino che vi saranno sciocchi al mondo.

Così auuenne a i nostri due peregrini del mondo, passeggieri della vita, quali nè nella vana presuntione, nè meno nel torpido otio puotero trouare la bramata quiete; quindi non vollero fermarsi, nè l' vno nel palagio della Vanità, nè l'altro nella Cauerna del niente. Nel mezzo della soglia di quella persisteuà Andrenio, procurando sapere chi fossero quegli, che stauano distesi in vn lato del niente. Questi, gli rispose il fantastico, sono alcuni soggetti, che sono anche meno del niente. Come puol essere questo? Che cosa trouasi meno del niente? Trouasi. E che sarà? Che? il non niente, che non gli basta d'essere da niente, sono ribaldelli, figurine, nati al mondo solo per far danno ad altri. Mira quello, che vuol parere vn grand' huomo, ed è priuo, se non di testa, d'ingegno, di sapere, e di giuditio, quell'altro mezz' huomo, che d'altro non è composto, che di maluagità, e pretende d' essere persona d' essere. Huomini nò, mà mummie, anzi ombre d'huomini. Trouerai titoli senza stati, persone impersonali, statue senza piedestalli. Vedrai Grandi seruiti con vasi d'oro, trà costumi di

fan-

fango, anzi di sterco; molti, che ancorche nati ancora non viuono, e morti, che giammai vissero, altri, che già furono leoni, trà piume lasciue diuenuti lepri, ed altri nati come fonghi, senza sapersi donde, e come. Vedrai molti Epicurei fare da Stoici, e far credere l'infingardaggine filosofia. Scorgerai stare da lungi la Fama, e prossima la fame. T' auuedrai, che quei che stanno in posto sublime, sono mal visti, e molti figli di gran Padri terminar in nulla. Vedrai, che i dediti alla gola non appetiscono fama, e morir di fame i crapuloni. Vedrai dare, e chiedere à quei, che non hanno cosa veruna, e molti tenuti per ricchi, che neanche il nome di ricco è suo. Non trouerai sì, senza nò, nè cosa alcuna senza il se non. Vedrai, che per non farne caso, si perdono le case, ed anco i Palazzi, e per non curar il poco, si perde il tanto. Vedrai molti capi, che terminano col tutto, anche col nemico, e perciò non si terminano giammai le guerre, perche i capi non vogliono. Vedrai bellissimi alberi carichi di frondi, mà non di frutti, e frutti, ch' acerbi ingrinziscono, e seccano, e non giungono a maturarsi a sue stagioni. Sentirai chi dice aforismi, e sentenze non hauer applauso, nè credito, e grand' ingegni senza genio allo studiare, molte librarie senza Dottore, pazzi parlar a gridi, e le corde più dissonanti più stridere, quei che dourian' essere Cesari sono nulla, e molti, che fanno pompa, e si pauoneggiano di friuole vanità, che riescono in nulla. Crederai di trattar con huomini, e gli trouerai folletti, e di costumi, e di parola. Quello che stimerai velluto piano, ritrouerai baietta, i più sinceri, senza fede. Vedrai finalmente, quanto sia grande il niente, e che il niente occupa quasi il tutto. Più hauria detto, per il molto gli restaua da dire del niente, se non l'interrompeua l' otioso, quale accostandosi ad Andrenio, tentò con vrtoni, e spinte di riposi, e di godimenti, gettarlo dentro l'infelice caua, e sepellirlo nel fondo del niente. Vedendo questo il fantastico afferrò Critilo, e cominciò a tirarlo ver il palagio della Vanità, empiendogli il capo di vento, ambo scogli fatali della vecchiezza, tanto opposti d' estremità, ne' quali vno suole pericolare nell'otiosità, e l' altro nella vanità. L' vnico rimedio fù darsi ambo le mani, con che temprando l' vno l'altro, facendo vn buono, e giusto mezzo in quei perigliosi estremi; si liberorno dall' occasione benche canuta, non però calua, & a pura forza della Ragione, e della Prudenza, vscirono dall' euidente rischio della loro sicura perditione.

Trattorno già vittoriosi, d' andar a trionfare alla sempre Augusta Roma, teatro Eroico d'immortali imprese, corona del mondo, reina delle città, sfera di grand'ingegni, che in tutti i secoli, anche i maggiori, l'aquile più perspicaci hebbero necessità di volar in essa, ed iui annidarsi, sino gli stessi Spagnuoli, Lucano, Quintiliano, ambi i Senechi, Luciano, e Martiale, trono dello splendore, che quello che in essa riluce, per tutto il mondo campeggia; fenice dell'etadi, che quando l'altre Città periscono, ella più gloriosa rinasce, e si eternizza, emporio di tutto il buono, Corte di tutto il mondo, che tutto in essa si ritroua, poiche chi vede Madrid, vede solo Madrid, chi vede Parigi vede solo Parigi; mà chi vede Roma le vede tutte vnite, e gode di tutto il mondo in vna volta, termine della terra, ed entrata Cattolica del Cielo. Se già la venerarono da lungi, l'ammirarono da appresso, baciarono le sue sacre soglie, auanti di porui il piede, entrarono con gran riuerenza, in quel non plus vltra della terra, e scala facile del Cielo. Andauano mirando, & ammirando le sue nouità, che paiono antiche, e le sue antichità, che sempre insorgono nuoue. Incontrarono in queste loro considerationi, vn huomo di graue aspetto, quale cortesemente auuicinandosi ad essi, ò loro a lui, in breue

conobbe ch'erano peregrini, ed essi, ch'egli era vn grand'huomo, e tanto, che potea dar lettioni di mirare allo stesso Argo, e di penetrare ad vn Zahorri, di preuenire ad vn Giano, ed'intendere allo stesso Discifratore, essendo vn cortigiano vecchio di molt'anni in Roma, Spagnuolo inserto nell'Italiano, che vuol dire vn prodigio, dotato di notitie, e memoria, di buon ingegno, e buon gusto, tutte quelle buone parti, che potessero desiare in vn cortigiano. Voi gli disse, a quel ch'io vedo, hauete girato assai, ed auanza to poco, che se a primo foste venuti a questo epilogo del politico mondo, haureste veduto, ed acquistato a primo tutto il buono, giungendo per la scorcatoia del viuere al colmo del sapere, e valere. Perche sappiate, che l'altre Città sono celebri per l'vfficine mecaniche, a Milano si fabbricano gl'impenetrabili arnesi, in Venetia si purgano i cristalli, in Napoli si tessono ricchi drappi, in Firenze si lauorano le pietre pretiose, ed in Genoua si accumulano i contanti; Roma è officina di grand'huomini, si fondono le sauie teste, s'assottigliano gl'ingegni, e gli huomini diuengono Eroi; e se sono assortiti quei, c'habitano nelle Città grandi, perche iui trouasi il buono, ed il meglio, in Roma è doppia fortuna, e doppiamente si gode, essendo il porto de i prodigij, ed il centro delle marauiglie. Quì trouerete quanto potrete desiare, eccetto vna sola cosa. E sarà senza dubbio, replicarono essi, quella che noi andiamo cercando, che questo suol essere vno de i soliti infortunij del mondo. Ch'è quello che cercate? E Critilo, io vna mia moglie, & Andrenio, ed io vna madre. Come si chiama? Felicinda: Dubito che la trouiate, per quello che suona di felicità. Mà doue hauete auuiso che dimori? Nel palagio dell'Imbasciatore del Rè Cattolico; Sì sì, non ne siamo da lungi.

Giungete in occasione appunto, ch'io colà men vado, oue questa sera concorrono i bell'ingegni a godere il trattenimento d'vna erudita Accademia. È l'Imbasciadore vn Principe d'vn genio solleuato, originato dalla sua grandezza, che sicome altri Prencipi si dilettano in hauer buoni caualli, ch'al fine sono bestie, altri i leurieri, deditia cani; molti tele, e tauole, che sono cose dipinte, statue mute, e pietre pretiose, che s'vna volta rinascesse il mondo, con giuditio si trouerìano poueri d'haueri, e ricchi di cose inutili: Questo Signore gusta di tener appresso di sè huomini intendenti, ed eruditi, e di trattare con dotti, che ciascuno mostra l'inclinationi del genio, dalle persone con cui prattica. Giunsero al desiato palagio, entrarono in vna gran sala, riccamente addobbata, e capace, teatro d'Apollo, stanza delle galanti gratie, e choro dell'eleganti muse. Iui stimorno assai il vedere, e conoscere i maggiori ingegni de' nostri tempi, huomini di tal'eminenza, che ciascuno di essi potria honorare vn secolo, ed insuperbirsene vna natione. Andauagli nominando ad essi il cortigiano, e dandogli a conoscere. Quello che parla il Francese in latino, è il Barclai, fortunato negl'applausi, per non hauer scritto in lingua volgare. Quell'altro inuentore dell'Inuettiua, è il Boccalini; Mirate il Maluezzi Filosofo nell'Istoria, e Statista di sè stesso; Quel Tacito in Italiano è Errico Caterino d'Auila: Mà quell'altro, che và empiendo di borra, di memoriali, di lettere, e di relationi la tela d'oro de' suoi scritti, è Vittorio Siri, vale al pari il suo antagonista il Birago, più fiacco, mà più veridico. Vedete quell'eloquentissimo Polianteista, è Agostino Mascardi, ed altri molti ingegni singolari, che colla virtù ferono di loro strepitare per tutto il mondo la fama. S'assisero a i loro posti, doppo conciliata l'attentione, per l'aspettatiua. Arringò il Marino, ch'hauea la carica di segretario, dando principio, col più celebre de' suoi sonetti morali. Apre l'huomo infelice allhor che nasce, &c. benche non potesse liberarsi dalla censura, che non conchiu-

chiude a proposito, perche hauendo esaggerato la prolissità delle miserie per tutta la vita dell'huomo, termina dicendo: Dalla cuna alla tomba è vn breue passo. Finito di recitare il Sonetto, proseguì in questa forma. Tutti vanno cercando la felicità, contrasegno che non l'hà veruno. Niuno viue contento colla sorte, nè che gli diede il Cielo, nè ch'egli acquistossi. Il soldato sempre pouero, loda i guadagni del mercante, e questo reciprocamente l'otio, e la fortuna del soldato. Il Giurisconsulto inuidia il tratto semplice, e veritiero del rustico, e questi gli agi del cortigiano. L'ammogliato desia la libertà del disciolto, e questo l'amabile compagnia dell'accasato. Questi chiamano auuenturati quelli, e quelli al contrario questi, senza trouarsi alcuno, che viua contento di sua fortuna. Crede l'huomo quando è giouane, trouare la sua felicità ne i diletti, onde s'ingolfa ciecamente in essi, con vna faticosa isperienza, e tardo disinganno. Giunto alla virilità, l'imagina nelle ricchezze, e ne i lustri, e quando è vecchio negli honori, e nelle dignità, scorrendo sempre da vn'impiego all'altro, senza trouare in alcuno d'essi la vera bramata felicità. Vaga ponderatione del sententioso Lirico, quale benche la proponesse, non seppe deciderla. Questa hoggi si propone a i vostri eleganti discorsi, e sarà il soggetto assegnato a questa sera il disputare, in che consiste l'humana felicità. Detto questo voltossi al Barclai, quale a caso, non per affettatione, era il primo. Questi doppo hauere chiesto licenza al Principe, e fatto riuerenza dall'vna, e l'altra parte, così parlò.

Sempre hò vdito dire, che de i gusti non si deue disputare, mentre vediamo, ch'vna metà del mondo si ride dell'altra. Ciascuno hà il proprio gusto, il proprio capriccio, onde io mi burlo di quei sauij all'antica, quali affermauano consistere la felicità, vno negli honori, l'altro nelle ricchezze, questo ne i piaceri, quello nel comando, chi nel sapere, e chi nella salute. Dico che mi rido di questi Filosofi, quando gli vedo di gusti tanto trà loro opposti, perche se il vano anhela per gli honori, il sensuale si burla di esso, e di loro; se l'auaro brama i tesori, il sauio gli disprezza. Onde io direi, che la felicità non consiste in questo, nè in quello, mà in conseguire, e godere ciascuno quello, che più gli gusta. Fù lodato il discorso, ed applaudito, fino che il Birago: Notate Signori, disse, come il più de i viuenti impiega male i suoi gusti, & il più delle volte in cose vilissime, & indegne della natura ragioneuole, poiche se si troua vno, che si diletti di libri, cento ve ne sono, che vogliono le carte, s'vn altro è comico delle muse erudite, mille delle sirene lasciue; onde concludete, che non è felicità il conseguire, e godere vno quello, che più è di suo gusto, hauendolo così deprauato; di più per buono, e rileuante che sia, niuna cosa l'appaga, non termina in alcuna cosa, anzi ottenuta la tosto gli viene in fastidio, e cerca l'altra, essendo l'incostanza vn euidenza, che non s'è conseguita la felicità. Molte hauriano da essere le felicità de i Signori, e de i Principi, de'quali dicea assai bene vno, che sono instabili. Hoggi nauseano quello, che hieri applaudirono, domani biasmeranno quello c'hoggi desiano, ciascun giorno vn capriccio, ad ogn'hora voglie nuoue. Con questo cancellò dalla mente degli Vditori il concetto della passata opinione, e meritò l'aspettatiua alla sua, quale propose in questa guisa. E principio infallibile trà i sauij, che il bene deue constare di tutte le sue cause, ripieno di tutte le sue parti, senza che gli manchi vna minima circostanza, dimodo che, per il bene tutte, che auanzino per il male vna, che manchi; e se ciò si ricerca per qualsisia sorte, che farà per vna felicità intiera, e perfetta? Supposta questa massima, deduciamone hora le conseguenze. Che giona ad vn poderoso hauere tutti i commodi, se non hà la salute per godergli? Che godrà l'

auaro dell' accumulate ricchezze, se non hà l'animo di valersene? Che vale al dotto il suo gran sapere, se non hà amici con cui communicarlo? Dico dunque, che non mi contento del poco, bramo il tutto, e stimo che solo possa chiamarsi felice, chi tutto possiede, e nulla gli resta che desiderare? di modo che, l'humana felicità consiste in vn aggregato di tutti quei, che si chiamano beni, honori, piaceri, grandezze, ricchezze, potere, comando, salute, scienza, bellezza, gentilezza, fortuna, ed amici con cui goderle. Questo è quanto si può dire acclamorno tutti gli Vditori, non serue ch'altri più nè discorrino. Mà alzatosi il Siri, intimando l'attentione, per dar il sigillo alla controuersia disse: Grandemente v'hà sodisfatto questo cumolo chimerico di gusti, questo fantastico aggregato di beni; però auuertite, che quanto è facile ad imaginarselo, altrettanto è impossibile il conseguirlo, poiche: Chi de i viuenti potè giamai giungere a questa sognata felicità? Ricco fù Creso, mà non saggio, sauio fù Diogene, mà non ricco: Chi ottenne giamai il tutto? Mà dato, e non concesso, che lo conseguisca, tosto che non hauesse che desiderare, saria infelice, perche si trouano fortunati infelici, sospirano, e nauseano alcuni per hauer troppo, e stanno male per stare troppo bene. Doppo essersi impadronito del mondo Alessandro, sospiraua gl'imaginarij, chimerizzati da vn Filosofo. Con più facilità ammetto l'opinione contraria, e così affermo. Sono tanto da lungi al dire, che consista la felicità in hauer tutto, ch' anzi dico, ch' in hauer nulla, nulla desiare, e sprezzare il tutto, sia questa l'vnica felicità, facile a conseguirsi da i saggi. Chi possiede molte cose, da molte cose dipende, ed è più infelice quello, che di più cose hà bisogno, sicome l'infermo hà bisogno di più cose, che il sano. Non consiste il rimedio dell'Idropico in bere molt'acqua, mà in priuarsene, e soffrire la sete, così dico dell' ambitioso, e dell' auaro. Chi si contenta del suo stato è prudente, e fortunato. A che serue la tazza, quando vi sono le mani per bere? Tanto satia la fame vn pane duro, quanto cento manicaretti, dice Seneca, quale sigilla il mio voto dicendo, che la vera felicità non consiste in hauer tutto, mà in desiar nulla.

Non si può dire di vantaggio, esclamò l'Vdienza, con vniuersale applauso, mà tacquero tutti, all' hor che il Maluezzi filosofò in tal maniera. Dico Signori, che questo modo d'opinare, è vna sciocchezza politica, ed è vn voler ridurre la nobiltà della natura humana al niente, poiche nulla hauere, goder niente, e nulla desiare, è vn annichilare il gusto, accorciare la vita, e ridurre il tutto al niente. Altro non è il viuere, che il godere, e saper godere i beni della natura, e dell' arte, con modo, tempo, e misura. Non trouo io, che il priuar l'huomo di tutto, sia vn perfettionarlo, mà più tosto vn distruggerlo affatto. A qual fine creò il sommo fattore tante, e tanto belle cose, con tanta varietà, e perfettione? A che tante delitie, tanti impieghi? A che seruirà l'honesto, l'vtile, & il diletteuole? Se questo ne vietasse le cose indecenti, e permettesse l' honeste, e lecite, potria passare, mà togliere indifferentemente il male, ed il bene; parmi vno strauagante capriccio, e tale lo stimo, e credo sia vna bizzaria accademica. Però nelle difficultà grandi, è arte di sapere il porsi a sbaraglio. Onde dico, che quello puol chiamarsi fortunato, e felice, che crede esser tale; ed al contrario, infelice sol quello che stima d'esserlo, benche per altro goda felicità, e venture; voglio dire, che il viuere con gusto è il vero viuere, e che solo quei che sanno godere, sanno viuere. Che gioua ad vn huomo l' hauere felicità, e fortune, se non le sà conoscere? anzi le giudica infortunij, e disgratie? E per il contrario, ad vn altro che tutto manchi, s'egli viue contento; ciò basta a renderlo felice, il gusto, e vi-

ta,

ta, e la vita contenta è la vera felicità. Inarcarono tutti le ciglia dicendo: Questo è stato il toccar il punto, e spianare ogni difficultà; di modo che, ciascuna opinione parea l'ottima, e che non vi restasse più che dire, e questa da tutti saria stata abbracciata, se non se gli fusse opposto quell' aquila cigno, dico l'erudito Achillini, dicendo: Auuertite, considerate Signori, che il viuere contento è solo de i sciocchi, quali con vn auenturoso compiacimento d'ogni cosa si contentano. Beato te, disse il celebre Buonaruoti ad vn Pittor ignorante, quale s'appagaua delle proprie mal'abbozzate figure, quando a me, di ciò ch'io dipingo, nulla mi sodisfa appieno. Onde sempre hò commendato quella pronta risposta di Dante veramente Aligeri, per il suo alato ingegno, quando vna volta di Carneuale, essendosi mascherato, in modo da non essere conosciuto, e volendolo riconoscere il Medici suo Signore, e Mecenate, trà tanta moltitudine di gente, ordinò che a tutti, ad vno, ad vno fusse domandato: CHI SA' DEL BENE? e stringendosi ciascuno nelle spalle, senza rispondere, quando giunsero a Dante, ed interrogato: Chi sà del Bene? prontamente rispose: Chi sà del male. Onde tosto dissero: Tu sei Dantè. Gran dire: Quello sà del bene, che sà del male! Non gusta del cibo se non il famelico, e l'assetato del bere. Dolce è il riposo allo stanco, ed il sonno all' infermo, & a chi lungo tempo hà vegliato. Quegli stimano l'abbondanza della pace, c' hanno prouato le miserie della guerra. Chi fù pouero sà esser ricco. Gode, e conosce la libertà, chi visse carcerato, il naufrago il porto, l'esiliato il ritorno alla patria, e chi fù infelice, la sorte. Vedrete molti, c'hanno, e non godono il bene, perche non prouorno il male. Onde io direi, che quello fusse felice, che pria fù sfortunato.

Piacque assai questo discorso, mà entrò tosto ad impugnarlo il Mascardi, e disse: Non poter esser fortuna quella, che supponeua il disastro, nè vero contento, quello che succedeua al trauaglio, il male và auanti, & il dolore precede il piacere. Non saria questa felicità intiera, mà diuisa colla disgratia; ed in tal modo, Chi vorria esser felice? Mà venendo al mio parere, tenendo io per massima con altri molti, che non vi sia fortuna, nè disgratia, felicità, nè infelicità, se non Prudenza, ò imprudenza. Dico che tutta la felicità humana consiste in hauer prudenza, e la disauuentura in non hauerla. Il sauio non teme la fortuna, anzi è Signore di essa, e domina le stelle, superiore ad ogni influsso. Nulla puote abbatterlo, s'egli da se stesso non s'auuilisce; e concludo, ch'oue regna la prudenza, non hà stanza l'Infelicità. Inchinorno i Politici il capo, facendogli riuerenza, come alle parole d'vn Oracolo, ed i Critici acclamarono, buono, buono. Mà nello stesso tempo si vidde contradire ad ambedue il capriccioso Capriata dicendo: Chi vidde giamai contento vn sauio? quando la malinconia fù sempre il cibo de i dotti; onde vedrete che i Spagnuoli, che sono in opinione di sostenuti, e prudenti, son chiamati tetri, e graui, come al contrario i Francesi sono allegri, vanno sempre saltando, e ballando. Quei che più sanno, più conoscono i mali, e quello gli manca per essere felici. I Sauij sentono più l'auuersità, e come a più capaci maggior impressione vi fanno i colpi. Vna stilla di molestia è bastante a sturbargli ogni contento, & oltre l'esser poco auuenturati, loro stessi cooperano alla propria tetraggine, coll' assiduità nello studio; onde non trouerete giamai l'allegria nel volto del sauio, mà bensì le risa nella bocca del matto.

Al pronunciare questa parola, leuossi vno assai cognito, che teneua seco il prudente Imbasciadore per cauarne le verità, e le notitie; questo parlando alto, e ridendo assai senz'ordine, e modo veruno disse: Inuero Signore, che

S 4 que-

questi vostri sauij sono tutti vna turba di pazzi, poiche vanno cercando per terra quella, che stà in Cielo; e detto questo, che non fù poco, se n'vscì. Basta, confessarono tutti, che la verità douea vscire dalla bocca d' vn pazzo, & in confermatione di ciò perorò il Mascardi. Nel Cielo Signori, tutto è felicità, nell'Inferno tutto è infortunij. Nel mondo quasi vn mezzo, trà due estremi, si participa dell'vna, e degli altri, alternando i trauagli, ed i piaceri, i beni, ed i mali, mette il disgusto il piè, donde lo leua il diletto, giungono trà le buone le cattiue nuoue. La luna, gran predominante delle cose sublunari, hora mirasi piena, ed hora mancante. Succede ad vna fortuna vna disdetta. Così temeua Filippo il Macedone, vdito tre fortunate nuoue. Tempo assegnò il sauio per ridere, e tempo per piangere, vn giorno è sereno, l'altro nuuoloso. Il mare hora scherza coll'onde, ed hora affonda colle procelle. Doppo vn aspra guerra, viene vna quieta pace, con che non vi sono contenti puri, mà sempre adacquati, e così tutti gli beuono. Non douete stancarui in cercare la felicità in questa vita, non stà in essa, questa è vna militia sopra la terra, e così deu'essere, perche se stando il mondo pieno di trauagli, e la vita assediata da vna infinità di miserie, nondimeno l' huomo non può staccarsi dalle poppe d' vna sì rozza nutrice, sprezzando gli abbracci della celeste Monarchia. Che fariano, se tutto fora contento, piacere, diletto, gusto, e felicità? Con questo si capacitarono i nostri due Peregrini Critilo, & Andrenio, e con essi tutti i viuenti, soggiungendo il Cortigiano. In vano, ò peregrini del mondo, e passeggieri della vita, vi stancate in cercare dalla cuna al sepolcro questa vostra imaginata Felicinda, ch' vno chiama sposa, l' altro madre; già morì nel mondo, e viue nel Cielo, colà ritrouarla potrete, se saprete meritarla in terra.

Si disciolse la dotta Accademia, lasciando all'vso del mondo tutti disingannati, mà tardi. Inuitogli il Cortigiano a vedere alcune di quelle cose, che si godono in Roma. Però dicevano essi, il più bello da vedersi sono i tanti Eroi, che hauendo noi peregrinato tutto il mondo, potiamo affermare non hauerne veduti altrettanti. Come dite d' essere stati per tutto il mondo, non hauendo voi vedute, che quattro Prouincie dell'Europa? Lo dirò, disse Critilo, perche, sicome in vna casa non si chiamano parti di essa i cortili, doue stanno i bruti, e non entrano in conto i ridotti delle bestie, così la maggior parte del mondo, non è altro, che cortile d'huomini incolti, di nationi barbare, e fiere, senza politica, senza notitie, senz' arti, e senza coltura. Prouincie habitate da mostri d'eresie, genti che non si possono chiamar huomini, mà fiere. Giache habbiamo toccato questo punto: Voi ch' hauete osseruato le prouincie più politiche: Che v'è parso della bella Italia? Voi l'hauete detto coll'epiteto, che gli hauete dato di bella, cortese, politica, erudita, e perfetta in tutto, e per tutto. Perch'è da notarsi, che Spagna stà hoggi nello stesso modo, che Dio la creò, senz' hauerla i suoi habitanti megliorata d'vn punto, eccetto alcune poche case, che ferono in essa i Romani. I monti sono aspri, e scoscesi come al loro principio, i fiumi innauigabili, correndo per lo stesso camino, che gli aprì la natura; le campagne sono deserte, senza hauer tirato riuoli per adacquarle, le terre incolte, di modo, che nulla v'hà oprato l'industria. Al contrario l'Italia è così differente, e tanto megliorata, che non la riconosceriano, se tornassero i suoi primi habitatori, perche i monti sono appianati, e conuertiti in giardini, i fiumi nauigabili, i laghi viuai di pesci, i mari popolati di famose Città, coronate di porti, e moli; le Città tutte al pari, abbellite di vistosi edificij, tempij, palagi, castelli; le piazze ornate di obelischi, e fontane, le campagne sono elisij, piene di giardini, di modo che,

v'è

v'è più da vedere, e godere in vna sola Città d'Italia, che in tutta vna Prouincia dell'altre. Ella è la madre delle buone arti, quali tutte sono nel suo maggior essere, e stima, la Politica, la Poesia, l'Istoria, la Filosofia, la Rettorica, l'Eruditione, l'Eloquenza, la Musica, la Pittura, la Scoltura, l'Architettura, & in ciascuna di quest'arti huomini prodigiosi. Perciò dissero, che quando le Dee si ripartirono le Prouincie del mondo, Giunone scelse la Spagna, Bellona la Francia, Proserpina l'Inghilterra, Cerere la Sicilia, Venere Cipro, e Minerua l'Italia; Vi fioriscono le buone lettere, aggiutate dalla più soaue, copiosa, ed eloquente lingua dell'Vniuerso, ch'anche per questo in quella celebre opra, che rappresentossi in Roma della caduta de i nostri primi Genitori, s' introduceano gratiosamente i personaggi, parlando il Padre Eterno Alemanno, Adamo Italiano, Eua Francese, & il Diauolo Spagnuolo, vottando, e bestemmiando. Eccedono gl'Italiani, i Spagnuoli negli accidenti, & i Francesi nella sostanza; non sono così vili come questi, nè tanto altieri come quelli. Vguagliano i Spagnuoli nell' ingegno, e sorpassano i Francesi nel giuditio, facendo vn gran mezzo trà gli estremi di queste due nationi. Onde se in mano degl'Italiani fussero venute l'Indie, quanto meglio l' haurebbero godute? Stà l'Italia in mezzo delle Prouincie d'Europa, coronata da tutte come Reina, e trattasi come tale, perche Genoua la serue di Tesoriero, Sicilia di Dispensiero, Napoli di Mastro di camera, la Lombardia di Coppiero, il Latio di Maggiordomo, Venetia d'Aia, Firenze di Cameriera, Modena, Lucca, Mantoua, e Parma di Damigelle, e Roma è la Signora. Vna cosa trouo io di male, disse Andrenio, in essa. Vna sola, replicò il Cortigiano. E qual è? Non volea egli dirlo, ed hauria voluto che il Cortigiano l'indouinasse, con questa attentione l'andaua egli trattenendo, e l'altro facendo istanze. Saria a forte l'esser vitiosa, perche questo auuiene, per essere troppo delitiosa. Non è questo, forse perche ritiene ancora qualche residuo del Gentilesmo, sino ne i nomi di Scipioni, Pompei, Cesari, Alessandri, Giulij, e Lucretie; e nella stima delle statue, che pare, che ancora l'adorino? l'esser superstitiosi, & augurieri? perche questo gli viene da costumi già vna volta imbeuuti. Nè meno. Mà che? l'esser tanto diuisa, in tanti Padroni, grandi, e piccioli, che viene a riuscire inutile la sua politica, ed a nulla gli gioua la sua ragione di stato. Tampoco. E che puol essere? forse perche è campo aperto di tutte le nationi straniere, piazza d'armi de' Francesi, e Spagnuoli? Non è questo. Sarebbe la sorte, perch' ella è maestra d'inuentioni, e chimere? Mà questo passò dalla Grecia nel Latio vnitamente coll' Imperio? Nè questo, nè l'altre. Hor che può essere, che già mi dò per vinto? L'esserui tanti Italiani, che se questo non fusse, saria il meglior paese del mondo; e vedesi chiaro, poiche Roma col concorso di varie nationi si viene a temprare assai. Perciò si dice, che Roma non è Italia, nè Francia, nè Spagna, mà vn aggregato di tutte le nationi. Gran Città per viuere, mà non per morire, perche dicono, ch'è piena di Santi morti, e di Demonij viui, porto de i peregrini, e di tutte le cose rare, centro di marauiglie, di prodigij, e miracoli; di modo che, più si viue in essa vn giorno, che nell'altre in vn anno, perche si gode tutto il meglio

Vn segreto è qualche tempo, disse Critilo, ch'io desidero sapere dell'Italia. Che cosa? Qual sia la causa, che sendo i Francesi così ad essa fatali, che l'inquietano, la sprezzano, la calpestano, la saccheggiano, e non passa anno, che non tentino qualche nouità, e sono la sua total ruina, oue i Spagnuoli che l'arricchiscono, l'honorano, la conseruano in pace, e quiete, la stimano, essendo gli Atlanti della Chiesa Cattolica Romana, con tutto ciò ama-

no più i Francesi, concorre il loro genio con quella natione, gli lodano i suoi scrittori, gli celebrano i suoi Poeti, con vna scoperta aderenza, ed abborriscono i Spagnuoli, gli detestano, e sempre d'essi dicono male? Oh, disse il Cortigiano, tu hai toccato vn gran punto. Non sò se io te lo saprò esplicare: Non hai veduto più volte, che vna donna abborrisce il suo fido Consorte, che l'honora, la stima, la veste, l'alimenta, nè fà mancargli cosa veruna, e perdesi per vn adultero, che l'infama, l'ingiuria, la sprezza, la strapazza, e la batte, la spoglia, e sempre la maltratta? Sì: Tira tu la conseguenza.

Mancogli pria la luce del giorno, e vedere, che grandezze, e portenti per esser veduti, onde gli conuenne dar triegua alla loro ben impiegata curiosità, fino al seguente giorno. Domani, dissegli il Cortigiano, v'inuito a vedere, non solo Roma, mà tutto il mondo in vna volta, da vn certo posto, che domina il tutto. Vedrete non solo il secolo presente, i tempi correnti, mà anche l'età future. Che dici Cortigiano mio, replicò Andrenio? Prometti mostrarne vn altro secolo, vn altro mondo? Sì, vedrete quanto passa, e quanto hà da venire. Chi desia vederlo, si leui per tempo, al discorso che siegue.

DISCORSO DECIMO.

La Ruota del Tempo.

Credettero vanamente alcuni de i Filosofi antichi, che i sette Pianeti erranti s'haueffero ripartito le sette etadi dell'huomo, per assistergli dal principio della vita, sin al punto finale della morte. Assegnauano a ciascuna età il suo Pianeta per l'ordine, in cui si trouano, auuisando con questo i viuenti del Pianeta, che lo dominaua, e della qualità del viuere, in cui entraua. Assiste, diceano, all'Infantia la Luna, col nome di Lucina, communicandogli col le sue influenze le sue imperfettioni, cioè, coll'humidità la tenerezza, e con essa la facilità, e varietà, quel mutarsi ad ogni istante, hora piangendo, hora ridendo, senza sapersi di che s'annoia, di che si placa, di cera all'impressioni, di pasta all'apprensioni, passando dalle tenebre dell'ignoranza, a i crepuscoli dell'auuertenza. Doppo i dieci anni, fino a i venti diceano assistergli il Pianeta Mercurio, influendogli docilità, con cui và auanzandosi già fanciullo, col passo nell'età, e nella perfettione, comincia a studiare, ed apprendere, fà il corso delle scuole, sente le dottrine, e và arricchendo l'animo di notitie. Mà sorge Venere a i vent'anni, e domina con gran tirannia fino a i trenta, facendo cruda guerra alla giouentù, a sangue che bolle, ed a fuoco, che arde, e tutto con bizzarra galanteria. Spunta a i trent'anni il Sole, spargendo raggi di cognitioni, con che già huomo, anhela a risplendere, a valere, abbraccia con calore gli honorati impieghi, l'eroiche imprese, e come Sole di sua Casa, e Patria, tutto illustra, feconda, e stagiona. L'inuestisce Marte a i quaranta, infondendogli col calore il valore, cinge l'acciaio, mostra coraggio, contende, vendica, combatte. Entra a i cinquanta Gioue, influendo superiorità, l'huomo è Signore delle sue attioni, parla con autorità, opra con dominio, non vuol esser retto da altri, anzi vuol comandar a tutti, da sè stesso risolue, ed opra conforme gli detta la propria mente, sà gouernare sè, ed altri, e questa età come così dominante, fù chiamata la meglior parte della vita; A i sessanta si fà notte, che non sorge matutino il melanconico Saturno, con humore, ed orrore di vecchio, gli comunica la sua melanconica conditione, e come và mancando, vorria che tutti con esso finissero, viue annoiato, ed annoia altri, grida, e brontola come vn cane vecchio, rodendo il presente, e lambendo il passato, rimesso in determinare, timido nell'eseguire, langui-

do,

do nel parlare, tardo in risoluere, inhabile nel oprare, scarso nel tratto, sordido nell' operationi, smemorato ne i fatti, abbattuto ne i sentimenti, mancheuole nelle potenze, e a tutte l' hore, e di tutto querelandosi. Sino a i settanta è viuere, ed i poderosi fino agli ottanta, che d' indi auanti tutto è trauaglio, e dolore, non viuere, mà vn morire. Terminati i dieci anni di Saturno, torna di nuouo a dominare la Luna, e torna a rimbambire l' huomo decrepito, e cadente, con che il tempo termina in vn circolo, mordendosi la coda il serpente, ingegnoso geroglifico dell' humana vita.

Con questo entrò il Cortigiano, non tanto a risuegliarli, quanto a dargli il buon giorno, ed anche il megliore di loro vita, col bel trattenimento della maschera del mondo, ballo, e mutanze del tempo, gl' intermedij della fortuna, e la comedia di tutta la vita. Andiamo, gli disse, c'habbiamo da discorrere assai, e di questo mondo, e dell' altro. Vscirno di casa, e condussegli al più eleuato de i sette colli di Roma, tant'alto, che non solo poteano dominare quella Corte vniuersale, mà tutto il mondo, e tutti i secoli. Da questa eminenza, gli dicea, sono solito, con gran diporto, io con alcuni amici, tanto geniali, tanto giouiali, scandagliar tutto il mondo, e ciò che in esso passa, perche tutto non solo passa, mà corre la posta. Di quì spiamo le Città, i Regni, le Republiche, e le Monarchie, ponderiamo i detti, ed i fatti di tutti i viuenti; e quello ch'è di più curiosità, che non solo vediamo il passato, ed il presente, mà anche l'auuenire, discorrendo di tutto, e per tutto. Oh quanto darei io, disse Andrenio, per vedere come sarà il mondo da qui a molti, e molti anni, oue saranno andati a terminar i Regni, che haurà disposto Dio del tale, che sarà del tale, e tale Personaggio, il futuro, il futuro vorrei vedere, che del passato, e del presente ciascuno il sà. Souerchio lo sentimo, quando vna vittoria, quando vn buon successo, lo dicono, e lo ridicono, e tornano a publicarlo i Francesi nelle gazzette, i Spagnuoli nelle relationi ch'annoiano, infastidiscono, vccidono, come la Vittoria nauale contra Selim, che affermano, che più si consumasse in Salue, luminarij, e fuochi, di quello in essa si guadagnasse; e a' nostri tempi, dicea vno, m' hanno tanto annoiato i Francesi, con il loro soccorso dato ad Arras, con tanto ripeterlo, che non posso più vedere le tapezzarie nè meno a mezzo il Verno. Io t'offro, disse il Cortigiano, mostrarti tutto l'auuenire come lo hauessi presente. Braua arte Magica saria questa: Anzi nò, nè ve n'è dibisogno, quando non v'è cosa più facile, di sapere il futuro. Come puol esser questo, se stà tanto occulto, e solo palese alla perspicacia Diuina? Torno a dire, che non v'è cosa più facile, e più sicura; perche hai da sapere, che tutto quello che fù, quello è, quello stesso sarà, senza variare nè meno vn atomo. Ciò che auuenne duecento anni sono, noi lo vediamo hora, e se nol credi, mira; e postosi la mano in tasca, ne cauò alcuni occhiali di cristallo, celebrandogli per cosa non ordinaria: Che hauranno più degli altri questi occhiali, diceua Andrenio? Sì, perche scuoprono assai. Quanto? Più dell' occhiale del Galileo? Assai più, perche scuoprono l'auuenire, e quello che succederà da quì a cento anni. Questi gli fabbricaua Archimede, per gli amici intendenti. Prendetegli, e ponetegli agli occhi dell'anima, nell'interno, e così ferono mettendogli sopra la faccia della Prudenza. Guarda hora ver la Spagna. Che vedi? Veggio, disse Andrenio, che le stesse guerre intestine d'hora sono duecento anni, che vanno nello stesso modo, le ribellioni, le disgratie da vna parte all'altra. Che vedi ver Inghilterra? Che ciò, che oprò Enrico contra la Chiesa, eseguisce vn altro peggiore di lui, che se già decollorno vna Maria Stuarda; hoggi cade

sotto

ſotto il ferro Carlo Stuardo ſuo nipote. Veggio in Francia, che vccidono vno, ed vn altro Enrico, e che tornano a pullulare i capi dell'eretica Idra. Vedo in Suetia, che quello auuenne a Guſtauo Adolfo in Alemagna, và ſuccedendo ſenza diuario al ſuo Parente nella Cattolica Polonia. Che vedi in Roma? Ch'è tornato quel ſecolo d'oro, quella felicità paſſata, che ſi godè ne i tempi de i Gregorij, e de i Pij. Così vedrete, che le ſteſſe coſe, che già furono, ſono hora, ſolo la memoria è quella, che manca, non ſuccede coſa, che pria non ſia ſtata, e niuna coſa può dirſi nuoua ſotto il Sole.

Chi è quel vecchiarello, diſſe Critilo, che mai ſi ferma, che tutti lo ſeguano, ed egli non aſpetta veruno, nè Regi, nè Monarchi, fà il fatto ſuo, e tace: Non lo vedi tu Andrenio? Sì; e per ſegno porta certe bolgie in collo, ad vſo di viandante. Oh, diſſe il Cortigiano: Queſto è vn Vecchio, che sà aſſai, perche hà veduto aſſai, ed in fine dice il tutto, ſenza dir bugia. Aſſai robba cape in quelle bolgie, e nol crederete, vi capono Città, e Regni intieri, alcuni porta dauanti, & altri addietro, e quando ſi ſtanca, volge quelle di dietro dauanti, e ſconuolge tutto il mondo, ſenza saperſi come, nè perche, ſe non per quel variare di bolgie. Che penſate, che ſia il mutarſi il comando da vna Prouincia in vn'altra, è che muta le biſcaccie il tempo. Hoggi è quì l'Imperio, domani colà, hoggi vanno dauanti quei, che hieri andauano addietro, mutaſi la vanguardia in Retroguardia. Quindi vedrete, che l'Africa, già in altri tempi madre di portentoſi ingegni, vn Agoſtino, vn Tertulliano, vn Apuleio, Chi'l crederà? Barbara incolta genitrice di ſtolidiſſimi, e rozzi mori, e quello ch'è più, la Grecia, protogenitrice de i maggiori ingegni, inuentrice delle ſcienze, e dell'arti, quella che daua leggi di dottrina, e di politica a tutto il mondo, madre dell'eloquenza, hoggi ſuddita a barbari Traci, priua di ſcienze, ſciſmatica di fede. In queſto modo hà le ſue peripezie il mondo. L'Italia già trionfante, dominatrice d'ogni natione, hora è ſerua. Mutoſſi le bolgie il tempo. Però quello, che meritò d'eſſer veduto, ſpettacolo di gran diletto, fù vna gran Ruota, che circondaua tutta la rotondità della terra, dall'oriente, all'occaſo dell'occaſioni. Vedeanſi in eſſe tutte le coſe, che ſono, furono, e ſaranno nel mondo; diſpoſte in modo, che la metà ſi vedea chiara, ed eſattamente ſoura l'Orizonte, l'altra ſtaua affondata nel baſſo, che nulla ſi vedeua; andaua però girando, ſenza fermarſi, dando riuolta a guiſa d'vn argano, in cui ſi poſe il Tempo, e ſaltando i gradi d'vn giorno all'altro, la facea girare, e con eſſa tutte le coſe. Compariuano alcune di nuouo, aſcondeanſi altre come vecchie, e tornauano doppo alcun tempo a venir in luce, di modo che ſempre erano le ſteſſe, ſolo che alcune paſſauano, ed altre erano già paſſate, e tornauano di nuouo. Le ſteſſe acque in capo a mille anni tornauano a correre doue ſoleano, ancorche non per gli occhi, eſſendoui tanto da piangere. Quì v'è aſſai da vedere, diſſe Critilo, e più da notare, ſoggiunſe il Cortigiano, e fatelo con attentione. Mirate come il tutto paſſa, nella ruota delle vicende le coſe, altre vanno, altre vengono. Sorgono le Monarchie, e poſcia cadono, che non v'è coſa permanente, tutto è augumento, e declinatione.

Vedeanſi colà ad vn capo della Ruota, che già erano paſſati alcuni Eroi, ed alcuni Principi, parchi sì, mà non poueri, prodighi del proprio ſangue, e guardinghi degli haueri. Veſtiuano di lana, e la ſapeuano tardare, sfogliauano con maniche di ſeta le feſte, per eccesſo di gala, e tutto l'anno il giacco. Chi ſono quegli, domandò Critilo, che quanto meno ornati, più illuſtri campeggiano? Quegli furono, riſpoſe il Cortigiano, quei che conquiſtarono i Regni. Nota bene, che iui trouerai

vn

vn D. Giacomo d'Aragona, vn D. Ferdinando di Castiglia il Santo, & vn D. Alonso Enriquez di Portogallo. Mira come sono poueri di gala, e ricchi di fama: sè ciascuno molto bene la sua parte, e riempirono l'istorie di loro imprese, furno trofeo di morte, non dell' oblio. Allo stesso tempo dall' altra parte veniano altri, con vesti sontuose di seta, e d'oro, spendendo, e spandendo quello, che i loro antecessori haueano accumulato, ed acquistato, ed anche questi terminata la loro carriera, e con essa i tesori, terminauano nel fondo della ruota, e dell'obliuione, e tornauano i primi con alternatione non interrotta, come tutte le cose humane, quali perciò si dicono temporali. Gran varietà, dicea Andrenio! E sempre è auuenuto in questo modo? Sempre, rispose il Cortigiano, in ciascuna prouincia, in ciascun Regno. Volgi gli occhi in dietro, e mira con che moderatione entrarono i primi Gothi nella Spagna, vn Ataulfo, vn Issenando, fino al Rè Bamba, succede poscia il lasciuo Rodrigo, e precipita egli colla sua floridissima Monarchia. Gira la ruota, e torna vn altra volta il valore, e la parsimonia nel valoroso Pelagio, si racquista a poco, a poco quello, che si perdè tanto presto, ricadè di nuouo, mà risorge nel Rè D. Ferdinando il Cattolico, così vanno alternando gli acquisti, e le perdite, le fortune, e le disgratie.

Quanto più vistosi campeggiano quei primi vestiti di panno, che gli altri di brocato, quei guarniti d'acciaio, che questi adornati di sete, e d'ori, arredati quei nell'alma, e seminudi nel corpo, arricchiti questi di gale, e spogliati d'imprese, priui di notitie, e soprabondanti di delitie. Ascondeuansi alcune Dame, ed anche Principesse, colla rocca alla cinta, ed il fuso nelle mani, e veniano altre, con ventagli di gran valore tempestati di diamanti, e rubini, mantici della loro vanità, quelle con manizze di panno, queste di zibellini, quelle colme d'ogni virtù, queste vacue come campane, e nondimeno quelle erano più prezzate, e riuerite. Per questo, discorreua Critilo, io dico, che sempre il passato fù megliore. Allungaua il collo Andrenio, mirando ver l'oriente della Ruota, e dimandogli il Cortigiano: Che cerchi, che ti manca? Ed egli, guardauo se a sorte tornaua quel famoso Rè D. Pietro d'Aragona, chiamato il bastone de i Francesi, che solo con essi fù crudele. Come campeggiaria in Spagna! Braui colpi daria! Quanto caleriano le creste a i galli! Mà mutossi le bolgie il tempo. Giraua senza mai cessare la ruota, e con essa le cose tutte del mondo. Venia vna Città colle case di terra, ed i Palazzi di pietre, incalcinate col fango, passeggiauano ne i carri i più nobili Caualieri, che le Dame ritirate, e guardinghe non erano nè vedute, nè sentite, al più andauano a qualche diuotione. Più s'arrossiua allora vna donna vedendo vn huomo, c'hora vna compagnia di soldati, & è da notarsi, che all'hora non v'era altro colore, che il rosso della vergogna, ed il bianco dell'innocenza, pareano d'vn altra specie, perch'erano molto humili, non erano vagabonde, mà honeste, da faccende, al fine donne da tutto, non come adesso da niente. Mà giraua la ruota, scendeua quella Città, e doppo qualche tempo, tornaua a salire vn altra, dico la stessa, diuenuta vn altra. Che Città è questa, domandò Andrenio? La medema, gli rispose il Cortigiano. Come la medema, se le case d'adesso sono di marmi fini, con tanti balconi dorati, oue quegli erano di legno semplice? Che hanno a paragonarsi le botteghe presenti, con quelle di doicento anni passati? Iui Signor mio, non erano guanti d'ambra, mà di lana, non tracolle ricamate d'oro, mà di cuoio ordinario, non cappelli di castoro, nè per sogno, quanto più berrettini, ò montiere, manizze di cento pezze da otto: Chi hauesse detto tal cosa, fora stata vn Eresia, mà solo

folo di panno; Ventagli di paglia, e questi portauano le Dame, e le Contesse, che non v'erano ancora le Duchesse, e la stessa Reina D. Costanza, per gran gala, e poche monete, e non come adesso di testudine guarniti di diamanti, e rasi, con figurine di prezzo inestimabile. Con vn Giulio comprana all'hora vn huomo, cappello, scarpe, fettuccie, e guanti, e gli auanzaua qualche moneta. Quelle c'hora sono tele d'oro, e broccati, iui erano caneuacci, e per cosa molto pretiosa si trouaua qualche velo, e questo si vsaua dalle Dame ricche il giorno delle nozze per manto, e quindi venne il nome di velarsi le spose. Quelle che già erano picciole carrette, hora sono cocchi, le sedie di paglia, sono sedie di braccio di velluti con frangie d'oro, di broccati, e riccami. Sono le strade ripiene di donne, che senza rossore seminude al petto, & agli homeri fanno, per così dire, la mostra della carne da vendere, oue pria in vedersi ad vna donna vn solo de i polsi, era tenuta per infame. Si vedono gran trascini, e coscini, mà non quei da lauoro, senza hauer titoli, nè ricchezze, anzi dissipando quelle c'hanno, mandando a ruina le case. Io t'assicuro, disse il Cortigiano, ch'è la stessa Città, benche differente da quello, che già fù, e tanto mutata, che non la riconosceriano quei primieri habitanti. Mira ciò, che fà, e disfà il tempo. Che diriano, disse Critilo, se tornassero a Roma hoggi i Camilli, i Catoni, e nell'altre Città quegli antichi Cittadini, a cui il saio nuouo era veste trionfale; se vedessero le strade occupate da superbe carrozze, e da stufiglie dorate? se vedessero queste botteghe di lusso, e di vanità, e questa vniuersale perditione?

Volgeuasi la ruota, ed ascondeua il tempo buono, e tutto il buono con esso, quegli huomini buoni, e sinceri, senz'artificio, nè inganno; tanto semplici nell'habito, come nell'animo, senza pieghe al mantello, nè doppiezze nell'alma, col petto aperto, mostrando il cuore, e la conscienza agli occhi, coll'alma nella palma; e perciò vittoriosa; huomini in fine, del tempo antico, e benche ricchi assai, e poderosi, non però vani, ed altieri, che quando gli huomini viueano con simplicità, v'erano più doble; mancauano questi, e succedeano i loro antipodi, bugiardi, falsi, ingannatori, che s'offenderiano, se fossero chiamati buoni huomini, più piccioli di corpo, e d'anima, e con esser tutti parole, non hanno parola, assai complimento, e niun compimento, molto di circostanza, e nulla di sostanza, gente di poca scienza, e meno coscienza. Questi, disse Critilo, giurarei, che non sono huomini. E che sono? ombre de i passati, mezz'huomini, perche non hanno integrità. Oh quando torneranno quei primieri Giganti, figli della fama! Lasciate, dicea il Cortigiano, che vna volta torneranno a regnare, se però tardi, hà prima da disperdersi la semenza di questi.

Quello che gustaua assai ad Andrenio, e tanto, che non potè contenere le risa, era il vedere le mutationi degli habiti, dell'vsanze, e più mirando ver Spagna, oue non v'è cosa stabile in questo del vestire, a ciascun moto della ruota mutauano, e sempre di male in peggio, con gran spesa, e comparsa ridicola. Vn giorno si vedeano con cappelli larghi, e bassi, che pareano berrette da Gratiani, l'altro giorno alti, e larghi, che pareano sporte, hora piccioli, e puntati, che pareano cappelli di burrattini, e faceano figure ridicole. Passauano questi, e succedeuano altri larghi, bassi, e con due dita di falda, che pareano vasi da Caffette, che rendeuano cattiuo odore agli huomini sensati, mà il giorno appresso lo lasciauano, e compariuano con altri tant'alti, che pareano orinali, leuauano anche questi, e si vedeano con altri stragrandi, con vn palmo di cupola, & vn'altro di falda, che d'vno si potea far due di quei piccioli; e quello, che gli rendeua figure più ridicole era, che si burlaua-

lauano, e rideuano de i passati, chiamando figurine quei, che gli portauano; mà quei, che vedeano le nuoue vsanze, chiamauano essi figuraccie. Fù in modo, che in poco tempo, che stettero mirando, contarono vna dozzina di mutationi solo de i cappelli. Hor che faria del rimanente degli habiti? I mantelli erano vna volta così larghi, e longhi, che parea andassero fasciati in essi, indi tanto corti, e ben creati, che quando i loro padroni sedeano, restauano in piè, lascio i calzoni, hora larghi, hora stretti, le scarpe, hora tonde, ed hora aguzze. Che cosa gratiosa; dicea Andrenio! Signori, chi inuenta questi habiti? Chi dà fuora quest' vsanze? Hai ragione di ridere, perche sappi, che viene vn Podagroso, quale hà necessità di tener il piè agiato, e si calza le scarpe tonde, e larghe, per suo commodo, e dice, che importa a me, che il mondo sia largo, se la mia scarpa è stretta? lo vedono gli altri, e tostogliene viene il capriccio, e tutti portano scarpe tonde, e larghe, e paiono, ò Gottosi, ò Pietorti. Se a vna donna picciola fù bisogno, per parer grande, di pianelle, aggiungendo il fughero al difetto della persona, tosto tutte l' altre voleano imitarla, ancorche fossero più alte delle Torri, ò de i Campanili, viene trattanto vna attillata, che non hà bisogno d'esse, anzi gli danno impaccio, le getta; e gode d' andare in scarpette, l'altre tutte, ancorche siano nane, tosto bandiscono le pianelle, e calzano le scarpe, valendosi dell' occasione per mostrare disinuoltura, e parer fanciulle. Vn altra fiaminga cominciò ad andare scollata, vendendo alabastro, e vollero seguirla, anche le More di Guinea, dispensando agiauaccio, che nell' vne, e nell'altre è vna gran freddura, ed è vn portamento molto poco honesto, & è da notarsi, che il peggiore, ed il più disonesto, è quello, che dura più. Mà acciòch' habbiate maggior materia di ridere, mirate quella fila di donne, che vanno vna appresso l'altra nella ruota del tempo, la prima, che porta quella conciatura di testa, così sproportionata, che chiamorno l'Almirante, inuentione d' vna Calua. L' altra, che la siegue, la mutò in vn gran collaro, che fece vna strana vista; succede l'altra, con vn velo legato sotto il mento, che fù appropriato ad essa, che meritaua esser ligata; viene quell' altra, ed empie le treccie di nastri, per far spiccar più il suo bello; la quinta, per ordine, lascia i nastri alle serue più vili, ed intreccia il capello in vna lunga coda; la sesta inuentò il ciuffo, per cuoprire la caluitie; la settima si pose vn nastro al collo, come douesse esser per esso trascinata; l'ottaua porta vna treccia torta alla Ginnetta, per dar occasione d'esser per la nouità mirata. In questa guisa vanno variando, e suanando, fino, che tornano alle primiere follie. Mà quello, che fù, non da ridere, mà da dolersi, che sempre il tutto và peggiorando; e certa cosa è, che con quello, che si spende hoggi in vestire vna donna, si vestiua prima tutto vn popolo, più argento porta in ornamenti hoggi vna Meretrice, che non hauea tutta la Spagna, auanti che si scuoprissero l'Indie. Non conosceano le Dame antiche le perle, perch' esse erano tali nella simplicità, e candore, gli huomini erano d'oro, e vestiuano di panno, hora sono di loto, e vestono di seta, e doppo, che vi sono tanti diamanti, non v'è finezza, nè fermezza. Sino nel parlare v' è ogni giorno qualche nouità, onde il parlare di duecento anni sono sembra barbaro; e che sia il vero, leggete i priuilegij d' Aragona, le leggi di Castiglia, non v' è chi l' intenda. Donde viene questo diuario, domandò Andrenio? Non altronde, che dal voler mutare, che le parole ancora hanno la mutatione, come i cappelli. Questi, che viuono adesso, tengono per barbaro il linguaggio antico, come se non hauessero a venire i posteri a farne le vendette, e ridersi di questo. Alzossi in punta

ta de i piè Critilo, guardando ver l'Oriente della ruota. Che stai attendendo, con tanto desiderio, gli domandò il Cortigiano? Stò mirando, risposegli, se tornano a venire quei Quinti, tanto celebri, e famosi, vn D. Fernando il Quinto, vn Carlo Quinto, vn Pio Quinto. Volesse il Cielo, che venisse vn Filippo il Quinto in Spagna, che spero, c'haurebbe vniti nella sua persona il valore, ed il sapere de' suoi Antecessori. Mà quello, che si vede, è, che pria tornano i mali, che i beni, quanto questi sono tardiui, tanto quelli sono presti a comparir in luce. Sì, disse il Cortigiano, tardano, e assai a tornare i secoli d'oro, e s'affrettano quei di piombo, e di ferro, hanno più sicuro il ritorno gl'infortunij, che le prosperità. Così come i termini delle febri terzana, e quartana hanno i giorni certi, e l'hore fisse, e l'allegria, ed il contento non l'hanno, nè tornano à giorni, nè hore determinate. Le guerre, le ribellioni non scorrono vn lustro, le pesti nè meno vn anno, le carestie sono continue, l'infermità, le mortalità, le disgratie, sembra, c'habbiano i passi numerati. Dunque, se è così, disse Andrenio, non si potria preuenire, con i rimedij alle vicende, alle mutationi, e sfuggirne le maligne conseguenze? Si potria, rispose il Cortigiano, mà come che passarono quei, che allora viueano, e succedono altri nuoui, senza la memoria de i danni sofferti, e senza l'isperienza degl' inconuenienti successi, non possono, nè sanno applicarui i rimedij opportuni. Verranno alcuni, amici di nouità, e di mutationi perigliose, che giammai prouarono i disastri della guerra, sprezzano la quieta, e ricca pace, e poscia muoiono, sospirandone il ritorno. Con tutto, che vi siano tal' hora prudenti, e sauij Consiglieri, huomini di retto, e sano giuditio, che preuedendo da lungi le tempeste, le pronosticano, le dicono, ed anche le gridano, non si ascoltano, non se gli porge orecchio, che il principio de i mali, & il maggior castigo del Cielo, è il torne il senno, ed offuscar il lume dell'intelletto. Conoscono i saggi con sicuro discorso le suenture venture, minacciate dalla prauità de i costumi nelle Republiche, e nello scadimento delle virtù la caduta delle monarchie, sgridano a chi si chiude gli orecchi, quindi vedrete tal'hora perdersi, e tal'hora guadagnarsi il tutto.

Buon animo però, che tutte le cose ritornano, il bene, ed il male, le fortune, e le disgratie, gli acquisti, e le perdite, i trionfi, e le cattiuità, i buoni, ed i cattiui anni. Sì, disse Andrenio, mà che gioua a me, che tornino le felicità, s'io viurò assorto in vn pelago d'infortunij? Questo è vn dire, che per me furono i trauagli, e per gli altri i contenti. Buon rimedio è l'esser prudente, aprir gli occhi, & indouinarla. Rallegrati, che tornerà la Virtù ad essere stimata, la sapienza in pregio, la verità amata, e tutto il buono trionfante. E quando ciò sarà, sospirò Critilo? saremo all'hora in vna tomba, fatti polue, e cenere.. Oh chi vedrà quegli huomini col loro saio, e quelle donne colle loro cuffie, e rocche, che doppo, che furono lasciate co i fusi le buone vsanze, non s'è più veduta opra buona. Quando tornerà la Cattolica Regina Isabella ad inuiar messi. Dite a donna tale, che venga a trattenersi questa sera con me, e che porti la sua rocca, ed alla Contessa, che venga con il suo coscino. Quando sentiremo quell' altro Rè scusarsi in Corte di non hauer mangiato gallina, ed era il vero, ed vna, c'hauea mangiata vn Giudice, gli era stata donata, e l'altro, che se le maniche del giubbone erano di seta, il corpo era di tela? Oh quanto goderei veder tornare quei secoli d'oro, e non di fango, & immondezza, quegli Eroi di diamanti, e non di vetro, quelle Dame senza perle, e d'esse più candide, quegli huomini di poche, mà buone parole, diretti dalla ragione, non da sofistiche ragioni, di molta costanza, e

poca

poca circostanza, di sodezza, non d'apparenza, non hauendo maggior nemico la verità della verisimilitudine. Che soldati erano quelli, che vestiti di pelle, e calzati di crudo cuoio, sembrauano al valore indomite fiere? Questi erano le militie, le falangi del Rè D. Giacomo, e suo valoroso figlio, non come i Capitani d'adesso, che vestiti di drappi danno colpi di seta. Mira che verghe di giustitia massiccie, e ferme, e grosse, mà non grossolane, non si volgeuano a qualsiuoglia vento, non si piegauano, benche le caricassero del pesante metallo, benche v'appendessero vn borsone di doble. Che differenza, dicea Andrenio, da quelle de' nostri tempi, così sottili, che cedono ad vn soffio di vento di vn fauore, e si piegano come piuma ad ogni picciol peso, benche fosse vn paio di capponi.

Erano stanchi essi di vedere, non già la ruota di girare, & ad ogni scossa si sconuolgeua il mondo. Cadeano le case più illustri, & insorgeuano altre assai vili, con che i discendenti de' Regi diueniano bifolchi, cangiando lo scettro in Cerrata, e tal'hora inzappa, ed i Lacchè saliuano a i gradi più eminenti del Regno. Viddero vn nipote d' vn mietitore ben a cauallo, circondato da serui, e lacchè, quando il suo auo, pochi anni pria andaua, per lo più, tutto pieno di paglia. Moueasi la ruota, e cominciauano a barcollare le Torri, e Castelli, cadeano i palagi, e s'inalzauano i Tugurij, e in capo ad alcuni anni, i nobili diueniano rustici. Chi è quello, dicea Andrenio, ch'habita nel palazzo de i Conti Tali? Vn fornaio, che facendo mala farina, hà accumulato gran denari, in modo, che vale più hoggi la sua crusca, che la farina di molti nobili. E in quell'altra de i Duchi di quali? Vn altro, che vendè male, e comprò bene. Dunque è possibile, dicea Critilo, che non si contenti la sfrontata vanità di questi, coll'innalzamento delle loro case, che vogliono calpestare le più antiche, e le più nobili? Veniano alcuni ingegni moderni, con certi discorsi antichi, opinioni rancide, mà però assai abbellite, con parlare elegante, e vendeuanle per inuentione loro, ed era così, e con questo haueano gli applausi da pochi ingannati ignoranti. Mà sopragiungeuano i saggi, ed eruditi, e diceano: Questa non è la dottrina di quegli antichi? In vn Tomo del Tostato v'è stagionato, e digerito tutto ciò, che questi vanta di nuouo, e d'inuentato. Quello, che questi sanno fare, trascriuergli dalla lettera Gottica, e stamparlo nella Romana, più intelligibile, mutandola di quadrata in tonda, in vna bianca, e nuoua carta, e con questo diuengono concetti nuoui, quando loro sono echi della Lira antica. Lo stesso, ch' auueniua nella Catedra, succedeua nel Pulpito, con notabile varietà, che nel breue tempo, che si trattennero a mirare la ruota, notarono vna dozzina di varij modi di perorare; lasciarono la pōderatione sostantiale del sagro Testo, portando allegorie fredde, metafore insipide, facendosi tanti Soli, ed Aquile, tenendo vn hora intiera occupato l'vditorio, a sentire le descrittioni d'vn augello, e d'vn fiore. Lasciorno questo, e con elegante rettorica, meschiando sacro, e profano, si diffusero in historie, e casi seguiti. Cominciaua l'altro l'affettato sermone con vn passo di Seneca, come se non vi fosse San Paolo, con discorsi hora accademici, hora politici, con frase, e figure affettate, paralelli, e bisticci per hauerne lodi immeritate da alcuni pochi, che non sono, e pretendono essere saui, lasciando la solida, e sostantial dottrina, & il vero modo di predicare del Boccadoro, & il soauissimo del gran primate di Milano Ambrogio.

Cortigiano mio, dicea Andrenio, tornerà al mondo vn altro Alessandro Magno, vn Traiano, vn Teodosio? Gran cosa saria. Non sò, che mi dire, perche vno di questi basta per cento secoli, e mentre viene vn Augusto, succedono quattro Neroni, sei Caligoli, otto Eliogabali, & ad vn Ciro, dieci Sardanapali. Al cōquisto di Napoli bastò vn Gōzalo Fernādez. A Portugallo vn Duca d'Alba. A vn'India Fernando Cortese, all'altra l'Albor-

T quer-

querque, ed hora per ricuperare vn palmo di terra, non bastano dodici Capitani Generali. Con vn habito di S. Giacomo conquistò il Rè Cattolico Granata, e con vn altro il suo nipote Carlo Quinto tutta l'Alemagna. Oh Signore, replicò Critilo, non è da marauigliarsene, perche andauano li stessi Regi in persona, che v'è gran differenza di combattere il Padrone, ed il seruo, v'assicuro, che non v'è batteria di cannoni rinforzati, come vn occhiata d'vn Rè. Doppo vna Regina Bianca, seguia il Cortigiano, cento Negre. Hoggi però si vede vna Cristina di Suetia, decoro del sesso, della Reggia, della Dottrina, e della Pietà, ed in vece d'vn Alessandro sanguinario, mirasi vn Aquila innocente, che somministrando dall'occidente all' Aquila Imperiale del Settentrione, fulmini d'aggiuti sopr'humani di preci, ed humani da vn prodigo erario, gli porge bel campo di lacerare con i rinforzati artigli la ben ordita, e mal tramata tela, che l'Asia tutta armata preparò a' suoi danni, per dare, doppo circondata la selua de' suoi Stati, orrida caccia all'Imperio d'Occidente, acquistandosi con attione sì eroica gloria immortale, e al nome in terra, ed a suo tempo, all'anima in Cielo. E prodiga in questo secolo la natura d'Eroi, fà vscire dalla Sarmatia vn feroce leone, semigigante nella statura, e nel valore, che posposto il Regno alla pietà, col primo germoglio di sì eroica Pianta, corre veloce a dissipare quell'inuincibili falangi Ottomane, che al suo arriuo, e dal poderoso braccio, e del padre, e del figlio, fugate, e sconfitte piangono a lagrime di sangue vna perdita infinita, & indicibile, e giamai per l'addietro registrata negli annali Ottomani; nè quì s'arresta il valoroso, mà pronto di mano, e di consiglio insiegue le fugaci turme, & ad onta del fasto Ottomano, che vanta di non rendere giamai ciò, che coi piè calcò il suo armato destriero, ripartite l'imprese con il Lotaringo Eroe, sforza ad abbandonare Città, e fortezze, chi col pensiero hauea già diuorato vn Impero, e si spera da sì poderoso, e sacro Gerione, due sul fatto coll'opra, & vno da lungi somministrando aggiuti spirituali, e temporali d'estirpare dall' Oriente la malnata zizania, seminata dall'Alcorano, e d'estinguere in vn mar di sangue l'incendio del maomettismo, che sempre in dieci secoli, e più hà dilatate l' orride fiamme, con togliere ogni splendore di sourano comando a quella scema Luna. Tergete il cristallo degli occhiali col fazzoletto, e se fusse quello, che si pone sul volto a i cadaueri, fora meglio, che saranno più chiari, e mirate alquanto ver il Cielo. Alzarono la vista, ed in virtù di quella diafana perspicacità, viddero cose non più vedute, cioè vna gran moltitudine di fili, e molto sottili, che andauano dipanando i celesti filatoij, togliendogli come da vn glomero, da ciascuno de i viuenti. Come filano sottile i Cieli, dicea Andrenio? Questi sono, disse il Cortigiano, i fili delle nostre vite, notate che cosa tenue, dalla quale ciascuno dipende? era assai che vedere, quali andauano gli huomini girando, e saltando, come se fussero tanti glomeri, senza fermarsi vn momento, al passo, che le sfere celesti gli andauano togliendo la sostanza, e consumando la vita, fino a lasciargli del tutto spogliati, e disfatti, in guisa, che altro non vi restaua, che vn misero cencio per accoglierlo nella bara, ed a questo vengono a terminare tutti. Da alcuni tirauano fili di seta, d'altri d'oro, & altri di canapa, e di stoppa. Senza dubbio, disse Andrenio, che quei fili d'oro, e di seta saranno de i ricchi. T'inganni. De i nobili? Tampoco. De i Principi? Nè meno. Non sono i fili della vita? Sì. Dunque come fù quella, saranno essi. Da vn vn nobile si tirerà vn filo di stoppa, e da vn Plebeo filo di seta, ed anche d'oro. Quì finiua vno, là vn altro, mancaua poco ad vno, quando cominciaua vn altro, che ciò, che dà la natura di vita, và depanandola, e togliendo, coi suoi giri il Cielo, e quando i viuenti vanno più allegri, ò più cauti, all'hora si vanno sempre disfacendo, e consumando, perche tacita, e sorda ordisce del continuo la

mor-

morte. Ponderaua Critilo questo mancar incessante della vita humana, e disse, che il moto dei Cieli rendesse vna soauissima musica, ed vn strepito armonioso fusse almeno così, che non ne fuegliarebbero dal dolce sonno, in cui viuiamo; mà questa non è musica, che alletti, e più tosto vna strepitosa tromba, che v'intima il ricordo per disingannarci. Mirarono sè stessi, e viddero il poco, che restaua a finire, che fù materia di gran disinganno a Critilo, e di consiglio ad Andrenio. Questo vi basti per hora, disse il Cortigiano, & andiamo a mangiare. Non dica qualche semplice lettore. Di che campano quest'huomini, che giamai s'introducono, nè a pranzo, nè a cena? Gli auuenne di passare per vna piazza di maggior concorso, senza dubbio, della Nauona, oue trouarono vn numeroso popolo, diuiso in sciami di susurro, mirando qualcuno de' suoi volgari spettacoli, che il Cortigiano ponderò con la sua morale consideratione; ed essi con speciale disinganno. Mà il seguente discorso promette dichiarare, che fusse questo Spauentauolgo.

DISCORSO VNDECIMO.

La Suocera della Vita.

Muore l'huomo, quando egli douria cominciare a viuere, quando è sauio, e prudente, ed hà acquistato notitie, maturo, stagionato, e perfetto, quando era di maggior vtile, ed autorità alla casa, & alla patria, onde nasce animale, e muore huomo; però non si deue dire morì adesso, mà che finì di morire, non essendo altro il viuere, che andar ogni giorno morendo. Oh legge in ogni parte terribile della morte, vnica in non far eccettione, in non priuileggiare veruno, e dourebbe, gli huomini insigni, i soggetti eminenti, i Principi buoni, quei personaggi, ch' hanno consumato più olio, che vino, con cui muoiono la virtù, il sapere, la prudenza, il valore, e tal'hora vna Città, ed vn Regno intiero. Eterni douriano essere gl' incliti, i famosi Eroi, cui tanto costò il giungere al Zenit di loro grandezze; mà auuiene tutto il rouescio, che quelli, che meno importano, viuono più lungamente, e quei, che assai vagliono, viuono meno. Sono eterni quei, che non meritano campare vn sologiorno, e gli huomini insigni sono momentanei, passano come vn lucido baleno. Lodabile fù la risolutione del Rè Nestore, di cui si dice, c' hauendo consultato l' Oracolo, quanto douea viuere? ed hauutone in risposta, mille anni, disse egli: Dunque non serue, ch'io pensi a fabricarmi casa, ed istandogli i suoi amici, che non solo casa, mà palazzo, e più palazzi, per tutti i tempi, e passatempi, rispose: Per soli mille anni di vita, volete ch'io fabrichi casa, e per così breue tempo vn palazzo? Eh che basterà vna tenda, ò vna baracca, oue alloggi come passeggiero, che saria troppo solenne sciocchezza l'hauere fermezza stabile nella vita. Come mal s'accorda questo con quello, ch'hora si prattica, che non viuendo gli huomini cent'anni, e senza certezza veruna d'vn solo giorno, imprendono fabriche d' edificij per mille anni, ed inalzano palagi, come se douessero viuere eternamente nel mondo. Di questi saria vno quello, che dicea, che ancorche hauesse saputo di campare vn anno solo, hauriasi fabricato la casa, se vn mese, si saria accasato, se vna settimana, hauria comprato letto, e sedie, e se vn sol giorno, hauria preparato vn lauto desinare. Oh come deue ridere di questi sciocchi la morte, che quando gli vede inalzar palazzi grandi, ella gli stà aprendo vn picciolo auello, conforme il prouerbio: Casa coperta, sepoltura aperta, quando altri s'accomoda, ella gl'incommoda, termina la fabrica del palagio, e spira il termine della vita, cambiandosi le sette colonne del più superbo edificio in sette palmi di terra, ò sette piè di marmo. Vana sciocchezza di molti, perche, qual vantaggio si troua in putrefarsi in porfidi, ò marmi, che trà le zolle della terra?

Sopra questa sì chiara verità, venìa facendo il contrapunto d' vn disingan- no singolare con i nostri due peregrini in Roma il prudente Cortigiano. Giunsero, come s'è detto, in vna gran piazza affollata da infinità di popolo, posto in aspettatiua d'alcuna delle sue sciocche merauiglie, ch'egli è solito ammirare. Che potrà esser questo, domandò Andrenio? e gli fù risposto, che in Roma chi hà patienza, mangia i tordi a vn quattrino l'vno. Indi a poco viddero venire saltando, e ballando sopra vna corda vn huomo, che nella leggierezza sembraua vn augello, e nella temerità vn pazzo. Stauano i spettatori tanto impauriti, quanto egli intrepido, essi tremando in vederlo, ed egli ballando per essere veduto. Gran temerità, disse Andrenio! Certo è, che questi prima perdono il giuditio, e poi la paura, a piè stabili non è sicura la vita, e questo l'espone a i precipitij. Di ciò ti merauigli tu, disse il Cortigiano? Di che dunque, se non di questo? Di te stesso. Di mè, e perche? Perche questo è vn nulla, in riguardo a quello, che a te succede. Sai tu oue tenghi i piedi? oue camini? Quello, che lo sò, è, replicò Andrenio, che per tutto il mondo non mi porrei a quel rischio, come fà egli per vn vile interesse. Bene stà, disse il Cortigiano: Mà se tu ti vedessi andare, non solo in quel modo, mà con pericolo assai maggiore, che ti parrebbe, che diresti? Io? Tu sì. Perche? Sopra il filo di tua vita, non così grosso, come questa fune, mà tanto sottile, come quello d' vn ragno, ed anche più, e vai saltando, e ballando soura di esso, e mangi, e dormi, e ti prendi piaceri, senza pensieri, ò timore alcuno, credimi, che tutti noi viuenti siamo funamboli, arrischiandone sopra il sottil filo d'vna fragil vita con questa differēza, che alcuni cadono hoggi, altri domani. Soura di esso fabbricano gli huomini gran case, e gran chimere, inalzano torri di vento, e fondano le speranze. Si marauigliano di veder vn temerario andare soura vn grosso, e ben fermo canapo, e non s'atterriscono di sè stessi, che si fidano, non sopra vn corda, mà pongono vna pazza confidenza sopra vn filo di seta, meno sopra vn capello, anche è assai, sopra vn filo di ragno, anche è troppo, sopra il filo della vita, ch' è meno. Di questo sì, che douriano temere, quì douriano arricciarsegli i capelli, e tanto più riflettendo all'abisso d' infelicità, oue gli precipita il graue peso de' proprij falli. Partiamo, partiamo di quì hor hora in questo punto, disse Andrenio. Poco importa, disse Critilo, lasciare la consideratione, se non ne togliemo dal periglio, potiamo obliarlo, mà non euitarlo.

Andarono al loro albergo, chiamato la magione della vita. Quì, gli disse il Cortigiano, v'inuito per vn gran giorno, se non vi mancasse la notte, che fù vn grande auuertimento. Riceuettegli con lusinghiera cortesia la loro piaceuole albergatrice, mostrandosi molto sollecita in assistergli, e seruirgli, inuitogli a cena, dicendo, benche non si viua per mangiare, si mangia per viuere. Oscurossi la notte, ed essi trattorno d'andare a chiudere gli occhi per dormire, passando la metà della vita all'oscuro, ed alla cieca, e se dicono, che il sonno sia vn saggio della morte, io dico che altro non è, che vn oblio di essa. Andauano incaminandosi al sepolcro del sonno, assai spensierati, e sicuri, quando venne a sturbargli vno de i molti passeggieri, che quiui alloggiauano. Questi cautamente auuicinandosegli, parlogli sotto voce, dicendo: Oh inconsiderati peregrini, come si conosce, che non v'auuedete del vostro male, quanto siate ignoti del vostro periglio? Ditemi, come stando prigionieri, trattate di dormire a sonno quieto? Non è tempo di chiudere gli occhi, mà d'aprirgli al maggior rischio, che vi si prepara a momenti. Tu deui esser quello, che sogni, risposegli Andrenio. Quì pericolo nell'albergo della vita, nella magione del Sole così chiaro, così lieto? E per questo appunto, rispose il passeggiero. Eh che non è possibile, che siano tradimenti in tante cortesie, che si celino crudeltà, trà tante gentilezze? Mà auuertite, che quì, oue

voi

voi vedete così cortese questa nostra Albergatrice, quale di nascita è Troglodita, figlia del più inhumano Caribe, quello, che lambisce le dita insanguinate ne i proprij figli. Leuamiti dauanti, gli replicò Andrenio. Quì in Roma i Trogloditi, com'è possibile? E forsi nuouo in questo capo del mondo il concorso di tutte le nationi? Etiopi, Sicambri, Mori, Sabei, & i Sarmati, quei, che portano seco la fontana per estinguere la sete nella vena punta del Cauallo? Sappiate, che questa vaga, e piaceuole padrona alimenta le sue crudeltà colle nostre humanità. È da ridere, ciò che tu dici, replicò Andrenio: lo sò, ch'ella non procura altro, che accarezzarne, e regalarne. Oh che inganno è il vostro, esclamò il Passaggiero! Non hauete mai veduto ingrassar i polli, per mangiarseli poscia? Così appunto prattica questa maliarda vniuersale, che non v'è Alcina, che l'agguagli. Miratela bene, e fateui riflessione, che non è sì bella, come si dipinge, anzi la trouerete ignuda d'affetti, & adobbata di tradimenti, scarsa di verità, e piena d'inganni. È possibile, che non vi siate auueduti in questi giorni, che quì dimorate, come sono spariti tanti passaggieri, che vi sono entrati. Che si fè di quel bel giouanetto, che tanto lodaste, di vago, spiritoso, bizzarro, ricco, e prudente? Non si vede, e non si sente più. Quell'altra peregrina d'habito, e di bellezza, che tale a tutti parue? non comparisce più. Domando: Che si fà di tanti passaggieri, che quì entrano? Ad alcuni si fà notte, e non giorno, ad altri il contrario. Tutti, tutti, vno doppo l'altro spariscono, del pari l'agnello, e la pecora, il padrone, ed il seruo, il soldato, ed il Cortigiano; non gioua al Prencipe la souranità, nè al sauio la scienza, nè all'auaro i tesori, nè al valoroso il coraggio, non v'è saluaguardia per alcuno. Già l'haueuo notato, rispose Critilo, come tutti n'andauano alla sfilata dileguandosi, e m'hà posto in gran pensieri. Quì inarcando le ciglia, e stringendosi nelle spalle il passaggiero, gli disse: Sappiate, che io spinto dal mio pensieroso timore, mi risolsi di ricercare, e vedere tutti i più reconditi ripostigli di questa casa traditrice, ed hò scoperto vn molto segreto tradimento contra le nostre spensierate vite. Amici! Siamo traditi, è fatta la mina, con poluere sorda, alla nostra salute, armata è già vn imboscata traditrice, contra la felicità più sicura, e che sia il vero, seguitemi, che vo' che lo vediate cogli occhi vostri, e tocchiate colle vostre mani, senza farne dimostratione alcuna, che tanto, e tanto più presto saremo perduti, e dicendo, ed oprando, alzò vna pietra, che staua sotto il letto loro stesso, di modo, che il precipitio staua immediatamente prossimo al loro riposo. Scuoprissi vn apertura spauentosa, e funesta, oue gli animò di scendere, andando egli auanti, & al lume d'vna dissimulata lanterna gli condusse ad alcune profonde cauerne, cotanto sotterra, che poteano con molta ragione chiamarsi inferni; iui mostrogli vn spettacolo sì fiero, e così horrendo, c'hauria fatto tremire l'ossa, e battere denti co i denti il solo imaginarlo, poiche viddero iui, e conobbero tutti quei passaggieri, ch'haueano già veduti mancare, benche assai sfigurati, stesi nel suolo. Sterono vn gran tratto senza poter dire parola, anzi che gli mancò il respiro, quasi morti, come quei, che giaceano. Ahi! che fiera carnificina, disse Andrenio, più sospirando, che parlando: Ahi Catastrofe di barbara empietà! Quello è quel Principe, che vedemo pochi giorni sono, tanto bello, tanto gentile, ch'era la delitia del mondo, corteggiato, adorato da tutti; mirate, come hora giace abbandonato, e scordato, perì la sua memoria, colle sue pompe, quali terminate, egli è posto in oblio. Quell'altro, dicea Critilo, è quel famoso Campione, conduttore d'Hoste valorosa, mirate hora, come solo sen giace, e quello, che già fè tremar il mondo con il valore, fà hora tremare noi coll'horrore, e quello, che già trionfò di tanti nemici, hora è preda di vermi, e vil trofeo dell'implacabil morte. Contemplate, diceagli il Passaggiero, quanto

orrida, e deforme sia quella già bellissima femina di mondo; cangiossi il suo florido maggio, in vn rigido, e gelato decembre. Quanti per mirar il suo volto, perdettero il vedere la faccia di Dio, e godere in Cielo? Amico, dicea Andrenio: Dinne, se il Cielo t'aiti: Chi è l'esecutore di così atroci barbarie? Sono forse i ladroni, che per torgli l'oro, gli tolgono così crudelmente la vita? Però l'essere così sfigurati indica empietà maggiore, alcuni rosi la metà, & anche le viscere Quì s'asconde qualche cruda Medea, che così smembra i suoi parti, alcuna infernal Megera, che Troglodita è poco. Non vel diss'io, replicò il passaggiero? Encomiate hora le gentilezze cortesi della vostra amabile Padrona. Io non finisco di credere, soggiunse Andrenio, che in tanta cortesia si troui fierezza sì atroce, e sì barbara crudeltà, in sì vaga beltà, che vna Padrona così piaceuole sia tanto traditrice. Signori miei, questo passa in sua Casa, quì lo vediamo, e piangemo; lascio a voi il pensare chi ciò eseguisca, che per il meno, ella v'acconsente. Questo è il fine del suo corteggio, questo è il termine delle sue cortesie, e quì termina, e finisce il suo Ospitio, mirate quanto caro si paga. Riflettete oue vadano a parare le parete adobbate di arazzi, le credenze d'argenti, i dorati, e spiumacciati letti, i conuiti, e le delitie.

Stauano vedendo questo, e non credendolo, quando all'improuiso vdissi vn orribile suono, vn spauenteuole rimbombo, come di molte campane, che raddoppiauano il timore, corrispondeagli vn lagrimeuole strepito di sospiri, e lamenti. Vollero i nostri Peregrini fuggire, e porsi in saluo, mà non poterono, perche già cominciauano ad entrare a due, a due, vestiti di gramaglia, coperti da i cappucci, che non si vedea chi fossero. Portauano nelle mani torcie di cera gialla, tanto per illuminar i morti, quanto per dar luce de'disinganni a i viui, che n'hanno gran bisogno. Si ritirarono in vn cantone gl'intimoriti peregrini, senza osare di parlare, con che dieronο più luogo alla funtione, per vedere quello si facea, & vdire quello diceano, benche molto piano, quei corocciosi, che loro vennero più appresso. Che gran crudeltà, diceua vno, di questa fiera tiranna? E femina in fine: che tutti i mali sono femine, la fame, la guerra, la peste, l'arpie, le furie, le parche, ed i sette vitij capitali. Si, rispondeua l'altro, mà niuno come questa, che se l'altre offendono, e tormentano, non è con tanto eccesso. Se vna calamità vi toglie la robba, vi lascia la salute, se l'altra la salute, vi lascia la vita, se questa vi priua della dignità, vi lascia gli amici, che vi cōsolano, se quella della libertà, vi lascia la speranza, di modo, che tutte oprano in danno, mà resta qualche consolatione, questa solo, peggiore di tutte, tutto abbatte, termina vna sol volta con tutto, haueri, patria, amici, aderenti, fratelli, genitori, contenti, salute, e vita; nemica maggiore del genere humano, assassina di tutti. Bastigli, disse l'altro, esser peggio, che cognata, che madrigna, e suocera della vita, che altro nō può essere la morte.

Mà al nominare questo nome funesto, ella tosto iui comparue. Cominciorno ad entrare quei del suo seguito, ch'erano vn numero grande, alcuni, che vannogli auanti, ed altri appresso. Stauano atterriti i nostri peregrini, tacendo, come non fussero viui, e quando aspettauano di vedere entrare, con pompa funebre, truppe di fātasme, caterue di visioni, moltitudine di larue, squadroni di spettri, ed eserciti di spiriti; viddero assai al contrario, molti suoi ministri coloriti, pingui, e di aspetto non discaro, non solo non melanconici, mà assai lieti, e piaceuoli, cantando, e ballando con festa, ed allegria. Si diuisero per tutto quel sotterraneo speco, con che cominciarono a respirare i nostri peregrini, ed hauendo preso animo, Andrenio auuicinossi ad vno di essi, quale gli parue di meglior humore, e di buon gusto. Signor mio, gli disse: Che buona gente è questa? Mirollo quegli, e vedendolo alquanto intimorito, gli disse: Scaccia affatto ogni timore, che anche nel palagio della morte, non

non si deu' essere fanciullo vergognoso, mà mostrare disinuoltura, tener il punto, ed essere più tosto audace. Sappi, che questo è il corteggio della Reina di tutto il mondo, mia Signora, la Morte, qual e viene appresso: Noi siamo i suoi più crudeli carnefici. Non sembrate tali, replicò Critilo, rincorandosi anch'egli, poiche veniste festosi, e lieti, cantando, e ridendo, io sempre hò creduto, che i suoi sicarij fussero tanto fieri, e crudeli, come intrattabili, ed inesorabili, e d'aspetto orribile, com'ella. Questi, gli rispose, raddoppiando le risa, erano quei del tempo antico, hora non vsano più, tutto è mutato, noi hora gli assistiamo. E chi sei tu, dimandogli Andrenio? Io sono, e nol crederete, la Ripienezza, e perciò mi vedete, con faccia piena. E quell'altro? E il Conuito, questo, che mi stà appresso è la Collatione del mattino, quello più in là, è la Merenda. Quell' altra è vna Dispensa di robbe comestibili; quelle sono le laute Cene, c'hanno vccisi tanti. E quello così zerbino, e galante: E il mal Francese: E quell'altre così vaghe? Sono i regali di doglie, gomme, & altro, che fanno le meretrici agli amanti. Onde da questi, che vedete, potete comprendere, che i viuenti muoiono, perche da sè stessi s'vccidono, ed appetiscono quello, che gli arreca la morte. Prima moriua l huomo d'vn trauaglio, d'vn dispetto, d'vno sdegno, però adesso hanno imparato, non l'vccidono disgusti, nè muoiono per i dispiaceri. Chi crederà, che quello colà sì bianco, sia il latte di mandorle, e ch'egli non pochi ne ammazza? Vn altra cosa ti sò dire, che i meno sono quei, che vccidono gli assassini della morte, ed i più sono quelli, che s'vccidono da sè stessi, e la prendono colle proprie mani. Mirate iui i disordini assassini della giouentù, quello così gustoso è vna giara d'acqua gelata. Quelli così belli sono il Soli di Spagna, le Stelle d'Italia, le Lune di Valenza, e i dolori di Francia, tutta gente vaga, di bell'aspetto, non cessauano d'entrare infermità, senza sapersi d'onde, benche per tutte le parti, e dicea Andrenio, Ripienezza mia, donde entrano queste? Per donde? Non venga la morte, che infermità non mancano.

Però attendete, ch' entra già ella stessa, se non in persona, in ombra, ed ossa. A che lo conosci? Perche cominciano ad entrare i medici, che sono immediatamente prossimi ad essa, i più certi suoi ministri, quei, che la portano infallibilmente. Non mi lasciare ripienezza mia, che hò curiosità di vederla, e m'atterrisce il suo cattiuo sembiante. Non l'hà buono, nè cattiuo, per andare più scopertamente. Con che occhi nè mirerà? Con niuno, perche non gli hà. Che brutta faccia ne farà? nè brutta, nè bella, perch'ella disfà, non fà. Parliamo piano, che non ne senta: Non temere, che non sente veruno, nè preghiere, nè querele. Entrò finalmente la tanto temuta Reina, ostentando quel suo strauagante aspetto, a mezza faccia, in modo, che la metà era di fiori, l'altra di spine, vna di carne molle, l'altra d'ossa, quella fresca, e colorita, che parea di rose, e gelsomini, l'altra arida, e smunta, che nello stesso tempo, che la viddero, gridò Andrenio: Oh che cosa brutta! e Critilo: Oh che bella cosa! Oh che mostro! Oh che prodigio! Veste di bruno. Nò, è vestita di verde. Ella sembra vna madrigna. Pare vna Sposa. Com'è spiaceuole! Com'è grata! Com'è pouera! Com'è ricca! Com'è melanconica! Com'è lieta! E questo, disse il ministro, che staua nel mezzo a loro, perche la mirate da lati differenti, onde mostra aspetti differenti, ed opra diuersi effetti, & affetti. Ogni giorno auuiene lo stesso, perche a i ricchi sembra intollerabile, & a i poueri sollieuo, per i buoni veste il verde, e per i maluaggi il bruno, per i poderosi non v'è cosa più mesta, nè per li sfortunati più lieta. Non hauete voi veduto alcune pitture, che mirate da vn lato rappresentano vn'Angelo, e dall'altro vn Demonio? Così è appunto la Morte, v'assuefarete con vederla, che poi non n'haurete timore, che così auuiene a chi spesso viuendo pensa ad essa,

che quando giunge non atterrisce. Vi vorranno molt' anni, replicò Andrenio. S'assise ella in quel trono di cadaueri, in sedia d'osse spolpate, co i bracci di stinchi aridi, cuscini di cranij sotto vn orrido baldacchino di lutto, colle cascate di lagrime, e trapunti di sospiri, come trionfante di Regni, di bellezze, di ricchezze, del valore, della scienza, e di tutto ciò, che nel mondo vale, e si stima.

Tosto, che fù assisa, volle, che gli rendessero minuto conto degli affari i ministri, cominciando dal Priuato, e quando la figurauano nella mente orrenda, e spauentosa, terminata l'vdienza de i ministri, la prouarono al rouescio, piaceuole, gustosa, e faceta, e di grata conuersatione, quando temeano, che ad ogni parola vibrasse vn fulmine; vdirono vna, ed vn altra barzelletta, in vece d' vn auuelenato strale, in ogni discorso, cominciò con gratioso humore in questa guisa: Venite quà trauagli, non venite tanto appresso, più in là, più da lungi, dicea: Come vccidete sciocchi in quantità? Pensieri, Cure moleste, Come vi riesce d'atterrare i semplici? Angoscie, come và il trucidar innocenti? Molto male Signora, gli risposero, perche tutti hanno imparato di non cadere, nè meno in letto, non che in sepoltura: Non s'vsa più il morire alla sciocca, è entrata per tutto la malitia. Appartateui ammazza sciocchi, e venite voi vccisori de' pazzi. Venne tosto la Guerra, co i suoi assalti, e sortite. O amica mia, dissegli: come vccidi centinaia, e migliaia di Francesi in Spagna, e di Spagnuoli in Francia, che, se si cauasse il conto dalle gazzette di Francia, e dalle relationi di Spagna, arriuaria, senza dubbio, a doicentomila Spagnuoli, & altrettanti Francesi ogn'anno, non v'essendo relatione, che non vi siano venti, e trenta mila morti. V'è inganno, Signora, che non muoiono combattendo in tutto l'anno otto mila d'ambe le parti. Mentono le relationi, son bugiarde le gazzette. Come nò, s'io vedo, chè di quanti vanno nell'armate, non ne torna veruno? Che fine fanno? Che? muoiono di fame, Signora, d'infermità, di nudità, di disagio, di disgratie, ed a i cattiui passi. Eh che tutto è lo stesso per me, disse la Morte. Non muoiono in fine tutti? Sia combattere, ò non combattere, sia come si voglia. Sapete a che assomiglio io l'armate, alla Casa del giuoco, che tutto il denaro resta iui in carte, lumi, e rinfreschi. O buon Principe, e grand'amico mio, quello che rinchiudeua venti mila Spagnuoli in vna piazza, e ve li facea tutti morire di fame, senza nè pure poter porre mano alla spada, che se ciò facessero tutti, de' Francesi non morria veruno, che a i Spagnuoli sono mancati Capi guerrieri, non soldati valorosi. Vn altro similmente a fronte del nemico ne fè morire più d'altrettanti di puro disagio, e di fame. Onde leuamiti dauanti Guerra mal nata, e peggio esercitata, mentre non si combatte, poiche l'esercito si denomina dall' esercitio. Io, Signora sì, che vccido, atterro, e distruggo il mondo. Chi sei tu? Dunque non mi conosci? Hora venghi con questo, quando io credeuo, che tu stassi per mia cagione, nell'auge de' tuoi trionfi? Non mi souuiene. Io sono la peste, che passeggiando per tutta l'Europa, tutto mando in ruina, & annichilo, senza perdonare alla stessa salubre Spagna, afflitta da guerre, e calamità, che là corre il male, oue si trouano altri mali, e non basta per castigo di sua superbia. Accorse vna truppa di temerarij, dicendo: Che dici tu, di che ti vanti. Non sai, che questa mortalità si deue a noi? Chi siete voi? Siamo i Contagij. E qual differenza è trà voi, e la Peste? Dicanlo i Medici, ò sennò, dicalo il mio compagno, ch'è più semplice di me. Quello, ch'io sò è, che mentre i medici ignoranti, vanno disputando, se è Peste, ò Contagio, è morta più della metà de i Cittadini, ed al fine della disputa si conclude, che quella, che al principio, ò per credito, ò per incredulità fù tenuto per contagio, dipoi dagli effetti s'è conosciuto esser Peste confermata, e pestilenza incurabile delle borse. In fine voi pesti, ò Contagij suoi aderenti, toglietemini dauanti, che non fate cosa

per

per diritto, perche la prendete solo con i poueri sfortunati della plebe, e non assalite i ricchi, ed i poderosi, che tutti questi vi scatapano coll'ali de i trè l.luogo, lontano, e lungo tempo, che vuol dire, fuggir dal luogo, lontano dall'infettione, e tardare lungo tempo il ritorno, di modo, che non sete altro, che vccisori de' disgratiati, e facendo eccettione di persone, e non siete ministri della giustitia Diuina. Io, Signora, sono il Carnefice de i ricchi, quella, che non perdona a i poderosi. Chi sei tù, che sembri la fenice trà i mali? Io sono, disse la Gotta, che non perdono a i grandi, e m' incarno ne i Principi, e ne' maggiori Monarchi. Gentile vantatrice, disse la Morte; Tu non solo non togli loro la vita, mà dicono, che gli la prolunghi venti, e trent'anni di più, da quando comincì, e quello, che si vede è, che loro si trouano molto commodi teco, seruendogli d'arbitrio di loro poltroneria, e di pretesto al riposo, & alle delitie. Sappiate, ch'io vo' fare la riforma de i cattiui ministri, e licentiare tutti gl'inutili, & otiosi, & hò da principiare da quella gran poltroncina della Quartana, che giamai fè suonar campana, che non serue ad altro, che a fargli huomini agiati, ed amici del commodo, e delle delitie, mettendo la carestia a i vini delicati, & a i polli. Mirate, che faccia d'Ipocrita! Ella mangia bene, e beue meglio, e senza farmi seruigio, oltre molti agiuti di costa, pretende il salario! Olà miei valorosi vccisori, oue siete? Dolori di fianco, petecchie, ritentioni d'vrina, andate tosto, ed afferrate questi ricchi, questi poderosi, che si burlano della Peste, si ridono della Gotta, si beffano della Quartana, e della Mingrania. Ricusauano questi il comando, e nõ si moueano. Ch'è questo, disse la Morte, pare, che temiate l'impresa? Da quando in quà? Signora, gli risposero, comandate, che vccidiamo cento poueri, che assassiniamo doicento sfortunati, più tosto, ch'vn poderoso, che oltre l'esser difficile l'assassinargli, nè concitiamo contra l'odio vniuersale di tutti gli altri. Oh bene, oh bene, disse la Morte. A questo siamo giunti? Se andiamo con questi riguardi non saremo buoni per nulla.

Hora vo' narrarui a questo proposito, & all'esempio mio, e diamo questo poco di triegua a i viuenti, che non v'è sospensione de i miei strali, quando di me si scordano, mà quando m' hanno sempre nella memoria. Sappiate, che quando io venni al mondo, parlo d'vn tempo già nel mio nouitiato, benche entrassi colla bacchetta alta, e come Plenipotentiaria del grande Iddio, confesso, ch' hebbi qualche horrore all'vccidere, e che andauo ritenuta in quei principij, se doueuo vccidere questo, ò quello, se il ricco, ò il pouero, la bella, ò la brutta, se il giouine, ò il vecchio, mà al fine mi risolsi, non senza dolore del mio cuore, benche dicano, ch'io non habbia, nè cuore, nè viscere, che sono assai dura, sendo tutt'ossa. Determinai cominciare con vn giouine fresco, e bello, come vn pomo d'oro, di questi, che si burlano de' miei colpi. Paruemi, che non saria stato mancamento sì grande nel mondo, & in sua casa, come in vn huomo di gouerno, fatto, e perfetto. Caricai il mio arco, che all'hora non vsauo la falce, nè la conosceuo, confesso, che mi tremaua il braccio, che non sò come indouinassi il colpo, mà al fine egli rimase disteso sul suolo, & in quel punto stesso si folleuò contra di me il mondo tutto, esclamando, e dicendo: Oh morte barbara, e crudele! Mirate chi hà assassinato vn giouinetto così bello, e ch'hora cominciaua a viuere, nel più bel fiore della sua età, che speranze hà recise, che bellezza hà dispersa la traditrice, haueste aspettato, che fusse maturo, e non cogliere vn frutto così acerbo. Oh mal goduta giouentù! Piangeano i genitori, doleansi gli amici, sospirauano molte di lui amanti. Vestissi a duolo tutta vna Città. Inuero, ch'io restai confusa, e pentita del fatto. Stetti qualche tempo, senz'arrischiarmi ad vccidere, e comparire. Al fine ei restò morto, e più di lui non parlossi. Vedendo questo, pensai vsare d'altro modo, di caricare l'arco contra vn vecchio di cento, e più anni; Questo, diceuo io, non sarà

pian-

pianto da veruno, anzi tutti ne godranno, perche tutti annoiaua, con tanto gridare, e dar consigli. A lui stesso farò piacere, che già viuea morendo, che se la Morte a i giouini è naufragio, a i vecchi è porto, gli auuentai vno strale di catarro, che in due giorni l'vccise, e quando credei, che niuno condannasse quello hauea fatto, anzi che tutti m'hauessero applaudito, e che fariagli stato grato, auuenne tanto al contrario, che tutti cominciorno a maledirla, dicendo mille mali di me, trattandomi, se prima di crudele, hora di sciocca, come quella, ch'vccideuo vn'huomo così necessario alla Republica. Questi, diceano, colla loro canitie honorano le Comunità, e co i loro consigli, le mantengono. Hora douria cominciar a viuere questo, colmo d'ogni virtù, huomo di coscienza, e d'isperienza, questi curui sono i puntelli del bene comune. Restai, quando vdij questo, attonito affatto, non sapendo a chi appressarmi, male, se al giouine, ed al vecchio peggio. Ripensai trà me, e determinai caricare l'arco, contro vna Dama giouine, e bella. Questa volta sì, diceuo, non errarò il colpo, poiche questa è vna vana, tenea in continue cure i genitori, per tenere gli occhi aperti ad altrui, facendo ella impazzire, più di quello, ch'erano i giouini; teneua inquieto tutto il popolo, per essa si faceano del continuo risse, e strepiti di notte, senza lasciar dormir i vicini, tenendo imbarazzata la giustitia, onde fora stato gratia, non vendetta il lasciarla inuecchiare, e diuenir brutta. Al fine io gli vibrai il Vaiuolo, che aggiutato da strãglioni, in pochi giorni la mandorno sotterra. Mà quì fù il grido vniuersale contra i miei colpi, detestati da tutti; non vi restò persona grande, ò picciola, che non mi mandasse cento maledittioni. Che sciocco, e pessimo gusto è quello di questa morte, c'habbia voluto vccidere l'vnica bella, che nella Città trouauasi? Ve n'erano pure più di cento brutte, trà quali potea sceglière a sua voglia, e n'hauria fatto gran piacere a torne le dauanti agli occhi. Concitauano contra di me odio maggiore i suoi genitori, che piangendo giorno, e notte, diceano, la miglior figlia, quella, che più da noi era stimata, ben veduta, & amata da tutti, che già era accasata; hauesse vccisa la zoppa, la gobba, la guercia: Quelle saranno eterne, come pila intronata. Impatienti gli amanti m'hauriano trucidato, se hauessero potuto. Oh gran crudeltà! Che non l'intenerissero quei due soli, c'hauea negli occhi? Che non la lusingassero quei fiori, c'hauea nelle gote? Quell'oriente di perle, c'hauea nella bocca? Quella via lattea della fronte, coronata da i raggi de' suoi capelli? Questa è stata inuidia, ò tirannia. Restai questa volta stordita, volli far l'arco in mille pezzi, mà non poteuo tralasciare di fare il mio vfficio, gli huomini a viuere, & io ad vccidere. Mutai pensiero, ed vccisi vna brutta. Vediamo hora, diceuo, se tacerà la gente, se saranno contenti. Mà, chi'l crederia? fù peggio, perche cominciarono ad esclamare: Oh gran crudeltà! Oh grand' empietà! Non bastaua, che la natura la disfauorisse, che la disgratia anche hà voluto perseguitarla. Non si dica più, che le brutte sono auuenturate: Esclamauano i Padri; la più virtuosa, la più desiata, il gouerno della Casa, che le belle solo attendono ad imbellettarsi allo specchio, iui tutto dì si mirano, per esser mirate. Quanto era prudente, e discreta diceano gli altri. V'assicuro, che non sapeuo più, che farmi. Vccisi vn pouero, parendomi di fargli vtile, mentre viuea con estrema penuria, nè per questo cessarono le querele, anzi tutti contro di me. Signore, diceano, che vccida vn riccone, ch'è satio di goder il mondo, passi, mà vn poueretto, che non hà hauuto vn giorno buono. Gran crudeltà! Taci, dissi, che non passeranno molt'hore, che vcciderò vn ricco, e così eseguij. Mà fù lo stesso, che ammutinare tutto il mondo, contra di me, perche hauea infiniti parenti, altrettãti amici, molti serui, e tutti dipendenti. Vccisi vn sauio, e temei di perdermi, perche gli altri fulminorno inuettiue, e satire contra di me. Vccisi po-

poscia vn gran sciocco, e m' auuenne peggio, perche hauea moltissime camerate, che mi voleano prendere a legnate. Signori, oue hà da parare questo negotio? diceuo io, che s'hà à fare? Chi hò da vccidere? Determinai di consultare prima i colpi con quelli stessi in cui s'haueano da eseguire, e ch'essi medemi si sceglieffero il modo, ed il quando, mà fù vn tempo perduto, poiche a niuno andaua bene, nè trouauano il modo, nè l'hora. Per godere, e trattenersi bensì, mà per morire in niun modo. Lasciami, diceano, saldare questi conti, perche hora sono assai occupato. Oh che cattiua stagione! Vorrei accomodar i miei figli, aggiustare le mie cose, di modo che giamai si trouaua il tempo, nè quando giouini, nè quando vecchi, nè quando ricchi, nè quando poueri, tanto che andai ad vn vecchio decrepito, e gli domandai se era hora, mi rispose, che nò, sino all' anno seguente, e lo stesso disse vn altro, che non v'è huomo per vecchio che sia, che non creda di poter viuere vn altr'anno. Vedendo, che ciò meno mi riusciua, mutai pensiero, e fù di non vccidere se non quei, che mi bramassero, e mi chiamassero, per mia maggior riputatione, e loro vanità. Mà non vi fù huomo alcuno, che facesse tal cosa. Vno solo mi chiamò più volte, e mi mandò a pregare, per vedere se la priuatione gli generasse l'appetito, e quando giunsi a lui, mi disse, che non m'hauea chiamato per sè, mà per sua moglie; mà ella, che vdì, infuriata disse: Io hò lingua da me per chiamarla, quando mi bisognasse. Chi v'hà pregato di ciò? Mirate gran carità di marito! Onde, già che niuno mi cercaua per sè, mà per altri, le nuore per le suocere, le mogli per i mariti, gli heredi per quei, che possedeuano i beni, i pretendenti per quei, che godeano le cariche, burlandomi, e beffandomi, facendomi tutti andare, e venire, che non v'è maggiori auuentori, e peggior paga. Al fine vedendomi in tanta confusione, e che non poteuo aggiustarmi cogli huomini; Male se vccido il vecchio, peggio se vccido il giouine, se la bella, se la brutta, se il ricco, se il pouero, se il sauio, se l'ignorante. Razza maledetta, diss' io: Chi hò da ammazzare? Accordateui, vediamo come hà da essere, voi sete mortali, io quella, che vccido, io deuo fare l'vfficio mio. Vedendo dunque, che non v'era mezzo termine alcuno, nè modo di concordarne, gettai l'arco, e presi la falce, serrai gli occhi, e strettala in mano cominciai a tagliar del pari, verde, e secco, acerbo, e maturo, in fiore, e granito, troncando del pari e rose, e spine, comunque veniuano. Vediamo hora, se sarete contenti, giache il poco spauenta, & il molto mitiga il dolore; in questo modo trouai, che per me andaua bene, e così hò continuato, e dicano ciò, che sanno dire, e mormorino quanto vogliono. Dicano essi, & io farò. Così hauete da fare anche voi.

In confermatione di ciò, chiamò ella vno de' suoi fieri ministri, e diegli instantemente vn ordine, ò disordine, che fusse, che assassinasse vn poderoso, che di nulla facea caso. Restò sospeso, e pensieroso il sicario. Di che temi, gli disse? Hai difficultà in atterrarlo? Nò Signora, perche questi, il primo giorno stanno male, il secondo megliorano, il terzo risanano, ed il quarto muoiono. Come, i molti rimedij, che se gli fanno? meno, che anzi questi non aggiutano, confondendosi gli vni, cogli altri, non lasciano i secondi, che i primi operino, per l'impatienza dell'Infermo, e per aderire al di lui gusto, e volontà. Temi le molte preghiere, & orationi, che si mandaranno a fare per esso? Tampoco, che non hà grand' oblighi con lui il Cielo, che facilmente si pieghi a rendergli la salute, e benche tal' hora comandino d'essere sepolti con qualche habito sacro, non resta perciò, che il Diauolo molto bene non gli conosca per suoi. Mà di che dubiti, dell' odio, che ti conciliarai, per hauere molti parenti, e dipendenti? Molto meno, anzi questo è vn colpo assai gradito, nè v'è altro, che succeda meglio a chi lo fà di questo, perche questi sono i Porci della Casa del Mondo, che il giorno, che gli ammazzano,

no, essi grugniscono, e gli altri ridono, essi strillano, e gli altri si rallegrano, perche quel giorno tutti mangiano. I parenti ereditano, i Preti guadagnano, e suonano a doppio, i mercanti vendono le baiette, i sarti le cuciono, e rubbano, i lacchè si vestono di nuouo, si pagano i debiti, si fanno elemosine, di modo, che tutti hanno bene, piangono per complimento, e ridono di contento. Temi il discredito? In niun modo, anzi questi n' accreditano, dicendo tutti, ch'egli s'è vcciso da sè stesso, ch'è sua la colpa, essendo sempre vissuto sregolato, non solo quando era sano, mà anche infermo: Sciacquarsi cento volte l'hora, variando tazze, nel tempo, che più ardeua la febre. Teneua in vn salone dodici letti vniti l'vn all'altro, & andauasi riuolgendo per essi da vn capo all'altro, per trouar il fresco, nel maggior augumento del male. Viuono in fretta, e muoiono presto. Mà a che pensi? Io lo dirò: Penso Signora, e disse questo con gran sentimento, ed anche piangendo, che con tanti, che vccidiamo, facemo più rumore, che vtile, perche non s'emendano da i vitij i mortali, nè correggono la vita, anzi si sperimenta, che si commettono più peccati, doppo vna gran peste, ed anche mentre dura, che auanti. Tosto vedesi la Città piena di meretrici, e per vna, che ne morì, ne insorgono quattro, e cinque. Ammazziamo questi, e quelli, e niuno se n'approfitta, se muore il giouine, dice il vecchio: Questi sono sregolati, si fidano nella loro robustezza, s' arrischiano a tutto, e di nulla temono. Noi sì, che viuiamo, perche sapemo conseruarci, cadiamo maturi, e quindi è, che muoiono più giouini, che vecchi, tutta la difficultà consiste nel passare i trent'anni, che d'indi auanti vn huomo è eterno. Al contrario discorrono i giouini quando muore vn vecchio. Che si potea sperare di questo? è vissuto a bastanza, tutti come lui, mi marauiglio, come sia vissuto tanto? Se muore il Ricco si consola il pouero: Questi sono crapuloni, pranzano bene, cenano meglio, finò che crepano, non fāno esercitio, non cōsumano i mali humori, non faticano, non sudano come noi. E se muore il pouero, dice il ricco. Questi sfentu ati mangiano poco, e cattiuo, vanno seminudi, dormono in terra, che più. Per essi sono i contagij, e mancano le medicine. Se muore il poderoso, tosto dicono, che sono stati i disgusti, se vn Principe, il veleno, se vn dotto, l'hauer troppo faticata la mente, se lo studente, studiaua troppo, viuer più, e saper meno, se il letterato, hauea molti negotij, se il soldato, già s'era giuocata la vita, come s'egli l'hauesse guadagnata; se il sano, fidauasi troppo nella sua complessione, se l'infermo, già si sapeua. In questo modo tutti credono, e pensano di viuere essi quello, che mancò agli altri, niuno si disinganna, nè apprende il vero.

Buon rimedio a ciò, disse la Morte, mandare tutti a vn pari, vccidere tutti, giouini, e vecchi, ricchi, e poueri, sani, & infermi, acciò veda il ricco, che non muoiono solo i poueri, ed i giouini, che non sono soli i vecchi a morire; tutti si disingannino, ciascuno tema, con questo non si faranno beffe della Casa del vicino, nè si appellaranno ad vn altro orologio, come quello, che stà mangiando capponi la sera antecedente alla vigilia. Per questo io faccio varij salti, dal tugurio al palagio, dalle capanne alle torri. Signora, io non sò più, che farmi, disse vn orrido ministro: Non sò che oprare con vn certo soggetto, che sono molt' anni, che gli vado appresso per vcciderlo, ed egli d'ogni cosa dice buono, buono. Se questo, non l'vcciderai mai. Non bastano trauagli, perdite grandi, morte di figli, e parenti, ch'ei dice, purche viua io, cada il mondo? E Italiano, domandò la Morte? Che questo gli basta, che questi sanno viuere. Nò Signora, che se questo fusse, non mi stancarei. E sciocco? perche questi non muoiono, mà fanno morire gli altri. Non lo credo, perche sà assai chi sà viuere. Egli non pensa ad altro, che a darsi bel tempo, non v'è festa, ou' egli non si troui, passeggio, ou'ei non vada, comedia, che non veda, spassi, ch'ei non procuri, bene alcuno, ch'ei non goda. Come

me puol essere sciocco? Sia che si voglia, concluse la Morte. Non v'è meglio, che mandargli vn medico, ò vn paio, che farà più sicuro. Auuertite, dicea, ministri miei, non vi stancate ad vccidere i sani, e robusti, e quei, c'hanno buona complessione, che la stessa confidenza gl'inganna. In quelli hauete da impiegare ogn'industria, e sapere, che sono infermicci, e mal sani, che la sera vn ouo è la loro cena. Quì stà tutta la difficultà, perche questi ogni giorno muoiono, & ogni giorno risorgono, e vedrete, che auanti, che muoia vno di questi, muoiono cento sani, e robusti, e porta pericolo, che non muoiano giammai.

Inuiaua due ministri, vna Ripienezza, che vccidesse vn pouero, & vn Inedia vn ricco, replicorno essi, ch'ella hauea equiuocato. Eh che non ve n'intendete, gli disse: Non hauete vdito, quando inferma il pouero, dire a tutti, che è di fame, e tutti gl'inuiano robbe comestibili, lo fanno mangiare souerchio, con che egli viene a morire di ripienezza. Al contrario al ricco, tosto dicono, che il troppo mangiare è causa dell'infermità, ch'è necessaria la dieta, gli leuano il mangiare, e lo fanno morire di fame. Giungeuano sempre nuoui ministri della spietata Regina, a cui dicea: Donde venite, oue siete stati? Le mutationi d'aria in Roma, i letarghi in Spagna, l'apoplesie in Alemagna, le disenterie in Francia, i dolori di fianco in Inghilterra, i catarri in Suetia, i contagij in Costantinopoli, e la rogna in Pamplona. E nell'isole pestilente chi v'è stato? Ella è tale, che tutti ne siamo fuggiti, che dicono chiamarsi così, più per i suoi habitanti, che per i suoi mali. Non più. Andate colà tutti vniti, e non lasciate forastiero in vita. I Prelati ancora? Più degli altri, che non si perdoni a veruno. Questo stauano vedendo, e sentendo, non in sogno, nè coll'imaginatione fantastica, mà vegliantі, e veramente scordati di sè stessi, quādo accennò la Morte ad vna decrepita, e gli disse: Vieni, e và di buon animo, perche io, se vado a tradimento con i giouini, i vecchi assalto a faccia, a faccia da questi Peregrini, fà che termininо colla vita, il loro peregrinaggio sì lungo, che hà annoiato, e stancato tutto il mondo. Vennero a Roma, cercando la felicità, & hauranno trouato la disgratia. Quì muoiano senza rimedio, dicea Andrenio, mà se gli gelò la voce nelle fauci, e le lagrime nelle palpebre, stringendosi fortemente al passeggiero sua guida. Buon animo, questo gli disse, e maggiore nel passo più perglioso, e non mancarà rimedio. E quale replicò, se dicesi, che ad ogni cosa esserui rimedio, eccetto alla Morte? Ingannossi chi ciò disse, io sò, che v'è anche a questo, & hora hà da giouar a noi. Qual sarà questo, istò Critilo? forse il valer poco, & il sentir a nulla nel mondo, l'esser suocero, sciocco, che altri ne desideri la morte, per i loro interessi, ò il desiarla noi per sollieuo, essere sfenturati, ò che altri ne mandi le maleditioni a centinaia? Nulla, nulla di tutto ciò. Hor che sarà? Rimedio per non morire? Muoio di desiderio di saperlo. Habbiamo tempo, che la Morte de i vecchi non suol essere così in fretta. Quest'vnico rimedio tanto lodabile, quanto desiato sarà la materia del nostro vltimo discorso.

DISCORSO DVODECIMO.

L'Isola dell'Immortalità.

ERrore cōmendabile, sciocchezza accreditata, fù quel tanto rinomato pianto di Xerse, quando salito in vn posto eminente, donde potea mirare il suo innumerabile esercito, quale inondaua le campagne, e seccaua i fiumi, quando altri non hauria potuto reprimere il gaudio, ei non potè frenar il pianto. Ammirati i Cortigiani di motiuo sì strauagante, dimādorno la causa dl mestitia sì impēsata, ed intempestiua. Allora il Rè interrompendo le parole con i sospiri, gli rispose: Io piango in veder hoste sì numerosa, che in breue più non vedrassi, e come il vento se ne porta i miei sospiri, così andranno gli aliti delle loro vite,

pre-

preueggo le peripetie di pochi anni, che oue questi hora cuoprono quasi tutta la terra, scorsi questi, la terra tutti gli hà da cuoprire. Celebrano molti bell'ingegni questo detto, mà io mi rido del suo pianto, perche domandare al gran Monarca dell'Asia. Sire: Questi huomini, ò sono insigni, ò sono volgari, se insigni, questi giammai muoiono, se comuni, meglio è, che muoiano. S' eternizano gli huomini grandi nelle memorie de' posteri, mà gli ordinarij giacciono sepolti nel disprezzo de i presenti, e nel poco, ò nulla, che se ne saprà da i venturi; onde eterni sono gli Eroi, e gli huomini insigni sono immortali.

Questo è l'vnico, ed efficace rimedio contra la morte, ponderaua Critilo, & Andrenio il Passaggiero, così prodigioso, che giammai inuecchiaua, nè gli solcauano gli anni il volto colle rughe dell'oblio, nè alzauano le canitie sul capo l'insegne della vicina morte, nato per essere immortale. Seguitemi, gli dicea, ch'hoggi vi prometto trasportarui dalla casa della morte al Palagio della vita, da questa regione degli horrori del silentio a quella degli honori della fama. Ditemi, hauete vnqua inteso nominare quell'isola celebre di così rara, e lodeuole proprietà, che chi vna volta entra in essa, più non muore, nè può morire? e pure è così rinomata, e desiata? Già io alcune volte, disse Critilo, vdij parlarne, mà come di cosa assai da lungi, colà negli Antipodi, essendo la lontananza vn certo credito, che si procura dare alle menzogne, e come dicono le donne antiche, da lontane vie s' auuicinano le bugie, onde io l'hò stimato fauola da proporsi alla credulità del volgo. Come dici hauerla creduta fauola, replicò il passaggiero? V'è l'Isola dell' immortalità certa, e vera, & assai vicina, che non v'è cosa più prossima alla morte, che l'Immortalità, dall' vna si passa all'altra, onde vedrete, che niun huomo per eminente che sia, è stimato in vita, nè fù il Titiano nella Pittura, nè il Bonaruota nella scoltura, nè il Tasso nella Poesia, niuno è apprezzato, fino che il mondo non l'hà perduto, niuno con encomij, & applausi è inalzato, fino che la morte non l'hà atterrato. Di modo che per gli huomini insigni è vita, quella, che per gli altri è morte. Io v'assicuro d'hauerla veduta, e d'essere stato godendo più volte in essa, & il mio impiego è, condurre colà gli huomini insigni. Fammi, disse Andrenio, partecipe di questa fortuna. È vero, che vi sia quest'Isola, e così vicina, doue giunti si dica: Addio Morte? Ti dico, che lo vedrai. Di più, non vi sarà il timore di morire, che è peggiore della morte? Tampoco. Nè l'inuecchiarsi, ch'è quello, che tanto temono le belle? meno. Non v'è alcuna di queste cose. Di modo, che non giungono gli huomini ad essere decrepiti, e storditi, ch'è cosa compassioneuole il vedere rimbambire quei, che già furno norma della Prudenza. Nulla, nulla di ciò si sperimenta in essa. Oh bella cosa! Entrando colà, dico, lungi canitie, fuora tosse, e calli, addio curuità, e diuengo diritto, lesto, e colorito, mi ringiouenisco, e ritorno di vent'anni, mà meglio è di trenta. Che non darei, per poter fare quanto io vorrò. Oh quando mi vedrò in essa libero di pantofole, manicottoni, e mulette! e domando. Vi sono orologij colà? Nò, che non v'è bisogno di essi, che iui non si viue a giorni. Oh che buona cosa! solo per questo è stanza felice, t'assicuro, che mi stordiscono, e m'vccidono ogni quarto, che suonano. Bella cosa viuere d'vna tirata, senza sentir hore, come quello, che giuoca con i segni, senz'auuedersi di quello, che perde. Che pazzia di quei, che lo portano seco, e con mirarlo spesso, vanno intimandosi la morte. Mà dimmi vn altra cosa. Immortale mio: In quest'isola non si mangia, e non si beue? Perche, se non mangiano, come respirano? Se non beuono, come viuono? Che vita saria questa? Perche vediamo qui, che la natura degli stessi mezzi per viuere fè la vita, il mangiare, & il gustare è viuere, e tutte l'attioni necessarie al viuere l'hà fatte gusteuoli, come il mangiare, il bere, & il dormire. In questo del mangiare, rispose

l'Im-

l'Immortale, v'è aff[illegible]i che dire. E che pensate, soggiunse Andrenio: Dicesi, che gli Eroi si pascono di regaglie di fenice, che i valorosi di midolle di leoni. Però quei, che n'hanno migliori notitie dicono, che siano, come quei del Monte Amano, che si nutriscono d'aria degli applausi, portati dall'aure della fama, con quel sentire, non v' è spada come quella d'Alessandro, non v'è Statista come Tacito, filosofo come Aristotile. Quest'applauso gli toglie la canitie, e le rughe, ed è bastante a fargl' immortali. Mira bene, disse Critilo, che non vorrei, che questo far immortali, fusse come quel secreto, che trouò quello di fare solido il vetro, di cui si dice, che vn Imperadore lo facesse vccidere, per non auuilire l'oro, e l'argento, che conforme diceano gl'Indiani Spagnuoli; Voi hauete appresso di voi il vetro, e venite a cercare l'oro trà noi? Hauete i Cristalli, e cercate m etalli? Che diriano, se non fussero fragili? se lo sperimentassero solido? Perciò io stimo difficile acquistare solidezza alla fragil vita, che per me huomo, e vetro, tutto è lo stesso, & ad vna percossa perisce il vetro, e l'huomo.

Eh seguitemi, gli dicea il Prodigioso, che in questo giorno hauete da passeggiare per la gran piazza, per l'Anfiteatro dell'Immortalità. Gli condusse alla luce per vna segreta mina, passatoio dalla morte all'Immortalità, dall'oblio alla Fama. Passorno per il Tempio della Fatica, e dissegli, buon animo, che siamo vicini a quello della fama. Condussegli finalmente alle riue d'vn mare così strauagante, che credettero star nel porto d'Ostia, vittima della morte, e tanto più, quando viddero l'acque tanto negre, ed oscure, che dimandorno, se quello era il mare, oue sbocca il rio di Lethe, il fiume dell'oblio? E tutto al contrario, gli rispose, che qui sboccano le correnti d'Elicona, & a filo, a filo i sudori più odoriferi d'Alessandro, e d'altri incliti Eroi, il pianto dell'Eliadi, le ruggiade di Diana, e l'acque tutte delle sue belle Ninfe. Mà come sono sì negre? Questo è il loro preggio maggiore, perche questo colore prouiene dalla tinta degl'insigni scrittori. Di quà dicesi, che presero il succo la penna d'Omero per cantare d'Achille, quella di Virgilio, d'Augusto, Plinio, di Traiano, Tacito d'ambi i Neroni, Curtio d'Alessandro, Xenofonte di Ciro, e Giulio Cesare di sè stesso, Autori primogeniti della fama. Et è di tal efficacia questo liquore, che vna sola stilla è bastante ad immortalare vn huomo, & vn solo scorso di penna, che facea in vno de i suoi versi Martiale, puotè far immortali Partenio, Eliciano, ò Lignano, essendo morta la fama de i Contemporanei, perche il Poeta non si ricordò d'essi.

Giace in mezzo di questo immenso pelago della fama quella celebre Isola dell'Immortalità, albergo felice degli Eroi, stanza fortunata degli huomini insigni. Mà dinne, come, e per donde si passa per giungere in essa? Io lo dirò: L'Aquile volando, i Cigni notando, la Fenice d'vn volo, gli altri remando, e sudando, come faremo noi. Imbarcarono tosto in vna filuca fatta di cedro incorruttibile, ornata d'ingegnose iscrittioni, miniata d'oro, e cinabro, intersiata d'Emblemi, ed imprese tolte dall'Alciato, e Sauedra, e dicea il Padrone esser stata fabricata di tauole, ch' haueano seruito di coperte a diuersi libri, copiosi, e succinti, pareano penne i suoi remi dorati, e le vele i lenzuoli dell'antico Timante, e del moderno Velasquez. S'ingolfarono in quel mare, di latte nell'eloquenza, di cristallo nel terso dello stile, d'ambrosia nel soaue del concetto, e di balsamo nell' odorifero delle moralità. Vdiansi cantare dolcemente i Cigni, come veramente cantauano quei di Parnaso, annidauano sicuri gli alcioni dell'Istoria, & andauano danzando al battello i delfini. Andauano perdendo terra, ed acquistando stelle, e tutte fauoreuoli, con vento in poppa, perche sempre s' andauano augumentando l'aure degli applausi, & acciò fusse il viaggio in tutte le maniere gustoso, gli andaua trattenendo l'Immortale co i suoi eruditi discorsi, che non v'è più grato, e più vtile trattenimento, che vn bel

par-

parlare trà trè, ò quattro. Ricrearsi l'vdito colle musiche soaui, gli occhi con il vedere oggetti vaghi, e belli, l'odorato con i fiori, il gusto in vn lauto conuito, e l'intelletto coll'erudita, e dotta conuersatione di trè, ò quattro amici intendenti, e non più, perche essendo d'auantaggio, è bugia, e confusione, di modo, che la dolce conuersatione è banchetto dell'intelletto, cibo dell'anima, sfogo del cuore, acquisto di sapere, vita dell' amicitia, ed il più bello, e maggior impiego dell'huomo.

Sappiate, ò miei candidati della fama, e pretendenti dell' immortalità, che giunse l'huomo a termine d'hauere non già emulatione, mà inuidia ad vn augello, e non indouinareste sì presto qual fosse. Saria, dissero, l'Aquila per la sua perspicacia, signoria, e volo? Non certo, perche fù già superata quando volle contendere da vn vile scarafaggio. Sarà il pauone, per la vaghezza delle sue piume così vistose, e belle, tampoco, perche hà brutti gli estremi. Il Cigno per la candidezza, e musica? meno, perche è troppo sciocco, il tacere tutta la vita. La gazza per la sua bizzarra viuacità? nè meno, che ancorche viuace, è sciocca. Sarà la fenice, per esser vnica nel mondo. Per niun conto, che oltre il dubbio, che si troui, non può essere felice, mancandogli il Consorte, se è femina, il maschio, e se è maschio, la femina. Mà per augello non sò qual sia, ch' habbia cosa da esser inuidiata? Sì, si troua. Chi'l crederia? Non sò, se deuo dirlo, fù al coruo. Al coruo, disse Andrenio? Oh che gusto deprauato dell'huomo! Anzi buono, e perfetto. Mà, che hà in sè, che vaglia? l'esser negro, brutto, la rauca voce, la sua pessima carne, l'esser inutile a tutto? A che è buono? Oh sì, vn certo vantaggio, che vguaglio tutto questo. Qual è, che non posso imaginarmi qual sia? Ti par poco quello di viuere trecent' anni, ed anche più? Sì, questo è qualche cosa. Come qualche cosa? E assai, ed è quello, ch'egli brama. Senza dubbio, disse Critilo, ch'ei viue tanto, per essere in sè stesso cattiuo, che tutte le cose cattiue durano assai, i trauagli già mai finiscono, e le disgratie sono eterne. Sia come si voglia, giunse a quello, che non puotero l'aquila, ed il Cigno. E possibile, dicea l'huomo, che vn augello sì vile habbia a viuer secoli intieri, e che vn Eroe il più saggio, il più valoroso, la donna più bella, più prudente non giungono a compirne vno, e molte volte vn terzo? Che debba essere la vita humana sì breue, e così piena di miserie? Non potè contenere questo suo disgusto nell'interno del giuditio, e della prudenza, mà publicollo palesemente, querelandosene all' Autore della natura. Vdì egli le mal fondate ragioni del suo discontento, ascoltò le prolisse ponderationi del suo rammarico, e gli rispose: Chi t'hà detto, ch'io non t'habbia conceduto più lunga vita, che al coruo, che alla quercia, ed alla palma? Eh riconosci vna volta la tua fortuna, e stima i tuoi vantaggi. Auuerti, che stà in tuo arbitrio il viuere eternamente Procura tu d'esser insigne, oprando eroicamente, fatica per esser celebre nell'armi, ò nelle lettere, ò nel gouerno; e quello, ch'è sopra tutto eminente nelle virtù. Sij tu eroico, e sarai eterno, viui alla fama, e sarai immortale. Non far caso di questa vita materiale, vita nella quale i bruti t'eccedono. Stima quella dell'honore, e della fama, & intendi questa verità, che gl'huomini insigni mai muoiono.

Campeggiauano, e si vedeano già di lontano trà splendori brillanti alcuni portẽtosi edificij, quali rauuisati da Andrenio, gridò terra, terra, e l'Immortale Cielo, Cielo. Quelli, senza più vedere, disse Critilo, sono gl'Obelischi Corintij, i Romani Colisei, le Torri Babiloniche. Non sono, disse l'Immortale, anzi più. Taccia Menfi le sue Piramidi, nõ vanti Babilonia le sue grandezze, perche queste l'eccedono di molto. Quando furono più dappresso, e che poteano distinguerle, conobbero, ch'erano di materia assai rozza, & ordinaria, senz'arte, e simetria, senza cornici, nè profili, tanto che Andrenio passando dall'ammiratione al disprezzo, disse: Che cosa tanto bassa, e vile è que-

è questa? Ch'edificij indegni di vn posto sì sublime? Auuerti, gli rispose l'Immortale, che questi sono i più celebri del mondo, che importa, che il materiale sia rozzo, se il formale di essi è raro? Questi sono sempre venerati, e riueriti, e con gran fondamento. Quando gli anfiteatri, ed i colisei già caderono, questi sono in piè, quei perirono, e questi rimangono, e durano eternamente. Che muro vecchio, e cadente è quello, che causa orrore a mirarlo? Quello è il più celebre, e più vistoso di qulasisia facciata di superbi palagi. Quella è la torre di Tarifa, donde gettò il pugnale Alonso Perez de Gusman. E da notarsi, disse Critilo, che questo Gusmano il buono fù nei tempi di D.Sancio il Quarto. Al pari d'esso campeggia quell'altro, oue Caterina Sforza, alla morte minacciata de i figli da i ribelli, alzando le vesti, lor disse, rimanergli la stampa per farne degli altri, e con questo valore d'animo inuitto, atterriti quelli, saluò i figli, e ricuperò lo stato perfidamente occupatogli. Che spelonca è quella, che colà si vede, benche tanto oscura? Anzi è molto chiara, e molto rinomata, quella è la tanto celebre spelonca, oue habitò fugastro dall'impeto de' Mori l'immortal infante D.Pelagio, più venerata, che i dorati palagi di molti suoi antecessori, e discendenti. Per quelle trè breccie introdussero il soccorso in Valentiana, quei trè fulmini di guerra il fortunato D.Giouanni d'Austria, il Frãcese costante, Principe di Condè, & il Marte di Spagna, il Caracena. Quello poco distante è il muro donde Alessandro il Grande si precipitò d'vn salto nel mezzo della Città nemica, battuta dal suo esercito, & iui solo sostenne l'impeto di tutto vn popolo armato, fino, che doppo qualche tempo, soccorso da suoi, s'impadronì di essa. Signore, dicea Andrenio, oue sono quei tanti ostentosi sepolcri, che con lettere d'oro, nell'iscrittioni parlauano, non tanto a i viatori materiali, quanto a i passeggieri della vita? Queste furono opre morte, fondate in freddi marmi. Spesero gran tesori in lauorare pietre fine, e non in famose imprese. Più gli saria giouato auanzar i giaspidi, ed accrescere attioni eroiche, onde vediamo, che non si conserua la memoria del defonto, mà della sua sciocchezza. Lodano quei, che gli mirano, le pietre, & il lauoro, mà non le virtù, e taluolta i passeggieri domandano chi fù quello, che iui giace, nè v'è chi sappia rispondergli, mettendosi in disputa il personaggio, che solo per esser nominato, e conosciuto fè fabbricarlo. Sciocchezza incomparabile, voler esser celebre doppo morto, ne i marmi, chi non è stato viuente negli eroici gesti. Perche non ostentano qui, disse Critilo, la loro vasta mole, quelle piramidi gigãtee cotanto decantate da i grammatici pedanti? Appunto per questo, perche i Regi, che le fabbricarono, furono famosi solo nella vanità, non nell'eroiche imprese. Quindi nè meno trouarete quì le dorate case di Nerone, nè i palagi d'Eliogabalo, che quanto più superbi erano gli edificij, tanto più ostentauano le loro detestabili vite, e costumi.

Che castelli sono quelli tanto vecchi, anticaglie, che barcollano, di pietre grandi, ordinarie, e rose dal tempo, che non mertano di stare al lato de i Porfidi, & altri marmi nobili? Assai più pretiosi sono questi, e di maggior stima. Quello, che iui tu vedi, miralo bene, che ancora stà sudando sangue nelle cortine, e de i famosi Caualieri, che col rosso della Croce, che gli adorna il petto, mostrano il desio, ch' hanno nel cuore di sparger il sangue in seruigio della Fede, e del Signore. Tutti gli altri, che vedi, gli eresse Carlo Quinto, per difesa degli ampi suoi Regni, impiego degno delle sue flotte, e millioni, che anche il Pardo, palagio di ricreatione ordinò, che fusse in forma di Castello, per non dimenticarsi il valore anche ne i diporti. Staua in mezzo d' archi trionfali, & ad essi appoggiata vna, che non era nè casa, nè capanna. Che sproportione è questa, esclamò Andrenio? Che stia trà tante grandezze, vna bassezza sì vile, trà tanti splendori

vna cosa sì oscura? Non ben l'intendi, Rispose l'Immortale: Poiche questa gareggia di stima con i più eleuati edificij, ed anche si preggiano assai i maestosi palagi di stargli al pari. Che dici? Sì: sembra di legno, ed è, mà più incorruttibile del cedro, più durabile de i bronzi. E che cosa è? E vna botte. Rise di ciò non poco Andrenio, e l'Immortale seriamente gli disse, cangierai il riso in ammiratione, ed il disprezzo in applausi, quando saprai, che questa è la tanto celebrata stanza del Filosofo Diogene, inuidiata dallo stesso Alessandro il grande, che caminò molte leghe per vederla, quando il Filosofo dissegli, senza far vna minima accoglienza al Conquistatore del mondo, che si appartasse, e non gli togliesse il Sole; ed egli ordinò, che si piantasse vicino ad essa, come si vede, il suo Padiglione militare. Perche non il suo palazzo, replicò Andrenio? Perche non si sà, ch'egli l'hauesse, nè che lo fabbricasse. La tenda fù sempre il suo Palagio. Che al suo gran cuore non bastauano palazzi. Tutto il mondo era la sua casa, che anche morendo, s'ordinò la tomba nella gran piazza di Babilonia, a vista de' suoi vittoriosi eserciti.

Molti edificij trouo quì meno, disse Critilo, che furono assai celebri al mondo. Così è, rispose l'Immortale, perche i suoi padroni furono più vani, che saggi, onde qui non trouerete spropositi di giaspidi, scioccherie di bronzi, freddure di marmi: più tosto quì trouerete il ponte di legno di Cesare, che la pietra di Traiano. Non vi stancate in cercare gli orti pensili, che quì non si prezzano i fiori, mà i frutti. Che frantismi di naui sono quei, che stanno pendenti al tempio della fama? Sono gli auanzi di quelle naui, che rintuzzorno l'ardire dell'Ottomano Selim, dandogli a diuedere, che poche forze vnite da vna Cattolica lega, sono bastanti a disperdere li sforzi più potenti di chi si vanta essere sourano de i sourani.

Mà già era giunto il sicuro battello a baciare l'inargentate piante di quell'inaccessibili montagne, Atlanti delle stelle, trouando in ogni parte difficile lo sbarco, e di quest'infortunio patirno naufraggio molti, e molto grandi Vascelli, e Caracche, a vista dell'Immortal Regno vrtauano in quelle dure inesorabili roccie, oue frangendosi periuano, perche non appariuano, e molti, ch'haueano nauigato con prospero vento di fama, e fortuna, hauendo cominciato bene, terminarono male, annegandosi nel vile Acroceraunio di qualche vitio. Incagliauano altri in qualche fecca di sua eterna infamia. Così successe ad vn nauiglio Inglese, e si dice, che fusse la Reale dell'Ottauo de' suoi Enrichi, quale doppo hauer felicemente nauigato alcun tempo, col vento fauoreuole degli applausi, e doppo hauer conseguito il glorioso titolo di difensore della Chiesa, vrtò nello scoglio di lasciuia, annegossi nel pelago dell'Eresia, con tutto il suo sfenturato Regno. Lo seguirono quasi tutti i Vascelli della sua armata, mà il più infelice fù quello di Carlo Stuardo, ostentando la sua mostruosità l'Eresia nella di lui persona, che da gli acciecati Vassalli fù decollato alla cieca, restando dubbia qual fusse maggior barbarie in essi, che senza esempio di più barbara crudeltà vccisero il proprio Rege, ò in lui in non dichiararsi Cattolico. Amò l'eresia, cagione a lui di tante disgratie, perdette ambe le vite, ambe le corone, temporale, ed eterna, e potendo immortalarsi facilmente col confessarsi Cattolico, volle morire in tutte le maniere, che gli Eretici lo decollarono, ed i Cattolici non gli applaudirono. Nell'altro di crudeltà s'annegò Nerone, essendo stato ne i primi sei anni, ottimo trà gl'Imperatori, e negli vltimi sei il pessimo. Iui perì vn altro Principe, che cominciò con il brio d'vn Marte, e perì nelle fiacchezze d'vna Venere. In questo modo dierono in scoglio molti celebri Scrittori, ch'hauendo datò in luce opre degne dell'eternità, col prurito di stampare, e multiplicare libri, con opre postume, mal digerite, e peggio stagionate, per aderire all'altrui passioni, l'oscurarono, e perdettero il credito.

Co-

Conoscendo il giudítioso Immortale la difficoltà di prender porto, seruendosi della sua isperienza, guidò il battello con arte, che puotero scuoprirlo, benche stasse molto recondito. Abbordarono cō li stessi gradini della loro morte. Mà quì trouossi la maggior impossibilità di risorgere, poiche nell' vltimo s' inalzaua vn arco trionfale di marauigliosa architettura, smaltato d'iscrittioni, e d'imprese, formando vna maestosa entrata, però molto racchiusa, con porte di bronzo, e catenacci di diamanti, acciò niuno potesse entrare a suo arbitrio, e senza meriti, e questo con tal rigore, che dauano, e prendeuano il nome, ed il sopranome, come si faria nella più gelosa fortezza, e se bene alcuni s'vsurpauano sopra nomi grandi, ò glieli dauano i suoi adulatori, come del Gran Signore, dell'Imperatore del Settentrione, del Principe del mare, e della terra, & altri simili spropositi, non per questo haueano sicura l'entrata nell' immortalità, nè d'esser annouerati trà suoi eroici habitanti. Onde perciò assisteua alla porta vno, tanto esatto, quanto assoluto portinaio, serrando, & aprendo a chi giudicaua degno dell' immortalità, e senza la sua approuatione, non v' era pretendente, che potesse entrare; & è da notare, che quì nulla poteua il suborno, ch'era cosa molto insolita, non seruiua il porgli in mano l'oro, nulla valea il fauore, così poderoso in altre parti, non ascoltaua intercessioni, nè giouauano i sotto mani, che da lungi vna lega raffiguraua ciascun huomo, non poteua esser ingannato, tutto scuopriua, tutto sapeua, non s'addomesticaua con alcuno, giammai fè cosa con scrupolo, non condescendeua con Signori, nè con Principi, nè con Regi, e quello ch' è più, nè meno con i fauoriti, e priuati.

In proua di ciò giunse in quella stessa occasione vn gran Personaggio, non già chiedendo, mà comandando, che gli aprissero le porte quanto erano larghe, come allo stesso Carlo Quinto. Mirollo il seuero Giudice, ed alla prima occhiata conobbe, che non lo meritaua, e rispo-segli: Non v'è luogo. Come nò, replicò egli, sendo io stato il famoso, il maggiore, & il massimo? Dimandogli: Chi gli hauea dato quei titoli? Rispose, che i suoi amici. Rise quello, e disse, meglio fora se fussero stati i vostri nemici. Andate altroue, ch' hauete errato la via. Chi diè a voi il titolo di gran Prelato, dotto, limosiniere, e vigilante? Chi? I miei serui. Meglio saria, che vè gli hauessero dati i vostri sudditi. Chi v' hà chiamato l'Orlando del nostro secolo, il forte, l'inuincibile? I miei soldati, i miei dipendenti. Così credo anch'io, e voi ogni cosa credete? Andate, e scancellate questi titoli vani, questi vanti supposti, parti della sfrontata adulatione. Partite, che siete tutti sciocchi, come se l'Immortalità fusse fatta per melensi, l'eterna fama per i balordi? Che portinaio è questo così inesorabile, dicea Andrenio? Inuerò, che non è alla moda, che fin si fei piegare dal peso dell'oro. Non hà assistito nel Louero. Non viene da i serragli, io giurarei, che non hà pratticato con certi Portieri, che hò conosciuto io qualche tempo. Questo è, gli disse, il Merito in persona, egli stesso? Oh gran soggetto! hora dico, che non mi marauiglio. Gran fatica hauremo da hauere nell' ingresso.

Giungeuano molti a pretenderlo nel Regno dell'Immortalità, e chiedeagli le patēti firmate dall'incessante fatica, registrate dal valore eroico, sigillate dalla virtù, e trouandole in questa conformità, se le ponea sopra il capo, e gli concedeua l'entrata; la disgratia d'alcuni era il trouarle macchiate dalla sordidezza del vitio, che allora chiudeagli la porta in faccia. Questo carattere sembra di donna, sì, sì, e tanto è cattiuo, quanto pare più bello, partiti di quà: Che fama sordida! Quest'altra non è sottoscritta, che per farlo, l'infingardaggine gli fè dolere il braccio. Questa carta odora d'ambra, meglio fora di poluere. Questi scritti non odorano d'olio, non sono del pipistrello d' Apolline. Disingānisi tutto il mondo, che se non vengono le patenti

illustrate dal sudore pretioso, niuno quì entrerà.

Quello, che più gli fè stupire, fù lo stesso Rè Francesco primo di Francia, quale diceano, ch'erano più giorni, che staua in vno di questi gradini, chiedendo con reiterate istanze, d' esser ammesso nell' Immortalità, trà i famosi Eroi, e sempre se gli negaua. Replicaua egli, che notassero, come hauea ottenuto il titolo di grande, non solo da i suoi Francesi, mà anche da scrittori Italiani. Sappiamo in virtù di che, dicea il Merito? Forse perche vi vedeste venduto in Francia, vinto in Italia, e prigioniero in Spagna, sempre sfortunato? Parmi, che Pompeo, e voi fuste chiamati grandi, in conformità dell'enigma. Qual è quella cosa, che più se ne leua, più si fà grande. Nondimeno entrate, se così volete, per hauer sempre fauorito gli huomini virtuosi. Del Rè D. Alfonso, gli narrauano, che gli fù posto in bilancia il titolo di sauio, dicendo, nō esser gran cosa in Spagna, e tanto più in quei tempi, quando le lettere non erano tanto in fiore, e che auuertisse, che la Regia dignità non consiste in essere eminente Capitano, dotto Giurista, & Astrologo intendente, mà in saper gouernare, e comandare a i valorosi, a i letterati, a i cōsiglieri, ed a tutti. Con tutto ciò, disse il Merito, stimasi cotanto il sapere ne i Regi, che se bene non fusse altro, che la lingua latina, quanto più l'Astrologia, deuono esser ammessi nel regno della fama, e tosto gli aprì le porte. Mà la maggior merauiglia, ch'hebbero, e più ne haurebbero hauuta, se più potea darsi fù quando vdirono, che al maggior Rè del mondo, poiche fondò la maggiore Monarchia, che sia stata, ò saria. Al Rè Cattolico Ferdinando, nato in Aragona per Castiglia, i suoi stessi Aragonesi, non solo non gli aderirono, mà l'oppugnarono fieramente, acciò non gli fusse dato l'ingresso colà, per hauergli lasciati più volte per la gran Castiglia, mà egli rispose appieno, dicendo, che gli stessi Aragonesi gli haueano additata la via, quando hauendo tanti famosi soggetti in Aragona, lasciarono tutti, & andarono a cercare in Castiglia l'Infāte d'Antiquera suo Auolo per coronarlo Rè, prezzando più il gran cuore d'vn Castigliano, che gli angusti degli Aragonesi, & hoggidì tutte le case maggiori si trasferiscono colà, onde è nato il prouerbio, che lo sterco di Castiglia è ambra in Aragona.

Mirate, dicea vn Vanaglorioso, che tutti i miei antenati sono in gran posto colà dentro, & io hò il Ius per entrarui. Meglio haureste detto obligo, e grand'obligo, onde doueuate compire come erauate tenuto, ed oprato in modo, da non rimanere di fuori. Sappiate, che quì non s'entra, per l'attioni altrui, mà per i gesti proprij, e che siano singolari. Però è infermità vniuersale delle famiglie illustri, che ad vn gran Padre succeda per ordinario vn picciolo figlio, onde vedrete, che con i giganti vanno misti i nani. Com'è possibile, che chi è padrone di tanto mondo, che chi possiede tanti, e ricchi stati, non habbia d'hauer vn cantone nel Regno della fama? Non vi sono quì cantoni, gli risposero, nè quì dimora alcuno incantonato. Eh Signore, finite d'intendere, che quì non s'hà riguardo a gradi, e a dignità, mà solo all'eminenza personale, non agli stati, mà alle virtù, a quello, che vno merita, non a quello, ch' eredita. D'onde venghi, gridaua l' integerrimo Giudice? Dal valore? Dal sapere? entrate subito; Dall'otio? Dal vitio? Dalle delitie, e passatempi? Hauete errato la via. Andate, andate alla Cauerna del niente, che quella è stanza per voi. Non possono essere immortali in morte quei, che vissero come morti in vita. Mordeansi le mani, sentendo ciò alcuni grandi, vedendosi esclusi dal Regno della fama, & esser ammessi alcuni soldati di ventura, vn Sforza, vn Coleoni, vn Piccinino, honorati dagli stessi nimici, e che vn Principe, vn Grande debba restar fuori senza nome, senza applausi, senza fama? Presentarono, in vece di memoriali, alcuni scrittori moderni, gran corpi, mà senz'anima, e non solo non furono ammessi, mà gridò il Merito: Olà, vengano quà

quà i facchini, che solo per le loro spalle sono questi imbarazzi. Toglie te di quà queste insoffribili farragini, scritti, non coll'inchiostro, mà col sapone, ond'è tutta schiuma quanto dicono; l'otto pagine di Persio, durano ancora, e si leggono, e l'Amazonida tutta del Marto non hà lasciato altre orme, che la censura d'Oratio, nella sua immortal arte Poetica. Questo sì, che sarà eterno, mirate, e leggete, e mostrò vn picciol libro intitolato la Vita di D. Giouanni il Secondo di Portogallo, scritta da D. Agostino Manuel, degno di meglior fortuna, perche questi scrittori Portughesi hanno per il più il sale nell'ingegno. Ripeteua queste voci vn Echo, ch'eccedea di molto quello, che stà presso Bilbilis, quale risponde cinque volte, e questo cento mila rispondendo da secolo in secolo, da prouincia in prouincia, dal gelato Stocolmo fino all'abbrugiato Ormus, e non risuonaua freddure, come gli altri Echi, mà eroiche attioni, detti saggi, e sentenze prudenti, & ammutiua a ciò, che non era degno di fama.

Si volsero in questo alle smisurate voci accompagnate da forti percosse, che si dauano alle porte immortali da vn strauagante soggetto, che in vero fù vn bell'auuenimento. Chi sei tu, che sprofondi più, che chiami, domandò il seuero Presidente? Sei Spagnuolo? sei Portughese? ò sei il Diauolo? Più di tutti, essendo soldato di fortuna. Che ricapiti porti? Solo la lingua di questa spada, e presentogliela. Mirolla il merito, e non trouandola tinta di sangue, glie la restituì dicendo: non v'è luogo. V'hà da essere, disse infuriandosi, non mi douete conoscere. Anche per questo, che se fuste sconosciuto, non sareste escluso. Io sono vn Generale nuouo, nuouo? Sì, che ogn'anno si mutano dall'vna parte, e dall'altra. Assai è, ch'essendo così fresco, non veniate diramando sangue. Eh, che ciò più non s'vsa. A i tempi d'Alessandro, e de i Rè d'Aragona, le cui sbarre sono i segni di cinque dita insanguinate, che lasciò vno nel campo del suo scudo, quando volle nettare la sanguinosa mano, tornando trionfante da vna memorabile battaglia. Lascisi questo per vn temerario D. Sebastiano, & vn disperato Gustauo Adolfo, e dico di più, che se questi in vece d'esser Regi, fussero stati Generali, non sarebbero periti, al più gli hauriano vcciso i caualli sotto, perche v'è gran differenza, combatter come Padrone, ò come ministro. Io hò conosciuto in poco tempo più di venti Generali, in vna Guerricciuola, che così chiamolla chi l'inuentò, e non hò vdito dire, che alcuno di essi versasse vna stilla di sangue. Mà lasciamo le dispute, e facciasi quello s'hà a fare, che trà soldati non si fanno parole, come trà i studenti. Olà aprite: Questo non farò io, rispose il Merito, perche voi venite con parole, non con i fatti. Vdendo questo il Generale, pose mano all'armi, e mosse tal rumore, che solleuossi tutto il Regno degli Eroi, accorrendo questi, e quelli a vedere ciò, che fusse. Giunse de i primi il gran Macedone, e disse, lasciate, ch'io hor hora gli farò tornar il giuditio, che deue hauer perduto. Signor brauo, gli disse, mi marauiglio non poco, che voi vi facciate quì sentire, non hauendo fatto strepito nell'armate. Discorrete di tornarnene colà, e per vostra fama oprate mezza dozzina d'imprese, perche vna sola puoi essere ventura. Assediate vn paio di piazze Reali, e vediamo come vi portarete in esse, ch'io posso assicurarui, che l'ingresso quì mi costa più di cinquãta battaglie vinte, più di doicento prouincie conquistate, l'Imprese sono innumerabili, benche memorabili. Al certo, gli rispose, che voi siete il Cid delle fauole. Nõ diria più lo stesso Alessandro. Egli è appunto, gli dissero, e quando credeano, ch'egli restasse attonito, fù tanto il contrario, che cominciò cõ scherno a beffarsi di lui, e dire: Mirate chi hora parla trà i soldati di Fiandra! Quello, che combatte contro lancie d'auorio in Persia, di legno nell'Indie, e di pietre nella Scithia; Venisse egli hora ad aspettare vna carica di Moschetti Biscaglini, vn inuestita di Picche Italiane, vno sparo di bombarde Fiammen-

menghe, giuro, il Cielo, che non conquistarebbe vna picciola piazza in sua vita. Vdendo questo il Macedone, fè quello, che giammai hauea fatto, e fù voltare le spalle, e partissi. Ammutì anche Annibale, acciò non gli rinfacciasse il successo di Capua; lo stesso fè Pompeo, acciò non gli dicesse, che non seppe valersi della vittoria. In questo modo si ritirorno tutti quei del Terzo antico, e pregò il Merito, che venisse qualch'vno de i braui Campioni alla moda. Comparue vno di gran nome, e dissegli. Signor soldato, se voi haueste così criminale la spada, come in ciuile la lingua, non haureste difficultà nell'entrare quà. Andate, e passate per i due tempij del valore, e della fama, che vi prometto, che m'è costato l'entrar quà il prendere per assedio venti piazze, e di vantaggio. Domandò il soldato, Chi era, e saputolo, disse: Oh bene! Già lo conosco, non dica, che combattè, mà che mercantò, non che le conquistò, che le comprò. A me lo vuole dare ad intendere. Sentendo questo quel tal Generale, bassò l'orecchie, e dicono le facesse di mercante. Io, io lo confonderò, disse vn altro: Signor fiero, sicome voi portate le patenti di Venere, e di Bacco, procurate quelle di Marte, che di me vi posso affermare, che tentai, ed esequij vn impresa disperatissima, con quattro mila, e pochi più soldati, ch'altri non ardirono farlo con venti mila, e pure mi difficoltorno l'entrata. Non sete voi, disse, il tale? Oh Signor Eroe, non mi merauiglio, che vi succedesse felicemente, mentre trouaste il nemico sbandato, e disarmato, mi merauiglio bensì, che in si bella congiuntura, perdeste l'occasione d'estirparlo affatto, e terminare la guerra, come haureste potuto fare con gran facilità, e togliere a i posteri l'impegno di proseguirla. Sentendo questo, fè anch'egli come gli altri. Venne vno, che non douea, e cō più piaceuolezza, che colera gli disse: Signor Pretendente, non vedete, che è cosa senza esempio quella, che tentate di voler entrar quà senza meriti? Tornate al Campo, ch'io vi giuro, che a me mi vennero, e caderono i denti, trouandomi in molte giornate importanti, e se alcune perdei, altre con molta riputatione guadagnai. Signor mio, gli replicò, mercè i buoni assistenti, c'haueste, che sicome gli altri muoiono di questo male, voi viuete di esso bene, e morti, che furono essi si conobbe in voi, ch'erano mancati. Allora non potendolo soffrire vno de i più altieri, soldato arrischiato, e temuto, più lui solo da nemici, che tutti gli altri vniti. Questo chiedendo la spada, dissegli, che abbandonasse l'impresa egli, che ne haueua abbandonate tant'altre, che non pretendesse la riputatione immortale, chi tante volte l'haueua perduta, e fatto perder agli altri. A bell'agio, gli rispose, che lo sà il Cielo, & il mondo tutto, che tutte le vostre fattioni furono tormenti senz'arte, senza consiglio, tutto vn porsi a sbaraglio? Onde vi temerono più gl'inimici, come temerario, che come prudente Capitano, al fine combatteste alla cieca, & alla disperata. Più hauria detto questo, & vdito quello, se il merito con altri, non gli diuideua, dicendogli, ritirateui; Signore non tacciate quello di fuga, nè voi del pigliare, perche vi si rinfacciarà quell'hauer voltate le spalle nella tale, e tale occasione, ed a voi l'hauer mutata vna casacca differente dalla prima, e mutarne ogni giorno vna nuoua, vi sarà glosato il serrare i soldati in vna piazza, e farueli morire di fame, e non di ferro, ritirateui tutti, e vedendo, che non si trouaua Eroe, che l'abbattesse, e che si metteua in scrupoli vna cosa così delicata, come la fama di tanti, e tanto insigni Eroi, concordossi con esso, che tornasse al mondo, accompagnato da vn paio di famosi scrittori, quali esaminassero di nuouo gli autori de' suoi gesti, i banditori della sua fama, quei, che l'haueano celebrato per vn Cid moderno, e nouello Marte, che se si trouauano concordi ne i detti, e nell'opre, che tosto saria ammesso, che ciò s'era pratticato con altri in casi dubbiosi, accettò come superbo, il partito. Andorno dunque da vn certo scrittore, più adulatore, che veritiero, e chiesto-

stogli, se quelle lodi, ch'egli hauea scritto del tal Generale, nel tal libro, a carte tante, erano le sue, rispose di sì, perche egli l'hauea comprate, che così disse il Giouio d'alcune guerre, per le quali era stato pagato bene, ed egli l'hauea celebrate meglio. Lo stesso rispose vn Poeta, onde diceano, mirate, che s'hà da credere di simili elogij, e panegirici! Oh quanto è poco in vso l'Integrità! Incaricando vn autore di prima classe, d'hauer celebrato questo, e molt'altri, scusossi dicendo, che non v'erano altri soggetti in quel secolo da poter scriuere, e lodare. Difendeuasi vn altro, con dire: Questa differenza v'è trà quei, che lodano, e quei che biasmano, che quelli adulano i Principi con premio, e questi compiacciono il volgo, riceuendone applausi, e con questi tutti adulano. Sino vn Pittore si scusò d'hauer posto il suo ritratto trà gli huomini insigni, dicendo, che per far numero, e per suo guadagno, con che restò confuso bensì, mà non in tutto disingannato.

Osseruarono cō molta ammiratione, che per vn Togato, che iui entraua, e questo con poco strepito, erano cento i soldati. E più plausibile, dicea l'Immortale, la via della militia vanno trà le trombe, ed i tamburi, oue i Togati vanno assai alla sorda, e vedrete, che oprarà cose grandi in vtile della republica vn Ministro, vn Consigliero, e non sarà nominato, nè conosciuto, nè si parla di loro: mà vn Generale fà assai rumore con il rimbombo delle sue bombarde. S'apriron l'immortali porte, perche entrasse vn certo Eroe, vn primo Ministro, che a suo tempo, non solo non fù applaudito, mà odiato. Furono però tali, e tanto esorbitanti gli eccessi del successore, che accreditarono assai il suo gouerno, e quindi fù desiato, all'entrare questo, vscì vna fragranza così estraordinaria, vn odore così sourumano, che confortogli mirabilmente, e maggiormente gli fè desiare, e procurare l'ingresso nella stanza immortale. Restò gran tempo ripieno di quella soaue fragranza l'Emisfero, e diceagli l'Immortale. Donde pensate voi, che venga questo sì pretioso, e regalato odore? forse da i giardini di Cipro tanto rinomati? dai pensili di Babilonia così famosi? da i guanti d'ambra de i Cortigiani? dalle profumiere de i Camerini? dalle lampadi d'olio di Gelsomini? Nò certo, mà solo del sudore degli Eroi, dall'olio de' vigilanti scrittori, e crediatemi, che non fù ingrandimento, nè adulatione, mà pura verità, che il sudore d'Alessandro il grande rendeua buon odore. Pretesero alcuni, che bastaua lasciare fama di sè nel mondo, benche non fusse buona, contentandosi, che si parlasse di loro, ò bene, ò male, che si fusse, mà dichiarossi, non esser vero, perche v'è gran differenza dalla fama immortale, ad vna eterna Infamia. Onde gridaua il Merito: Disingannisi il mondo, che quì non entrano, se non gli Eroi eminenti, i di cui gesti s'approuano nelle virtù, poiche nel vitio non vi può essere cosa grande, nè degna d'eterno applauso. Vengano i Giganti, fuora i Pigmei, quì non v'è mediocrità, mà solo estremi di grandezze. Fè riflessione Critilo, ch' entrando colà personaggi di tutte le nationi, benche pochi d'alcune, d'vna però, in questi tempi, non vidde entrarui Eroe alcuno. Non ti marauigliare dissegli l'Immortale, perche l'infame Eresia gli hà ridotti a tal estremo di cecità, e d'essere mal veduti, che non si vedono in essi, che infami tradimenti, abomineuoli crudeltà, inaudite mostruosità, giunti a stare senza Dio, senza fede, e senza leggi. Mà benche non vi siano cantoni in questa illustre habitatione, viddero all' aprire vna delle due porte, che dietro all'altra stauano come ritirati, alcuni huomini insigni. Chi sono quelli, domandò Andrenio, che stanno, come ritirati, cuoprendosi colle mani il volto? Quelli sono, gli dissero, il Cid Spagnuolo, l' Orlando Francese, & il Percira Portughese. Perche così, quando douriano stare col volto assai palese, nel meglior posto de i splendori? E, che si vergognano delle sciocherie, & applausi, che di loro narrano quei delle loro nationi.

In

In questo accostossi l'immortale, e supplicò l'entrata per le sue camerate. Chiesegli il Merito la patente, e s'era legalizata dal Valore, & autenticata dalla Virtù. Si pose ad esaminarla attentamente, e cominciò ad inarcare le ciglia, quando la vidde qualificata con tante rubriche della Filosofia nel gran teatro del mondo, della Ragione, e suoi lumi nella valle delle fiere, dell'attentione nell'entrata del Mondo, del proprio conoscimento, nell'Anatomia morale dell'huomo, dell'integrità, nel mal passo degli assassini, della circospettione nella fonte degl'inganni, dell'auuertenza nel golfo Cortigiano, del disinganno nella casa di Falsirena, della sagacità nelle fiere generali, della prudenza nella riforma vniuersale, della curiosità nella Casa di Salastano, della generosità nella Carcere dell'oro, del sapere nel Museo erudito, della singolarità nella piazza del Volgo, della sorte nella scala della Fortuna, della sodezza nell'Eremo d'Ipocrinda, del valore nella sua armeria, della virtù nel Palagio incantato, della riputatione trà i tetti di Vetro, del Dominio nel Trono del Comando, del giuditio nella Gabbia di tutti, dell'autorità trà gli honori, & orrori della Vecchiaia, della temperanza nello stagno de i Vitij, della verità nel suo parto, del disinganno nel mondo discifrato, della cautela del palazzo senza porte, del sapere nel suo Regno, dell'humiltà della Casa della figlia senza Padri, del valer assai nella Cauerna del Niente, della felicità scoperta, della costanza nella Ruota del Tempo, della vita nella Morte, della fama nell'Isola dell'Immortalità; decretogli di pari, in pari l'arco de i Trionfi alla magione dell'eternità. Quello, che viddero, e goderono iui; chi brama saperlo, & isperimentarlo, calchi il sentiero della virtù insigne, del valor eroico, che giungerà a terminare al Teatro della Fama, al trono della stima, & al centro dell'Immortalità.

IL FINE.





